DELL' ACCADEMIA
DELLA CRUSCA
1783.

# NUOVO TESTAMENTO

DEL

# SIGNOR NOSTRO GESÙ CRISTO

*SECONDO LA VOLGATA*

TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA,

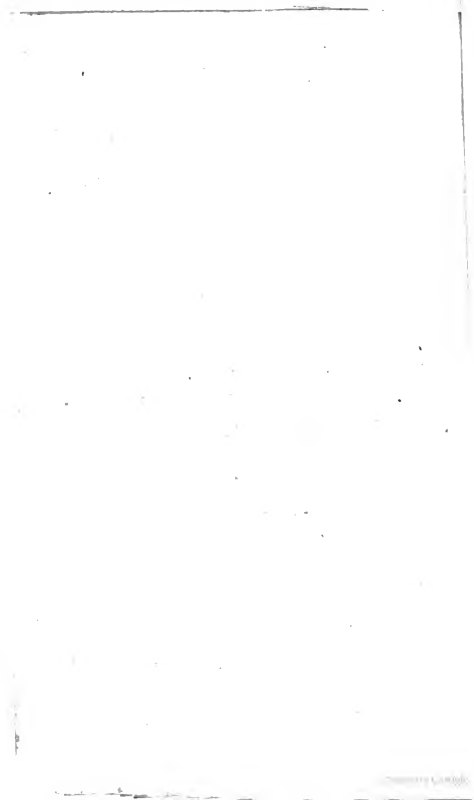
E DI ANNOTAZIONI ARRICCHITO.

*TOMO VI.*

IN TORINO,

NELLA STAMPERIA REALE.

MDCCLXXI.

# LETTERA CATTOLICA
DI
# GIACOMO APOSTOLO.

# PREFAZIONE.

Autore di questa lettera per comun sentimento degli antichi, e moderni interpreti fu s. Giacomo detto il minore, figliuolo di Cleofa, ovvero di Alfeo, e di Maria sorella della madre di Dio. Fratelli di lui furono Giosè, o sia Giuseppe, s. Giuda, e s. Simone. Il soprannome di minore può essergli stato dato per distinguerlo da Giacomo, figliuolo di Zebedeo, Apostolo anch' esso, e maggiore di età. Del nostro s. Giacomo scrive un antichissimo autore presso Eusebio *lib.* 2. *cap.* XXIII., che egli fu consagrato a Dio fin dal seno della madre, ed osservò fino alla morte la maniera di vivere de' Nazarei. Dopo l' ascensione del Salvatore fu egli stabilito vescovo di Gerusalemme, e le sue virtù il rendettero amabile, e venerabile agli stessi Giudei infedeli, da' quali era detto *il Giusto* per eccellenza, e alla ingiusta morte di lui furon attribuite dall' ebreo Giuseppe le infinite sciagure, dalle quali fu oppressa la sua nazione, come in Eusebio si legge al luogo citato. Suo principal persecutore fu Anano, figliuolo di quell' Anano, od Anna, di cui parlasi nel vangelo. Fattolo salire in una parte molto elevata del tempio, i Farisei, e gli scribi gli domandarono quel, ch' ei si pensasse intorno a Gesù Cristo. Rispose egli,

che Gesù è Figliuolo di Dio sedente alla destra del Padre, donde verrà un dì a giudicare i vivi, ed i morti; e questa generosa confessione fu valevole a convertir molti degli Ebrei alla fede; ma i nemici di Cristo divenuti viepiù furiosi, il precipitaron dall'alto, e mentre egli rimaso ancor vivo pregava pe' suoi persecutori, nello stesso luogo fu lapidato, e sepolto. La sua morte credesi avvenuta l'anno 62. di Gesù Cristo; e non molto tempo prima credesi scritta da lui questa lettera piena di ottimi insegnamenti, e indiritta a' Giudei convertiti, e dispersi per tutte le provincie dell'impero Romano. Comunemente credesi, che da lui fosse scritta in greco, e di ciò può essere un forte indizio il citar, che egli fa la scrittura secondo la versione de' settanta.

## CAPO PRIMO.

*Dimostra l'utilità delle tentazioni, e come dee domandarsi con fiducia da Dio la sapienza: Dio non è tentatore, o autore del peccato, ma da lui procedono i buoni doni: gli esorta ad essere pronti ad ascoltare, tardi al parlare, e all'ira: non basta l'udire la verità; se colle opere non si adempie: aggiugne, quale sia la vera, e immacolata religione.*

1. Giacomo servo di Dio, e del Signor nostro Gesù Cristo, alle dodici tribù disperse, salute.

1. *Jacobus Dei, & Domini nostri Jesu Christi servus, duodecim tribubus, quæ sunt in dispersione, salutem.*

### *ANNOTAZIONI.*

Vers. 1. *Giacomo servo di Dio, e del Signor nostro Gesù Cristo, alle dodici tribù &c.* Non è da sospettare, che l'autore di questa lettera non sia Apostolo, perchè Apostolo non si nomina nel principio di essa, ma servo di Gesù Cristo; imperocchè, e di questo stesso titolo in vece di quello di Apostolo si valse talora s. Paolo, e non ebbe s. Giacomo le stesse ragioni, che ebbero Pietro, e Paolo di porre avanti alle loro lettere il cognome di Apostoli. Questa lettera è indirizzata da lui agli Ebrei convertiti di tutte le dodici tribù, i quali dopo la cattività dell'Assiria, e di Babilonia si erano sparsi per tutte le parti dell'Oriente, e dell'Occidente. Dopo la pentecoste e gli Apostoli, e i primi discepoli di Gesù Cristo andarono per ogni dove portando la luce dell'evangelio, e cominciando sempre

2. Abbiate, fratelli miei, come argomento di vero gaudio le varie tentazioni, nelle quali urterete:

3. Sapendo, come lo sperimento della vostra fede produce la pazienza.

2. *Omne gaudium existimate, fratres mei, cum in tentationes varias incideritis:*

3. * *Scientes, quod probatio fidei vestræ patientiam operatur.*
* Rom. 5. 5.

dal predicarlo agli Ebrei, come abbiam veduto negli Atti. A questi Giudei divenuti cristiani, e fedeli, ed i quali erano stati le pietre fondamentali di molte Chiese in tutto l'Oriente fuori della Giudea, a questi, dico, scrive s. Giacomo, e a questi con saluto non cortigianesco, o di pura parolà (come dice il Grisostomo) ma efficace, e reale, e apostolico, prega da Dio la salute e dell'anima, e del corpo. Vedi Atti XV. 23., 2. *Jo.* 11.

Vers. 2. *Abbiate, fratelli miei, come &c.* Gli Ebrei, ed erano generalmente mal visti dai Gentili, ed avendo a questa qualità aggiunta quella di cristiani, erano perciò esposti all'odio, ed alla persecuzione e degli idolatri, e degli stessi increduli loro fratelli. Quindi è, che s. Giacomo molto teneramente gli esorta non solo a non perdersi d'animo nelle avversità, e ne' travagli, ma a considerar questi travagli come fondamento di grande allegrezza. Vedi gli Atti V. 41., *Heb.* X. 34. Gli chiama suoi fratelli non solo per la comune origine da Abramo, ma ancora, e molto più per la nuova fratellanza contratta in virtù della comune fede, e della comune adozione.

Vers. 3. *Sapendo, come lo sperimento della vostra fede &c.* Dimostra, che i travagli di questa vita sono a gran ragione tenuti dall'anima fedele per argomento non di tristezza, ma di gaudio perfetto. Questi travagli, co' quali Dio prova la fede de' suoi, esercitano, e perfezionano la pazienza, la quale è necessaria per conseguire l'effetto delle divine promesse.

4. La pazienza poi fa opera perfetta: onde voi siate perfetti, e intieri, e in nulla cosa manchevoli.

5. Che se alcuno di voi è bisognoso di sapienza, la chieda a Dio, che dà a tutti abbondantemente, e nol rimprovera: e faragli conceduta.

6. Ma chieda con fede senza niente esitare: imperocchè chi esita, egli è simile al flutto del mare mosso, e agitato dal vento.

4. *Patientia autem opus perfectum habet: ut sitis perfecti, & integri, in nullo deficientes.*

5. *Si quis autem vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter, & non improperat: & dabitur ei.*

6. * *Postulet autem in fide nihil hæsitans: qui enim hæsitat, similis est fluctui maris, qui a vento movetur, & circumfertur:*

* Matt. 7. 7. & 21. 22. Marc. 11. 24. Luc. 11. 9. Joan. 14. 13. & 16. 23. 24.

Verf. 4. *La pazienza poi fa opera perfetta &c.* La pazienza è guida alla perfezione, perchè colla croce Dio purga, e purifica, ed abbellisce le anime, affinchè perfette divengano per ogni parte, e intiere, e senza macchia, e senza che alcun fregio di virtù loro manchi.

Verf. 5. *Se alcuno di voi è bisognoso di sapienza &c.* Questa sapienza non è quella de' filosofi, nè quella de' politici, nè finalmente una sapienza mondana, ma ella è la scienza delle cose divine, dei misteri della fede, e della salute; ella è quella scienza tutta celeste, della quale il compendio è Gesù Cristo crocifisso; ella è, che ci insegna principalmente a patir volentieri con Cristo per regnare con Cristo. Questa scienza è un dono di Dio, e dono grande, ed a lui dee domandarla chiunque in essa si trovi ancora poco avanzato; egli è tanto buono (dice s. Giacomo) che de' suoi beni a tutti fa parte, nè per le frequenti richieste si annoia, nè importune sono a lui le nostre preghiere, nè rinfaccia quello, che ha già dato, per esentarsi dal dare quello, che gli chieggiamo in appresso. Egli è la sorgente di tutti i beni, e ad una facoltà infinita di farci del bene unisce una liberalissima volontà, anzi un desiderio grandissimo di renderci veramente felici.

Verf. 6. 7. *Chieda con fede senza niente esitare &c.* S. Agostino ferm. 115. de V. D., *se manca la fede, l'ora-*

7. Non si pensi adunque un tal uomo di ottener cosa alcuna dal Signore.

8. L'uomo di animo doppio egli è incostante in tutti i suoi andamenti.

7. *Non ergo æstimet homo ille, quod accipiat aliquid a Domino.*

8. *Vir duplex animo, inconstans est in omnibus viis suis.*

*zione perisce ... la fede è il fonte della orazione.* Parla s. Giacomo della fede viva, e costante, per la qual fede l'uomo fermamente crede, e confida nella infinita bontà, e misericordia di Dio, da cui solo aspetta ogni bene, perchè egli stesso ci ha detto: *chiedete, e otterrete, cercate, e troverete, picchiate, e saravvi aperto.* Luc. XI. 10. 11. L'anima, che è debole, e vacillante nella fede, ella è un mare agitato di continuo da' dubbi, da diffidenze, da' timori; ella si volge or in questa, or in quella parte; talora rimira Dio, e si fa cuore; talora rimira se stessa, e divien pusillanime; ella non ha tanta forza per credere fermamente alla carità, che Dio ha per lei. Un tale stato è molto contrario all'orazione, e un uomo, che è in tale stato, non ha motivo a lusingarsi di ottenere l'effetto di sue preghiere. L'umiltà, che è, come dice s. Bernardo, una delle ali dell'orazione, ci insegna a diffidar di noi stessi, ma non a diffidare di Dio, anzi perchè meglio ci fidiamo di lui, ci è insegnato a diffidare di noi medesimi.

Vers. 8. *L'uomo di animo doppio egli è incostante &c.* L'uomo, che ha in certa guisa due spiriti diversi, perchè un poco vive secondo Dio, un poco secondo la passione, e non è nè freddo affatto, nè affatto caldo, come dicesi *Apocal.* III. 15., quest'uomo non ha fermezza alcuna nelle cose sue; e come potrebb' egli impetrar quel, che chiede a Dio nell'orazione, mentre non sa egli stesso quel, che si voglia, perchè non ha il cuore fisso, e stabile in Dio, ma è aggirato di continuo, e traportato fuori di strada dalle sue passioni? ...

| | |
|---|---|
| 9. Or il fratello, che è in basso stato, faccia gloria del suo innalzamento: | 9. *Glorietur autem frater humilis in exaltatione sua:* |
| 10. Il ricco poi della sua umiliazione, perchè come fior d' erba ei passerà: | 10. *Dives autem in humilitate sua, * quoniam sicut flos foeni transibit:* |
| | * Eccli. 14. 18. Isai. 40. 6. 1. Pet. 1. 24. |

Vers. 9. *Or il fratello, che è in basso stato, faccia gloria &c.* Il cristiano, che per amore di Cristo è ridotto a uno stato umile, ed abietto secondo il mondo, ha motivo di far sua gloria della sublime spirituale grandezza, a cui per la volontaria sua umiliazione egli è innalzato dinanzi a Dio. Ai cristiani umiliati, afflitti, perseguitati per la fede, propone la considerazione del gran bene, a cui per tali mezzi sono per arrivare, le ricompense eterne, la dignità di eredi di Dio; e lo stesso onore di patire per Cristo, e di essere compagno a lui nella croce ha certamente forza grandissima a sollevare, e dilatare il cuore di un vero fedele. Questa gloria appartiene anche in oggi a tutti coloro, i quali per principio di religione tutto abbandonano per seguir Cristo in uno stato di povertà, e di penitenza.

Vers. 10. *Il ricco poi della sua umiliazione, perchè &c.* Il ricco poi per lo contrario dee trovar sua gloria nell' abbassarsi, e umiliarsi sinceramente dinanzi a Dio per ragion del suo stato, considerando, e avendo sempre dinanzi agli occhi, quanto instabili, e caduchi siano que' beni, pe' quali dagli stolti amatori del secolo egli è creduto felice.

S. Tommaso spiega in una maniera un po differente queste parole: il ricco si glorii, se vuole, nelle sue ricchezze, e nelle grandezze terrene, le quali sono in effetto argomento di umiliazione per lui, perchè nulla hanno di fermo, e di stabile, e presto passano, ed egli con esse. Quindi ne viene, che tali beni non sono effettivamente buoni se non a lasciare, e a disfarsene, versandoli in seno a' poveri, e comprando con essi la loro amicizia, affinchè essi colle loro preghiere impe-

11. Imperocchè si levò il sole cocente, e l'erba si seccò, e il fior ne cadde, e la venustà dell'aspetto di lui perì: così anche il ricco ne' suoi avanzamenti appassirà.

12. Beato l'uomo, che tollera tentazione: perchè quando sarà stato provato, riceverà la corona di vita promessa da Dio a quegli, che lo amano.

11. *Exortus est enim sol cum ardore, & arefecit fœnum, & flos eius decidit, & decor vultus eius deperiit: ita & dives in itineribus suis marcescet.*

12. * *Beatus vir, qui suffert tentationem: quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vitæ, quam repromisit Deus diligentibus se.*

* Job. 5. 17.

trino al ricco misericordioso l'ingresso ne' tabernacoli eterni.

Vers. 11. *Si levò il sole cocente &c.* E' una viva, e forte pittura della sorte di un ricco, il quale nel tempo stesso, che nelle sue ricchezze affidato della apparente sua felicità si pasce, e si pavoneggia, cammina senza saperlo a gran passi ad un fine disgraziato, e infelice. Il fiore ha vita, e vaghezza per un giorno; la superbia, il fasto dei ricchi durerà, quanto un fiore; imperocchè meno che un giorno è la vita presente, paragonata all'eterna.

Vers. 12. *Beato l'uomo, che tollera tentazione &c.* Non adunque il ricco è beato, quantunque tutto vadagli a seconda de' suoi desiderj, ma beato è colui, il quale con rassegnazione riceve dalla mano del Signore le afflizioni, colle quali vuol Dio provarlo; imperocchè provato ch'ei sia, riceverà una corona non di poca durata, e che presto si appassisca, e si secchi, come quelle di lauro, o di ellera, che davansi a' vincitori ne' giuochi olimpici; ma una corona sempre verde, immarcescibile, ed eterna; corona di vita, perchè segno, e figura di una vita, che non ha fine. Vedi *Apocal.* II. 10., 2. *Tim.* II. 9. Questa corona dice s. Giacomo, che è promessa all'amore. Ella è certamente promessa nelle scritture anche alla pazienza; ma ha voluto qui il nostro Apostolo accennar la radice di tutte le buone opere, e della stessa pazienza, l'amore di Dio. Questo amore, dice s. Agostino, se non fosse nell'uomo, in-

| | |
|---|---|
| 13. Nissuno quand' è tentato, dica, che è tentato da Dio: imperocchè Dio non è tentatore di cose male: ed ei non tenta nissuno. | 13. *Nemo cum tentatur, dicat, quoniam a Deo tentatur: Deus enim intentator malorum est: ipse autem neminem tentat.* |
| 14. Ma ciascuno è tentato dalla propria concupiscenza, che lo tragge, e lo alletta. | 14. *Unusquisque vero tentatur a concupiscentia sua abstractus, & illectus.* |

darno averebbe egli tutte le altre cose; laddove tutte le altre cose egli ha, come si conviene, quand' egli ha questo. *Tract.* IX. *in Jo.* VIII. Imperocchè sta scritto, *che tutte le cose al bene cooperano di chi ama.* Rom. VIII. 28. Vedi anche I. *Cor.* XIII.

Vers. 13. *Nissuno quand' è tentato, dica, che è tentato da Dio*: Nissuno, quando o pel terrore de' mali presenti, o coll' attrattive de' beni del secolo incitato sentesi all' impazienza, alla diffidenza, a rinunziare alla fede, o in qualunque modo a peccare, ardisca di dire, che Dio è quegli, che in tal guisa lo tenta. Imperocchè può ben Dio tentare per far prova dell' uomo, ma non mai per sedurlo, dice s. Agostino *de consensu lib.* II. *cap.* XXX. Può essere, che il nostro Apostolo prenda di mira quegli antichi eretici, come i Simoniani, Valentiniani, Manichei, i quali ponevano due principj, uno buono, cattivo l'altro; il primo, che ci porta al bene, il secondo, che porta al male. Ma un solo Dio, un solo principio di tutte le cose riconosce la fede cristiana; e questo Dio non può essere autore del male, nè tentare al male; perchè ciò ripugna alla infinita sua santità, e all' amore, ch'ei porta alle sue creature.

Vers. 14. *Ma ciascuno è tentato &c.* L' origine delle tentazioni dell' uomo è nell' uomo, il quale viziato nella sua natura pel peccato di Adamo porta in se il funesto principio de' suoi traviamenti, la concupiscenza, la quale al male, e al peccato lo porta. Ella è quel terribile violento nemico dell' uomo, la di cui malignità è sì vivamente dipinta da Paolo nella sua gran lettera a' Romani. Senza di questa poco potrebbero contro l'uo-

15. Indi la concupiſcenza quando ha conceputo, partoriſce il peccato: il peccato poi conſummato che ſia, genera la morte.

15. *Deinde concupiſcentia cum conceperit, parit peccatum: peccatum vero cum conſummatum fuerit, generat mortem.*

16. Non vogliate adunque ingannarvi, fratelli miei dilettiſſimi.

16. *Nolite itaque errare, fratres mei dilectiſſimi.*

mo o le inſidie del diavolo, o la forza degli oggetti eſteriori.

Verſ. 15. *La concupiſcenza quando ha conceputo &c.* Rappreſenta adeſſo, per quali gradi l'uomo cade nel peccato, e nella morte. La concupiſcenza ſtimola al male, proponendo l'oggetto delle ſue brame; ſe tu alcun poco ti fermi nella dilettazione del male, ſe non reſiſti alla concupiſcenza, e non la reſpingi, ella ha già ricevuto la ſemenza del peccato, il quale peccato ella dipoi partoriſce mediante il pieno, e perfetto conſenſo, che tu le preſti; il peccato poi compiuto che è col conſenſo, genera la morte temporale, ed eterna, perchè l'una, e l'altra morte è ſtipendio del peccato, *Rom.* VI. 23. I movimenti della concupiſcenza benchè ſiano effetto del peccato, non ſono peccato, ſe ad eſſi l'uomo non acconſente, come da queſto ſteſſo luogo appariſce, mentre non per le ſole ſuggeſtioni della concupiſcenza, ma pel peccato compiuto, l'uomo ſi tira addoſſo la morte, come dice s. Giacomo; or col conſentire, coll'abbracciare il male poſto innanzi dalla concupiſcenza ſi compie il peccato. La concupiſcenza adunque ſecondo la dottrina della cattolica Chieſa *rimane nei battezzati; ma eſſendo loro laſciata per occaſion di combattere, può bensì nuocere a quei, che non le reſiſtono, ma non a coloro, i quali mediante la grazia di Criſto virilmente ad eſſa ripugnano: anzi chi combatterà ſecondo le leggi, averà la corona.* Conc. Trid. ſeſſ. v.

Verſ. 16. *Non vogliate .... ingannarvi &c.* Viene a dire: avete veduto, che non è Dio l'autore del male, e del peccato; guardatevi adunque dall'errore de' Si-

17. Ogni buon dato, e ogni perfetto dono viene di sopra, scendendo da quel Padre de'lumi, in cui non è mutamento, nè alternativa di adombramento.

17. *Omne datum optimum, & omne donum perfectum, desursum est, descendens a Patre luminum, apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio.*

moniani, e degli altri empi uomini, i quali in Dio voglion rifondere la cagione della loro malizia.

Verf. 17. *Ogni buon dato, e ogni perfetto dono &c.* Questo verfetto può unirsi col precedente ragionamento in questa guisa. Ben lungi, che Dio sia l'autore del male morale, cioè della colpa, da lui solo anzi vengono all' uomo tutte le grazie, e tutti i doni celesti, pe' quali l' uomo divien capace di fare il bene. Così continuerebbe il nostro Apostolo a discorrere contro de' Simoniani. Ma più probabile sembra l' opinione di altri interpreti, i quali credono, che sia qui confutato l' errore assai comune trai Giudei, i quali magnificando le forze del libero arbitrio, tenevano, che l' uomo potesse e resistere alla concupiscenza, e adempier la legge senza aver bisogno de' superiori aiuti di Dio; Contro di costoro adunque si dice, che tutto il bene dell' uomo viene a dirittura da Dio. Colla parola *dato* può significarsi tutto quello, che ha l'uomo nell' ordine di natura; colla parola *dono* quello, che ha nell' ordine della grazia, la qual grazia è il dono per eccellenza, e dono perfetto, perchè noi rende giusti, e perfetti. E' adunque Dio l' autore di ogni nostro bene tanto naturale, quanto soprannaturale. Tutto ci viene di sopra, cioè dal cielo, e da lui Padre, principio, fonte di ogni luce e corporale, e spirituale. Egli è, che illumina ogni uomo vegnente in questo mondo, ed è in modo particolare luce delle anime, le quali tralle tenebre del secolo, e del peccato rischiara, e guida nella via delle buone opere, e della salute, nella quale un solo passo non possiam dare senza di lui. Egli essendo lume essenziale, in primo luogo non è soggetto a cangiamento di sorta, non può mai essere se non luce; non può adunque esser autore se non del bene,

18. Imperocchè egli per sua volontà ci generò per la parola di verità: affinchè noi siamo quali primizie delle sue creature.

19. Voi

18. *Voluntarie enim genuit nos verbo veritatis, ut simus initium aliquod creaturæ eius.*

19. *Sci-*

non mai sarà autore del male significato nelle tenebre, come il bene è significato nella luce; in secondo luogo per nissuna cosa sarà impedito l'effetto, e l'influsso di questa luce, la quale non patisce eclisse giammai. Ella per tutto penetra, per tutto è presente, a tutti si comunica, eccettuati que' soli, che gli occhi chiudono volontariamente per non vederla.

Vers. 18. *Per sua volontà ci generò &c.* Tutto viene da Dio; ma qual è la misura de' doni di Dio sopra di noi? Questi doni non hanno misura. Lo dimostra il nostro Apostolo con rammentare a' fedeli la grazia immensa della loro spirituale rigenerazione. Degli Israeliti fu scritto, che Dio gli avea generati, perchè liberati gli avea dalla schiavitù dell' Egitto: *Deuter.* XXXII. 18. Con quanto miglior ragione si dice, che Dio ha generati i cristiani, i quali non solo egli ha tratti da una peggior servitù, ma gli ha ancora adottati in Cristo, e dato loro potestà di divenire suoi figli? *Jo.* I. 23. Egli ci ha adunque generati per mezzo della parola di verità a noi predicata, e abbracciata da noi colla fede; la qual fede non meno, che la parola di verità è suo dono. E ci ha generati, perchè fossimo come le primizie del genere umano, segregate, ed offerte ad onore, e gloria di lui, come le primizie de' frutti della terra, e i primogeniti degli uomini, e i primi parti degli animali nell' antica legge. Quali ricchezze di misericordia, e di predilezione verso di noi ci presenta questo solo benefizio di Dio? Ma a tutto questo s'arroge, che di questa grazia siamo noi interamente debitori alla sola buona, e benigna volontà del medesimo Dio, perchè nissun merito fu in noi per renderci degni di tanto favore, anzi molti furono i demeriti nostri, pe' quali ne eravamo indegnissimi. Ma Dio vol-

19. Voi lo ſapete, fratelli miei dilettiſſimi. Or ſia ogni uomo pronto ad aſcoltare; lento a parlare, e lento all' ira.

19. *Scitis, fratres mei dilectiſſimi. * Sit autem omnis homo velox ad audiendum; tardus autem ad loquendum, & tardus ad iram.*

* Prov. 17. 27.

20. Imperocchè l' ira dell' uomo non adempie la giuſtizia di Dio.

20. *Ira enim viri, juſtitiam Dei non operatur.*

21. Per la qual coſa rigettando ogni immondezza, e la ridondante malizia, con manſueto animo abbracciate la parola (in voi) inneſtata, la quale può ſalvare le anime voſtre.

21. *Propter quod abjicientes omnem immunditiam, & abundantiam malitiæ, in manſuetudine ſuſcipite inſitum verbum, quod poteſt ſalvare animas veſtras.*

le, che dove abbondò il peccato, ſoprabbondaſſe la grazia. Vedi *Epheſ.* 1. 5.

Verſ. 19. 20. *Voi lo ſapete . . . Or ſia ogni uomo pronto ad aſcoltare*: Paſſa ad un' altra iſtruzione. Ognuno ſia ſempre diſpoſto ad udire la parola di verità; ma non ſia così facile a parlare delle coſe divine; impari prima di inſegnare. I diſcepoli di Pitagora oſſervavano cinque anni di ſilenzio per apprendere a parlare utilmente. Per queſto oſſervano i filoſofi, averci la natura dato due orecchie, e una ſola lingua, e le orecchie ſempre aperte, la lingua cinta dal chiuſo dei denti, e delle labbra. Vedi *Prov.* x. 19., xiii. 3., xvii. 18.

*E lento all' ira. Imperocchè l' ira dell' uomo &c.* L' ira è ſovente un effetto del molto, e incautamente diſcorrere. Or queſta impetuoſa paſſione, benchè ſovente ſi copra col manto dello zelo, e dell' amore della verità, e della giuſtizia, non è in fatti buona giammai a far l' uomo giuſto, ma anzi lo precipita in molti mali. Vedi *Prov.* xxvii. 3.

Verſ. 21. *Rigettando ogni immondezza . . . . abbracciate &c.* Inſegna, con quali diſpoſizioni ricever ſi debba la parola di verità, affinchè fruttifichi in noi per l' eterna ſalute. Si purghi l' animo da tutto quello, che lo oſcura, e lo imbratta; ſi rigettin le impure paſſioni, e la malvagità dell' uomo vecchio, la quale sì facilmente

22. Siate perciò faccitori della parola, e non uditori solamente, ingannando voi stessi.

22. * *Estote autem factores verbi, & non auditores tantum, fallentes vosmetipsos.*

* Matth. 7. 24. Rom. 2. 12.

23. Imperocchè se uno è uditore, e non faccitore della parola, ei si rassomiglierà a un uomo, che considera il nativo suo volto a uno specchio:

23. *Quia si quis auditor est verbi, & non factor: hic comparabitur viro consideranti vultum nativitatis suæ in speculo:*

24 Il quale considerato che si è, se ne va, e si scorda subito, qual ei si fosse.

24. *Consideravit enim se, & abiit, & statim oblitus est, qualis fuerit.*

nelle nostre azioni si sparge, e le infetta; si soggetti con sincera docilità lo spirito a Dio. Così abbraccerete la parola di salute innestata per grazia, e favore di Dio ne' vostri cuori dai ministri evangelici, e questa parola sarà alle anime vostre principio di ogni bene.

Vers. 22. *Siate perciò faccitori della parola &c.* Vedi *Rom.* II. 13., *Gal.* V. 6., *Matt.* VII. 21. 24. 26. Credere, e ubbidire al vangelo sono i due poli, su' quali s' aggira tutta la dottrina cristiana. S. Giacomo dice, che il voler separare queste due cose, e il credere, che l'una basti senza dell' altra, è un voler ingannare se stesso. E questo appunto è quello, che hanno fatto gli eretici degli ultimi tempi, i quali a imitazione de' sofisti sono andati cercando nella scrittura delle apparenti ragioni per escludere la necessità delle opere, contradicendo empiamente e a s. Giacomo, ed a tutta la scrittura, e allo stesso Paolo, la dottrina di cui si danno ad intendere di seguitare.

Vers. 23. 24. *Se uno è uditore, e non faccitore della parola, ei si rassomiglierà &c.* Colui, che si lusinga di fare abbastanza coll' udire la parola di verità, è appunto come un uomo, il quale va a mirarsi in uno specchio, e gittatovi lo sguardo, sen va altrove, nè vi pensa più, nè più si dà alcuna pena per ammendare i difetti, e le difformità, le quali per mezzo dello specchio ha potuto ravvisar nel suo volto. La legge di Dio (dice s. Agostino) come purissimo, e semplicissimo specchio ti rappresenta a te stesso, quale tu sei. Che

25. Ma chi mirerà addentro nella perfetta legge della libertà, e in essa persevererà, non essendo uditore smemorato, ma facitore di opere: questi nel suo fare sarà beato.

*25. Qui autem perspexerit in legem perfectam libertatis, & permanserit in ea, non auditor obliviosus factus, sed factor operis: hic beatus in facto suo erit.*

26. Che se uno si crede di essere religioso, senza raffrenare la propria lingua, anzi seducendo il proprio cuore, la religione di costui è vana.

*26. Si quis autem putat, se religiosum esse, non refrænans linguam suam, sed seducens cor suum, huius vana est religio.*

27. Religione pura, e immacolata nel cospetto di Dio, e

*27. Religio munda, & immaculata apud Deum, & Patrem,*

ti gioverà l'esserti veduto di passaggio in questo specchio, ed avere per conseguenza ancor tuo malgrado conosciute le tue imperfezioni, e quanto tu se' lontano dalla perfezione, e santità della legge divina, se non poni la mano all'opera, e non ti correggi, anzi ti dimentichi di quel, che sei, e del bisogno, che hai di riformar la tua vita?

Vers. 25. *Ma chi mirerà addentro &c.* All'ozioso contemplator della legge contrappone colui, il quale suo primario studio fa l'osservanza, e la pratica della medesima legge; medita la legge non per saperla solamente, o per insegnarla altrui, ma per applicarla a se stesso, ed averla costantemente dinanzi agli occhi come regola immutabile de' propri costumi. La legge evangelica è qui chiamata, primo, *legge perfetta* in comparazione alla legge di Mosè, la quale *nulla condusse alla perfezione*: laddove la legge di Cristo porta seco *una migliore speranza, per cui a Dio ci avviciniamo*: Hebr. VII. 19., secondo, è chiamata *legge di libertà*, perchè è legge di amore; onde uomini liberi genera, e figliuoli, e non servi. Vedi *Gal.* IV. 20. 24. &c.

Vers. 26. 27. *Se uno si crede di essere religioso, senza raffrenare la propria lingua &c.* Posto che non basta l'udir la legge, ma convien praticarla, ne deduce due conseguenze opportune al bisogno di coloro, a' quali scriveva, e sono in primo luogo, che seduce il proprio cuore, e inganna se stesso colui, che tenendosi per uo-

| | |
|---|---|
| del Padre, è questa: di visitare i pupilli, e le vedove nella loro tribolazione, e di conservarsi puro da questo secolo. | *hæc est: visitare pupillos, & viduas in tribulatione eorum, & immaculatum se custodire ab hoc sæculo.* |

mo zelante dell'onore della religione, lascia nel tempo stesso senza freno la propria lingua; onde sotto ombra di zelo si fa lecite le maldicenze, le detrazioni, le ostinate contese, la importuna loquacità, il disprezzo de' prossimi. Di costoro dice, che è vana la religione, inutile il culto, che si pensan di rendere a Dio, cui offendono malamente con la sfrenata licenza della lor lingua. Che questo disordine avesse luogo tra gli Ebrei, si conosce dal vedere, come s. Giacomo ritorna in altri luoghi di questa lettera a toccar questo tasto. E Dio volesse, che in esso non incappassero ogni dì molti, i quali nel biasimare, e mordere, e condannare altrui fanno consistere lo zelo, e l'amor della religione. In secondo luogo dimostra, per quali opere si manifesti la sincera religione, quella, che da un cuore puro, ed immacolato procede, ed è tale negli occhi di Dio padre nostro; ella si manifesta primo pelle opere di carità, delle quali porta per esempio l'assistenza prestata ai pupilli, e alle vedove nelle loro angustie, e tribolazioni; e sotto quest'esempio tutte le altre opere di misericordia o spirituale, o corporale s'intendono comprese; in secondo luogo questa religione si manifesta nella sollecita cura, con la quale l'uomo religioso si guarda da' mali esempi, e dalle cupidità, e dalla contagione del secolo. Tutta la religione, tutto il culto di Dio consiste nell'amore di Dio; e questo amore di Dio per nissun altro indizio può meglio conoscersi, se sia in noi, che per l'amore verso de' prossimi, e per l'avversione dalle massime, e dalla corruzione del secolo. Vedi 2. *Pet.* 1. 4. 11. 20., e s. *Agostino tract.* 40. *in Joan.*

## CAPO II.

*Gli ammonisce a non essere accettatori di persone: Chi trasgredisce un sol precetto della legge, è trasgressor della legge. Gli esorta all' esercizio delle opere di misericordia, dimostrando, che l' uomo è giustificato mediante le opere, perchè la fede senza le opere è morta.*

1. Fratelli miei, non vogliate tenere la fede del glorioso Signor nostro Gesù Cristo, e insieme l' accettazione delle persone.

1.* *Fratres mei, nolite in personarum acceptione habere fidem Domini nostri Jesu Christi gloriæ.*
* Levit. 19. 15.
Deut. 1. 17. & 16. 19.
Prov. 24. 23. Eccli. 42. 1.

### *ANNOTAZIONI.*

Verf. 1. *Non vogliate tenere la fede ... e insieme l' accettazione delle persone*: Non vogliate colla fede di Gesù Cristo signor della gloria, e da cui come da capo della Chiesa un immenso onore deriva in tutti i fedeli, membri della medesima Chiesa, non vogliate, dico, con la fede di Gesù Cristo congiungere l' accettazione delle persone, viene a dire, una certa predilezione, e preferenza dell' uno all' altro, regolata non secondo le interiori doti, e virtù dell' uomo, ma secondo le qualità esteriori, secondo le ricchezze, la potenza &c. Povero, o ricco, potente, od abietto che sia un cristiano, di una gran dignità egli è adorno; dapoichè per la fede è divenuto figliuolo di Dio. Se questo nome egli onora con la purità, e santità della vita, egli merita, in qualunque stato siasi, la stima, e il rispetto da tutti i cristiani, i quali sanno, in che consista la vera lor gloria.

2. Imperocchè se entrerà nella vostra adunanza un uomo, che ha l'anello d'oro, vestito splendidamente, e entrerà anche un povero in sordida veste,

3. E vi rivolgerete a colui, che è vestito splendidamente, e gli direte: siedi tu qui con tuo comodo: al povero poi direte: tu sta ritto costì; ovvero, siedi sotto la panchetta de' miei piedi:

4. E non venite voi a far distinzione dentro voi stessi, e doventate giudici di iniquo pensare?

2. *Etenim si introierit in conventum vestrum vir aureum annulum habens in veste candida, introierit autem & pauper in sordido habitu,*

3. *Et intendatis in eum, qui indutus est veste præclara, & dixeritis ei: tu sede hic bene: pauperi autem dicatis: tu sta illic; aut sede sub scabello pedum meorum:*

4. *Nonne judicatis apud vosmetipsos, & facti estis judices cogitationum iniquarum?*

Verf. 2. 3. 4. *Se entrerà ... un uomo, che ha l'anello d'oro &c.* L'anello d'oro presso gli antichi Ebrei, e presso i Romani nol portavano se non le persone principali, come trai Romani i senatori, e i cavalieri. Il color bianco nelle vesti era ancora molto stimato per la pulizía, ed era il colore usato dai facoltosi. L'anno di Roma 322., come racconta Tito Livio, fu proibito ai candidati di portare abito bianco nel fare le pratiche per ottenere il tribunato consolare, perchè fu creduto dai tribuni della plebe, che il vestirsi di tal colore usato solamente da' nobili contribuisse a caparrare ai medesimi nobili i voti del popolo, il quale potendo già da più anni eleggere alla suprema magistratura anche i plebei, non lo aveva mai fatto. Si osservi di più, che in que' primi tempi le adunanze del popol cristiano si facevano per lo più nelle case private, come abbiam veduto negli Atti, e niuna forma, e nissuna distinzione di posti era per anco introdotta. Per le quali cose più sensibile diveniva l'accettazione di persone, quando entrando nell'adunanza un ricco, e un povero, fosse stato immediatamente dato al ricco un luogo, dove poter sedere comodamente, e obbligato il povero a starsene in piedi, od a sedere in luogo più basso. S. Giacomo dice, che i cristiani operando in

5. Sentite, fratelli miei dilettissimi, non ha egli Dio eletti i poveri in questo mondo, ricchi di fede, e eredi del regno promesso da Dio a color, che lo amano?

6. Ma voi avete disonorato il povero. Non son eglino i ricchi, che vi opprimono con prepotenza, ed essi vi strascinano ai tribunali?

5. *Audite, fratres mei dilectissimi, nonne Deus elegit pauperes in hoc mundo, divites in fide, & hæredes regni, quod repromisit Deus diligentibus se?*

6. *Vos autem exhonorastis pauperem. Non ne divites per potentiam opprimunt vos, & ipsi trahunt vos ad judicia?*

tal guisa, vengono a fare dentro di loro una irragionevole odiosa distinzione tral povero, e 'l ricco, e giudicano perversamente, avendo l' animo preoccupato da pravi affetti, e dalla ingiusta stima de' beni terreni, per ragione de' quali al povero forse più virtuoso, e più santo preferiscono il ricco.

Vers. 5. 6. *Non ha egli Dio eletti i poveri in questo mondo &c.* Dimostra, quanto differenti siano i giudizi di Dio da quegli degli uomini carnali. Iddio certamente non disprezza i poveri; anzi non ha egli a preferenza de' ricchi eletti questi medesimi poveri per arricchirgli di fede, e fargli eredi del regno celeste promesso a chi ama? Non solo gli Apostoli, ma anche i primi fedeli furono in gran parte poveri, e di bassa condizione secondo il mondo. Vedi quello, che abbiam detto 1. *Cor.* 1. 27. I filosofi, e i politici pagani molte belle cose lasciarono scritte intorno al disprezzo delle ricchezze, e intorno all' amor della povertà; ma quanto meglio il nostro divino legislatore, e maestro Gesù Cristo rendette pregevole, e rispettabile lo stato dei poveri, avendo eletto di nascere, e vivere in tale stato, e da questo eletti avendo i grandi della sua corte, e i ministri del suo regno? Dopo un esempio sì grande del Re dei Regi, e del Signore dei dominanti fatto povero per noi, a gran ragione si meraviglia il nostro Apostolo, che siavi nella Chiesa chi si attenti a voler distinguere le persone per ragion di quei beni, nel disprezzo dei quali è fondata la religione di Cristo.

7. Non son essi que', che bestemmiano il bel nome, con cui voi siete stati appellati?

8. Se però osservate la legge regia secondo le scritture: amerai il prossimo tuo, come te stesso: ben fate voi:

9. Se poi siete accettatori di persone, fate peccato, e siete redarguiti dalla legge come trasgressori.

7. *Nonne ipsi blasphemant bonum nomen, quod invocatum est super vos?*

8. *Si tamen legem perficitis regalem secundum scripturas: * diliges proximum tuum sicut teipsum: bene facitis:*

* Levit. 19. 18. Matt. 22. 39. Marc. 12. 31. Rom. 13. 9. Gal. 5. 14.

9. *Si autem personas accipitis, peccatum operamini, redarguti a lege quasi transgressores.*

Cristo onora i poveri, e i cristiani hanno in disprezzo i poveri, e la povertà.

*Non son eglino i ricchi, che vi opprimono &c.* L' arroganza, l' ingiustizia, la prepotenza, sono vizi connaturali, per così dire, alle ricchezze. E non è inverisimile, che tra gli stessi cristiani vi fosser talora dei ricchi di simil carattere.

*Vi strascinano ai tribunali*: Ai tribunali de' Gentili. Vedi 1. *Cor.* VI. Or a simili tribunali dura cosa ell'era ad un povero il litigare col ricco.

Vers. 7. *Non son' essi que', che bestemmiano il bel nome &c.* Se le precedenti parole si intendano de' ricchi cristiani, quel, che si dice adesso, che essi *bestemmiano &c.* verrà a significare: sono causa, che sia *bestemmiato* quel nome illustre, e adorabile, onde sono appellati i fedeli, cioè il nome di Cristo. Vedi *Rom.* II. 24. Rendono questi ricchi superbi, e prepotenti odioso presso i Gentili il nome di cristiano, nome, che merita di esser da tutti gli uomini onorato, e benedetto. Vedi il capo VI. della prima ai Corinti.

Vers. 8. 9. *Se però osservate la legge... amerai il prossimo tuo &c.* Il precetto della carità è chiamato *legge regia*, perchè è il gran comandamento della legge, e in esso tutti gli altri sono compresi; onde in tutta la legge può dirsi, che questo comandamento ha il primato, ed il regno. Dice adunque l'Apostolo: se noi

| | |
|---|---|
| 10. Or chiunque averà osservata tutta la legge, ma avrà inciampato in una sol cosa, è diventato reo di tutto. | 10. * *Quicunque autem totam legem servaverit, offendat autem in uno, factus est omnium reus.* * Levit. 19. 15. Deut. 1. 17. Sup. 1. Matt. 5. 19. |

segni di rispetto, e di stima, che voi praticate verso dei ricchi, avete attenzione di adempier le regole della carità, talmente che il ricco sia onorato, ma senz' ingiuria, e senza vilipendio del povero, e se in virtù della comune carità si ama anche il ricco, benchè talora men dirittamente egli operi, io non ho in voi, che riprendere. Ma se onorate i ricchi benchè cattivi, disprezzate i poveri benchè santi, e giusti; se ne' vostri giudizi avete riguardo alle persone, non ai meriti, voi peccate, e siete convinti, e condannati dalla legge stessa di carità come trasgressori di essa, perchè in questa stessa legge è contenuto il precetto di non avere accettazione di persone.

Vers. 10. *Chiunque averà osservata tutta la legge, ma avrà inciampato &c.* Alcuni Giudei insegnavano, che chi avesse osservato una parte della legge, non sarebbe eternamente dannato, benchè trasgredita l' avesse nel rimanente; e sappiamo da s. Agostino, che questo errore correva anche tra alcuni cristiani a' suoi tempi, ed è da lui confutato *Enchirid. cap.* XVII. Contro di questo medesimo errore si crede, che parli in questo luogo s. Giacomo, e secondo questa sposizione è piano il senso di queste parole. Chi viola la legge, non dico nella maggior parte, od in molti de' suoi precetti, ma in un solo, è reo della dannazione eterna, come se tutti gli avesse trasgrediti. E chi è reo di un sol peccato mortale, e chi è reo di molti, è nel medesimo stato di dannazione eterna. Non sarà certamente eguale la pena di chi ha più peccato, e di chi ha peccato meno, ma saranno eguali ambedue nella qualità del gastigo, che è l' eterna dannazione.

S. Agostino però è di parere, che l' Apostolo intenda di parlare del precetto della carità, da cui pende

11. Imperocchè chi disse, non fornicare, disse ancora, non ammazzare. Che se non fornicherai, ma ammazzerai, tu se' trasgressor della legge.

12. Così parlate, e così operate, come stando per essere giudicati secondo la legge di libertà.

11. *Qui enim dixit, non mœchaberis, dixit &, non occides. Quod si non mœchaberis, occides autem, factus es transgressor legis.*

12. *Sic loquimini, & sic facite, sicut per legem libertatis incipientes judicari.*

tutta la legge; onde voglia dire, che chi viola il solo comandamento della carità, è reo della trasgressione di tutta la legge, perchè viola quel precetto, da cui pendono tutti gli altri. Questa spiegazione sembra molto buona, posta la quale non lasceranno sempre di esservi differenti gradi di dannazione, perchè, come dice lo stesso santo dottore, più offende la carità colui, che pecca più gravemente, che quegli, che pecca più leggermente, e tanto più un uomo è pieno di iniquità, quanto più è vuoto di carità. *ep.* 167. 8. 16.

Vers. 11. *Chi disse, non fornicare, disse ancora, non ammazzare &c.* Rende ragione di quello, che ha detto nel versetto precedente: *chi avrà inciampato in una sol cosa, è diventato reo di tutto.* Dio è autore non di questo, o di quel solo comandamento, ma di tutta la legge. Lo stesso Dio, che disse: *non fornicare*, disse ancora: *non ammazzare*, e così ancora degli altri comandamenti. Qualunque di questi tu trasgredisca, contro il Legislatore tu pecchi, e contro la legge; contro il Legislatore, a cui è dovuta ubbidienza intera, e perfetta; contro la legge, che debbe essere non in parte, ma in tutto osservata, e adempiuta.

Vers. 12. *Così parlate, e così operate, come stando per essere giudicati &c.* Conclude la dottrina precedente con questa salutare esortazione. La legge evangelica è legge di carità, ed è legge di libertà, come si è detto di sopra 1. 25., *Rom.* VIII. 21. Parlate, operate, vivete come uomini, i quali siete vicini al giudizio, che il Signore farà di ciascheduno di voi intorno all'osservanza di questa medesima legge. Avvertimento simile

13. Imperocchè giudizio senza misericordia per colui, che non ha usata misericordia: ma la misericordia trionfa del giudizio.

13. *Judicium enim sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam: superexaltat autem misericordia judicium.*

14. Che pro, fratelli miei, se uno dica di aver la fede, e

14. *Quid proderit, fratres mei, si fidem quis dicat se habere,*

a quello di Paolo *Gal.* v. 13., dove dice, che noi siamo stati chiamati alla libertà, con questo solo però, che la libertà non serva di pretesto agli affetti della carne, ma per effetto della carità serviamo gli uni agli altri.

Vers. 13. *Giudizio senza misericordia per colui, che non ha usata misericordia*: Il giudizio di Dio verso di noi sarà corrispondente alla maniera, onde ci sarem noi diportati verso de' prossimi. Non sarà temperato, nè addolcito da misericordia per quegli, che sono stati senza misericordia verso de' loro fratelli. E che sarà dell' uomo, qualunque egli sia, ove Dio lo giudichi secondo il rigore di sua giustizia? Vedi *Matt.* xxv. 42.

*La misericordia trionfa del giudizio*: La misericordia usata a' prossimi trionfa della severità del giudizio divino, il quale non sarà giudizio senza misericordia per quegli, che sono misericordiosi, dicendo lo stesso Cristo, *Matt.* v. 7., che questi troveranno misericordia.

Vers. 14. *Che pro, fratelli miei, se uno dica d' aver la fede &c.* Continua ad esortare gli Ebrei alle opere di misericordia, ed a questo fine dimostra, che la fede senza le opere non può salvar l' uomo nel giudizio di Dio. Questa verità sì chiaramente, e continuamente predicata in tutte le divine scritture è stata negli ultimi tempi combattuta da quegli eretici, i quali per riformare, e ritornar nell' antica purezza la Chiesa, credettero necessario di togliere la necessità delle buone opere considerate come causa meritoria della salute. Nissuno però s' immagini, che sia questa una invenzione di questi eretici; non furono essi i primi ritrovatori di questa dottrina, ma ebbero per maestri i Simoniani,

| | |
|---|---|
| non abbia le opere? Potrà forse salvarlo la fede? | *opera autem non habeat? Numquid poterit fides salvare eum?* |

come veggiamo da s. Ireneo *lib.* 1. 20. Il Grozio (autore non sospetto a questi eretici) osserva, che questa dottrina ebbe una volta gran voga tra gli Ebrei, e soggiugne, che ella è sì perversa questa dottrina, che debbe ad essa opporsi ogni uomo, che ami la pietà, e la salute de' prossimi. Ma la cosa era già fatta, e s. Agostino sì nel libro *della fede, e delle opere*, e sì ancora nell' altro *delle quistioni a Dulcizio* aveva prevenuti tutti i sofismi degli eretici, e posta in chiaro lume la cattolica dottrina. Senza diffondermi adunque sopra di questa materia, mi contenterò di riflettere, che un uomo di buona fede, che abbia qualche lume delle sagre lettere, non potrà forse sì agevolmente comprendere, come i nuovi riformatori del cristianesimo, i quali fan professione di non avere altra guida, o maestro fuori delle scritture, abbiano avuto coraggio di contraddire ad una verità insegnata sì chiaramente, e sì fortemente non solo in questa lettera, ma, sto per dire, ad ogni pagina de' libri santi; imperocchè in essi la necessità delle buone opere per la salute dapertutto è dimostrata, o supposta. Certamente, secondo la riflessione di s. Girolamo, allorchè Gesù Cristo dice agli eletti: *Venite, benedetti dal Padre mio ... perchè ebbi fame, e mi deste da mangiare &c.*, e ai reprobi: *partitevi da me, maledetti ... perchè ebbi fame, e non mi deste da mangiare &c.*, allorchè Gesù Cristo nelle buone opere costituisce la causa, e il fondamento dell' eterna sentenza favorevole ai primi, contraria ai secondi, viene manifestamente a dimostrare, che è vana la lusinga di chi dice dentro di se: le opere mie non sono rette, ma retta è la mia fede; che è quello, che dice s. Giacomo. Queste opere noi cattolici col sagro Concilio di Trento diciamo, che sono doni di Dio, perchè frutti della grazia divina, e della carità diffusa ne' nostri cuori dallo Spirito santo, che è stato a noi dato. Queste opere essendo frutti della grazia, non possono essere se

15. Che se il fratello, e la sorella sono ignudi, e bisognosi del vitto quotidiano,

*15. * Si autem frater, & soror nudi sint, & indigeant victu quotidiano,*

* 1. Joan. 3. 17.

16. E uno di voi dica loro: andate in pace, riscaldatevi, e satollatevi: nè diate loro le cose necessarie al corpo, che gioverà?

*16. Dicat autem aliquis ex vobis illis: ite in pace, calefacimini, & saturamini: non dederitis autem eis, quæ necessaria sunt corpori, quid proderit?*

17. Così la fede, se non ha le opere, in se medesima è morta.

*17. Sic & fides, si non habeat opera, mortua est in semetipsa.*

18. Anzi qualcheduno dirà: tu hai la fede, ed io ho le opere. Mostrami la tua fede senza le opere, ed io ti farò vedere colle opere la mia fede.

*18. Sed dicet quis: tu fidem habes, & ego opera habeo. Ostende mihi fidem tuam sine operibus: & ego ostendam tibi ex operibus fidem meam.*

non gradevoli a Dio, e di gran pregio negli occhi suoi, e come tali sono meritevoli di mercede. Sono adunque prodotte dal libero arbitrio, e dalla volontà dell' uomo mossa, e innalzata, e confortata dall' aiuto celeste, il qual aiuto fa, che noi operiamo il bene, che è utile per la vita eterna, del qual bene senza d' un tal aiuto saremmo assolutamente incapaci. Così la dottrina cattolica mostrando all' uomo, che egli non ha nè gloria, nè felicità, nè speranza, se non in Dio, in cui solo egli è potente, gli mostra insieme l' abbondanza della carità di Dio, il quale ha voluto, che nostri meriti siano i suoi propri doni. Vedi *Conc. Trid. sess.* VI. 6., 16. XIV. 8.

Vers. 15. 16. 17. *Se il fratello, e la sorella sono ignudi &c.* Dimostra con un esempio molto appropriato, che la fede spogliata di opere è inutile, e vana, e morta. Siccome le vostre sole parole non sono d' alcun sollievo al fratello, e alla sorella, che sono in urgente necessità, ed han bisogno non di parole, ma di effettivo soccorso; così la sola fede non gioverà a voi, essendo priva della carità, senza di cui ella e fede morta.

Vers. 18. *Qualcheduno dirà... mostrami la tua fede &c.* E' una bella ironía, colla quale un uomo pio con-

19. Tu credi, che Dio è uno: ben fai: anche i demoni lo credono, e tremano.

20. Ma vuoi tu conoscere, o uomo vano, come la fede senza opere è morta?

21. Abramo padre nostro non fu egli giustificato per via delle opere, avendo offerto sull' altare Isacco suo figlio?

19. *Tu credis, quoniam unus est Deus: bene facis: & dæmones credunt, & contremiscunt.*

20. *Vis autem scire, o homo inanis, quoniam fides sine operibus mortua est?*

21. * *Abraham pater noster, nonne ex operibus justificatus est, offerens Isaac filium suum super altare?*

* Genes. 22. 9.

sonde colui, il quale si vanta di aver la fede. Imperocchè la fede è un dono interiore, e spirituale, nè può vedersi coll' occhio carnale, e non per altro mezzo si manifesta se non per mezzo delle opere. Il discorso adunque è tale: tu dici, che hai la fede; fammela vedere, e conoscere; dammene una prova, mentre io ti mostrerò colle mie operazioni, che questa fede è in me.

Vers. 19. *Anche i demoni lo credono &c.* I demoni anch' essi convinti dalla forza della verità credono quel, che tu credi, e con sentimento di terrore proprio de' rei ne tremano. I demoni, come dice s. Tommaso, e dietro a lui il comune de' teologi, credono tutti i nostri misteri non per un abito di fede soprannaturale, come alcuni hanno scritto, ma per la evidenza dei miracoli, co' quali è stata da Dio dimostrata la verità della religione cristiana.

Vers. 21. *Abramo padre nostro non fu egli giustificato per via delle opere &c.* Di Abramo padre di noi credenti (in cui l' idea abbiamo, e l' esempio della giustificazione) di Abramo è celebrata altamente la fede, e per essa si dice, che fu giustificato: *credette Abramo a Dio, e fugli imputato a giustizia*. Rom. IV. 3. Ma qual fu la fede, per cui conseguì Abramo la giustificazione, dice s. Giacomo? Volete voi vederlo? Vi ricordi, che questa fede fu quella stessa, per cui questo santissimo patriarca si contentò di offerire secondo il comando di Dio sopra l' altare il figliuolo suo Isacco. Fu adunque la fede di Abramo una fede grandemente attiva, una

22. Tu vedi, come la fede cooperava alle opere di lui: e per mezzo delle opere fu consumata la fede.

22. *Vides, quoniam fides cooperabatur operibus illius: & ex operibus fides consummata est.*

fede operante, una fede viva animata dalla carità. Di questa fede si dice, che per essa Abramo conseguì la giustizia; imperocchè, come osserva un dotto, e gran teologo (Bellarmino) quelle parole della genesi: *Abramo credette a Dio, e fugli imputato a giustizia*, a tutte le illustri azioni di questo patriarca giustamente si applicano, conforme le applica qui il nostro Apostolo al gran sagrifizio, che egli secondo la disposizione del cuore offerì sul monte. Ma non dice egli s. Paolo (*Rom.* III. 28.) che l'uomo *è giustificato per mezzo della fede senza le opere della legge*? Sì certamente. Ma di quali opere parla s. Paolo? Delle opere, che seguono la fede? No certamente; imperocchè egli stesso in mille luoghi delle sue lettere dimostra la necessità di tali opere per la salute, testimone tutto il capo XI. dell'epistola agli Ebrei, dove tutte egli fa passare come in rivista le grandi azioni de' santi del vecchio testamento. Parla adunque Paolo delle opere antecedenti alla fede, delle opere di coloro, che non sono ancora rigenerati, delle opere, che non hanno per principio, e per radice la fede di Cristo, le quali opere dice, che non giovano a conseguir la giustizia; parla s. Giacomo delle opere, che sieguono la fede in Cristo, e dalla fede hanno origine; e di queste la necessità ne dimostra contro gli eretici. Vedi il citato luogo dell'epistola a' Romani, e le annotazioni.

Vers. 22. *La fede cooperava alle opere di lui &c.* La fede adunque in Abramo fu come la radice di un albero vitale, e fecondo di buone opere, per le quali fu consumata, e perfetta la fede di quel gran patriarca.

23. E si adempì la scrittura, che dice: Abramo credette a Dio, e fugli imputato a giustizia, e fu chiamato amico di Dio.

24. Vedete voi come per le opere è giustificato l'uomo, e non per la fede solamente?

25. Nella stessa guisa anche Rahab meretrice non fu ella giustificata per le opere, avendo accolti gli inviati, e rimandatigli per altra strada?

26. Imperocchè siccome il corpo senza lo spirito è morto, così

23. *Et suppleta est scriptura, dicens: * credidit Abraham Deo, & reputatum est illi ad justitiam, & amicus Dei appellatus est.*

* Genes. 15. 6. Rom. 4. 3. Gal. 3 6.

24. *Videtis, quoniam ex operibus justificatur homo, & non ex fide tantum?*

25. *Similiter * & Rahab meretrix, nonne ex operibus justificata est, suscipiens nuncios, & alia via ejiciens?*

* Jos. 2. 4. Hebr. 11. 31.

26. *Sicut enim corpus sine spiritu mortuum est, ita & fides sine*

Vers. 23. 24. *E si adempì la scrittura, che dice: Abramo credette &c.* Dopo un'opera sì illustre, e sì grande, quale si fu il sagrifizio dell'amato suo figlio, meritò Abramo, che di lui dicesse la scrittura divina: *credette a Dio, e fugli imputato a giustizia*; e di più in vari luoghi della scrittura fu chiamato *amico di Dio*. Paral. XX. 7., Isai. XLI. 8., Iudith. VIII. 22. Argomento evidentissimo (dice s. Giacomo), che l'uomo non è giustificato per mezzo della sola fede oziosa, ed informe, ma che ad essa richiedonsi ancor le opere di virtù, senza le quali non è vera fede.

Vers. 25. *Nella stessa guisa anche Rahab &c.* La fede di questa donna è celebrata anche dall'Apostolo Paolo, *Heb.* XI. 31. Ella non solo ebbe la fede, ma aggiunse a questa le opere, dando ricetto agli esploratori del popolo Ebreo, e rimandandoli salvi con manifesto pericolo della propria sua vita.

Vers. 26. *Siccome il corpo senza lo spirito è morto, così &c.* Che si vuol egli di più per dimostrare la necessità delle buone opere per la salute? Un corpo senz' anima è morto; una fede non operante è morta, è inutile, ed impotente per condurre alla salute. E' da osservar finalmente, che tutto ciò intendesi degli adulti, ne' quali insieme colla fede si ricercano le opere o

| | |
|---|---|
| così anche la fede senza le opere è morta. | *ne operibus mortua est.* |

di fatto, o nella preparazione del cuore. Imperocchè quanto ai bambini, che muoiono prima dell' uso di ragione, la Chiesa c' insegna, che sono salvati pe' meriti di Cristo applicati loro nel sagramento del battesimo. E negli adulti ancora il simile può accadere, come successe nel buon ladrone, di cui scrive il Grisostomo (*de fide, & lege*): *io ti posso mostrare un fedele, il quale senza opere ed ebbe la vita, e fu riputato meritevole del regno celeste. Niuno ebbe vita senza la fede; ma il ladrone senza aver fatto altro che credere, fu giustificato. Un tale adulto* (aggiunge s. Agostino q. 76. lib. 83. q.q.) *ha la giustificazione della fede senza buone opere precedenti, perchè a questa è pervenuto non per merito, ma per grazia; e senza opere seguenti, perchè non gli è permesso di vivere più lungamente.*

## CAPO III.

*Novera i mali della lingua, la quale è difficilissimo il governare; differenza tra la sapienza terrena, e celeste.*

| | |
|---|---|
| 1. Non vogliate esser molti a far da maestri, fratelli miei, sapendo, che vi addossate più severo giudizio. | 1.* *Nolite plures magistri fieri, fratres mei, scientes, quoniam majus judicium sumitis.* * Matth. 23. 8. |

### *ANNOTAZIONI.*

Vers. 1. *Non vogliate esser molti a far da maestri &c.* Nel capo 1. 26. aveva accennato il nostro Apostolo uno de' disordini degni di riprensione tra' cristiani, a' quali scriveva, ed è la intemperanza della lingua, della quale ritorna adesso a parlare più di proposito, e principalmente prende di mira coloro, i quali si lasciavano trasportare dall' ambizione di fare da maestri in divinità. Questo male era assai frequente tra gli Ebrei con-

2. Imperocchè in molte cose tutti inciampiamo. Chi non inciampa nel discorrere: questi è un uomo perfetto, capace eziandio di regger con freno tutto quanto il corpo.

2. *In multis enim offendimus omnes. Si quis in verbo non offendit: hic perfectus est vir: potest etiam fræno circumducere totum corpus.*

vertiti a Cristo, e contro tali maestri, i quali ad arrogarsi tal grado erano per lo più mossi non da spirito di carità, ma da vanità, da interesse, e da umani riguardi, contro tali maestri fu costretto sovente a prendersela s. Paolo. Vedi *Rom.* XVI. 18., *Philip.* III. 2. 18. 19., *Gal.* VI. 12. &c. Non sia tra voi (dice s. Giacomo) chi ambisca un onore sì pieno di pericoli: imperocchè che altro è egli l'esser maestro nel popolo cristiano se non sottoporsi ad un giudizio più rigoroso; dapoichè è certissimo, che molto più sarà domandato da coloro, i quali anche per legittima vocazione siano stabiliti maestri del gregge di Cristo. E se ciò è verissimo anche di questi, che sarà di coloro (dice il Grisostomo), i quali in tal ministero temerariamente ardiscono d'ingerirsi? Vedi lo stesso Santo *ad Hebr.* XIII. 17.

Vers. 2. *In molte cose tutti inciampiamo*: S. Agostino notò ottimamente, che s. Giacomo non dice *la maggior parte*, ma *tutti*; non dice, *inciampate*, ma, *inciampiamo*; con che dà egli a divedere, che nissun uomo benchè giustificato, e benchè santo, non può senza un particolare aiuto di Dio mantenersi lungamente, o per tutto il tempo di sua vita scevro di colpa. Quindi è, che questa sentenza opposero i Padri, e i Concili ai Pelagiani, i quali asserivano poter l'uomo vivere senza peccato. Vedi *Concil. Trid. sess.* VI. 23. Il discorso di s. Giacomo è questo. Siamo per la fragilità di nostra natura facili a inciampare, e a cadere nella colpa. Per qual motivo adunque, quasi piccola cosa fosse per noi il dover rendere conto per noi medesimi, ci vogliamo aggravare del gravissimo peso di render conto per gli altri con cercare di essere loro maestri?

*Chi non inciampa nel discorrere &c.* Abbenchè però in molte cose pecchi ogni uomo, in nissuna tanto facil-

3. E se noi mettiamo a' cavalli il freno in bocca, perchè ci siano ubbidienti, raggiriamo ancora tutto il loro corpo.

*3. Si autem equis fræna in ora mittimus ad consentiendum nobis, & omne corpus illorum circumferimus.*

4. Ecco, come le navi, sendo grandi, e spinte da' venti gagliardi, sono voltate qua, e là da un piccolo timone, dovunque ordini il movimento di chi lo governa.

*4. Ecce & naves, cum magnæ sint, & a ventis validis minentur, circumferuntur a modico gubernaculo, ubi impetus dirigentis voluerit.*

5. Così pure la lingua è un picciol membro, e di gran cose si vanta. Ecco quanto piccol fuoco quanto gran selva incendia!

*5. Ita & lingua modicum quidem membrum est, & magna exaltat. Ecce quantus ignis quam magnam silvam incendit!*

6. E la lingua è un fuoco, un mondo di iniquità. La lingua è posta tralle nostre membra, e contamina tutto il corpo,

*6. Et lingua ignis est, universitas iniquitatis. Lingua constituitur in membris nostris, quæ maculat totum corpus, & inflammat*

mente pecca, quanto nel parlare, e un uomo, che arrivi a rendersi esente da' peccati della lingua, può dirsi veramente perfetto, e si può presumere, che sia ben regolato in tutte le altre cose, ed abbia tanta virtù da saper e frenare, e moderare, e dirigere al debito fine tutto il corpo di sue azioni.

Vers. 3. *E se noi mettiamo a' cavalli il freno &c.* Siccome messa la briglia al cavallo, ne facciamo quel, che vogliamo; così frenata la lingua, diventeremo padroni di noi medesimi in tutto il resto delle nostre azioni.

Vers. 4. 5. *Le navi, sendo grandi . . . sono voltate qua e là da un piccol timone &c.* Veggiamo, che navi di smisurata grandezza, e le quali di più sono di continuo agitate da' venti in questa, o in quella parte, per mezzo di un piccol timone sono dal buon nocchiero guidate dove a lui piace. Così la lingua benchè in comparazione delle altre parti del corpo sia picciola cosa, nondimeno non falsamente si vanta di aver fatto cose grandi e in bene, e in male. Così una scintilla dà fuoco a gran selva.

Vers. 6. *La lingua è un fuoco*: Per la celerità incredibile, con cui nuoce, e grandissimi mali cagiona.

ed essendo accesa dall'inferno, la ruota del nostro vivere accende.

*rotam nativitatis nostræ, inflammata a gehenna.*

7. Imperocchè tutte le specie di bestie, e di volatili, e di serpenti, e di altri (animali) si domano, e sono state domate dall'umana virtù:

*7. Omnis enim natura bestiarum, & volucrum, & serpentium, & cæterorum domantur, & domita sunt a natura humana:*

8. Ma la lingua nissun uomo può domarla: male, che non può affrenarsi, piena di mortal veleno.

*8. Linguam autem nullus hominum domare potest: inquietum malum, plena veneno mortifero.*

*Un mondo d'iniquità*: Ogni sorta d'iniquità viene dalla lingua. Molte ella stessa ne commette, come le bugie, le detrazioni, le maldicenze, gli spergiuri; di altre ella è cagione, perche le comanda, le consiglia, le suggerisce, le insegna.

*La lingua è posta tralle nostre membra, e contamina tutto il corpo*: La lingua è uno de' membri del nostro corpo, ed ella è, che tutto l'uomo, e tutte le azioni dell'uomo contamina col peccato.

*Ed essendo accesa dall'inferno, la ruota &c.* Accesa da fuoco infernale il fuoco stesso comunica a tutto il cerchio di nostra vita. La mala lingua è un istrumento del diavolo, ed egli di essa si serve per accendere il fuoco delle passioni, e de' vizi, che devasta, e distrugge nella vita dell'uomo ogni bene. Si conti il male, che facciamo a noi stessi colla lingua, il male, che colla lingua facciamo agli altri, il male, che gli altri colla lingua fanno a se stessi, e quello, che colla lingua a noi fanno, e si vedrà, come è verissimo, che da questo fuoco talora acceso da noi, talor dagli altri, tutto il nostro vivere è compreso.

Vers. 7. 8. *Tutte le specie di bestie &c.* L'uomo ha trovato colla sua industria mille arti per domare, e ridur mansueti i più feroci animali, come le tigri, gli orsi, i leoni, e per rendere innocenti i più velenosi, come gli aspidi, e tutti i serpenti, e per soggettarsi anche tutti quegli, che vivon nell'aria, le aquile, i

9. Con essa benediciamo Dio, e Padre: e con essa malediciamo gli uomini, che son fatti ad immagin di Dio.

10. Dalla stessa bocca esce la benedizione, e la maledizione. Non deve andar così la bisogna, fratelli miei.

11. Forse che la fontana dallo stesso buco getta acqua dolce, ed amara?

9. *In ipsa benedicimus Deum, & Patrem: & in ipsa maledicimus homines, qui ad similitudinem Dei facti sunt.*

10. *Ex ipso ore procedit benedictio, & maledictio. Non oportet, fratres mei, hæc ita fieri.*

11. *Nunquid fons de eodem foramine emanat dulcem, & amaram aquam?*

falconi &c. La lingua non può domarla alcun uomo; nissuno ha trovato ancora l'arte di raffrenare la lingua altrui, onde in maldicenze non trabocchi, in detrazioni, in risse, in contumelie; nissuno da se, e colle proprie forze è capace di domare, o raffrenare la propria, ma di uno speciale aiuto divino abbisogna per moderarla. Vedi s. Agostino *serm.* IV. *de verb. Matt.* Aggiunge s. Giacomo, che ella è un male, che non ha posa, ma di continuo trascorre a' danni del prossimo, ed ella è piena di mortale veleno, col quale uccide e la fama del prossimo, e l'anima di chi mal parla, e l'anima di chi ascolta, e infiniti mali suscita, e sparge tra gli uomini.

Vers. 9. 10. *Con essa benediciamo Dio... e con essa malediciamo gli uomini &c.* La malignità della lingua si manifesta nella stessa contrarietà delle funzioni, per le quali ne facciam uso. Con la lingua benediciamo, e lodiamo Dio comun padre di tutti noi. Or sebbene Dio è da lodarsi, e benedirsi in tutte le cose, nondimeno egli è particolarmente da lodarsi, e benedirsi nell' uomo, che è sua immagine. E noi con la lingua stessa, con cui benediciamo Dio, malediciamo, maltrattiamo, offendiamo gli uomini, che di Dio portan l'immagine. Certamente non lascerà Iddio impunita l'ingiuria fatta alla sua immagine.

Vers. 11. *Forse che la fontana dallo stesso buco getta &c.* Non si vede nella natura, che da una stessa sorgiva, e da uno stesso cannello scaturisca acqua dolce,

12. Può forse, fratelli miei, il fico dar uve, o la vite de' fichi? Così nemmen l'acqua salata può farne della dolce.

*12. Nunquid potest, fratres mei, ficus uvas facere, aut vitis ficus? Sic neque salsa dulcem potest facere aquam.*

13. Chi è saggio, e scienziato tra di voi? Faccia egli vedere mediante la buona vita le opere sue fatte con mansuetudine propria della saggezza.

*13. Quis sapiens, & disciplinatus inter vos? Ostendat ex bona conversatione operationem suam in mansuetudine sapientiæ.*

14. Che se avete uno zelo amaro, e delle dissensioni ne' vostri cuori: non vogliate gloriarvi, e mentire contro la verità.

*14. Quod si zelum amarum habetis, & contentiones sint in cordibus vestris: nolite gloriari, & mendaces esse adversus veritatem.*

15. Imperocchè non è questa una sapienza, che scenda di

*15. Non est enim ista sapientia desursum descendens: sed ter-*

ed amara; ed è cosa mostruosa secondo la fede, che la stessa lingua, la quale è istrumento per benedire, sia ancora istrumento di detrazioni, di maldicenze, di iniquità contro degli uomini.

Vers. 12. *Può forse... il fico dar uve, o la vite de' fichi?* Le produzioni della natura sono costanti, e sempre uniformi; il fico non dà mai uve, la vite non dà mai fichi, l'acqua salata, o sia il mare salato non dà acqua dolce giammai. Per qual motivo hassi a vedere nell'uomo tanta incostanza, e tal discrepanza da se stesso, che di uno stesso organo faccia uso pel male, come pel bene?

Vers. 13. *Chi è saggio, e scienziato tra di voi? Faccia egli vedere &c.* Nel bel principio di questo capitolo avea parlato contro l'ambizione, e la vanità di coloro, che si arrogavano il grado di maestri nella Chiesa, e con tale occasione si era disteso a parlare de' mali, che fa la lingua; ripiglia ora per le mani il precedente argomento, e dice: chi è colui, che tra voi si spaccia come sapiente, e dotto nella legge? Cominci egli a darci prove della sua pietà, e bontà di vita, e di quella sapienza, che ha per proprio carattere la mansuetudine, la moderazione, la dolcezza.

Vers. 14. 15. 16. *Che se avete uno zelo amaro, e delle dissensioni &c.* Lo zelo amaro ella è l'invidia, e

colassù: ma terrena, animalesca, da demoni.

16. Imperocchè dove è tale zelo, e dissensione: ivi scompiglio, e ogni opera prava.

17. Ma la sapienza di lassù primieramente è pura, di poi pacifica, modesta, arrendevole, fa a modo de' buoni, è piena di misericordia, e di buoni frutti, aliena dal criticare, e dalla ipocrisia.

*rena, animalis, diabolica.*

16. *Ubi enim zelus, & contentio: ibi inconstantia, & omne opus pravum.*

17. *Quæ autem desursum est sapientia, primum quidem pudica est, deinde pacifica, modesta, suadibilis, bonis consentiens, plena misericordia, & fructibus bonis, non judicans, sine simulatione.*

l' amarezza verso de' prossimi coperta sotto il nome di zelo; quindi lo spirito di dissensione, e di discordia. Se tali cose sono in voi (dice s. Giacomo) non vi vantate di esser sapienti, che sarebbe un mentire contro la verità; e se questa voi volete chiamar sapienza, non mi oppongo, con questo però, che il nome le diate non di sapienza celeste, ma di sapienza terrena, animalesca, e diabolica; questa vostra sapienza non è sapienza di Gesù Cristo, ma della terra, della carne, e del demonio. Imperocchè dove l'invidia domina, e la discordia, ivi ogni disordine, ed ogni vizio pullula facilmente. Si osservi, che s. Giacomo riprendendo i vizi di pochi, parla a tutto il corpo degli Ebrei cristiani, come se a tutti fosser comuni i traviamenti dei pochi, impegnando così la parte sana, e innocente, e a proccurare l'emendazione de' rei, o a separarsi da quegli, quando fossero incorrigibili. Così fa anche Paolo nelle sue lettere, come abbiam già veduto.

Vers. 17. *La sapienza di lassù... è pura &c.* La sapienza spirituale, e celeste e in primo luogo *pura*, cioè schiva tutte le lusinghe della carne, e dei sensi; secondo, ama la pace; terzo, è modesta, non superba, od arrogante; quarto, arrendevole, viene a dire, che cede di buon grado alla ragione, e si acquieta ai migliori consigli; non è pertinace, ma fa a modo de' buoni; quinto, è piena di misericordia, e di buoni frutti, cioè di opere buone, le quali sono frutti della misericordia; sesto, ella è aliena dal criticare, dal sindacare

18. Or il frutto della giustizia si semina nella pace da coloro, che han cura della pace.

18. *Fructus autem justitiæ, in pace seminatur, facientibus pacem.*

le azioni del prossimo; settimo, ella è lontana dalla finzione, e dalla ipocrisia. Tali sono i caratteri della vera sapienza.

Vers. 18. *Il frutto della giustizia si semina &c.* Nella pace trova l'amatore della pace una abbondante sementa di frutti di giustizia, perchè la pace custodisce la carità, dalla quale ogni buon frutto germoglia; laddove l'invidia, e la discordia sono lo sterminio della carità. Così dopo aver magnificamente celebrate le doti, e i caratteri della vera sapienza, ne celebra adesso i preziosissimi, e dolcissimi frutti.

## CAPO IV.

*Non acconsentire alle concupiscenze, ma resistere al diavolo, e accostarsi a Dio, e coltivare la mutua dilezione, lasciando alla divina providenza la cura di quello, che è incerto.*

1. E donde le guerre, e le liti tra di voi, se non di qui: dalle vostre concupiscenze, le quali militano nelle vostre membra?

1. *Unde bella, & lites in vobis? Nonne hinc? Ex concupiscentiis vestris, quæ militant in membris vestris?*

### *ANNOTAZIONI.*

Vers. 1. *E donde le guerre &c.* Nomina guerre le dissensioni, e le dispute nate tra que' cristiani, le quali dice, che altra origine non hanno, se non le concupiscenze, o sia le sregolate passioni, le quali aggiunge, che delle membra dell'uomo come di tanti soldati si servono per mantenere viva la guerra contro lo spirito; delle mani pe' furti, e omicidi, della lingua per le maldicenze &c.

2. Desiderate, e non avete: uccidete, e zelate: e non vi riesce di conseguire: litigate, e fate guerra: e non ottenete l'intento, perchè non domandate.

3. Chiedete, e non ottenete: perchè chiedete malamente onde spendere ne' vostri piaceri.

2. *Concupiscitis, & non habetis: occiditis, & zelatis: & non potestis adipisci: litigatis, & belligeratis: & non habetis, propter quod non postulatis.*

3. *Petitis, & non accipitis: eo quod male petatis: ut in concupiscentiis vestris insumatis.*

Vers. 2. *Desiderate, e non avete*: Viene a spiegare l'origine di tali guerre. Un uomo, che desidera quel, che non ha, come le ricchezze, le dignità &c., facilmente prende a voler male a colui, che di tali cose è fornito, ovvero, che gliene impedisce l'acquisto.

*Uccidete, e zelate: e non vi riesce di conseguire*: Gli ingiusti, e sregolati desiderj vi portano all'invidia, e a non risparmiare nemmen la vita de' prossimi, e non arrivate a ottenere quel, che bramate.

Se è vero, che alcuni codici greci in vece di *uccidete* abbiano: *siete invidiosi*, questa lezione sarebbe migliore, ed ella è seguitata dall'Estio, dal Gaetano, ed altri. Ma attenendosi anche alla volgata, può prenderdersi la voce *uccidete* in un senso improprio, e nella stessa maniera, che dice s. Giovanni, che *chi odia il fratello, è omicida.* 1. Joan. III. 15.

*Non ottenete... perchè non domandate*: Non ottenete quello, che bramate, perchè non prendete la vera strada per giungere al conseguimento de' vostri desiderj, che è l'orazione.

Vers. 3. *Chiedete, e non ottenete*: *perchè chiedete malamente &c.* Altri bramano, e non chieggono, ma nelle proprie forze fidandosi, o negli aiuti mondani, trascurano di ricorrere a Dio coll'orazione. Altri all'orazione ricorrono, ma la loro orazione non è diretta da buona intenzione, nè ha per oggetto la gloria di Dio, o il bene del prossimo. Chieggono quello, che nelle loro mani serva a soddisfare, e nutrire le loro passioni, l'ambizione, la superbia, l'amor de' piaceri. Or, come osserva s. Agostino, un tratto di finissima carità dalla parte di Dio egli è il non esau-

4. Adulteri, e non sapere voi, che l' amicizia del mondo è nimistà con Dio? Chiunque pertanto vorrà esser amico di questo mondo, vien costituito nemico di Dio.

5. Credete forse, che in vano dica la scrittura: lo spirito, che abita in voi, vi ama con amor geloso?

6. Ed egli dà una grazia maggiore. Per la qual cosa el-

4. *Adulteri, nescitis, quia amicitia huius mundi inimica est Dei? Quicunque ergo voluerit amicus esse saeculi huius, inimicus Dei constituitur.*

5. *An putatis, quia inaniter scriptura dicat: ad invidiam concupiscit spiritus, qui habitat in vobis?*

6. *Maiorem autem dat gratiam.* * *Propter quod dicit:* * *Deus su-*

dire tali preghiere. Ai cristiani è stato ordinato di chieder tutto in nome del Salvatore; ma nel nome del Salvatore non chiedesi quel, che è contrario all' ordine di nostra salute.

Vers. 4. *Adulteri ... l' amicizia del mondo è nimistà con Dio &c.* Comunemente nelle scritture col nome di *adulterio*, o di *fornicazione* s' intende la violazione della fede promessa a Dio dall' anima fedele, pella qual violazione quella spirituale strettissima unione si rompe, che l' uomo rigenerato ha con Dio; la qual unione a quella si rassomiglia, che Dio medesimo ha posta trallo sposo, e la sposa. E questo intende il nostro Apostolo col nome di *adulteri*, che egli dà a coloro, i quali contro la sentenza del vangelo servir volevano a due padroni, ed essere insiememente amici di Dio, e del secolo. Queste due amicizie, dic' egli, non possono star insieme. L' amore del mondo è nimistà contro Dio, perchè Dio tutto vuole il cuore dell' uomo; e perciò disse Gesù Cristo: *chi non è meco, è contro di me*, Matt. XII. 30. E Gesù Cristo, e l' Apostolo condannano coloro, i quali per oggetto de' loro pensieri, e delle loro cure si propongono la grazia, e il favore degli uomini, e i beni visibili, l' amore de' quali non è compatibile col sincero amore di Dio.

Vers. 5. 6. *Lo spirito, che abita in voi, vi ama con amor geloso &c.* In questi due difficilissimi versetti ho voluto seguitare la sposizione non più ingegnosa, ma più sicura. Ha detto, che l' amicizia del mondo non

la dice: Dio resiste a' superbi, e agli umili dà la grazia. | *perbis resistit, humilibus autem dat gratiam.*

* Prov. 3. 34. 1. Pet. 5. 5.

può stare coll' amicizia di Dio, e che un uomo, che fa professione di essere amico del mondo, diventa nemico di Dio: questa sentenza (soggiunge s. Giacomo) è certissima, come voi potete agevolmente conoscere da que' tanti luoghi della scrittura, dove si dice, che lo Spirito santo, il quale pone sua sede nel cuore dell' uomo rigenerato, ama con un amore, che è simile a quello di sposo geloso, il quale per ogni piccolo mancamento, e per qualunque leggerissimo indizio di poco amore si offende, e si querela. Non crediate, che senza gran ragione tali espressioni siano usate da Dio nelle scritture. Elle debbono farci conoscere, con quanta cura, e sollecitudine custodir dobbiamo il cuor nostro da ogni altro amore, se l' amore di Dio vogliam conservare. Quanto ai luoghi, dove simile espressione è adoperata dallo Spirito santo, vedi *Exod.* xx. 5., *Nahum.* I. 2., *Deut.* IV. 24., V. 9., VI. 15., *Ezech.* XVI. 33. Confesso, che una delle ragioni, che mi hanno determinato ad abbracciar questa interpretazione, è stato l'osservare, che il greco legge costantemente: *lo Spirito, che abita in noi*; e non come ha di presente la volgata: *che abita in voi.* Onde egli è più, che probabile, che per errore de' copisti sia stato posto nel latino *vobis* in vece di *nobis.* Or quantunque non una volta veggiamo, che i santi per ispirito di umiltà e si credano, e si chiamino peccatori, come fece s. Paolo più volte; contuttociò nulla troviamo nelle scritture di simile a quel, che direbbe qui s. Giacomo, e di se, e degli Ebrei battezzati, se per lo Spirito, di cui parla, fosse da intendersi non lo Spirito santo, ma lo spirito cattivo, e perverso, il quale certamente non poteva egli mai dire, che in se abitasse, e (per quanto a me sembra) non avrebbe egli voluto dire, che abitasse in tutti gli Ebrei.

7. Siate adunque soggetti a Dio, e resistete al diavolo, ed ei fuggirà da voi.

8. Accostatevi a Dio, e a voi si accosterà. Mondate le mani, o peccatori: e purificate i cuori, o voi doppi di animo.

*7. Subditi ergo estote Deo: resistite autem diabolo, & fugiet a vobis.*

*8. Appropinquate Deo, & appropinquabit vobis. Emundate manus, peccatores: & purificate corda, duplices animo.*

*Ed egli dà una grazia maggiore. Per la qual cosa dice &c.* Queste parole sembra, che diano tutto il motivo di pensare, che per la parola *Spirito*, in quel, che precede, debba intendersi lo Spirito santo. Questo Spirito, che di tal maniera vi ama, vi ricolma di doni maggiori senza paragone di quegli, che il mondo può darvi, e questi doni sono da lui conferiti ai piccoli, agli umili, a quegli, che non sono stimati dal mondo, ed i quali non hanno attacco pel mondo. Queste parole: *Dio resiste a' superbi, e agli umili dà la grazia*, si trovano *Prov.* III. 34. secondo la greca lezione dei LXX.

Vers. 7. *Siate adunque soggetti a Dio, e resistete al diavolo &c.* Soggettatevi a Dio per sincera umiltà, confessando la vostra miseria, e il bisogno, che avete di continuo della aiutatrice sua mano; resistete allo spirito superbo, il quale rispinto, e superato si fuggirà da voi con vergogna.

Vers. 8. *Accostatevi a Dio, e a voi si accosterà*: Accostatevi a Dio con umiltà, ed egli, il quale *i suoi sguardi getta sopra degli umili, e da lungi riguarda i superbi* (ps. CXVII. 9.) si avvicinerà a voi con la sua grazia.

*Mondate le mani &c.* E' una viva, e forte esortazione alla conversione, e alla mondezza, e purità del cuore. Mondate le mani, viene a dire, le vostre azioni esteriori da ogni macchia di peccato; mondate, e purificate il cuor vostro, e i vostri affetti voi, che siete stati finora ondeggianti, e avete tenuto diviso l'animo trall' amicizia di Dio, e quella del mondo.

9. Affliggetevi, e fiate in duolo, e piangete: il vostro riso si cangi in lutto, e il gaudio in mestizia.

10. Umiliatevi nel cospetto del Signore, e vi esalterà.

11. Non dite male l'uno dell'altro, o fratelli. Chi parla male del fratello, o giudica il suo fratello, parla contro la legge, e giudica la legge. Che se giudichi la legge, non sei osservator della legge, ma giudice.

9. *Miseri estote, & lugete, & plorate: risus vester in luctum convertatur, & gaudium in mœrorem.*

10. * *Humiliamini in conspectu Domini, & exaltabit vos.*

* 1. Pet. 5. 6.

11. *Nolite detrahere alterutrum, fratres. Qui detrahit fratri, aut qui judicat fratrem suum, detrahit legi, & judicat legem. Si autem judicas legem: non es factor legis, sed judex.*

Vers. 9. *Affliggetevi, e fiate in duolo &c.* Indica le opere esteriori di penitenza. L'afflizione, e le lagrime siano i testimoni del vostro ravvedimento; piangete per quelle cose, le quali ne' vostri traviamenti furono a voi motivo di falsa allegrezza, e attristatevi di quello, che stoltamente a voi parve argomento di consolazione. Per un vero penitente sono continua cagion di pianto, e di dolore que' beni, che ingiustamente desiderò, o conseguì pel passato.

Vers. 10. *Umiliatevi . . . e vi esalterà*: L'umiliazione della penitenza è il mezzo ordinato da Dio ad esaltare le anime, in questa vita co' doni della sua grazia, nell' altra col bene ineffabile della sua gloria.

Vers. 11. *Chi parla male . . . o giudica il suo fratello, parla contro la legge, e giudica la legge &c.* Il detrattore parlando male del fratello, viene a parlar male contro la legge, e a condannare la stessa legge, da cui son proibite le detrazioni, e i giudizi temerari contro del prossimo; quindi a gran ragione nota il nostro Apostolo, che da questo gran disordine ne avviene, che colui, che dee essere suddito della legge, si sottrae dalla potestà della legge, e si fa giudice di essa.

12. Uno è il legislatore, ed il giudice, il quale può mandar in perdizione, e salvare.

13. Ma tu, che giudichi il prossimo, chi se' tu? Su via adesso voi, che dite: oggi, o domane anderemo a quella città, e vi starem per un anno, e mercanteremo, e farem guadagno:

14. Voi, che non sapete quel, che sarà domane.

15. Imperocchè che è la vostra vita? Ell'è un vapore, che per poco compare, e poi svanisce. In cambio di dire: se il Signore vorrà; e: se sarem vivi, farem questa, o quella cosa.

12. *Unus est legislator, & judex, qui potest perdere, & liberare.*

13. * *Tu autem quis es, qui judicas proximum? Ecce nunc qui dicitis: hodie, aut crastino ibimus in illam civitatem, & faciemus ibi quidem annum, & mercabimur, & lucrum faciemus:*

* Rom. 14. 4.

14. *Qui ignoratis, quid erit in crastino.*

15. *Quæ est enim vita vestra? Vapor est ad modicum parens, & deinceps exterminabitur. Pro eo ut dicatis: si Dominus voluerit; &: si vixerimus, faciemus hoc, aut illud.*

Vers. 12. *Uno è il legislatore &c.* Dio è il solo legislatore supremo, indipendente, universale, ed egli è il solo giudice, che debba temersi, perchè è padrone della morte, e della vita; egli solo può salvare, e può condannare eternamente gli uomini.

Vers. 13. *Ma tu, che giudichi il prossimo, chi se' tu?* Tu, che pretendi di giudicare, e di chiamare a sindacato il tuo fratello, che altro se' tu, se non un uomo debole, pieno di miserie, e di infermità spirituali? Chi adunque ha dato a te il diritto di giudicare il tuo fratello? Vedi *Rom.* XIV. 4. Queste parole starebbero bene unite col versetto precedente, come stanno nel greco.

Vers. 13. 14. 15. *Su via adesso voi, che dite &c.* Si riprende qui giustamente il vizio assai comune degli uomini di formare de' gran disegni pell' avvenire, come se questo avvenire, e i mezzi per condurre a fine questi disegni fossero nelle mani dell' uomo. Un' immagine di questa temeraria presunzione l' abbiamo nel ricco del vangelo, a cui nel più bello de' suoi progetti, e delle sue vaste speranze fu detto: *stolto, in questa notte sarà chiesta a te l'anima tua.* Luc. XII. Qualunque cosa adunque intraprenda l' uomo, egli dee ricordarsi, che e il tempo, e la buona riuscita delle sue imprese è

| | |
|---|---|
| 16. Ora poi vi vantate della vostra superbia. Ogni vantamento di tal fatta è malvagio. | 16. *Nunc autem exultatis in superbiis vestris. Omnis exultatio talis maligna est.* |
| 17. Chi adunque conosce il bene, che dee fare, e nol fa, egli è in peccato. | 17. *Scienti igitur bonum facere, & non facienti, peccatum est illi.* |

nelle mani di Dio, che nulla egli può promettersi con sicurezza del dì di domane, mentre la vita mortale altro non è, che un leggero vapore, un soffio, un alito, che passa rapidamente; onde in tale disposizione di cuore dobbiamo vivere, ed operare, che e riconosciamo, e confessiamo, che tutte le nostre azioni, e la stessa vita nostra dal governo, e dai cenni dipende della providenza divina. Quindi quella popolare espressione, *se Dio vorrà*, è commendata da s. Giacomo, come degna della fede, e dell' umiltà cristiana.

Vers. 16. *Ora poi vi vantate &c.* Per lo contrario voi fate gloria di parlare, e di agire, come se foste immortali, e certi dell' avvenire, e indipendenti da Dio stesso. Questa opinione superba, che avete di voi stessi, è stolta, e perversa.

Vers. 17. *Chi adunque conosce il bene &c.* Conclude con questa sentenza tutti i precedenti avvertimenti, e dice: io vi ho sufficientemente ammoniti di tutto quello, che da voi si richiede; sappiate però, che di gran peccato sarete rei, se nol farete, perchè non potrete scusarvi coll' ignoranza.

## CAPO V.

*Minaccia una terribile vendetta a' ricchi oppressori de' poveri: esorta i poveri alla pazienza: si fugga il giuramento: gli infermi debbono essere unti da' sacerdoti con olio: della confession de' peccati: efficacia dell' orazione del giusto: del ridurre alla verità gli erranti.*

1. Su via, o ricchi, piangete, alzate le strida a motivo delle miserie, che verranno sopra di voi.

1. *Agite nunc, divites, plorate ululantes in miseriis vestris, quæ advenient vobis.*

2. Le

2. *Di-*

### *ANNOTAZIONI.*

Verf. 1. *Su via, o ricchi, piangete &c.* Ne' sei primi versetti di questo capitolo, secondo la più probabile opinione di vari interpreti antichi, e moderni, parla s. Giacomo contro i ricchi infedeli, da' quali crudelmente eran trattati i cristiani, e la Chiesa. Il ritratto, che egli fa di costoro, non pare certamente, che possa in alcun modo applicarsi ai ricchi cristiani, ai quali ha parlato di sopra *cap.* II., dove colle sue stesse parole manifestamente dà a conoscere, che con uomini cristiani ragiona; che poi con uomini infedeli egli parli adesso, sembra evidente dal passar, ch' egli fa nel *vers.* 7. a discorrere co' fedeli. Ma a che pro se la prende egli co' ricchi del giudaismo, i quali non erano di quel gregge, di cui gli era stata commessa la cura? Rispondo primieramente, che per consolazione dei tribolati, e perseguitati cristiani dimostra l' Apostolo l' infelicità presente dei ricchi infedeli, e predice le future loro miserie; in secondo luogo per testimonianza di molti antichi autori, e dello stesso Giuseppe Ebreo noi sappiamo, che in grandissima riputazione di santità, e di virtù era il nostro santo Apostolo anche presso i Giu-

2. Le vostre ricchezze si sono imputridite: e le vostre vestimenta sono state rose dalle tignuole.

3. L'oro, e l'argento vostro si è irrugginito: e la loro ruggine sarà una testimonianza con-

2. *Divitiæ vestræ putrefactæ sunt: & vestimenta vestra a tineis comesta sunt.*

3. *Aurum, & argentum vestrum æruginavit: & ærugo eorum in testimonium vobis erit, &*

dei infedeli talmente, che tra gli Ebrei stessi, come scrive Giuseppe, la rovina di Gerusalemme alla ingiusta morte di lui fu attribuita: per la qual cosa non è inverisimile, che questa lettera, benchè scritta principalmente per gli Ebrei convertiti, comunicar si dovesse anche agli increduli, i quali sì grande stima facevano dell'autore di essa, e potevano trar profitto dalle minacce de'mali imminenti per ravvedersi, e convertirsi. A questi ricchi, e grandi, e potenti dice il nostro Apostolo, che piangano, e gemano sopra l'infelicità del loro stato; ed è certamente secondo la fede grandemente deplorabile la condizione di un ricco, che il suo amore, e la sua speranza ripone nelle sue sostanze. Vedi *Luc.* VI. 24., *Matt.* XIX. Le miserie, che a questi ricchi minaccia s. Giacomo, sono secondo alcuni le temporali calamità, nelle quali furono involti con tutta la loro nazione non solamente nella Giudea, dove perdettero e regno, e patria, e tempio, ma anche in tutti gli altri paesi, suscitatosi per ogni parte un odio mortale di tutti i popoli contro del nome Ebreo. Vedi Giuseppe *lib.* VII. *de B.* Secondo altri sono le eterne pene preparate ai ricchi avari, e senza misericordia.

Vers. 2. *Le vostre ricchezze si sono imputridite*: Avete accumulate ricchezze per lasciarle inutilmente marcire, in cambio di farne parte ai poverelli.

*Le vostre vestimenta sono state rose &c.* E' qui notata una specie di lusso, e per questa tutte le altre sono intese. Voi accumulate in gran numero abiti, e vestimenti, i quali lasciate, che siano rosi dalle tignuole, mentre tanti poveri son mezzo ignudi.

Vers. 3. *L' oro, e l' argento vostro si è irrugginito: e la loro ruggine &c.* Con una figura sommamente forte,

| | |
|---|---|
| tro di voi, e quasi fuoco divorerà le vostre carni. Vi siete adunato tesoro d'ira negli ultimi giorni. | *manducabit carnes vestras sicut ignis. Thesaurizastis vobis iram in novissimis diebus.* |

e piena di energia dice dell'oro de' ricchi quello, che succede nel ferro, per dinotare, come i tesori avidamente accumulati periscono senza alcun pro per la durezza, ed avarizia de' padroni, i quali non sanno l'uso, a cui potrebbero essere fruttuosamente impiegati. La stessa ruggine, che consuma questi tesori, servirà d'indizio, e di testimonianza dell'avarizia, e tenacità dei ricchi, ed ella sarà come un fuoco, che tormenterà i corpi, e le anime loro in eterno. Pensino, e ripensino a queste terribili parole i cristiani, e notino, con quanta severità si condanni qui il solo non uso de' beni dati da Dio; condannazione giustissima, come ognuno può agevolmente comprendere dal riflesso de' grandi mali, che nascono da questo non uso in pregiudizio e dell' anime, e de' corpi de' nostri fratelli.

*Vi siete adunato tesoro d'ira negli ultimi giorni*: In cambio di un tesoro di merito, che avreste potuto mettere insieme co' vostri beni providamente sparsi nel seno de' poveri, avete raunato un tesoro d'ira in questi giorni, dopo de' quali non altro vi rimarrà, che l'amara memoria del bene, che far poteste, e del male, che avete fatto. *Gli ultimi giorni* sono il tempo, che precedeva la rovina di Gerusalemme, e della nazione Ebrea. In questi giorni, quando a molti segni riconoscer si può vicino l'adempimento delle profezie di Gesù Cristo, in questi giorni, quando a tutt' altro dovreste essere intesi, che ad acquisti terreni, i quali presto dovrete perdere insieme colla vita, o con la libertà, voi colla vostra avarizia insaziabile augumentate il peso delle vendette divine sopra di voi. Quanto più santamente, e prudentemente i cristiani della Giudea si privarono delle loro possessioni, e di tutti i beni terreni secondo il consiglio di Cristo! Vedi gli *Atti* IV.

4. Ecco, che la mercede degli operai, i quali han mietuto le vostre possessioni, frodata da voi alza le grida: e il clamore di essi è penetrato nelle orecchie del Signor degli eserciti.

5. Siete vissuti banchettando sopra la terra, e nelle delizie avete nudriti i vostri cuori pel dì della immolazione.

4. *Ecce merces operariorum, qui messuerunt regiones vestras, quæ fraudata est a vobis, clamat: & clamor eorum in aures Domini sabaoth introivit.*

5. *Epulati estis super terram, & in luxuriis enutristis corda vestra in die occisionis.*

Veggo, che alcuni interpreti prendono gli *ultimi giorni*, come se fosse scritto, l'*ultimo giorno*, il giorno estremo, e finale del mondo, ma non veggo, che in alcun altro luogo della scrittura col numero plurale sia indicato il dì del giudizio, ma sì col numero del meno.

Vers. 4. *La mercede degli operai... alza le grida &c.* Tocca questa sola specie d'ingiustizia come non rara ne'ricchi, e sommamente odiosa, e contraria all'espresso comando di Dio nella legge (*Deuter.* XXIV. 15.) e sotto di questa le altre specie s'intendono comprese. Dice, che le grida de' poveri defraudati della giusta mercede giungono fino alle orecchie del Signor degli eserciti, viene a dire, di un Signore infinitamente potente, padrone comune di tutti gli uomini, e di tutti gli Angeli, e di tutte le creature.

Vers. 5. *Siete vissuti banchettando sopra la terra*: La vostra vita è stata come un continuo banchetto. Si accenna il mal uso delle ricchezze nelle crapule, e ne' piaceri del senso.

*Pel dì dell' immolazione*: Queste parole unite a quelle, che le precedono, possono dar due sensi. Primo: come s'ingrassano gli animali pel giorno, in cui debbono immolarsi; così voi vi siete ingrassati nelle delizie per quel giorno, in cui sarete immolati vittime della divina giustizia. Questa interpretazione è di Ecumenio, e di altri, secondo i quali la proposizione greca corrispondente alla nostra *nel* è usata in luogo di *per*, come si vede sovente nelle scritture: secondo; vi siete ingrassati nelle delizie, e in lauti banchetti, quali son-

| | |
|---|---|
| 6. Avete condannato, e ucciso il giusto, ed egli non vi fe' resistenza. | 6. *Addixistis, & occidistis justum, & non restitit vobis.* |

quei, che si fanno nel giorno di sagrifizio solenne, in cui s' immolano molte vittime. La prima sposizione sembra migliore, e contiene la minaccia delle vendette, che Dio volea fare sopra gli Ebrei per le mani de' Romani, e mirabilmente legano in questa sposizione tutte le parole di s. Giacomo. Voi (dice egli) siete immersi di continuo ne' bagordi, e nelle crapule, mangiare non per sostentarvi, ma per ingrassarvi come le bestie, che si ingrassano pe' sagrifizi; e veramente ciò a voi non disconviene, i quali come tante vittime vi andate avvicinando (senza saperlo) a quel giorno, in cui al furore divino sarete giustamente immolati.

Vers. 6. *Avete condannato, è ucciso il giusto &c.* Questo giusto è il giusto per eccellenza, il Messia, il quale come agnello innocente fu condotto al macello, e non aperse la bocca, come di lui scrisse Isaia LIII. A questa sposizione, che io credo la vera, tre difficoltà si oppongono. Primo, si dice, che la scrittura attribuisce la morte di Cristo non ai ricchi, ma ai capi del popolo, ai sacerdoti &c. Questa difficoltà è molto debole. In una repubblica sì corrotta, com' era la Giudaica, non è da dubitare, che quegli, che sovrastavano, e quegli eziandio, che si facevano strada al sommo sacerdozio, erano quegli, che avevano più da spendere; ed è noto, come il sommo sacerdozio era per lo più venale in que' miseri tempi. In secondo luogo, che essendo stato ucciso Cristo trent' anni prima, pochissimi, o nissuno degli uccisori di Cristo potevan essere in vita. Questo numero di trent' anni non è certo; ma checchè siasi di questo, sarebb' egli sì strano modo di parlare in oggi, cioè dopo diciasette, e più secoli, quello di chi parlando a' Giudei, dicesse: *voi uccideste il giusto, il Messia?* Imperocchè è cosa più che ordinaria l' attribuire ad una nazione il bene, o il male, che ella ha fatto, in qualunque tempo lo abbia fatto. Ma dal vers. 11.

7. Siate adunque pazienti, o fratelli, fino alla venuta del Signore. Mirate, come l' agricoltore aspetta il prezioso frutto della terra, soffrendo con pazienza, fino a tanto che riceva (il frutto) primaticcio, e serotino.

*7. Patientes igitur estote, fratres, usque ad adventum Domini. Ecce agricola expectat pretiosum fructum terra, patienter ferens, donec accipiat temporaneum, & serotinum.*

8. Siate adunque pazienti anche voi, e rinfrancate i vostri cuori: perchè la venuta del Signore è vicina.

*8. Patientes igitur estote & vos, & confirmate corda vestra: quoniam adventus Domini appropinquavit.*

9. Non vogliate, o fratelli, borbottare gli uni contro gli al-

*9 Nolite ingemiscere, fratres in alterutrum, ut non judicemi-*

apparisce, che non erano così pochi quegli, che avevano veduto la passione del Signore. In terzo luogo si dice, che s. Giacomo non averebbe mai voluto rimproverare agli Ebrei fedeli il gran delitto; ma noi abbiamo già detto, che questi primi sei versetti sono diretti agli Ebrei infedeli. Del rimanente la sposizione da noi seguitata è di Ecumenio, del ven. Beda, di s. Tommaso, e di altri.

Vers. 7. *Siate adunque pazienti, o fratelli &c.* Ritorna a parlar cogli Ebrei convertiti, i quali egli esorta a conservar la pazienza fino a quel giorno, in cui da Cristo giudice tutti riceveranno la loro retribuzione, e i buoni, e i cattivi; ed a questa pazienza gli anima coll' esempio del buon agricoltore, il quale tanto soffre, e si affatica, vivendo nella speranza di aver parte ai frutti preziosi, che la terra produce.

Vers. 8. *La venuta del Signore è vicina*: La venuta di Cristo si avvicina ogni giorno, ed è contata per brevissima la durazione del secolo presente paragonata coll' eternità. Simile argomento di esortazione usa s. Paolo Rom. XIII. 11.: *E' ora, che noi ci alziamo dal sonno, perchè più vicina è la nostra salute, che allora quando noi credemmo.*

Vers. 9. *Non vogliate ... borbottare &c.* Dopo di avergli esortati a tollerar con pazienza le ingiurie de' cattivi, gli esorta ancora a non impazientarsi per le de-

tri, affin di non essere condannati. Ecco, che il giudice sta alla porta.

*ni. Ecce judex ante januam assistit.*

10. Prendete, o fratelli, per modello a sopportare i mali, e i disastri, e alla pazienza, i profeti: che hanno parlato nel nome del Signore.

10. *Exemplum accipite, fratres, exitus mali, laboris, & patientiæ, prophetas: qui locuti sunt in nomine Domini.*

11. Ecco, che beati chiamiamo lor, che patirono. Avete udito la sofferenza di Giobbe, e avete veduta la fine del Signore, depoichè misericordioso egli è il Signore, e usa misericordia.

11. *Ecce beatificamus eos, qui sustinuerunt. Sufferentiam Job audistis, & finem Domini vidistis, quoniam misericors Dominus est, & miserator.*

bolezze de' fratelli, e pe' disgusti, che lor paresse di ricever da questi. Se voi vi lamentate, Dio vi condanna, sì a motivo della vostra impazienza, e sì ancora, perchè con poca carità giudicate il fratello, il quale sovente o non vi ha veramente offesi, o non vi ha offesi, quanto a voi sembra. Abbiate di continuo davanti agli occhi della mente il vostro giudice Gesù Cristo, che è alla porta.

Vers. 10. 11. *Prendete, o fratelli, per modello a sopportare i mali &c.* Mirate quello, che ebbero da soffrire i profeti, uomini così santi, e spediti con autorità superiore al popolo a dichiarargli la volontà del Signore. Noi gli chiamiamo beati, perchè patirono: imitiamogli adunque affin di esser beati, com' essi sono.

*Avete udito la sofferenza di Giobbe, e avete veduta la fine del Signore*: Porta due esempi di altissima, e miracolosa pazienza, de' quali il primo era figura del secondo, Giobbe figura di Cristo. Vedi s. Agostino *lib.* 1. 3., e *ep.* 120.

*Misericordioso egli è il Signore &c.* Non manca adunque a voi (come non mancò ai profeti, e a Giobbe) un liberatore, ed un rimuneratore, il quale con una gloria eterna compensi la momentanea tribolazione sopportata da voi in questa vita.

12. Sopra tutto, fratelli miei, non vogliate giurare nè pel cielo, nè per la terra, nè qualsivoglia altro giuramento. Ma sia il vostro parlare: così è, così è: non è così, non è così: affinchè non caggiate in condannazione.

13. Havvi tra di voi chi sia in tristezza? Faccia orazione: e tranquillo? Salmeggi.

12. *Ante omnia autem, fratres mei, * nolite jurare, neque per cælum, neque per terram, neque aliud quodcunque juramentum. Sit autem sermo vester: est, est: non, non: ut non sub judicio decidatis.*

* Matth. 5. 34.

13. *Tristatur aliquis vestrum? Oret: æquo animo est? Psallat.*

Vers. 12. *Non vogliate giurare &c.* Si condanna non l'uso, ma l'abuso del giuramento, al qual abuso naturalmente conduce il giurar facilmente (benchè secondo la verità) per leggere cagioni; la qual cosa è argomento di poca riverenza al nome di Dio. Vedi s. Agostino *de mendacio cap.* XV., *Hierem.* IV. 2., *Deuter.* VI. 13. Questo nome è sempre sottinteso ne' giuramenti imprecatori, che sono sovente in bocca di tanti mali cristiani, perchè tutto quello, che dicono del cielo, ovvero della terra (come il cielo mi fulmini, mi si apra la terra) a Dio si riferisce padrone del cielo, e della terra, senza di cui nulla si fa nè in cielo, nè in terra. Del rimanente il giuramento, come notò s. Girolamo *in Hierem.* IV. 2., è un atto di religione, quando sia fatto con verità, con giudicio (cioè a dire prudentemente, e o per necessità, o per grande utilità) e con giustizia, viene a dire, per cosa lecita, ed onesta.

Vers. 13. *Havvi tra di voi chi sia in tristezza? Faccia orazione:* L'orazione è il mezzo, onde acquistar forza, e vigore, per sostenere le afflizioni di questa vita. L'esempio di Gesù Cristo (*Matt.* XXVI. 39.) ci dimostra la necessità di ricorrere a questo asilo, per non essere soverchiati, e abbattuti dalla tristezza.

*E' tranquillo? Salmeggi*: Chi gode pace, e tranquillità di spirito, si rallegri nel Signore, e la sua amorosa riconoscenza dimostri a Dio, recitando, e cantando i salmi di David, ne' quali i vari interni affetti d'un' anima pia, e fedele sono mirabilmente esposti secondo le diverse circostanze, e i diversi bisogni.

14. Havvi egli tra voi chi sia ammalato? Chiami i preti della Chiesa, e facciano orazione sopra di lui, ungendolo coll' olio nel nome del Signore:

15. E l'orazione della fede salverà l'infermo, e il Signore lo solleverà: e se trovisi con de' peccati, gli saranno rimessi.

14. *Infirmatur quis in vobis? Inducat presbyteros Ecclesiæ, & orent super eum, ungentes eum oleo in nomine Domini:*

15. *Et oratio fidei salvabit infirmum, & alleviabit eum Dominus: & si in peccatis sit, remittentur ei.*

Vers. 14. 15. *Havvi egli tra voi chi sia ammalato? Chiami i preti &c.* Tutti quanti gli interpreti cattolici e antichi, e moderni hanno veduto in questo versetto chiaramente espresso il sagramento dell'estrema unzione, e la Chiesa Greca, e Latina unita nel Concilio di Firenze, e finalmente il Concilio di Trento non ci lasciano luogo di dubitare di questa verità. Alcuni interpreti protestanti per eluder la forza di queste parole non si sono vergognati di asserire, che l'unzione, di cui parla s. Giacomo, è un'unzione medicinale fatta con olio, il quale nell'Oriente ha molta virtù, ed è buono a guarire le malattie. Ma in primo luogo quest' olio doveva essere un rimedio universale, buono a tutti i mali, perchè s. Giacomo quest'unzione vuol, che sia fatta in qualunque specie di malattia, e un tal rimedio universale non lo ha avuto in alcun tempo la medicina. In secondo luogo, perchè ordinava egli s. Giacomo di chiamare i seniori, i vescovi, i preti, i sacerdoti della Chiesa a far simile unzione? Era certamente più naturale di chiamare i medici, se di rimedio trattavasi puramente corporale. Altri, che sembrano più moderati, ma abbandonano non men de' primi la costante tradizione della Chiesa, vogliono, che si parli qui della unzione miracolosa, di cui si fa menzione in s. *Marco* VI. 13. Ma primieramente quell'unzione non era fatta se non per curare i mali del corpo, e questa unzione giova anche per la remissione de' peccati; in secondo luogo quell'unzione facevasi anche da' semplici fedeli, che avevano il dono di guarire le malattie, come costa da Tertulliano *ad Scapulam*

18. Confessate adunque l'uno all' altro i vostri peccati, e ora-

16. *Confitemini ergo alterutrum peccata vestra, & orate pro in-*

*cap.* IV.; l' unzione prescritta da s. Giacomo appartiene a' seniori della Chiesa, cioè ai vescovi, ed ai sacerdoti; terzo, tutti i miracoli, e per conseguenza anche il dono delle guarigioni era destinato al vantaggio, e alla conversione degli infedeli; questa unzione non si fa se non a' fedeli: *havvi egli tra di voi &c.*; quarto, finalmente, il dono di curare le malattie non doveva essere permanente nella Chiesa; e questa unzione è prescritta assolutamente per tutti i tempi.

Si osservi, che, secondo il rito della Chiesa Orientale questo sagramento è amministrato non da un solo, ma da più sacerdoti, e ordinariamente da sette. Si osservi ancora, che l'uso della Chiesa di dare questo sagramento non a tutti i malati, ma a quegli, che sono in pericolo di morte, quest' uso è conforme alle precise parole di s. Giacomo, il quale secondo la stretta significazione della voce greca non dice: *chi sia malato*, ma: *chi sia gravemente malato.*

Vers. 16. *Confessate adunque l' uno all' altro i vostri peccati &c.* Nel greco comunemente è tralasciata la particella *adunque*; ma si trova ne' MSS. per testimonianza del Grozio, e di Hammondo, ed ottimamente ella si legge nella volgata. Sopra queste parole siami lecito di dire, che non ho mai saputo comprendere, per qual motivo alcuni ancor tra' cattolici abbian potuto dubitare, se in queste si parli della confessione sagramentale, ovvero di una confessione fatta per ispirito di umiltà, non al sacerdote in segreto per ottenerne la remissione, ma ai fratelli in palese per ottener l' aiuto delle loro orazioni. Il principio di questo dubbio sta nella oscura traduzione delle parole di s. Giacomo: *confessate l' uno all' altro*, che così porta la volgata; ma l' uso della voce greca corrispondente a questa *l'uno all' altro*, dimostra, che qui *l'uno all' altro* non significa *scambievolmente, vicendevolmente*, ma bensì *da uomo a uomo*; onde il sentimento del nostro Apostolo è questo: con-

te l'un per l'altro, per esser *vicem, ut salvemini: multum*

fessate adunque non al solo Dio, ma anche da uomo ad uomo i vostri peccati, viene a dire, l'uomo peccatore all'uomo sacerdote. In questo senso la stessa voce greca, e la corrispondente latina è usata nelle scritture, come vedesi, 1. *Pet.* IV. 9. 10., e nell'. ep. agli Efesini v. 25., là dove si dice: *soggetti l'uno all'altro* (ovvero *gli uni agli altri*) *nel timore di Cristo*; dove nissuno (ch'io pensi) dirà, che prescriva s. Paolo, che anche i superiori agli inferiori si soggettino, ma sì, che ciascheduno al superior si soggetti, che Dio gli ha dato. Si restringe adunque di tali espressioni il valore secondo la materia, di cui si tratta; della qual cosa è anche un esempio quello, che dicesi, 1. *Pet.* II. 13., e v. 5. Or quale è la materia de' due precedenti versetti? Imperocchè con essi ha il presente versetto una necessaria, ed evidente relazione. Ha detto l'Apostolo, che se alcuno de' fedeli cade gravemente infermo, si chiamino i sacerdoti, che facciano orazione sopra di lui, e coll' olio santo lo ungano come ministri di Cristo, da cui hanno avuto autorità di conferir questo sagramento, che è quello, che significa *ungendolo coll' olio nel nome del Signore*. Dell' efficacia di questa unzione accompagnata dalla orazione fatta con fede egli dice, che porterà salute all' infermo, e che il Signore lo solleverà, viene a dire, che Cristo, nel nome di cui è stato unto dai sacerdoti, gli renderà la salute del corpo (intendesi, quando ciò sia spediente per la salute spirituale) e se ha de' peccati, ne otterrà la remissione. Dopo tali cose soggiunge: *confessate adunque l'uno all' altro i vostri peccati*, che è il mezzo principalmente stabilito da Gesù Cristo, per ottenere la remissione de' peccati: imperocchè il sagramento dell' estrema unzione giova alla remissione de' pecati veniali, od anche de' mortali non conosciuti, e rimette eziandio le pene, che rimangono da espiare per tali peccati (*Conc. Trid. sess.* 14. *cap.* 3.) ma de' peccati gravi conosciuti il rimedio non si ha

salvati: imperocchè molto può l' assidua preghiera del giusto. *enim valet deprecatio justi assidua.*

senza la confessione di essi fatta al sacerdote secondo l' istituzione di Cristo. *Matt.* XVI. 19., *Jo.* XX. 23. Dichiara adunque il nostro Apostolo, come per godere del pieno frutto del sagramento dell' estrema unzione e quanto al corpo, e quanto all' anima, è necessario, che il malato siasi prima purgato con la confessione sagramentale fatta al sacerdote, perchè mediante l' assoluzione di questo si pone in istato di ottenere per mezzo della sagra unzione la remissione de' peccati veniali, ed anche de' mortali non conosciuti. Questo sentimento evidentemente risulta dal discorso di s. Giacomo: *se sarà in peccati, gli saranno rimessi*; *confessate adunque l' uno all' altro i vostri peccati*, come se dicesse: quello, che io vi dico riguardo alla remissione de' peccati, che si ottiene pel sagramento dell' estrema unzione, non toglie l'obbligazione di fare un' esatta confessione de' vostri falli al ministro di Cristo, anzi questa confessione io suppongo come premessa, e dallo stato, in cui vi ponete per mezzo di questa, ne viene, che partecipar possiate ancora dei frutti dell' altro sagramento. Sembrami da tutto ciò evidente, che la confessione, di cui si parla in questo luogo, non può essere quella, che si faccia ai fratelli per riceverne consiglio, o consolazione, ovvero per impetrare l' aiuto delle loro preghiere, alla qual confessione nissuno, ch' io pensi, attribuirà la virtù di rimettere direttamente i peccati, la qual virtù alla confessione sagramentale è riserbata, e ad essa la attribuisce il nostro Apostolo. Un dotto interprete eterodosso (Hammond) astretto dalla forza dell' espressioni, e dal legamento del discorso ha qui riconosciuta una confessione fatta dall' infermo al ministro della Chiesa avente potestà di sciogliere da' peccati, benchè questa confessione pretenda egli, che sia solamente generica, e di tutte le specie di peccati, non in particolare di ogni peccato. Ma non è mio proposito di stabilire contro de' protestanti la dottrina cattolica intorno alla confessione sagramentale: onde fi-

17. Elia era un uomo, come noi, passibile: e ardentemente pregò, che non cadesse pioggia sopra la terra, e non piovve per tre anni, e sei mesi.

18. E nuovamente orò: e il cielo diede la pioggia, e la terra diede il suo frutto.

17. *Elias homo erat similis nobis passibilis:* * *& oratione oravit, ut non plueret super terram, & non pluit annos tres, & menses sex.*

* 3. Reg. 17. 1. Luc. 4. 25.

18. *Et rursum oravit: & cœlum dedit pluviam, & terra dedit fructum suum.*

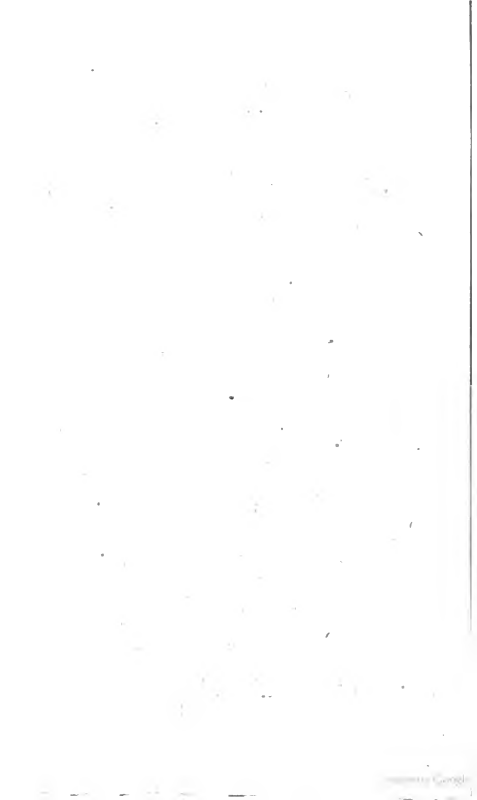
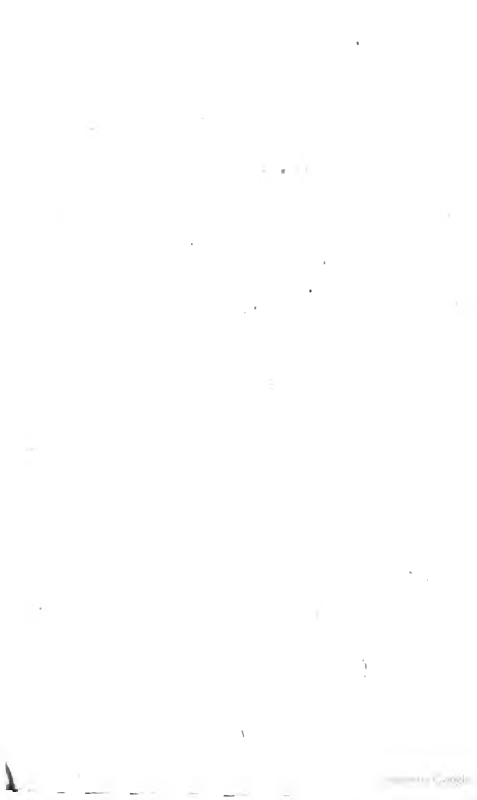
nisco con una riflessione, che parmi importante non solo per questo, ma ancora per altri luoghi delle scritture del nuovo testamento, e dico, che se con maggior chiarezza non ha parlato il nostro Apostolo della confessione da farsi dal cristiano gravemente ammalato, per degnamente ricevere l'olio santo, la ragione si è, perchè egli parlava a' fedeli, i quali non solamente erano benissimo informati della dottrina della Chiesa, ma (quel, che è più) la stessa dottrina vedevano messa in pratica continuamente sotto de' loro occhi dalla medesima Chiesa, onde ogni piccolo cenno bastava loro, perchè l'intendessero.

*E orate l'un per l'altro per esser salvati: imperocchè molto può &c.* Qui pure questo modo di dire, *l'un per l'altro*, s'intende relativamente all'argomento del discorso, e non in genere di tutti i fedeli, ma o del sacerdote, che preghi per coloro, i quali a lui hanno fatta la confessione de' loro peccati, ovvero de' sani, e de' giusti, che preghino pe' malati, i quali si sono confessati delle lor colpe, affinchè Dio conceda loro la sanità e del corpo, e dell'anima. Questo senso è evidente per quello, che segue: *molto può l'assidua preghiera del giusto.*

Vers. 17. 18. *Elia era un uomo, come noi &c.* Dimostra con un fatto preso dalla storia dei Re, quanto possa appresso Dio l'orazione del giusto. Vedi 3. *Reg.* XVII. XVIII. L'empio Acabbo Re di Giuda sedotto dalla moglie Jezabele si abbandonò al culto degli idoli. Il profeta Elia mosso dallo Spirito del Signore andò a trovar questo principe, e gli disse: *viva il Signore...*

| | |
|---|---|
| 19. Fratelli miei, se alcun di voi devia dalla verità, e uno lo converte: | 19. *Fratres mei, si quis ex vobis erraverit a veritate, & converterit quis eum:* |
| 20. Dee sapere, come chi sarà, che un peccator si converta dal suo traviamento, salverà l'anima di lui dalla morte, e cuoprirà la moltitudine de' peccati. | 20. *Scire debet, quoniam qui converti fecerit peccatorem ab errore viæ suæ, salvabit animam eius a morte, & operiet multitudinem peccatorum.* |

*non cadrà nè pioggia, nè rugiada per questi anni, se non quando io l'ordinerò.* Alla fine de' tre anni il profeta andò a trovare Acabbo, e raunato tutto il popolo, vendicato che fu il Signore colla morte de' falsi profeti, Elia diede ordine al Re, e al popolo, che ritornassero alle loro case, e promise, che sarebbe ben presto venuta la pioggia, come all'orazione di lui successe. Che l'orazione del profeta chiudesse il cielo, e la siccità durasse tre anni, e mezzo, sono le due circostanze di questo gran fatto, le quali sono notate da s. Giacomo, non essendo scritte nella storia dei Re, ed egli le ebbe dalla tradizione della sinagoga, o le apprese per particolare rivelazione.

Vers. 19. 20. *Se alcun di voi devia dalla verità, e uno lo converte, dee sapere &c.* Finisce s. Giacomo questa sua nobilissima lettera col raccomandare il massimo degli uffizi della cristiana carità, che è l'adoperarsi per la spirituale salute de' prossimi. Devia dalla verità non solo chi abbandona la retta credenza, ma ancora chi si allontana dalle regole de' costumi prescritte nel vangelo; e di questo secondo deviamento principalmente parlasi in questo luogo. Chi pertanto dalla sua cattiva vita ricondurrà nella diritta via un peccatore, sarà in certo modo salvatore di un'anima, e con questa grand' opera di carità verrà a coprire i propri peccati, per molti che siano. Si allude qui al detto dello Spirito santo, *Prov.* x. 12.: *la carità cuopre tutti quanti i peccati*; il che ha luogo principalmente nelle opere della spirituale misericordia. Veggasi Origene *Hom.* II. in *Levit.*

# LETTERA PRIMA
## DI
# PIETRO APOSTOLO.

# PREFAZIONE.

Il principe degli Apoſtoli, il vicario del primo paſtore Gesù Criſto, in qualità di Apoſtolo principalmente de' circoncisi ſcriſſe agli Ebrei convertiti dell' Oriente queſta lettera piena di apoſtolica gravità, quanto ſtretta, e conciſa nelle parole, altrettanto gravida di ſentenze, e di nobiliſſimi inſegnamenti. Volle con queſta e confermar nella fede que' nuovi criſtiani, e rincorargli nelle loro afflizioni, e confutar eziandio le naſcenti ereſie de' Simoniani, e de' Nicolaiti, contro de'quali predica con tanto fervore la neceſſità delle buone opere per la ſalute. Ella fu ſcritta in greco, in tempo, che Pietro trovavaſi in Roma; dove avea già ſtabilita ſua ſede: non poſſiamo però fiſſare con certezza a qual anno ella appartenga. Alcuni antichi Padri la citano col titolo di *Lettera a que' del Ponto*, perchè i primi nominati in eſſa ſono i criſtiani del Ponto.

## CAPO PRIMO.

*Rende grazie a Dio della loro vocazione alla fede, e alla vita eterna, la quale per molte tribolazioni si acquista, e della quale parlarono nelle loro predizioni i profeti; gli esorta alla mondezza della vita, come uomini redenti col sangue di Cristo.*

1. Pietro Apostolo di Gesù Cristo, agli abitanti in paese straniero, dispersi pel Ponto, pella Galazia, Cappadocia, Asia, e Bitinia, eletti,

2. Secondo la previsione di Dio Padre, alla santificazione dello Spirito, a ubbidire a Gesù Cristo, e ad essere aspersi col sangue di lui: la grazia, e la pace a voi si moltiplichi.

1. *Petrus Apostolus Jesu Christi, electis advenis dispersionis Ponti, Galatiæ, Cappadociæ, Asiæ, & Bithyniæ,*

2. *Secundum præscientiam Dei Patris, in sanctificationem Spiritus, in obedientiam, & aspersionem sanguinis Jesu Christi: gratia vobis, & pax multiplicetur.*

### *ANNOTAZIONI.*

Vers. 1. 2. *Pietro Apostolo di Gesù Cristo*: Solevano gli Apostoli, scrivendo a' fedeli, porre nel principio il titolo della loro dignità, perchè ciò conveniva a far maggiormente rispettare i loro documenti. Lo stesso rito ha osservato il principe degli Apostoli.

*Agli abitanti in paese straniero, dispersi pel Ponto &c.* Indirizza l' Apostolo la sua lettera (come s. Giacomo) agli Ebrei convertiti alla fede di Gesù Cristo nelle provincie qui nominate, nelle quali erano questi in gran numero, e dove vivevano come stranieri, perchè lontani dalla terra natía, cioè dalla Giudea, quantunque da lungo tempo ivi abitassero. Vedi s. Giacomo 1. 1.

3. Benedetto Dio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo, il quale per sua misericordia grande ci ha rigenerati ad una viva speranza, mediante il risuscitamento di Gesù Cristo da morte,

3. * *Benedictus Deus, & Pater Domini nostri Jesu Christi, qui secundum misericordiam suam magnam regeneravit nos in spem vivam, per resurrectionem Jesu Christi ex mortuis,*

* 2. Cor. 1. 3. Ephes. 1 3.

*Eletti secondo la previsione di Dio Padre, alla santificazione &c.* Abbiamo unito la voce *eletti* col principio del versetto secondo, attenendoci alla sposizione più piana, e probabile, e accreditata de' Greci, tra' quali s. Cirillo, Ecumenio &c. Dei fedeli adunque si dice, che sono stati eletti secondo la previsione, o sia (come spiega l'Estio dopo s. Agostino) secondo la predestinazione di Dio Padre a ricevere la santificazione, che è opera dello Spirito, e ad ubbidire a Gesù Cristo, credendo in lui, e ad essere aspersi del sangue del medesimo Cristo per la remissione de' peccati. Tutto ciò è effetto di quella misericordia, per cui da tutta l'eternità Dio vi elesse (dice s. Pietro) a formare il suo popolo, segregandovi da tanti altri lasciati da lui nella incredulità. Veggiamo qui attribuita al Padre la predestinazione, allo Spirito santo la santificazione, al Figliuolo la redenzione, come si costuma quasi sempre nelle scritture. L'aspersione del sangue di Cristo è qui contrapposta alle aspersioni, e purificazioni legali.

Vers. 3. *Ci ha rigenerati ad una viva speranza mediante il risuscitamento &c.* Grandi inni di laude dobbiamo a Dio Padre di Gesù Cristo Signor nostro, il quale per sua misericordia, essendo noi morti per lo peccato, ci ha nuovamente generati alla speranza della vita eterna, la quale speranza è appoggiata alla risurrezione di Gesù Cristo.

*Viva speranza* è qui detto in luogo di *speranza di vita*, ovvero *speranza vivificante*: *Jo.* VI. 51., *Heb.* X. 20. La risurrezione poi di Gesù Cristo, ovvero la fede di essa risurrezione si dà come sorgente della nostra speranza. Vedi *Rom.* VIII. 11., 1. *Cor.* XV. 17. 19., 1. *Thess.* IV. 13. 14.

4. Ad una eredità incorruttibile, e incontaminata, e immarcescibile, riserbata ne' cieli per voi:

5. I quali per virtù di Dio siete custoditi dalla fede per la salute, la quale è preparata per essere manifestata nel tempo estremo.

4. *In hæreditatem incorruptibilem, & incontaminatam, & immarcescibilem, conservatam in cælis in vobis:*

5. *Qui in virtute Dei custodimini per fidem in salutem, paratam revelari in tempore novissimo.*

Vers. 4. 5. *Ad una eredità incorruttibile &c.* Ci ha rigenerato ad una viva speranza, la quale ha per obbietto una eredità, viene a dire, il possesso stabile, e fermo di un bene, il quale non può perire, perchè è incorruttibile, di un bene incontaminato, cioè puro, e scevro di ogni mescolamento di male benchè leggero, di un bene immarcescibile, perchè è sempre verde, e pieno di sempre nuova ineffabile soavità per l'anima del comprensore. Questa eredità non è di un bene terreno, come stoltamente se la va figurando l'Ebreo carnale; ma ella è (dice Pietro) un' eredità tutta divina, e celestiale, e ne' cieli si serba per voi, i quali per virtù di Dio, viene a dire, per la grazia della perseveranza siete con paterna sollecitudine custoditi da Dio per mezzo della fede, affinchè tolta non siavi la salute; la qual salute quale, e quanto grande, e perfetta ella sia, apparirà nell' ultimo giorno, quando agli occhi di tutti gli uomini, e di tutti gli Angeli si manifesterà la gloria, di cui saranno adorni i santi non solo nell' anima, ma anche nel corpo. Osservisi il legamento, e la forza di questo discorso di s. Pietro. Egli avea detto, che ne' cieli si serba per noi una eredità incorruttibile, pura &c. Avrebbe alcuno potuto dirgli: bene sta, che siavi questa eredità ne' cieli, noi pur lo crediamo; ma che giova a noi l'esservi un sì gran bene, a noi, che ci troviam di continuo tra tanti mali, tra tanti nemici, tra tanti pericoli di perderci? A questo risponde l'Apostolo, e dice: ma e potete voi pensare, che Dio o ciò non sappia, o nol curi? Anzi egli stesso è vostra custodia, e vostra difesa, *e non dor-*

6. Quando voi esulterete, se per un poco adesso vi conviene di essere afflitti con varie tentazioni:

6. *In quo exultabitis, modicum nunc si oportet contristari in variis tentationibus:*

7. Affinchè l'assaggio della vostra fede molto più prezioso dell'oro (il quale col fuoco si assaggia) sia trovato lodevole, e glorioso, ed orrevole, nella manifestazione di Gesù Cristo:

7. *Ut probatio vestræ fidei multo pretiosior auro (quod per ignem probatur) inveniatur in laudem, & gloriam, & honorem, in revelatione Jesu Christi:*

*me, nè assonna colui, che custodisce Israele.* ps. cxx. Egli vi custodisce colla possente sua grazia (*Jo.* x. 28. 29., 1. *Cor.* 1. 18.) e per mezzo della fede, la quale e gli allettamenti della carne, e il diavolo vince, ed il mondo. *Rom.* VI. 13. 14., 1. *Pet.* v. 9., 1. *Jo.* v. 4. Così *la città non corre risico, perchè il Signore la custodisce.* Ps. cxxvi.

I fedeli eletti, e predestinati alla grazia della fede, e della santificazione, l'Apostolo gli riguarda ancora come predestinati alla gloria, come fa sovente anche s. Paolo nelle sue lettere, per la giusta speranza, che colui, il quale l'opera della loro salute incominciò, la compirà fino al giorno di Cristo. Vedi 1. *Cor.* 1. 8. Del rimanente nissuno, fintantochè in questa mortal vita ritrovasi, può essere infallibilmente certo della sua eterna salute, eccetto per alcuna speciale rivelazione, come abbiamo altrove osservato dopo il santo Concilio di Trento.

Vers. 6. 7. *Quando voi esulterete &c.* Contrappone alle brevi tentazioni degli eletti l'esultazione, e il gaudio eterno. E quanto dolci, e preziose diventano tali tentazioni, allorchè si considerano nella maniera, che qui c'insegna l'Apostolo, viene a dire, come saggi, e sperimenti, che Dio fa della nostra fede! La fede in tal modo provata è infinitamente più pregevole di quell' oro, il quale più purgato, e più puro diviene nel fuoco, ove affina; come appunto la fede nel fuoco della tribolazione si fa degna di laude, di gloria, e di onore per quel gran giorno, in cui avverrà l'apparizione

8. Cui voi amate, senza averlo veduto: nel quale anche adesso credete, senza vederlo, e credendo esulterete per un inesplicabile gaudio beato:

9. Riportando il fine della vostra fede, la salute dell' anime,

8. *Quem cum non videritis, diligitis: in quem nunc quoque non videntes creditis: credentes autem exultabitis lætitia inenarrabili, & glorificata:*

9. *Reportantes finem fidei vestræ, salutem animarum.*

di Gesù Cristo, il quale scenderà dal cielo a giudicare i vivi, ed i morti. L'oro, quantunque durissimo tra' metalli, si consuma nulladimeno col tempo, e perisce. La fede non perisce giammai, ed esercitata cresce, e si rinforza continuamente; e come l' oro quanto più è affinato col fuoco, tanto più è in pregio; così quanto più è sperimentata la fede per mezzo delle afflizioni della vita presente, tanto divien più cara, e preziosa negli occhi di Dio, e tanto più sarà onorata, e ricompensata da Gesù Cristo.

Vers. 8. *Cui voi amate, senza averlo veduto*: O tutti, o la massima parte degli Ebrei, a' quali scrive s. Pietro, domiciliati essendo già da lunghissimo tempo in paesi rimoti dalla Palestina, non avevano veduto mai Gesù Cristo, e ad essi si conveniva il detto del Salvatore: *beati quegli, che non han veduto, ed hanno creduto. Jo. XX. 29.*

*Nel quale anche adesso credete, senza vederlo &c.* Voi nè vedeste Cristo nella carne mortale, nè lo vedete glorificato, fuori che con gli occhi della fede, la quale vi dee riempiere d' ineffabile beata allegrezza per la speranza di quella ineffabile felicità, della quale sarete un giorno da lui chiamati al possesso.

Vers. 9. *Riportando il fine della vostra fede, la salute delle anime*: Il frutto di vostra fede, che è quasi l'obbietto finale della medesima fede, si è la salute delle anime vostre, la quale si comincia nella vita presente, si compie, e si ha perfettamente nella vita avvenire.

10. Della qual salute furono investigatori, e scrutatori i profeti, i quali predisser la grazia, che doveva essere in voi:

11. Indagando questi il tempo, e la qualità del tempo significato da quello, che era in essi, Spirito di Cristo: predicente i patimenti di Cristo, e le glorie susseguenti:

10. *De qua salute exquisierunt, atque scrutati sunt prophetæ, qui de futura in vobis gratia prophetaverunt:*

11. *Scrutantes, in quod, vel quale tempus significaret in eis Spiritus Christi: prænuntians eas, quæ in Christo sunt, passiones, & posteriores glorias:*

Vers. 10. *Della qual salute furono investigatori &c.* Di questa salute i principj, e le vie indagarono diligentemente, e ne' loro scritti segnarono i profeti, i quali predissero la grazia, ovvero l'insigne gratuito benefizio di Dio, per cui dovevate voi esser chiamati alla fede. I profeti videro il futuro regno del Messia, la conversione di una parte d'Israele, e di un molto maggior numero di Gentili; tali cose videro essi sebben da lontano, e di esse parlarono talora più chiaramente, talor sotto diverse ombre, e figure, ma non a tutti furon fatte da Dio vedere tutte di sì gran mistero le parti, ma a chi l'una, a chi l'altra, e quello, che Dio rivelava ad uno di essi profeti, un'ardente brama accendeva nello stesso profeta di sapere, e d'intendere le altre cose concernenti lo stesso mistero.

Vers. 11. *Indagando questi il tempo, e la qualità del tempo &c.* Daniele domandò con istanze grandi di sapere la precisa epoca della venuta del Messia. Vedi *Dan.* IX. 22. 23. *La qualità del tempo* vuol dire, se il Messia dovesse venire in un tempo di pace, ovvero di guerra, se mentre il popolo d'Israele godesse piena libertà, ovvero se, essendo lo stesso popolo in ischiavitù. I profeti da quello, che andava loro a mano a mano disvelando lo Spirito di Cristo (dal quale erano ad essi predette le umiliazioni, e i patimenti, e la seguente glorificazione del Messia) si facevano strada ad investigare il tempo, e le circostanze del tempo, in cui avvenir doveano cose sì grandi.

12. Ai quali fu rivelato, com' eglino non per se, ma per voi erano ministri di quelle cose, le quali adesso sono state a voi annunziate da quegli, i quali hanno a voi predicato il vangelo, sendo stato mandato dal cielo lo Spirito santo, nelle quali cose bramano gli Angeli di penetrar collo sguardo.

12. *Quibus revelatum est, quia non sibimet ipsis, vobis autem ministrabant ea, quæ nunc nunciata sunt vobis per eos, qui evangelizaverunt vobis, Spiritu sancto misso de cælo, in quem desiderant Angeli prospicere.*

Lo Spirito santo parlante ne' profeti è chiamato da s. Pietro Spirito di Cristo, perchè dal Figliuolo procede non men, che dal Padre, e la divinità del Figliuolo dimostrasi ancora, mentre si dice, che lo Spirito di lui fu quegli, che parlò ne' profeti. E' ancora da osservare l'artificio del nostro Apostolo, il quale parlando agli Ebrei, in confermazione del nuovo testamento appella tutti i profeti del vecchio testamento, i quali suppone, che altro oggetto non hanno delle loro profezie, se non il Cristo. Verità popolare, e indubitata presso la sinagoga. Vedi *Jo.* 1. 45.

Vers. 12. *Ai quali fu rivelato, com' eglino non per se, ma per voi erano ministri &c.* Dio avea fatto intendere a questi profeti, come le rivelazioni, che ad essi erano fatte intorno al mistero della redenzione del mondo per Gesù Cristo, erano state fatte non tanto per essi, quanto per voi, affinchè paragonando quello, che questi hanno scritto, con quello, che è a voi predicato da' ministri del vangelo, ferma, ed immobilmente radicata sia la vostra fede, e tanto più, che per lo stesso Spirito, da cui fu predetto ne' profeti il regno di Cristo venturo, per esso è predicato adesso il regno di Cristo, che è già venuto, essendo disceso dal cielo sopra gli Apostoli il medesimo Spirito; onde se credete a' profeti, agli Apostoli ancora dovete piena credenza, mentre pel medesimo Spirito parlano questi, per cui quegli parlarono.

*Nelle quali cose bramano gli Angeli di penetrar collo sguardo*: La lezione comune della volgata porta: *in cui bra-*

| | |
|---|---|
| 13. Per la qual cosa cinti i lombi della vostra mente, sobri sperate interamente in quella grazia, che a voi è offerta nella manifestazione di Gesù Cristo: | 13. *Propter quod succincti lumbos mentis vestræ, sobrii perfecte sperate in eam, quæ offertur vobis, gratiam, in revelationem Jesu Christi:* |

*mano gli Angeli di penetrar collo sguardo*; lo che riferir si dovrebbe o a Cristo, o piuttosto allo Spirito santo. Ma in primo luogo il greco porta costantemente, e uniformemente, come abbiam posto, ed è nel latino troppo facile lo sbaglio da *quæ* in *quem* per un copista men dotto, il quale potè anzi credere, che fosse una sconcordanza il dir *quæ*, quando immediatamente la precedeva la parola *Spirito*. In secondo luogo come sta il greco, così lesse s. Ireneo, e così sta in molti esemplari della versione latina; e finalmente laddove queste parole, riferendosi allo Spirito santo, fanno un senso gretto, per non dire triviale, un bellissimo senso ci danno, se a' misteri di Cristo si riferiscano; imperocchè sembra molto probabile, che alluda s. Pietro a quegli Angeli, che stavano sopra del propiziatorio rivolti l'un verso l'altro, e tenenti gli occhi fisi sopra dell'arca; con la qual figura indicavasi, come in Cristo dovevano essere ascosi tutti i tesori della sapienza, e della scienza di Dio, e questi misteri gli stessi Angeli avidamente cercavano d'intendere, e di contemplare, e nello sviluppamento di tali misteri nuove meraviglie della moltiforme sapienza di Dio scopersero gli stessi Angeli. Così mirabilmente rileva s. Pietro la sovrana dignità del vangelo, le di cui grandezze furono, e sono oggetto degli stupori di tutti i celesti spiriti. Vedi *Ephes.* III. 10.

Vers. 13. *Per la qual cosa cinti i lombi &c.* Tale essendo l'eredità, che è per voi preparata, tale l'altezza della vocazione, a cui siete stati chiamati, tale, e tanta la dignità del vangelo, al quale servirono tutti i profeti, e dal quale nuovi miracoli della bontà, e sapienza di Dio imparano gli stessi Angeli, proccurate adunque voi di raffrenare la vostra mente da tutte le

14. Come figliuoli di ubbidienza, non conformandovi alle precedenti cupidità di quando eravate nell'ignoranza:

15. Ma come quegli, che v'ha chiamati, è santo: voi pur siate santi in tutto il vostro operare:

16. Dapoichè sta scritto: santi sarete voi, perchè santo son io.

17. E se padre chiamate lui, il quale senza accettazione di persone giudica secondo le ope-

14. *Quasi filii obedientiæ, non configurati prioribus ignorantiæ vestræ desideriis:*

15. *Sed secundum eum, qui vocavit vos, sanctum, & ipsi in omni conversatione sancti sitis:*

16. *Quoniam scriptum est: * sancti eritis, quoniam ego sanctus sum.*

* Levit. 11. 44. & 19. 2. & 20. 7.

17. *Et si patrem invocatis eum, qui sine acceptione * personarum judicat secundum uniuscuiusque*

cupidità, per le quali viene ella ad essere impedita dal servire liberamente al Signore. La metafora dell'Apostolo è presa dall'uso degli Orientali, i quali portando lunghe, e larghe vesti, doveano raccoglierle a' fianchi, quando volevano o viaggiare, o fare qualche lavoro. Vedi *Luc.* XII. 35.

*Sobri sperate interamente &c.* Conservando la sobrietà, e la vigilanza, abbracciate con ferma, e costante fiducia il benefizio della salute, il qual benefizio a voi è proposto come da essere in tutta la sua pienezza a voi conferito nella manifestazione di Gesù Cristo, viene a dire, quand'egli visibilmente verrà dal cielo a ricompensare la vostra fede. La salute degli eletti principia nella vita presente, ed ha perfetto compimento in quel giorno, quando di felicità, e di gloria saranno ricolmi e quanto all'anima, e quanto al corpo.

Vers. 14. *Non conformandovi alle precedenti cupidità &c.* Come figliuoli adottivi di tal padre siate simili a lui, allontanandovi da tutti i pravi desideri dell'uomo vecchio, di cui vi siete spogliati nel battesimo. Di quest'uomo vecchio è propria l'ignoranza, e in essa tutti nasciamo. Vedi *Ephes.* II. 3.

Vers. 15. 16. 17. *Ma come quegli, che v'ha chiamati &c.* Siate santi, come io son santo, fu detto agli Israeliti sotto la legge. *Levit.* XI. 44. Quanto più giusta-

re di ciascheduno, in timore vivete nel tempo del vostro pellegrinaggio.

*opus, in timore incolatus vestri tempore conversamini.*

* Deut. 10. 17. Rom. 2. 11.

18. Sapendo voi, come non a prezzo di cose corruttibili, di oro, o di argento siete stati riscattati dalla vana vostra maniera di vivere trasmessavi dai padri:

18. * *Scientes, quod non corruptibilibus auro, vel argento redempti estis de vana vestra conversatione paternæ traditionis:*

19. Ma col sangue prezioso di Cristo, come di agnello immacolato, e incontaminato:

19. * *Sed pretioso sanguine quasi agni immaculati Christi, & incontaminati:*

* 1. Cor. 6. 20. & 7. 23. Hebr. 9. 14. 1. Joan. 1. 7. Apoc. 1. 5.

20. E preordinato prima della fondazione del mondo, manifestato poi negli ultimi tempi per voi,

20. *Præcogniti quidem ante mundi constitutionem, manifestati autem novissimis temporibus propter vos,*

mente un tal precetto si dà ai cristiani (vedi *Matt.* v. 48.), i quali come loro padre invocano Dio autore della lor vocazione, e principio, e fonte di santità. Or egli, che è loro padre, è ancor loro giudice, e giustissimo giudice; onde in santo, e casto timore passar debbono i giorni del loro pellegrinaggio.

Vers. 18. 19. 20. *Non a prezzo di cose corruttibili, di oro, o di argento siete stati riscattati... ma col sangue &c.* Nuovo argomento per risvegliare gli Ebrei fedeli a vivere d'una maniera conforme alla lor vocazione. Ricordivi, che non col prezzo di cose corruttibili, ma col sangue dell'immacolato agnello siete stati redenti, e chiamati dalla sequela dei riti, e delle tradizioni vane, ed inutili pella salute, e pel conseguimento della vera giustizia. Le tradizioni, di cui parla l'Apostolo, sono quelle accennate da Gesù Cristo, *Matt.* xv. 3., viene a dire, le nuove dottrine inventate da quegli, che padri, e maestri chiamavansi nel giudaismo, colle quali veniva a distruggersi la legge santa di Dio. Alla schiavitù di tali maestri, e di tali perverse tradizioni siete voi stati sottratti nel sangue di Cristo, che è quell' agnello senza vizio, e senza macchia, figurato nell'

21. I quali per mezzo di lui credete in Dio, il quale lo risuscitò da morte, e glorificollo, affinchè voi in Dio credeste, e speraste:

21. *Qui per ipsum fideles estis in Deo, qui suscitavit eum a mortuis, & dedit ei gloriam, ut fides vestra, & spes esset in Deo:*

agnello pasquale. Questo agnello divino prima, che cominciassero i secoli, fu ordinato ne' consigli di Dio, che dovesse essere il Salvatore, e l'unica speranza di salute per tutti gli eletti di tutti i tempi; ma in questi ultimi giorni comparve in carne mortale per gran sorte di voi fedeli. Esalta la condizione dei fedeli, i quali sono, furono, e saranno dopo la venuta di Cristo: imperocchè quantunque Cristo promesso fosse in ogni tempo oggetto di speranza, e principio di salute per gli uomini; con tutto ciò molto più copioso, ed abbondante è il frutto della redenzione dopo la venuta di Gesù Cristo. Vedi *Matt.* XIII. 17., *Heb.* XI. 39. 40. E quindi ancora si inferisce la maggior santità di vita, che è richiesta da Dio nello stato del vangelo, crescendo a proporzione de' favori divini l'obbligazione di amare, e servire il liberalissimo donatore.

Vers. 21. *I quali per mezzo di lui credete in Dio &c.* In Dio crediamo per Gesù Cristo, perchè il Padre non conosciamo, e al Padre non ci accostiamo se non pel Figliuolo: *Jo.* XIV. 16., ed anche perchè il dono della fede non abbiamo, se non in virtù de' meriti di Gesù Cristo. Ora Dio risuscitò Gesù Cristo da morte, e lo ricolmò di gloria col farlo salire al cielo, col mandare lo Spirito santo sopra coloro, che in lui credevano &c. Tutto questo fece Iddio, affinchè voi e credeste alla parola di Cristo, e divenuti membri del corpo di lui speraste di aver con lui parte alla medesima gloria. Così tutto quello, che Dio ha fatto per Gesù Cristo, lo ha fatto pe' fedeli di Cristo, e di tutto debbono questi rendere grazie al Padre. Qualche interprete ha pensato, che voglia ancora in queste parole l'Apostolo rintuzzare la temerità degli Ebrei, i quali o credevano, o fingevan di credere, che i cristiani abbandonato avessero il vero Dio, perchè credevano, e speravano in Cristo. Or

22. Purificando voi le anime vostre con l' ubbidienza di amore, con la schietta dilezione de' fratelli, amatevi di cuore intensamente l' un l' altro:

23. Rigenerati essendo non di seme corruttibile, ma incorruttibile per la parola di Dio vivo, e la quale è in eterno:

24. Conciossiachè tutta la carne è fieno: e tutta la gloria di lei come fiore di fieno: il fieno seccò, e ne cascò il fiore.

25. Ma la parola del Signore dura in eterno: or questa è

22. *Animas vestras castificantes in obedientia caritatis, in fraternitatis amore, simplici ex corde invicem diligite attentius:*

23. *Renati non ex semine corruptibili, sed incorruptibili per verbum Dei vivi, & permanentis in æternum:*

24. * *Quia omnis caro ut fœnum: & omnis gloria eius tanquam flos fœni: exaruit fœnum, & flos eius decidit.*

* Eccli. 14. 18. Isai. 40. 6. Jac. 1. 10.

25. *Verbum autem Domini manet in æternum: hoc est autem*

chi crede in Cristo, crede in Dio, perchè Cristo è Dio Vedi *Jo.* XIV. 1.

Vers. 22. *Purificando voi le anime vostre con l' ubbidienza di amore &c.* Studiatevi di purificar sempre più le anime vostre con la filiale amorosa ubbidienza a' suoi santi comandamenti, e colla carità verso i fratelli; carità semplice, e scevra d' ogni umano interesse; carità procedente da un cuor puro, onde il prossimo si ami per amore di Dio; carità ardente, e sempre intesa al bene de' prossimi. Sono molto da notarsi questi tre caratteri attribuiti da s. Pietro alla vera carità fraterna.

Vers. 23. *Rigenerati essendo non di seme corruttibile &c.* Custodite la fraterna carità. I vizi opposti a questa virtù nascono tutti dalla corruzione della natura; ma voi come cristiani *non siete nati per volontà della carne, nè pel volere di un uomo* (*Jo.* 1.), ma siete stati rigenerati spiritualmente per virtù della parola di Dio vivo, la quale dura in eterno.

Vers. 24. 25. *Tutta la carne è fieno: e tutta la gloria di lei come fiore &c.* Queste belle parole tolte da *Isaia* II. 6. 7. 8. ci pongono sotto degli occhi la differenza, che passa tralla prima natività dell' uomo secondo la carne, e la rigenerazione dell' uomo secondo

| | |
|---|---|
| la parola, che è stata a voi annunziata. | *verbum, quod evangelizatum est in vos.* |

lo spirito. *Quello, che nasce dalla carne, è carne; quello, che nasce dallo spirito, è spirito*, disse Gesù Cristo, *Jo.* III. *6*. La carne, o sia l'uomo, che è carne, egli è come un'erba, che al primo ardore del sole appassisce, e si secca, e tutte le grandezze, e magnificenze della carne sono come il fiore dell'erba, il quale, seccata questa, perisce. La parola del Signore, che è verità, e vita, dura in eterno, e per conseguenza incorruttibili rende, ed immortali coloro, i quali in virtù della stessa parola sono rigenerati. Or la parola, di cui parlò Isaia (soggiunge s. Pietro) ella è la parola dell'evangelio, che à voi è stata annunziata, ovvero la parola della fede, la quale ai credenti dà vita eterna.

## CAPO II.

*Rigettata ogni ipocrisia, i rigenerati si accostino a Cristo pietra viva per mezzo della fede: essi sono stirpe eletta, quando prima erano popolo rigettato: gli esorta ad astenersi come pellegrini da tutte le cose mondane, ad ubbidire a' superiori, e a portare le afflizioni a imitazione di Cristo.*

| | |
|---|---|
| 1. Per la qual cosa deposta ogni malizia, e ogni frode, e le finzioni, e le invidie, e tutte le detrazioni, | 1. *Deponentes igitur omnem malitiam, & omnem dolum, & simulationes, & invidias, & omnes detractiones,* |
| | * Rom. 6. 4. Ephes. 4. 22. Col. 3. 8. Hebr. 12. 1. |
| 2. Come bambini di fresco nati bramate il latte spirituale | 2. *Sicut modo geniti infantes, rationabile, sine dolo lac concupi-* |

### *ANNOTAZIONI.*

Vers. 1. 2. *Per la qual cosa deposta ogni malizia; e ogni frode &c.* Essendo voi uomini rigenerati, ed uomi-

sincero; affinchè per esso cresciate a salute:

3. Se pure gustato avete, come è dolce il Signore.

4. A cui accostandovi pietra viva, rigettata dagli uomini, ma eletta, e onorata da Dio:

5. Voi pure come pietre vive siete edificati sopra di lui, casa spirituale, sacerdozio santo. per

*scite; ut in eo crescatis in salutem:*

3. *Si tamen gustastis, quoniam dulcis est Dominus.*

4. *Ad quem accedentes lapidem vivum, ab hominibus quidem reprobatum, a Deo autem electum, & honorificatum:*

5. *Et ipsi tanquam lapides vivi superædificamini, domus spiritualis, sacerdotium sanctum, offerre*

ni nuovi, spogliatevi degli antichi costumi, e dei vizi della vita passata, e abbracciate di tutto cuore l'infanzia, e l'innocenza cristiana, amate quel latte puro, e schietto, di cui si pascono le anime, e per cui crescono, e si fortificano pel conseguimento dell'eterna salute. Questo latte è la parola di verità, la parola evangelica, che è il cibo delle anime; ella è il latte sincero, e razionale, viene a dire, il latte delle creature razionali, e spirituali, per cui queste si fanno grandi, e robuste nella pietà. Trai riti del battesimo era quello di far gustare ai battezzati (i quali erano ne' primi tempi d'età adulta) il latte, e il mele, per significare la nuova infanzia acquistata per mezzo del battesimo, come nota s. Girolamo *cont. Lucifer. cap.* IV. Dello stesso rito parla Tertulliano *cont. Marc. lib.* I. 14., *de corona cap.* XIII., e il canone 24. del terzo Concilio di Cartagine.

Vers. 3. *Se pure gustato avete, come è dolce il Signore*: Allude al vers. 9. del salmo XXXIII.

Vers. 4. 5. *A cui accostandovi pietra viva &c.* Qui pure allude a vari luoghi, del salmo CXVIII., di Isaia VIII. 14., XXVIII. 16., dove Cristo è chiamato pietra viva, angolare &c. Sopra di che vedi Atti IV. 11., *Jo.* VI. 31. 49. A lui, che è viva pietra, rigettata dai capi della vostra nazione, ma onorata da Dio per mezzo del culto, che egli ha già fatto, che a lei si renda da quasi tutta la terra, a questa, dico, accostan-

| | |
|---|---|
| per offerire vittime spirituali, gradite a Dio per Gesù Cristo. | *ferre spirituales hostias, acceptabiles Deo per Jesum Christum.* |

dovi per mezzo della fede, e dell' amore, voi pure come pietre vive sopra tal fondamento vi alzate a comporre la mistica casa di Dio; il tempio spirituale non di pietre morte composto, ma di uomini nuova vita viventi, e vita tutta celeste: in questo tempio sacerdoti santi siete voi stessi, per offerire in luogo delle ostie carnali altre nuove spirituali vittime, le quali a Dio siano accette per Gesù Cristo. Divinamente si celebra qui dall' Apostolo la dignità del popol cristiano. Tutti i fedeli formano una sola casa spirituale, che è la Chiesa. In questa casa di Dio tutti i cristiani hanno parte al sacerdozio, non, come nel tempio materiale di Gerusalemme, una sola parte di una tribù. Nella Chiesa cristiana tutti hanno vittime da offerire, vittime sempre gradite al Signore per Gesù Cristo, nel nome di cui ogni cosa si offerisce. *Offerite i vostri corpi* (dice Paolo ai Rom. XII. 1.) *ostia viva, santa, gradita a Dio &c.* A Dio pure offerisce ogni cristiano l' incenso delle orazioni, l' oro della carità, e delle opere di misericordia, la mortificazione delle passioni, e tutto ciò, che egli fa per onore di Dio. Allo stesso gran sagrifizio della nuova legge, alla oblazione del corpo, e del sangue di Gesù Cristo ha sua parte tutto il popolo cristiano; onde nel canone stesso della Messa si dice: *ricordatevi ancora* ( o Signore ) *di tutti gli astanti, pe' quali a voi offeriamo, o i quali a voi offeriscono questo sagrifizio di lode &c.* Per le quali parole venghiamo ad intendere, come il sacerdote cristiano, il quale solo ha la podestà di consegrare il corpo, ed il sangue di Gesù Cristo, rappresentando la persona del primo sacerdote Cristo, non in suo proprio nome, ma a nome di tutta la Chiesa l' incruento sagrifizio a Dio offerisce, conforme ci insegna il sagrosanto Concilio di Trento, *sess.* XXII. *cap.* I.

Vuol ancora osservarsi, primo, che l'Apostolo stando nella metafora della casa, *vive* chiama le *pietre*, che la

6. Per la qual cosa si ha nella scrittura: ecco, che io pongo in Sion una pietra principale, angolare, eletta, preziosa: e chi in lei crederà, non rimarrà confuso.

7. Per voi adunque, che credete, ell' è di onore: ma per quei, che non credono, ella è

6. *Propter quod continet scriptura: * ecce pono in Sion lapidem summum angularem, electum, pretiosum: & qui crediderit in eum, non confundetur.*

* Isai. 28 16. Rom. 9. 33.

7. *Vobis igitur honor credentibus: non credentibus autem, * lapis, quem reprobaverunt ædifi-*

compongono, per significare, come queste a differenza delle materiali pietre hanno moto, ed azione, e mediante il divino aiuto operano, e si dispongono, e si puliscono, e si perfezionano per essere fatte degne di aver luogo nella fabbrica della mistica casa. Di queste pietre dice s. Agostino serm. 337. T. 5., *che elle si formano colla fede, si assodano colla speranza, si congiungono per la carità.*

In secondo luogo non solamente di tutte queste vive pietre si forma una casa, ed un tempio, nel quale abita Dio, ma ognuna di esse ancora ella è casa, e tempio del medesimo Dio. Vedi 1. *Cor.* III. *16.* 17., VI. 19., 2. *Cor.* VI. *16.*, *Ephes.* II. 21.

Terzo finalmente per le *vittime spirituali* rammentate qui dall' Apostolo possono intendersi principalmente le stesse vive pietre, gli stessi fedeli, e tutta la Chiesa, la quale offerendo al Padre Gesù Cristo, con questa celeste vittima, e per mezzo dello stesso gran sacerdote offerisce anche se stessa secondo la bella dottrina di s. Agostino: *tutta la città de' redenti, viene a dire, la congregazione, e la società de' santi, sagrifizio universale si offerisce a Dio per mezzo di quel sacerdote magno, il quale se medesimo offerse nella passione per noi, affinchè di capo sì eccelso fossimo membri.* De civ. lib. X. *6.* 20.

Vers. 6. *Ecco, che io pongo in Sion &c.* Vedi *Ephes.* II. 20.

Vers. 7. 8. *Per voi ... che credete, ell' è d' onore &c.* A voi, che per mezzo della fede su questa viva pietra fondamentale vi appoggiate, ella è argomento di onore, e di salute. Coloro poi, che non credono, hanno

la pietra rigettata da coloro, che fabbricavano: questa è divenuta testata dell' angolo:

8. E pietra d' inciampo, e pietra di scandalo per costoro, che urtano nella parola, e non credono, al che furon pur ordinati.

9. Ma voi stirpe eletta, sacerdozio regale, gente santa, popolo di acquisto: affinchè esaltiate le virtù di lui, che dalle tenebre vi chiamò all' ammirabil sua luce.

*cantes, hic factus est in caput anguli,*

* Ps. 117. 22. Isai. 8. 14. Matt. 21. 42. Act. 4. 11.

8. *Et lapis offensionis. & petra scandali his, qui offendunt verbo, nec credunt, in quo & positi sunt.*

9. *Vos autem genus electum, regale sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis: ut virtutes annuntietis eius, qui de tenebris vos vocavit in admirabile lumen suum.*

a lor dispetto veduto, come la stessa pietra da lor rigettata, e senza di cui pretesero di alzar l'edificio della loro salute, è divenuta pietra angolare per riunire mediante una sola fede in un solo popolo gli Ebrei, e i Gentili. Per questi increduli questa pietra è pietra d'inciampo, e di scandalo, perchè urtano nella parola della fede, si offendono della semplicità del vangelo, sono scandalizzati di udir predicare Gesù Cristo crocifisso come oggetto di speranza, e di salute per tutti gli uomini; quindi nell' incredulità si rimangono, e non abbraccian la fede, quantunque a credere fossero stati preparati da tutta la legge, e da tutti i profeti, i quali conducono a Cristo. Questo, se mal non mi appongo, parmi essere il senso di queste parole: *non credono, al che furon pur ordinati*. Cristo era il fin della legge, e l' obbietto de' profeti, e a credere in lui era stata preparata la nazione Ebrea per mezzo di tutte le parole, e di tutte le figure del vecchio testamento. Vedi Beda, il Lirano, Tirino, &c.

Vers. 9 *Voi stirpe eletta, sacerdozio regale &c.* Dimostrata la sciagura degli increduli, torna a celebrare l'altissima dignità, e felicità dei credenti. Voi il popolo eletto di Dio, voi Re, e sacerdoti, perchè membri del corpo di Cristo, il quale è Re, e sacerdote, consagrati al culto di Dio, chiamati al regno di Dio co-

10. I quali una volta non popolo, ma ora popolo di Dio: i quali non fatti partecipi di misericordia, ora poi fatti partecipi della misericordia.

11. Carissimi, io vi scongiuro, che come forestieri, e pellegrini vi guardiate dai desiderj

10. * *Qui aliquando non populus, nunc autem populus Dei: qui non consecuti misericordiam, nunc autem misericordiam consecuti.*

* Osee 2. 24. Rom. 9. 25.

11. * *Carissimi, obsecro vos tanquam advenas, & peregrinos abstinere vos a carnalibus desi-*

me suoi eredi, e coeredi di Gesù Cristo: nazione di santificati, ornati non di una esterna santità, come la legale, ma della vera giustizia, che vien da Dio, voi popolo acquistato da Gesù Cristo a prezzo del suo proprio sangue; per voi si fan conoscere a tutti gli uomini, e a tutti gli Angeli la potenza, e le maraviglie di colui, il quale dalle tenebre dell'ignoranza, dell'errore, e del vizio chiamovvi alla luce della sua verità, e della sua santità.

Vers. 10. *I quali una volta non popolo &c.* Allude s. Pietro al celebre luogo di Osea 1. 8. 9. 10. 11. Voi, che eravate membri di un popolo, cui già pel profeta fu intimata da Dio la sentenza della sua riprovazione, e della terribile privazione dell'augusto titolo di popol di Dio, voi adesso innestati a Gesù Cristo siete per lui divenuti membri del vero popolo di Dio, e avete conseguita misericordia, essendo stati chiamati per misericordia, e per grazia ad aver parte co' figliuoli di Dio. La profezia di Osea si andava già adempiendo, allorchè Gesù Cristo venne nel mondo. La nazione Ebrea era talmente deformata e nel governo, e ne' costumi, e tale era la corruzione regnante singolarmente nella principal parte di essa, ne' sacerdoti, e ne' dottori della legge, che anche prima del gran rifiuto fatto da lei del suo Messia visibilmente appariva, che Dio si era ritirato da quegli indegni figliuoli, a' quali perciò giustamente dicea Gesù Cristo, che aveano per padre il diavolo, e non Dio. *Jo.* v. 11. 44. 47.

Vers. 11. *Come forestieri, e pellegrini vi guardiate dai desiderj carnali &c.* *I cristiani* (dice il gran martire s.

carnali, che militan contro dell' anima,

*desiis, quae militant adversus animam;*

* Rom. 13. 14. Gal. 5. 16.

12. Vivendo bene tralle genti: affinchè laddove sparlan di voi come di uomini di mal affare, considerando le vostre buone opere, glorifichino Dio nel dì, in cui gli visiterà..

12. *Conversationem vestram inter gentes habentes bonam: ut in eo, quod detrectant de vobis tanquam de malefactoribus, ex bonis operibus vos considerantes, glorificent Deum in die visitationis.*

Giustino) *abitano nelle loro patrie, ma come forestieri; hanno parte a tutte le cose come cittadini, e tutto soffrono come stranieri; ogni luogo straniero è patria per essi, e ogni patria è luogo straniero; sono nella carne, e non vivono secondo la carne; sono sulla terra, e hanno la loro conversazione ne' cieli.* Ad Diogn. Nel medesimo senso prescrive Pietro ai cristiani di guardarsi da quella legge della carne, la quale alla legge della mente ripugna. Vedi *Rom.* VII. 23.

Vers. 12. *Affinchè laddove sparlan di voi &c.* Un dotto interprete è di parere, che intendansi qui non le false accuse date generalmente dai Gentili a tutti i cristiani, delle quali abbiamo altrove parlato, ma sì la poco buona opinione, che della nazione Ebrea si avea trai Gentili, i quali la riguardavano come molto inclinata a sottrarsi (sotto pretesto di religione) all' ubbidienza de' principi, e magistrati, e come incapace per la sua salvatichezza di adattarsi a convivere con le altre nazioni. Vuole adunque l' Apostolo, che queste accuse smentiscano i suoi Ebrei con un tenore di vita irreprensibile, la quale osservata dagli stessi accusatori, siano questi eccitati (allorchè Dio con un raggio della sua luce visiterà i loro cuori) a lodare, e benedire Dio, che tali si forma adoratori del suo nome, e a riconoscere la efficacia della sua grazia nella santità de' loro costumi; onde per tale esempio rendasi agli stessi infedeli amabile, e venerabile la fede di Cristo.

Ho seguitato nella spozizione di quelle parole *in die visitationis* il senso, che parmi più verisimile, e che

| | |
|---|---|
| 13. Siate adunque per riguardo a Dio soggetti ad ogni uomo creato: tanto al Re come sopra di tutti; | 13. * *Subjecti igitur estote omni humanae creaturae propter Deum: sive Regi, quasi praecellenti;* <br> * Rom. 13. 1. |

meglio leghi col discorso dell' Apostolo; e in questo senso è usata certamente la parola *visitazione* presso s. Luca *cap.* XIX. 44. Contuttocciò debbo dire, che s. Tommaso, ed altri interpreti riferiscono le stesse parole al tempo della visita di sdegno, e di vendetta, che Dio era per fare del popolo Ebreo, nel qual tempo i Gentili, e specialmente i Romani osservando co' propri loro occhi la modestia, e lo spirito di pace regnante ne' discepoli di Gesù Cristo, e comparandolo coll' umor turbolento, e sedizioso degli Ebrei increduli, astretti sarebbero a riconoscere, ed ammirare la virtù della grazia di Gesù Cristo, e a prendere favorevoli idee della religione cristiana. Nè può negarsi, che *visita* più frequentemente nelle scritture si dica la vendetta, e i gastighi, co' quali il Signore punisce i peccati degli uomini. Vedi *Isai.* X. 3., *Ierem.* VI. 15., *Oseæ* IX. 7.

Vers. 13. *Siate .... soggetti ad ogni uomo creato &c.* Questa è una di quelle espressioni, le quali, come si è altrove notato, restringer si debbono relativamente alla materia, di cui si tratta. Vedi *ep. Jac.* V. 16. Ma avvedutamente s. Pietro ha detto *ad ogni uomo creato*, per far intendere agli Ebrei, che qualunque si fosse il superiore dato loro da Dio, fosse Ebreo, fosse Gentile, fosse cristiano, a lui ubbidir dovevano, riguardando non le qualità personali, ma l'ufficio, e la dignità, di cui son rivestiti. Ma quale è la soggezione del cristiano, e l' ubbidienza, e il rispetto alla potestà temporale? Quest' ubbidienza ha suo principio, ed origine nell' ubbidienza, che il cristiano debbe a Cristo stesso, il quale ha comandato, che si ubbidisca alle potestà. *Matt.* XXII. 21., e ne ha dato l' esempio, *Matt.* XVII. 27. Vedi *Rom.* XIII.

14. Quanto ai presidi come spediti da lui per far vendetta de' malfattori, e per onorare i buoni:

14. *Sive ducibus, tanquam ab eo missis ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum:*

*Tanto al Re, come sopra di tutti*: Chiama Re quello, che i Romani con nome più civile chiamavano *Inperadore*, che era in origine un titolo militare, col quale era dai soldati decorato il loro comandante (fosse questi o console, o pretore) dopo qualche insigne vittoria. Il popolo Romano dopo il discacciamento di Tarquinio superbo avea giurato di non soffrir mai più Re, onde quantunque assoluta fosse, ed illimitata la potestà degli Imperadori, i Romani però per riguardo alla religione del giuramento (come dice s. Cipriano) si astennero sempre dal dar loro questo nome; ma non se ne astennero i Greci, e i Giudei, come si vede in molti autori, ed anche *Jo.* XIX. 15., Atti XVII. 7. L'Imperadore, che regnava, mentre ciò scriveva l'Apostolo, era Claudio, o (come altri vogliono) Nerone. Ne l'infedeltà adunque, nè la malvagità, e crudeltà del sovrano esime i cristiani dall' obbligo di esser a lui ubbidienti, e soggetti, fuori che dove si tratti di non poterlo ubbidire senza offendere Dio. Claudio maltrattò i cristiani, Nerone fece anche di peggio; i cristiani non opposero alle loro crudeltà se non la pazienza, la generosità nel soffrir per la fede, e le preghiere per essi. Vedi Tertulliano ad Scap. *cap.* II.

Vers. 14. *Ai presidi come spediti da lui &c.* Dopo l' Imperadore, a cui si apparteneva la podestà suprema, nomina i presidi, da' quali diverse provincie dell' impero erano governate, ed i quali erano come vicari dell'Imperadore, e a nome di lui amministravano la giustizia, e l' ufficio di questi, come di tutti gli altri magistrati, è ottimamente descritto da s. Pietro, che dice, esser essi mandati per punire i cattivi, e per ricompensare, e onorare la virtù. Quelle parole *spediti da lui* riferir si possono o all' *Imperadore*, o (come altri credono) a *Dio*, per amor del quale disse già (vers. 13.) che debbe il

| | |
|---|---|
| 15. Perchè tale è la volontà di Dio, che ben facendo chiudiate la bocca alla ignoranza degli uomini stolti: | 15. *Quia sic est voluntas Dei, ut bene facientes obmutescere faciatis imprudentium hominum ignorantiam:* |
| 16. Come liberi, e non quasi tenendo la libertà per velame della malizia, ma come servi di Dio. | 16. *Quasi liberi, & non quasi velamen habentes malitiæ libertatem, sed sicut servi Dei.* |

cristiano onorare e l'Imperadore, ed i presidi. Insegna adunque a questi Ebrei viventi in provincie rimote da Roma, che i presidi spediti al governo de' popoli considerino non tanto come mandati dall'Imperadore, o dal senato Romano, quanto come destinati, e spediti da Dio medesimo, per ordine, e disposizione del quale comandano tutti quei, che con legittima autorità comandano sopra la terra, perchè non è podestà alcuna se non da Dio: *Rom.* XIII. Per mezzo di tali principj la religione nostra santifica l'ubbidienza de' sudditi, e regola, e dirige qualunque specie di autorità umana, che sia sopra la terra. L'inferiore rimira Dio nella persona del superiore; il superiore sapendo, che da Dio viene l'autorità, che egli ha di sovrastare ad uomini, i quali per naturale diritto a lui sono uguali, agevolmente comprende, in qual modo usar debba della medesima autorità, affin di essere in istato di renderne conto a colui, dal quale è in lui derivata.

Vers. 15. *Tale è la volontà di Dio, che ben facendo &c.* Vuole Dio, che colla innocenza, e santità del vivere confondiate la malevolenza di coloro, i quali mal conoscendovi, e nulla essendo istruiti della vostra religione, stoltamente giudicano, e sparlan di voi.

Vers. 16. *Come liberi, e non quasi tenendo la libertà per velame &c.* Va incontro l'Apostolo a una difficoltà, che poteva farsegli dagli Ebrei, ed è questa: noi siam liberi, e come Ebrei di origine, nati per conseguenza d'un popolo libero, esente da ogni soggezione straniera, *Deuter.* XVII. 15., e come cristiani per quella libertà, che abbiam ricevuto da Cristo, *Gal.* IV. 31. Voi siete liberi, risponde l'Apostolo, ma non dalla legge

17. Rispettate tutti: amate i fratelli: temete Dio: rendete onore al Re.

18. Servi, siate soggetti a' padroni con ogni timore, non solo ai buoni, e modesti, ma anche agl' indiscreti.

17. *Omnes honorate:* * *fraternitatem diligite: Deum timete: Regem honorificate.*

* Rom. 12. 10.

18. * *Servi, subditi estote in omni timore dominis, non tantum bonis, & modestis, sed etiam dyscolis.*

* Ephes. 6. 5. Col. 3. 22. Tit. 2. 9.

di Dio, nè dalla giustizia, nè perciò dalla ubbidienza dovuta alle podestà; se a tali cose pensaste di estendere la cristiana libertà, voi verreste a far servir questa libertà di velame all' iniquità. Or tutto al contrario la vostra libertà consiste nell' essere sciolti dalla tirannía del peccato, e delle passioni; ella consiste eziandio nell' ubbidire all' ordine posto da Dio nella repubblica, nell' ubbidire, io dico, non servilmente, ma liberamente, e per amore di Dio; onde in tal guisa servendo, non agli uomini servite, ma a Dio. Vedi *Gal.* v. 13.

Vers. 17. *Rispettate tutti*: Gli uffizi, e le dimostrazioni esteriori di stima, e di rispetto, verso di tutti gli uomini anche infedeli appartengono alla religione, allorchè son fondati nell' umiltà, e nella sincera carità dell' uomo cristiano.

*Rendete onore al Re*: Dopo il timor santo di Dio pone la riverenza, e l' ossequio dovuto e interiormente, ed esteriormente al Sovrano; e questo particolare avvertimento aggiunge l' Apostolo a quello, che aveva detto nel vers. 13., forse affinchè i cristiani vivendo sotto il governo di un principe non solo infedele, ma duro ancora, e di pessimo cuore, non si pensassero, che, quando ubbidissero alle leggi, e agli ordini dello stesso padrone, a null' altro fossero verso di lui obbligati; onde si facesser lecito o di sparlarne, e di censurare il suo governo, o di mancare ai segni, e dimostrazioni di rispetto dovute a lui per ragione della suprema dignità.

Vers. 18. *Servi, siate soggetti &c.* Vedi *Ephes.* vi. 5., *Coloss.* iii. 22., *Tit.* ii. 9.

19. Imperocchè è cosa di merito, se per riflesso a Dio uno sopporta molestie, patendo ingiustamente.

20. Imperocchè qual onore è egli, se peccando, ed essendo puniti, patite? Ma se bene operando, e patendo, soffrite in pazienza: questo è il merito dinanzi a Dio.

21. Imperocchè a questo siete stati chiamati: dapoichè anche Cristo patì per noi, lasciando a voi l'esempio, affinchè le vestigia di lui seguitiate.

19. *Hæc est enim gratia, si propter Dei conscientiam sustinet quis tristitias, patiens injuste.*

20. *Quæ enim est gloria, si peccantes, & colaphizati suffertis? Sed si bene facientes patienter sustinetis; hæc est gratia apud Deum.*

21. *In hoc enim vocati estis: quia & Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia eius:*

Vers. 19. *Se per riflesso a Dio uno sopporta molestie, patendo ingiustamente*: Ella è cosa di gran merito dinanzi a Dio, quando un uomo, che non ha demerito alcuno, sopporta afflizioni, e dolori per ubbidire a Dio, cui tiene egli sempre presente nel proprio cuore, ed ha per testimone del suo amore, e de' patimenti, che soffre per lui.

Vers. 20. *Qual onore è egli, se peccando &c.* Non la pena, ma sì la causa (dice s. Agostino) fa il martire di Cristo; e non il patire, assolutamente parlando, ma il patire per Gesù Cristo, il patire per la giustizia, per la verità, il soffrire pazientemente non la pena de' propri misfatti, ma la persecuzione, che mai non manca al sincero amatore della pietà, questo è, che degni ci rende del regno de' cieli. *Matt.* v. 10.

Vers. 21. 22. *A questo siete chiamati &c.* Dottrina fondamentale della scuola di Cristo, il quale dichiarò di non riconoscere per suo discepolo se non colui, che rinnegando se stesso, la sua croce si prenda, e diasi a seguirlo, e per quella strada stessa lo segua, che egli il primo ha battuta, affin di lasciarne a noi il grande esempio. E quello, che a tale imitazione dee fortemente spronarci, si è (dice s. Pietro) che Cristo patì innocente, e senz'ombra di peccato, patì pei nostri peccati, e per meritare a noi la grazia di patire con lui, per essere con lui glorificati.

22. Il quale non fe' peccato, nè frode trovossi nella sua bocca:

23. Il quale venendo maledetto, non malediceva: strapazzato non minacciava: ma si rimetteva nelle mani di chi ingiustamente lo giudicava:

24. Il quale i peccati nostri portò egli stesso sul proprio corpo sopra del legno (affinchè morti al peccato, viviamo alla giustizia) per le lividure del quale siete stati sanati.

25. Imperocchè eravate come pecore sbandate, ma vi

22. * *Qui peccatum non fecit, nec inventus est dolus in ore eius:*
* Isai. 53. 9.

23. *Qui cum malediceretur, non maledicebat: cum pateretur, non comminabatur: tradebat autem judicanti se injuste:*

24. * *Qui peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum: ut peccatis mortui, justitiæ vivamus: cuius livore sanati estis.*
* Isai. 53. 5. 1. Joan. 3. 5.

25. *Eratis enim sicut oves errantes, sed conversi estis nunc ad*

Vers. 23. *Si rimetteva nelle mani di chi ingiustamente lo giudicava*: Seguita a commendare l'altissima pazienza di Cristo, il quale non solamente come mansuetissimo agnello senz' aprir bocca, soffrì le maledizioni, e gli strapazzi de' suoi nemici, ma volontariamente si diede nelle mani di un giudice, qual era Pilato, il quale egli ben sapea, come per somma ingiustizia lo avrebbe condannato alla morte.

Vers. 24. *Il quale i peccati nostri portò egli stesso sul proprio corpo &c.* Portò le pene dei nostri peccati egli stesso (viene a dire, egli Figliuolo di Dio, santo, innocente, segregato da' peccatori, e più elevato, che i cieli) nel proprio suo corpo sopra la croce, e nostra medicina, e salute sono state le lividure, e le piaghe da lui sofferte: imperocchè a questo fine le ha egli sofferte, perchè morti noi al peccato esercitiamo le opere di giustizia. Vedi *Rom.* VI. 10. 11., VII. 6., *Gal.* II. 19.

Vers. 25. *Eravate come pecore sbandate &c.* Rappresenta vivamente agli Ebrei la grandezza del beneficio ricevuto da Cristo col rammemorare la precedente loro miseria. Eravate come pecorelle erranti fuori della via della salute; ma vi siete mercè della grazia di lui rivolti a udire la voce, e a sottoporvi al governo del vero pastore, e vescovo, cioè curatore, e soprinten-

siete adesso convertiti al pastore, e vescovo delle anime vostre.

*pastorem, & episcopum animarum vestrarum.*

dente dell' anime, il quale alla vita eterna conduce le sue pecorelle. Vedi *Matt.* IX. 36., *Isai.* LIII. 6.: imperocchè a questo luogo del profeta allude il nostro Apostolo in questo versetto, come ne' precedenti ad altri passi dello stesso Isaia. Vedi pure *Jo.* x. 12. 14. 16. &c.

## CAPO III.

*In qual maniera debbano vivere insieme i conjugati, e dell' ornato delle donne: gli esorta a varie virtudi, e a sopportare le avversità ad esempio di Cristo: pel battesimo siamo salvati a somiglianza di coloro, che ebber salute nell' arca di Noè.*

1. Similmente anche le donne sian soggette a' loro mariti: anche perchè se alcuni non credono alla parola, siano guadagnati senza la parola dai portamenti delle mogli,

2. Considerando quegli (insieme) colla riverenza la casta vostra condotta.

1. * *Similiter & mulieres subditæ sint viris suis: ut & si qui non credunt verbo, per mulierum conversationem sine verbo lucrifiant,*

* Ephes. 5. 22. Col. 3. 18.

2. *Considerantes in timore castam conversationem vestram.*

### *ANNOTAZIONI.*

Vers. 1. 2. *Similmente anche le donne &c.* Nel capo precedente espose l' obbligo, che hanno i cristiani di ubbidire alle potestà del secolo, e parlò della soggezione de' servi verso dei loro padroni; viene adesso a parlare delle obbligazioni delle donne cristiane verso i loro mariti: e siccome altre avevano mariti fedeli, altre gli avevano tuttora infedeli, una particolare attenzione esige da queste nella lor maniera di vivere, la quale egli vuole, che sia un efficace continua predicazione

3. Delle quali l' ornato non sia al di fuori l' acconciatura de' capelli, o l' oro, che si mettano dattorno, o le vestimenta, onde si ammantino:

4. Ma quell' uomo ascoso del cuore con quello, che non si corrompe, spirito tranquillo, e modesto, che è cosa preziosa nel cospetto di Dio.

3. * *Quarum non sit extrinsecus capillatura, aut circumdatio auri, aut indumenti vestimentorum cultus:*

* 1. Tim. 2. 9.

4. *Sed qui absconditus est cordis homo, in incorruptibilitate quieti, & modesti spiritus, qui est in conspectu Dei locuples.*

pe' mariti, i quali non essendo ancora stati guadagnati (com' egli dice) per la parola del vangelo, al vangelo stesso si anderanno appoco appoco affezionando al considerare la umiltà, la castità, e la saggia condotta delle mogli. In fatti sappiamo, che le donne cristiane erano l'ammirazione de' Pagani, e Libanio filosofo Gentile soleva dire: oh, che donne sono quelle, che hanno i cristiani! Non è perciò meraviglia, se l' Apostolo si prometteva, che la pietà, e la vita santa di tali donne sarebbero state una efficacissima predica a persuadere la santità, e la divinità di una religione, la quale di tante virtù riempieva il sesso più debole.

Vers. 3. *Delle quali l' ornato non sia al di fuori l' acconciatura de' capelli &c.* L' ornamento della donna cristiana non dee consistere nella affettata ricerca degli abbigliamenti esteriori. Una tal donna, la quale per piacere al marito, adattandosi a ciò, che l' uso de' buoni comporta, si orna nulla più di quello, che allo stato del marito, e alla modestia cristiana conviensi, ben lungi dal fare suo studio di tali ornamenti, o di considerargli come suo pregio, e decoro, non gli riguarda giammai senza sentimenti simili a quegli, co' quali Ester riguardava le pompe, e la magnificenza reale, di cui suo malgrado vedeasi circondata. *Esther* XIV. 16. Veggasi il gran vescovo, e martire s. Cipriano: *De hab. virg.*

Vers. 4. *Ma quell' uomo ascoso del cuore &c.* Descrive il vero ornamento della donna cristiana. Quest' ornamento consiste tutto nell' uomo interiore, viene a dire,

5. Imperocchè così una volta anche le donne fante, che in Dio speravano, si adornavano, stando soggette a' loro mariti.

5. *Sic enim aliquando & sanctæ mulieres, sperantes in Deo, ornabant se, subjectæ propriis viris.*

6. Come Sara era ubbidiente ad Abramo, chiamandolo signore: della quale voi siete figliuole, operando il bene, e non essendo sbigottite da qualsisia spavento.

6. * *Sicut Sara obediebat Abrahæ, dominum eum vocans: cuius estis filiæ benefacientes, & non pertimentes ullam perturbationem.*

* Genes. 18. 12.

nella mente, e nell' animo adorno di quello spirito di dolcezza, e di modestia, il quale non, come i vani esteriori ornamenti, è soggetto a perire. Questo sì, che è ricchezza, e magnificenza grande in una donna agli occhi, e nel giudizio di Dio. La dolcezza, e la modestia sono le virtù nominate qui come vero, e massimo ornamento delle donne, perchè queste virtù grandemente contribuiscono a conservare la pace, e la subordinazione, e il buon governo nella famiglia. Negli occhi degli uomini possono far onore a una donna l'oro, le gioie, le vesti preziose, e tante altre vanità: negli occhi di Dio una donna non è ricca, ne ben ornata (secondo l'Apostolo) se non per le virtù interiori, e sopra tutto per quelle, che a tal sesso principalmente convengono.

Vers. 5. *Così una volta anche le donne sante, che in Dio speravano &c.* Tali erano gli ornamenti di quelle donne, delle quali è celebrata nelle sagre lettere la santità, le quali tutta la loro speranza ponevano in Dio, e a lui di piacere cercavano nell' ubbidir, che facevano con dolcezza, e modestia, ai propri mariti.

Vers. 6. *Come Sara . . . della quale voi siete figliuole, operando il bene, e non essendo &c.* Propone lo speciale esempio di Sara, il cui nome era in gran venerazione presso la sinagoga, e di cui celebra la ubbidienza, e la umiltà verso il marito Abramo, al quale ella dava il titolo di suo signore. *Gen.* XVIII. 12. Di questa gran donna dice, che saran figliuole non solo secondo

7. Voi, mariti, parimente convivete con saggezza con le mogli, e come ad arnese più fragile rendete onore, ed anche come a coeredi della grazia di vita: affinchè impedite non siano le vostre orazioni.

8. Finalmente tutti unanimi, compassionevoli, amanti de' fratelli, misericordiosi, modesti, umili:

7. * *Viri, similiter cohabitantes secundum scientiam, quasi infirmiori vasculo muliebri impartientes honorem, tanquam & cohæredibus gratiæ vitæ: ut non impediantur orationes vestræ.*

* 1. Cor. 7. 3.

8. *In fine autem, omnes unanimes, compatientes, fraternitatis amatores, misericordes, modesti, humiles:*

la carne, ma con miglior vantaggio secondo lo spirito, ove i costumi di essa imitino; nè per qualunque timore, o spauracchio mondano si lascin ritrarre dalla via della pietà, e della virtù. E vuol dire l'Apostolo: non temete, che o il disprezzo delle vanità, e delle pompe del secolo, o la umile vostra deferenza, e soggezione ai mariti men care vi rendano ad essi, o men rispettate. Non date luogo a simili vani timori. *Salva conservisi* (dice s. Girolamo, scrivendo a una nobil matrona) *al marito la sua autorità, e da te impari tutta la famiglia, qual sia il rispetto, e l'onore, che a lui è dovuto; fa tu col tuo ossequio conoscere, ch' egli è signore; fallo tu grande con la tua umiltà; tanto sarai tu più onorata, qanto più a lui renderai di onore*. Ep. ad Celant.

Vers. 7. *Voi, mariti, parimente convivete con saggezza &c.* Tocca le obbligazioni de' mariti verso le loro mogli; e in primo luogo quella di coabitare, e di viver con esse secondo le regole della saggezza, e della onestà cristiana; in secondo luogo di aver cura di esse, e di trattarle con onore, e rispetto, sostentando con la discrezione, e umanità la naturale lor debolezza, e ricordandosi, che elleno benchè per la condizione del sesso più deboli, e inferme dell' uomo, sono però state egualmente chiamate alla partecipazione della medesima grazia del vangelo, e della stessa vita eterna. Tutto questo (dice l'Apostolo) vuolsi osservare attentamente da' conjugi cristiani, affinchè in tale stato, che è buono, e santo per se medesimo, nè alla sfrenatezza della passione si abbandonino, nè si lascino occupar dallo spi-

9. Non rendendo male per male, nè maledizione per maledizione, ma pel contrario benedicendo: imperocchè a questo siete stati chiamati, affinchè abbiate in retaggio la benedizione.

10. Chi adunque vuole, ed ama la vita, e di vedere de' giorni beati, raffreni la sua lingua dal male, e le labbra di lui non parlino inganno.

11. Schivi il male, e faccia il bene: cerchi la pace, e le vada dietro:

12. Dapoichè gli occhi del Signore sopra de' giusti, e le orecchie di lui alle loro orazioni: ma la faccia di Dio contro di coloro, che mal fanno.

13. E

9. * *Non reddentes malum pro malo, nec maledictum pro maledicto, sed e contrario benedicentes: quia in hoc vocati estis, ut benedictionem hæreditate possideatis.*

* Prov. 17. 13. Rom. 12. 17. 1. Thess. 5. 15.

10. * *Qui enim vult vitam diligere, & dies videre bonos, coerceat linguam suam a malo, & labia eius ne loquantur dolum.*

* Psalm. 33. 13.

11. * *Declinet a malo, & faciat bonum: inquirat pacem, & sequatur eam:*

* Isai. 1. 16.

12. *Quia oculi Domini super justos, & aures eius in preces eorum: vultus autem Domini super facientes mala.*

13. *Et*

rito di discordia, onde impediti siano dall' applicarsi ne' debiti tempi alla orazione. Vedi 1. *Cor.* VII. 5.

Vers. 9. *A questo siete stati chiamati, affinchè abbiate in retaggio &c.* La vocazione de' cristiani è questa di patire con pazienza, di non rendere male per male, ma benedizioni per maledizioni, che è la strada per arrivare al possesso della benedizione eterna promessa a noi nel vangelo. Secondo tali verità sì essenziali alla vita cristiana scriveva agli Efesini il gran martire s. Ignazio: *Siate voi umili con gli iracondi, e alle loro maledizioni opponete l' orazione continua, e fervente . . . vincete la loro fierezza con la mansuetudine vostra, lo sdegno colla dolcezza; imperocchè beati i mansueti . . . non cerchiamo di vendicarci di color, che ci offendono, ma con la benignità, e umanità facciamgli fratelli &c.*

Vers. 10. 11. 12. *Chi adunque vuole, ed ama la vita, e di vedere de' giorni beati &c.* Con l' autorità di Davidde (ps. XXXIII.) conferma quello, che avea detto nel versetto precedente. In esso salmo insegna il profeta,

| | |
|---|---|
| 13. E chi è, che a voi noccia, se sarete zelanti del bene? | 13. *Et quis est, qui vobis noceat, si boni æmulatores fueritis?* |
| 14. Ma di più se alcuna cosa patite per la giustizia, beati voi. Non paventate però gli spauracchi di coloro, e non vi turbate. | 14. * *Sed & si quid patimini propter justitiam, beati. Timorem autem eorum ne timueritis, & non conturbemini.* |
| | * Matt. 5. 10. |

per quale strada si giunga al possesso della vita eterna, e beata. Ella è adunque promessa a coloro, i quali raffrenano la loro lingua, affinchè non trascorra ad offendere il prossimo o con le maledizioni, o con le menzogne. Ed è qui da notarsi, che sotto questi due tutti gli altri vizi della lingua s' intendon compresi, e proibiti, come ordinate s' intendono le virtù, che a questi si oppongono. Ella è promessa a coloro, che fuggono tutto il male, e fanno il bene, e la pace cercano con Dio, con se stessi, e co' prossimi, e questa pace con ogni studio, e ad ogni costo proccurano di conservare. Questi sono que' giusti, i quali Dio con occhi di misericordia rimira, e le orazioni de' quali esaudisce; come irato riguarda quei, che mal fanno, i vindicativi, gli iracondi, i maledici &c.

Vers. 13. 14. *E chi è, che a voi noccia, se sarete zelanti del bene? Ma di più se alcuna cosa patite &c.* E chi sarà, che o voglia, o possa far male a voi, quando il vostro studio, e tutte le vostre premure siano di far del bene? Ma diasi, che per amore della giustizia, e della virtù vi tocchi a patir qualche cosa; e allora, beati voi. Ripete il buon discepolo quasi colle stesse parole la dottrina del celeste maestro (*Matt.* v. 10.) beati, dico, pella certa speranza del regno celeste, beati pell' imitazione del vostro capo, e maestro, beati pel frutto della vostra stessa pazienza, la quale servirà di edificazione alla Chiesa, sarà di gloria al vangelo, e contribuirà grandemente alla conversione de' vostri prossimi. Posto ciò, a gran ragione soggiunge s. Pietro: *non temete*: *non vi turbate*, i vostri nemici possono bensì togliervi i beni temporali, ed anche la vita del

15. Ma benedite ne' vostri cuori Cristo Signore, pronti sempre a dar satisfazione a chiunque vi domandi ragione della speranza, che avete dentro di voi:

16. Ma con modestia, e rispetto, conservando buona coscienza: onde in vece che sparlan di voi, rimangano confusi quegli, che intaccano la buona vostra maniera di vivere secondo Cristo.

15. *Dominum autem Christum sanctificate in cordibus vestris, parati semper ad satisfactionem omni poscenti vos rationem de ea, quæ in vobis est, spe:*

16. *Sed cum modestia, & timore, * conscientiam habentes bonam: ut in eo, quod detrahunt vobis, confundantur, qui calumniantur vestram bonam in Christo conversationem.*

* Supr. 2. 12.

corpo; ma di questa beatitudine non posson privarvi giammai.

Vers. 15. 16. *Ma benedite ne' vostri cuori Cristo Signore &c.* Rendete grazie al Signore, che vi fa degni di patire pel suo nome. Il gran vescovo, e martire s. Cipriano, letta che gli fu la sentenza della sua morte, ad alta voce rispose: *Deo gratias*, e lo stesso fecero molti altri martiri.

*Pronti sempre a dar satisfazione... ma con modestia, e rispetto*: Chiamati in giudizio per ragione della vostra fede fate conoscere agli infedeli i fondamenti saldissimi, che avete di sperare la vita, e la gloria eterna per Gesù Cristo; della quale speranza vostra si burlano gli infedeli. Dimostrate voi a costoro, che non senza grandi, e vive ragioni voi credete, e sperate; ma ciò si faccia non sol con modestia, ma eziandio con quel rispetto, che devesi ai magistrati, e alle pubbliche potestà.

*Conservando buona coscienza: onde &c.* Menando una vita santa, e irreprensibile, la quale aiuterà grandemente, e darà peso alla testimonianza, che voi renderete alla fede; imperocchè così avverrà, che gli infedeli, i quali adesso si fanno lecito di calunniare la religione, disaminando le vostre azioni, e i vostri costumi formati sopra le regole del vangelo, e nulla trovando, che santo non sia, e puro, e degno di lode,

17. Imperocchè è meglio il patire (se così piaccia al voler di Dio) ben facendo, che operando male.

18. Conciossiachè anche Cristo una volta pei peccati nostri morì, il giusto pegli ingiusti, affine di offerir noi a Dio, essendo stato messo a morte secondo la carne, vivificato poi per lo Spirito.

19. Pel quale eziandio andò a predicare a quegli spiriti, che erano in carcere:

20. I quali erano stati una volta increduli, allorchè la pa

17. *Melius est enim benefacientes (si voluntas Dei velit) pati, quam malefacientes:*

18. * *Quia & Christus semel pro peccatis nostris mortuus est, justus pro injustis, ut nos offerret Deo, mortificatus quidem carne, vivificatus autem spiritu.*

* Rom. 5. 6. Hebr. 9. 28.

19. *In quo & his, qui in carcere erant, spiritibus veniens praedicavit:*

20. *Qui increduli fuerant aliquando,* * *quando expectabant*

confusi rimangano, e convinti, e lor malgrado ammirino una religione, che tal vita prescrive a' suoi seguaci.

Vers. 17. *E' meglio il patire ... ben facendo, che operando male*: Socrate a chi deplorava, ch'ei fosse condannato a morire innocente, rispose: *vorresti tu adunque, che io fossi condannato per qualche delitto?* Ma Socrate nè la vera felicità conosceva, nè la vera strada per giungervi. Quanto più un cristiano si consola di patire ingiustamente, sapendo, qual bene lo aspetti in premio del suo patire?

Vers. 18. *Anche Cristo una volta pei peccati nostri morì &c.* Riporta l'esempio di Cristo; stimolo grande ad un cuore cristiano per patir volentieri, imitando colui, il quale innocente pei peccatori morì, per offerirgli purificati dalle colpe a Dio, come vittime degne di lui; Gesù Cristo morì nella carne, morì secondo l'umana natura, ma risuscitò per la virtù divina, che era in lui. Anche in questo luogo, come in tanti altri del nuovo testamento la risurrezione di Cristo è portata a mostrare la certa speranza della risurrezione di coloro, i quali morti con lui, con lui a nuova vita risorgeranno. Vedi 2. *Cor.* XIII. 4., *Rom.* VIII. 2., 1. 4., *Heb.* IX. 14.

Vers. 19. 20. *Pel quale eziandio andò a predicare a quegli spiriti, che erano in carcere*: Questo passo è uno de'

| | |
|---|---|
| zienza di Dio ſtava aſpettando ne' giorni di Noè, mentre fabbricavaſi l'arca: nella quale pochi, cioè otto anime ſi ſalvaron ſopra l'acqua. | *Dei patientiam in diebus Noe, cum fabricaretur arca: in qua pauci, id eſt octo animæ ſalvæ factæ ſunt per aquam.* |
| | * Geneſ. 6. 14. Matt. 24. 37. Luc. 17. 26. |

più difficili del nuovo teſtamento. Laſcio da parte tutte le altre interpretazioni, e due ſole ne riferiſco, delle quali la prima è tenuta dal maggior numero de' padri, come da s. Atanaſio, s. Cirillo, s. Clemente d'Aleſſandria, s. Giuſtino, s. Ireneo, s. Girolamo, ed altri, i quali vogliono, che parli l'Apoſtolo del diſcender, che fece Criſto all'inferno, dove predicò, cioè annunziò ai giuſti la loro liberazione, e da quel luogo gli traſſe, dove come in un carcere ſtavano chiuſi, aſpettando, e bramando la venuta del Salvatore. Poſta queſta ſpoſizione, quantunque tutti da quel carcere foſſer liberati i giuſti, quando Criſto andò a viſitargli, contuttociò parla ſpecialmente s. Pietro delle anime di coloro, i quali al tempo di Noè, e allorchè queſti cominciò la fabbrica dell'arca, non credettero alle eſortazioni di quel patriarca, il quale a nome di Dio minacciava il diluvio, e l'eſterminio a' peccatori, ma dipoi, cioè prima del diluvio credettero, e fecero penitenza; di queſti parla ſpecialmente s. Pietro, come oſſerva un dotto teologo (*Bellarm. lib.* 4. *de anima Chriſti cap.* XIII.), perchè della ſalute eterna di eſſi eravi gran motivo di dubitare, per eſſere ſtati compreſi nel generale gaſtigo mandato da Dio ſopra tutta la terra. La maniera, onde ſi ſpiega s. Pietro, ſembra, che dimoſtri, come di fatto alcuni credettero alle minacce di Noè, e ſi convertirono, mentre dicendo, che *erano ſtati increduli una volta, quando la pazienza di Dio ſtava aſpettando*, non è egli quaſi lo ſteſſo, che ſe diceſſe: furono un tempo increduli, ma ſi convertirono in appreſſo, e ſi convertirono in quel lungo ſpazio di 120. anni, che corſe dal principio della fabbrica dell'arca fino al diluvio? Tale è la prima ſentenza, la quale per eſſere molto piana, e letterale, e di più appoggiata all'auto-

21. Alla qual cosa corrisponde adesso quel battesimo, che vi salva (non ripulimento delle sozzure della carne, ma contratto di buona coscienza fatto con Dio) per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo,

21. *Quod & vos nunc similes formæ salvos facit baptisma: non carnis depositio sordium, sed conscientiæ bonæ interrogatio in Deum per resurrectionem Jesu Christi,*

rità de' grandi uomini, che abbiam detto, non deo troppo leggermente abbandonarsi. E debbo anche aggiungere, che s. Girolamo (*quæst. Hebr. in Gen.*) fu di sentimento, che non tutti i peccatori al tempo di Noè perissero impenitenti, ma che alcuni si ravvidero, e a Dio ritornarono per la penitenza.

S. Agostino poi, il ven. Beda, s. Tommaso, ed altri prendono la parola *carcere* in un senso mistico, e tale si è l'interpretazione, che danno a questo luogo: per quel medesimo Spirito, per cui risuscitò da morte, per questo Spirito, di cui egli riempiè il patriarca Noè, il nostro Salvatore andò a predicare una volta la conversione, e la penitenza agli uomini increduli, e peccatori, che a tempo dello stesso Noè vivevano, anzi erano piuttosto rinchiusi nel corpo, come in un carcere, in cui privi della luce di Dio, e dell'amore del bene non ad altro pensavano, che *a fare la volontà della loro carne, e de' pravi loro affetti.* A questi uomini perversi predicò lo Spirito di Cristo per bocca di Noè, quantunque senza frutto, perchè non cangiaron di vita per tutto quel lungo spazio di tempo, in cui la pazienza divina aspettogli a ravvedimento.

*Nella quale pochi, cioè otto anime, si salvarono &c.* Si salvarono, come si ha nella Genesi VII. 1. 7. quattro uomini, e quattro donne.

Vers. 21. *Alla qual cosa corrisponde adesso quel battesimo &c.* All'arca, come a figura, corrisponde il battesimo, perchè siccome per quella un piccol numero di persone trovò salute sopra le acque, così pel battesimo sono salvati i credenti dal diluvio del peccato, nel quale senza di ciò rimarrebbe sommerso tutto il genere umano.

| | |
|---|---|
| 22. Il quale sta alla destra di Dio, ingoiata avendo la morte, | 22. *Qui est in dextera Dei, deglutiens mortem, ut vitæ æter-* |

*Non ripulimento delle sozzure della carne &c.* Questa nostra lavanda non è, come le purificazioni degli Ebrei, atta solamente a mondare le esteriori sozzure; imperocchè pel nostro battesimo è purificata la coscienza, e il cuore dell' uomo in tal guisa, che capace diviene di contrarre con Dio un patto di vita, e di pace pelle promesse, che in tale occasione fa l' uomo a Dio. Allude il nostro Apostolo alle interrogazioni usate fino da' primi tempi nell' amministrazione del santo battesimo, le quali da Tertulliano sono dette *gli sponsali della salute: rinunzi tu a satana? Rinunzio: credi tu in Cristo? Io credo &c.* Queste pubbliche solenni promesse sono rammentate sovente ai cristiani da' Padri della Chiesa, come quel patto inviolabile, stretto, e concluso con Dio, per cui al servizio di lui si consagra l' uomo fedele. Che questo sia il vero senso di questo luogo, apparisce dalla voce greca, di cui si vale s. Pietro, la quale è voce del foro, e significa *stipulazione*, contratto, che tra due fassi, interrogando l' uno, l' altro rispondendo. S. Girolamo (in *Amos* VI. 14.) parlando di questa rinunzia, e notando, ch' ella soleva farsi volto il catecumeno all'Occidente, dice così: *nei misteri primieramente rinunciamo a colui, che è all'Occidente* (viene a dire al demonio) *ed il quale insiem col peccato muore per noi: quindi rivolti all'Oriente il patto facciamo col sole di giustizia, a cui promettiam di servire.*

*Per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo*: Abbiamo chiuse in parentesi le parole precedenti per indicare, come queste ultime si riferiscono a quelle: *ci salva.* Il battesimo adunque ha sua virtù dalla risurrezione di Gesù Cristo, in quanto ella è il termine, e il compimento della passione del medesimo Cristo, il quale *morì pe' nostri peccati, e risuscitò per nostra giustificazione.* Vedi *Rom.* IV. 25.

Vers. 22. *Ingoiata avendo la morte*: Vedi 1. *Cor.* XV. 54.

perchè noi diventassimo eredi della vita eterna: essendo andato al cielo, soggettati a se gli Angeli, e le potestà, e le virtudi.

*næ hæredes efficeremur: profectus in cælum, subjectis sibi Angelis, & potestatibus, & virtutibus.*

*Essendo andato al cielo*: Salito per sua propria virtù al cielo; la qual cosa conviene a Cristo non solo secondo la divina natura, ma anche secondo la umanità glorificata.

*Soggettati a se gli Angeli &c.* Vedi *Coloss.* 1. 18., II. 10., *Eph.* 1. 22.

## CAPO IV.

*Gli esorta, che, essendo redenti colla morte di Cristo, seguitino a fuggire le colpe passate, stando intenti all' orazione, e alla mutua carità, riportando sempre tutte le cose alla gloria di Dio, e godendo di patire (quando faccia di mestieri) per amore di Cristo.*

1. Cristo adunque patito avendo nella carne, armatevi ancor voi dello stesso pensiero: che chi ha patito nella carne, ha finito di peccare:

1. *Christo igitur passo in carne, & vos eadem cogitatione armamini: quia qui passus est in carne, desiit a peccatis:*

### ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Cristo adunque patito avendo nella carne &c.* Ripiglia il ragionamento interrotto fin dal vers. 10. del capo precedente, dove disse: *Cristo una volta pei peccati nostri morì, il giusto pegli ingiusti*; dalla qual verità ne inferisce, che adunque debbe l' uomo cristiano esser morto al peccato, per vivere a Dio. Se Cristo nella sua umana natura patì, e morì, voi pure armate il vostro spirito, e fortificatelo con questo pensiero, che il cristiano, il quale *ha patito nella carne*, viene a dire, ha crocifissa la propria carne con tutti i vizi, e

2. Talmente che non pelle passioni degli uomini, ma pel volere di Dio nella carne viva quel, che gli resta di tempo.

3. Imperocchè basti l'aver nel tempo passato soddisfatti i capricci gentileschi a coloro, i quali si sono occupati nelle lussurie, nelle cupidità, nello sbevazzare, e nel bagordare, e nell' illecito culto degli idoli.

2. *Ut jam non desideriis hominum, sed voluntati Dei, quod reliquum est in carne vivat temporis.*

3. * *Sufficit enim præteritum tempus ad voluntatem gentium consummandam, his, qui ambulaverunt in luxuriis, desideriis, vinolentiis, comessationibus, potationibus, & illicitis idolorum cultibus.*

* Ephes. 4. 23.

concupiscenze (*Gal.* v. 24.) egli ha finito di peccare, nulla ha più da far col peccato. Vedi *Rom.* VI. 7.

Vers. 2. *Talmente, che non pelle passioni degli uomini &c.* Passioni, ovver desiderj degli uomini sono quegli, i quali tiranneggiano l'uomo; sono quella legge della carne ripugnante alla legge dello spirito. A questa non serve l'uomo cristiano, ma a Dio. Vedi *Rom.* VI. 10. 11. Così viene a dire s. Pietro, che l'uomo rigenerato è piuttosto Angelo, che uomo, perchè la carne soggetta tiene allo spirito, e la rende in certo modo spirituale.

Vers. 3. *Basti l'aver nel tempo passato soddisfatti i capricci gentileschi &c.* Dee bastare l'aver impiegato il tempo della vita passata, prima della conversione, nell' iniquità, e in una maniera di vivere simile a quella dei Gentili. Gli Ebrei dispersi tralle nazioni non è difficile a concepire, che si lasciassero più facilmente trasportare a tutti i vizi del gentilesimo; e di tutti generalmente gli Ebrei di que' tempi vedi il ritratto *Rom.* II. 21. 22. &c. Quanto all' idolatria, benchè gli Ebrei dopo la schiavitudine di Babilonia se ne guardassero per ordinario con grande attenzione; contuttociò sembra assai credibile, che quegli, i quali in paese straniero vivevano in mezzo a' Gentili, si lasciassero strascinare dal mal esempio, e o adorassero almeno segretamente gli Dei del paganesimo, o si facessero lecito di intervenire alle feste, e ai banchetti de' Gentili.

4. Per la qual cosa sono fuori di loro stessi, e bestemmiano, perchè voi non concorrete nello stesso obbrobrio di lussuria.

*4. In quo admirantur non concurrentibus vobis in eandem luxuriæ confusionem, blasphemantes.*

5. I quali renderan conto a colui, che è pronto a giudicare i vivi, e i morti.

*5. Qui reddent rationem ei, qui paratus est judicare vivos, & mortuos.*

6. Imperocchè per questo pure è stato predicato il vangelo a' morti: affinchè siano giudicati secondo gli uomini quanto alla carne, ma vivesser secondo Dio quanto allo spirito.

*6. Propter hoc enim & mortuis evangelizatum est: ut judicentur quidem secundum homines in carne, vivant autem secundum Deum in spiritu.*

Vers. 4. *Per la qual cosa sono fuori di loro stessi, e bestemmiano, perchè &c.* Quindi è, che gli stessi Gentili vedendo tanta novità, e che voi vi ritirate dalle obbrobriose loro conventicole, e non volete più aver parte ai profani loro bagordi, ne rimangono stupefatti, e vi maledicono come alieni dalla civil società, e quasi piuttosto mostri, che uomini.

Vers. 6. *Per questo pure è stato predicato il vangelo ai morti: affinchè &c.* Sopra questo passo disaminate tutte le diversissime sposizioni, antiche, e moderne, la migliore di tutte sembrami quella di s. Agostino *ep.* 164., la quale colle stesse parole di lui riferisco: *Per questo in questa vita anche ai morti è stato predicato il vangelo, viene a dire, agli infedeli, ed agli iniqui, affinchè, quando abbian creduto, siano giudicati secondo gli uomini quanto alla carne; e vuol dire, con diverse tribolazioni, e con la stessa morte della carne (onde lo stesso Apostolo altrove dice, esser tempo, che cominci il giudizio dalla casa di Dio) ma vivano secondo lo Spirito, perchè in esso (Spirito) ancora erano morti, quando nella morte giacevano dell' infedeltà, e dell' empietà.* Lega adunque questo versetto col precedente in tal modo: gli infedeli, che vi maledicono, renderan conto al giudice de' vivi, e de' morti delle loro maledizioni, perchè ad essi pure è stato annunziato il vangelo, al quale se non hanno creduto, è loro colpa.

| | |
|---|---|
| 7. Or la fine delle cose tutte è vicina. Siate perciò prudenti, e vegliate nelle orazioni. | 7. *Omnium autem finis appropinquavit. Estote itaque prudentes, & vigilate in orationibus.* |
| 8. Sopra tutto poi abbiate perseverante tra voi stessi la mutua carità: perchè la carità cuopre la moltitudine de' peccati. | 8. *Ante omnia autem, mutuam in vobismetipsis caritatem continuam habentes: quia * caritas operit multitudinem peccatorum.* * Prov. 10. 12. |

Vers. 7. *La fine delle cose tutte è vicina &c. Figliuolini, ell' è l' ultima ora*, dice s. Giovanni ep. 1. cap. 1. 18.: *il tempo è breve*, 1. Cor. VII. 29. Questa, e simili maniere di parlare non debbono intendersi, come se s. Pietro, o s. Giovanni, o s. Paolo volesser dire, che fosse già imminente la fine del mondo; imperocchè lasciando da parte le altre cose, gli Apostoli ben sapevano, che secondo la profezia di Gesù Cristo prima, che venisse l' ultimo giorno, doveva esser annunziato il vangelo per tutta la terra; lo che certamente non era ancora verificato. Vogliono adunque significare, che il tempo della vita presente, ed eziandio tutto il tempo, che correrà tralla prima, e la seconda venuta di Cristo, è brevissimo, ove co' secoli eterni venga paragonato; che presto passa la figura di questo mondo, e che presto viene per ciaschedun uomo il termine de' piaceri, de' beni, delle consolazioni di questo mondo; onde o il mondo riguardisi in se stesso, e nella sua instabilità, e caducità, ovver relativamente a noi, che sì poco tempo dobbiam dimoratci, non abbiam ragione di porre nelle cose di quaggiù il nostro amore; ma dobbiamo essere temperanti, usando di questo mondo come se non ne usassimo, nel che la vera cristiana prudenza consiste; dapoichè ell' è prudenza dello Spirito, dice s. Agostino *in ep. ad Rom. prop.* 49., quando nè la nostra speranza è posta nei beni temporali, nè il nostro timore ne' mali presenti. A questa aggiungesi la vigilanza nell' orazione pella incertezza del dì, e dell' ora, in cui verrà il padrone. *Matt.* XXV. 3.

Vers. 8. *La carità cuopre la moltitudine de' peccati*: La carità del prossimo, la quale dall' amore di Dio de-

9. Praticate l' ospitalità gli uni verso degli altri senza rimprocci.

9. * *Hospitales invicem † sine murmuratione.*

*Rom. 12. 13. Hebr. 13. 2. † Phil. 2. 14.

10. Ciascheduno secondo il dono ricevuto ne faccia scambievolmente copia agli altri, come i buoni dispensatori della moltiforme grazia di Dio.

10. * *Unusquisque, sicut accepit gratiam, in alterutrum illam administrantes, sicut boni † dispensatores multiformis gratiae Dei.*

*Rom. 12. 6. † 1. Cor. 4. 2.

riva, è cagione, che Dio ci perdoni la moltitudine de' nostri peccati. Vedi *Prov.* x. 12., *e s. Agost. in* 1. *ep. Jo. tract.* 1. *&* 5.

Vers. 9. *Praticate l' ospitalità . . . senza rimprocci*: L'ospitalità verso i poveri, e i pellegrini è raccomandata sovente anche nelle epistole di s. Paolo, come *Heb.* XIII. 2., *Rom.* XII. 13. &c Chi è persuaso, che nella persona dei pellegrini ricetta Cristo, non saprà, che sia il dolersi dei disagi, della soggezione, o della spesa, che gli reca questa egregia azione di carità, che fu sempre cara, e dolce ai santi.

Vers. 10. *Ciascheduno secondo il dono ricevuto ne faccia . . . copia &c.* Col nome di *dono*, ovver *grazia* parmi verisimile, che intenda s. Pietro non i soli doni dello Spirito santo, i quali in grande abbondanza erano da Dio comunicati allora ai fedeli, ma anche qualunque facoltà, o talento, per cui può l' uomo essere utile all' altro uomo; onde con questo passo conviene perfettamente quello di Paolo *Rom.* XII. 6. Questi doni, che sono di molte maniere, vengono da Dio, da cui viene ogni bene; nissuno adunque gli attribuisca a se stesso, nissuno gli seppellisca nella terra, ma secondo la volontà del Datore gli impieghi pel bene de' prossimi. Ecco, come questo pensier dell' Apostolo è egregiamente spiegato da s. Gregorio Moral. XXVIII. 6.: *Allora la moltiforme grazia di Dio ben si dispensa, quando il dono, che abbiam ricevuto, crediamo essere di colui, che ne è privo, quando lo crediam dato per colui, a pro del quale s' impiega; allora la carità dal giogo della colpa ci libe-*

11. Chi parla, (parli) come parlari di Dio: chi è nel ministero, (lo usi) come una virtù comunicata da Dio: affinchè in tutto sia onorato Dio per Gesù Cristo: a cui è gloria, ed imperio ne' secoli de' secoli. Così sia.

11. *Si quis loquitur, quasi sermones Dei: si quis ministrat, tanquam ex virtute, quam administrat Deus: ut in omnibus honorificetur Deus per Jesum Christum: cui est gloria, & imperium in saecula saeculorum. Amen.*

*ra... quando e i beni altrui crediamo nostri, e i nostri offeriamo agli altri, come lor proprio bene.*

Vers. 11. *Chi parla (parli) come parlari di Dio &c.* Avendo detto il buon uso, che dee farsi de' doni di Dio, dà luce alla sua dottrina con due esempi, il primo del predicatore evangelico, cui si appartiene di maneggiare la sagra parola, come parola non umana, ma divina, e celeste, con tutta riverenza, e santità. Ma a questo passo non posso ritenermi dal riferire i bellissimi insegnamenti dati da s. Agostino all'oratore cristiano, che molto servono a illustrare queste belle parole di s. Pietro. *Non dubiti il predicatore, che ad illuminare, ed esser gradito, e muovere gli uditori più gli gioverà la pietà delle sue orazioni, che la facoltà oratoria; onde e per se, e per coloro, a' quali ha da parlare, impari a pregare prima, che ad insegnare; e nel tempo stesso, che già a ragionare si accinge, avanti di sciogliere la lingua, innalzi a Dio l'anima sitibonda, onde quello sgorghi, che avrà bevuto, e spanda quello, onde sarà stato ripieno.* De doctr. Christ. lib. 4.

Il secondo esempio è del ministro ecclesiastico, e può intendersi o del solo diacono secondo la più stretta significazione della parola greca, ovvero, come sembra più conveniente, di qualunque ministro della Chiesa. A' diaconi si apparteneva principalmente la cura di tutto il temporale della Chiesa. Vedi Atti VI. 2. Il ministro ecclesiastico adunque in tal guisa si diporti nel suo ministero, che apparisca, che Dio è quegli, da cui viene in lui la virtù, e la forza per degnamente, e santamente servire alle anime, talmente che da tutte le azioni, e da tutta la vita de' suoi ministri onore ne venga a Dio per Gesù Cristo, pe' meriti del quale egli

12. Cariſſimi, non vi ſtupite del gran fuoco acceſovi contro per provarvi, come ſe coſa nuova vi avveniſſe:

12. *Cariſſimi, nolite peregrinari in fervore, qui ad tentationem vobis fit, quaſi novi aliquid vobis contingat:*

13. Ma godetevi di partecipare ai patimenti di Criſto, affinchè ancor vi rallegriate, ed eſultiate, quando ſi manifeſterà la gloria di lui.

13. *Sed communicantes Chriſti paſſionibus gaudete, ut & in revelatione gloriæ eius gaudeatis exultantes.*

14. Che ſe ſiete ignominioſamente trattati pel nome di Criſto, ſarete beati: dapoichè

14. *Si exprobramini in nomine Chriſti, beati eritis, quoniam quod eſt honoris, gloriæ, & virtutis*

avviene, che le opere noſtre e a Dio ſiano accette, ed atte a proccurare la gloria di lui. E affine di meglio ſcolpire negli animi de' miniſtri della Chieſa queſta gran verità, che l'altiſſimo oggetto delle loro azioni, e delle loro fatiche ella è la ſola gloria di Dio, conclude l'Apoſtolo con dire, che di lui (di Dio, e del ſuo Criſto) è la gloria, ed il regno per tutti i ſecoli; e vuol dire: niſſuno attribuiſca a ſe qualche coſa in tutto quello, ch' ei fa; niſſuno ſi faccia lecito di cercare nel miniſtero i propri comodi, il proprio onore; ognuno abbia ſempre preſente, che ad un Signore egli ſerve, all'impero del quale tutti ſono ſoggetti, ed alla gloria del quale tutti debbono ſervire.

Verſ. 12. *Cariſſimi, non vi ſtupite del gran fuoco... come ſe coſa nuova vi avveniſſe*: Non è una novità, che un criſtiano patiſca tribolazione. Gesù Criſto aveva già detto a tutti i fedeli: *nel mondo voi ſarete oppreſſati*: Jo. XVI. 32.

Verſ. 13. *Ma godetevi di partecipare &c.* Due potenti motivi di conſolazione pel criſtiano ne' ſuoi patimenti: primo l'onore di eſſere ſimile a Criſto, e rendere in certo modo qualche coſa a colui, che patì tanto per noi; in ſecondo luogo, la eſpettazione di quella immenſa gloria, alla quale ſarà innalzato in quel giorno, in cui Criſto ſi manifeſterà a tutti gli uomini nella infinita ſua maeſtà.

Verſ. 14. *Sarete beati*: *dapoichè l'onore, la gloria &c.* Ella è una beatitudine per voi il patire non per altro

| | |
|---|---|
| l'onore, la gloria, e la virtù di Dio, e lo Spirito di lui in voi riposa. | *Dei, & qui est eius Spiritus, super vos requiescit.* |
| 15. Or che nissun di voi abbia a patir come omicida, o ladro, o maldicente, o insidiatore del ben altrui. | 15. *Nemo autem vestrum patiatur ut homicida, aut fur, aut maledicus, aut alienorum appetitor.* |
| 16. Se poi, come cristiano, non se ne vergogni: ma Dio glorifichi per tal riguardo. | 16. *Si autem ut christianus, non erubescat: glorificet autem Deum in isto nomine.* |
| 17. Imperocchè egli è tempo, che cominci il giudizio dalla casa di Dio. E se prima da noi: quale sarà la fine di coloro, che non ubbidiscono al vangelo di Dio? | 17. *Quoniam tempus est, ut incipiat judicium a domo Dei. Si autem primum a nobis: quis finis eorum, qui non credunt Dei evangelio?* |

motivo, che pel nome, che voi portate di cristiani; imperocchè non è egli questo una sicura riprova, che non solo il vero onore, la vera gloria, ma ancor la virtù di Dio, e lo Spirito santo in voi risiede? Che può mai dirsi di più grande per dimostrare la felicità, e la dignità, che seco porta il patire per Cristo? Se la maestà stessa dello Spirito di Dio riposa nel cristiano, che patisce, se questo Spirito anima, fortifica, protegge, corona il soldato di Cristo, qual trionfo sarà mai da paragonarsi con la passione di un martire? Tertulliano a gran ragione deride i Gentili, i quali nissun delitto avendo da rinfacciare a' cristiani, per questo sol nome gli perseguitavano, e gli straziavano, *odiando* (com' egli dice) *in uomini innocenti un nome innocente.* Il nome di cristiani era stato dato a' discepoli di Cristo in Antiochia (Atti XXI. 26.) probabilmente non più di tre, o quattro anni prima, che fosse scritta questa lettera. Or da questo luogo veggiamo, che questo nome era già conosciuto, e comune per una gran parte di mondo; donde comprendesi, quanto fossero rapide le conquiste del vangelo.

Vers. 17. *Egli è tempo, che cominci il giudizio dalla casa di Dio. E se prima da noi &c.* La vita presente è il tempo, in cui Dio giudica, gastiga, flagella que-

| | |
|---|---|
| 18. E se il giusto appena sarà salvato, dove compariranno l'empio, ed il peccatore? | 18. * *Et si justus vix salvabitur, impius, & peccator ubi parebunt?* |
| | * Prov. 11. 31. |
| 19. Per la qual cosa quegli ancora, i quali per volontà di | 19. *Itaque & hi, qui patiuntur secundum voluntatem Dei,* |

gli, che alla sua famiglia appartengono. Vedi s. Agostino in ps. XCIII. Con le tribolazioni presenti gastiga Dio i suoi, per purificargli dalle macchie, e fargli degni di se. Che se i figliuoli destinati alla gloria, ed al regno sono così trattati in questa vita, che dovrà essere alla fine di coloro, i quali non ubbidiscono al vangelo? Non è egli evidente, che lasciando Dio, che vivano quaggiù nelle delizie, e in una falsa pace, e niuna parte abbiano alle pene, e a' flagelli di questa vita, son riserbati ad una pena terribile, ed eterna nell' altra? Tale è il senso di queste parole ottimamente spiegato in queste del Grisostomo: *Allorchè tu vedrai un uomo, che vive male, e che nulla di sinistro patisce, non lo creder beato, ma abbine compassione, e piangi la sua sciagura, perchè ogni sorta di mali avrà da patir nell' inferno, come all' Epulone già avvenne. Ove poi tu vegga un uomo amante della virtù da molestie, ed affanni senza numero essere afflitto, tienlo per beato, perchè egli si purga qui da tutti i suoi peccati, ed una gran ricompensa ha colassù preparata.* Hom. de Lazaro.

Vers. 18. *Se il giusto appena sarà salvato, dove compariranno &c.* Il giusto stesso alla salute non giunge se non per mezzo di grandi stenti, e afflizioni, e dolori: *imperocchè* (dice s. Agostino) *chi più giustò di quell' unico Figlio, cui Dio non risparmiò? Ed è evidente, che i giusti stessi non son risparmiati, ma corretti con varie tribolazioni.* Cont. Faust. xx. 14. Che se tale è la condizione de' giusti, qual luogo di scampo saravvi pe' peccatori, e per gli empi, che alla giusta vendetta di Dio gli sottragga?

Vers. 19. *Quegli ancora, i quali per volontà di Dio patiscono &c.* Dapoichè il giusto stesso non per altra via, che per quella della tribolazione, si salva, convenevol

| | |
|---|---|
| Dio patiscono, raccomandino le anime loro al Creatore fedele per mezzo di buone opere. | *fideli Creatori commendent animas suas in benefactis.* |

cosa ella è, che coloro, i quali per voler divino esposti si trovano ai patimenti, per mezzo delle buone opere, e per mezzo ancor della carità verso i loro stessi persecutori l'aiuto divino si procaccino, e con piena fiducia le anime loro qual prezioso deposito nelle mani ripongano del Creatore, il quale, fedele com'egli è alle sue promesse, non gli lascerà senza soccorso, e senza difesa nel duro combattimento.

## CAPO V.

*Prega i seniori, che pascano colla parola, e coll'esempio il gregge di Dio; e i giovani, che siano a quegli subordinati: esorta tutti all'umiltà, e ad abbandonarsi alla cura di Dio, e a resistere al diavolo mediante la temperanza, e la fede.*

| | |
|---|---|
| 1. I sacerdoti adunque, che sono tra di voi, gli scongiuro, io consacerdote, e testimone de' pati- | 1. *Seniores ergo, qui in vobis sunt, obsecro, consenior & testis Christi passionum: qui & eius, quæ* |

### ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *I sacerdoti ... che sono tra di voi, gli scongiuro, io consacerdote &c.* Nel nome di sacerdoti sono compresi e i semplici sacerdoti, ed i vescovi, come anche in altri luoghi abbiamo veduto. A questi si rivolge adesso s. Pietro, per raccomandar caldamente alla loro carità il buon governo del popolo fedele. Quindi con umiltà degna appunto di un principe degli Apostoli, e di un vicario di Gesù Cristo, gli prega, e gli scongiura, e tacendo i titoli di autorità, e di potestà, de' quali era rivestito, si dice solamente loro compagno, e fratello nel sacerdozio, e testimone de' patimenti di

| | |
|---|---|
| patimenti di Cristo: e chiamato a parte di quella gloria, che sarà un giorno manifestata: | *quæ in futuro revelanda est, gloriæ communicator:* |

Cristo, e chiamato un giorno per gran degnazione ad essere sul monte partecipe della gloria di Cristo manifestata nella mirabile trasfigurazione di lui, la qual gloria sarà a tutti gli uomini manifestata nuovamente nel futuro ultimo giorno. Sopra quelle parole, *testimone de' patimenti di Cristo*, è da notare, che il titolo di testimone, o sia di martire di Cristo distintamente, e specialmente conviene agli Apostoli, e s. Pietro poteva chiamarsi tale per più ragioni; primo, perchè aveva cogli occhi propri veduta la passione del Figliuolo di Dio; onde attestava, e predicava, come Gesù aveva patito, ed era stato crocifisso sotto Ponzio Pilato, come si ha nel simbolo degli Apostoli; secondo, perchè coi propri suoi patimenti aveva renduto testimonianza alla verità. Viene adunque il nostro Apostolo a dire ai sacerdoti, e principalmente ai vescovi: ascoltate voi le parole di un vostro fratello nell' episcopato, non disprezzate gli avvertimenti, e le preghiere di un vecchio sacerdote testimone già di quello, che il sovrano Pastor delle anime ha sofferto per esse, e da tal esempio imitato da me, imparate voi pure a patir volentieri per la salute de' prossimi, ascoltate me, cui fu concesso una volta di godere per breve spazio di tempo di quella gloria, la quale un giorno non in Cristo solo, ma in tutti i suoi servi risplenderà, e il pensiero della felicità immensa riserbata principalmente pe' ministri fedeli vi renda dolci i patimenti, e gli affanni, de' quali ampla messe produce la cura, e il governo episcopale. Così il primo, e sommo Pastore in terra della Chiesa cristiana gli stessi pastori pasce, e istruisce, e la norma ad essi prescrive del buon governo. Questo diritto è trasfuso colla dignità pontificale ne' successori di Pietro, a' quali tutti conviensi quello, che dice il gran pontefice s. Leone serm. III. de anniv.: *di tutto il mondo il solo Pietro è eletto ad esser preposto alla vocazione di tutte le genti, e a tutti gli*

| | |
|---|---|
| 2. Pascete il gregge di Dio, che da voi dipende, governandolo non forzatamente, ma di buona voglia secondo Dio: non per amore di vil guadagno, ma con animo volenteroso; | 2. *Pascite, qui in vobis est, gregem Dei, providentes non coacte, sed spontanee secundum Deum: neque turpis lucri gratia, sed voluntarie:* |

*Apostoli, e a tutti i pastori; onde benchè molti nel popol di Dio siano i sacerdoti, e molti i pastori, tutti nulladimeno sono governati propriamente da Pietro quegli, che principalmente sono governati da Cristo.*

Non tacerò ancora, che questa mirabilmente bella esortazione compresa ne' primi quattro versetti in molte Chiese dell' Oriente ab antico si legge nella ordinazione de' vescovi; lo che anche dimostra, come a questi sono dirette primariamente le parole di Pietro.

Vers. 2. *Pascete il gregge di Dio &c.* In questa sola parola comprendesi tutta la cura, e il governo episcopale, onde, *pasci le mie pecorelle*, era stato detto per ben tre volte da Cristo a Pietro. Ripete egli adunque la stessa parola; e quello, che aveva udito dalla bocca del suo Signore, lo dice agli altri pastori, de' quali era nel suo ministero compresa la cura: pascete il gregge di Dio. Qual forza non ha sul cuore d' un vero pastore il rammentarsi, che il gregge, cui dee egli pascere, non è suo gregge, nè gregge d' un terreno Signore, ma gregge di Dio? E una sola è la greggia, e molte sono le gregge. Tutto il popol cristiano unito nella medesima fede, e nella fraterna carità è un solo gregge, e ogni Chiesa particolare unita sotto il suo vescovo, vicendevolmente connessa con tutto il rimanente del corpo mistico di Gesù Cristo, ella è una greggia; onde dice s. Pietro, che ogni pastore quel gregge pasca, che alla cura di lui è commesso; ed ecco quali cose principalmente richiedonsi in un pastore. Dice adunque, che non forzatamente, ma di buona voglia si sottoponga alla cura episcopale; ed era ciò necessario a prescriversi in que' tempi, ne' quali la giusta apprensione di sì gran peso più ancor, che i pericoli di morte, de' quali era circondata la dignità episcopale, faceva sì, che dif-

3. Nè come per dominare sopra l'eredità (del Signore) ma fatti sinceramente esemplare del gregge:

3. *Neque ut dominantes in cleris, sed forma facti gregis ex animo:*

ficilmente trovavasi, chi ad abbracciarla si inducesse, fuori che per timore di disubbidire a Dio, e di mancare alla carità. Vuole adunque, che essendo eletti a tal ministero, lo accettino, e lo esercitino non come forzatamente, ma con pienezza di carità secondo Dio, viene a dire, per fare la volontà del Signore, non con animo cupido, e avaro, ma liberale, e generoso, e pronto a far tutto, e a tutto patire per amor delle pecorelle di Cristo.

Vers. 3. *Nè come per dominare sopra l' eredità (del Signore (ma fatti sinceramente &c.* Nella versione di questo luogo ho seguitato la generale significazione della voce *cleros.* Da questa venne il nome di *cherico*, il quale, come bene spiega s. Girolamo, così è chiamato o perchè egli appartiene all' eredità del Signore, o piuttosto perchè il Signore è l' eredità, ovver la porzione del cherico. Or non solo lo stesso s. Girolamo, ma ancora il Concilio generale VII., e s. Bernardo, ed altri hanno spiegate queste parole dell' onore, che deesi dai vescovi a' cherici, cioè ai ministri inferiori. *I vescovi* (dice s. Girolamo *ep.* II. *ad Nepot.*) *si ricordino, che son sacerdoti, non padroni; onorino i cherici come cherici, affinchè essi pure siano onorati dai cherici come vescovi.* Senza però intaccare questo senso, si può intendere generalmente proibito ai vescovi di esercitare imperiosamente la potestà, che hanno ricevuta da Cristo per edificazione delle anime, non per distruzione; che è l' insegnamento dato a Pietro stesso, ed agli altri Apostoli da Gesù Cristo. *Matt.* XX. 25. Vedi *Jo.* X. 11. E siccome la più dolce, e la più efficace maniera di comando è l' esempio del superiore, perciò soggiunge s. Pietro, che i vescovi, e i sacerdoti di Dio per una sincera, e soda virtù siano il modello, e l' esemplare di tutto il gregge, talmente che in essi trovi il popol

4. E quando apparirà il principe de' pastori, riceverete corona immarcescibile di gloria.

5. Parimente voi, o giovani, siate soggetti a' sacerdoti. E tutti rivestitevi di umiltà gli uni verso degli altri, perchè Dio resiste ai superbi, e agli umili dà la grazia.

4. *Et cum apparuerit princeps pastorum, percipietis immarcescibilem gloriæ coronam.*

5. *Similiter, adolescentes, subditi estote senioribus.* * *Omnes autem invicem humilitatem insinuate,* † *quia Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.*

* Rom. 12. 10. † Jac. 4. 6.

di Dio effigiata la norma della vita cristiana; onde quando sia d'uopo, il proprio esempio, e la propria loro vita possano con santa fiducia proporre all'imitazione de' fedeli, come fece più volte s. Paolo. *Philip.* III. 17., *Thessal.* I. 16.

Vers. 4. *E quando apparirà il principe de' pastori &c.* Propone l'espettazione di quella gloria, onde saran coronati nel giorno finale da Cristo i ministri fedeli, come l'oggetto grande, che tutte alleggia, e rende soavi le fatiche, e i travagli degli stessi ministri. La loro corona sarà immarcescibile, cioè eterna.

Vers. 5. *Giovani, siate soggetti ai sacerdoti*: Tutto il gregge cristiano è inteso per questa parola, *giovani*, contrapposta al titolo di *seniori*, pel quale intendonsi i vescovi, e i sacerdoti. Prescrive adunque l'ordine, e la subordinazione tanto necessaria al bene della Chiesa; sopra di che ecco le parole del gran vescovo, e martire s. Ignazio nella sua lettera a quegli di Smirne: *tutte le cose si faccian tra voi con buon ordine; i laici siano soggetti ai diaconi, i diaconi ai sacerdoti, i sacerdoti al vescovo, il vescovo a Cristo, come questi al Padre.*

*Rivestitevi di umiltà &c.* Superiori, e inferiori, cherici, e laici, pastori, e pecorelle del gregge di Cristo, rivestitevi interiormente di sincera umiltà, e praticatela costantemente gli uni verso degli altri; imperocchè l'umiltà custodisce il buon ordine, la concordia, la pace, la carità, ed ella è il sicurissimo tesoro di tutte quante le virtù, dice s. Basilio *constit. mor. cap.* XVII.; e il gran pontefice s. Leone *serm.* VII. *de Epiph.*: *tutta la disciplina della cristiana sapienza ... nella vera volontaria umil-*

6. Umiliatevi adunque sotto la potente mano di Dio, affinchè vi esalti nel tempo della visita:

7. Ogni vostra sollecitudine gittando in lui, imperocchè egli ha cura di voi.

6. * *Humiliamini igitur sub potenti manu Dei, ut vos exaltet in tempore visitationis:*
* Jac. 4. 10.

7. * *Omnem sollicitudinem vestram projicientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis.*
* Ps. 54. 23. Matth. 6.25. Luc. 12. 12.

*tà consiste, la quale umiltà il Signor Gesù Cristo dall' utero della madre fino al supplizio della croce elesse, ed insegnò*; e poco avanti aveva detto, che *tutta la vittoria del Salvatore, per cui il demonio egli vinse, ed il mondo, fu concepita nell' umiltà, e condotta a fine per mezzo dell' umiltà.*

*Dio resiste ai superbi &c.* Vedi s. Giacomo IV. 6.

Vers. 6. *Umiliatevi....sotto la potente mano di Dio, affinchè &c.* Tenetevi bassi, ed umili sotto la maestà, e potenza del gran padrone. Il rispetto, e la riverenza, che a lui dovete, vi insegnerà ad essere ancora umili, e ubbidienti a coloro, i quali a nome di lui vi governano. Non vi sembri un discapito l' umiltà, per cui Dio alla esaltazione, e alla gloria vuol condurvi; imperocchè *egli salva il popolo umile.* Ps. XVII. 28. Il tempo della visita è il tempo stabilito da Dio pella liberazione, e pella consolazione piena, e perfetta degli umili; egli è il tempo della morte, quando il Signore venendo a disaminare le opere del giusto, con un infinito tesoro di gloria compenserà la volontaria umiltà di lui, e lo esalterà fino a' primi posti del regno celeste.

Vers. 7. *Ogni vostra sollecitudine &c.* Allude al salmo LIV. 23., anzi le stesse parole ne trascrive: *getta i tuoi pensieri nel sen di Dio*; ed al salmo XXXIX. 18.: *il Signore ha cura di me.* Un figliuolo si fida dell'amore, e della cura del padre; non si fiderà l'uomo nella providenza di Dio, l' amor del quale verso di noi ogni paterno, e materno amore sorpassa?

8. Siate temperanti, e vegliate: perchè il diavolo vostro avversario come lione, che rugge, va in volta, cercando chi divorare:

9. A cui resistete forti nella fede: sappiate, come le stesse cose patiscono i vostri fratelli, che sono pel mondo.

8. *Sobrii estote, & vigilate: quia adversarius vester diabolus tanquam leo rugiens circuit, quaerens quem devoret:*

9. *Cui resistite fortes in fide: scientes eandem passionem ei, quae in mundo est, vestrae fraternitati fieri.*

Vers. 8. 9. *Siate temperanti, e vegliate &c.* Queste belle gravissime parole ripete ogni giorno la Chiesa a' cristiani alla fine dell' ufficio divino. Voi, gregge di Cristo adunato nell' ovile della Chiesa, mirate con gli occhi della fede quel furioso nemico, che va sempre in volta, e per l' arrabiata fame, che egli ha della vostra perdizione, non si dà posa giammai, se non quando riescali di divorare alcuno di voi. Siate sobri, siate temperanti; la sobrietà è nutrice della sapienza, della castità, della vigilanza cristiana. Non dormite sopra i vostri pericoli; vegliate, e orate, e armati dello scudo della fede copritevi con esso, e difendetevi da tutti gli insulti del maligno. Vedi *Efes.* VI. 16. La vittoria del cristiano è giustamente attribuita alla fede, perchè questa e i beni ci mostra, che noi dobbiamo sperare, e all' acquisto di essi ci infiamma, e da lei ci viene insegnato, donde aspettar dobbiamo l' aiuto per vincere, e quali abbiamo motivi di confidare in un tale aiuto, perchè e potente, e verace ci dimostra colui, il quale con noi combatte, e per noi; imperocchè alla fede come a radice vuolsi qui intendere unita la speranza, e la carità. I sentimenti, e gli affetti di una tal fede a fronte di tutte le tentazioni, e di tutti i travagli della vita presente sono mirabilmente dipinti da Paolo *Rom.* VIII. 35. 36. 37. &c. *Chi ci separerà dalla carità di Cristo &c.*, donde può intendersi il valore di queste parole di Pietro, *forti nella fede.*

*Sappiate, come le stesse cose patiscono i vostri fratelli &c.* Coll' esempio comune di tutti i cristiani perseguitati, afflitti, tribolati per tutto il mondo secondo la predizio-

10. Ma il Dio di ogni grazia, il quale ci ha chiamati alla eterna gloria sua in Cristo Gesù, con un po di patire vi perfezionerà, vi conforterà, e assoderà.

11. A lui la gloria, e l'impero pe' secoli de' secoli. Così sia.

12. Per mezzo di Silvano fratello fedele vi ho scritto, parmi, brevemente: per esortarvi, e attestando, che la vera grazia di Dio è questa, nella quale state costanti.

10. *Deus autem omnis gratiæ, qui vocavit nos in æternam suam gloriam in Christo Jesu, modicum passos ipse perficiet, confirmabit, solidabitque.*

11. *Ipsi gloria, & imperium in sæcula sæculorum. Amen.*

12. *Per Silvanum fidelem fratrem vobis, ut arbitror, breviter scripsi: obsecrans, & contestans, hanc esse veram gratiam Dei, in qua statis.*

ne di Cristo, anima nuovamente gli Ebrei a patire per la comune causa della fede.

Vers. 10. *Ma il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati &c.* Dio, che è fonte, e principio di ogni grazia, e di ogni virtù, e specialmente della pazienza, e della fortezza, il quale, per Gesù Cristo vi ha chiamati all' eterna sua gloria per mezzo di brevi, e transitori patimenti, vi perfezioni nella carità, vi conforti nella speranza, vi assodi nella fede; onde mediante il dono della perseveranza all' acquisto arriviate della corona.

Vers. 11. *A lui la gloria, e l' impero &c.* L' Apostolo pieno di fidanza, che Dio esaudirebbe i suoi voti, prorompe in questa lauda al Signore.

Vers. 12. *Per mezzo di Silvano fratello fedele vi ho scritto, parmi, brevemente &c.* Non è necessario di supporre, che Silvano fosse stato il latore di un' altra lettera di Pietro agli Ebrei. Egli fu latore di questa, della quale dice, che parevagli breve sì riguardo all' ampiezza dell' affetto, con cui aveva scritto, e sì ancora riguardo alla importanza dell' argomento. Silvano è lo stesso nome, che Sila, e di lui parlasi. Atti xv. 40.

*Attestando, che la vera grazia di Dio è questa &c.* Nuovamente vi accerto, che la vera religione, la vera fede, la quale per effetto della somma bontà di Dio è stata insegnata agli uomini per la nostra predicazione,

13. Vi saluta la Chiesa, che è in Babilonia, con voi eletta, e Marco mio figlio.

14. Salutatevi gli uni gli altri col bacio santo. La grazia a tutti voi, che siete in Cristo Gesù. Così sia.

*13. Salutat vos Ecclesia, quæ est in Babylone coelecta, & Marcus filius meus.*

*14. Salutate invicem in osculo sancto. Gratia vobis omnibus, qui estis in Christo Jesu. Amen.*

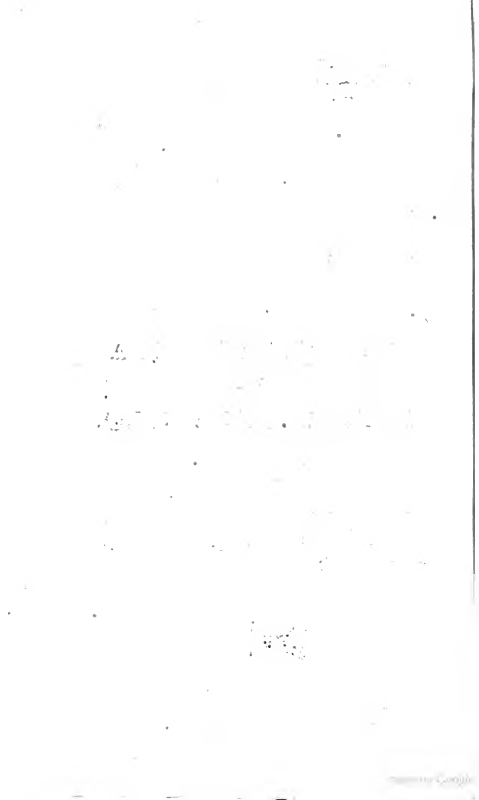
questa religione ella è quella, nella quale voi state costanti.

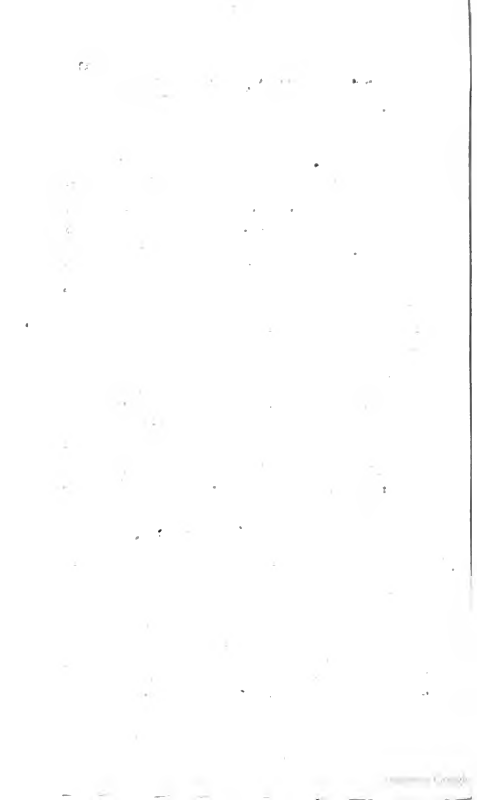
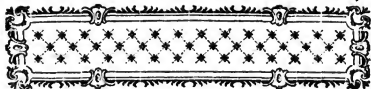
Vers. 13. *Vi saluta la Chiesa, che è in Babilonia &c.* Tutta l'antichità per Babilonia intese la città di Roma, donde scrisse questa lettera s. Pietro; vedi il Calmet, e il Grozio in questo luogo. Questa Chiesa composta di Gentili, ma chiamata, ed eletta non meno, che voi, alla fede, e alla cognizione di Cristo vi saluta (dice Pietro a' suoi Ebrei) e con essa Marco mio figlio. Questi è l'evangelista, compagno, e interprete di Pietro; e lo chiama suo figlio, perchè lo aveva partorito alla fede.

Vers. 14. *Salutatevi gli uni gli altri &c.* Vedi *Rom.* XVI. 16.

*La grazia a tutti voi, che siete in Cristo Gesù*: La grazia del Signore a voi tutti, che siete uniti nel mistico corpo di Cristo, cioè nella Chiesa. *Rom.* XVI. 7.

*Così sia*: Abbiamo già detto altrove, che questa era l'acclamazione de' fedeli ogni volta, che si leggevano le lettere de' santi Apostoli.

# LETTERA SECONDA
## DI
# PIETRO APOSTOLO.

# PREFAZIONE.

Dicendo Pietro nel *cap.* III. *verf.* 1. di questa lettera: *ecco, che io fcrivo a voi, cariffimi, quefta feconda lettera*, fi fa quindi manifefto, che a' medefimi Ebrei dell' Oriente quefta pure fu fcritta. Credefi affai comunemente, che nell' ultimo viaggio fatto a Roma da Pietro, e poco prima della preziofa fua morte egli la fcriveffe. Imperocchè trovandofi egli in Roma con Paolo, e combattendo per la verità contro il famofo impoftore Simon mago, e meritatofi perciò lo fdegno di Nerone, il quale facea cercarlo, ritirandofi da Roma l' Apoftolo, in quel, che egli ftava per ufcir della porta, il Signor Gesù Crifto gli apparve, e chiedendo a lui Pietro, dov'egli andaffe, il Salvatore rifpofe: io vengo a Roma ad effere nuovamente crocififfo: dalle quali parole intefe Pietro, come voler di Dio fi era, che egli tornato in Roma confumaffe col martirio la gloriofa fua vita, come feguì l' anno 66. di Gesù Crifto. A quefta apparizione fembra alludere con quelle parole del *cap.* I. 14.: *effendo io ficuro, che ben prefto deporrò il mio tabernacolo, fecondo quello, che l' ifteffo Signor noftro Gesù Crifto ha a me fatto intendere*: l' argomento di quefta è il medefimo, che quel della lettera precedente.

## CAPO PRIMO.

*Gli ammonisce, che memori dei massimi doni ricevuti da Dio, si avvanzino nelle virtù, affinchè così sia loro aperto l'ingresso nel regno del Signore: predice la vicina sua morte, e dimostra la certezza di sua dottrina, come quella, che ha per autore Cristo esaltato dalla voce del Padre, e dai profeti.*

1. Simon Pietro, servo, e Apostolo di Gesù Cristo, a quegli, i quali pari alla nostra hanno avuto in sorte la fede con la giustizia del nostro Dio, e salvator Gesù Cristo.

*1. Simon Petrus, servus, & Apostolus Jesu Christi, iis, qui coæqualem nobiscum sortiti sunt fidem in justitia Dei nostri, & salvatoris Jesu Christi.*

### *ANNOTAZIONI.*

Vers. 1. *Simon Pietro*: Aggiunge all' antico suo nome di Simone quello, che gli fu imposto da Cristo, e nel quale era significata la suprema autorità datagli da Crist[o] pel governo della sua Chiesa (Vedi *Matt* XVI. 18.), e lo aggiunge, perchè grandemente giovava a dar peso massimo alle sue parole il rammentare, che egli era quell'Apostolo, cui del mondo tutto era stata commessa la cura, come dice il Grisostomo.

*A quegli, i quali pari alla nostra hanno avuto in sorte la fede con la giustizia &c.* A tutti i cristiani, i quali hanno tutti la stessa fede. Benchè diversa sia la misura della fede, contuttociò in tutti è uguale la fede, perchè la fede di ognun de' cristiani ha sempre i medesimi oggetti, gli stessi misteri da credere, le stesse promesse. La grazia poi della fede non dandosi ad uomo

| | |
|---|---|
| 2. Sia a voi moltiplicata la grazia, e la pace mediante la cognizione di Dio, e di Gesù Cristo Signor nostro: | 2. *Gratia vobis, & pax adimpleatur in cognitione Dei, & Christi Jesu Domini nostri:* |

nato se non per pura misericordia, con ragione perciò si dice, che questa fede si ha in sorte, si ha per ventura grande, e pell' amorosa disposizione del clementissimo Dio; vedi *Ephes.* 1. 11. E al dono della fede ottimamente unisce *la giustizia* di Cristo, cioè la grazia della giustificazione, la quale per mezzo della fede si ottiene, ed è frutto della passione, e de' meriti del nostro Dio, e Salvator Gesù Cristo. Non è adunque Cristo un puro uomo, ma uomo vero, e Dio vero; così abbiamo in questo luogo ripetuta la confessione della divinità di Cristo fatta già dal nostro Apostolo al Salvatore prima della sua morte, e risurrezione con quelle parole tanto sovente celebrate dai Padri, e da tutta la Chiesa: *tu se' il Cristo Figliuolo di Dio vivo.*

Vers. 2. *Sia a voi moltiplicata la grazia, e la pace mediante la cognizione &c. La vera giustizia de' perfetti ella è questa* (dice s. Leone serm. 2. de quadrag.), *che non presuman giammai di esser perfetti.* Suppone adunque il nostro Apostolo, che i cristiani debbon sempre andare avanti nella via della grazia, e della virtù, e questo avanzamento egli desidera, ed augura a' suoi figliuoli spirituali; e alla grazia aggiunge la pace, quella pace di Dio, che ogni umano intendimento sorpassa, la quale è fondata nella perfetta conformità della volontà dell' uomo con la divina volontà. *Che è egli mai* (dice lo stesso s. Leone serm. VI. de Nat.) *l' aver pace con Dio, se non volere quel, ch' ei comanda, e non volere quel, ch' ei vieta? Imperocchè se nelle umane amicizie parità d'animi, e somiglianza di voleri ricercasi, nè mai la diversità di costumi arrivar può a ferma concordia, come sarà egli partecipe della pace di Dio colui, cui quelle cose piacciono, che dispiacciono a Dio, ed il quale in quelle cose dilettisi, onde sa, che Dio resta offeso?* Nella grazia, e nella pace di Dio si avanza l' anima, quanto più va

3. Come avendoci la divina potenza di lui donate tutte quelle cose, che fanno alla vita, ed alla pietà, per mezzo della cognizione di lui, il qual ci chiamò per la sua gloria, e virtù,

4. Per mezzo del quale fece a noi dono di grandissime, e preziose promesse: affinchè per queste diventaste partecipi della divina natura: fuggendo la corruzione, che è nel mondo per la concupiscenza.

3 *Quomodo omnia nobis divinæ virtutis suæ, quæ ad vitam, & pietatem donata sunt, per cognitionem eius, qui vocavit nos propria gloria, & virtute,*

4. *Per quem maxima, & pretiosa nobis promissa donavit: ut per hæc efficiamini divinæ consortes naturæ: fugientes eius, quæ in mundo est, concupiscentiæ corruptionem.*

avanti nella cognizione di Dio, e di Gesù Salvatore, perchè quanto più la bonta di Dio, e la carità inesplicabile di Cristo viene a conoscersi, tanto più nella carità si cresce, e nel desiderio di onorarlo con la santità della vita.

Vers. 3. *Come avendoci la divina potenza di lui donate tutte quelle cose &c.* Questo versetto lega col precedente in questa maniera: io chieggo a Dio, che moltiplichi a voi la grazia, e la pace per mezzo della cognizione di Dio, e del suo Cristo, come per mezzo di questa stessa cognizione donò egli a voi tutto quello, che è necessario per la vita spirituale dell' anima, e per vivere nella pietà; egli, che ci chiamò per mezzo della sua gloria, e virtù, viene a dire, per mezzo della sua grazia, e potenza, ovvero, per mezzo della potente sua grazia. La voce *gloria* è posta in questo luogo in vece di *grazia*, come *Rom.* III. 23., 2. *Cor.* III. 8. 9. 10. 11. 18., *Rom.* IX. 23.; e a questa potente grazia di Dio meritata agli uomini da Cristo debbono tutti i fedeli la loro vocazione alla fede.

Vers. 4. *Per mezzo del quale fece a noi dono di grandissime, e preziose promesse &c.* Per mezzo di questo Gesù Signor nostro ci ha Iddio fatti gratuitamente partecipi dei beni spirituali, e delle grazie grandissime, e di infinito valore, le quali erano state già promesse negli oracoli de' profeti ai credenti; queste grazie sono la

| | |
|---|---|
| 5. Or voi con ogni sollecitudine adoperandovi, alla vostra fede unite la virtù, alla virtù la scienza, | 5. *Vos autem curam omnem subinferentes, ministrate in fide vestra virtutem, in virtute autem scientiam,* |
| 6. Alla | *6. In* |

fede, la penitenza, la giustizia, l'adozione in figliuoli di Dio, lo Spirito santo diffuso con tutti i suoi doni ne' cuori de' fedeli, e finalmente la vita eterna, alla quale abbiamo diritto in virtù della nostra stessa adozione. Questi massimi beni vi sono stati dati (aggiunge l'Apostolo), affinchè diveniste partecipi della stessa natura di Dio. Questa partecipazione proviene, primo, dalla spirituale unione de' fedeli con Cristo, 1. *Cor.* VI. 15., *Ephes.* III. 17., V. 30., secondo, dalla adozione in figliuoli di Dio, *Jo.* I. 12., 1. *Jo.* IV. 7., terzo, dall' abitar, che fa in essi lo Spirito santo 1. *Cor.* III. 16. 17., quarto, dalla imitazione della bontà, e santità di Dio; onde s. Gregorio Nisseno definì il cristianesimo *una imitazione della natura divina.* Sono adunque fatti i cristiani conformi a Dio per mezzo della grazia in questa vita; ma questa conformità sarà senza paragone più perfetta nella vita futura, quando *a lui saremo simili* (1. Jo. III. 2.) per la partecipazione della stessa gloria, della stessa felicità, e del medesimo regno, trasformati nella stessa immagine, in contemplando a faccia scoperta la gloria del Signore. Vedi 2. *Cor.* III. 18. Ma ad uno stato di tanta altezza, e felicità non potreste mai giungere, se non fuggiste gli allettamenti, e le insidie della corrotta concupiscenza, che regna nel secolo, e negli uomini mondani; imperocchè non può l'uomo carnale pervenire all' acquisto di tali beni tutti spirituali, e celesti, i quali non è egli nemmen capace di concepire.

Vers. 5. *Or voi con ogni sollecitudine adoperandovi*: Siccome immensi sono i benefizi, che Dio ha sparsi sopra di voi, essendo egli arrivato fino a farvi consorti della sua stessa natura, fate voi dal canto vostro tutto quello, che far dovete per conservargli, ed anche per

6. Alla scienza poi la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà,

7. Alla pietà l' amore fraterno, all' amore fraterno la carità.

*6. In scientia autem abstinentiam, in abstinentia autem patientiam, in patientia autem pietatem,*

*7. In pietate autem amorem fraternitatis, in amore autem fraternitatis caritatem.*

meritare, che siano accresciuti. Con queste parole dimostrò già s. Agostino, che il libero arbitrio dell' uomo coopera con la grazia di Dio; imperocchè *Dio* (dice egli) *è nostro aiuto, e non può essere aiutato se non colui, il quale qualche sforzo faccia anch' egli spontaneamente.* lib. 2. de peccat. merit. cap. v.

*Alla vostra fede unite la virtù &c.* Viene con bellissima gradazione a spiegare quello, che dee proccurare con ogni studio l' uomo cristiano, affinchè inutili non rimangano i doni celesti. Non sia oziosa la vostra fede, unite con questa la virtù, cioè le opere di virtù, unite la scienza pratica delle obbligazioni dell' uomo cristiano, la scienza de' santi, la scienza della salute.

Vers. 6. *Alla scienza poi la temperanza &c.* Il primo passo nella scienza de' santi è la mortificazione degli appetiti, e delle sregolate passioni, e il prendere con rassegnazione la propria croce; e perciò alla temperanza congiunge la pazienza: ma questa pazienza non sarà nè vera, nè costante, nè meritoria, se non ha per sua base la volontà di onorare, e servire Dio, patendo per lui, e la fiducia nelle divine promesse, nel che la soda cristiana pietà consiste, la quale perciò dall' Apostolo è associata colla pazienza.

Vers. 7. *Alla pietà l' amore fraterno &c.* La pietà stessa non può a Dio esser grata senza l' amore de' prossimi; ma questo amore non sarebbe amore cristiano, se i prossimi amassimo per loro stessi, e non per Iddio; e perciò vuole s. Pietro, che l' amore fraterno dalla carità di Dio discenda. Amando il prossimo per Iddio, o per meglio dire, amando Dio nel nostro prossimo, questo amore viene ad essere un amore tutto spirituale, senza interesse, senza distinzione di persone, talmente

8. Imperocchè ove queste cose siano con voi, e vadano augumentandosi, non lasceranno vuoto, e infruttifero in voi il conoscimento del Signor nostro Gesù Cristo.

9. Imperocchè chi tali cose non ha, egli è cieco, e va a tastoni, e si dimentica di essere stato mondato da' suoi antichi peccati.

10. Per la qual cosa, o fratelli, viepiù studiatevi di certa rendere la vocazione, ed ele-

*8. Hæc enim si vobiscum adsint, & superent; non vacuos, nec sine fructu vos constituent in Domini nostri Jesu Christi cognitione.*

*9. Cui enim non præsto sunt hæc, cæcus est, & manu tentans, oblivionem accipiens purgationis veterum suorum delictorum.*

*10. Quapropter, fratres, magis satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem, & ele-*

che i nemici stessi si amano secondo il precetto di Cristo. E osservisi, come questa bella catena delle cristiane virtù, che principia dalla fede, la quale di tutto il cristiano edificio è *fondamento*, finisce nella carità, in cui tutta la pienezza, e la perfezione comprendesi della legge.

Vers. 8. *Ove queste cose siano con voi, e vadano augumentandosi &c.* Con questo accompagnamento di virtù verrà ad essere non vuota di merito, nè infruttuosa la cognizione, e la fede di Gesù Cristo; potrete gloriarvi della vostra fede non inutile, nè infeconda, ma ricca di frutti di giustizia, e di opere di pietà. E questo, e il seguente versetto distruggono l'error degli Gnostici, Nicolaiti &c., i quali volevano, che bastasse all'uomo la sola fede, la quale s. Pietro dichiara inutile, e infruttuosa, quando sia scompagnata dalle opere. Vedi *Jacob. cap.* II.

Vers. 9. *Chi tali cose non ha, egli è cieco &c.* Un cristiano, a cui manchino queste virtù, non solo non ha, onde gloriarsi della fede, e della cognizione di Dio, e di Gesù Cristo, ma egli è di fatto un cieco, che nulla sa, e nulla conosce, e a caso cammina, senza saper dove vada, dimentico del suo battesimo, in cui fu lavato dalle antiche sue colpe mediante la solenne promessa di vivere secondo il vangelo.

Vers. 10. *Studiatevi di certa rendere la vocazione, ed elezione vostra per mezzo delle buone opere &c. La vocazione*

zione vostra per mezzo delle buone opere: imperocchè così facendo, non peccherete giammai.

11. Imperocchè così saravvi dato ampio l'ingresso nel regno eterno del Signor nostro, e Salvator Gesù Cristo.

*tionem faciatis: hæc enim facientes, non peccabitis aliquando.*

*11. Sic enim abundanter ministrabitur vobis introitus in æternum regnum Domini nostri, & Salvatoris Jesu Christi.*

(secondo il più comun sentimento) è la chiamata alla fede; *la elezione* significa l'eleggere, che fece Dio ab eterno alla salute coloro, che alla stessa salute certissimamente pervengono, o come dice s. Agostino (*de bono persev.*) certissimamente son liberati. Della vocazione alla fede fu detto da Cristo: *molti sono i chiamati, pochi gli eletti*; perchè non tutti coloro, che abbraccian la fede, o nella fede, e nel bene perseverano, o vivono secondo la fede. Della elezione eterna disse lo stesso Cristo, che *nissuno può rapire dalle mani di lui quegli, che il Padre ha a lui dati*. Certissima è adunque in se l'elezione di Dio, ma è incerta riguardo a noi, e riguardo a tutti gli uomini; ella si rende certa riguardo a noi, ed agli altri per le buone opere, perchè la stessa elezione per le buone opere viene ad eseguirsi, le quali buone opere sono il mezzo, per cui alla gloria si giunge, alla quale per sola misericordia fummo eletti. Vedi s. Agost. *de dono persev. cap.* XXII., Beda, Dionigi, Cartusiano, Ugone &c. Dove la nostra volgata traduce, *certa fare*, ovvero, *certa rendere*, il greco ha una voce, la quale, come da altri luoghi del nuovo testamento apparisce, si usa per *ratificare*, e *porre in esecuzione*. Così Rom. IV. 16., XV. 8., Hebr. II. 2., IX. 17.

*Così facendo, non peccherete giammai*: Attenendovi a questa gran regola, non uscirete giammai dalla diritta via, nè vi allontanerete dal termine della vostra vocazione, non caderete in que' gravi falli, i quali l'anima separano da Dio, e dall'eterna salute.

Vers. 11. *Così saravvi dato l'ampio ingresso &c.* Per tal maniera saranno a voi spalancate le porte del re-

12. Per la qual cosa non trascurerò di ammonirvi intorno a tali cose; benchè istruiti, e confermati nella presente verità.

13. Ma io credo ben fatto, che, sino a tanto ch'io sono in questo tabernacolo, vi risvegli con le ammonizioni:

14. Essend' io sicuro, che ben presto deporrò il mio tabernacolo, secondo quello, che l'istesso Signor nostro Gesù Cristo ha a me fatto intendere.

15. Ma farò sì, che ancor dopo la mia morte abbiate voi

12. *Propter quod incipiam vos semper commonere de his; & quidem scientes, & confirmatos vos in præsenti veritate.*

13. *Justum autem arbitror, quandiu sum in hoc tabernaculo, suscitare vos in commonitione:*

14. *Certus, quod velox est depositio tabernaculi mei, secundum quod & Dominus noster Jesus Christus * significavit mihi.*

* Joan. 21. 19.

15. *Dabo autem operam & frequenter habere vos post obitum*

gno eterno del Signore, e Salvatore nostro Gesù Cristo, il quale ci ha meritato il diritto a tal regno col sangue suo.

Vers. 12. 13. *Benchè istruiti, e confermati nella presente verità*: E' obbligo del buon pastore il rammentare, e raccomandare di continuo le massime di vita al suo gregge; e si osservi, con qual fervore il nostro Apostolo vicino già al termine di sua vita, vicino ad abbandonare, com'egli dice, il tabernacolo del corpo terrestre, si proponga di non desistere un momento sino al fine dall' esortare, dall' ammonire, ed accendere all'amore del bene i suoi cari figliuoli.

Vers. 14. *Deporrò il mio tabernacolo, secondo quello &c.* Chiamando il corpo un tabernacolo, ovvero un padiglione, viene a rammemorare ai cristiani, come in questa terra non siamo se non di passaggio, e in istrada per arrivare a quella patria beata, di cui siam cittadini. Vedi *Ephes.* II. 19. Da questo luogo ancora veggiamo, che era stato rivelato a Pietro da Gesù Cristo medesimo il suo prossimo martirio. Vedi s. Leone *serm.* 80. *cap.* V., e s. Ambrogio *serm.* 64. Il simile leggesi di Paolo 2. *Tim.* IV. 6.

Vers. 15. *Ma farò sì, che ancor dopo la mia morte abbiate &c.* Ci si dipinge qui un cuore veramente apo-

onde far sovente commemorazione di tali cose.

16. Imperocchè non per aver noi dato retta ad argute favole, vi abbiamo esposta la virtù, e la venuta del Signor nostro Gesù Cristo: ma per essere stati spettatori della grandezza di lui.

*meum, ut horum memoriam faciatis.*

16. * *Non enim doctas fabulas secuti, notam fecimus vobis Domini nostri Jesu Christi virtutem, & præsentiam: sed spectatores facti illius magnitudinis.*

* 1. Cor. 1. 17.

stolico. Io scriverò le verità insegnate nella mia predicazione, affinchè anche dopo la mia morte servano le mie lettere a richiamare alla vostra memoria le mie istruzioni. Infatti le due lettere, che abbiamo di lui, hanno servito, e servono, e serviranno fino alla fine de' secoli a istruire, e edificare tutta la Chiesa di Cristo. Alcuni interpreti vogliono, che quello, che in queste parole promette s. Pietro, sia piuttosto di ottenere da Dio colla sua intercessione la grazia a' fedeli di ricordarsi de' suoi avvertimenti. La Chiesa cattolica certamente ha avuto sempre fiducia massima nella protezione di questo Apostolo, e con gran ragione, avendo egli dimostrato verso di lei un amore sì tenero, e sì svisceratο, nè dentro ai confini della mortal vita ristretto, ma perpetuato per tutti i tempi, ne' quali fa qui vedere, che non avrà posa giammai la sua sollecitudine pel bene della medesima Chiesa.

Vers. 16. *Imperocchè non per aver noi dato retta ad argute favole &c.* Ed ho molta ragione di desiderare, che della predicazione mia si conservi, e si perpetui la memoria; imperocchè ed io, e gli altri Apostoli non abbiamo insegnato una religione fondata sopra ingegnose favole, quali sono quelle de' Gentili, e molte ancor degli Ebrei, e moltissime degli eretici, Simoniani, Gnostici &c., ma vi abbiamo esposta, e predicata la venuta del Signor nostro Gesù Cristo accompagnata da' segni di potenza tutta divina, e ve la abbiam predicata come testimoni oculati della infinita maestà del medesimo Cristo. Parla principalmente di quello, che egli con Giacomo, e Giovanni viddero sul monte Tabor nella trasfigurazione di Cristo; ma oltre a questo nissu-

17. Imperocchè ricevette egli onore, e gloria da Dio Padre, essendo discesa a lui dalla maestosa gloria questa voce: questo è il mio Figliuolo diletto, in cui mi son compiaciuto, ascoltatelo.

18. E questa voce procedente dal cielo la udimmo noi, mentre eravamo con lui sul monte santo.

19. Ma abbiamo più fermo il parlar de' profeti, a cui ben fate in prestandovi attenzione come ad una lucerna, la quale

17. *Accipiens enim a Deo Patre honorem, & gloriam. voce delapsa ad eum huiuscemodi a magnifica gloria: * hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui, ipsum audite.*

* Math 17. 5.

18. *Et hanc vocem nos audivimus de cælo allatam, cum essemus cum ipso in monte sancto.*

19. *Et habemus firmiorem propheticum sermonem: cui benefacitis attendentes, quasi lucernæ lucenti in caliginoso loco, donec*

no con maggior franchezza parlar poteva della istoria del Salvatore, che il nostro Apostolo, il quale fin dal principio del pubblico ministero di Gesù Cristo si era dato alla sequela di lui, ed era stato presente a tutte le grandi cose operate da lui.

Vers. 17. *Imperocchè ricevette egli onore, e gloria da Dio Padre &c.* Cristo nella sua trasfigurazione fu glorificato dal Padre, primo, colla gloria, onde fu ammantato tutto il suo corpo; secondo, coll'apparizione di Mosè, e di Elia, i quali rappresentavano la legge, e i profeti, ed essendo mandati a corteggiare Cristo trasfigurato, indicavano, come al vangelo di lui avea servito la legge tutta, e tutti i profeti; terzo, con la voce del Padre, il quale dichiarò altamente, che Cristo era suo vero Figliuolo, e in conseguenza era Dio, come lo stesso Padre; quarto finalmente, coll'ordine dato a tutti gli uomini di ubbidire a lui, come a legislatore, e principe assoluto di tutti i popoli.

Vers. 19. *Ma abbiamo più fermo il parlar de' profeti*: Ma noi non produciamo la nostra sola testimonianza intorno all'essere di Gesù Cristo, e intorno alla verità della sua parola. Abbiamo anche i profeti, la testimonianza de' quali presso di tutto il popolo Ebreo è irrefragabile. Questa testimonianza non è nè più vera, nè più infallibile, che la visione, e la voce, di cui fum-

| | |
|---|---|
| in luogo oscuro risplenda, fino a tanto che spunti il giorno, e la stella del mattino nasca ne' vostri cuori: | *dies elucescat, & lucifer oriatur in cordibus vestris:* |

mo noi testimonj; ma ella è più stabile. Imperocchè (dice s. Agostino *serm. 27. de verb. Ap.*) avrebber forse potuto dire i calunniatori Ebrei, che tutto quello, che si era veduto sul Tabor, fosse effetto di incantesimo. *Ma Cristo non si era ancor fatto uomo: allorchè mandò i profeti. Se adunque per arte magica potè fare, che gli onori divini si rendesser da tutte le genti a lui già morto, era egli forse mago anche prima di nascere?* Gesù Cristo medesimo aveva detto agli Ebrei, che, se non credevano a lui, ai loro stessi profeti credessero, i quali tanti secoli prima, di lui, e della sua missione avevano scritto. Vedi *Jo. v. 39. 47.*

*A cui ben fate in prestandovi attenzione come ad una lucerna &c.* Bene sta, che voi e facciate gran conto, e attentamente studiate le scritture profetiche. Elle sono come una lampana accesa nel buio, e nella notte di questa vita; elle sono tutte insieme (dice s. Agostino *tract. 23. in Jo.*) una sola lucerna, la quale nelle tenebre della nostra ignoranza ci addita Cristo, e a Cristo ci guida. Questa luce è assai tenue, e ristretta a paragone dello sfoggiato splendore del vangelo, il quale ha illuminato le scritture del vecchio testamento, ed ha portato agli uomini una cognizione infinitamente maggiore, e più chiara de' misterj di Dio, e della perfezione, e santità della legge divina. Dice adunque s. Pietro: attendete alla lezione, ed allo studio de' profeti, per confermarvi nella fede di Cristo, fino a tanto che per mezzo di questo studio, e dell' aiuto divino alla più chiara, e piena scienza aggiungiate dell' evangelio; imperocchè la luce di questa lampana serve a condurvi al chiaro giorno, in cui Cristo con una più viva, e distinta cognizione de' suoi misteri illustri, e penetri i vostri cuori.

20. Ponendo mente principalmente a questo, che nissuna profezia della scrittura è di privata interpretazione.

20. *Hoc primum intelligentes, * quod omnis prophetia scripturæ propria interpretatione non fit.*
* 2. Tim. 3. 16.

Vers. 26. *Ponendo mente ... che nissuna profezia della scrittura è di privata interpretazione* : Col nome di profezia tutto intendesi il vecchio testamento, il quale realmente non è se non una continuata profezia di Cristo, e del suo regno. Le profezie della scrittura dettate dallo Spirito del Signore nissuno le esponga secondo il suo proprio privato sentimento, o secondo il privato suo spirito, e giudizio. Alla Chiesa adunque (come dice il santo Concilio di Trento) ha lasciato Cristo l'autorità di giudicare del vero senso delle scritture, e ad essa ha dati i santi dottori, i quali de' sentimenti di lei fanno a noi fede in tutto quello, che o i dommi concerne, o le regole della vita cristiana. Vedi *Conc. Trid. sess.* IV. *de usu, de edit. sacr. libr.* I moderni eretici non potranno in alcun modo ripararsi giammai da questa sentenza di Pietro, eglino, che ad ogn' uomo, per rozzo, ed ignorante, che sia, fanno lecito di interpretare a suo talento, e capriccio la parola di Dio; eglino, che danno ad ogni uomo l'autorità di fabbricarsi (secondo quello, ch' ei vede, o di vedere gli sembra nelle scritture) un sistema di religione cristiana. Ed era certamente cosa assai naturale, che volendo essi godere impunemente di una sfrenata licenza nel far servire alle loro invenzioni la stessa divina parola, la stessa licenza concedessero a tutti gli altri. Da sì orribil disordine, che ne è egli venuto? La moltiplicazione degli errori, la creazione di nuovi mostri di religione, e finalmente la incredulità, mentre tutti questi nuovi profeti in questo solo uniti di non far alcun conto della legittima autorità della Chiesa, cangiano di continuo ne' lor sentimenti, cercano sempre, e non trovan giammai a che attenersi, edificano, e distruggono, e per dir tutto in poco, e le scritture, e la religione stessa al disprezzo espongono de' libertini, e degli empi.

21. Imperocchè non per umano volere fu portata una volta la profezia: ma ispirati dallo Spirito santo, parlarono i santi uomini di Dio.

21. *Non enim voluntate humana allata est aliquando prophetia: sed Spiritu sancto inspirati, locuti sunt sancti Dei homines.*

Vers. 21. *Non per umano volere fu portata una volta la profezia &c.* La profezia, o sia la scrittura sagra non è una invenzione umana. Lo Spirito di Dio la dettò ai santi, da' quali fu scritta. Con questa verissima, e certissima proposizione dimostra, che adunque non allo spirito umano, ma allo Spirito di Dio si appartiene l'interpretazione delle scritture; e questo Spirito nella cattolica Chiesa risiede secondo la promessa di Cristo *Jo.* XIV. *16.* Secondo questa bella dottrina tutti i dottori della Chiesa ci insegnano, che alla intelligenza delle scritture è sommamente necessaria la purità della vita, e l'orazione. Basti per tutti s. Atanasio de incarn. verb.: *per indagare, e capire i sensi della scrittura, fa di mestieri una vita buona, un animo puro, e quella virtù, che è secondo Cristo, affinchè la mente umana correndo per questa strada, conseguir possa quello, che desidera, per quanto all'umana natura può essere concesso d'intendere le cose di Dio; imperocchè senza la purità della mente, e senza l'imitazione de' santi non si intendono le parole de' santi.* I Padri della Chiesa le scritture sante considerano come una lettera mandata dal cielo a noi, e gli uomini santi, che le scrissero, come la lingua, o la penna dello Spirito del Signore. Vedi s. Agostino *de civ.* XVIII. 38.

## CAPO II.

*I falsi profeti sedurranno molte persone, ma saranno puniti severamente, come avvenne ai cattivi a tempo del diluvio, e agli abitanti di Sodoma. Descrive i pravi costumi di costoro, i quali dice essere molto corrotti.*

1. Vi furon però nel popolo anche de' falsi profeti, come ancor tra di voi vi saranno de' bugiardi maestri, i quali introdurranno sette perverse, che rinnegheranno quel Signore, che gli ha riscattati, tirandosi addosso una pronta perdizione.

1. *Fuerunt vero & pseudoprophetæ in populo, sicut & in vobis erunt magistri mendaces, qui introducent sectas perditionis, & eum, qui emit eos, Dominum negant, superducentes sibi celerem perditionem.*

### ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Vi furon però nel popolo anche de' falsi profeti &c.* Avendo sopra fatta menzione de' profeti del vecchio testamento, i quali erano tanti testimoni della verità del vangelo, soggiunge adesso, che, siccome Dio diede questi al suo popolo come maestri, e predicatori della vera religione, così il demonio suscitò nello stesso popolo de' falsi profeti; onde non sia meraviglia, se anche nel popolo cristiano vi saranno de' maestri di falsità, i quali intrudendosi nel gregge di Cristo, anderan formando delle sette, e delle eresie perniciose, rinnegando lo stesso Signor Gesù Cristo, il quale col sangue suo gli ha redenti; ai quali tutti (dice s. Pietro) pronta sovrasta la dannazione. Abbiam veduto nelle lettere di s. Paolo, come egli fulmina di continuo contro questi seduttori, i quali erano quasi tutti Ebrei di origine, ed erano entrati nella Chiesa cristiana, non perchè fossero sinceramente convertiti al vangelo, ma per fini bassi, e carnali, e principalmente per arricchirsi, abusando della carità, e liberalità de' buoni, per viver nell' ozio, e nelle delizie. La mag-

2. E molti seguiteranno le impurità di coloro, per causa de' quali sarà bestemmiata la via della verità:

3. E con parole formate dall' amor del guadagno faran negozio di voi: la dannazione de' quali già tempo non langue, e la perdizione di essi non assonna.

2. *Et multi sequentur eorum luxurias, per quos via veritatis blasphemabitur:*

3. *Et in avaritia fictis verbis de vobis negotiabuntur: quibus judicium jam olim non cessat; & perditio eorum non dormitat.*

gior parte di questi eretici negarono la divinità di Gesù Cristo, e infinite bestemmie vomitaron contro di lui. Così i discepoli di Simone, così Cerinto, così gli Gnostici, i Nicolaiti &c. Vedi particolarmente l' epistola a' Galati.

Vers. 2. *E molti seguiteranno le impurità di coloro, per causa de' quali &c.* Da s. Giustino, s. Ireneo, Eusebio, ed altri antichi scrittori veggiamo, quanto impura, e nefanda fosse la vita di que' primi eretici. I Pagani vedendo gli scelerati costumi di costoro, i quali non lasciavan di darsi per cristiani, alla Chiesa stessa imputavano di leggeri gli stessi disordini, e le stesse infamità; e perciò dice l' Apostolo, che per loro colpa il vangelo, via di verità, e di salute, veniva ad essere screditato, e bestemmiato presso coloro, da' quali non era ben conosciuto.

Vers. 3. *E con parole formate dall' amor del guadagno &c.* Come gli avidi mercatanti con le molte artifiziose parole, ed anche con le bugie si aiutano per ispacciare le loro cattive merci; così questi falsi maestri i pravi loro dommi con belle parole vanno adornando, per ismungervi, e far negozio della vostra credulità. Di questi stessi eretici scrive il gran vescovo, e martire s. Ignazio ep. III.: *fanno negozio di Cristo, van predicando per le offerte la parola di Dio, e vendono il Signor nostro Gesù Cristo, corrompono le donne, sono avidi del ben altrui, amatori del denaro.*

4. Imperocchè se Dio non perdonò agli Angeli, che peccarono, ma cacciatigli nel tartaro gli consegnò alle catene d'inferno ad esser tormentati, e serbati al giudizio:

4. * *Si enim Deus Angelis peccantibus non pepercit, sed rudentibus inferni detractos in tartarum tradidit cruciandos, in judicium reservari:*

* Job. 4 18. Jud. 6.

Vers. 4. *Imperocchè se Dio non perdonò agli Angeli, che peccarono &c.* Dimostra, come Dio non lascerà certamente di far vendetta di tali uomini corrotti di animo, ingannatori, e nemici di Dio. Egli, che non perdonò agli Angeli, che peccarono, ma gittati nel tartaro, gli legò con catene infernali, serbandogli all' estremo finale giudizio, perdonerà forse a questi eretici, i quali disprezzano Dio, ed affliggono la Chiesa militante, come gli Angeli disprezzarono lo stesso Dio, e turbarono colla loro ribellione la Chiesa del cielo?

Paragona adunque l'Apostolo gli eretici a'demoni, perchè e questi, e quegli null' altro bramano, e cercano, che la perdizione delle anime. In vece *di catene d' inferno* il greco legge *catene di caligine*, ovvero *di tenebre*; e con questa figurata espressione vien significata la potenza vendicatrice di Dio, dalla quale sono ritenuti i demoni nel luogo del loro tormento. *Tartaro* è il luogo più profondo della terra, e con questa parola è significato lo stesso inferno. I demoni in quel terribile carcere soffrendo la giusta pena del loro peccato, sono serbati al giudizio, che anche di essi farà Cristo nell' ultimo giorno, affinchè eglino pure la pubblica sentenza di dannazione ascoltino da Cristo giudice, e la gloria veggano di lui, e de' santi, e insieme con tutti gli uomini imitatori della lor ribellione siano tutti in eterno rinchiusi nella orrenda loro prigione, dalla quale non escano mai più, laddove pe' suoi giusti fini permette loro talvolta nel secol presente di andar girando per la terra, e tentare gli uomini. E' dottrina infallibile, che il diavolo, e gli angeli di lui non potranno giammai ritornare alla giustizia, e alla vita de' santi, mentre qui la scrittura dice, che Dio ad essi non perdonò, come osserva s. Agostino *de civ. lib.* XXI. *cap.* XXIII.

5. E all' antico mondo non perdonò, ma cuſtodì con ſett' altri Noè predicatore della giuſtizia, ſcaricando il diluvio ſul mondo degli empi:

6. E le città di Sodoma, e di Gomorra condannò alla diſtruzione, riducendole in cenere: facendole eſempio a coloro, che ſono per vivere da empi:

7. E liberò il giuſto Lot veſſato dalle ingiurie, e dall' impuro vivere d' uomini infami:

8. Imperocchè e di viſta, e d' udito era giuſto: dimorando con gente, la quale ogni dì metteva alla tortura quell' anima giuſta con le inique operazioni.

5. *Et originali mundo non pepercit, * ſed octavum Noe juſtitiæ præconem cuſtodivit, diluvium mundo impiorum inducens:*

* Geneſ. 7. 1.

6. * *Et civitates Sodomorum, & Gomorrhæorum in cinerem redigens, everſione damnavit: exemplum eorum, qui impie acturi ſunt, ponens:*

* Geneſ. 19. 25.

7. *Et juſtum Lot oppreſſum a nefandorum injuria, ac luxurioſa converſatione eripuit:*

8. *Aſpectu enim, & auditu juſtus erat: habitans apud eos, qui de die in diem animam juſtam iniquis operibus cruciabant.*

Verſ. 5. *E all' antico mondo non perdonò &c.* Chiama antico il mondo, quale fu avanti il diluvio, il qual diluvio de' cangiamenti grandiſſimi fece nel globo terreſtre, e negli animali, e nelle piante, e in tutte le produzioni della terra. Di tutto il grandiſſimo numero d' uomini, che vivevano al mondo, Dio non ſalvò ſe non Noè, e il reſto della ſua famiglia, la quale compreſo lui, era di otto perſone. Egli predicò la giuſtizia, viene a dire, eſortò gli uomini alla giuſtizia con le parole, con l' eſempio, e con la ſteſſa fabbrica dell' arca. Vedi Giuſeppe Ebreo *Antiq. lib.* 1. *cap.* IV., e l' epiſtola agli Ebrei XI. 7.

Verſ. 7. *E liberò il giuſto Lot &c.* Lo ſottraſſe all' incendio di Sodoma.

Verſ. 8. *E di viſta, e d' udito era giuſto*: In mezzo alla licenzioſa, e infame vita degli empi cittadini di Sodoma era caſto, e grandiſſimo dolor ſentiva per eſſer coſtretto a vedere, e udire quello, che non avrebbe voluto.

9. Sa il Signore liberare i giusti dalla tentazione: e serbare gli iniqui pel dì del giudizio ai tormenti:

9. *Novit Dominus pios de tentatione eripere: iniquos vero in diem judicii reservare cruciandos:*

10. E particolarmente coloro, i quali dietro alla carne batton le vie dell' immonda concupiscenza, e disprezzan la potestà, audaci, amanti di loro stessi, non temono d' introdur delle sette, bestemmiando:

10. *Magis autem eos, qui post carnem in concupiscentia immunditiæ ambulant, dominationemque contemnunt, audaces, sibi placentes, sectas non metuunt introducere blasphemantes:*

11. Mentre gli stessi Angeli maggiori essendo di forza, e di robustezza, non reggono alla orrenda condannazione portata contro di loro.

11. *Ubi Angeli fortitudine, & virtute cum sint maiores, non portant adversum se execrabile judicium.*

Vers. 10. *Particolarmente coloro, i quali dietro alla carne &c.* Ha con gli esempi precedenti fatto vedere, come Dio e protegge i suoi servi, e gastiga gli iniqui. Ritornando adesso a parlare contro gli eretici dice, che la divina vendetta massimamente scoppierà contro di costoro, i quali seguendo i lor carnali appetiti, vivono nell' impurità, e disprezzano la potestà suprema, cioè Cristo, cui non voglion chiamare, nè riconoscere per Signore. Gli Gnostici oltre all' essere immersi in ogni specie d' impurità, negavano a Cristo il titolo di Signore. Vedi s. Ireneo *lib.* 1. *cap.* 1. Contuttociò queste parole *disprezzan la potestà* possono anche intendersi delle potestà terrene, o secolari, o ecclesiastiche; imperocchè al carattere loro s' appartiene l' audacia, e la superbia, per cui conculcando tutte le leggi, non temono di farsi caporioni di nuove sette, bestemmiando la sana dottrina.

Vers. 11. *Mentre gli stessi Angeli maggiori &c.* Mostra la stolidità di costoro, i quali senza ribrezzo, o timore se la prendono contro Dio, contro il Cristo di lui, e contro la Chiesa, nè mai ripensano, come quegli stessi cattivi angeli, de' quali si fanno imitatori, benchè più forti, e potenti, ch' essi non sono, non hanno potuto fuggire la pesante divina vendetta, e sono stati con-

12. Ma questi come bestie irragionevoli, naturalmente fatte per esser prese, e consunte, bestemmiando le cose, che ignorano, per la propria lor corruzione periranno,

13. Ricevendo la mercede dell' iniquità eglino, che fan loro piacere delle quotidiane delizie: sudiciumi, e vituperi, dissoluti ne' conviti, che fanno con voi,

14. I quali hanno gli occhi pieni di adulterio, e di incessante cupidità; che adescano le anime vacillanti, che hanno il cuore esercitato nell' avarizia, figliuoli della maledizione:

12. *Hi vero velut irrationabilia pecora, naturaliter in captionem, & in perniciem in his, quæ ignorant, blasphemantes in corruptione sua peribunt,*

13. *Percipientes mercedem injustitiæ, voluptatem existimantes diei delicias: coinquinationes, & maculæ deliciis affluentes, in conviviis suis luxuriantes vobiscum,*

14. *Oculos habentes plenos adulterii, & incessabilis delicti. Pellicientes animas instabiles, cor exercitatum avaritia habentes, maledictionis filii:*

dannati ad orrendi, e intollerabili supplizi. Questa sposizione sembra la più adattata alle parole del testo latino, ed ella è seguitata da molti interpreti sì antichi, come moderni.

Verf. 12. *Ma questi come bestie irragionevoli &c.* Ella è cosa naturale, che gli animali irragionevoli cercando onde pascere il loro ventre, siano sovente preda degli uomini, e perdano, senza saperlo, la vita. Così gli eretici cercando lo sfogo de' loro sfrenati appetiti, cadono nelle reti del diavolo, e nella eterna perdizione; quindi empiamente dommatizando delle cose di Dio, le qual sono stoltezza per l' uomo animale, che non le intende, periranno nella propria lor corruzione; gli stessi infami piaceri, co' quali fan disonore alla stessa loro natura, gli strascineranno ad un pessimo fine.

Verf. 13. 14. *Ricevendo la mercede dell' iniquità eglino, che fan loro piacere delle quotidiane delizie:* La corruzione, e la perdizione sarà la giusta mercede della scelerata loro vita, perchè il loro piacere, e la loro felicità fan consistere nella soddisfazione de' loro appetiti.

*Dissoluti ne' conviti, che fanno con voi:* Sono dissoluti non solo ne' loro bagordi, ma anche nelle Agape, e ne' vostri conviti di carità, a' quali essi cercano d' interve-

15. Abbandonata la retta strada si sono sviati, seguitando la strada di Balaam figliuolo di Bosor, il quale amò la mercede dell' iniquità:

16. Ma fu ripreso della sua pazzia: una muta bestia da soma, umana voce parlando, raffrenò la stoltezza del profeta.

17. Que-

15. *Derelinquentes rectam viam erraverunt, * secuti viam Balaam ex Bosor, qui mercedem iniquitatis amavit:*

* Num. 22. 22. Jud. 11.

16. *Correptionem vero habuit suae vesaniae: subjugale mutum animal, hominis voce loquens, prohibuit prophetae insipientiam.*

17. *Hi*

nire. Che tale sia il senso di queste parole, apparisce anche dal versetto seguente, dove si parla del cattivo effetto, che dovea produrre la presenza di costoro nelle adunanze de' cristiani, tra' quali molti erano gli imperfetti, e i deboli nella fede, e nella virtù. Nissuno creda, che siano di soverchio carichi i colori, co' quali dipinge s. Pietro gli Gnostici, i Nicolaiti, e simili pesti d' eretici di que' tempi. Gli autori ecclesiastici, che ci hanno descritta la loro vita, ce gli descrivono, quali qui gli veggiamo.

*Che hanno il cuore esercitato nell' avarizia*: Tutto il loro studio è di guadagnare, e a questo fine cercano d' insinuarsi con affettata dolcezza nello spirito dei deboli.

Vers. 15. *Abbandonata la retta strada*: La vera, sana dottrina di Gesù Cristo.

*Seguitando la via di Balaam figliuolo di Bosor, il quale amò &c.* Hanno imitato i costumi, e l' esempio di Balaam figliuolo di Bosor, o piuttosto (come leggeva s. Agostino, e come si ha in vari MSS. Greci) figliuolo di Beor. Vedi *Num.* XXIV. 3. La comparazione dell' Apostolo è molto adattata. Balaam per avarizia si unì co' nemici del popol di Dio. Vedi *Num.* XXII. XXIII. Così gli Gnostici ribellatisi contro la Chiesa si univano con gli Ebrei, e con gli stessi idolatri a maledirla.

Vers. 16. *Una muta bestia &c.* E' celebre la storia dell' asina di Balaam. Vedi i Numeri.

17. Questi sono fontane senz' acqua, e nebbie sbattute dai turbini, pe' quali si serba caligine tenebrosa.

18. Imperocchè spacciando una vanità superba, adescano per mezzo delle impure passioni della carne quegli, i quali poco prima fuggivano da coloro, che son nell' errore:

17. * *Hi sunt fontes sine aqua, & nebulæ turbinibus exagitatæ, quibus caligo tenebrarum reservatur.*

* Jud. 12.

18. *Superba enim vanitatis loquentes, pelliciunt in desideriis carnis luxuriæ eos, qui paululum effugiunt, qui in errore conversantur:*

Verſ. 17. *Fontane senz' acqua*: Il loro nome promette una vasta sapienza; imperocchè *Gnostico* è lo stesso, che *dotto*, *sapiente*; ma sono fontane magnifiche in apparenza, in sostanza poi asciutte, e prive di acqua vitale. Vedi s. Girolamo *lib. 2. Cont. Iovin.*

*Nebbie sbattute dai turbini, pe' quali &c.* Sono nebbie sterili, dalle quali nissun utile può ricever la terra, quando particolarmente sono qua, e là portate da diversi contrari venti. Così ci dipinge non solo la vanità, ma anche l'incostanza degli eretici nelle loro dottrine, le quali eglino cangiano, alterano, roversciano, secondo che torna loro più a conto.

*Pe' quali si serba caligine tenebrosa*: Voglionsi intendere o le tenebre dell' inferno, ovvero le tenebre spirituali, e la cecità di mente, la quale anderà sempre crescendo negli eretici. La prima sposizione sola conviene al testo greco, perchè in esso si aggiunge: *in eterno*.

Verſ. 18. *Adescano... quegli, i quali poco prima fuggivano &c.* Traggono al loro partito, e con nuova maniera di errore rubano a Cristo coloro, i quali poco prima erano a gran ventura fuggiti dalla società degli infedeli, per entrar nella Chiesa.

Gli Gnostici sedussero gran numero di persone, vantando una scienza superiore delle cose più sublimi, ed astruse, e quel, che è più, con permettere, e canonizzare la dissoluzione de' costumi. Tertull. de præscrip. cap. 41.: *tutti sono gonfi, tutti si vantano di gran*

19. Promettendo loro la libertà, mentre sono essi stessi servi della corruzione: imperocchè da chi uno è stato vinto, di lui è ancor servo.

20. Imperocchè se avendo fuggite le sozzure del mondo mediante la cognizione del Signor nostro, e salvator Gesù Cristo, da queste sono nuovamente avviluppati, e vinti: il secondo loro stato è divenuto peggior del primo.

21. Imperocchè meglio era per essi il non conoscere la via della giustizia, che conosciutala, rivolgersi indietro dal comandamento santo, che ad essi è stato dato.

19. *Libertatem illis promittentes, cum ipsi servi sint corruptionis: * a quo enim quis superatus est, huius & servus est.*

* Joan. 8.38. Rom. 6.16.20.

20. *Si enim refugientes coinquinationes mundi in cognitione Domini nostri, & salvatoris Jesu Christi, * his rursus implicati superantur: facta sunt eis † posteriora deteriora prioribus.*

* Heb. 6. 4. † Matt. 12.45.

21. *Melius enim erat illis non cognoscere viam justitiæ, quam post agnitionem, retrorsum converti ab eo, quod illis traditum est, sancto mandato.*

*sapere... le stesse donne eretiche quanto son elleno sfacciate, mentre ardiscono d'insegnare, di disputare, di esorcizzare, di promettere guarigioni, fors' anche di battezzare!*

Vers. 19. *Promettendo loro la libertà &c.* Promettono la libertà, la quale nel loro linguaggio significa la peggiore, e più deplorabile schiavitù sotto l'impero delle brutali passioni. Vedi *Rom.* VI. 16.

Vers. 20. *Se avendo fuggite le sozzure del mondo &c.* Se dopo di aver fuggito le superstizioni, e la licenziosa vita del paganesimo coll' abbracciare la fede, e la dottrina di Gesù Cristo, tornano ad essere avviluppati nelle medesime iniquità, e vinti dalle stesse passioni, sono di peggior condizione adesso, che non erano da prima. Ripete anche qui s. Pietro le parole, che aveva udite dalla bocca del suo divino Maestro. Vedi *Matt.* XII. 45.

Vers. 21. *Meglio era per essi il non conoscere... che conosciutala, rivolgersi indietro dal comandamento santo &c. Comandamento santo* chiama la legge evangelica, nella quale contengonsi i precetti d'ogni purità, e santità. *E dicendo, che meglio era per essi il non conoscere la via della giustizia, non viene egli a giudicare, che migliori*

22. Ma si è compiuto in essi quel vero proverbio: il cane tornò al suo vomito; e, la troia lavata a rivoltolarsi nel fango.

22. *Contigit enim eis illud veri proverbii: * canis reversus ad suum vomitum; &, Sus lota in volutabro luti.*

* Prov. 26. 11.

*sono i nemici, che stan di fuori* (i Pagani), *che coloro, i quali vivono male nella Chiesa stessa, da' quali ella è tormentata, ed oppressa.* S. Agostino in ps. xxx. serm. II.

Vers. 22. *Il cane tornò al suo vomito; e, la troia &c.* I peccatori, i quali mondati una volta dalle antiche loro sozzure, tornano ad imbrattarsi, sono simili a questi animali, i quali, erano immondi secondo la legge di Mosè; ritornano agli errori, e alle iniquità, le quali già vomitarono, ed al fango, da cui per gran misericordia divina furon lavati nel sangue dell' immacolato agnello Gesù Cristo; onde s. Agostino parlando dei recidivi: *vedi, a quale orribil cosa paragoni costoro l' Apostolo: è certamente orribil cosa, che uno sorbisca di nuovo quel, che ha vomitato; la qual cosa neppur nell' ultima fame è stata mai fatta da alcuno.* E a queste due specie di animali paragona gli eretici del suo tempo per la loro voracità, ed impurità.

## CAPO III.

*A motivo di alcuni ingannatori, i quali negavano la seconda venuta del Signore, afferma, che il mondo sarà rinnovellato, quando tra breve tempo, e inaspettatamente verrà il Signore. Gli esorta a prepararsi alla venuta del medesimo; loda gli scritti di Paolo, i quali erano stravolti dagli ignoranti.*

1. Ecco, che io scrivo a voi, o carissimi, questa seconda lettera, per risvegliare coll' ammonirvi il sincero animo vostro:

2. Affinchè vi ricordiate delle parole de' santi profeti, delle quali ho già parlato, e de' vostri Apostoli, e de' precetti del Signore, e Salvatore:

1. *Hanc ecce vobis, carissimi, secundam scribo epistolam, in quibus vestram excito in commonitione sinceram mentem:*

2. *Ut memores sitis eorum, quæ prædixi, verborum a sanctis prophetis, & Apostolorum vestrorum, præceptorum Domini, & Salvatoris:*

### ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Scrivo a voi... questa seconda lettera, per risvegliare &c.* Accenna la lettera precedente scritta, per quanto si crede, qualche anno avanti a questa, e ambedue dice di averle scritte non ad altro fine, che di risvegliare co' suoi avvertimenti il loro spirito già schietto, e sincero, e amante del bene, perchè non si raffreddino, o si intorpidiscano nel ben fare.

Vers. 2. *Affinchè vi ricordiate delle parole de' santi profeti, delle quali ho già parlato &c.* Sembra, che voglia alludere o a quello, che aveva detto nella prima lettera *cap.* 1. intorno agli oracoli de' profeti, ne' quali oracoli era prenunziato il Cristo, e la salute, che egli doveva recare agli uomini; ovvero a quello, che ha detto *cap.* 1. 19. 20. intorno allo studio degli stessi profeti, per mezzo del quale dovevano andar crescendo nella cognizione di Gesù Cristo. Ricordatevi de' santi profeti; ricordatevi di quegli Apostoli, che hanno a

3. E sappiate primieramente, che verranno negli ultimi giorni degli schernitori gabbamondi, viventi a seconda delle loro concupiscenze,

3. *Hoc primum scientes, quod venient * in novissimis diebus in deceptione illusores, juxta proprias concupiscentias ambulantes,*

* 1. Tim. 4. 1. 2. Tim. 3. 1. Jud. 18.

4. I quali diranno: dov' è la promessa, o la venuta di lui?

4. *Dicentes: * ubi est promissio, aut adventus eius? Ex quo*

voi predicata la fede; ricordatevi degli insegnamenti del Salvatore. Tutto si dà la mano nella religione di Cristo, il vecchio, e il nnovo testamento, i profeti, e gli Apostoli, la legge, ed il vangelo. Gesù Cristo ha fatto, ed insegnato tutto quello, che era stato predetto di lui nella legge, e ne' profeti; gli Apostoli hanno annunciato il Cristo già venuto al mondo, come la legge, e i profeti annunciaron il Cristo venturo. Quindi è, che Paolo diceva, che l'edificio di nostra fede ha per immobile fondamento gli Apostoli, ed i profeti. *Ephes.* II. 20.

Vers. 3. *E sappiate primieramente, che verranno &c.* S. Agostino *lib.* XX. *de civit. cap.* XVIII. riferisce questa predizione di s. Pietro alla fine del mondo, e ai tempi dell'Anticristo. Altri la intendono degli ultimi giorni precedenti alla rovina di Gerusalemme, allorchè in gran numero comparvero i seduttori nella nazione Ebrea. Ma forse e l'uno, e l'altro tempo ebbe in mira l'Apostolo, come sovente veggiamo fatto da Cristo nel vangelo, e da Paolo nelle sue lettere. Dico adunque, che vi saranno degli schernitori gabbamondi, viene a dire, degli uomini scelerati, i quali si burleranno della religione, del timore di Dio, e della divina vendetta, tutti intesi a ingannare i semplici, ed a secondare in tutto, e per tutto le loro ignominiose passioni.

Vers. 4. *I quali diranno: dov' è la promessa, o la venuta di lui?* Ecco gli scherni di questi empi, i quali si burlano della dottrina della futura risurrezione. Questa dottrina fu negata nella Chiesa giudaica da' Sadducei;

Mentre, dacchè i padri si addormentarono, il tutto va continuando a un modo, come dal principio della creazione.

5. Imperocchè; ignorano costoro, perchè lo vogliono, che

*enim patres dormierunt, omnia sic perseverant ab initio creaturæ.*
* Ezech. 12. 17.

5. *Latet enim eos hoc volentes, quod cæli erant prius, &*

fu negata tra' cristiani da Imeneo, e Fileto, de' quali Paolo 2. *Tim.* II., dagli Gnostici, da' Carpocraziani, e da molti altri eretici de' seguenti secoli. Dov' è, dicono costoro, la promessa, che ha fatto Cristo di venire a giudicare i vivi, e i morti? Quegli stessi patriarchi, quegli stessi profeti, i quali a detta vostra credettero, e predicarono la fine del mondo, la risurrezione de' morti, e la venuta di Cristo al giudizio, tutti si addormentarono (come dite voi cristiani) cioè a dire, finiron di essere, come diciamo noi; un' altra generazione succedè ad essi, e a questa un' altra, e così il mondo è andato continuando dal principio della creazione delle cose fino al dì d' oggi, e così pure continuerà. Miserabilissimo argomento! Il mondo ha durato finora, dunque ancor durerà; come se l'Autore della natura, e il Creatore del mondo a qualche legge potesse esser soggetto, fuori che alla liberissima sovrana sua volontà; come se la lunga durata del mondo dimostrarne potesse l' eternità; come se anzi la vicissitudine delle cose, il continuo generarsi, e corrompersi, e alterarsi, che queste fanno, non fossero una certa riprova, che il mondo avrà fine. I nemici della religione non sono sì stolidi, che di simili argomenti si appaghino, nè che sopra simili fondamenti volesser porre in pericolo i loro piaceri, o la loro fortuna. Se ne contentano, o fanno vista di contentarsene, quando della vita avvenire si tratta, perchè l' amore del ben presente gli rende facili ad abbracciar tutto quello, che servir possa a far tacere l' addormentata coscienza, le di cui noiose grida troppo disturbano la tranquillità de' lor miseri giorni.

Vers. 5. *Ignorano costoro, perchè lo vogliono, che furono &c.* Gli eretici diceano: il mondo tale è adesso,

furon da prima per la parola di Dio i cieli, e la terra (uscita) dall' acqua, e che ha consisten-za per l' acqua:

6. Onde quel mondo, che era allora, inondato dall' acque perì.

*terra, de aqua, & per aquam consistens Dei verbo:*

*6. Per quæ ille tunc mundus aqua inundatus periit.*

qual' ei sempre fu, e tale sarà ancora per sempre. Richiama perciò il nostro Apostolo questi ciechi volontarî alla prima origine delle cose secondo la divina storia di Mosè, e dice: e per qual motivo potendo voi essero informati della verità delle cose, volete voi ignorare i cangiamenti avvenuti al mondo dopo la creazione fattane da Dio? Imperocchè Dio dal nulla creò da principio con una sola parola il cielo, e la terra: la terra nel primo giorno era vacua, e ricoperta dalle acque; ma nel terzo dì fu separata dalle acque, e così la terra uscì dall' acque, le quali raunate furono insieme, rimanendo come a galla di esse la medesima terra, onde dicesi, che sopra di esse stabilì Dio la terra ps. cxxxv. Ed ella è ancora tenuta insieme, e collegata, e per così dire, rappresa per *mezzo dell' acqua*, la quale per tutte le parti della terra internandosi, le unisce, e le tien connesse (affinchè la terra stessa in polvere non si disciolga) e fa sì, che produr possa i suoi frutti, e nutrice divenga degli uomini, e degli animali.

Vers. 6. *Onde quel mondo, che era allora &c.* Quel mondo antico, quel mondo degli empi di cui *cap.* II. 5. Per le stesse acque, dalle quali uscì un giorno la terra, e per le quali ella sussiste, per essa elle fu sommersa coll' uccisione degli uomini, e degli animali, e con alterazione grandissima non solo di tutte le sue produzioni, ma anche di tutta quella gran massa di aria, onde la terra medesima è circondata. Questo grande avvenimento dimostra, che il mondo non è immutabile, e che siccome Dio lo ricoperse un giorno di acque, così potrà a suo tempo ricoprirlo di fuoco.

7. Ma i cieli, che sono adesso, e la terra dalla stessa parola son custoditi, riserbati al fuoco pel giorno del giudicio, e della perdizione degli uomini empi.

8. Questo solo però siavi noto, o carissimi, che un giorno è dinanzi a Dio come mille anni, e mille anni come un giorno.

7. *Cæli autem, qui nunc sunt, & terra, eodem verbo repositi sunt, igni reservati in diem judicii, & perditionis impiorum hominum.*

8. *Unum vero hoc non lateat vos, cariſſimi, quia unus dies apud Dominum ſicut mille anni, & mille anni ſicut dies unus.*

Verſ. 7. *Ma i cieli, che ſono adeſſo, e la terra &c.* La parola *cieli* in queſto luogo, come in molti altri della ſcrittura, ſignifica il cielo aereo, o ſia tutto lo ſpazio intorno alla terra, pel quale ſpazio diffondeſi l' atmosfera della terra. Vedi s. Agoſtino *de civ. lib* XX. *cap.* XVIII Il nuovo ſtato, in cui fu rimeſſo da Dio queſto cielo, e la terra dopo il diluvio, ſoffrirà un nuovo cangiamento, riſerbandolo Dio a quel fuoco, che precederà il dì del giudizio, e dal quale ſaranno aſſorbiti, e tormentati in eterno i reprobi. Che il mondo debba finire in un terribile diluvio di fuoco, è ſentenza non ſolo certa, e infallibile per le parole di Criſto, ma tenuta per coſtante tradizione da molte ſcuole di filoſofi, e da tutta la profana antichità. Vedi il Grozio *lib.* 1. della verità della religione criſtiana. *Il fuoco* (dice Davidde) *precederà* (Criſto giudice) *e arderà all' intorno tutti i nemici di lui.* Pſ. XCVI.

Verſ. 8. *Queſto ſolo però ſiavi noto &c.* Quello, che Dio ha predetto, infallibilmente ſuccederà. Riguardo al tempo, in cui dee venire il Signore, non vi dee ſembrare, che egli tardi omai troppo, ſe riflettete, che dinanzi a Dio, il quale è eterno, ed a cui il paſſato, ed il futuro è tutto preſente, dinanzi a lui, dico, mille anni, ed un giorno, un giorno, e mille anni ſono la ſteſſa coſa. *Mille anni dinanzi a' tuoi occhi, come il giorno di jeri, che è paſſato*, diceva Davidde Pſ. LXXXIX. Miſticamente queſto luogo di s. Pietro lo eſpone così s. Girolamo ep. ad Cyprian.: *io da queſto luogo vengo in opinione, che mille anni ſiano ſtati ſoliti a con-*

9. Non ritarda il Signore la sua promessa, come si pensan taluni: ma usa pazienza per riguardo a voi, non volendo, che alcuno perisca, ma che tutti ritornino a penitenza.

*9. Non tardat Dominus promissionem suam, sicut quidam existimant: sed patienter agit propter vos, nolens aliquos perire, sed omnes ad pœnitentiam reverti.*

10. Ma come il ladro, verrà il dì del Signore: nel quale i cieli con gran fracasso passeranno, e gli elementi dal calore saran disciolti, e la terra, e le cose, che sono in essa, saran brugiate.

10. * *Adveniet autem dies Domini ut fur: in quo cæli magno impetu transient, elementa vero calore solventur, terra autem, & quæ in ipsa sunt opera, exurentur.*

* 1. Thess. 5. 2.
Apoc. 3. 3. & 16. 15.

*tarsi per un sol giorno, viene a dire, che siccome in sei giorni fu fabbricato il mondo, così per sei mila anni abbia a sussistere, e durare, e dipoi arrivare al numero settenario, e all' ottava, in cui il vero sabbatismo si esercita, e la purità della circoncisione si trova, onde ancora alle otto beatitudini sono renduti i premi delle buone opere.* Altri padri ancora sono stati in questa opinione, sopra la quale verrà occasion di parlare nelle annotazioni all' Apocalisse.

Vers. 9. *Usa pazienza per riguardo a voi, non volendo &c.* Allude l' Apostolo a quel luogo di Isaia: *Il Signore aspetta per fare con voi misericordia, e perciò sarà egli esaltato, concedendo a voi il perdono.* XXX. 12.; *vuole Dio, che tutti gli uomini si salvino, e giungano al conoscimento della verità.* 1. Tim. II. 4.; e perciò gli aspetta a penitenza, e secondo la nostra maniera d' intendere differisce le sue vendette.

Vers. 10. *Ma come il ladro, verrà il dì del Signore*: La pazienza di Dio nel differire la punizione de' peccatori debbe ella forse servire a farli viver tranquilli nel misero loro stato? Ma chi è, che sappia, fino a quando voglia Dio aspettargli? Anzi non è egli certissimo, che l' estremo giorno verrà all' improvviso, e quando meno l' aspettano? Vedi *S. Matt.* XXIV. 43.

*I cieli con gran fracasso passeranno &c.* S. Agostino *de civ.* 20. XIV. XVI. XVIII. XXIV., e s. Gregorio *mor.* XVII.

11. Or dovendo queste cose tutte esser disciolte, quali convien egli, che siate voi nel santo vivere, e nella pietà,

12. Aspettando, e correndo incontro alla venuta del dì del Signore, nel qual dì i cieli ardenti si scioglieranno, e gli elementi si liquefaranno pell' ardore del fuoco?

11. *Cum igitur hæc omnia dissolvenda sint, quales oportet vos esse in sanctis conversationibus, & pietatibus,*

12. *Expectantes, & properantes in adventum diei Domini, per quem cæli ardentes solventur, & elementa ignis ardore tabescent?*

5. intendono il cielo aereo, o sia l' aria distesa intorno alla terra. Questo cielo si ruoterà con orribil fracasso sopra le teste degli empi nel tempo stesso, che gli elementi, cioè l' acqua, e l' aria saranno sciolti, e liquefatti dall' attività di quel fuoco, dal quale sarà brugiata la terra con tutte le opere, che sono in essa, viene a dire, con tutte le infinite magnificenze, con tutte le invenzioni dell'arte umana, con tutte le fatiche impiegate dagli uomini, per abbellire, e rendere più comodo questo loro soggiorno. Altri per queste *opere* intendono le opere inique, e i peccati degli uomini, da' quali sarà purgata mediante quel fuoco la terra. Imperocchè egli è da notare, che secondo l' opinione della maggior parte de' padri la terra, ed il mondo periranno non sostanzialmente, ma quanto alle esteriori loro qualità, e saranno cangiate tutte queste cose in meglio, ma non distrutte. Così s. Giustino, Cirillo, Grisostomo, Agostino, Basilio, Tommaso &c.

Finalmente debbo anche dire, che tutto questo luogo è inteso, ed esposto da alcuni della rovina di Gerusalemme, e del tempio, e dello sterminio di tutta la nazione giudaica. Questo grandissimo avvenimento vogliono, che sia stato ad arte velato dal nostro Apostolo con una maniera di parlare tutta figurata. Opinione ingegnosa, ma, per quanto parmi, niente fondata.

Vers. 11. 12. *Or dovendo queste cose tutte esser disciolte &c.* Fortissima, ed utilissima conclusione della precedente descrizione della fine del mondo. Con questa fede mirando voi, o cristiani, la terra, e le cose tut-

13. Ma nuovi cieli, e nuova terra secondo la promessa di lui aspettiamo, dove abita la giustizia.

13. * *Novos vero cælos, & novam terram secundum promissa ipsius expectamus, in quibus justitia habitat.*

* Isai. 65. 17. & 66. 22. Apoc. 21. 1.

14. Per la qual cosa, o carissimi, tali cose aspettando, studiatevi di essere trovati da lui immacolati, e puri nella pace:

14. *Propter quod, carissimi, hæc expectantes, satagite immaculati, & inviolati ei inveniri in pace:*

re della terra come destinate, anzi vicine a finire, potrete voi collocare i vostri affetti in queste cose visibili? E non vi animerete voi piuttosto a vivere santamente, ed a praticare tutti gli uffizi della cristiana pietà, talmente che in vece di temere quel giorno, lo aspettiate non solo con tranquillità di coscienza, ma gli corriate incontro col desiderio. Imperocchè la corona della giustizia, la vera eterna felicità per quegli soli è serbata, che amano la venuta di Cristo. 2. *Tim.* IV. 8.

Vers. 13. *Ma nuovi cieli, e nuova terra... aspettiamo, dove &c.* Nuovi cieli, e nuova terra aspettiamo; imperocchè i cieli, e la terra passeranno, *quanto all'immagine, che hanno adesso, ma sussisteranno senza fine, quanto alla loro sostanza.* S. Gregorio Moral. 17. v. I cieli adunque, e la terra saranno di nuova bellezza, e magnificenza adornati, affinchè rappresentino la novità, e la gloria de'santi, ai quali il disprezzo di questo mondo, e di questi beni transitori frutterà l'eterno possesso del nuovo mondo fatto dal Signore, per ricompensare anche con questo la loro pazienza. La promessa di nuovi cieli, e di una nuova terra si ha in Isaia XXX. 26., LXV. 17. LXVI. 22. Ivi abiterà la vera, e perfetta giustizia senza mescolamento di imperfezione, o difetto, disceverato il grano dalla paglia, e separati per sempre i giusti dagli empi.

Vers. 14. *Immacolati, e puri nella pace*: Fate, che Cristo nella sua venuta vi trovi scevri di vizio, e irreprensibili, e uniti in perfetta pace con Dio, e col prossimo vostro.

15. E la longanimità del Signor nostro tenete in luogo di salute: conforme anche il carissimo nostro fratello Paolo per la sapienza a lui conceduta vi scrisse,

15. * *Et Domini nostri longanimitatem, salutem arbitremini: sicut & carissimus frater noster Paulus secundum datam sibi sapientiam scripsit vobis,*

* Rom. 2. 4.

Vers. 15. *E la longanimità del Signor nostro &c.* E laddove gli infedeli, e gli eretici dalla lunga pazienza del Signore argomento prendono, per dubitare della veracità delle divine promesse, rendetene voi grazie a lui come persuasi, che non per altro fine egli differisce la sua venuta, se non per salute, e conversione de' peccatori, per salute più piena eziandio de' giusti, i quali maggior capitale adunano di buone opere coll' esercizio delle cristiane virtù.

*Conforme anche il carissimo nostro fratello Paolo per la sapienza &c.* Abbiamo qui in poche parole un elogio di Paolo fatto da quella bocca, che più di qualunque altra sopra la terra era degna di lodare un tale Apostolo. Ed è certamente cosa mirabile il vedere, come lo stesso s. Pietro canonizzi le lettere di s. Paolo, in una delle quali avea questi riferita la riprensione fatta da lui al nostro Apostolo. Simili tratti di umiltà, e di generosità cristiana debbono essere attentamente, e diligentemente osservati come ben preziosi agli occhi della fede, e tanto utili per la edificazione de' fedeli. E' molto probabile, che s. Pietro ha in mira la gran lettera ai Romani, la quale agli Ebrei non meno, che a' Gentili è indiritta, e particolarmente quel luogo cap. II. 4. 5. 11.: *non sai tu, che la benignità di Dio ti conduce a penitenza?* &c. E nella lettera agli Ebrei, come anche nelle altre tutte frequentemente parla s. Paolo della costanza, e della pazienza, per mezzo di cui aspettano i giusti la venuta di Cristo, e la piena loro liberazione. Vedi *Heb.* IX. 12. 28. &c. X. 19. 20. 21. &c.

16. Come anche in tutte le epiſtole, dove parla di queſto: nelle quali ſono alcune coſe difficili a capirſi, le quali gli ignoranti, e i poco ſtabili ſtravolgono (come anche tutte le altre ſcritture) per loro perdizione.

*16. Sicut & in omnibus epiſtolis, loquens in eis de his: in quibus ſunt quædam difficilia intellectu, quæ indocti, & inſtabiles depravant, ſicut & cæteras ſcripturas, ad ſuam ipſorum perditionem.*

Verſ. 16. *Nelle quali ſono alcune coſe difficili a capirſi, le quali &c.* Queſte parole del maſſimo Apoſtolo dimoſtrano evidentemente contro gli eretici di queſti ultimi tempi, che la ſcrittura ha le ſue difficoltà, e difficoltà grandiſſime, e che non a qualunque uomo, nè al privato ſpirito di ciaſcheduno appartiene l' interpretarle, e il formare da queſte una religione a capriccio; imperocchè per tal modo ſi averebbono tante religioni, quante ſono le teſte degli uomini, che con tali principj leggeſſero le ſcritture; ma biſogna ſeguir lo Spirito della Chieſa, colonna, e baſe di verità, alla quale ſta il giudicare del vero ſenſo delle ſcritture; e dello Spirito di queſta noſtra madre teſtimoni ſono que' ſanti uomini, i quali allattati al ſeno di lei, delle verità della religione noſtra ci han traſmeſſo il ſagro depoſito, quale di mano in mano dagli ſteſſi Apoſtoli era fino ad eſſi ſtato traſmeſſo. Del rimanente, come oſſerva s. Agoſtino *tract.* XVIII. *in Jo.*, tutti gli errori, e tutte le eresíe ſono nate dalla mala intelligenza delle ſcritture, e dall' avere i Novatori con audacia, e temerità ſoſtenuto quello, che non bene intendevano.

*Come anche tutte le altre ſcritture*: Con queſte parole le lettere di s. Paolo ſono canonizzate come ſcrittura ſacra, dettata dallo Spirito ſanto non meno, che le altre parti del vecchio, e del nuovo teſtamento. E non è molto neceſſario di andar qui indagando, quali foſſero le dottrine di Paolo, delle quali abuſavano gli ignoranti (ovvero gli indocili), e i mal fondati nella fede; imperocchè di che non può egli abuſare uno ſpirito mal diſpoſto, e amante di novità?

17. Voi adunque, o fratelli, istruiti per tempo state in guardia: affinchè traportati dall'error degli stolti non cadiate dalla vostra fermezza:

18. Ma andate crescendo nella grazia, e nella cognizione del Signor nostro, e Salvator Gesù Cristo. A lui gloria e adesso, e pel dì dell'eternità. Così sia.

17. *Vos igitur, fratres, præscientes custodite: ne insipientium errore traducti excidatis a propria firmitate:*

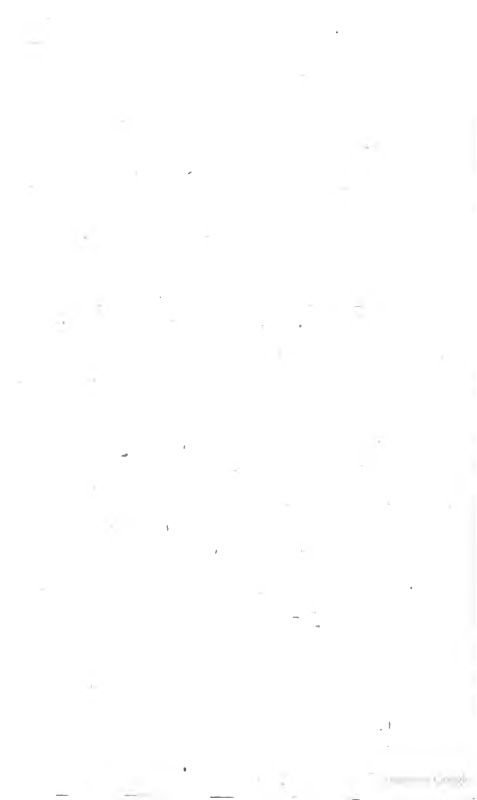
18. *Crescite vero in gratia, & in cognitione Domini nostri, & salvatoris Jesu Christi. Ipsi gloria & nunc, & in diem æternitatis. Amen.*

Verf. 17. *Non cadiate dalla vostra fermezza*: Non perdiate la fermezza della fede, nella quale vi siete tenuti finora costanti.

Verf. 18. *Andate crescendo nella grazia, e nella cognizione &c.* S. Leone serm. VIII. de pass.: *per quanto uno sia giustificato, ha sempre modo, fino a tanto che in questa vita si trova, di essere più lodevole, e migliore; e chi non profitta, scapita, e chi non acquista niente, perde qualche cosa.* Ed ottimo mezzo per crescere nella grazia si è il crescere giornalmente nella cognizione di Gesù Cristo Signore, e Salvatore nostro. Una turba di eretici a tempo di s. Pietro si davano il superbo nome di *Gnostici*, cioè *sapienti, intelligenti &c.* I veri sapienti, i cristiani veri non si arrogano di saper tutto, ma fan professione di studiar di continuo, per imparar a conoscere Gesù Cristo, i suoi misteri, e le sue ineffabili grandezze, e sopra tutto la sua carità, la quale ogni umano sapere di gran lunga sorpassa.

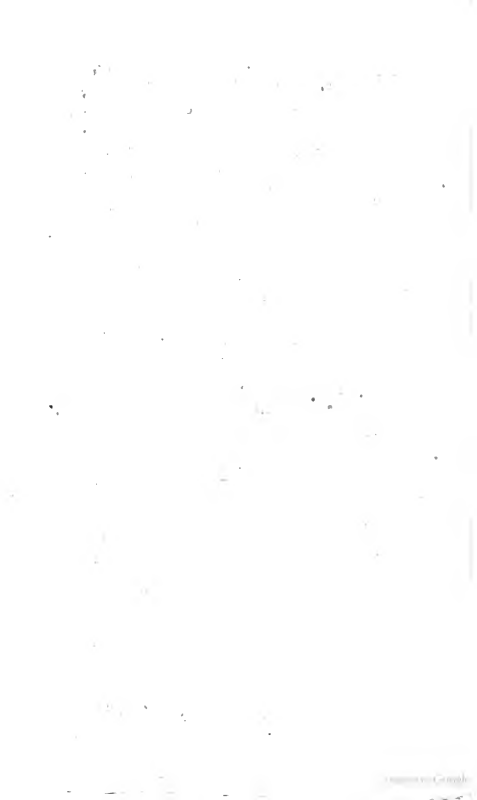
*A lui gloria &c.* Conclude questa sua mirabilissima lettera con rinnovare quella testimonianza, che egli aveva renduto un giorno a Gesù Cristo, dicendogli: *tu se' il Cristo Figliuolo di Dio vivo*; essendo la clausula, che egli qui adopra, una nuova dichiarazione della divinità di Cristo; dapoichè simili cose a Dio, e di Dio solo si dicono frequentemente nelle scritture.

*Pel dì dell'eternità*: L'eternità tutta è come un sol giorno, che non ha sera.

# LETTERA PRIMA
## DI
# GIOVANNI APOSTOLO

# NELLE TRE LETTERE DI GIOVANNI APOSTOLO.

## PREFAZIONE.

La prima lettera di s. Giovanni presso alcuni padri porta il titolo di *lettera ai Parti*, nazione assai celebre per le continue guerre avute co' Romani. Ma i più degli interpreti la credono scritta agli Ebrei dell' Oriente. Benchè Giovanni non abbia posto il suo nome nè al principio, nè in alcun' altra parte di essa, si manifesta però abbastanza come opera dell' amato discepolo, sì allo stile, e alla maniera di ragionare, e sì ancora a quel dolcissimo spirito di carità, ond' ella è tutta aspersa. Egli volle, come notò s. Girolamo, ed altri padri, combatter con questa, come col suo vangelo, gli eretici della scuola di Simone, di Cerinto, e di Ebione. Non sappiamo di certo nè il tempo, nè il luogo, onde fu scritta, quantunque in alcuni manoscritti Greci ella porti la data di Efeso, dove veramente l' Apostolo fe' lunga dimora, reggendo non solo quella, ma anche tutte le altre Chiese dell' Asia. Ma di tali sottoscrizioni poste assai tardi alla fine

ta a Caio di Corinto, celebre per l' ospizio, che dava a Paolo, e a tutti i cristiani. Veggasi il testo originale *Rom.* XVI. 23. L' amorosa ospitalità di Caio è qui celebrata *vers.* 5. Non si ha alcun lume intorno all' anno, nè al luogo, donde fu scritta.

## CAPO PRIMO.

*Giovanni annunzia ad altri quello, che di Cristo vide, e udì, affinchè insieme con lui abbiano società con Dio, e col Figliuolo di lui Gesù Cristo, nel sangue di cui sono mondati i peccati degli uomini. Chi nega d'aver peccato, fa bugiardo Iddio.*

1. Quello, che fu da principio, quello, che udimmo, quello, che vedemmo cogli occhi nostri, e contemplammo, e colle nostre mani palpammo di quel Verbo di vita:

1. *Quod fuit ab initio, quod audivimus, quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus, & manus nostræ contrectaverunt de Verbo vitæ:*

2. E la vita si è manifestata, e vedemmo, e attestiamo, e annunziamo a voi la vita eterna, la quale era appresso al Padre, e apparve a noi:

2. *Et vita manifestata est, & vidimus, & testamur, & annuntiamus vobis vitam æternam, quæ erat apud Patrem, & apparuit nobis:*

### *ANNOTAZIONI.*

Vers. 1. 2. *Quello, che fu da principio, quello, che udimmo .... di quel Verbo di vita &c.* A queste prime parole ben riconoscesi, che l'autore di questa lettera egli è quell'istesso Apostolo, il quale tanto alte cose ci insegnò del Verbo di Dio in tutto il suo vangelo, a cui diede principio con simil pensiero, dicendo: *nel principio era il Verbo &c.* Comincia qui col dimostrare la fermezza, e stabilità della predicazione evangelica, e col dare una generale nozione delle verità fondamentali del cristianesimo. L'ordine, e la sposizione delle parole è questa: noi (Apostoli) vi annunciamo quel Verbo di vita, il quale era da principio; viene a

3. Quello, che vedemmo, e udimmo, lo annunziamo a voi, affinchè voi pure abbiate società con noi, e la nostra società sia col Padre, e col Figliuolo di lui Gesù Cristo.

3. *Quod vidimus, & audivimus, annuntiamus vobis, ut & vos societatem habeatis nobiscum, & societas nostra sit cum Patre, & cum Filio eius Jesu Christo.*

dire, che era avanti il cominciamento di tutte le cose, onde non ha principio di tempo, ma è eterno; quel Verbo, il quale noi udimmo, e vedemmo, e contemplammo &c.; imperocchè questa vita, o sia questo Verbo di vita si è manifestato agli uomini, e noi lo vedemmo, e rendiamo testimonianza a questo Verbo, che è vita eterna, ed era nel sen del Padre, donde discese, e si fe' vedere tra noi, e con noi conversò. Troviamo qui dichiarata l'eternità del Verbo, e per conseguenza la sua divinità; troviamo la incarnazione del Verbo, il quale invisibile nella sua propria sostanza si rendette visibile, e palpabile nella nostra; troviamo l'unità della persona nello stesso Verbo incarnato, perchè quell'istesso, che era da principio appresso al Padre, fu poscia veduto, udito, palpato dagli uomini. Questo Verbo è principio, e fonte di vita eterna, la quale egli dà a coloro, che credono in lui. Questo abbiamo udito (dice l'Apostolo) colle nostre orecchie, veduto co' nostri occhi, toccato colle nostre mani, e questo predichiamo come testimoni, la deposizione de' quali non può rigettarsi. Qualche moderno interprete per *Verbo*, o sia *parola di vita* ha voluto intendere non il Figliuolo del Padre, ma la parola evangelica. Questa sposizione però non solo è contraria alla comune interpretazione de' padri della Chiesa, ma è ancora evidentemente falsa, non potendosi in alcun modo adattare alla parola evangelica quello, che dice s. Giovanni: *udimmo, vedemmo... colle nostre mani palpammo.*

Vers. 3. *Affinchè voi pure abbiate società con noi, e la nostra società &c.* Vi predichiamo quello, che abbiam veduto, e udito, affinchè siate uniti con noi mediante la stessa fede, e mediante la stessa speranza de' beni promessi ai fedeli. Uniti con noi, viene a dir, colla

4. E queste cose scriviamo a voi, affinchè ne godiate, e il gaudio vostro sia compiuto.

5. Questo è adunque l'annunzio, che abbiamo udito da lui: che Dio è luce, nè vi son tenebre in lui.

6. Se diremo d'aver società con lui, e cammineremo nelle tenebre, diciamo bugia, e non siamo veraci.

*4. Et hæc scribimus vobis, ut gaudeatis, & gaudium vestrum sit plenum.*

*5. Et hæc est annuntiatio, quam audivimus ab eo, & annuntiamus vobis: * quoniam Deus lux est, & tenebræ in eo non sunt ullæ.*

* Joan 8. 12.

*6. Si dixerimus, quoniam societatem habemus cum eo, & in tenebris ambulamus, mentimur, & veritatem non facimus.*

Chiesa, venite ad essere uniti anche al Padre, ed al Figliuolo di lui Gesù Cristo. *Non può avere Dio per padre* (dice s. Cipriano *de eccl. unitate*) *chi non ha per madre la Chiesa... ci ammonisce il Signore, e dice: chi non è meco, è contro di me... chi rompe la pace di Cristo, e la concordia, fa contro a Cristo; chi altrove raccoglie fuori che nella Chiesa, disperde la Chiesa di Cristo.... Non possono star con Dio quegli, che non han voluto stare unanimi nella Chiesa. Ardano costoro nelle fiamme, o gittati alle fiere diano la propria vita, non sarà quella una corona della fede, ma una pena della perfidia, non fine glorioso di religiosa virtù, ma morte di disperazione; un tal uomo può esser ucciso, non può essere coronato.*

Vers. 4. *Queste cose scriviamo a voi, affinchè ne godiate &c.* Egli è certamente grande argomento di gaudio per un cuore cristiano il sapere di essere unito con Dio, e con Cristo mediante la unione colla Chiesa di Dio, e di Cristo; questo è quel gaudio pieno, e perfetto dell'anima cristiana, che nel Signore si gode, perchè, come dice il Grisostomo *Hom.* 18. *ad pop.*, temendo Dio, e in lui confidando, ha in se la fonte universale di ogni allegrezza.

Vers. 5. 6. *Che Dio è luce, nè vi son tenebre in lui &c.* Dal Verbo di vita abbiamo imparato quello, che annunziamo a voi, che Dio è fonte di luce, cioè di verità, di giustizia, di santità, e che in lui cader non possono le tenebre dell'ignoranza, dell'errore, dell'ini-

7. Che se camminiam nella luce, com' anch' egli sta nella luce, abbiam società scambievole con esso, e il sangue di Gesù Cristo suo Figliuolo ci purga da ogni peccato.

7. *Si autem in luce ambulamus, sicut & ipse est in luce, societatem habemus ad invicem, * & sanguis Jesu Christi, Filii eius, emundat nos ab omni peccato.*

* Hebr. 9. 14. 1. Pet. 1. 19. Apoc. 1. 5.

quità. Sarebbe adunque una sfacciata menzogna quella di chi dicesse di aver società con Dio, mentre cammina nelle tenebre dell' errore, e del peccato. Sembra, che s. Giovanni prenda di mira gli eretici, e particolarmente gli Gnostici, i quali facendosi lecita ogni sorta di abominazioni, e spacciando orribili bestemmie contro la fede, si tenevano nondimeno per certa la loro predestinazione. I peccati sono e qui, e nel suo vangelo chiamati *tenebre* dal nostro Apostolo, primo, perchè siccome chi al buio cammina, non sa, dove vada, e spesso inciampa; così chi pecca, non vede più la via della salute, e in nuovi errori trabocca; secondo perchè il peccato porta seco il carattere di somma cecità, e stolidità, eleggendo l' uomo una leggera momentanea satisfazione della propria passione congiunta colla perdita di Dio, e de' beni eterni; terzo finalmente, perchè i peccati ottenebrano sempre più la mente, ed hanno per fine le tenebre eterne dell' inferno.

Vers. 7. *Se camminiam nella luce &c.* La società nostra con Dio non sussiste, nè può sussister giammai, se non in quanto noi camminiamo nella luce della purità, e della santità, come egli sta nella luce, anzi è luce sostanziale, e divina. Se camminiam nella luce, siamo uniti con lui, e pel sangue del Figliuolo di lui Gesù Cristo siamo mondati da tutti i nostri peccati sì mediante la lavanda del battesimo, e sì ancora per la penitenza sagramentale, come nota s. Girolamo *lib.* II. *cont. Pelag.* Ma che vuol dire, *se camminiamo? Questa parola ci fa vedere, che noi siamo viaggiatori. Che vuol dir camminare? Brevemente dico, andar innanzi, far profitto... Ti dispiaccia sempre di esser, qual sei, se vuoi giungere ad*

8. Se diremo, che non abbiam colpa, noi inganniamo noi stessi, e non è in noi verità.

8. * *Si dixerimus, quoniam peccatum non habemus; ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est.*

* 3. Reg. 8. 46. 2. Par. 6. 36. Prov. 20. 9. Eccl. 7. 21.

*essere quel, che non sei ... se dici: basta, tu se' perduto; aggiungi sempre, cammina sempre, va sempre innanzi, non restar per istrada, non tornar indietro, non uscire di strada.* S. Agostino *serm.* XV. *de verb. Apost.*

Vers. 8. *Se diremo, che non abbiam colpa, noi inganniamo noi stessi &c.* S. Cipriano, s. Agostino, e comunemente i padri tutti intendono queste parole nello stesso senso, che quelle di s. Giacomo III. 2.: *in molte cose inciampiamo tutti.* Onde s. Agostino *de nat. & grat. cap.* XXXVI. dice, che eccettuata la santa vergine Maria, della quale per onor del Signore non vuol far parola, ove trattisi di peccato, eccettuata questa, se tutti i santi uomini, e tutte le sante donne ci fosse stato dato di potere interrogare nel tempo della loro vita, e domandar loro, se fosser senza peccato, per grande, ed eccellente che fosse la loro santità, avrebbon tutti, e tutte risposto con queste parole di s. Giovanni: *se diremo, che non abbiamo colpa &c.* Non avere alcun peccato vale lo stesso, che non peccare, come avere speranza è sperare, aver riposo è riposare, aver fede è credere. Intendesi adunque il peccato attuale, particolarmente veniale; imperocchè in questo cadono gli uomini frequentemente, anche giusti, e riguardo almeno a questo possono, e debbono tutti dire: *pecchiamo, e siamo peccatori.* Vedasi il Concilio Milevitano *can.* 6., e il Concilio di Trento *sess.* VI. *can.* 23. Ma è ancor bene di osservare, che se un tale Apostolo non ha difficoltà di confondersi nel numero de' peccatori, egli, che secondo la comune opinione cattolica era confermato nella grazia, e se ciò egli fa, perchè poteva almen venialmente peccare, che dobbiamo pensar di noi stessi, noi, i quali da tanta virtù siam sì lontani?

9. Se confessiamo i nostri peccati: egli è fedele, e giusto per rimetterci i nostri peccati, e mondarci da ogni iniquità.

10. Se diremo, che non abbiamo peccato: facciamo bugiardo lui, e la sua parola non è in noi.

*9. Si confiteamur peccata nostra: fidelis est, & justus, ut remittat nobis peccata nostra, & emundet nos ab omni iniquitate.*

*10. Si dixerimus, quoniam non peccavimus: mendacem facimus eum, & verbum eius non est in vobis.*

Vers. 9. *Se confessiamo i nostri peccati: egli è fedele, e giusto per rimetterci &c.* Il rimedio de' peccati è posto nella confessione de' medesimi peccati fatta al ministro di Cristo avente potestà di sciogliere, e di legare. *Jo.* xx. 23. Se questa confessione si fa con quello spirito di penitenza, che Dio domanda, egli adempirà la promessa, che ci ha fatto di rimetterci i peccati, perchè è fedele, e verace nelle sue promesse, ed anche perchè egli è giusto, e non può negare alla vera penitenza il perdono meritato per noi da Gesù Cristo con la sua passione, e con la sua morte. Ma di qual confessione parla egli l'Apostolo in questo luogo, se non della sagramentale, nella quale sola si trova la remissione de' peccati secondo l'istituzione di Cristo?

Vers. 10. *Se diremo, che non abbiamo peccato: facciamo bugiardo lui &c.* Se diremo, che non siam peccatori, venghiamo a dire, che Dio non ha detto la verità, quando nelle scritture ha detto, che il giusto cade sette volte al giorno, e quando ci ha insegnato a chiedere di continuo la remissione de' nostri debiti, e in tanti altri luoghi, dove c'insegna, che tutti gli uomini son peccatori, ed hanno bisogno di misericordia. Diamo adunque una mentita a Dio, se neghiam d'essere quel, che pur siamo, e non è in noi la parola di lui, non ritenghiamo la dottrina, che egli ci ha insegnata nelle scritture, diventiamo infedeli.

## CAPO II.

*Gesù Cristo è nostro avvocato presso del Padre, e propiziazione pe' peccati di tutto il mondo; coll' osservanza de' comandamenti di Dio si dimostra la cognizione, e l' amore di Dio. Quale sia il vecchio, e nuovo comandamento; chi sia nella luce, chi nelle tenebre; scrive a varie etadi, esortandole a non amare il mondo, e a fuggire gli eretici, e a conservare la fede una volta abbracciata, seguendo la condotta dello Spirito santo.*

1. Figliuolini miei, scrivo a voi queste cose, affinchè non pecchiate. Che se alcuno averà peccherà, un avvocato abbiamo presso del Padre, Gesù Cristo giusto:

1. *Filioli mei, hæc scribo vobis, ut non peccetis. Sed & si quis peccaverit, advocatum habemus apud Patrem, Jesum Christum justum:*

### *ANNOTAZIONI.*

Vers. 1. *Scrivo a voi queste cose, affinchè non pecchiate &c.* Dall' aver detto di sopra, che tutti gli uomini son peccatori, e che Dio rimette nella confessione i peccati secondo le promesse fatte da Cristo, da questo non vuole, che i cristiani argomento prendano di più facilmente peccare o per l' esempio degli altri, o per la facilità del perdono; ma anzi (dice egli) queste cose io vi scrivo, perchè vi guardiate con tutta sollecitudine da' peccati, particolarmente dai più gravi, e volontari, per quanto all' umana fragilità è possibile. Che se alcuno peccherà, non disperi, ne si perda d'animo; imperocchè un grande avvocato abbiamo presso del Padre, il quale i suoi meriti, ed il sangue sparso per noi rappresenta allo stesso Padre, affinche soddisfatta resti la divina giustizia senza la nostra condannazione. Quest' avvocato è il Giusto per eccellenza, il Santo, l' Innocente; l' unico Figlio accettissimo al Padre, il quale ha

2. Ed egli è propiziazione pe' nostri peccati: nè solamente pe' nostri, ma anche per quegli di tutto il mondo.

3. E da questo sappiamo, che lo abbiam conosciuto, se osserviamo i suoi comandamenti.

2. *Et ipse est propitiatio pro peccatis nostris: non pro nobis autem tantum, sed etiam pro totius mundi.*

3. *Et in hoc scimus, quoniam cognovimus eum, si mandata eius observemus.*

tutto il merito per essere esaudito, pagato avendo sovrabbondante prezzo pe' nostri peccati.

Vers. 2. *Nè solamente pe' nostri, ma anche &c.* Egli è vittima d'espiazione pei peccati non solo di noi cristiani, ma anche di tutti gli uomini, per la salute de'quali tutti questa sola vittima è sufficiente; s. Clemente Alessandrino, ed altri. *La effusione del sangue giusto a pro degli ingiusti fu tanto potente di privilegio, tanto ricca di prezzo, che se tutta la università degli schiavi nel suo Redentore credesse, nissuno ne' lacci del tiranno* (del demonio) *ritenuto sarebbe.* S. Leon.

Vers. 3. *E da questo sappiamo, che lo abbiam conosciuto, se osserviamo &c. Conoscere* in questo luogo, come in altri della scrittura, significa non tanto la cognizione speculativa, o sia dell'intelletto, quanto la cognizione pratica, e l'affetto del cuore verso di ciò, che conoscesi. Vuol dire adunque l'Apostolo: sappiamo, che conosciamo, e amiamo Dio, se osserviamo i suoi divini comandamenti; sopra di che ottimamente s. Agostino (de fide, & operibus cap. XII.) *non s'inganni l'animo nostro in giudicando di aver conosciuto Dio, se con morta fede senza buone opere lo confessi.* Vuolsi ancora notare, che dicendo l'Apostolo, che chi osserva i comandamenti, sa di conoscer Dio, non vuol però dire, che abbia di ciò una scienza certa, ed infallibile; imperocchè ciò sarebbe lo stesso, che il sapere infallibilmente di essere in grazia; la qual cosa senza una speciale rivelazione non può saper l'uomo in questa vita, conforme fu definito dal Concilio di Trento *sess.* VI. *cap.* IX. La osservanza de' comandamenti è segno dell'amore verso Dio, segno tanto certo, quanto in cosa di tal natura può aversi; imperocchè nella stessa osservanza

4. Chi dice, che lo conosce, e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo, e non è in costui verità.

4. *Qui dicit se nosse eum, & mandata eius non custodit, mendax est, & in hoc veritas non est.*

5. Ma chi osserva la parola di lui, in questo veramente è perfetta la carità di Dio: e da questo sappiamo, che siamo in lui.

5. *Qui autem servat verbum eius, vere in hoc caritas Dei perfecta est: & in hoc scimus, quoniam in ipso sumus.*

6. Chi dice di stare in lui, dee batter la strada, che quegli battè.

6. *Qui dicit se in ipso manere, debet, sicut ille ambulavit, & ipse ambulare.*

de' comandamenti non può l'uomo essere infallibilmente certo, se per amore di Dio gli osservi, e non per motivi, o fini umani, nè se in quel modo gli osservi, e con quella perfezione, che Dio domanda. E tra questi salubri timori temperati dalla speranza nella divina bontà, e dalla pace della coscienza, va Dio governando la vita de' giusti, i quali secondo il detto di s. Agostino *battono la via dell'amore col piede della umiltà.*

Vers. 5. *Ma chi osserva la parola di lui, in questo veramente è perfetta la carità &c.* Illustra la proposizione precedente del vers. 4., contrapponendole la contraria. E' bugiardo colui, che dice, che ama Dio, e non osserva i divini comandamenti; chi osserva la parola di Dio, cioè i comandamenti, questi ha perfetta, cioè vera, e non finta carità; prova col fatto, che veramente ama Dio.

*E da questo sappiamo, che siamo in lui*: Se osserviamo i suoi comandamenti, da questo venghiamo a conoscere, che siamo uniti strettamente a lui; imperocchè effetto, e segno della dilezione nostra verso Dio si è l'osservanza della sua legge. Da queste parole s'inferisce, che l'anima, che ama Dio, è un tempio, in cui abita il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito santo. *Chi mi ama, osserverà la mia parola, e a lui verremo, e presso di lui farem dimora*, Jo. XIV. 23.

Vers. 6. *Chi dice di stare in lui, dee &c.* Chi dice di essere unito per amore con Cristo, debbe imitarne la vita, e i costumi, come facciam di coloro, i quali per

7. Cariſſimi, io non vi ſcrivo un comandamento nuovo, ma un comandamento vecchio, quale voi riceveſte da principio: il comandamento vecchio è la parola, che udiſte.

8. Pel contrario un comandamento nuovo ſcrivo a voi, il quale è vero in lui, ed in voi: dapoichè ſono paſſate le tenebre, e il vero lume già ſplende.

7. *Cariſſimi, non mandatum novum ſcribo vobis, ſed mandatum vetus, quod habuiſtis ab initio: mandatum vetus, eſt verbum, quod audiſtis.*

8. * *Iterum mandatum novum ſcribo vobis, quod verum eſt & in ipſo, & in vobis: quia tenebræ tranſierunt, & verum lumen jam lucet.*

* Joan. 13. 34. & 15. 12.

la loro virtù ſono a noi cari. Queſta ſola ſentenza del noſtro Apoſtolo tutti abbraccia i doveri dell' uomo criſtiano inneſtato a Criſto, e divenuto membro di Criſto per mezzo del batteſimo. Criſto col diſprezzo di tutti i beni del mondo ci inſegnò a diſprezzar tutti queſti beni, col ſopportare tutti i mali di queſta vita ci inſegnò a ſopportare queſti medeſimi mali. Vedi s. Agoſtino *de vera religione cap.* xv.

Verſ. 7. *Non vi ſcrivo un comandamento nuovo*: Vuol parlare del comandamento di amare il proſſimo, come appariſce dai verſetti 9. 10. 11. Io vi ſcrivo un comandamento, che non è nuovo, un comandamento antico, un comandamento dato agli uomini fin dal principio del mondo, comandamento inſerito, ed impreſſo dalla ſteſſa natura nel cuor dell' uomo fin dalla ſua creazione. Queſto comandamento antico egli è la *ſoſtanza* della parola, che è ſtata a voi predicata da noi Apoſtoli. Imperocchè in queſto comandamento ſta la pienezza della nuova legge.

Verſ. 8. *Pel contrario un comandamento nuovo ſcrivo a voi*: Diſſi, che quello, che a voi ſcrivo, è comandamento antico; adeſſo io dico, che vi ſcrivo un comandamento nuovo, perchè così lo ha chiamato il divino noſtro Maeſtro, e Legiſlatore. *Jo.* xiii. 34. E per grandi ragioni il comandamento della carità fu chiamato da Criſto *comandamento nuovo*; imperocchè egli è comandamento nuovo, primo, perchè principale, e fondamentale della nuova legge, raccomandato premuro-

| | |
|---|---|
| 9. Chi dice se essere nella luce, e odia il proprio fratello, è tuttor nelle tenebre. | 9. *Qui dicit se in luce esse, & fratrem suum odit, in tenebris est usque adhuc.* |

samente da Cristo e con le parole, e con gli esempi; in secondo luogo, perchè lo stesso precetto oscurato dalle storte interpretazioni de' maestri della corrotta sinagoga lo ridusse Cristo alla sua ampiezza, e perfezione; terzo, per le nuove ragioni, onde la cristiana fratellanza più efficacemente si stringe; e sono la unione di tutti i fedeli in un solo corpo sotto Gesù Cristo loro capo, la comunione del medesimo Spirito ricevuto nel battesimo, e la quotidiana partecipazione del sagrifizio del corpo, e del sangue di Cristo.

*Il quale è vero in lui, ed in voi*: Abbiamo seguitato l' opinione di s. Girolamo, il quale di Cristo intese quelle parole della volgata *in ipso.* Questo comandamento si verifica (dice l' Apostolo) in Cristo, ed in voi; si verifica in Cristo, il quale si spese tutto pell' amore de' fratelli; si verifica in voi, i quali come veri discepoli di tal maestro vi amate.

*Dapoichè sono passate le tenebre &c.* Dimostra da qual principio nasca tra' cristiani una sì forte, e costante, e generale carità. E' passato il tempo dell' ignoranza, della concupiscenza, e del peccato, e il vero lume della fede, e della grazia, e di ogni santità risplende ne' cuori de' fedeli. Della carità de' primi cristiani veggasi Tertulliano apolog., il qual riferisce, come i Gentili ne restavano grandemente meravigliati, e dicevano: *guardate, come l' un l' altro si amano, fino ad esser pronti a morire l' uno per l' altro.*

Vers. 9. *Chi dice se essere nella luce &c.* Chi si vanta di essere nella luce del vangelo, e della grazia, e odia il fratello, egli è un bugiardo, perchè veramente, e di fatto egli è tuttora nelle tenebre, sebben sia egli battezzato, e cristiano. A queste grandi parole allude il gran vescovo, e martire s. Cipriano là, dove dice: *se tu hai principiato ad essere uomo della luce, vivi secondo Cristo, perchè Cristo è luce. Per qual motivo tu preci-*

10. Chi ama il proprio fratello, sta nella luce, e non v'ha in lui scandalo.

11. Ma chi odia il proprio fratello, è nelle tenebre, e nelle tenebre cammina, e non sa, dove vada: perchè le tenebre hanno accecati gli occhi di lui.

12. Scrivo a voi, figliuolini, che vi sono stati rimessi i peccati pel nome di lui.

13. Scri-

10. * *Qui diligit fratrem suum, in lumine manet, & scandalum in eo non est.*

* Infr. 3. 14.

11. *Qui autem odit fratrem suum, in tenebris est, & in tenebris ambulat, & nescit quo eat: quia tenebræ obcæcaverunt oculos eius.*

12. *Scribo vobis, filioli, quoniam remittuntur vobis peccata propter nomen eius.*

13. *Scri-*

*piti nelle tenebre dell' odio?... Per qual ragione accecato dall' invidia estingui il lume della pace, e della carità? Per qual ragione torni al diavolo, al quale avevi già rinunziato?*

Vers. 10. *E non v'ha in lui scandalo*: Chi ama, nè dà altrui occasion di caduta, nè la riceve. Ha in mira l' Apostolo le parole de' proverbi XV. 19. *la via de' giusti è libera d' ogni inciampo*; e quelle del salmo CXVIII. *molta pace a coloro, che amano la tua legge, e non v'ha inciampo per essi.* Imperocchè la carità *è paziente, è benigna... non si adira, non pensa male... sopporta ogni cosa &c.* Vedi 1. *Cor.* XIII. 4.

Vers. 11. *E non sa, dove vada*: *perchè le tenebre &c.* Colui, che odia il fratello, *s' incammina verso l' inferno, ma nol sa, e nol vede* (dice s. Cipriano) *e ignorante, e cieco si precipita nelle pene, allontanandosi dal lume di Cristo, il quale avvertisce, e dice: io sono luce del mondo; chi mi seguirà, non camminerà nelle tenebre, ma avrà lume di vita.*

Vers. 12. *Scrivo a voi, figliuolini, che vi sono stati rimessi &c.* In questo, e ne' due seguenti versetti viene a dare de' particolari avvertimenti secondo le diverse età de' suoi cristiani, i quali divide in tre classi, di fanciulli, di giovinetti, e di padri; e sotto queste diverse età vari padri, e interpreti intendono tre diversi stati della vita spirituale, viene a dire, i neofiti, o sia principianti, i proficienti, e i perfetti. Ai primi dice:

13. Scrivo a voi, padri, che avete conosciuto colui, che è da principio. Scrivo a voi, giovinetti, che avete vinto il maligno.

14. Scrivo a voi, fanciulli, che avete conosciuto il Padre. Scrivo a voi, o giovinetti, che siete forti, e la parola di Dio sta in voi, ed avete vinto il maligno.

13. *Scribo vobis, patres, quoniam cognovistis eum, qui ab initio est. Scribo vobis, adolescentes, quoniam vicistis malignum.*

14. *Scribo vobis, infantes, quoniam cognovistis Patrem. Scribo vobis, juvenes, quoniam fortes estis, & verbum Dei manet in vobis, & vicistis malignum.*

a voi rinati di fresco per mezzo del battesimo io scrivo, e dico: ricordivi, che vi sono stati perdonati i vostri peccati per Gesù Cristo; rallegratevi di sì gran ventura, e rendetene grazie al donatore, amatelo, e onoratelo colla santità della vita.

Vers. 13. *A voi, padri, che avete conosciuto &c.* Co' padri si congratula della profonda cognizione, che hanno di colui, che è da principio, viene a dire, di Cristo, il quale (dice s. Agostino) *è nuovo nella carne, ma antico nella divinità. Ricordatevi adunque, che siete padri: se vi dimenticate di colui, che è da principio, avete perduto la vostra paternità.*

*Scrivo a voi, giovinetti, che avete vinto il maligno:* A quegli dell'età di mezzo, alla quale conviensi il vigore, e la forza, dice, che hanno superato il demonio con tutti gli amori, e terrori, co' quali il maligno avea proccurato di ritoglierli a Cristo.

Vers. 14. *A voi, fanciulli, che avete conosciuto il Padre:* Ritorna a parlare alla tenera età, alla quale attribuisce la cognizione del Padre, di cui avevano ricevuta piena notizia per mezzo della sposizione del simbolo fatta loro, quand'erano catecumeni, secondo il rito antichissimo della Chiesa. Nel testo greco dopo queste parole si legge: *scrivo a voi, padri, che avete conosciuto colui, che è da principio.* Questo membro lo lessero s. Agostino, e il ven. Beda; e certamente sembra, che torni bene questa repetizione della prima parte del vers. 13., dapoichè così s. Giovanni verrà a

15. Non vogliate amare il mondo, nè le cose del mondo. Se uno ama il mondo, la carità del Padre non è in lui.

16. Dapoichè tutto quello, che è nel mondo, è concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi, e superbia della vita: la quale non viene dal Padre, ma dal mondo.

15. *Nolite diligere mundum, neque ea, quæ in mundo sunt. Si quis diligit mundum, non est caritas Patris in eo.*

16. *Quoniam omne, quod est in mundo, concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia vitæ: quæ non est ex Patre, sed ex mundo est.*

ripetere, secondo il suo solito, gli avvertimenti a tutte tre le diverse età.

*Siete forti, e la parola di Dio sta in voi &c.* Rendete grazie a Dio, amatelo, onoratelo, perchè vi fa forti, e per virtù di lui custodite la sua parola. Ecco la sposizione di s. Agostino: *giovani, considerate attentamente, che siete giovani: combattete per vincere, vincete per acquistar la corona, siate umili per non cader nel conflitto.*

Vers. 15. *Non vogliate amare il mondo &c.* Alla esortazione generale dell' amor di Dio, e del prossimo soggiunge adesso l' esortazione all' odio, ed alla fuga del mondo; il qual odio dal sincero amore di Dio procede; imperocchè questi due amori non possono star insieme. *Se in noi abita l' amor del mondo* (dice s. Agostino) *non ha onde possa entrar in noi l' amore di Dio. Se ne parta l' amor del mondo, e abiti l' amor di Dio; abbia il suo luogo il migliore ... quando il tuo cuore averai vuoto dell' amore terreno, berai l' amore divino, e comincierà ad abitare in te la carità, dalla quale nissuna cosa di male può provenire.* Vedi *Jac.* IV. 4.

Vers. 16. *Tutto quello, che è nel mondo, è concupiscenza &c.* Dimostra evidentemente la verità della precedente sentenza, Tutti gli oggetti del mondo servono ad irritare, ed a pascere alcuna delle tre concupiscenze; *la concupiscenza della carne*, alla quale appartengono, come nota s. Agostino, gli allettamenti della voluttà; *la concupiscenza degli occhi*, la quale ha per termine tutte le pompe, e la vanità delle comparse mon-

17. E il mondo passa, e la di lui concupiscenza. Ma chi fa il volere di Dio, dura in eterno.

18. Figliuolini, ell' è l' ultim' ora: e siccome udiste, che l'Anticristo viene, anche adesso molti sono diventati Anticristi: donde intendiamo, che è l' ultim' ora.

17. *Et mundus transit, & concupiscentia eius. Qui autem facit voluntatem Dei, manet in æternum.*

18. *Filioli, novissima hora est: & sicut audistis, quia Antichristus venit, & nunc Antichristi multi facti sunt: unde scimus, quia novissima hora est.*

dane; finalmente *la superbia della vita*, o come leggono s. Agostino, e s. Cipriano, *l' ambizione del secolo*, comprende l' amore delle dignità, dei beni, delle grandezze terrene. Nissuna di queste tre furie, le quali orribilmente sconvolgono, e cagionano lo sterminio del mondo, nissuna può venire dal Padre celeste. Elle hanno sua origine nella corruzione stessa dell' uomo, il quale nell' amore delle cose presenti miseramente si perde.

Vers. 17. *E il mondo passa, e la di lui concupiscenza &c.* Argomento simile a quello di s. Pietro *ep. 1. cap.* III. 11. Il mondo passa, e con esso tutti gli oggetti dell' amore mondano. Chi ama Dio, e fa la sua volontà, averà vita eterna; perchè l' amore di Dio, e il frutto delle buone opere non perisce. S. Agostino in questo luogo suppone, che gli sia fatta questa obiezione: *e perchè dovrò io non amare le cose, che fece Dio?* E risponde: *che vuoi tu? O amare le cose temporali, e passare col tempo; ovvero non amare il mondo, e vivere eternamente con Dio?* Paragona dipoi lo stesso santo dottore l' ingiusto amatore del mondo ad una sposa di cattivo cuore, la quale più ami un anello datole dallo sposo, che il medesimo sposo. Amor non di sposa, ma sì d' adultera. Tutte le cose di questo mondo ci ha date Dio come pegno dell' amor suo, e in questo pegno medesimo vuol egli essere amato. Se amiamo queste cose, e per esse trascuriamo il Creatore, questo è un amore di sposa infedele.

Vers. 18. *Figliuolini, ell' è l' ultim' ora: e siccome udiste &c.* In questo luogo la parola *figliuolini* è una ap-

19. Sono usciti di tra noi, ma non erano de' nostri: perchè se fossero stati de' nostri, si sarebbon certamente rimasi con noi: ma si dee far manifesto, che non tutti sono de' nostri.

19. *Ex nobis prodierunt, sed non erant ex nobis: nam, si fuissent ex nobis, permansissent utique nobiscum: sed ut manifesti sint, quoniam non sunt omnes ex nobis.*

pellazione di tenerezza degna dell' Apostolo dell' amore; imperocchè a tutti i fedeli egli parla, esortandoli alla vigilanza, e al distaccamento dal mondo per la ragione, che ben presto finisce, e passa il mondo per noi. Alcuni interpreti, i quali credono scritta questa lettera prima della rovina di Gerusalemme, in queste parole credono accennato questo grande avvenimento rappresentato anche in altri luoghi del nuovo testamento sotto l' idea della fine del mondo, e di tutte le cose, perchè era una figura, e come un ritratto di quello, che doveva succedere nella fine del mondo. Così dice l' Apostolo: voi avete udito e da Gesù Cristo, e da noi Apostoli, che alla fine del mondo verrà l'Anticristo, e io vi dico, che vi sono già molti Anticristi precursori dell' ultimo; dal che viene a conoscersi, che la fine delle cose si va avvicinando, ovvero che si va avvicinando il tempo della distruzione della infelice Gerosolima, e dello sterminio de' Giudei. Questi Anticristi erano gli eretici di que' tempi, i discepoli di Simone, di Cerinto, di Ebione &c., i quali, come altrove abbiam detto, erano per lo più Ebrei di nazione, e gran numero di Ebrei o increduli, o convertiti tiravano al lor partito.

Verf. 19. *Sono usciti di tra noi, ma non erano de' nostri &c.* Erano nella Chiesa insieme con noi, ma non erano veramente nostri, perchè non erano veramente, e sinceramente cristiani. Erano ipocriti, erano lupi coperti sotto la pelle di agnelli. *Escono fuori* (dell' ovile) *per adorare pubblicamente quello, che veneravano prima interiormente*; s. Girolamo. E s. Agostino soggiunge: *conforme espone lo stesso Giovanni, voi intendete, come non possono uscir fuora se non gli Anticristi, e che quegli,*

20. Ma voi avete l'unzione dal santo, e sapete ogni cosa. | 20. *Sed vos unctionem habetis a sancto, & nostis omnia.*

*che a Cristo non sono avversi, non possono uscire in nissun modo; imperocchè chi non è avverso a Cristo, sta unito al corpo di lui, ed è computato qual membro.* Ed escono dalla Chiesa (dice l'Apostolo) questi nemici di Cristo, affinchè siano conosciuti per quei, che sono; perchè si conosca la loro superbia, la incostanza nella fede, la ipocrisia, la passione, che hanno per li beni del mondo, e si vegga, come non avevano nè l'indole, nè la fede, nè lo spirito di veri cristiani. Tutto questo è detto da s. Giovanni, affinchè non si scandalizzino i piccoli, vedendo uscir dalla Chiesa degli uomini ancor riputati, e talora eziandio innalzati alla gerarchia della Chiesa. La loro separazione non fa torto alla verità della fede; imperocchè dice Tertulliano, il quale fu dipoi del numero di questi infelici: *proviamo noi forse la fede per mezzo delle persone, ovvero le persone per mezzo della fede? Volino via, come lor piace, le paglie di fede leggera; tanto più pura sarà riposta nel' granaio del Signore la massa del buon frumento.* De præscript. *cap.* XXXIII.

Vers. 20. *Ma voi avete l'unzione dal santo, e sapete &c.* Si scusa in certo modo degli avvertimenti, che dà a persone, le quali erano interiormente istruite da Cristo, e dallo Spirito santo. Vedi *Jo.* XVI. 13. Questa istruzione interiore la chiama *unzione*, alludendo ai sagramenti del battesimo, e della confermazione, ne' quali l'unzione esteriore è il sagro efficacissimo segno della unzione interiore dello Spirito santo, dal quale è data l'intelligenza dei celesti misteri, come uno dei doni del medesimo Spirito diffuso nel cuore dell' uomo cristiano. S. Agostino: *l' unzione spirituale ella è lo stesso Spirito santo, il sagramento del quale si dà nella visibile unzione.* Da questo Spirito adunque abitante nell' anima fedele viene questa e illuminata, e diretta in tutto quello, che alla eterna salute di lei appartiene.

21. Non vi ho scritto come ad ignoranti la verità, ma come a tali, che la sanno: e che nissuna bugía vien dalla verità.

22. Chi è bugiardo se non colui, che nega, che Gesù sia il Cristo? Costui è un Anticristo, che nega il Padre, e il Figliuolo.

23. Chi nega il Figliuolo, non ha nemmeno il Padre: chi confessa il Figliuolo, ha anche il Padre.

21. *Non scripsi vobis quasi ignorantibus veritatem, sed quasi scientibus eam: & quoniam omne mendacium ex veritate non est.*

22. *Quis est mendax, nisi is, qui negat, quoniam Jesus est Christus? Hic est Antichristus, qui negat Patrem, & Filium.*

23. *Omnis, qui negat Filium, nec Patrem habet: qui confitetur Filium, & Patrem habet.*

Vers. 21. *E che nissuna bugía vien dalla verità*: Non iscrivo come a persone, che non sappian la verità, perchè voi la sapete, ed io non altro voglio se non rammentarvela; e sapete di più, come da Cristo, che è verità, non posson venire le menzogne, e gli errori, co' quali i mali uomini corrompono la sana dottrina. Voi discernete la menzogna, paragonandola colla verità, la quale a voi è notissima.

Vers. 22. 23. *Chi è bugiardo se non colui, che nega, che Gesù sia il Cristo?* Menzogna gravissima in materia di religione si è quella di coloro, che negano, che Gesù sia il vero Messia, e per conseguenza, Figliuolo di Dio. Simone, Cerinto, Ebione negavano, che Cristo fosse il Messia, e lo dicevano un puro uomo. Costoro rinegando il Figliuolo, negavano anche il Padre, il quale non è Padre, se non ha un Figliuolo, e di più nega il Padre, chi non crede nel Figliuolo, perchè il Padre è quegli, che ha dichiarato in tante maniere, e con infiniti miracoli, che Gesù Cristo è il Figliuolo suo diletto; donde necessariamente si inferisce, che invano si gloria di credere in Dio, chi in Gesù Cristo non crede.

*Chi confessa il Figliuolo, ha anche il Padre*: Chi crede col cuore, e confessa con la bocca il Figliuolo, questi ha in se e il Padre, e il Figliuolo, e per conseguenza lo Spirito santo, essendo unito a tutta la san-

24. Quello, che voi udiste da principio, stia fermo in voi: se in voi starà fermo quello, che udiste da principio, anche voi starete fermi nel Padre, e nel Figliuolo.

25. E questa è quella promessa, che egli ha fatto a noi, la vita eterna.

26. Queste cose vi ho scritto riguardo a quegli, che vi seducono.

27. Ma resti in voi l'unzione, che avete da lui ricevuta.

24. *Vos quod audistis ab initio, in vobis permaneat: si in vobis permanserit, quod audistis ab initio, & vos in Filio, & Patre manebitis.*

25. *Et hæc est repromissio, quam ipse pollicitus est nobis, vitam æternam.*

26. *Hæc scripsi vobis de his, qui seducunt vos.*

27. *Et vos unctionem, quam accepistis ab eo, maneat in vobis.*

tissima Trinità per la fede, per la speranza, e pell' amore.

Vers. 24. *Quello, che voi udiste da principio, stia fermo in voi*: Perseverate nella fede, quale ella vi fu insegnata da principio. Ecco le parole di Tertulliano: *quello dee tenersi, che ricevette la Chiesa dagli Apostoli, gli Apostoli da Cristo, Cristo da Dio*, De præscript. cap. XXI., e altrove: *qualunque altra dottrina porta seco pregiudicio di falsità, la quale intacchi la verità della Chiesa, e degli Apostoli, e di Cristo.*

Vers. 25. *E questa è quella promessa &c.* Questa società, che abbiamo col Padre, e col Figliuolo, ella è la sostanza della promessa, che egli ci ha fatto; imperocchè quando questa società, e questa unione nostra con Dio sia giunta alla sua perfezione, ella sarà la vita eterna promessa ai credenti. Ecco, quanto importi il rimanere nella vita presente uniti alla Chiesa, affin di non essere separati dal Padre, e dal Figlio in questo tempo, e di non esserne poi separati nella eternità.

Vers. 26. *Riguardo a quegli, che vi seducono*: Intende gli eretici della loro nazione, i quali tentavano di ritrargli dalla prima fede.

Vers. 27. *Ma resti in voi l'unzione &c.* Conservate costantemente la grazia dello Spirito, il dono della sapienza celeste comunicato a voi nel battesimo, e nella confermazione, e non avrete bisogno, che alcuno st

Nè avete bisogno, che alcuno vi ammaestri: ma siccome l'unzione di lui insegna a voi tutte le cose, ed è verace, e non bugiarda. E siccome ha a voi insegnato: statevi in lui.

*Et non necesse habetis, ut aliquis doceat vos: sed sicut unctio eius docet vos de omnibus, & verum est, & non est mendacium. Et sicut docuit vos: manete in eo.*

28. Adesso adunque, figliuolini, state in lui: affinchè quand' egli apparirà, abbiamo fiducia, e non siamo nella sua venuta svergognati da lui.

28. *Et nunc, filioli, manete in eo: ut cum apparuerit, habeamus fiduciam, & non confundamur ab eo in adventu eius.*

adoperi a istruirvi della vera fede, come se foste ignoranti, quali voglion supporvi costoro, i quali vogliono insegnarvi una nuova fede. Questa grazia vi insegna tutto quello, che è necessario alla vostra salute, ella v' insegna tutto il vero, scevro d' ogni menzogna; tenetevi adunque costantemente in Cristo Gesù, conforme questa stessa grazia vi ha insegnato di fare, se volete esser salvi.

E' cosa degna d' osservazione, come non al suo magistero, o degli altri Apostoli attribuisce s. Giovanni la cognizione, che hanno i suoi figliuoli nelle cose della fede, ma all' unzione dello Spirito. Ne dà la ragione s. Agostino: *io, quanto a me s' appartiene, ho parlato a tutti, ma quegli, a' quali questa unzione non parla, se ne tornano ignoranti. Il magistero esteriore è un tal quale aiuto, e serve a risvegliar la memoria. Ha sua cattedra in cielo colui, che insegna al cuore... egli vi parli al di dentro; dapoichè quivi non ha ingresso alcun uomo; perchè se puoi aver qualcheduno al tuo fianco, nissuno però è nel tuo cuore; e non stavi alcuno nel tuo cuore, ma stavi Cristo; sia l' unzione di lui nel tuo cuore... Cristo insegna, l' ispirazione di lui insegna; e dove non è l' ispirazione, e l' unzione di lui, indarno risuonano le parole al di fuori.*

Vers. 28. *Abbiamo fiducia, e non siamo nella sua venuta svergognati*: State fermi nella vera dottrina, affinchè alla venuta di Cristo giudice non siamo svergognati, voi come disertori della fede, noi vostri Apostoli, come avendo forse mancato di far tutto quel, che dobbiamo per fortificarvi nella medesima fede. Fate, che

29. Se sapete, che egli è giusto, sappiate eziandio, che chiunque pratica la giustizia, è nato di lui.

29. *Si scitis, quoniam justus est, scitote, quoniam & omnis, qui facit justitiam, ex ipso natus est.*

possiam con fidanza, e con gaudio dinanzi a Cristo render ragione del ministero, di cui ci ha incaricati presso di voi.

Vers. 29. *Se sapete, che egli è giusto, sappiate &c.* Cristo è il giusto per eccellenza, anzi è ancor nostra giustizia. 1. *Cor.* 1. 30. Ciò voi sapete; sappiate adunque, che chi vive secondo la giustizia, è nato di lui, viene a dire, dimostra, che è rinato in Cristo, per virtù della qual rigenerazione vive da giusto, onde non avrà rossore, ma gloria nel comparire dinanzi a Cristo, il quale ama la giustizia, e per suoi riconosce coloro, che la praticano, e dà loro parte nel celeste suo regno.

## CAPO III.

*D[illegible] amore di Dio verso di noi, e come si distinguano quegli, che sono da Dio, e quegli, che sono dal diavolo: d[illegible] amore, e dell'odio de' fratelli: chi con mente pura, e con fede in Cristo domanda qualche cosa da Dio, la impetra.*

1. Osservate, qual carità ha data [illegible] Padre a noi, che siamo chiamati, e siamo figliuoli di Dio. Per questo il mondo non conosce noi: perchè non conosce lui.

1. *Videte, qualem caritatem dedit nobis Pater, ut filii Dei nominemur & simus. Propter hoc mundus non novit nos: quia non novit eum.*

### ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Osservate, qual carità ha dato &c.* Continua il ra[illegible]ento del capitolo precedente, e avendo detto, [illegible] pratica la giustizia, è nato di Dio, dimo[illegible] eccellenza, e i frutti di tal filiazione, af[illegible] d'un onore sì grande facciano stima,

2. Carissimi, noi siamo adesso figliuoli di Dio: ma non ancora si è manifestato quel, che saremo. Sappiamo, che,

2. *Carissimi, nunc filii Dei sumus: & nondum apparuit quid erimus. Scimus, quoniam cum apparuerit, similes ei erimus: quo-*

e gelosamente lo conservino, e crescendo nella virtù, e nella santità, degni figliuoli siano di tanto Padre. Tutte le parole del santo Apostolo meritano qui una particolare attenzione, perchè piene di gran senso, e questa attenzione egli stesso domanda, dicendo *osservate*, o sia, considerate attentamente, qual sia quell' abisso di carità, per la quale Dio si mosse ad onorarci col nome di suoi figliuoli, nè il solo nome ci ha dato di figliuoli, ma ancor l'essere, e la sostanza; imperocchè egli fu, che *mandò lo Spirito del Figliuol suo ne' nostri cuori, il quale grida: Abba, Padre.* Gal. IV. 6. Siamo adunque di fatto figliuoli di Dio per la nuova generazione ricevuta nel santo battesimo, per la quale diventiamo *consorti della natura divina* 2. Pet. 1. 4. Questa altissima dignità dell' uomo cristiano non è conosciuta adesso se non mediante la fede; i mondani, e gli infedeli per questo non conoscono, e non fanno conto di quel, che siamo, perchè non fanno conto del medesimo Dio, e o nol conoscono, o lo disprezzano. Risponde in queste ultime parole alla obiezione, che potea farsegli da taluno, che dicesse: tu dici, che noi siam figliuoli di Dio, perchè cristiani; ma questo nome ben lungi dall' essere onorato, e rispettato trai Pagani, ci espone piuttosto alle loro derisioni, e ad esser da essi pessimamente trattati. Ma perchè (dice s. Giovanni) vi lamentate di non essere conosciuti, nè trattati per quei, che siete, da coloro, i quali lo stesso Padre vostro non conoscono, e non amano? Se costoro conoscesser Dio, conoscerebbono ancora voi; ma essendo ciechi nelle cose di Dio, non è meraviglia, se ignorano, o nulla apprezzano quel, che voi siete.

Vers. 2. *Non ancora si è manifestato quel, che saremo:* Non ancora è venuto il tempo, in cui a tutti gli uomini, e particolarmente agli increduli, ed infedeli sarà

quand' egli apparirà, farem simili a lui: perchè lo vedremo, qual egli è.

*niam videbimus eum sicuti est.*

3. E chiunque ha questa speranza in lui, si santifica, com' egli pure è santo.

3. *Et omnis, qui habet hanc spem in eo, sanctificat se, sicut & ille sanctus est.*

4. Chiunque fa peccato, commette iniquità: è il peccato è iniquità.

4. *Omnis, qui facit peccatum, & iniquitatem facit: & peccatum est iniquitas.*

5. E sapete, com' egli è apparito per togliere i nostri peccati: e in lui peccato non è.

5. * *Et scitis, quia ille apparuit, ut peccata nostra tolleret: & peccatum in eo non est.*

* Isai. 53. 9. 1. Petr. 2. 22.

fatta chiaramente conoscere l'altezza della vostra dignità. Il mondo non ha occhi per ravvisare adesso la impareggiabil bellezza, e lo splendore, e la gloria di un'anima ricca della grazia divina, e adorna delle cristiane virtù; lo vedrà in quel gran giorno, nel quale dinanzi a tutti gli uomini compariremo, quali siamo dinanzi a Dio; e quanto grande, ed augusta sarà la nostra comparsa, mentre sappiamo, che a Dio stesso saremo simili per la gloria sì dell'anima, e sì ancora del corpo, perchè lo vedremo a faccia a faccia. Vedi *Coloss.* III. 3., 2. *Cor.* III. 18.

Vers. 3. *E chiunque ha questa speranza in lui, si santifica, come &c.* Chi in suo cuore porta sì grandiosa speranza, dee mondarsi da ogni bruttura di peccato, e rendersi per la santità della vita simile a lui, che è santo. *A questo sommo bene* (dice s. Agostino) *sono tratti i giusti per una certa catena, la quale in tal guisa è connessa. In primo luogo la fede quasi circolo l'anima chiude dentro il suo giro? La fede è nutrita dalla speranza; la speranza s'attiene all'amore; l'amore nell'operazione si compie; l'operazione al sommo bene si indirizza per l'intenzione; l'intenzione del bene ha per suo termine la perseveranza; e alla perseveranza darassi Dio fonte di tutti i beni.* De cognitione veræ vitæ.

Vers. 4. 5. *Chiunque fa peccato, commette iniquità &c.* Vuol far conoscere, che nissun peccato è da trascurarsi, come se fosse cosa di poco momento. Chiunque com-

| | |
|---|---|
| 6. Chiunque ſta in lui, non pecca: e chiunque pecca, non lo ha veduto, nè lo ha conoſciuto. | 6. *Omnis, qui in eo manet, non peccat: & omnis, qui peccat, non vidit eum, nec cognovit eum.* |
| 7. Figliuolini, niſſuno vi ſeduca. Chi pratica la giuſtizia, è giuſto: come anche quegli è giuſto. | 7. *Filioli, nemo vos ſeducat. Qui facit juſtitiam, juſtus eſt: ſicut & ille juſtus eſt.* |

mette alcun grave peccato, ſi oppone all'equità, e giuſtizia della divina legge; onde il peccato è una iniquità contro Dio. Or Gesù Criſto non ad altro fine apparì tra gli uomini, ſe non per toglier via i noſtri peccati. E quanto ſtrana coſa è mai queſta, che quegli, che del nome di criſtiani ſi gloriano, diano in certo modo nuova vita al peccato, per diſtruggere il quale Gesù venne al mondo a patire, e morire! Ei fu potente per diſtruggere il peccato, perchè non conobbe peccato.

Verſ. 6. *Chiunque ſta in lui, non pecca*: Chi ſta in Criſto, e con lui ſta unito, come membro col proprio capo, e l'influſſo ſegue del medeſimo capo, non commette peccato, perchè Criſto con la ſua grazia fortifica l'anima, nella quale egli abita, affinchè gravemente non pecchi.

*E chiunque pecca, non lo ha veduto &c.* Chi pecca, non l'ha veduto, nè conoſciuto con quella viſta, e cognizione di affetto, e di amore, colla quale dee mirarſi, e concepirſi dall'anima fedele il ſuo ſalvatore. Chi pecca, non ha occhi per mirare, nè ſpirito per conſiderare quel, che ſia Criſto per lui; nol mira, nè lo conſidera come principio d'ogni bene, nè come oggetto di ogni ſperanza per noi; non ha amore, nè gratitudine, nè cuore pel ſuo divino liberatore.

Verſ. 7. *Chi pratica la giuſtizia, è giuſto: come anche quegli è giuſto*: Niſſuno vi gabbi col perſuadervi, che le buone opere non ſiano neceſſarie pella giuſtizia, e pella ſalute. Io vi fo ſapere, che è giuſto colui, che eſercita la giuſtizia, non colui, che ſolamente crede, ma quegli, che crede, ed opera; e queſti è giuſto,

8. Chi fa peccato, egli è dal diavolo dapoichè il diavolo dal bel principio pecca. A questo fine è apparito il Figliuolo di Dio, per distruggere le opere del diavolo.

9. Chiunque è nato di Dio, non fa peccato: conciossiachè tiene in se la semenza di lui, e non può peccare, perchè è nato di Dio.

8. * *Qui facit peccatum, ex diabolo est: quoniam ab initio diabolus peccat. In hoc apparuit Filius Dei, ut dissolvat opera diaboli.*

* Joan. 8. 44.

9. *Omnis, qui natus est ex Deo, peccatum non facit: quoniam semen ipsius in eo manet, & non potest peccare, quoniam ex Deo natus est.*

come è giusto lo stesso Cristo; non giusto, quanto Cristo, ma giusto a similitudine di Cristo.

Vers. 8. *Chi fa peccato, egli è dal diavolo: dapoichè &c.* Siccome chi pratica la giustizia, è giusto, ed è figliuolo di Dio; così chi pecca, egli è ingiusto, ed è figliuolo del diavolo, perchè segue le suggestioni, gli insegnamenti, e lo spirito del demonio. Nissun uomo è stato fatto dal diavolo (dice s. Agostino) ma colui, che pecca, figliuolo diventa del diavolo pella imitazione del diavolo. Il diavolo è stato il primo a peccare, da lui cominciò il peccato, ed egli non solamente persevera nel suo peccato, e nella sua ribellione contro Dio, non solo colle sue istigazioni fu causa del primo grande peccato del primo uomo; ma di continuo tenta gli uomini, affin di perpetuare nel mondo il peccato. E per distruggere le opere del diavolo (l'ingiustizia, la menzogna, il peccato) venne sopra la terra il Figliuolo di Dio; imperocchè, come dice s. Agostino, tolte le infermità, tolte le ferite, niun bisogno sarebbevi di medicina.

Vers. 9. *Chiunque è nato di Dio, non fa peccato .... e non può peccare &c.* Sopra queste parole di s. Giovanni, e sopra il vers. 6. precedente Gioviniano, e dietro a questo gli ultimi eretici insegnarono, che l'uomo rigenerato non può perdere la fede, la grazia, e la giustizia. Ma se ciò è vero, per qual motivo s. Giovanni esorta egli i fedeli a non peccare, *cap.* II. 1.; anzi perchè scrive, che *se diremo, che non abbiamo peccato, seduciamo noi stessi? cap.* 1. 8. Non pecca adun-

10. In questo si distinguono i figliuoli di Dio, e i figliuoli del diavolo. Chiunque non pratica la giustizia, non è da Dio, e chi non ama il fratello.

10. *In hoc manifesti sunt filii Dei, & filii diaboli. Omnis, qui non est justus, non est ex Deo, & qui non diligit fratrem suum.*

que l'uomo rigenerato, e divenuto figliuolo di Dio mediante il battesimo, perchè tiene in se la semenza di Dio, pella quale è nato di Dio, viene a dire, la grazia di Dio, mediante la quale ha ottenuta la santificazione, e l'adozione in figliuolo. L'uomo cristiano ornato dell'innocenza battesimale, e costituito nello stato di grazia *non può peccare*, ed è moralmente impossibile, che egli pecchi, ovvero, è assolutamente impossibile, che pecchi, in quanto egli è nato di Dio, e fino a tanto che ritiene la divina semenza della celeste grazia, dalla quale ricevette il principio del suo rinnovellamento. Vedi s. Girolamo *lib.* II. *cont. Jovin.*, e s. Agostino *de grat. Christi cap.* XXI. Il senso adunque dell'Apostolo è questo, che la grazia della rigenerazione è assai potente, ed efficace per escludere ogni peccato. E Dio (come insegna il santo Concilio di Trento) coloro, che ha una volta colla sua grazia giustificati, non abbandona, se prima non sia egli da essi abbandonato *sess.* VI. *cap.* II.

Vers. 10. *In questo si distinguono i figliuoli di Dio, e i figliuoli del diavolo. Chiunque &c.* A questi due segni riconosconsi i figliuoli di Dio, e distinguonsi da' figliuoli del diavolo; primo, per la pratica delle buone opere; secondo pell'amore verso i fratelli. Questi due segni si riducono a uno solo, perchè la carità verso il prossimo è compresa nel termine generale di *giustizia*; ma l'Apostolo dell'amore ha voluto distinguere in questo modo, perchè intendiamo, che l'amor de' fratelli è il primo, principale, essenzialissimo carattere de' veri figliuoli di Dio; imperocchè la carità (dice s. Agostino *de nat. & grat. cap.* XLII.) ella è la verissima, pienissima, perfettissima giustizia; e Tertulliano la chiama *il sagramento sommo della fede, il tesoro del nome cristiano.*

11. Imperocchè questo è l'annunzio, che udiste da principio, che vi amiate l' un l' altro.

12. Non come Caino, che era dal maligno, e ammazzò il suo fratello. E perchè lo ammazzò? Perchè le opere di lui eran cattive: e quelle del suo fratello, giuste.

13. Non vi stupite, fratelli, se il mondo vi odia.

14. Noi sappiamo, che siamo stati traportati dalla morte alla vita, perchè amiamo i fratelli. Chi non ama, è nella morte:

*11 Quoniam hæc est annuntiatio, quam audistis ab initio, ut diligatis alterutrum.*

*12. Non sicut* * *Cain, qui ex maligno erat, & occidit fratrem suum. Et propter quid occidit eum? Quoniam opera eius maligna erant: fratris autem eius, justa.*

* Joan. 13. 34. & 15. 12. Genes. 4. 8.

*13. Nolite mirari, fratres, si odit vos mundus.*

*14. Nos scimus, quoniam translati sumus de morte ad vitam, quoniam diligimus fratres.* * *Qui non diligit, manet in morte:*

* Levit. 19. 17.

Vers. 11. *L' annunzio, che udiste da principio, che ci amiamo &c.* Cita le parole stesse del nostro celeste maestro *Jo.* xv. 12.

Vers. 12. *Non come Caino, che era dal maligno &c.* Caino imitava il diavolo, il quale perchè odia Dio, ogni male si studia di fare agli uomini; quindi di lui poteva dirsi figliuolo, e discepolo, perchè ne seguiva lo spirito, e la malignità.

*Perchè le opere di lui eran cattive: e quelle del suo fratello, giuste*: L'invidia della virtù, e della pietà del fratello spinse Caino al primo orribile fratricidio. Furiosissimo è l' odio, che ha origine da una grande diversità di costumi.

Vers. 13. *Non vi stupite ... se il mondo vi odia*: Passa ad una comparazione tra Abele, ed i cristiani, comparazione efficacissima a sostenere la loro pazienza. E' già antico nel mondo l'odio de' cattivi verso de' buoni.

Vers. 14. *Noi sappiamo, che siamo stati traportati dalla morte alla vita &c.* Noi sappiamo, che dalla morte del peccato siamo stati trasferiti alla vita della giustizia, della qual vita è un indizio l'amor de' fratelli, il quale da quella stessa vita procede; imperocchè se la carità di Dio è la vita dell' anima, l' amor de' fratelli nella

15. Chiunque odia il proprio fratello, è omicida. E sappiamo, che qualunque omicida non ha abitante in se stesso la vita eterna.

16. Da questo abbiam conosciuto la carità di Dio, perchè egli ha posto la sua vita per noi: e noi pur dobbiamo porre la vita pe' fratelli.

*15. Omnis, qui odit fratrem suum, homicida est. Et scitis, quoniam omnis homicida non habet vitam æternam in semetipso manentem.*

16. * *In hoc cognovimus caritatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit: & nos debemus pro fratribus animas ponere.*

* Joan. 15. 13.

17. Chi

17. * *Qui*

stessa carità comprendesi. E' da notare, che non di certezza infallibile, ma di certezza morale è la scienza, che aver possiamo in questa vita intorno all' essere nel regno della vita, cioè nella grazia di Dio.

*Chi non ama, è nella morte*: Terribile sentenza: chi non ama il prossimo, giace nella morte del peccato, nella morte della dannazione eterna, della quale è degno, chi non ha amore pel prossimo.

Vers. 15. *E' omicida*: Dall' odio nasce sovente l'omicidio; quindi chi odia il fratello, quantunque non abbia ancora dato di mano alla spada, egli è omicida nell' animo, o sia nella disposizione del cuore. S. Girolamo *ep.* 36.

*Non ha abitante in se stesso la vita eterna*: Non ha in se abitante la speranza della vita eterna; imperocchè se la legge di Mosè stermina l' omicida dalla società civile, molto più nol potrà Dio soffrire nella città celeste.

Vers. 16. *Da questo abbiam conosciuto la carità di Dio, perchè &c.* Il greco non ha l' aggiunto *di Dio*, e sembra a taluni, che la voce *Dei* possa essere stata intrusa nella nostra volgata da chi non riflettendo al costume di s. Giovanni (il quale per lo più, quando parla di Cristo, non altrimenti lo accenna, che col pronome *egli*) ha creduto necessaria al senso quella voce; contuttociò il senso viene ad esser l'istesso anche secondo la volgata. Abbiam conosciuto, che sia carità, abbiam compreso, fin dove si estenda l' amore, quando abbiam veduto, come Gesù Cristo ha posta la propria

17. Chi avrà de' beni di questo mondo, e vedrà il fratello in necessità, e chiuderà le sue viscere alla compassione di lui: come mai è in costui la carità di Dio?

17. * *Qui habuerit substantiam huius mundi, & viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo: quomodo caritas Dei manet in eo?*

* Luc. 3. 11. Jacob. 2. 15.

18. Figliuolini miei, non amiamo in parole, e colla lingua, ma coll' opera, e con verità:

18. *Filioli mei, non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veritate:*

19. E da questo conosciamo di essere dalla verità: e rassicureremo i nostri cuori dinanzi a lui.

19. *In hoc cognoscimus, quoniam ex veritate sumus: & in conspectu eius suadebimus corda nostra.*

20. Imperocchè se il cuor nostro ci condanna: Iddio è maggiore del nostro cuore, e conosce tutte le cose.

20. *Quoniam si reprehenderit nos cor nostrum: maior est Deus corde nostro, & novit omnia.*

vita per noi, e pella nostra salute eterna. Così noi pure dobbiamo al bisogno dare la vita del corpo per la salute eterna de' nostri fratelli; imperocchè e l'onore di Dio, e le anime de'fratelli dobbiamo stimare più, che il corpo nostro, e più, che la vita temporale.

Vers. 17. *Chiuderà le sue viscere alla compassione di lui &c.* Tutte le parole di questo versetto sono piene di forza, ed esprimono vivamente l'obbligazione di aiutare il prossimo co' beni temporali nella necessità. Mi contento di queste poche parole di s. Ambrogio offic. lib. 1. cap. XXXI. *gran peccato, se di tua saputa manca del necessario il fedele; se sai, che non ha da far la spesa quotidiana, che patisce la fame, si trova in miserie, particolarmente quando questi si vergogna di esser mendico.*

Vers. 18. *Non amiamo in parole &c.* Vedi *Jacob.* II. 15.

Vers. 19. *Da questo conosciamo &c.* Dall' amare, che faremo realmente, e di fatto i nostri fratelli, da questo venghiamo a conoscere, che siamo figliuoli della verità, figliuoli di Dio, di cui imitiamo la carità. E in tal guisa conserveremo tranquilla, e sincera la coscienza dinanzi a Cristo.

Vers. 20. *Se il cuor nostro ci condanna: Iddio è maggiore &c.* Se non possiamo sfuggire i clamori del nostro

21. Cariſſimi, ſe il noſtro cuore non ci condanna, abbiam fiducia dinanzi a Dio:

22. E qualunque coſa domanderemo, la riceveremo da lui: perchè oſſerviamo i ſuoi comandamenti, e facciam quelle coſe, che a lui piacciono.

23. E queſto è il ſuo comandamento: che crediamo nel nome del Figliuolo ſuo Gesù Criſto: e ci amiamo l' un l' altro, come egli ci comandò.

24. E chi oſſerva i ſuoi comandamenti, ſta in lui, ed egli in eſſo: e dallo Spirito, che egli

*21. Cariſſimi, ſi cor noſtrum non reprehenderit nos, fiduciam habemus ad Deum:*

*22. * Et quidquid petierimus, accipiemus ab eo: quoniam mandata eius cuſtodimus, & ea, quæ ſunt placita coram eo, facimus.*

* Matth. 21. 22.

*23. * Et hoc eſt mandatum eius: ut credamus in nomine Filii eius Jeſu Chriſti: & diligamus alterutrum, ſicut dedit mandatum nobis.*

* Ioan. 6. 29. & 17. 3.

*24. * Et qui ſervat mandata eius, in illo manet, & ipſe in eo: & in hoc ſcimus, quoniam*

cuore, il qual ci riprende, ogni volta che manchiamo a quello, che al proſſimo noſtro è dovuto, molto meno potrem fuggire i rimproveri, e le minacce, e la condannazione di Dio, il di cui giudicio è infinitamente più terribile, che quello della noſtra coſcienza, perchè egli conoſce tutte le coſe.

Verſ. 21. *Se il noſtro cuore non ci condanna &c.* La carità del proſſimo riempie l' anima di ſanta fiducia, perchè ſappiamo, che non v' ha miglior mezzo per impetrare la divina miſericordia, che l' uſare miſericordia verſo de' noſtri fratelli.

Verſ. 22. *E qualunque coſa domanderemo, la riceveremo da lui, perchè &c.* Vedi *Jo.* XV. 7.

Verſ. 23. *Che crediamo nel nome del Figliuolo... e ci amiamo. &c.* Credere tutto quello, che il vangelo ci inſegna intorno al Figliuolo di Dio, viene a dire, che egli ſi è incarnato, ha patito, è riſuſcitato &c., e oſſervare i ſuoi comandamenti, la ſomma de' quali conſiſte nell' amore del proſſimo, il quale amore del proſſimo preſuppone l' amore di Dio.

Verſ. 24. *E dallo Spirito, che egli a noi diede, ſappiamo &c.* Dallo Spirito comunicato a noi, e diffuſo ne' noſtri cuori, Spirito di dilezione, e di carità, venghiamo a conoſcere, che Dio è in noi; imperocchè

a noi diede, sappiamo, che egli sta in noi. *manet in nobis, de Spiritu, quem dedit nobis.*

* Joan. 13. 34. & 15. 12.

(dice qui s. Agostino), chi sa d'avere la carità, ha lo Spirito di Dio, ed è tabernacolo di tutta la Trinità. Vedi *cap.* IV. 16.

## CAPO IV.

*Quali spiriti sian da Dio, e quali no. Dio avendoci prevenuti con la sua dilezione, e avendo dato per noi il proprio suo Figliuolo, dobbiam noi pure amare Dio, ed il prossimo. La perfetta carità manda fuora il timore.*

1. Carissimi, non vogliate credere ad ogni spirito, ma provate gli spiriti, se sono da Dio: conciossiachè molti falsi profeti sono usciti al mondo.

1. *Carissimi, nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus, si ex Deo sint: quoniam multi pseudoprophetæ exierunt in mundum.*

### ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Non vogliate credere ad ogni spirito &c. Spirito* in questo luogo significa il dottore, il maestro, che parli delle cose della religione. Vuol qui l'Apostolo raccomandare ai fedeli di guardarsi dai cattivi maestri, e dai falsi profeti, de' quali un gran numero si levò su in que' tempi, come abbiam veduto dalle lettere di s. Paolo. Bisogna provare gli spiriti per discernere, se siano veramente mandati da Dio, e se come ministri di lui annunzino la verità, ovvero come seduttori, e istrumenti del diavolo s'intrudano nella Chiesa a corromper la fede, e ad ingannare i semplici. Ma quale è la via di provare questi spiriti, ed a chi si spetta il discernere, se quello, che insegnano, sia secondo l'analogia della fede, o contrario alla fede? Sarà egli un tal discernimento da rimettersi al privato spirito di qualsivoglia uomo, come è stato insegnato dagli ultimi ere-

2. Da questo si conosce lo spirito di Dio: qualunque spirito, che confessi, che Gesù Cristo è venuto nella carne, egli è da Dio:

2. *In hoc cognoscitur spiritus Dei: omnis spiritus, qui confitetur Jesum Christum in carne venisse, ex Deo est;*

tici? Nè l'Idra, nè il Cerbero de' poeti ebber mai tante teste, quanti saranno i mostri di religione, che verranno prodotti da questo privato spirito, se a lui diasi di alzar tribunale, e di decidere senz'appello. Alla Chiesa adunque appartiene il diritto di giudicare della vera dottrina, ed ella perentoriamente ne giudica, confrontando la dottrina, che le vien portata a disaminarsi, con quello, che ella ha apparato da Cristo, e dagli Apostoli. Questa via sì facile a recidere prontamente ogni quistione, a rassicurare gli animi semplici, i quali dalla apparifcente novità esser potrebbono agevolmente commossi, questa via non piace ai Novatori, e ben ne veggiam la ragione; ma ella è quella stessa, che ci è mostrata in tutte le scritture, ed è in questo stesso luogo evidentemente indicata dal nostro Apostolo, come vedremo in appresso.

Vers. 2. *Da questo si conosce lo spirito di Dio: qualunque spirito, che confessi &c.* Bisogna osservare, che le eresie di quel tempo preser di mira la persona di Gesù Cristo. Simone il Mago negava, che Gesù fosse il Messia; Cerinto diceva, che egli era un puro uomo figliuolo di Giuseppe, e di Maria; altri negavano l'umanità di Cristo, e dicevano, che egli non era veramente nato, nè era morto, nè risuscitato &c., ma solo in apparenza, come gli Gnostici, e i Doceti. Dice adunque il nostro Apostolo: io vi darò un segno certo per riconoscere, quando di Dio sia lo spirito, che favella. Chi confessa, che Gesù Cristo, o sia il Figliuolo di Dio si è incarnato, e per conseguenza confessa la verità di tutti gli altri misteri di Gesù Cristo, i quali con questo sono connessi, egli è da Dio, e la dottrina di lui viene da Dio. Domandiamo all'eretico, in qual modo sia certo, che questa dottrina sia vera, e celeste. Pensi, e ripensi, quanto vuole; non altra ragione potrà tro-

| | |
|---|---|
| 3. Ma qualunque ſpirito, che divida Gesù, non è da Dio: e queſti è un Anticriſto, il quale avete udito, che verrà, e già fin d' adeſſo è nel mondo. | 3. *Et omnis ſpiritus, qui ſolvit Jeſum, ex Deo non eſt: & hic eſt Antichriſtus, de quo audiſtis, quoniam venit, & nunc jam in mundo eſt.* |

varne, ſe non che la ſteſſa dottrina è quella inſegnata da Giovanni, e dagli altri Apoſtoli, i quali la ricevetter da Criſto, e tenuta coſtantemente da tutta la Chieſa, come il comune patrimonio di tutti i fedeli. Non debbono adunque meravigliarſi, nè alzar le ſtrida gli eretici, ſe la Chieſa ſenza mettere, com' eſſi vorrebbono, a lungo eſame le nuove loro invenzioni, riconoſcendole al primo aſpetto contrarie a quello, che fin da principio ella ha creduto, le rigetta altamente, e dichiara, che non poſſono eſſere ſe non dottrine falſe, e dettate non dallo ſpirito di verità, ma dallo ſpirito di menzogna, perchè contrarie alla fede da lei in ogni tempo tenuta. Non debbono, torno a dire, meravigliarſi; la Chieſa in ciò facendo procede, come le inſegnò a procedere s. Giovanni in queſto, e nel ſeguente verſetto. Ella dice a gran ragione agli eretici per bocca di s. Girolamo: *perchè venite voi dopo tanti ſecoli ad inſegnarmi quello, che io non ſeppi giammai? Imperocchè ſenza queſta dottrina è ſtato tutto il criſtiano mondo fino a queſt' oggi*. Diranno forſe gli eretici, che la Chieſa ha errato, e per conſeguenza è perita? A sì empia parola non riſponderò ſe non con una graviſſima parola di s. Agoſtino, la quale ſola ſervir potrebbe ſe non a convertire, almeno a confonder coſtoro. La Chieſa è perita? *Ma ditemi adunque voi donde ſiate nati.* Cont. Creſcen. lib. 2. cap. xxxv.

Verſ. 3. *Qualunque ſpirito, che divida Gesù &c.* Criſto è una perſona in due diſtinte nature. Divide Criſto, chi dice, che egli è un puro uomo, e chi confeſſando, che Criſto è Dio, nega, che egli abbia preſa umana carne dal ſeno della Vergine. Alcuni degli Gnoſtici dicevano, altro eſſere Gesù, altro il Criſto, altro l' Unigenito. Colui adunque, che divide Gesù Criſto, egli è un Anticriſto, quell' Anticriſto, che voi ſapete, che

4. Voi, figliuolini, fiete da Dio, e avete vinto colui, perchè più potente è quegli, che è in voi, che colui, che sta nel mondo.

5. Eglino sono del mondo: per questo parlano cose del mondo, e il mondo gli ascolta.

6. Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio, ascolta noi: chi non è da Dio, non ci ascolta: con questo distinguiamo lo spirito di verità dallo spirito d'errore.

4. *Vos ex Deo estis, filioli, & vicistis eum, quoniam maior est, qui in vobis est, quam qui in mundo.*

5. * *Ipsi de mundo sunt: ideo de mundo loquuntur, & mundus eos audit.*

* Joan. 8. 47.

6. *Nos ex Deo sumus. Qui novit Deum, audit nos: qui non est ex Deo, non audit nos: in hoc cognoscimus spiritum veritatis, & spiritum erroris.*

verrà secondo la predizione di Cristo, ed il quale non in persona propria, ma in persona degli eretici suoi precursori è già fin d'adesso nel mondo, e per mano di questi suoi ministri ordisce il mistero d'iniquità. 2. *Thess.* II. 7.

Vers. 4. *Avete vinto colui, perchè più potente &c.* Avete con la costante vostra fede superato l'Anticristo, cioè lo spirito di errore, perchè più potente è Cristo, che abita in voi, e vi regge, e governa, che non è il demonio, il quale abita nel mondo, viene a dire, negli empi. Vedi *Jo.* XII. 21., XVI. 11., 2. *Cor.* IV. 4.

Vers. 5. *Eglino sono del mondo &c.* Gli Anticristi, cioè gli eretici appartengono a quel mondo infelice, che non conobbe Gesù Cristo; per questo parlano di quello, che a tal mondo conviene, e sono con piacere ascoltati dal medesimo mondo.

Vers. 6. *Chi conosce Dio, ascolta noi: chi non è da Dio, non ci ascolta &c.* Allude alle parole di Cristo agli Apostoli: *Chi ascolta voi, ascolta me: chi voi disprezza, disprezza me.* Luc. X. 16. Chi conosce Dio, viene a dire, chi ama Dio, ed ha società con Dio, ascolta, ubbidisce a coloro, i quali sono stati posti da Dio nella Chiesa maestri della celeste dottrina, agli Apostoli, e a'loro successori nel ministero; per lo contrario chi Dio non ha per padre, ma il diavolo, non ascolta la voce

7. Cariſſimi, amiamoci l'un l'altro: perchè la carità è da Dio. E chi ama, è nato di Dio, e conoſce Dio.

8. Chi non ama, non ha conoſciuto Dio: dapoichè Dio è carità.

9. Da queſto ſi rendette manifeſta la carità di Dio verſo di noi, perchè mandò Dio il ſuo Unigenito al mondo, affinchè per lui abbiamo vita.

*7. Cariſſimi, diligamus nos invicem: quia caritas ex Deo eſt. Et omnis, qui diligit, ex Deo natus eſt, & cognoſcit Deum.*

*8. Qui non diligit, non novit Deum: quoniam Deus caritas eſt.*

*9. In hoc apparuit caritas Dei in nobis, quoniam * Filium ſuum unigenitum miſit Deus in mundum, ut vivamus per eum.*

* Joan. 3. 16.

de' paſtori della Chieſa; e da queſto ſi riconoſce, chi è dominato dallo ſpirito di errore, e chi dallo ſpirito di verità.

Verſ. 7. *Amiamoci l' un l' altro: perchè la carità è da Dio &c.* Lo ſpirito d' errore è ſpiriro di cupidità, e di amor proprio; lo ſpirito di verità è ſpirito di carità; e sì lo ſpirito di verità, come lo ſpirito di carità ſono dono di Dio, e chi ama, egli è veramente figliuolo di Dio, che è verità, e carità, e conoſce, cioè ama, ed onora il ſommo bene. Vedi. *Jo.* XIV. 21.

Verſ. 8. *Chi non ama, non ha conoſciuto Dio: dapoichè &c.* Chi non ama il ſuo proſſimo, fa vedere, che non conoſce Dio, perchè Dio è carità; onde chi ſi allontana dalla carità, da Dio ſteſſo ſi allontana. Commenda altamente s. Agoſtino queſta belliſſima ſentenza di s. Giovanni, nella quale a gran ragione dice egli, che ſi contiene tutto quello, che di più grande potea dirſi in onore, e commendazione della carità: *ſe nulla in laude della carità ſi diceſſe in queſta lettera, ſe nulla in tutte le altre ſcritture, e queſta ſola voce udiſſimo dallo Spirito di Dio, che Dio è carità, voi da queſto verreſte ſubito in cognizione, che il far contro alla carità è lo ſteſſo, che far contro a Dio. Niſſuno pertanto dica: io pecco contro di un uomo, ſe non amo il fratello... come non pecchi tu contro Dio, quando pecchi contro la carità, ſe Dio è carità?*

Verſ. 9. *Da queſto ſi rendette manifeſta la carità di Dio &c.* Vedi *Jo.* III. 19.

10. Qui sta la carità: che non come se noi avessimo amato Dio, ma che egli il primo ci abbia amati, e abbia mandato il Figliuolo suo propiziazione pe' nostri peccati.

*10. In hoc est caritas: non quasi nos dilexerimus Deum, sed quoniam ipse prior dilexit nos, & misit Filium suum propitiationem pro peccatis nostris.*

11. Carissimi, se Dio ci ha amati in tal guisa: noi pure dobbiamo amarci l' un l' altro.

*11. Carissimi, si sic Deus dilexit nos: & nos debemus alterutrum diligere.*

12. Nissuno ha mai veduto Dio. Se ci amiamo l' un l' altro, Dio abita in noi, e la carità di lui è in noi perfetta.

*12. * Deum nemo vidit unquam. Si diligamus invicem, Deus in nobis manet, & caritas eius in nobis perfecta est.*

* Joan. 1. 18. 1. Tim. 6. 16.

Vers. 10. *Qui sta la carità: che non come se &c.* In questo consiste l' immensità dell' amore di Dio verso di noi. Nella distanza infinita, che v' ha tra Dio, e noi, sarebbe stato un gran miracolo di degnazione, se amando noi Iddio, si fosse questi degnato di riamarci; ma non così andò la bisogna. Noi non solo non fummo i primi ad amare Dio, ma con molte ingiurie, con con molte offese lo disgustammo contro di noi; e tali essendo noi, ci amò egli; e come ci amò? Ci amò fino a mandare il suo Unigenito ad offerirsi in sagrifizio pe' nostri peccati. *Dio adunque* (così s. Agostino) *amò degli empi per fargli pii, amò degli ingiusti per fargli giusti, amò de' malati per risanargli.* Vedi 1. *Tim.* 1. 15.

Vers. 11. *Se Dio ci ha amati in tal guisa &c.* Che renderem noi a Dio per un amore sì incomprensibile? Amiamoci l' un l' altro. Quale scusa, o pretesto può avere di non amare il proprio fratello un uomo, che si ricordi, che senza alcun suo merito, anzi con molti suoi demeriti Iddio lo ha amato, e lo ha amato senza termine, e senza misura? Renda a Dio per tal carità una carità universale verso di tutti i fratelli; dapoichè egli sa, come Dio riceve per fatto a se stesso quello, che fassi verso de' prossimi.

Vers. 12. *Nissuno ha mai veduto Dio &c.* Dio non può vedersi da nissun uomo cogli occhi della carne. E come adunque si può dimostrare a lui la riconoscen-

| | |
|---|---|
| 13. Da questo conosciamo, che siamo in lui, e che egli è in noi: perchè egli ha dato a noi del suo Spirito. | 13. *In hoc cognoscimus, quoniam in eo manemus, & ipse in nobis: quoniam de Spiritu suo dedit nobis.* |
| 14. E noi abbiamo veduto, ed attestiamo, che il Padre ha mandato il suo Figliuolo salvatore del mondo. | 14. *Et nos vidimus, & testificamur, quoniam Pater misit Filium suum Salvatorem mundi.* |
| 15. Chiunque confesserà, che Gesù è Figliuolo di Dio, Dio abita in lui, ed egli in Dio. | 15. *Quisquis confessus fuerit, quoniam Jesus est Filius Dei, Deus in eo manet, & ipse in Deo.* |

za, e l'amore, che noi gli portiamo in corrispondenza a' suoi benefizi? Coll' amar lui ne' fratelli. Se abbiam questo amore, Dio abita in noi per mezzo della sua grazia, ed è sincera, e reale la carità nostra verso Dio, la quale nell'amor de' fratelli si manifesta. Osserva s. Agostino, che la carità si perfeziona principalmente nell' amor de' nemici. *Tract.* VII.

Vers. 13. *Da questo conosciamo, che siamo in lui &c.* La stretta società, che abbiamo con lui, si riconosce dall' aver lui comunicato a noi il suo Spirito mediante il battesimo, e la confermazione, il quale è il massimo pegno, che abbiamo dell' amore del Padre, e del Figliuolo verso di noi. Vedi *cap.* III. 24.

Vers. 14. *E noi abbiamo veduto, ed attestiamo, che il Padre &c.* Avea portato nel vers. 9. come argomento massimo dell' amore del Padre la missione dell' Unigenito fatto propiziazione pei peccati degli uomini, e salvatore del mondo. Di questo gran fatto cita adesso come testimoni oculati se stesso, e gli altri Apostoli, e discepoli di Cristo, per confondere gli eretici, i quali la verità negavano della incarnazione di Cristo.

Vers. 15. *Chiunque confesserà, che Gesù è Figliuolo di Dio &c.* Conferma la divinità di Gesù Cristo negata allora da altri eretici, come Cerinto, Ebione &c. Chi confesserà questa verità *non solamente colle parole, ma col fatto, non colla lingua, ma colla vita* (dice s. Agostino) Dio abita in lui, ed egli in Dio. Imperocchè tale è quella fede, per cui abita Cristo ne' cuori cristiani. *Ephes.* III., 17.

| | |
|---|---|
| 16. E noi abbiam conosciuto, e creduto alla carità, che Dio ha per noi. Dio è carità: e chi sta nella carità, sta in Dio, e Dio in lui. | 16. *Et nos cognovimus, & credidimus caritati, quam habet Deus in nobis. Deus caritas est: & qui manet in caritate, in Deo manet, & Deus in eo.* |
| 17. In questo è perfetta la carità di Dio in noi, se abbiamo fiducia pel dì del giudizio: perchè quale egli è, tali siam noi in questo mondo. | 17. *In hoc perfecta est caritas Dei nobiscum, ut fiduciam habeamus in die judicii: quia sicut ille est, & nos sumus in hoc mundo.* |

Vers. 16. *E noi abbiam conosciuto, e creduto alla carità, che Dio ha per noi*: Si osservi il perpetuo ingegnoso circolo del nostro Apostolo. Egli da Dio passa a Cristo, da Cristo alla carità, dalla carità all' amor de' fratelli, dalla carità, e dall' amor de' fratelli a Dio torna, e quindi a Cristo; e dappertutto trova argomenti ad accendere la fraterna dilezione. Or egli dice: noi abbiamo imparato da Cristo a conoscere, e distinguere l' estrema carità di Dio verso di noi; e questa carità abbiamo creduto, viene a dire, a questa carità ci siamo uniti, e credendo quello, che ella ha fatto per noi, e sperando nella stessa carità, e amando la stessa carità. Dio propriamente; ed essenzialmente è carità; chi adunque sta nella carità, sta in Dio, e Dio in lui, perchè una medesima cosa è Dio, e carità: *A vicenda si abitano e colui, che contiene, e quegli, che è contenuto* (dice s. Agostino *tract.* VIII.) *sia Dio tua casa, sii tu casa di Dio. Sta in Dio, e Dio sta in te. Sta in te Iddio, per contenerti, tu stai in Dio, affinchè non ti avvenga di cadere; perchè della carità così parla l' Apostolo: la carità non iscade giammai: è come può cadere colui, che da Dio è contenuto?* Tract. IX.

Vers. 17. *In questo è perfetta la carità di Dio in noi, se abbiamo fiducia &c.* Ho seguito nella versione di questo luogo la sposizione di s. Agostino, che è questa: è perfetta in noi la carità di Dio, se il giorno del finale giudicio aspettiamo con gran fidanza, perchè quale egli è (pieno di carità verso tutti gli uomini) tali siamo noi nel mondo, che ci odia, e ci perseguita.

18. Il timore non istà colla carità: ma la carità perfetta manda via il timore, perchè il timore ha tormento: e chi teme, non è perfetto nella carità.

18. *Timor non est in caritate: sed perfecta caritas foras mittit timorem, quoniam timor pœnam habet: qui autem timet, non est perfectus in caritate.*

19. Noi adunque amiam Dio, dapoichè egli il primo ci ha amati.

19. *Nos ergo diligamus Deum, quoniam Deus prior dilexit nos.*

20. Se uno dirà: io amo Dio; e odierà il suo fratello, egli è bugiardo. Imperocchè chi

20. *Si quis dixerit, quoniam diligo Deum, & fratrem suum oderit, mendax est. Qui enim non*

Crede s. Agostino, che alluda l'Apostolo a quel luogo del vangelo, dove Cristo comandando la dilezione degli stessi nemici, aggiunge: *affinchè siate figliuoli del Padre vostro, che è ne' cieli, il quale fa nascere il suo sole sopra de' buoni, e sopra de' cattivi &c.* Amiamo adunque perfettamente, quando non temiamo, ma desideriamo la venuta di Cristo, da cui speriamo l'eterno premio, perchè la carità stessa di Dio imitiamo come buoni figliuoli in questa vita.

Vers. 18. *Il timore non istà colla carità: ma la carità perfetta &c.* Il timore delle pene può stare con una mediocre carità, ma non mai con una carità consumata, e perfetta. L'ordinario cominciamento della giustificazione dell' uomo viene dal timore dell' inferno, come insegna il santo Concilio di Trento *sess.* VI. *cap.* VI. Questo timore va scemando, allorchè va crescendo la carità, e quanto più ella penetra il cuor dell' uomo, tanto più ne va fuora il timore. S. Agostino.

*Perchè il timore ha tormento*: Il timore inquieta, ed affligge l'animo, che rimira la pena, ed il danno, in cui può cadere. Colui adunque, che teme, non è ancora perfetto nella carità, perchè o nulla v' ha, che sia penoso per la carità, o la pena stessa si ama, come dice s. Agostino *de bono viduit. cap.* XXI. 26., e qualunque più dura cosa vince il fuoco della carità, come più volte ha detto il medesimo santo.

non ama il fratello, che vede, come può amare Dio, cui egli non vede?

21. E questo comandamento ci è stato dato da Dio: che chi ama Dio, ami anche il proprio fratello.

*diligit fratrem suum, quem videt, Deum, quem non videt, quomodo potest diligere?*

21. * *Et hoc mandatum habemus a Deo: ut qui diligit Deum, diligat & fratrem suum.*

* Joan. 13. 34. & 15. 12. Ephes. 5. 2.

Vers. 20. 21. *Chi non ama il fratello, che vede, come può amare Dio, cui egli non vede?* Natural cosa è all' uomo di amare piuttosto quello, ch' ei vede, che quel, che non vede. Se adunque un uomo non sa amare il fratello a se congiunto pella somigliante natura, pelle infinite mutue relazioni della società, pe' vincoli della medesima fede, come potrassi credere, che egli ami un essere invisibile, quale è Dio? Qual prova darà egli della sua carità verso Dio, dapoichè non vuole per amor dello stesso Dio amare il proprio fratello? Imperocchè (soggiunge l' Apostolo) questo comandamento ci è stato dato da Cristo, che chi ama Dio, ami ancora il fratello. E come adunque, *se non ami il fratello, vai dicendo, che ami Dio tu, che disprezzi il comandamento di Cristo?*

## CAPO V.

*Chi siano quegli, che sono nati di Dio, e della vera carità verso di lui: la fede vince il mondo: tre testimoni in terra dimostrano Cristo vero uomo, e tre in cielo lo dimostrano vero Figliuolo di Dio, nel quale credendo l'uomo ha vita eterna. Del peccato mortifero, e non mortifero.*

1. Chiunque crede, che Gesù è il Cristo, egli è nato di Dio. E chiunque ama colui, che generò, ama ancora colui, che è nato di quello.

1. *Omnis, qui credit, quoniam Jesus est Christus, ex Deo natus est. Et omnis, qui diligit eum, qui genuit, diligit & eum, qui natus est ex eo.*

### *ANNOTAZIONI.*

Vers. 1. *Chiunque crede, che Gesù è il Cristo, egli è nato di Dio*: E' per ispirituale natività figliuolo di Dio, chi con fede viva, efficace, ed operante crede, che Gesù è il Messia, il Redentore, e Salvatore del mondo. *E chiunque ama colui, che generò, ama ancora &c.* Chi ama Iddio Padre, che generò il suo Verbo, ama il Verbo generato dal Padre. Questo è il senso più semplice, e naturale di queste parole. S. Agostino però mirando all'intenzione costante di s. Giovanni di stabilire, ed accendere con ogni maniera di ragioni la carità de' fratelli, le espone in più ampia significazione: chi ama Dio Padre, ama e il Verbo generato dal Padre, ed ama eziandio tutti i figliuoli di Dio, come fratelli, e membri di Cristo, e questi figliuoli sono i nostri prossimi, che è un nuovo argomento di somma efficacia a persuaderci la nuova carità. Dalle parole del versetto seguente dimostra s. Agostino, che non l'amore del solo Figliuol naturale, ma quello ancor, che dobbiamo a' figliuoli adottivi del Padre, è raccomandato in questo luogo. Vedi ancora s. Ilario *lib.* VI. *de Trin.*

2. Da questo conosciamo, che amiamo i figliuoli di Dio, se amiamo Dio, e osserviamo i suoi comandamenti.

3. Imperocchè questo è amare Dio, che si osservino da noi i suoi comandamenti: e i suoi comandamenti non sono gravosi.

2. *In hoc cognoscimus, quoniam diligimus natos Dei, cum Deum diligamus, & mandata eius faciamus.*

3. *Hæc est enim caritas Dei, ut mandata eius custodiamus: & mandata eius gravia non sunt.*

Vers. 2. *Da questo conosciamo, che amiamo i figliuoli di Dio, se amiamo Dio &c.* Siccome dall' amore del prossimo si inferisce l' amor di Dio, così dall' amor di Dio si inferisce l'amore del prossimo; e similmente dall' osservanza de' comandamenti si inferisce lo stesso amor de' fratelli, perchè la mutua dilezione è comandata da Dio. Concludiamo, che amiamo i figliuoli di Dio, e nostri fratelli, ogni volta che sappiamo d' amare Dio, e che camminiamo nella via de' divini comandamenti. Benchè l' amore del prossimo in generale sia frequentemente commendato nel nuovo testamento; contuttociò una più stretta, e intensa carità è richiesta trai fedeli figliuoli del medesimo Padre, e membra del medesimo corpo, e uniti con tanti speciali vincoli tra di loro.

Vers. 3. *Questo è amare Dio, che si osservino &c.* Ama Dio, chi custodisce i suoi divini comandamenti; e questi comandamenti non solamente non sono impossibili, ma non sono neppur gravosi. *E come* (dice s. Agostino) *potrebbe esser gravoso il comandamento della dilezione?* Imperocchè di questo solo precetto intende il santo dottore queste parole. Ma quando in un senso ancor generale vogliansi intendere, è sempre vero, che, quantunque molte cose comandi Dio, le quali alla corrotta natura sembrano dure, e penose, come il perdonare a' nemici, il rinnegare se stesso, l' abbracciare la croce &c., contuttociò tutto questo è un peso leggero, come lo chiama s. Paolo, per l' uomo rigenerato, aiutato dalla grazia del Salvatore, sostenuto dagli esempi del medesimo Cristo, animato dalla vista del premio infinito, ed eterno, che lo aspetta.

4. Imperocchè tutto quello, che è nato di Dio, vince il mondo: e in questo sta la vittoria vincente il mondo, nella nostra fede.

5. Chi è, che vince il mondo, se non colui, che crede, che Gesù è Figliuolo di Dio?

6. Questi è quegli, che è venuto coll' acqua, e col sangue, Gesù Cristo: non coll' acqua solamente, ma coll'acqua,

4. *Quoniam omne, quod natum est ex Deo, vincit mundum: & hæc est victoria, quæ vincit mundum, fides nostra.*

5. * *Quis est, qui vincit mundum, nisi qui credit, quoniam Jesus est Filius Dei.*

* 1. Cor. 15. 57.

6. *Hic est, qui venit per aquam, & sanguinem, Jesus Christus: non in aqua solum, sed in aqua, & sanguine. Et Spiritus est, qui te-*

Vers. 4. *Tutto quello, che è nato di Dio, vince il mondo &c.* I figliuoli di Dio tutti, quanti sono, non solo gli uomini, ma anche il sesso più debole, i vecchi, i fanciulli, i servi vincono il mondo con tutti i suoi amori, e con tutti i suoi terrori; e per qual mezzo si vince da noi il mondo, se non mediante la fede animata dalla carità? Così dimostra l' Apostolo, che non sono gravosi i comandamenti di Dio, che non è dura, e penosa alla fede la fedele esecuzione de' divini voleri. Ogni cristiano adunque considerando l' esempio de' santi, dee dire a se stesso quello, che diceva s. Agostino: *quello, che questi, e queste hanno potuto, perchè non io?* Confess. lib. VIII. cap. XI.

Vers. 5. *Chi è, che vince il mondo, se non colui &c.* Spiega in una maniera sommamente forte, quale sia quella fede vincitrice del mondo. Ella è quella fede viva, per cui l' uomo crede, che Gesù Cristo è vero, naturale Figliuolo di Dio, e lui abbraccia come suo mediatore, e salvatore, da cui la grazia riceve per vincere.

Vers. 6. *Questi è quegli, che è venuto coll' acqua, e col sangue, Gesù Cristo &c.* Gesù Cristo è quel salvatore, il quale secondo le predizioni de' profeti dovea venire a redimere gli uomini col suo sangue, e a mondargli coll' acqua nel santo battesimo. Egli è venuto non col solo esterior battesimo di acqua, come il Bat-

e col sangue. E lo Spirito è quello, che attesta, che Cristo è verità.

*stificatur, quoniam Christus est veritas.*

7. Im-

7. Quo-

tista, ma è venuto a vivificare le anime e coll' acqua battesimale, e col sangue suo, dal quale l' acqua stessa riceve la virtù di mondarci dai peccati. Vedi *Ezechiel.* XXXVI. 47., *Zachar.* XII. 13. Dimostra adunque l' Apostolo, che Gesù Cristo è il vero Messia, perchè egli ha adempiuti visibilmente questi oracoli de' profeti. Ed allude in primo luogo a quell' acqua, ed a quel sangue, onde il vecchio testamento fu confermato da Mosè, sopra di che vedi *Hebr.* IX. 19.; e siccome l'acqua, ed il sangue molta parte avevano trai riti del vecchio testamento; così nel sangue sparso da Cristo sopra la croce, e nella istituzione della lavanda battesimale accenna l' Apostolo, essersi adempiute in Cristo tutte le ombre, e figure della antica legge. In secondo luogo allude a quell' acqua, ed a quel sangue, che uscirono dall' aperto costato di Gesù Cristo già morto, conforme descrive il nostro Apostolo nel suo vangelo XIX. 34., per la qual cosa era significato, come in virtù del sangue, e della morte di Cristo sarebbono stati mondati dai loro peccati i fedeli nel battesimo per virtù del sangue del Salvatore. Tertulliano con qualche diversità espone questo passo dicendo, che Cristo venne con l' acqua, allorchè fu battezzato da Giovanni, col sangue, allorchè patì; e soggiunge: *quindi per far noi chiamati pell' acqua, eletti pel sangue, ambedue questi battesimi mandò fuori dalla piaga dell' aperto suo fianco, perchè quegli, che nel sangue di lui credessero, fosser mondati nell' acqua, e quegli, che nell' acqua fosser lavati, il sangue ancora di lui portassero nell' Eucaristia.* De baptismo cap. XVI. Accenna Tertulliano il doppio battesimo di acqua, e di sangue, osservato in queste parole di s. Giovanni anche da s. Girolamo ep. 83., da s. Agostino de symbolo *lib.* 2., e da altri Padri.

*E lo Spirito è quello, che attesta, che Cristo è verità:* Alla testimonianza del sangue, e dell' acqua aggiunge

| | |
|---|---|
| 7. Imperocchè tre sono, che rendono testimonianza in cielo, il Padre, il Verbo, e lo Spirito santo: e questi tre sono una sol cosa. | 7. *Quoniam tres sunt, qui testimonium dant in cælo: Pater, Verbum, & Spiritus sanctus: & hi tres unum sunt.* |

la testimonianza renduta a Cristo dallo Spirito santo, ed accenna, o la discesa dello stesso Spirito in forma di colomba sopra lo stesso Cristo battezzato da Giovanni *Matt.* III. 16., ovvero la prodigiosa missione di esso sopra gli Apostoli, e sopra gli altri fedeli nel dì della Pentecoste; o finalmente la comunicazione dei doni del medesimo Spirito sì comune allora in tutta la Chiesa. Imperocchè in tutti questi modi lo Spirito del Signore rendette testimonianza a Gesù Cristo, e fece evidentemente conoscere, che Cristo è verità, verità essenziale, perchè egli è il Verbo di Dio, Figliuolo di Dio, e il vero Messia, che è quello, che s. Giovanni vuol dimostrare contro gli eretici del suo tempo.

Vers. 7. *Tre sono, che rendon testimonianza in cielo, il Padre &c.* Le grandi dispute, che sono state mosse intorno a questo passo, non appartengono al mio disegno. Mi contento di dire, che tutti i più antichi, e più accreditati MSS., e tutte le edizioni del nuovo testamento hanno questo versetto, quale egli sta nella volgata, e nel greco comune. E quanto ai padri della Chiesa o lo citano, o alludono manifestamente al medesimo, e s. Cipriano, e Tertulliano, e s. Atanasio, e Itacio, e Vittore di Utica, e s. Girolamo, o chiunque siasi l' autore del prologo sopra l' epistole canoniche.

Il numero di tre testimoni è numero legale, e perfetto per provare la verità di una cosa. Dice adunque l' Apostolo, che tre sono i testimoni in cielo, i quali confermano, che Cristo è Figliuolo di Dio, e vero Messia. Questi tre testimoni sono tutte tre le persone della augustissima Trinità; il Padre, il quale e nel battesimo al Giordano, e nella trasfigurazione sul monte lo dichiarò suo Figliuolo diletto, *Matt.* III. 17., XVII. 5.; lo Spirito santo, che discese prima sopra di lui in

| | |
|---|---|
| 8. E tre sono, che rendono testimonianza in terra, lo spirito, l'acqua, e il sangue: e questi tre sono una sol cosa. | 8. *Et tres sunt, qui testimonium dant in terra: spiritus, & aqua, & sanguis: & hi tres unum sunt.* |

forma di colomba, e poi (secondo la promessa dello stesso Cristo) fu mandato da lui sopra tutti i fedeli nella Pentecoste; il Verbo finalmente, il quale e con la santità della sua dottrina, e co' miracoli, e con la gloriosa sua risurrezione dimostrò, come egli era Figliuolo di Dio, e il Messia predetto da' profeti, e aspettato dalla sinagoga. Vedi *Jo.* VIII. 18., XVI. 14., dove gli stessi tre testimoni sono citati da Cristo. Questi tre testimoni sono una stessa cosa, perchè hanno una stessa essenza, e natura divina, e si uniscono tutti tre nel confermare la stessa verità.

Vers. 8. *E tre sono, che rendono testimonianza in terra, lo Spirito &c.* E tre altri testimoni in terra rappresentando (come dice s. Agostino) quegli del cielo, cospirano a dimostrare, che Gesù Cristo è il vero Messia, e Dio. Per questi tre testimoni, cioè lo spirito, l'acqua, e il sangue, s. Agostino con alcuni altri padri intende le stesse tre persone della Trinità. Lo spirito indica il Padre, perchè di lui disse Cristo: *Iddio è spirito* (*Jo.* IV. 24.). L'acqua significa lo Spirito santo significato pell'*acqua viva* (*Jo.* VII. 38. 39.), finalmente il sangue dinota il Figliuolo, il quale ha presa la carne, ed il sangue dell' uomo nel venire al mondo. In un altro senso ciò espone il gran pontefice s. Leone, dicendo, che questi testimoni, i quali provano in terra la verità del divino essere di Cristo, sono lo spirito di santificazione, il sangue della redenzione, l'acqua del battesimo *ep.* X. 5. Alcuni finalmente seguendo il pensiero d'Innocenzo III., e di s. Tommaso (i quali dissero, che siccome i testimoni del cielo dimostrano, che Cristo è vero Dio, così quegli della terra dimostrano, ch' egli è vero uomo) per quest' acqua, e per questo sangue intendono l'acqua, ed il sangue uscito dal costato del Salvatore, e per lo spirito l'anima, che egli

9. Se ammettiamo la testimonianza degli uomini, maggiore è la testimonianza di Dio: or questa è la testimonianza di Dio, la quale egli ha renduta al Figliuolo suo, la quale è maggiore.

10. Chi crede nel Figliuolo di Dio, ha in se la testimonianza di Dio. Chi non crede al Figliuolo, fa lui bugiardo: perchè non crede alla testimonianza renduta da Dio al Figliuol suo.

*9. Si testimonium hominum accipimus, testimonium Dei maius est: quoniam hoc est testimonium Dei, quod maius est. quoniam testificatus est de Filio suo.*

*10. Qui credit in Filium Dei, habet testimonium Dei in se.* * *Qui non credit Filio, mendacem facit eum: quia non credit in testimonium, quod testificatus est Deus de Filio suo.*

* Joan. 3. 36.

rendette sopra la croce, come sta scritto. Queste tre cose dimostrarono, che Cristo è vero uomo; la qual cosa ha voluto stabilire l'Apostolo contro gli eretici del suo tempo neganti la verità dell'incarnazione.

*E quest i tre sono una sol cosa*: Cospirano a provare una stessa verità; concordano in una medesima cosa. Tale è il senso del greco, il quale laddove alla fine del vers. 7. dice: *e questi tre sono una sol cosa*, in questo luogo poi porta: *e questi tre sono ad una stessa cosa*, ovvero *per una stessa cosa.*

Vers. 9. *Or questa è la testimonianza di Dio &c.* Testimonianza superiore a qualunque umana testimonianza è quella renduta dal Padre Dio all'unico Figliuolo.

Vers. 10. *Chi crede nel Figliuolo di Dio, ha in se la testimonianza di Dio*: Chi crede in Gesù Cristo Figliuolo di Dio, ha in se lo stesso Dio testimone di questa verità.

*Chi non crede al Figliuolo, fa lui bugiardo: perchè &c.* Chiunque dopo la dichiarazione del Padre, che disse, come Gesù Cristo è il suo Figliuolo diletto, non crede al Figliuolo, con Dio si diporta, come se questi potesse esser mendace, non credendo a quello, che egli ha detto del suo Figliuolo.

11. E la testimonianza è questa, che Dio ci ha dato la vita eterna. E questa vita è nel Figliuolo di lui.

*11. Et hoc est testimonium, quoniam vitam æternam dedit nobis Deus. Et hæc vita in Filio eius est.*

12. Chi ha il Figliuolo, ha la vita: chi non ha il Figliuolo, non ha la vita.

*12. Qui habet Filium, habet vitam: qui non habet Filium, vitam non habet.*

13. Queste cose scrivo a voi: affinchè sappiate, che avete la vita eterna voi, che credete nel nome del Figliuolo di Dio.

*13. Hæc scribo vobis: ut sciatis, quoniam vitam habetis æternam, qui creditis in nomine Filii Dei.*

14. E questa è la fiducia, che abbiamo in lui: che qualunque cosa chiederemo secondo la volontà di lui, ei ci esaudisce.

*14. Et hæc est fiducia, quam habemus ad eum: quia quodcunque petierimus secundum voluntatem eius, audit nos.*

15. E sappiamo, che ci esaudisce, qualunque cosa gli chieggiamo: lo sappiamo, perchè abbiamo l'effetto delle richieste, che a lui facciamo.

*15. Et scimus, quia audit nos, quidquid petierimus: scimus, quoniam habemus petitiones, quas postulamus ab eo.*

Vers. 11. 12. *E la testimonianza è questa, che Dio ci ha dato la vita eterna &c.* La testimonianza di Dio si riduce a questo, che dandoci il Figliuolo, ci ha dato la vita eterna, perchè questa vita nel Figliuolo risiede, come in autore, e principio di vita: *in lui era la vita*: Jo. I. 3. Onde chi con fede, ed amore abbraccia Gesù Cristo Figliuolo di Dio, ha vita; chi del Figliuolo si priva, non credendo in esso, non può aver vita. Vedi *Jo.* III. 35.

Vers. 13. *Avete la vita eterna voi, che credete &c.* Avete già in isperanza la vita eterna, come frutto della viva fede nel Figliuolo di Dio.

Vers. 14. *E questa è la fiducia, che abbiamo in lui: che &c.* Un altro frutto della viva fede in Cristo, la fiducia di ottenere da Dio tutto quello, che domandiamo a lui, purchè sia conforme alla volontà dello stesso Dio, e conduca alla gloria di Dio, e alla nostra santificazione.

Vers. 15. *E sappiamo, che ci esaudisce, qualunque cosa gli chieggiamo &c.* Sapere è qui lo stesso, che aver fidan-

16. Chi sa, che il proprio fratello pecca di peccato, che non mena a morte, chiegga, e sarà data la vita a quello, che pecca non a morte. Havvi un peccato a morte: non dico, che uno preghi per questo.

16. *Qui scit fratrem suum peccare peccatum non ad mortem, petat, & dabitur ei vita peccanti non ad mortem. Est peccatum ad mortem: non pro illo dico, ut roget quis.*

za, tenere per fermo. Viviamo in ferma speranza, che ci esaudirà, e ci darà qualunque cosa a lui domandiamo; e questa speranza si accresce anche in noi dal vedere, come ci esaudisce di continuo, concedendoci l'effetto delle nostre preghiere.

Vers. 16. *Chi sa, che il proprio fratello pecca di peccato, che non mena a morte &c.* Non solamente colui, che crede, otterrà da Dio quello, che domanderà per se stesso, e pella sua eterna salute, ma di più otterrà la vita al fratello, che pecca, purchè il peccato di questo non sia tal peccato, che meni alla morte eterna. Molti interpreti con s. Agostino, e s. Gregorio per questo peccato, *che mena alla morte*, intendono il peccato, in cui l'uomo ostinatamente persevera, e si indura. Altri padri intendono l'apostasía, e la infedeltà. Se nella grandissima diversità di opinioni fosse necessario l'eleggerne una, crederei, che per questo peccato s'intenda l'apostasía, viene a dire, la deserzione dell'uomo fedele, il quale abbandonando Cristo, e la Chiesa, nell'eresía precipiti, o nel culto degli idoli. Per un fratello, che in tal peccato trabocchi, non proibisce assolutamente s. Giovanni di far orazione a Dio, affinchè lo richiami a penitenza, e di fatto la Chiesa non lascia di pregare solennemente per gli eretici, e scismatici, come si vede dalla messa del venerdì santo; ma non osando di promettere, che tali preghiere siano esaudite, non si arrischia a dire, che si facciano. Vedi Bellarmino *de pænit. lib.* 2. *cap.* XVI. Il peccato dell'apostasía può giustamente essere stato chiamato da s. Giovanni peccato, che mena a morte, perchè questi sovente inculca, che Gesù Cristo è la vita per quegli, che credono in lui; la separazione adunque da

17. Ogni iniquità è peccato: ed havvi peccato, che mena a morte.

18. Sappiamo, che chiunque è nato di Dio, non pecca: ma la divina generazione lo custodisce, e il maligno nol tocca.

19. Sappiamo, che siamo da Dio: e tutto il mondo sta sotto il maligno.

17. *Omnis iniquitas, peccatum est: & est peccatum ad mortem.*

18. *Scimus, quia omnis, qui natus est ex Deo, non peccat: sed generatio Dei conservat eum, & malignus non tangit eum.*

19. *Scimus, quoniam ex Deo sumus: & mundus totus in maligno positus est.*

Cristo, e dal corpo di Cristo, che è la Chiesa, è un peccato, che direttamente conduce a morte.

Vers. 17. *Ogni iniquità è peccato &c.* Ogni trasgressione della legge, ogni ingiustizia è peccato; ma non ogni peccato è tal peccato, che meni addirittura a morte; v' ha un peccato, che confina, per così dir, colla morte.

Vers. 18. *Chiunque è nato di Dio, non pecca: ma la divina generazione lo custodisce*: Frutto della rigenerazione conseguita per Gesù Cristo si è, che il cristiano divenuto figliuolo adottivo di Dio si tien lontano mediante l'aiuto della grazia dai peccati almeno gravi, e mortali; imperocchè la grazia della rigenerazione lo custodisce dagli assalti del maligno spirito, il quale non potrà nuocergli. Vedi *cap.* III. *6. 9.*

Vers. 19. *Sappiamo, che siamo da Dio: e tutto il mondo &c.* Rallegriamoci, perchè siamo divenuti per grazia figliuoli di Dio, mentre tutti gli uomini, a' quali non è toccata sì bella sorte, nati sotto il peccato, e viziati nella stessa loro origine, sono immersi nel male, e gemono sotto la tirannía del demonio: Vedi *Ambros. apolog. David. cap.* II., *Ecumenio*, *Beda &c.* Il mondo diviso da Cristo è come un mare di scelleraggini: *la maldicenza, e la bugia, e l' omicidio, e il furto, e l'adulterio inondaron la terra, e il sangue toccò il sangue*: dice Osea IV. 2. La voce *maligno* più ordinariamente nel nuovo testamento significa il diavolo, come nel versetto precedente; talora significa il male, o sia il peccato, e l' iniquità. Il senso non varia gran fatto, in qua-

20. E sappiamo, che il Figliuolo di Dio è venuto, e ci ha dato mente, per conoscere il vero Dio, e per essere nel vero Figliuolo di lui. Questi è vero Dio, e vita eterna.

20. *Et scimus, quoniam Filius Dei venit,* * *& dedit nobis sensum, ut cognoscamus verum Deum, & simus in vero Filio eius. Hic est verus Deus, & vita aeterna.*
* Luc. 24. 45.

lunque modo prendasi questa voce. Imperocchè vuole l'Apostolo risvegliare la gratitudine, e l'amor dei fedeli col riflesso dei beni, che hanno ricevuti da Gesù Cristo, il quale dalla corruzione del mondo, e dalle tenebre, in cui questo si giace, per sua misericordia chiamogli al regno della giustizia, e della santità.

Vers. 20. *E sappiamo, che il Figliuolo di Dio è venuto &c.* Ecco la parafrasi fatta da s. Ilario di questo versetto, che è quasi l'argomento, e il compendio di tutta questa divina lettera: *perchè sappiamo, che il Figliuolo di Dio è venuto, e si è incarnato per noi, ed ha patito, e risuscitò da morte, egli ci ha presi seco, e ci ha dato mente ottima, perchè intendiamo il vero Dio, e siamo nel vero Figliuolo di lui Gesù Cristo. Questi è vero Dio, e vita eterna, e nostra risurrezione.* Lib. 6. de Trin. In tal maniera contra gli eretici de' suoi tempi stabilisce la verità della incarnazione del Verbo, la divinità del Salvatore, il quale è vero Figliuolo di Dio, e perciò consustanziale al Padre, e vero Dio, e vita essenziale, ed eterna, dal quale abbiam ricevuto la cognizione, e la fede del vero Dio, per mezzo della quale al vero Figliuolo di Dio siamo uniti. S. Atanasio (*disput. cont. Ar.*) essendogli chiesta da Ario una dimostrazione per iscritto della divinità di Gesù Cristo, produsse queste parole di s. Giovanni dicendo, che elle erano una dimostrazione scritta; e s. Ambrogio è di parere, che quindi sia stato tolto quello, che nel simbolo Niceno leggesi: *Dio di Dio, lume di lume, Dio vero di Dio vero, nato del Padre, non fatto, di una sostanza col Padre.* De fid. lib. 1. 8.

21. Figliuolini, guardatevi da' fimolacri. Così fia. | 21. *Filioli, custodite vos a simulacris. Amen.*

Verf. 21. *Figliuolini, guardatevi da' fimolacri*: I fedeli convertiti vivendo tra gli idolatri amici, parenti &c., era molto da temere, che non fi lafciaffero andare talvolta a qualche atto efteriore, che aveffe relazione al culto degli idoli. Vedi la prima ai Corinti VIII. 1. 2. 7. 10., X. 7. 14. 19. 28.

*Così fia*: Nelle antiche verfioni non è la voce *amen*, come pure in molti antichi MSS., e probabilmente ella è ftata aggiunta, come ad altre lettere apoftoliche, dalla confuetudine delle Chiefe di finire con quefta acclamazione la lettura di effe lettere, come fi è detto altra volta.

# LETTERA SECONDA
## DI
# GIOVANNI APOSTOLO.

*Esorta Eletta, e i figliuoli di lei ad esser costanti nella carità, e nella fede, affinchè non siano sedotti dagli eretici: ciò egli fa in poche parole, riserbandosi a trattare di altre cose, quando anderà da essi.*

1. Il Seniore ad Eletta signora, e a' figliuoli di lei, i quali io amo nella verità, e non io solo, ma anche tutti coloro, i quali conoscono la verità,

2. A causa della verità, che è in noi, e con noi sarà in eterno.

1. *Senior Electæ dominæ, & natis eius, quos ego diligo in veritate, & non ego solus, sed & omnes, qui cognoverunt veritatem,*

2. *Propter veritatem, quæ permanet in nobis, & nobiscum erit in æternum.*

## *ANNOTAZIONI.*

Vers. 1. 2. *Il Seniore ad Eletta signora &c.* Secondo la più comune opinione, di cui abbiamo parlato nella prefazione, *Eletta* è il nome proprio della matrona, a cui è principalmente indiritta questa lettera; *signora* è titolo di onore, usato anche in que' tempi con le donne nobili, come agli uomini di qualche dignità davasi il titolo di signore. Scrive adunque a questa religiosa, o pia donna l' Apostolo, e a' figliuoli, e figliuole di lei; imperocchè sull' autorità di s. Clemente di Alessandria affermasi, che Eletta avesse delle figliuole, le quali custodivano la verginità. Dice s. Giovanni, che questi figliuoli di Eletta esso gli ama nella verità, cioè in Cristo, che è verità, ovvero gli ama con vero cristiano amore; e che non da lui solo, ma anche da tutti coloro, che conoscono la verità, sono amati per amore della verità, che da loro è amata, e sta altamente fissa ne' loro cuori, e starà (soggiunge Giovanni) in noi eternamente. Così ci forma l' Apostolo delle persone,

3. Sia con voi la grazia, la misericordia, e la pace da Dio Padre, e da Cristo Gesù Figliuolo del Padre, nella verità, e nella carità.

*3. Sit vobiscum gratia, misericordia, pax a Deo Patre, & a Christo Jesu Filio Patris, in veritate, & caritate.*

4. Mi son rallegrato molto, per aver trovati de' tuoi figliuoli, che camminano nella verità, conforme ci è stato ordinato dal Padre.

*4. Gavisus sum valde, quoniam inveni de filiis tuis ambulantes in veritate, sicut mandatum accepimus a Patre.*

5. E adesso ti prego, o signora, non come scrivendoti un nuovo comandamento, ma quello, che avemmo da principio, che ci amiamo l'un l'altro.

*5. Et nunc rogo te, domina, non tanquam mandatum novum scribens tibi, sed quod habuimus ab initio, * ut diligamus alterutrum.*

* Joan. 13. 34. & 15. 12.

alle quali scrive, il più onorevol ritratto, facendoceli vedere non solo amanti della verità, ma fissi, e saldi, e immobili nella verità, che è il massimo pregio del vero cristiano, la fermezza nella fede, la quale e lo spirito, e il cuore dell'uomo consagra a Dio.

Vers. 3. *Nella verità, e nella carità*: Con la perseveranza nella fede, e nell'amore. Intorno alle altre parole di questo saluto, vedi *Rom.* 1. 7.

Vers. 4. *Per aver trovati de' tuoi figliuoli &c.* Si vede, che qualcheduno dei figliuoli di questa matrona erano capitati in luogo, dove Giovanni gli aveva veduti, ed avea confabulato con essi; onde avea conosciuta la purità della loro fede, e come camminavano secondo la verità, e santità del vangelo; la qual cosa in grande onor ridondava della buona madre. In tal maniera (soggiunge l'Apostolo) ci ha comandato il Padre di camminare, affinchè siamo degni figliuoli di lui, come ci avvertì Gesù Cristo. Vedi *Matt.* v. 45.

Vers. 5. *E adesso ti prego . . . non come scrivendoti un nuovo comandamento &c.* Ti scrivo per raccomandarti la mutua dilezione, per pregarti di custodire l'amore de' fratelli; comandamento non nuovo, ma fin dal principio della predicazione intimato a nome di Cristo da noi Apostoli a tutto il cristianesimo.

6. E la carità è questa, che camminiamo secondo i comandamenti di lui. Imperocchè questo è il comandamento, affinchè, conforme udiste da principio, voi lo mettiate in pratica:

*6. Et hæc est caritas, ut ambulemus secundum mandata eius. Hoc est enim mandatum, ut quemadmodum audistis ab initio, in eo ambuletis:*

7. Conciossiachè molti impostori sono usciti pel mondo, i quali non confessano, che Gesù Cristo sia venuto nella carne: questo tale è un impostore, ed un anticristo.

*7. Quoniam multi seductores exierunt in mundum, qui non confitentur Jesum Christum venisse in carnem: hic est seductor, & antichristus.*

8. Badate a voi stessi, che non facciate getto di quello, che avete operato: ma ne riceviate piena mercede.

*8. Videte vosmetipsos, ne perdatis, quæ operati estis: sed ut mercedem plenam accipiatis.*

Vers. 6. *E la carità è questa &c.* L'amore di Dio, e del prossimo non può separarsi dall'osservanza de' divini comandamenti; e questo è quello, che Dio ha comandato fin da principio, perchè lo mettiamo in pratica, cioè che osserviamo tutti i suoi divini precetti, quali da principio furono dati a noi

Vers. 7. *Conciossiachè molti impostori &c.* Raccomandato il precetto della carità, e l'osservanza de' divini comandamenti, passa a raccomandar l'amore della verità, e ciò molto a proposito, perchè, com'egli dice, molti erano gli impostori, i quali erano usciti fuora, e negavano la verità dell'incarnazione di Cristo. Gli Gnostici, e i discepoli di Simone dicevano, che il Verbo, il Cristo era venuto sopra la terra senza incarnarsi, senza nascere dalla Vergine, senza aver corpo, se non apparente, e perciò non avea patito, nè era veramente morto. Chiunque pensa, e insegna così, è un seduttore, ed un anticristo. Ripete quello, che disse nella prima lettera *cap.* IV. 3.

Vers. 8. *Che non facciate getto &c.* Badate di non perdere il frutto della vostra fede, e di tutte le buone opere fatte pel passato. Tutto sarebbe perduto, se non mantenete salda la fede, quale ve la abbiamo predica-

9. Chiunque recede, e non istà fermo nella dottrina di Cristo, non ha Dio: chi sta fermo nella dottrina, questi ha il Padre, ed il Figliuolo.

10. Se alcuno viene da voi, e non porta questa dottrina, nol ricevete in casa, e nol salutate.

9. *Omnis, qui recedit, & non permanet in doctrina Christi, Deum non habet: qui permanet in doctrina, hic & Patrem, & Filium habet.*

10. *Si quis venit ad vos, & hanc doctrinam non affert, nolite recipere eum in domum, nec Ave ei dixeritis.*

ta. La piena, e perfetta mercede si ottiene mediante la perseveranza.

Verf. 9. *Non ha Dio &c.* Non ha comunione con Dio Padre chiunque non istà costante nel professare la dottrina di Gesù Cristo, viene a dire, chi non crede del Figliuolo tutto quello, che la cristiana dottrina gli insegna. Chi tien la vera dottrina riguardo a Cristo, ha unione non solo con Cristo, ma anche col Padre. Vedi *Ep.* 1. *cap.* II. 24.

Verf. 10. *Nol ricevete in casa, e nol salutate*: Riguardate come un Gentile chiunque recede dalla dottrina di Gesù Cristo; non gli date ricetto in casa vostra, non usate verso di lui del comune saluto. Così facevano gli Ebrei, i quali sfuggivano ogni commercio con gli scomunicati dalla sinagoga, co'Gentili, e co' Pubblicani. Così vieta s. Giovanni ogni commercio, e consorzio, e colloquio con gli eretici. S. Giovanni mise egli stesso in pratica questo insegnamento, allora quando, come raccontava s. Policarpo presso s. Ireneo (*lib.* 3. *cap.* III.) essendo andato al bagno, e trovatovi l'eresiarca Cerinto, se n'andò immediatamente, dicendo, che egli avea paura, che il bagno non cadesse, e nollo stiacciasse insieme con Cerinto. Tanto era delicata, e guardinga la fede di un tale Apostolo sì lontano dal pericolo di esser sedotto. In tre casi si insegna comunemente esser proibito il commercio con gli eretici; primo, ove siavi il pericolo di sovversione; secondo, quando il consorzio con l'eretico sembri un favorire l'eresia; terzo, quando lo stesso commercio sia per gli altri motivo di scandalo.

11. Imperocchè chi lo saluta, partecipa delle opere di lui malvagge.

12. Molte cose avendo da scrivere, non ho voluto (farlo) con carta, e inchiostro: ma spero di venir da voi, e di parlarvi a faccia a faccia: affinchè il vostro gaudio sia compiuto.

13. Ti salutano i figliuoli di tua sorella Eletta.

11. *Qui enim dicit illi Ave, communicat operibus eius malignis.*

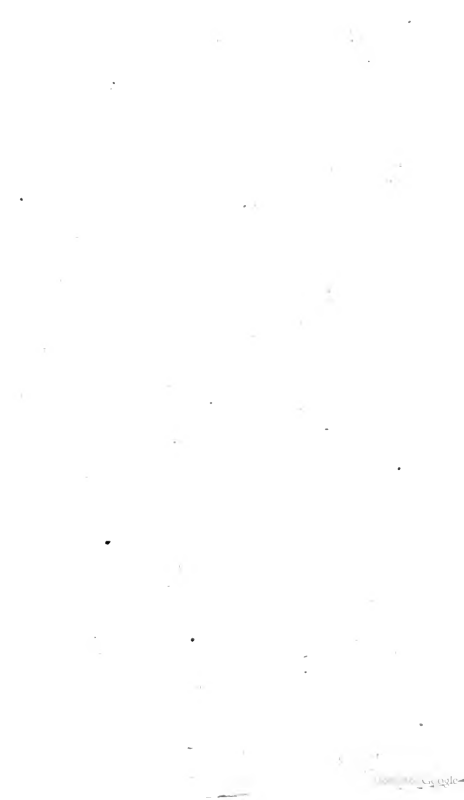
12. *Plura habens vobis scribere, nolui per cartam, & atramentum: spero enim me futurum apud vos, & os ad os loqui: ut gaudium vestrum plenum sit.*

13. *Salutant te filii sororis tuae Electae.*

Vers. 11. *Chi lo saluta, partecipa &c.* Salutando l'eretico dà occasione di credere, che approvi le maligne opere, gli inganni, le frodi, colle quali egli tenta di distruggere la dottrina di Gesù Cristo.

Vers. 12. *Affinchè il vostro gaudio sia compiuto*: La viva voce di un tal maestro ha in se una consolazione molto maggiore di quella, che portar possa una lettera. *Ha un non so che di segreta energia la viva voce, e trasfusa dalla bocca del maestro nelle orecchie de' discepoli ha suono più forte.* S. Girol. ad Paulin.

Vers. 13. *I figliuoli di tua sorella Eletta.* Vedi la prefazione.

# LETTERA TERZA
## DI
# GIOVANNI APOSTOLO

*Loda Gaio, perchè è costante nella verità, e con amore accoglie i pellegrini; gli parla delle calunnie, e della inumanità di Diotrefe, e facendo onorevol menzione di Demetrio, soggiunge, che presto anderà a veder Gaio.*

1. Il seniore a Gaio carissimo, il quale io amo nella verità.

2. Carissimo, sopr' ogni cosa io fo orazione, perchè le cose tue vadan bene, e sii sano, come bene sta l' anima tua.

3. Mi sono rallegrato molto all' arrivo de' fratelli, i quali han renduto testimonianza alla tua sincerità, siccome tu cammini nella sincerità.

4. Più grata cosa di questa io non ho, che di sentire, che i miei figliuoli camminino nella verità.

1. *Senior Gaio carissimo, quem ego diligo in veritate.*

2. *Carissime, de omnibus orationem facio prospere te ingredi, & valere, sicut prospere agit anima tua.*

3. *Gavisus sum valde venientibus fratribus, & testimonium perhibentibus veritati tuæ, sicut tu in veritate ambulas.*

4. *Maiorem horum non habeo gratiam, quam ut audiam filios meos in veritate ambulare.*

## ANNOTAZIONI.

Verf. 2. *E sii sano, come bene sta l' anima tua*: Siccome so, che bene stai quanto all' anima; così lo stesso desidero, che sia di te riguardo al corpo, e a tutte le altre cose tue.

Verf. 3. *Han renduto testimonianza alla tua sincerità*: Letteralmente: *alla tua verità*; ma sembra, che debba intendersi la sincerità, il candor de' costumi senza finzione, o ipocrisia. Hanno (dice) renduto testimonianza, come la tua vita è schiettamente, è veracemente conforme alle regole del vangelo.

5. Cariſſimo, tu la fai da fedele in tutto quello, che operi verſo i fratelli, e più verſo i pellegrini,

6. I quali hanno renduta teſtimonianza alla tua carità davanti alla Chieſa: i quali ſe provederai di viatico come per Iddio, ben farai.

*5. Cariſſime, fideliter facis quidquid operaris in fratres, & hoc in peregrinos,*

*6. Qui teſtimonium reddiderunt caritati tuæ in conſpectu Eccleſiæ: quos, benefaciens, deduces digne Deo.*

Verſ. 5. *Tu la fai da fedele in tutto quello &c.* Fai coſa degna di un uomo fedele, e criſtiano, mentre alloggi, paſci, aiuti i fratelli, e particolarmente quando ciò fai per que' fratelli, i quali vengono da altro paeſe; e queſti poſſono eſſere o i predicatori del vangelo, che paſſavano pella città, dove ſtava Gaio, o i poveri criſtiani ſcacciati dalla loro patria per ragion della fede. L' oſpitalità è raccomandata continuamente nel nuovo teſtamento.

Verſ. 6. *Hanno renduta teſtimonianza alla tua carità davanti alla Chieſa*: Di queſti pellegrini accolti umanamente da Gaio dice s. Giovanni, che alcuni avevano lodata la carità dello ſteſſo Gaio pubblicamente dinanzi alla adunanza de' fedeli, o ſia dinanzi alla Chieſa, dove ſi trovava allora l' Apoſtolo, che credeſi foſſe quella di Efeſo.

*I quali ſe provederai di viatico &c.* A' quali ſe ſomminiſtrerai quello, che fa lor di meſtieri per proſeguire il viaggio, e ciò farai in quel modo, che dee farſi per amore di Dio, ben farai. Non ho creduto, come penſano alcuni, che voglia l'Apoſtolo raccomandare a Gaio ſolamente di accompagnare in ſegno di onore per qualche tratto di ſtrada i fedeli di paeſe ſtraniero, che egli alloggiava. Dicendo: *come per Iddio*, allude a quello, che inſegna Criſto nel vangelo, che Dio debbe conſiderarſi, e ſervirſi nelle perſone degli oſpiti. Vedi *Matt.* XXV. 35.

7. Imperocchè pel nome di lui si sono partiti, nulla ricevendo da' gentili.

8. Noi pertanto dobbiamo accogliere simili persone, affin di cooperare alla verità.

9. Avrei forse scritto alla Chiesa: ma colui, che vuol farla da caporione, Diotrefe, non vuol saper nulla di noi:

7. *Pro nomine enim eius profecti sunt, nihil accipientes a gentibus.*

8. *Nos ergo debemus suscipere huiusmodi, ut cooperatores simus veritatis.*

9. *Scripsissem forsitan Ecclesiae: sed is, qui amat primatum gerere in eis, Diotrephes, non recipit nos:*

Vers. 7. *Nulla ricevendo da' Gentili*: Queste parole mi sembra, che provino, che nelle ultime parole del versetto precedente è esortato Gaio alla liberalità verso tali pellegrini. I fedeli di altri paesi, i quali da Gaio erano raccettati, per alcuna di queste cause viaggiavano, primo, per andare in qualche luogo a predicare la fede, o per portare le lettere degli Apostoli, o per altra occorrenza delle Chiese; secondo, per essere stati cacciati dalle loro case per amor della fede. Dal vers. 8. apparisce, che quegli, de' quali parla qui s. Giovanni, viaggiavano per servizio delle Chiese, e per vantaggio della fede. Di questi dice, che si sono posti in viaggio per amore di Dio, ovvero di Cristo, e nel loro viaggio si astengono dal ricevere cosa alcuna dai Pagani, a' quali non vogliono dar motivo di pensare, che manchi tra' cristiani la cura di soccorrere nel bisogno i loro fratelli.

Vers. 8. *Affin di cooperare alla verità*: Per promuovere anche noi coll'opera nostra la dilatazione del vangelo, aiutando coloro, che pello stesso fine si adoperano, o predicando la parola, o servendo in altre maniere al ben della Chiesa.

Vers. 9. *Avrei forse scritto alla Chiesa: ma colui &c.* Non sappiamo nè in qual città abitasse Gaio, nè chi fosse questo Diotrefe assai potente, ed ardito per disprezzare un tale Apostolo. Non sembra, che egli fosse un eretico, perchè s. Giovanni non si sarebbe contenuto tanto verso di un eretico; è adunque credibile, che

10. Per questo se io verrò, gli rammenterò le opere, che va facendo, con maligne parole cianciando contro di noi: e quasi ciò non gli basti, nè egli dà ricetto ai fratelli, e rattiene quei, che gli ricettano, e gli caccia dalla Chiesa.

11. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi ben fa, è da Dio: chi mal fa, non ha veduto Dio.

12. A Demetrio è renduta testimonianza da tutti, e dalla stessa verità, e noi pure gli rendiamo testimonianza: e tu sai, che la nostra testimonianza è verace.

10. *Propter hoc si venero, commonebo eius opera, quæ facit, verbis malignis garriens in nos: & quasi non ei ista sufficiant, neque ipse suscipit fratres; & eos, qui suscipiunt, prohibet, & de Ecclesia ejicit.*

11. *Carissime, noli imitari malum, sed quod bonum est. Qui benefacit, ex Deo est: qui malefacit, non vidit Deum.*

12. *Demetrio testimonium redditur ab omnibus, & ab ipsa veritate, sed & nos testimonium perhibemus: & nosti quoniam testimonium nostrum verum est.*

fosse un uomo ambizioso, amante di sovrastare, che poco, o nulla rispettava l'autorità dell'Apostolo.

Vers. 10. *Gli rammenterò le opere, che va facendo*: Si noti, con quanta mansuetudine parli s. Giovanni di un tal uomo.

*Con maligne parole cianciando &c.* Tre capi di accusa contro Diotrefe sono qui notati; primo, egli sparlava dell'Apostolo; secondo non riceveva i fratelli mandati dall'Apostolo; terzo, non permetteva, che altri desse loro ricetto, e anzi scomunicava chi ciò avesse fatto. Pare, che da ciò possa inferirsi, che Diotrefe fosse in autorità nella città, dove Gaio abitava.

Vers. 11. *Non imitare il male*: Non imitare un superbo, un ambizioso, un uomo disamorato verso i fratelli, qual è Diotrefe.

*Chi ben fa, è da Dio*: *chi mal fa &c.* Vedi 1. *Jo.* III. 6. 10., v. 19.

Vers. 12. *A Demetrio è renduta testimonianza da tutti &c.* La virtù di Demetrio è lodata da tutti i fratelli, ma molto meglio è egli lodato dalla verità, cioè dalla evidente, e verace santità della sua vita. A queste testimonianze noi (dice l'Apostolo) aggiungiamo la nostra, e voi sapete, che è degna di fede la nostra testi-

13. Io aveva molte cose da scriverti: ma non ho voluto scrivertele con penna, e inchiostro.

14. Ma spero di vederti tosto, e parleremo a faccia a faccia. Pace a te. Gli amici ti salutano. Saluta gli amici a uno a uno.

13. *Multa habui tibi scribere: sed nolui per atramentum, & calamum scribere tibi.*

14. *Spero autem protinus te videre, & os ad os loquemur. Pax tibi. Salutant te amici. Saluta amicos nominatim.*

monianza. Con la stessa giusta fidanza parla di se, e della sua veracità il nostro Apostolo nel suo vangelo. Vedi XIX. 35., XXI. 24.

Vers. 13. *Non ho voluto scrivertele con penna, e inchiostro*: Non ho voluto confidarle alla carta. Così pure gli altri Apostoli molte cose appartenenti alla fede, o alla disciplina della Chiesa amarono meglio di insegnarle a viva voce ad uomini pii, e fedeli, che di scriverle. Vedi 2. *Tim.* II. 2. Quindi le tradizioni della Chiesa vanamente impugnate dagli ultimi eretici, i quali però a questo fonte di sacra dottrina debbon ricorrere, se render vogliono ragione di varie cose, le quali nella funesta loro separazione dalla Chiesa hanno pur ritenute, come il battesimo de' bambini, la santificazione della domenica in vece del sabato &c.

Vers. 14. *Gli amici ti salutano*: Che sono, dove son io. *Saluta gli amici*: Che sono, dove tu sei.

# LETTERA CATTOLICA

DI

# GIUDA APOSTOLO.

# PREFAZIONE.

Giuda Taddeo, e Lebbeo, fratello di Giacomo il minore, è chiamato fratello del Signore come figliuolo di Maria sorella della madre di Dio, ed ebbe il soprannome di *zelatore*. Scrisse questa lettera non ad una Chiesa particolare, ma a tutti i fedeli del giudaismo sparsi per l'Oriente, a' quali pure come abbiam detto, fu scritta la seconda di Pietro Apostolo, dalla quale, e da quelle ancora di Paolo celebri già tra' fedeli, molte cose ha in questa sua trasferite. Prende egli di mira gli stessi eretici, contro de' quali scrisse s. Pietro, e parla degli Apostoli come già passati agli eterni riposi, onde non prima dell' anno 66. può egli averla scritta, che è l' anno, in cui per comune sentenza morirono Pietro, e Paolo. Origene parlando di questa lettera disse: *Giuda scrisse una lettera di brevi note, ma piena di robusti ragionamenti della grazia celeste.*

*Gli esorta a star costanti nella fede, che avean ricevuto; e a resistere agli empi, e impuri uomini, che uscivan fuori, de' quali predice il supplizio simile a quello de' Giudei, e de' Sodomiti, mentre anche quegli senza alcun rispetto sfrenatamente sono trasportati da ogni concupiscenza carnale. Dipinge costoro con varie similitudini, e ripete quello, che di essi hanno predetto Enoch, e gli Apostoli.*

1. Giuda servo di Gesù Cristo, e fratello di Jacopo, a quegli, che da Dio Padre sono stati amati, e in Cristo Gesù salvati, e chiamati.

1. *Judas Jesu Christi servus, frater autem Jacobi, his, qui sunt in Deo Patre dilectis, & Christo Jesu conservatis, & vocatis.*

## ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Giuda servo di Gesù Cristo, e fratello di Jacopo*: Si chiama servo di Gesù Cristo, cioè consagrato al servigio di Cristo pel ministero Apostolico, e fratello di Jacopo detto il minore, autore della prima epistola cattolica, e di cui era celebre il nome, e riverita da tutti la santità; onde del nome di un tal fratello si vale il nostro Apostolo a conciliare autorità, e rispetto maggiore alle sue parole. Tale era la sua umiltà.

*A quegli, che da Dio Padre sono stati amati*: A quegli, che Dio Padre amò per sua misericordia ab eterno, e gli ha separati dagli increduli, ed infedeli.

*E in Gesù Cristo salvati, e chiamati*: Il Padre ci amò per effetto di sua carità, Gesù Cristo ci salvò con la sua morte, e con la sua grazia ci chiamò alla fede.

2. Sia a voi moltiplicata la misericordia, e la pace, e la carità.

3. Cariſſimi, avendo io ogni ſollecitudine di ſcrivere a voi intorno alla comune voſtra ſalute, mi ſon trovato in neceſſità di ſcrivervi: per pregarvi a combattere per la fede, che è ſtata data a' ſanti una volta.

4. Imperocchè ſi ſono intruſi certi uomini (de' quali già tempo era ſtata ſcritta queſta condannazione) empi, i quali

2. *Miſericordia vobis, & pax, & caritas adimpleatur.*

3. *Cariſſimi, omnem ſollicitudinem faciens ſcribendi vobis de communi veſtra ſalute, neceſſe habui ſcribere vobis: deprecans ſupercertari ſemel traditæ ſanctis fidei.*

4. *Subintroierunt enim quidam homines (qui olim præſcripti ſunt in hoc judicium) impii, Dei noſtri gratiam transferentes in lu-*

Verſ. 2. *Sia a voi moltiplicata la miſericordia &c.* Vi ricolmi il Signore delle ſue miſericordie, vi dia la pienezza della pace, e della carità.

Verſ. 3. *Avendo io ogni ſollecitudine di ſcrivere a voi intorno &c.* Dimoſtra ſul bel principio, quanto ardente foſſe il ſuo zelo pella ſalute de' ſuoi cari figliuoli, a' quali, allorchè non poteva a voce, non mancava di raccomandar con lettere quello, che ſecondo le diverſe circoſtanze era utile, o neceſſario di far loro preſente per conſolare, e incoraggire la loro fede; per la qual coſa ſoggiunge, eſſerſi trovato in neceſſità di ſcrivere queſta lettera per pregargli di combattere per la fede. Queſta fede fu data ai ſanti, cioè ai fedeli una volta. Sentenza graviſſima, ed importantiſſima; imperocchè è, come ſe egli diceſſe, che a queſta fede nulla vi può eſſer da aggiungere, o da cangiare; ch'ella è ſtata data una volta per eſſere immutabile, e la ſteſſa per ſempre; e che altra fede non v' ha fuori di queſta, per cui poſſa l' uomo ſperar ſalute. Così getta a terra le novità, e i profani miſteri degli eretici.

Verſ. 4. *Si ſono intruſi certi uomini &c.* Intende gli eretici, particolarmente gli Gnoſtici, Simoniani, Nicolaiti, de' quali ci fa il carattere. Queſti tenevano inquieto lo zelo dell' Apoſtolo, il quale temeva, che non giungeſſer coſtoro ad infettare anche quella parte del

| | |
|---|---|
| la grazia del nostro Dio convertono in lussuria, e negano il solo dominatore, e Signor nostro Gesù Cristo. | *xuriam, & solum dominatorem, & Dominum nostrum Jesum Christum negantes.* |

gregge di Cristo, che si era fin allora conservata sana, ed intatta.

( *De' quali già tempo era stata scritta questa condannazione* ) La parola della volgata *præscripti* la ho tradotta secondo la naturale significazione, e come è esposta la greca corrispondente da Ecumenio, ed altri interpreti. Dice adunque, che la condannazione di costoro, ovvero il terribile giudizio di Dio, per cui in pena de' loro peccati sarebbono stati abbandonati da lui al reprobo loro senso, e fino a far naufragio della fede, e a divenir maestri di errori, questa condannazione, o questo giudizio divino era stato già tempo descritto nelle scritture. E con questo parlare rinfranca i fedeli contro lo scandalo, che potea loro recare la caduta di questi già discepoli di Cristo, e seguaci della vera fede. Tutto questo, dice egli, ben lungi dal far torto alla fede, dee confermarla in voi, perchè tutto è stato preveduto, e predetto.

*Empi, i quali la grazia del nostro Dio convertono in lussuria*: Empi, perchè la legge evangelica, legge di purità, e scuola di ogni virtù convertono, sotto pretesto di libertà in una sfrenata licenza di vivere. Vedi 2. *Pet.* II. 19., dove abbiamo parlato degli osceni costumi di quegli eretici. *Grazia di Dio* è chiamato il vangelo *Hebr.* XII. 15., ed anche in altri luoghi, perchè egli contiene un tesoro, e un cumulo di grazie celesti.

*E negano il solo dominatore &c.* Di questi stessi eretici scrisse s. Pietro: *negano il Signore, che li comprò*. Dice, che Cristo è *il solo dominatore*, escludendo non il Padre, non lo Spirito santo, co' quali Cristo ha la stessa sostanza, ma qualunque creatura, perchè al solo Dio appartiene l'assoluto dominio sopra tutte le cose; onde con ciò dimostrasi la divinità di Cristo contro que' medesimi eretici, Cerinto, Ebione &c.

5. Or io voglio avvertir voi istrutti una volta di tutto, che Gesù liberando il popolo dall' Egitto, sterminò dipoi coloro, che non credettero;

5. *Commonere autem vos volo, scientes semel omnia, quoniam Jesus populum de terra Ægypti salvans, * secundo eos, qui non crediderunt, perdidit;*

* Num. 14. 37. 2. Pet. 2. 4.

6. E 6. *An-*

Vers. 5. *Or io voglio avvertir voi istrutti una volta di tutto, che Gesù &c.* In vece di *Gesù* il greco ha *il Signore*; la qual cosa io volentieri osservo, perchè veggasi, come è probabile, che del Figliuolo di Dio piuttosto, che di Giosuè debba intendersi quello, che segue, perchè *Gesù*, e *il Signore* la stessa cosa significano nel nuovo testamento, quantunque di Giosuè lo intenda s. Girolamo: il qual sentimento non sembra, che possa ammettersi, perchè Giosuè non fu quegli, che trasse fuora il popolo dall' Egitto, nè di lui pare, che possa dirsi, che sterminasse gli increduli. Con voi, che di tutte le cose della religione siete perfettamente informati, e pel lungo studio delle scritture sapete benissimo vedere le relazioni tral vecchio, ed il nuovo testamento, non occorre, che io la faccia da maestro, ma solo, che vi accenni in generale, e vi rammemori certe cose. Gli Ebrei convertiti al vangelo ponevano studio nel comparare le figure, i fatti, le storie del vecchio testamento con quello, che vedevano, ed udivano del nuovo, secondo il gran principio di Paolo, che tutto riguarda Gesù Cristo, e la Chiesa di lui; ed abbiamo veduto, come nella prima ai Corinti *cap.* x. in tutto quello, che avvenne agli Israeliti nell' uscir dall' Egitto, e nel passaggio del mar rosso, sappia lo stesso Apostolo ravvisare il medesimo Cristo, ed applicare alla istruzione de' fedeli tutta quella parte della sagra istoria. Attribuendo adunque a Gesù in quanto Dio la liberazione d' Israele dall' Egitto, segue il nostro Apostolo lo spirito della Chiesa, ed anche l' uso delle scritture, dove queste medesime cose alla divina sapienza sono attribuite. Vedi *Sap.* x. xi., e quel, che è più, viene a dimostrare contro gli eretici stessi de' suoi

6. E gli Angeli, che non conservarono la loro preminenza, ma abbandonarono il loro domicilio, gli riserbò sepolti nella caligine in eterne catene al giudizio del gran giorno.

7. Siccome Sodoma, e Gomorra, e le città confinanti ree nella stessa maniera d' impurità, e che andavan dietro ad infame libidine, furon fatte esempio, soffrendo la pena d' un fuoco eterno.

8. Nella stessa guisa anche questi contaminano la carne,

6. *Angelos vero, qui non servaverunt suum principatum, sed dereliquerunt suum domicilium, in judicium magni diei, vinculis æternis sub caligine reservavit.*

7. *Sicut* * *Sodoma, & Gomorrha, & finitimæ civitates simili modo exfornicatæ, & abeuntes post carnem alteram, factæ sunt exemplum, ignis æterni pænam sustinentes.*

* Genes. 19. 24. 25.

8. *Similiter & hi carnem quidem maculant, dominationem au-*

tempi, che del vecchio, e del nuovo testamento lo stesso Dio è l' autore. Posto ciò, dalla maniera, onde furono puniti gli Ebrei, i quali tratti miracolosamente dall' Egitto caddero dipoi nella incredulità, vuole l'Apostolo, che si argomenti, che con pari severità saranno trattati que' cristiani, i quali salvati da Cristo per mezzo del santo battesimo, abbandonata di poi la fede, co' nemici dello stesso Cristo vadano a collegarsi, con Simone, con Cerinto &c.

Vers. 6. *E gli Angeli, che non conservarono la loro preminenza &c.* Vedi lo stesso argomento 2. *Pet.* II. 4. Gli Angeli, che non seppero mantenersi nell' altezza di dignità, nella quale erano stati da Dio creati, e per loro colpa ne diventarono indegni, ebbero per loro gastigo un eterna orribil prigione, nella quale aspettano la pubblica loro condannazione nel futuro giudizio.

Vers. 7. *Soffrendo la pena d' un fuoco eterno*: Quelle infami città furono fatte esempio a' peccatori, essendo state abbrugiate da un fuoco, che è l' immagine del fuoco eterno, al quale gli infami loro abitatori furono condannati. Altri vogliono, che eterno sia detto quel fuoco, perchè gli effetti di esso rimarranno visibili per tutti i secoli. Vedi gli interpreti sopra la Genesi. *Cap.* XIX. 24. Vedi ancora 2. *Pet.* II. 6.

disprezzano la dominazione, bestemmiano la maestà.

9. Quando Michele Arcangelo disputando contro del diavolo altercava a causa del corpo di Mosè, non ardì di gettargli addosso sentenza di maledizione: ma disse: ti reprima il Signore.

*tem spernunt, majestatem autem blasphemant.*

9. * *Cum Michael Archangelus cum diabolo disputans altercaretur de Moysi corpore, non est ausus judicium inferre blasphemiæ: sed dixit: imperet tibi Dominus.*

* Zach. 3. 2.

Vers. 8. *Disprezzano la dominazione &c.* S. Epifanio *Hær.* 26. dice, che li Gnostici disprezzavano la dominazione, cioè la divinità, e la maestà di Dio, a cui toglievan l'impero, e il dominio delle cose create, delle quali attribuivano agli Angeli la creazione, come dice Ecumenio. Altri per *dominazione* intendono il dominatore, e Signore Gesù Cristo, come lo chiama s. Pietro *ep.* 2. II. 1., ed anche s. Giuda vers. 4. Finalmente altri intendono la pubblica potestà tanto civile, che ecclesiastica. I Carpocraziani in effetto facevano professione di disprezzare le leggi.

Vers. 9. *Quando Michele Arcangelo disputando contro del diavolo &c.* Contrappone la modestia, e la ritenutezza di s. Michele Arcangelo alla petulante baldanzosa arroganza degli eretici, i quali non temevano di bestemmiare Dio, e i suoi ministri, e tutte le potestà. L'Arcangelo, secondo l'ordine del Signore, volle, che rimanesse occulto il luogo della sepoltura di Mosè; il demonio voleva manifestarla agli Israeliti, per dare un occasione a quel popolo di idolatria. Il santo Arcangelo in questa disputa si contentò di dire al demonio: *ti reprima il Signore*; perchè (dice s. Girolamo *ep. ad Tit.* III.) il demonio veramente meritava la maledizione, ma questa non doveva uscire dalla bocca di un Angelo. La storia di questo fatto non è in alcuno de' libri canonici del vecchio testamento; ma s. Giuda potè saperla o per via della tradizione, o per qualche rivelazione speciale, come di altri fatti antichi riportati nel nuovo testamento abbiamo osservato, Origene, s. Clemente d'Alessandria, s. Atanasio, ed altri citano un

10. Ma questi bestemmiano tutto quello, che non capiscono: e come muti animali di tutte quelle cose, che naturalmente conoscono, abusano per loro depravazione.

11. Guai a loro, perchè han tenuto la strada di Caino, e ingannati, come Balaam, per mercede si sono precipitati, e son periti nella ribellione di Core.

10. *Hi autem, quæcunque quidem ignorant, blasphemant: quæcunque autem naturaliter, tanquam muta animalia, norunt, in his corrumpuntur.*

11. *Væ illis, quia in* * *via Cain abierunt, &* † *errore Balaam mercede effusi sunt, & in contradictione* ** *Core perierunt.*

* Genes. 4. 8. † Num. 22. 23.
** Num. 16. 32.

libro apocrifo intitolato *l'assunzione di Mosè*, nel qual libro era riferito quello, che narra s. Giuda; or ognun sa, che in tali libri tra molte cose false alcune se ne trovano delle vere. Vedi il Grisostomo *Hom.* v. *in Matt.*, s. Ambrogio 2. *offic. cap.* VII.

Vers. 10. *Bestemmiano tutto quello, che non capiscono*: Vedi 2. *Pet.* II. 16. Degli Gnostici s. Epifanio: *bestemmiano non solo Abramo, Mosè, Elia..., ma anche Dio.*

*Come muti animali... abusano &c.* Abusano a corrompere, e a degradare la loro natura di tutto quello, che pel lume naturale vengono a conoscere, quasi fosser non uomini, ma bruti animali, seguendo in tutto non la ragione, ma lo sfrenato impeto de' loro bestiali appetiti.

Vers. 11. *Hanno tenuto la strada di Caino*: Empio fratricida. Uccidono essi con più esecrando attentato le anime de' fratelli, i quali rubano dal sen della Chiesa. Ecumenio.

*Ingannati, come Balaam*: Vedi 2. *Pet.* II. 15. Balaam ebbe per mercede de' suoi scellerati consigli la morte. Gli Gnostici imitano l'avarizia, e il perfido cuor di Balaam, e averanno simile la fine.

*Son periti nella ribellione di Core*: Core per invidia, e per ambizione si ribellò contro Mosè, ed Aronne. Gli eretici per lo stesso spirito di ambizione, e di superbia si ribellano dai pastori, e dalla Chiesa. Periranno i miseri, come perì Core. Vedi *Num.* XVI. XVII.

12. Questi sono vitupero nelle loro agape, ponendosi insieme a mensa senza rispetto, ingrassando se stessi, nuvoli senz' acqua traportati qua, e là dai venti, alberi d' autunno, infruttiferi, morti due volte, da essere sradicati,

12. *Hi sunt in epulis suis maculæ, convivantes sine timore, semetipsos pascentes, * nubes sine aqua, quæ a ventis circumferuntur, arbores autumnales, infructuosæ, bis mortuæ, eradicatæ,*

* 2. Pet. 2. 17.

Vers. 12. *Questi sono vitupero nelle loro agape &c.* Abbiam ritenuto la voce greca, come non ignota trai cristiani. Il greco porta non *nelle loro agape*, ma *nelle vostre agape*; e così dee leggersi assolutamente non solo per quello, che segue, e perchè così lesse s. Agostino *de fide, & operibus cap.* XXV., ma ancora perchè così richiede il luogo paralello 2. *Pet.* II. 13.; imperocchè da quello, e da questo intendiamo, che questi eretici, i quali nascondevano, quant' era possibile, la loro perfidia, si intrudevano nelle adunanze de' fedeli, e si ponevano anche a mensa con essi alle refezioni di carità usate nella Chiesa, delle quali erano l' obbrobrio, come gente sfacciata, senza rispetto nè a Dio, nè agli uomini, e a null' altra cosa intesi, che a riempiere il ventre.

*Nuvoli senz' acqua traportati &c.* Nuvole, che promettono in apparenza copiosa acqua di dottrina, ma sono sterili, e infeconde, e facili ad essere portate a capriccio de' venti per la loro leggerezza. Gli Gnostici col loro stesso nome professavano di avere un gran capitale di scienza; ma erano bei vasi affatto vuoti di ogni bene, instabili ne' loro stessi pravi dommi, i quali per ogni piccolo interesse in altri cangiavano secondo il costume degli eretici. *Gli Ariani non hanno una sola fede, ma molte*, diceva il grande Ilario a Costanzo Imperadore. La storia di tutti i secoli dopo la fondazione della Chiesa dimostra, che questo è il costante carattere dell' eresía. Siccome ella è un mostruoso parto della umana passione, a voglia ancora delle umane passioni cangia, e si trasforma. Gli eretici degli ultimi tempi hanno anche su questo punto onde vergognarsi, e con-

13. Flutti del mare infierito, che spumano le proprie turpitudini, stelle erranti: pelle quali tenebrosa caligine è riserbata in eterno.

13. *Fluctus feri maris, despumantes suas confusiones, sidera errantia: quibus procella tenebrarum servata est in æternum.*

fondersi, purchè non altro consultino, che i pubblici monumenti della loro celebrata riforma, voglio dire, i libri de' loro patriarchi, gli antichi loro sinodi, le confessioni di fede &c., dalle quali chiaro apparisce, che non una fede hanno avuta, ma molte. E quante ne debbe avere una società, della quale ognuno de' membri la sua religione può, e debbe formarsi secondo quello, che gli parrà di trovare in un libro, divino certamente, e adorabile, qual è la scrittura sagra, ma soggetto ad essere per la debolezza dell' umano intendimento, e molto più per le cattive disposizioni del cuore in mille guise stravolto, come dall' esempio di tutti gli antichi eretici manifesto si rende?

*Alberi d'autunno, infruttiferi &c.* Nel finir dell' autunno gli alberi restano spogliati anche di foglie. In vece però di *alberi d'autunno* il Greco può significare alberi, che non portan frutti se non corrotti, ovvero, che niun frutto conducono a maturità. Questi alberi sono due volte morti, cioè morti doppiamente, morti interamente. Accenna forse la doppia morte, della quale Cristo *Matt.* x. 28. La fine di tali piante si è di essere sradicate a segno, che vestigio di esse non resti. Così fu già predetto, e così fu degli Gnostici, e così è stato, e sarà di tutti gli eretici.

Vers. 13. *Flutti del mare infierito, che spumano &c.* Paragona costoro ai flutti del mare in burrasca, perchè colle loro novità agitano, e sconvolgono la Chiesa; e siccome i flutti sollevano, e gettano a riva le fecce dal fondo del mare; così dice, che costoro gettano fuori la spuma delle orrende loro oscenità, ed avvelenano le anime colla puzzolente lor vita; imperocchè tutto va per essi a finire in una mostruosa impurità.

*Stelle erranti: pelle quali tenebrosa caligine &c.* Paragona nuovamente gli stessi eretici o alle comete, le quali

14. E di questi pur profetò Enoch settimo da Adamo, dicendo: ecco, che viene il Signore con le migliaia de' suoi santi

15. A far giudizio contro di tutti, e rimproverare a tutti gli empi tutte le opere della loro empietà da essi empiamente commesse, e tutte le dure cose, che han dette contro di lui questi empi peccatori.

14. *Prophetavit autem & de his septimus ab Adam Enoch, dicens: * ecce venit Dominus in sanctis millibus suis*

* Apocal. 1. 7.

15. *Facere judicium contra omnes, & arguere omnes impios de omnibus operibus impietatis eorum, quibus impiegerunt, & de omnibus duris, quæ locuti sunt contra Deum peccatores impii.*

quantunque abbiano corso fisso, e regolato, contuttociò agli occhi del popolo sembra, che vadan vagando senza legge; o piuttosto a quelle esalazioni, o meteore, che talora appariscon nell'aria, e scorrono in questa, e in quella parte del cielo, e presto svaniscono, e restano coperte nelle tenebre della notte. Nella stessa guisa costoro dopo gli infiniti loro giri, ed errori anderanno a finire in una eterna tenebrosa caligine nell' inferno.

Vers. 14. 15. *E di questi pur profetò Enoch settimo da Adamo*: Enoch è il settimo patriarca da Adamo, compreso però lo stesso Adamo; Adamo, Seth, Enos, Cainan, Malaleel, Jared, Enoch. La profezia di questo santo poteva essersi conservata per via della tradizione. Tertulliano crede, che il libro di Enoch fosse in tempo del diluvio custodito nell' arca, e lo stesso hanno creduto s. Atanasio *synops.*, s. Clemente *strom. 6.*, s. Girolamo *de script.*, ed altri. Ma checchè sia di questo, la seguente profezia è indubitatamente di Enoch, come ce ne assicura lo Spirito santo per bocca del nostro Apostolo.

*Ecco, che viene il Signore con le migliaia de' suoi santi &c.* Si descrive l'estremo giudizio, a cui comparirà Gesù Cristo giudice attorniato da innumerabili schiere di Angeli, e di santi. Il profeta minaccia agli empi, e bestemmiatori (e tali erano in sommo grado gli Gnostici) la vendetta del giudice eterno altamente offeso dalle loro empietà.

16. Questi sono mormoratori queruli, che vivon secondo i loro appetiti, e la loro bocca sputa superbia, ammiratori di (certe) persone per interesse

*16. Hi sunt murmuratores querulosi, secundum desideria sua ambulantes, & os eorum loquitur superba, mirantes personas quaestus causa.* * Psalm. 16. 10.

17. Ma voi, carissimi, ricordatevi delle parole dettevi già dagli Apostoli del Signor nostro Gesù Cristo,

*17. Vos autem, carissimi, memores estote verborum, * quae praedicta sunt ab Apostolis Domini nostri Jesu Christi,*

* 1. Tim. 4. 1. 2. Tim. 3. 1. 2. Pet. 3. 3.

18. I quali a voi dicevano, come nell'ultimo tempo verranno dei derisori viventi secondo i loro appetiti nelle empietà.

*18. Qui dicebant vobis, quoniam in novissimo tempore venient illusores, secundum desideria sua ambulantes in impietatibus.*

19. Questi son quegli, che fanno separazione, gente animalesca, che non hanno spirito.

*19. Hi sunt, qui segregant semetipsos, animales, spiritum non habentes.*

Vers. 16. *Mormoratori, queruli &c.* Continua a dipingere i medesimi eretici. Avevano questi, ed hanno il costume di lagnarsi de' prelati della Chiesa, e di mormorarne senza ritegno, di mostrarsi mal contenti di tutto, e di tutti.

*Ammiratori di (certe) persone per interesse*: Si insinuano presso le persone facoltose, e potenti per mezzo della vile adulazione, favoreggiando i vizi di esse, e innalzandole colle loro lodi non secondo il merito di quelle, ma per riguardo al proprio interesse.

Vers. 17. 18. *Ricordatevi delle parole &c.* Da questa maniera di parlare si inferisce, che questa lettera fu scritta in tempo, che la maggior parte degli altri Apostoli erano già morti. Gli avvertimenti dati da questi a' fedeli si conservavano nelle Chiese o per iscritto, o per via di tradizione. Di questi derisori parlò s. Pietro 2. *ep.* III. 2., parlò s. Paolo 1. *Tim.* IV. 1., e altrove. Gli chiama derisori, forse perchè, come nel detto luogo nota s. Pietro, domandavano per ischerno ai fedeli: *dov'è la promessa, o la venuta di lui?* 2. Pet. III. 4 5. *&c.*

Vers. 19. *Fanno separazione*: Si separano dalla Chiesa di Dio, *e fuori de' confini della Chiesa, cioè fuori della*

20. Ma voi, carissimi, edificando voi stessi sopra la santissima vostra fede, orando per virtù dello Spirito santo,

21. Mantenetevi nell'amore di Dio, aspettando la misericordia del Signor nostro Gesù Cristo per la vita eterna.

20. *Vos autem, carissimi, superædificantes vosmetipsos sanctissimæ vestræ fidei, in Spiritu sancto orantes,*

21. *Vosmetipsos in dilectione Dei servate, expectantes misericordiam Domini nostri Jesu Christi in vitam æternam.*

*fede, e fuori del sagro tabernacolo menano gli uomini*, dice Ecumenio.

*Gente animalesca*: Si chiamano Gnostici, cioè uomini spirituali, ma sono in realtà uomini sensuali, i quali non la ragione, ma l'appetito loro brutale hanno per guida, e ben lungi dall'essere spirituali, non hanno nemmeno spirito.

Vers. 20. 21. *Ma voi edificando voi stessi sopra .... mantenetevi &c.* Si rivolge con grand' affetto ai fedeli. Ma voi alzando sopra il fondamento della purissima, incorrotta vostra fede l'edificio della vostra perfezione, intenti alla orazione, nella quale lo Spirito santo la vostra infermità aiutando, per voi pregherà (*Rom.* VIII. 27.) mantenetevi saldi nell' amore di Dio, sperando, e aspettando la misericordia di Gesù Cristo, la quale nella eterna vita vi introduca.

Notisi, che gli Gnostici, al riferire di s. Ireneo *lib.* I. I. *3.*, dicevano di non aver bisogno dell' orazione, nè dell' aiuto dello Spirito santo, perchè erano uomini spirituali. Quindi il nostro Apostolo non solo la costanza nella fede, ma di più la perseveranza nell'orazione raccomanda, la quale orazione egli insegna, che non può esser vera, ed efficace, se non mediante l'aiuto dello Spirito santo, e la necessità dell' orazione dimostra, perchè, com' ei dice, la vita eterna è una grazia, ed una misericordia di Gesù Cristo: dapoichè e i nostri meriti sono doni di Dio, e ad essi fu promessa da Dio la gloria non come per giustizia, ma come per misericordia. Vedi *Rom.* VI. 23. s. Agostino ep. CV.

22. E gli uni convinti correggeteli:

23. E quelli salvateli, traendogli dal fuoco. Degli altri poi abbiate compassione con timore: avendo in odio anche quella tonaca carnale, che è contaminata.

22. *Et hos quidem arguite judicatos:*

23. *Illos vero salvate, de igne rapientes. Aliis autem misereamini in timore: odientes & eam, quæ carnalis est, maculatam tunicam.*

Verſ. 22. ***E gli uni convinti correggeteli***: Preſcrive la maniera di condurſi inverſo gli eretici, i quali non debbon eſſer tutti trattati egualmente. Gli uni proccurate di convincerli, e convinti correggeteli con pari ſeverità, e carità.

Verſ. 23. *E quelli ſalvateli, traendogli dal fuoco*: Quegli, che per ignoranza, o per ſemplicità ſono caduti nelle reti dei Novatori, ſalvateli, traendogli dall' incendio, in cui ſenza la voſtra carità perirebbero.

*Degli altri poi abbiate compaſſione con timore*: Quanto a quegli, i quali riconoſciuto il lor fallo chieggono la penitenza, e il perdono, abbiatene compaſſione miſta di un ſanto timore ſul rifleſſo, che quello, che è ſtato di queſti, potrebb' eſſer di voi, ſe Dio con la ſua grazia non vi aſſiſteſſe: *conſiderando te ſteſſo, che tu pure non ſii tentato.* Gal. VI. 1.

*Avendo in odio anche quella tonaca carnale, che è contaminata*: Guardandovi non ſolo dai vizi degli eretici, ma anche da qualunque eſterna familiarità, e convitto con eſſi, per cui i vizi ſteſſi poſſono di leggeri attaccarviſi. Comunemente credeſi, che queſte parole ſiano come una maniera di proverbio, il quale in molte differentiſſime maniere viene eſpoſto dagli interpreti. Mi ſembra credibile, che ſi alluda alla legge di Mosè, ſecondo la quale la lebbra, il ſangue &c. rendevano immonde le veſtimenta in guiſa, che chi le aveſſe toccate, contraeva immondezza legale, per cui nè poteva entrar nel tempio, nè converſare cogli uomini. Vedi *Levit.* XV. 4. 17. S. Giuda adunque alla tonaca immonda paragona l'eſteriore convitto con gli eretici, dal quale era molto facile il contrarre impurità, e perciò

| | |
|---|---|
| 24. E a colui, che è potente per custodirvi senza peccato, e costituirvi immacolati, ed esultanti nel cospetto della sua gloria alla venuta del Signor nostro Gesù Cristo: | *24. Ei autem, qui potens est vos conservare sine peccato, & constituere ante conspectum gloriæ suæ immaculatos in exultatione in adventu Domini nostri Jesu Christi:* |

ordina ai fedeli di starne cautamente lontani, se non quanto la carità, e la speranza di ricondurgli alla Chiesa altrimenti consigliasse a coloro, i quali fossero talmente stabili nella fede, e nella virtù, da non correr pericolo di sovversione. Fuggite, dice il santo Apostolo, non solo la dottrina degli eretici, e i vituperosi loro costumi, ma fuggite anche la loro conversazione, e guardatevi fin dal toccamento delle loro vesti. Tutto è impuro, ed immondo in costoro. Con simile allegoria (ottimamente applicata, perchè parlava ad Ebrei, i quali benchè divenuti cristiani un gran rispetto pur conservavan tuttora pella legge) vuol imprimere in essi un orrore grande dell' eresia, e di quegli eretici, della sozza vita de' quali ha parlato con tanta forza ed egli, e l' Apostolo Pietro, ed anche gli storici, e i Padri della Chiesa.

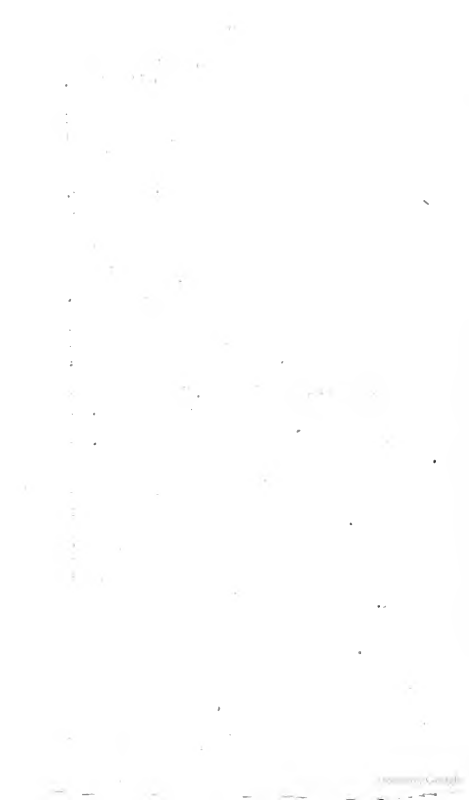
Vers. 24. *A colui, che è potente per custodirvi senza peccato*: Un magnifico inno di laude insieme, e di preghiera contiensi in questi due versetti, col quale chiude, e sigilla il nostro Apostolo questa sua lettera, il qual inno canta egli al Signore, opponendolo alle empietà, e bestemmie, le quali contro la maestà di Dio vomitavano di continuo i Simoniani, e gli Gnostici, alle dottrine de' quali pone di contro i principali dommi della cattolica Chiesa toccati con molta grazia, e vivezza. Dice, che Dio è potente a custodire liberi dal peccato i suoi fedeli; con che viene a dire, che egli ha potenza, e sapienza, ed anche volontà di fare mediante l'aiuto della sua grazia nell' uomo quello, che da se stesso non può far l' uomo; imperocchè ella è una grande empietà il dire, che l' uomo senza la grazia di Dio possa essere senza peccato, dice s. Agostino *de nat. & grat. cap.* x.

25. Al solo Dio salvatore nostro per Gesù Cristo Signor nostro, gloria, e magnificenza, e imperio, e potestà prima di tutti i secoli, & adesso, e per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

25. *Soli Deo salvatori nostro, per Jesum Christum Dominum nostrum, gloria, & magnificentia, imperium, & potestas ante omne sæculum, & nunc, & in omnia sæcula sæculorum. Amen.*

*E costituirvi immacolati, ed esultanti nel cospetto della sua gloria*: Dice in conseguenza, che a Dio pur si appartiene di condurre gli stessi fedeli scevri di colpa al cospetto della sua gloria, viene a dire, alla beata visione del medesimo Dio, nella quale di gaudio, e di esultazione saranno ricolmi. *Isai.* xxxv. 10.

*Alla venuta del Signor nostro Gesù Cristo*: Accenna, come di questa felicità saranno i santi debitori ai meriti di Gesù Cristo, al quale solo si appartiene di presentare, come sua propria conquista, gli stessi santi dinanzi al trono del Padre, e introdurgli al possesso della gloria ad essi da lui meritata, quando (come dice s. Paolo) *verrà egli ad essere glorificato ne' santi suoi, ed a farsi ammirabile in tutti coloro, che han creduto*, 2. *Thess.* 1. 10.

Vers. 25. *Al solo Dio salvatore nostro per Gesù Cristo Signor nostro, gloria &c.* Il titolo di Salvatore si dà quì a Dio, cioè a tutta la santissima Trinità, come 1. *Tim.* 1. 17., e Dio salva gli uomini per Gesù Cristo, il quale *è stato fatto per noi giustizia, e santificazione, e redenzione* 1. Cor. 1. 30. Di questo solo Dio sia da tutte le creature riconosciuta, e celebrata la gloria, la maestà, l'assoluto sovrano impero, e la potenza infinita, la quale potenza, gloria, maestà &c. fu prima di tutti i secoli, ed è adesso, e sarà per tutti i secoli avvenire.

# APOCALISSE
DI
# GIOVANNI APOSTOLO.

# PREFAZIONE.

Allorchè piacque alla Providenza di impegnarmi nell' arduo cimento di traslatare, e illustrare a pro de' fedeli i sagri libri del nuovo testamento, mio pensiero si fu di lasciare assolutamente da parte la Apocalisse di s. Giovanni, la quale co' grandi, e profondi misteri, ond' è tutta ripiena, atterrir potrebbe ben altro ingegno, che il mio non è. Ma considerata in appresso più maturamente la cosa, e parendomi, che non dovessi io privare i piccoli del frutto massimo, che da questo libro (benchè in molte parti sì oscuro) può cogliere la pietà, ne intrapresi il volgarizzamento. Or siccome quanto più lo andava attentamente, e a parte a parte disaminando, mi si offeriva alla vista quasi un pelago di difficoltà, e di misteriosissimi arcani, così mi lampeggiavan davanti tali, e tante bellezze, che quello stesso, ch' io mal sapeva comprendere, non men pregevole, ma più ammirabile a me rendevasi per quello, che io ne intendeva. Imperocchè io vedeva qui un lavoro tessuto con sommo, e veramente divino artificio; vedea riunito insieme quanto han di più grande, e di più maestoso Isaia, Daniello, Geremia, e il coro tutto degli antichi proseti; vedea l'applicazione continua delle figure del vecchio testa-

mento alla sostanza del nuovo; vedea narrazioni grandiose, piene di nobili affetti, i principj purissimi della cristiana morale, e i dommi altissimi dell' evangelio esposti con que' colori, che sono propri di quell' Apostolo, a cui tutta la antichità consacrò il cognome, e il titolo di Teologo, viene a dire, di ragionatore, e interprete sommo delle cose divine. Or tutto questo manifesta rendevami l' utilità, che dalla lettura di questo libro posson trarre i fedeli. E dall' altro lato, tale essendo di tutti gli scritti profetici la condizione, che in essi (fintantochè pende il loro adempimento) in pari grado regnin la luce, e le tenebre, di leggeri m'indussi a sperare, che i saggi, e discreti lettori non avrebbon da me richiesta una piena, e compiuta sposizione di questa altissima profezía, della quale scrisse già s. Girolamo, che tanti sono i misteri, quante le parole, e che in ciascheduna parola molti sensi sono racchiusi. La parte massima delle cose, che ella contiene, riguardando (giusta la più antica, e comune sentenza) gli ultimi tempi del mondo, non potran queste perfettamente discifrarsi, ed intendersi, se non allora quando dagli avvenimenti stessi veduti in tanta distanza, e segnati dal profeta, vengano rischiarate. Così appunto dalla storia evangelica, e da quella degli Apostoli noi veggiamo, come dopo la venuta del Cristo col paragone di quello, che di Gesù avean veduto, o udito, la strada aprivasi per gli Ebrei alla intelligenza degli antichi profeti,

e per

e per conſeguenza alla fede. Imperocchè ſecondo il divino inſegnamento dell' Apoſtolo Pietro (*ep. 1. cap. 1. 12.*) ufficio del profeta, nella predizione delle coſe future, egli è, di ſervire alla fede di que' tempi, ne' quali coll' avveramento delle coſe da lui predette la divinità della religione, e la providenza di Dio verſo della ſua Chieſa vien con nuovo, e invitto argomento a manifeſtarſi. E qui, non per offendere chiccheſſia, ma per ſolo riſpetto, e amor della verità, mi ſia lecito di oſſervare, come per queſto lato vacilla forte il ſiſtema di vari pii, e ſcienziati autori oltramontani, i quali o tutta, o quaſi tutta la profetica ſtoria di queſto libro han voluto applicare a Roma infedele, e a' Romani Imperadori nemici del criſtianeſimo, puniti perciò, come eſſi dicon, da Dio, inſieme colla città regina del mondo, colle orrende piaghe deſcritte da s. Giovanni. Egli è gran tempo, che in penſando a queſto ſiſtema, meco ſteſſo io vo dicendo: ſe quaſi tutto il periodo degli avvenimenti dell' Apocaliſſe fino dalla metà del ſeſto ſecolo ebbe ſuo compimento, come è egli mai accaduto, che ſiane talmente rimaſa all' oſcuro tutta quanta la Chieſa, che niuno de' dottori di quel tempo, o da indi in poi per lunghiſſimo tratto abbia traveduto un fatto di tanta importanza, niuno degli ſtorici ci abbia di ciò renduti avvertiti? E non ſi verrebbe egli a dire, che per riguardo a queſto libro ſolo ſiaſi perduto quel ſommo vantaggio, che da tali libri vuo-

le Dio, che si tragga? Imperocchè se a illuminare, e consolare la Chiesa, e a confermare, e sostenere la fede son destinate le profezie, l'adempimento di esse fa pur di mestieri, che si conosca. Ma nè la Chiesa, nè alcun de' fedeli del VI. secolo vide adempiute le profezie dell' Apocalisse, nè (ove ciò fosse stato) sarebbe ella rimasa tuttora un libro chiuso, nè dell' oscurità di lei si sarebber doluti quanti sopra di essa nelle età seguenti hanno scritto, nè tra gli scrittori medesimi, a' quali tal sistema è piaciuto, tanta discrepanza vedrebbesi nell' applicare a' diversi luoghi dell' Apocalisse questo, o quel fatto della storia. Nè sia, chi mi opponga, che alcuno de' Padri si credette talvolta di ravvisar l' Anticristo nella persona o di un Nerone, o di un Domiziano, o d' alcun altro de' persecutori della Chiesa. Imperocchè non altro han questi voluto significare, se non quello, che ebbe in mente lo stesso nostro Apostolo, quando nella sua prima lettera disse, che l' Anticristo era già al mondo, anzi molti erano gli Anticristi, spiegando con questo la somiglianza di carattere tra gli eretici del suo tempo, e l' ultimo nemico di Cristo, e della Chiesa. Così per esempio Dionigi d' Alessandria in una lettera ad Erammone presso Eusebio *lib.* VII. 10. *hist.* all' Imperador Valeriano applicò quelle parole dell' Apocalisse: *e fulle data una bocca da dir cose grandi, ed empie, e fulle data potestà per mesi quarantadue.* Ma Dionigi era sì lontano

dal credere, che il vero Anticristo fosse l'Imperador Valeriano, che dice essere inutil fatica l'andare investigando il nome, che avrà lo stesso Anticristo, perchè accennato in tal modo da s. Giovanni, che non è possibile a noi di indovinarlo colle nostre combinazioni. Ma a rendere ancor men credibile la sposizione de' nuovi interpreti, gioverà moltissimo il riflettere, come per comun parere degli antichi maestri, parere fondato nelle scritture, vari luoghi dell' Apocalisse non ad altro tempo debbono riferirsi, se non a quello, in cui il mondo avrà fine. Così le minacce del sesto sigillo, e le piaghe, che pioveranno sopra degli empi; così i due testimoni, che verranno a combattere col gran nemico, e da lui saranno uccisi, e risorgeranno; così finalmente il regno dell' Anticristo in Gerusalemme (sopra del quale parleremo a suo luogo) il qual regno a chiunque un po' attentamente consideri il capo II. della seconda lettera di Paolo a que' di Tessalonica, manifestamente apparirà, che dee essere immediatamente prima della seconda venuta di Gesù Cristo.

Ma questa certissima epoca, e questo regno dell' Anticristo in Gerusalemme, la quale combinar non può col disegno di que' cattolici interpreti, de' quali abbiam finora parlato, egli è visibile, come basta ella sola ad atterrare da imo a sommo tutto l' insano edificio, che sopra di questo libro divino alzar vollero quasi nuovi giganti, gli ultimi eretici. Questi senz'

altro fondamento, o ragione fuori che dell'ingiusto, e rabbioso odio loro contro la santa Chiesa Romana, e contro il Romano Pontefice, nella sede Romana, centro dell'unità, e della religione, ravvisar vollero la Babilonia di Giovanni, e nel successor di Pietro, e di Cristo, lo stesso Anticristo. In cambio di venerare co' santi, e co' dotti cristiani di tutti i secoli precedenti la sagra oscurità di questa scrittura divina, ardirono di abusarne a sostenere la loro apostasía, e a radicare nel popolo semplice, ed ignorante l'aversione da quella prima sede, da cui lo avean separato. Questi empi deliri, e fin le impudenti predizioni, colle quali talun di essi ebbe cuore di assegnare il fatal punto (che non è mai arrivato) della total rovina di Roma, e del Romano Ponteficato, questi deliri, e queste predizioni smentite dal fatto sono omai in derisione, ed in ischerno presso gli stessi Protestanti, tra' quali i più dotti, e prudenti a gran ragione si vergognano della furiosa malinconía de' loro maestri; e Dio volesse, che l'orrendo abuso fatto da questi della divina parola ispirar potesse ai discepoli una ragionevole diffidenza, o piuttosto un giusto orrore verso i primari autori dell'infelice loro separazione dalla vera Chiesa di Cristo.

Gli antichi Padri, e interpreti, come abbiamo di sopra accennato, tutta la profezía di Giovanni riferirono agli ultimi tempi, e al finale giudizio. Così s. Giustino, s. Ireneo, s.

Ippolito, s. Vittorino, Papia, Andrea Cesariense, Areta, Primasio, Beda &c. &c., e dietro ad essi molti illustri autori moderni. Colla scorta di questi ho proccurato di rendere, se non interamente piana, ed agevole, almeno utile a'cristiani la lettura di questo libro. Egli fu scritto nel tempo, in cui il santo Apostolo fu esule nell'isola di Patmos; e questo esilio secondo s. Ireneo, Eusebio, e molti altri, fu sotto l'impero di Domiziano l'anno 94., o almeno tral 94., e il 96. di Gesù Cristo; benchè s. Epifanio seguitato da pochi moderni lo stesso esilio ponga sotto l'impero di Claudio, il quale finì di vivere l'anno 54. E con altissimo consiglio volle Dio, che a perpetua memoria de' secoli registrate fossero, e depositate presso la Chiesa le visioni ammirabili, che Dio diede al suo diletto discepolo intorno alle cose avvenire. La gran pittura della felicità, e della gloria de' santi, e della condannazione de' reprobi fu destinata a servir di sostegno alla fede de' cristiani di tutte le età fino all' ultimo giorno, fino a quel gran giorno, io dico, il quale in tutto il nuovo testamento è proposto così sovente come l' oggetto della grande espettazione del popol di Dio. Allorchè tali cose scrivea Giovanni, eran già cominciate le persecuzioni degli Imperadori Romani, le quali fino all' impero del gran Costantino devastaron la Chiesa. Doveano quindi sorgere a' danni di lei le tante eresie, dalle quali fu lacerata ne' secoli susseguenti. Doveano in tutti i secoli i cristiani, che vogliono pia-

mente vivere in Cristo Gesù, patir la persecuzione; ma atrocissima sarà questa persecuzione negli ultimi tempi, quando da una parte i terrori, e la spada, dall' altra le seduzioni, e fino i falsi miracoli potran quasi indurre in errore, se possibil fosse, gli stessi eletti (*Matt.* XXIV. 24.) A consolazione adunque del popolo di Dio si fa qui vedere, che, siccome ordine eterno, ed immutabile egli è, che alla felicità, ed al regno non giungasi se non per mezzo di sudori, e di combattimenti, così in questi Dio è sempre co' suoi combattenti, e il potere, e le forze de' nemici affrena, e modera secondo che a lui piace, e il mal talento di essi fa servire all' esecuzione de' suoi gran disegni, alla salvazione, e glorificazione degli eletti. Quindi i nobili luminosi ritratti delineati dal nostro profeta, della providenza, con la quale il principe de' pastori veglia sopra il diletto suo gregge, della sapienza, con cui tutto fa, che cooperi al bene di quei, che lo amano, della giustizia nell' umiliare, ed abbattere gli oppressori, della misericordia, e bontà nel consolare di tempo in tempo con inaspettati avvenimenti le speranze de' buoni; quindi finalmente esposta agli occhi dell' universo negli ultimi due capitoli quella immensa magnificentissima liberalità, ond' egli con tesori eterni di gloria il momentaneo compensa delle tribolazioni della vita presente. A questi grandi oggetti intenti siano i fedeli, che a studiar prendano questo libro, che ciò facendo, il dispia-

cere di non intenderlo in tutte le ſue parti, ſarà abbondantemente dalla preſente utilità compenſato. *La profezia* ( dice il Griſoſtomo ) *è quaſi una medicina ſpirituale, preparata dalla divina bontà, la quale colla predizione de' futuri gaſtighi illumina i delinquenti, affinchè colla penitenza cerchino lo ſcampo*: in Iſai. cap. VIII. Il riſtretto, ch' io pongo qui appreſſo, dimoſtrando l' ordine, e la ſerie delle viſioni, darà anche un' idea della maniera tenuta nello ſpiegarle.

## ORDINE DELL' APOCALISSE.

I tre primi capitoli contengono ſette lettere ſcritte per comando di Criſto a ſette veſcovi, o piuttoſto a ſette Chieſe dell' Aſia minore. Queſte lettere ſono tutte piene di diviniſſimi inſegnamenti, tutte aſperſe di grazia, e di dolcezza celeſte.

Ne' due ſeguenti capitoli vede Giovanni un libro chiuſo a ſette ſigilli, nel quale era racchiuſa la ſerie delle coſe, le quali da quel tempo in poi avvenir doveano nella Chieſa, e maſſimamente quelle, che ſuccederanno intorno ai tempi dell' Anticriſto. Cominciano ad aprirſi i ſigilli al cap. VI., e finiſcono al capo X. 8., dove ſi apre il libro.

Nel capo VI. all' aprirſi del primo ſigillo vedeſi un cavallo bianco, per cui vien ſignificata la vittoria di Criſto, e degli Apoſtoli, e predicatori del vangelo ſopra l' idolatria. Al 2.

3. 4. ſigillo pei tre cavalli roſſo, nero, pallido vengon ſignificate le perſecuzioni degli Imperadori idolatri, le ereſie, che infeſtarono la Chieſa dopo la pace a lei data da Coſtantino, e la affliggeranno ſino agli ultimi giorni, e finalmente il maumettiſmo, da cui in tante belle provincie fu quaſi ſpenta la fede. Al 5. ſigillo le anime de' ſanti martiri chieggono a Dio vendetta de' nemici, e perſecutori della Chieſa. Al 6. fa paſſaggio il profeta alla deſcrizione degli ultimi tempi, dapoichè vede oſcurarſi il ſole, tingerſi di color di ſangue la luna, cadere dal cielo le ſtelle &c. Sopra di che ſi confronti *Matth.* XXIV., *Marc.* XIII., *Luc.* XXI.

Nel capo VII. ſono ſegnati gli eletti, sì Ebrei, come Gentili, affinchè ſiano eſenti dalle piaghe, che deono piombare ſugli empi.

Nei capi VIII. IX. all' aprirſi del ſeſto ſigillo, ſette Angeli gettano ſopra gli empi le piaghe deſcritte in genere, e brevemente nel vangelo ai luoghi ſopra indicati.

Nel capo X. un Angelo grida ad alta voce, che non ſaravvi più tempo, viene a dire, che la fine del mondo è imminente, e poco dopo ſcoppiano ſette tuoni. Indi ( verſ. 8. ) aperti già tutti i ſigilli, vien detto al profeta, che divori il libro aperto. Fin qui la prima parte della rivelazione, la qual parte contiene le coſe precedenti il regno dell' Anticriſto.

Nel capo XI. deſcriveſi la materia contenuta nel libro, la quale appartiene interamente

al tempo, in cui farà venuto l'Anticristo. Quindi predice, che una gran parte de' fedeli sarà data nelle mani dell' Anticristo, a cui si opporranno Enoc, ed Elia, come capi de' fedeli, conforme spiega ne' capi seguenti. Or avendo qui principiato a parlare di que' due santi uomini, ne tesse tutta l'istoria, e parla della loro morte, risurrezione &c.; benchè tali cose succederanno in appresso, e potrebbero collocarsi al capo XIX. prima della battaglia di Cristo contro Gog, e Magog, e contro lo stesso Anticristo. Imperocchè sembra, che poco avanti la strage di questi, Enoc, ed Elia saranno uccisi, e risorgeranno. Qui pure con simile anticipazione si dà luogo alla settima tromba del settimo Angelo (vers. 15.) per non disgiungerla dalle altre. Ella però annunzia il regno di Cristo consumato, e perfetto, riuniti a lui tutti li santi il dì della risurrezione, e del giudizio; onde il luogo proprio di questa tromba sarebbe al capo XIX. prima del vers. 11.

Al capo XII. la guerra del diavolo, e dell' Anticristo contro la Chiesa.

XIII. Si parla dell' Anticristo, e del carattere di lui, e del suo precursore.

XIV. La gloria dei vergini, i quali generosamente resisteranno all'Anticristo; quindi si accenna l'imminente giudizio, e la punizione de' reprobi.

Nei due capi XV. XVI. le sette ultime piaghe; dipoi lo sterminio di Babilonia cap. XVII. XVIII., festeggiato dai santi al principio del

capo XIX.; indi la vittoria di Cristo contro l'Anticristo per tutto il capo XX., dove da più alto principio si ripete l'origine della guerra, cioè dall'essere stato legato Satana da Gesù Cristo mille anni prima. Dipoi narra, come avverrà, ch'ei sia disciolto, e siagli permesso di perseguitare la Chiesa più furiosamente sotto il regno dell'Anticristo. Descrivesi finalmente Cristo, che viene a far giudizio di tutti gli uomini. Ne'due capi XXI., XXII. la gloria della celeste Gerusalemme.

# CAPO PRIMO.

*Giovanni rilegato nell' isola di Patmos riceve ordine di scrivere le cose da se vedute alle sette Chiese dell' Asia rappresentate dai sette candelabri, i quali egli vide intorno al Figliuolo dell' uomo; e descrive, in qual forma questi gli apparisse.*

1. Rivelazione di Gesù Cristo, la quale diè a lui Dio per far conoscere a' suoi servi le cose, che debbon tosto accadere: ed ei mandò a significarla per mezzo del suo Angelo al suo servo Giovanni,

1. *Apocalypsis Jesu Christi, quam dedit illi Deus palam facere servis suis, quæ oportet fieri cito: & significavit, mittens per Angelum suum servo suo Joanni,*

### *ANNOTAZIONI.*

Vers. 1. *Rivelazione di Gesù Cristo, la quale diè a lui Dio per far conoscere &c.*. Descrive qui s. Giovanni l'argomento di questo suo libro, il quale dice egli, che contiene una rivelazione fatta da Dio Padre a Gesù Cristo in quanto uomo, affinchè egli la comunicasse a' suoi servi (non colla stessa chiarezza, colla quale fu a lui disvelata, ma nella maniera, che a' fini di Dio si conveniva) affinchè questi fossero per tempo avvisati delle cose, che dovean tosto principiare ad avvenire, e non doveano finire se non colla fine del mondo. Cristo poi della stessa rivelazione fece parte al nostro profeta per mezzo di un Angelo nella stessa guisa, che anche gli antichi profeti i segreti di Dio, e le cose future appreser da Dio pel ministero di Angeli. Questa rivelazione adunque fu da Dio comunicata a Cristo come

2. Il quale rendette testimonianza alla parola di Dio, e testimonianza di tutto quello, che vide di Gesù Cristo.

3. Beato chi legge, e chi ascolta le parole di questa profezia: e fa conserva delle cose, che sono in essa scritte: imperocchè il tempo è vicino.

4. Giovanni alle sette Chiese, che sono nell' Asia. Grazia a

2. *Qui testimonium perhibuit verbo Dei, & testimonium Jesu Christi, quæcunque vidit.*

3. *Beatus, qui legit, & audit verba prophetiæ huius: & servat ea, quæ in ea scripta sunt: tempus enim prope est.*

4. *Joannes septem Ecclesiis, quæ sunt in Asia. Gratia vobis,*

uomo, da Cristo all' Angelo, dall' Angelo a Giovanni, da Giovanni alla Chiesa. Da queste parole di Giovanni intendiamo, come quando egli dirà, che Dio, ovvero Gesù Cristo gli apparve, e gli parlò, si intende, che gli parlò per mezzo di uno, o di altro Angelo.

Vers. 2. *Il quale rendette testimonianza &c.* Siccome secondo l' opinione più comune l' Apocalisse fu scritta prima del vangelo, la testimonianza, che Giovanni dice di aver renduta alla parola di Dio, si intende della predicazione, de' miracoli, de' patimenti, ond' egli aveva confermata la cristiana dottrina, e ratificata la verità di quello, che egli come testimone oculare raccontava intorno alla vita, azioni, morte, risurrezione di Gesù Cristo. Alcuni però vogliono, che con queste parole significhi il santo Apostolo la stessa scritta testimonianza, che egli rende qui delle parole, che udì, e delle cose, che vide in questa sua mirabile rivelazione; dapoichè veramente questa è come un altro vangelo di Gesù Cristo, i misteri del quale, e quegli della sposa di lui la Chiesa con vivissimi colori sono nell' Apocalisse adombrati.

Vers. 3. *E fa conserva delle cose &c.* Custodisce religiosamente, e medita le cose scritte in questo libro, e a sua edificazione ne fa uso.

*Il tempo è vicino*: Il tempo di far uso dei documenti contenuti in questo libro si avvicina, perchè si avvicina il tempo delle persecuzioni, che qui sono predette.

Vers. 4. *Alle sette Chiese, che sono nell' Asia*: A queste rivolge il discorso, perchè ai vescovi di queste dà a

voi, e pace da colui, il quale è, e il quale era, e il quale è per venire: e dai sette spiriti, i quali sono dinanzi al trono di lui;

*& pax ab eo, * qui est, & qui erat, & qui venturus est; & a septem spiritibus, qui in conspectu throni eius sunt;*

* Exod. 3. 14.

nome di Gesù Cristo alcuni speciali avvertimenti, e perche di queste teneva egli special cura, e governo, ma quello, che dice a queste, a tutte le altre Chiese è pur detto, siccome quello, che scrisse Paolo ai Romani, ai Corinti &c., non per quegli soli, ma per tutti i fedeli fu scritto.

*Da colui, il quale è &c.* Ha voluto s. Giovanni esprimere il nome *Jehovà*, e l'interpretazione di esso data nell'Esodo III. 14. In Dio tutto è presente; *nulladimeno per ragion della mutabilità de' tempi, ne' quali è compresa la nostra mortalità, non è menzogna il dire di Dio, che egli fu, è, e sarà*. S. Agostino sent. 367. *Essere per venire* dicesi propriamente del Figliuolo, il quale ha da venire a giudicare il mondo; qui si attribuisce a Dio, o sia a tutte le divine persone, le quali giudicheranno il mondo per Gesù Cristo. Il greco può significare ugualmente *il quale è per venire*, ed anco *il quale sarà*. Var. lez.

*E dai sette spiriti, i quali sono &c.* Il trono di Dio nelle scritture si rappresenta circondato da un gran numero di Angeli. *Dan.* VII. 10., *Job.* I. 6. &c. Di questi sono sette i principali. *Job.* XII. 15., *Zach.* IV. 10. S. Giovanni chiede pe' fedeli la grazia, e la pace da Dio, e da' sette Angeli, non perchè ella venga, o venir possa da altri, che da Dio, ma perchè i santi Angeli possono domandarla per noi, e della pace, e della grazia sono ministri per noi. *Hebr.* I. 14. Invoca adunque il nostro profeta questi sette beati spiriti, perchè impetrino la grazia, e la pace. I nostri eretici hanno veduto, che a questo passo l'invocazione de' santi diviene un atto di religione, e non una idolatria, com' essi gridano, e perciò sono ricorsi ad un' altra sposizione, dicendo, che i sette spiriti sono i sette doni dello Spirito santo, viene a dire, lo Spirito santo;

5. E da Gesù Cristo, che è il testimone fedele, Primogenito di trai morti, e principe dei Re della terra, il quale ci ha amati, e ci ha lavati da' nostri peccati col proprio sangue,

*5. Et a Jesu Christo, qui est testis fidelis, * primogenitus mortuorum, & princeps regum terræ: qui dilexit nos, & lavit nos a peccatis nostris † in sanguine suo,*

* 1. Cor. 15. 20. Col. 1. 18. † Hebr. 9. 14. 1. Pet. 1. 19. * 1. Joan. 1. 7.

ma chi non vede, quanto sia violenta questa interpretazione, secondo la quale Giovanni dopo aver invocato Dio si vuole, che invochi i doni del medesimo Dio, e da questi domandi la grazia, e la pace pe' fedeli? In secondo luogo noi conosciamo per mezzo della scrittura i sette Angeli di Dio, e di questi per conseguenza intender deesi questo luogo secondo la regola di s. Agostino (*de doct. Christ. lib.* III. *cap.* X., e XV.) e di tutti i Padri, viene a dire, che le parole della scrittura prender si debbono alla lettera, nè si dee ricorrere al senso mistico, se non quando dal letterale ne venisse qualche assurdo. E' adunque giuoco forza, che gli eretici confessino, che s. Giovanni chiede ai sette Angeli la grazia, e la pace non come da autori di questi beni, ma come da amici di Dio, i quali colle loro preghiere gli stessi beni impetrino per coloro, la salute de' quali secondo le scritture è stata da Dio agli stessi Angeli raccomandata.

Vers. 5. *E da Gesù Cristo, che è il testimone fedele*: E grazia, e pace da Gesù Cristo, il quale come di propria bocca diceva, *venne al mondo per render testimonianza alla verità.* Jo. XVIII. 37., e in attestazione della verità diede la propria vita; onde da s. Gregorio Nazianzeno è detto *il primo martire.* Orat. XVIII., e da s. Agostino, *capo de' martiri*, serm. II. de s. Steph.

*Primogenito di trai morti*: Il primo, che da morte rinascesse a nuova vita immortale. *Primizie de' dormienti*, dice s. Paolo. 1. *Cor.* XV. 20.

*E principe dei Re della terra*: Re de' Regi, e Signore degli imperanti. *Dan.* IV. 17. Debbo qui dire, che nel greco tutte queste parole hanno molto maggior en-

6. E ci ha fatti regno, e sacerdoti a Dio Padre suo: a lui gloria, e imperio pe' secoli de' secoli: così sia.

7. Ecco, che egli viene colle nubi, e vedrallo ogni occhio, anche coloro, che lo trafissero. E batteransi il petto a causa di lui tutte le tribù della terra: così è: così è:

6. *Et fecit nos regnum, & sacerdotes Deo & Patri suo: ipsi gloria, & imperium in sæcula sæculorum: amen.*

7. * *Ecce venit cum nubibus, & videbit eum omnis oculus, & qui eum pupugerunt. Et plangent se super eum omnes tribus terræ: etiam: amen:*

* Isai. 3. 3. 13. Matt. 24. 30. Jud. 14.

fasi per la giunta dell' articolo, poichè dicono così: *E da Gesù Cristo, il martire, il fedele, il primogenito di trai morti, e il principe dei Re della terra.*

Vers. 6. *E ci ha fatti regno, e sacerdoti a Dio Padre suo*: Ci ha fatti regno, sia perchè tutti i fedeli componenti la Chiesa di Gesù Cristo sono il regno di Dio, sia perchè ciascheduno degli stessi fedeli in qualità di membri di Gesù Cristo, e di suoi coeredi han parte al regno, e alla gloria di lui. Ed ei ci ha fatti sacerdoti a Dio, ovvero di Dio Padre suo, per offerire *delle ostie spirituali* 1. Pet. II. 5.

Vers. 7. *Ecco, che egli viene colle nubi, e vedrallo ogni occhio, anche coloro &c.* L' Apostolo vede già con l'occhio della mente il Figliuolo dell' uomo venire sopra le nubi del cielo con maestà, e podestà grande; vede la immensa massa del genere umano adunata dinanzi al suo trono, e in questa gli stessi nemici, che lo trafissero; vede tutte le tribù della terra, viene a dire, tutti gli uomini di queste tribù, i quali non ubbidirono a Cristo, che per disperato dolore si battono il petto a causa di lui, il quale essendo stato dato da Dio per redentore di tutti gli uomini, per loro colpa è divenuto oggetto di terrore, e spavento pei peccatori. Allude qui certamente l' Apostolo al luogo di Zaccaria XII. 5. 10., sopra del qual luogo vedi s. Agostino *de civ. lib.* XX. 30. Vedi ancora *Matth.* XXIV. 30.

*Così è: così è*: Nel testo originale si serve l' Apostolo d' una voce greca, e di una ebraica (*amen*) dello stesso significato; e questa ripetizione dimostra, che

8. Io sono l'alfa, e l'omega, principio, e fine, dice il Signore Iddio, il quale è, il quale era, il quale è per venire, l'onnipotente.

9. Io Giovanni vostro fratello, e compagno nella tribolazione, e nel regno, e nella pazienza in Gesù Cristo, mi trovai nell'isola, che si chiama Patmos, a causa della parola di Dio, e della testimonianza (renduta) a Gesù:

10. Fui

8. * *Ego sum alpha, & omega, principium, & finis, dicit Dominus Deus, qui est, & qui erat, & qui venturus est, omnipotens.*

* Isai. 41. 4. 44. 6. & 48.12. Infr. 21. 6. & 22. 13.

9. *Ego Joannes frater vester, & particeps in tribulatione, & regno, & patientia in Christo Jesu; fui in insula, quæ appellatur Patmos, propter verbum Dei, & testimonium Jesu:*

10. *Fui*

quello, che egli annunzia agli uomini in questo luogo, è di infinita importanza per essi.

Vers. 8. *Io sono l'alfa, e l'omega*: L'alfa è la prima lettera dell'alfabeto greco, omega è l'ultima; onde le parole seguenti *principio, e fine*, spiegano le precedenti: *io sono l'alfa, e l'omega*. Alcuni Padri, come s. Gregorio Nazianzeno *orat.* 35., s. Atanasio *in Matth.* XI. 27., hanno creduto, che queste parole siano di Cristo; ma quantunque di Cristo ancora possano dirsi, ed a lui convengano, come di fatto egli di se stesso le dice *cap.* XXII. 2.; contuttociò per quello, che segue, sembra più naturale l'intenderle di Dio Padre, come hanno fatto Primasio, Ruperto Abate, ed altri; e ciò sembra evidente dal riflettere, che è qui ripetuto quello, che di Dio Padre dicesi vers. 4., e l'attributo di onnipotente allo stesso Padre ordinariamente è dato nelle scritture. E' adunque qui Dio, che parla, e minaccia egli stesso ai peccatori la venuta del suo Figliuolo per giudicargli.

Vers. 9. *Compagno nella tribolazione, e nel regno, e nella pazienza in Gesù Cristo*: Compagno, ovvero partecipe delle stesse tribolazioni, onde voi siete afflitti, chiamato a parte dello stesso celeste regno con voi, chiamato a parte della stessa pazienza sostenuta dalla fede, e dalla grazia di Gesù Cristo.

10. Fui in ispirito in giorno di domenica, o udii dietro a me una voce grande come di tromba,

*10. Fui in spiritu in dominica die, & audivi post me vocem magnam tanquam tubæ,*

11. La qual diceva: scrivi quello, che vedi, in un libro: e mandalo alle sette Chiese, che sono nell'Asia, a Efeso, e a Smirne, e a Pergamo, e a Tiatira, e a Sardi, e a Filadelfia, e a Laodicea.

*11. Dicentis: quod vides, scribe in libro: & mitte septem Ecclesiis, quæ sunt in Asia, Epheso, & Smyrnæ, & Pergamo, & Thyatiræ, & Sardis, & Philadelphiæ, & Laodiciæ.*

12. E mi rivolsi per vedere chi parlava meco: e rivolto che fui, vidi sette candellieri d'oro:

*12. Et conversus sum, ut viderem vocem, quæ loquebatur mecum: & conversus vidi septem candelabra aurea:*

*Nell' isola, che si chiama Patmos*: In questa piccola isola del mare Egeo fu rilegato il nostro Apostolo da Domiziano. Ella era una di quelle isole quasi deserte, nelle quali sotto gli Imperatori Romani si conducevano per lo più i sediziosi, e per simil titolo vi fu condotto Giovanni predicatore di una religione contraria al culto de' falsi Dii stabilito nell' impero. Ma Gesù Cristo compensò largamente l'esilio del suo diletto con queste mirabili visioni. Ed è di più da notare come un tratto della sempre adorabile providenza, che in quest' isola fosse egli condotto, donde per la gran vicinanza continuar poteva ad aver l' occhio sopra le Chiese dell' Asia, al governo di lui specialmente commesse.

Vers. 10. *Fui in ispirito*: Rapito fuori de' sensi in un estasi, o visione spirituale, nella quale mi furon mostrate, e udii le cose qui descritte.

*In giorno di Domenica*: Gli Ebrei dicevano *l' uno*, o sia *il primo de' sabati*, e i cristiani *il dì del Signore*, come apparisce da s. Ignazio martire, da s. Clemente, da Origene, da Tertulliano, e da' più antichi Concilj; in questo giorno faceansi le adunanze ecclesiastiche, come abbiam veduto Atti xx. 7., 1. *Cor.* xvi. 2.

Vers. 12. *Vidi sette candellieri d' oro*: Della Chiesa di Cristo parla s. Giovanni più volte con espressioni al-

13. E in mezzo ai sette candellieri d'oro uno simile al Figliuolo dell' Uomo, vestito di abito talare, e cinto il petto con fascia d'oro:

13. *Et in medio septem candelabrorum aureorum similem Filio hominis, vestitum podere, & præcinctum ad mammillas zona aurea:*

ludenti a cose del tempio di Gerusalemme. Or quivi era un candelliere d'oro a sette lumi posto nel santuario, e un sacerdote di settimana andava ogni giorno sulla sera ad accendere i lumi, e a spegnerli la mattina. Tanto Mosè, come s. Giovanni per questo candelliere inteser la Chiesa lucente pella dottrina delle scritture, e ricca pei tesori della carità. I sette candellieri sono le sette Chiese sopra notate. Vedi vers. 20.

Vers. 13. *E in mezzo ai sette candellieri d'oro uno simile al Figliuolo dell'uomo &c.* Simile a Gesù Cristo, il quale questo nome si appropiò, col quale, come dice s. Agostino, ci rammenta di continuo quello, che per misericordia si degnò di farsi per noi. Sono qui divisi gli antichi, e i moderni interpreti intorno al determinare, se Giovanni vedesse lo stesso Cristo, ovvero un Angelo, che a nome di quello parlasse. Questa seconda opinione sembra più verisimile. Quest' Angelo non istava fermo, ma andava qua, e là intorno ai sette candellieri (*cap.* II. 1.) alludendo all' uffizio del sacerdote ebdomadario di aver cura dei candellieri, e di accenderne, e spegnerne i lumi; e perciò colui, che s. Giovanni vedeva, era vestito di un abito talare di lino, quale il mettevano i sacerdoti in simili sagre funzioni. Vedi s. Girolamo *ep.* 128. Era anche il medesimo cinto con fascia d'oro, ornamento proprio dei Re. L'Angelo adunque, da cui la persona di Cristo venia rappresentata, i segni portava del sacerdozio, e del regno del medesimo Cristo, come la attenta amorosa cura, che il nostro sommo sacerdote ha della Chiesa, viene espressa dall' andare, e venire dell' Angelo intorno ai candellieri. Vedi *Isai.* XI. 5., XXII. 21.

14. E il capo di lui, e i capelli eran candidi, come la lana bianca, e come la neve, e i suoi occhi come fuoco fiammante,

15. E i piedi di lui simili all'oricalco, qual egli è nella ardente fornace, e la voce di lui come voce di molte acque:

*14. Caput autem eius, & capilli erant candidi tanquam lana alba, & tanquam nix, & oculi eius tanquam flamma ignis,*

*15. Et pedes eius similes aurichalco, sicut in camino ardenti, & vox illius tanquam vox aquarum multarum:*

Vers. 14. *Il capo di lui, e i capelli eran candidi &c.* Vedi *Dan.* VII. 9. La canizie significa o la divinità di Cristo, o, come dice s. Agostino, *l'antichità della verità*, viene a dire l'antichità della religione di Cristo, la quale nell'intenzione di Dio precedette il giudaismo; onde in ogni apice della legge ella fu prefigurata, e i giusti del popol di Dio a questa religione appartenevano quanto alla fede, e quanto allo spirito. Vedi s. Agostino *cont. duas ep. Pelag. lib. 3. cap.* IV.

*E i suoi occhi come fuoco &c.* Questi occhi fiammanti indicano o la scienza infinita di Cristo, la quale è luce pe' giusti, e fuoco ardente per gli empi, ovvero l'ira contro de' peccatori.

Vers. 15. *I piedi di lui simili all'oricalco &c.* L'oricalco secondo la più probabile opinione è una sorta di rame più prezioso dell'ordinario. Dice, che i piedi della persona, che egli vedeva, eran simili all'oricalco non freddo, o liquefatto, ma riscaldato, e biancheggiante, e splendente. I piedi significano l'umanità del Salvatore, la quale nella fornace dei dolori acquistò splendore infinito, e forza per conculcare il demonio, e tutti i nemici del vangelo.

*E la voce di lui come voce &c.* Vedi *Ezech.* XLIII. 2. La voce di lui era grande, e sonora, quale suol essere di una gran massa di acque, che corran con impeto. Questa voce è la predicazione del vangelo, della quale si fe' udire il suono fino agli ultimi confini del mondo. Ps. 18.

16. Ed avea nella destra sette stelle: e dalla bocca di lui usciva una spada a due tagli: e la faccia di lui come il sole risplende nella sua forza.

17. E veduto che io l'ebbi, caddi a' suoi piedi come morto. Ed ei pose la sua destra mano sopra di me, dicendo: non temere: io sono il primo, e l'ultimo,

18. E vivo, ma fui morto; ed ecco, che sono vivente pei

16. *Et habebat in dextera sua stellas septem: & de ore eius gladius utraque parte acutus exibat: & facies eius sicut sol lucet in virtute sua.*

17. *Et cum vidissem eum, cecidi ad pedes eius tanquam mortuus. Et posuit dexteram suam super me, dicens: noli timere: * ego sum primus, & novissimus,*

* Isai. 41. 4. 44. 6. & 48. 12. Infr. 22. 13.

18. *Et vivus, & fui mortuus; & ecce sum vivens in sæcula sæ-*

Vers. 16. *Nella destra sette stelle*: Queste stelle sono i sette Angeli (o sia vescovi) delle sette Chiese. Queste Chiese, e questi vescovi delle Chiese gli tiene Cristo nella sua destra, segno della protezione, e della amorosa attenzione, onde gli custodisce.

*Dalla bocca... una spada a due tagli*: Questa spada è il segnale dell' imminente vendetta, che farà Cristo de' suoi nemici. Altri per essa intendono la parola di Dio *più penetrante di qualunque spada a due tagli.* Hebr. IV. 12.

*La faccia di lui come il sole risplende &c.* La faccia ella è l' umanità di Cristo, la quale glorificata risplende come il sole, e tale apparve nella trasfigurazione. *Jo.* VI.

Vers. 17. *Caddi a' suoi piedi come morto*: La vista di una maestà sì grande mi ricolmò di terrore, e caddi, come corpo morto cade.

*Ed ei pose la sua destra &c.* In atti, ed in parole mi consolò. Vedi *Dan.* VIII. 18.

*Io sono il primo, e l'ultimo*: L' Angelo parlante a nome di Cristo, dice: non temere: io sono il primo, e l' ultimo, l' alfa, e l' omega. Il primo (dice s. Ambrogio) perchè per lui tutte le cose; l' ultimo, perchè per lui la risurrezione. Con queste parole provò la divinità di Cristo s. Atanasio contro gli Ariani.

secoli de' secoli, ed ho le chiavi della morte, e dell'inferno.

19. Scrivi adunque le cose, che hai vedute, e quelle, che sono, e quelle, che debbono accadere dopo di queste.

20. Il mistero delle sette stelle, le quali hai vedute nella mia destra, e i sette candellieri d'oro: le sette stelle, sono i sette Angeli delle Chiese: e i sette candellieri, sono le sette Chiese.

*culorum, & habeo claves mortis, & inferni.*

19. *Scribe ergo, quæ vidisti, & quæ sunt, & quæ oportet fieri post hæc.*

20. *Sacramentum septem stellarum, quas vidisti in dextera mea, & septem candelabra aurea: septem stellæ, Angeli sunt septem Ecclesiarum: & candelabra septem, septem Ecclesiæ sunt.*

Vers. 18. *Ho le chiavi della morte, e dell' inferno*: Io son colui, che *dà morte, e rende la vita, conduce fino al sepolcro, e indietro richiama.* 1.Reg.II.6. Tremino gli empi a questa verità, vedendo, com' io ho in mano, onde vendicarmi.

Vers. 20. *Le sette stelle, sono i sette Angeli &c.* I sette vescovi. E Angeli sono detti i vescovi, perchè fanno la figura di nunzi di Dio presso del popolo: onde la sollecitudine, la carità, e la purità di quegli debbono imitare. *Facciamo da ambasciadori per Cristo*, diceva uno di questi Angeli. 2. *Cor.* v. 19.

## CAPO II.

*E' comandato a Giovanni di scrivere varie cose alle Chiese di Efeso, di Smirne, di Pergamo, e di Tiatira: loda quegli, che non avevano abbracciata la dottrina de' Nicolaiti: altri con minacce invita a penitenza: detesta l'uomo tiepido, e promette il premio a' vincitori.*

1. All' Angelo della Chiesa Efesina scrivi: dice così quegli, che tiene nella sua destra le sette stelle, e cammina in mezzo a' sette candellieri d'oro:

1. *Angelo Ephesi Ecclesiæ scribe: hac dicit, qui tenet septem stellas in dextera sua, qui ambulat in medio septem candelabrorum aureorum:*

### ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *All' Angelo della Chiesa Efesina*: Al vescovo di Efeso, il quale secondo la comune opinione doveva essere s. Timoteo lasciato al governo di quella città da s. Paolo. Quello, che a questo, ed agli altri vescovi scrive qui il nostro Apostolo, debbe intendersi scritto non solo ad essi, ma anche alle loro Chiese, e principalmente al clero di esse; onde i difetti, che a questi vescovi si rimproverano, sono o de' ministri delle stesse Chiese, o del corpo stesso de' fedeli. Anzi che per questi Angeli delle sette Chiese nominate dal s. Profeta intender debbansi assolutamente le stesse sette Chiese, fu opinione del celebre Ticonio riferita, e non disapprovata da s. Agost. *de doctr. Christ. lib.* III. *cap.* 30. E lo stesso autore avverte, che per le sette Chiese, alle quali scrive Giovanni, intendesi la cattolica Chiesa a motivo della settiforme grazia dello Spirito, ond' ella è dotata. Imperocchè, come osserva s. Agost. *de doctr. Christ. lib.* III. 35., il numero sette è uno di quegli, che egli chiama *legittimi*, perchè di essi maggiore uso si fa nelle divine scritture, e per lo più a significare un tutto si adoperano; onde come osserva

2. So le opere tue, e le tue fatiche, e la tua pazienza, e come non puoi sopportare i cattivi: ed hai messo alla prova coloro, che dicon di essere Apostoli, e nol sono: e gli hai trovati bugiardi:

3. E se' paziente, ed hai patito pel nome mio, e non cedesti.

4. Ma ho contro di te, che hai abbandonata la primiera tua carità.

5. Ricordati pertanto, donde tu sii caduto: e fa penitenza, e opera come prima. Altrimenti vengo a te, e torrò dal suo posto il tuo candelliere, se non farai penitenza.

2. *Scio opera tua, & laborem, & patientiam tuam, & quia non potes sustinere malos: & tentasti eos, qui se dicunt Apostolos esse, & non sunt: & invenisti eos mendaces:*

3. *Et patientiam habes, & sustinuisti propter nomen meum, & non defecisti.*

4. *Sed habeo adversum te, quod caritatem tuam primam reliquisti.*

5. *Memor esto itaque unde excideris: & age pœnitentiam, & prima opera fac: sin autem, venio tibi, & movebo candelabrum tuum de loco suo, nisi pœnitentiam egeris.*

lo stesso santo, chi dice a Dio: *sette volte il giorno ti loderò*, è come se dicesse: *la lode di Dio sarà sempre nella mia bocca.*

*Dice così quegli &c.* Maniera di parlare propria de' profeti: *così dice il Signore*; e qui: *dice così Gesù Cristo.*

Vers. 2. *Coloro, che dicon di essere Apostoli*: Intende quegli stessi eretici, de' quali è parlato nelle lettere di Giovanni, di Pietro, e di Giuda. Vedi anche quello, che lo stesso Paolo aveva predetto in Efeso intorno a questi falsi Apostoli, che dovevan venire ad inquietare la greggia di Cristo: Atti xx. 29. 30.

Vers. 4. *Hai abbandonata la primiera tua carità*: Questo rimprovero tocca la Chiesa di Efeso, e non la persona di s. Timoteo, come abbiam detto da principio: ma le colpe, e i mancamenti del popolo si attribuiscono al pastore, il quale, per santo che sia, non è esente da tutte le inavvertenze, e da tutte le disattenzioni. Vedesi qui, che nella Chiesa di Efeso era raffreddato il primo fervore.

Vers. 5. *Ricordati... donde tu sii caduto*: Ricordati dell' antico tuo zelo.

6. Hai però questo di buono, che hai in odio le azioni de' Nicolaiti, le quali io pure ho in odio.

7. Chi ha orecchio, oda quel, che lo Spirito dica alle Chiese: al vincente darò a mangiare dell' albero della vita, che è in mezzo al paradiso del mio Dio.

6. *Sed hoc habes, quia odisti facta Nicolaitarum, quæ & ego odi.*

7. *Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis: vincenti dabo edere de ligno vitæ, quod est in paradiso Dei mei.*

*E torrò dal suo posto il tuo candelliere*: Questo candelliere è certamente la Chiesa di Efeso *cap.* 1. 20. Dallo stato florido, e tranquillo, in cui si è stata finora la tua Chiesa, privandola della speciale mia protezione permetterò, che sia agitata, e sconvolta dalle eresie, e dalle persecuzioni. Un dotto interprete nota in questo luogo, che Dio minaccia di punire la freddezza, e la tiepidezza de' ministri nella maniera, che più convienfi alla loro colpa. Il soverchio amor della pace, e della tranquillità, e i riguardi dell' umana prudenza sono sovente cagione di negligenza, e freddezza nell' adempiere le parti del ministero; quindi talora per giusto gastigo divino la stessa amata tranquillità si perde, e in una furiosa tempesta si trova involto il pastore col popolo, perchè siccome colla vigilanza, e con la giusta severità l'ordine si conserva, e l'ubbidienza negli inferiori; così pel rilassamento, e pella connivenza il turbamento, e la confusione appoco appoco si introduce.

Vers. 6. *Hai in odio le azioni de' Nicolaiti*: Di questi eretici si è parlato nelle lettere di s. Giovanni, e altrove.

Vers. 7. *Quel, che lo Spirito dica alle Chiese*: Quel, che lo Spirito santo, lo Spirito di Gesù Cristo fa sapere ai vescovi, come capi delle Chiese; dalle quali parole apparisce la verità di quello, che abbiam detto *vers.* 1., che quello, che si dice de' vescovi, delle loro Chiese si debbe intendere, e come gli avvertimenti dati ad una Chiesa sono a tutte le Chiese comuni a proporzione del bisogno.

8. E all'Angelo della Chiesa di Smirne scrivi: così dice colui, che è il primo, e l'ultimo, che fu morto, e vive:

9. So la tua tribolazione, e la tua povertà, ma sei ricco: e se' bestemmiato da quegli, che si dicon Giudei, e nol sono, ma sono la sinagoga di satana.

*8. Et Angelo Smyrnæ Ecclesiæ scribe: hæc dicit primus, & novissimus, qui fuit mortuus, & vivit:*

*9. Scio tribulationem tuam, & paupertatem tuam, sed dives es: & blasphemaris ab his, qui se dicunt Judæos esse, & non sunt, sed sunt synagoga satanæ.*

*Al vincente darò a mangiare &c.* A colui, il quale nella spirituale guerra, che hanno i cristiani contro il demonio, il mondo, e la carne, sarà vincente, darò (dice lo Spirito) l'immortalità, e la beatitudine eterna, la quale nel paradiso di Dio si ritrova, e si gode. Si allude qui all'albero detto *della vita*, il quale nel paradiso terrestre da Dio fu piantato, e così detto, perchè dovea conservare la vita, la santità, e l'immortalità ad Adamo. Alcuni interpreti per questo legno di vita intendono lo stesso Cristo, vero frutto vitale pell'anima nella divina Eucaristía, la quale è il cibo preparato principalmente per coloro, i quali delle proprie passioni per mezzo della cristiana mortificazione trionfano, ne' quali ella accresce mirabilmente il vigore dello spirito, e l'attività per ogni sorta di buone opere.

Vers. 8. *All' Angelo della Chiesa di Smirne*: Credesi, che questi fosse il gran martire s. Policarpo fatto vescovo di quella città dagli Apostoli, e particolarmente da s. Giovanni, come racconta Tertulliano.

Vers. 9. *So la tua tribolazione, e la tua povertà*: Veggo come tu se' tribolato dai nemici della Chiesa, e se' ridotto in gran povertà. Se gli Ebrei convertiti avean sofferto la perdita de' loro beni a cagion della fede, come scrive s. Paolo *Hebr.* x. 34., non è difficile a credere, che simil sorte toccasse ad un tal vescovo, e alla Chiesa di lui. *Ma tu se' ricco* (dice il Signore) ricco di fede, di grazia, di confidenza in Dio.

*Se' bestemmiato da quegli, che si dicon Giudei &c.* Sparlano di te, e ti calunniano, e ti infamano coloro, i quali sono Giudei di nome, viene a dire, si danno per

10. Non ti spaventare d'alcuna delle cose, che sei per patire. Ecco, che il diavolo è per cacciare in prigione alcuni di voi, perchè siate provati: e sarete tribolati per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte, e darotti la corona di vita.

11. Chi ha orecchio, ascolti quel, che lo Spirito dica alle Chiese: chi sarà vincitore, non sarà offeso dalla morte seconda.

10. *Nihil horum timeas, quæ passurus es. Ecce missurus est diabolus aliquos ex vobis in carcerem, ut tentemini: & habebitis tribulationem diebus decem. Esto fidelis usque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ.*

11. *Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis: qui vicerit, non lædetur a morte secunda.*

grandi zelatori della legge di Mosè, ma nè di Mosè fanno caso, nè della legge, nè temono lo stesso Dio; onde sono da dirsi piuttosto sinagoga del diavolo. Abbiamo avuto più volte occasione di osservare, come le prime persecuzioni della Chiesa vennero da' Giudei, i quali fecer sempre tutto quel, che poterono di peggio contro gli Apostoli, e contro tutti i predicatori del vangelo. Vedi gli Atti, e l'epistola ai Galati. Allorchè lo stesso s. Policarpo fu condannato ad essere brugiato, gli Ebrei di Smirne furono i più solleciti ad ammassare le legna. Vedi Eusebio *lib.* 4. *cap.* XV.

Vers. 10. *Il diavolo è per cacciare in prigione*: Prima di s. Policarpo diede la vita per Gesù Cristo a Smirne s. Germanico, e vari altri cristiani; e di questi forse è quì predetta la carcerazione. Vedi Eusebio nello stesso luogo.

*Perchè siate provati*: Imperocchè *non può diventar un Abele, chi non è esercitato dalla malizia di un Caino.* S. Gregorio *hom.* IX. *in Ezech.*

*Sarete tribolati per dieci giorni. Sii fedele &c.* Questi dieci giorni posson benissimo intendersi letteralmente, purchè si osservi, che dopo la carcerazione, e i patimenti di questi dieci giorni lo Spirito santo non promette a Policarpo, nè agli altri cristiani la fine della persecuzione; anzi accenna, come egli averebbe perduta la vita, dicendo: *si fedele fino alla morte.*

Vers. 11. *Non sarà offeso dalla morte seconda*: Viene a dire, dalla morte del peccato, pel quale l'anima è

12. E all' Angelo della Chiesa di Pergamo scrivi: così dice colui, che tiene la spada a due tagli:

13. So, in qual luogo tu abiti, dove satana ha il trono: e ritieni il mio nome, e non hai negata la fede mia. Anche in que' giorni, quando Antipa martire mio fedele fu ucciso tra di voi, dove abita satana.

14. Ma ho contro di te alcune poche cose: attesochè hai costì, chi tiene la dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balac a mettere scandalo davanti a' figliuoli d' Israelle, perchè mangiassero, e fornicassero:

15. Così hai anche tu di quegli, che tengono la dottrina de' Nicolaiti.

12. *Et Angelo Pergami Ecclesiæ scribe: hæc dicit, qui habet rhomphæam utraque parte acutam:*

13. *Scio ubi habitas, ubi sedes est satanæ: & tenes nomen meum, & non negasti fidem meam. Et in diebus illis Antipas testis meus fidelis, qui occisus est apud vos, ubi satanas habitat.*

14. *Sed habeo adversus te pauca: quia habes illic tenentes doctrinam* * *Balaam, qui docebat Balac mittere scandalum coram filiis Israel, edere, & fornicari:*

* Num. 24. 3. & 25. 2.

15. *Ita habes & tu tenentes doctrinam Nicolaitarum.*

separata dalla sua vita, che è la grazia. La prima morte non offende se non il corpo, la seconda è la perdizione dell' anima, e del corpo. *Matt.* x. 20.

Vers. 12. *All' Angelo della Chiesa di Pergamo*: Questa era città antichissima, e fioritissima della Troade. Non possiam dire di certo, se s. Carpo, il quale soffrì in quella città il martirio, fosse vescovo di quella Chiesa in questo tempo. Vedi Eusebio *lib.* 4. *cap.* xv.

Vers. 13. *Dove Satana ha il trono*: Un Greco interprete dice, che Pergamo più, che tutto il resto dell' Asia era dedita all' idolatría.

*Quando Antipa martire mio fedele &c.* Di questo santo sappiamo di certo il martirio sofferto da lui nella persecuzione di Domiziano, ma non possiam dire, ch' ei fosse vescovo di Pergamo, benchè il dicano gli Atti del suo martirio, perchè questi non sono creduti autentici.

Vers. 14. 15. *Hai costì, chi tiene la dottrina di Balaam &c.* E' noto il pessimo consiglio dato da Balaam al Re Balac, affine di indurre gli Ebrei all' idolatría

16. Fa parimente penitenza: altrimenti verrò tosto a te, e combatterò con essi colla spada della mia bocca.

17. Chi ha orecchio, oda quel, che dica lo Spirito alle Chiese: a chi sarà vincitore, darò la manna nascosta, e darogli un sassolino bianco: e nel sassolino scritto un nome nuovo non saputo da nissuno, fuorchè da chi lo riceve.

*16. Similiter pœnitentiam age: si quo minus, veniam tibi cito, & pugnabo cum illis in gladio oris mei.*

*17. Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis: vincenti dabo manna absconditum, & dabo illi calculum candidum: & in calculo nomen novum scriptum, quod nemo scit, nisi qui accipit.*

per mezzo della impurità. Così (dice lo Spirito santo) hai nella tua Chiesa de' cattivi uomini, i quali cercano di sovvertire i fedeli, e di separargli dalla vera fede, allettandogli colla permissione, che danno loro, di sfogare i più brutali appetiti; e questi sono i Nicolaiti.

Vers. 16. *Fa parimenti penitenza: altrimenti verrò tosto a te, e combatterò con essi &c.* Dico a te, come al vescovo di Efeso: fa penitenza, scuoti da te ogni timore, guardati di essere negligente; se non farai così, e non proccurerai la conversione di costoro, io gli sterminerò con quella spada vendicatrice, che io porto nella mia bocca. Salva adunque quegli, che vorran convertirsi, reprimi gli ostinati, e impedisci, che la sana parte non infettino del gregge.

Vers. 17. *Darò la manna nascosta, e darogli un sassolino &c.* Per la manna si intendono le consolazioni spirituali, i doni dello Spirito santo, e particolarmente la partecipazione del corpo, e del sangue di Gesù Cristo nella Eucaristia. Questa manna si dà a gustarsi a coloro, i quali delle concupiscenze della carne, e delle loro passioni riportan vittoria. Il sassolino bianco era segno di vittoria, e di felicità, perchè davasi questo ai vincitori ne' giuochi pubblici, e parimente con sassolino bianco notavansi i giorni di allegrezza, e di felicità. In questo sassolino bianco dice Dio, che sarà scritto un nome nuovo, e questo sarà il nome di figliuolo, e di erede di Dio. Il valore, il pregio, la grandezza di tal nome non è conosciuta se non da coloro, i quali

18. E all' Angelo della Chiesa di Tiatira scrivi: così dice il Figliuolo di Dio, che ha gli occhi come fuoco fiammante, e i piedi del quale sono simili all' oricalco:

18. *Et Angelo Thyatiræ Ecclesiæ scribe: hæc dicit Filius Dei, qui habet oculos tanquam flammam ignis, & pedes eius similes aurichalco:*

19. So le opere tue, e la fede, e la carità, e i servigi, e la pazienza, e le ultime opere tue in maggior numero, che le prime.

19. *Novi opera tua, & fidem, & caritatem tuam, & ministerium, & patientiam tuam, & opera tua novissima plura prioribus.*

20. Ma ho contro di te poche cose: attesochè permetti alla donna Jezabele, che dice d' essere profetessa, d' insegnare, e sedurre i miei servi, perchè cadano in fornicazione, e mangino cose immolate agli idoli.

20. *Sed habeo adversus te pauca: quia permittis mulierem Jezabel, quæ se dicit prophetem, docere, & seducere servos meos, fornicari, & manducare de idolothytis.*

21. E ho dato a lei tempo di far penitenza: e non vuol far penitenza della sua fornicazione.

21. *Et dedi illi tempus, ut pœnitentiam ageret: & non vult pœnitere a fornicatione sua.*

22. Ecco, che io la stenderò in un letto: e quegli, che fan-

22. *Ecce mittam eam in lectum: & qui mœchantur cum ea, in tri-*

son fatti degni di riceverlo, perchè questi soli sono capaci di intendere, quali siano le ricchezze, e la gloria della eredità di Dio riserbata pe' santi.

Vers. 18. *All' Angelo della Chiesa di Tiatira*: Città della Misia, o della Lidia, come posta ai confini di queste due provincie.

Vers. 20. *Permetti alla donna Jezabele &c.* Intende di qualche donna potente, la quale spacciandosi per profetessa, e predicando le massime de' Nicolaiti, la eresia di questi andava propagando, come già Iezabele il culto di Baal. I Nicolaiti credevan lecite le azioni più infami, e niuno scrupolo si facevano di mangiar delle cose immolate agli idoli.

Vers. 22. *La stenderò in un letto: e quegli &c.* Con tormentose malattie gastigherò e lei, e i suoi stolti amatori.

no con essa adulterio, saranno in grandissima tribolazione, se non faran penitenza dell' opere loro.

*bulatione maxima erunt, nisi paenitentiam ab operibus suis egerint:*

23. E i figliuoli di lei ucciderò colla morte, e le Chiese tutte sapranno, che io sono scrutatore degli affetti del cuore: e darò a ciascheduno di voi secondo le sue azioni. E a voi io dico,

23. *Et filios eius interficiam in morte, & scient omnes Ecclesiae, * quia ego sum scrutans renes, & corda: & dabo unicuique vestrum secundum opera sua. Vobis autem dico,*

* 1. Reg. 16. 7. Ps. 7. 10. Jerem. 11. 20. & 17. 10.

24. E a tutti gli altri, che siete in Tiatira: quanti sono alieni da tal dottrina, e non hanno approvato le profondità, come le chiaman, di satana, non porrò sopra di voi altro peso:

24. *Et caeteris, qui Thyatirae estis: quicunque non habent doctrinam hanc, & qui non cognoverunt altitudines satanae, quemadmodum dicunt, non mittam super vos aliud pondus:*

25. Ritenete però quello, che avete, fino a tanto ch' io venga.

25. *Tamen id, quod habetis, tenete, donec veniam.*

26. E chi sarà vincitore, e praticherà fino alla fine l'opere mie, darogli podestà sopra le nazioni,

26. *Et qui vicerit, & custodierit usque in finem opera mea, dabo illi potestatem super gentes,*

Vers. 23. *Sapranno, che io sono scrutatore &c.* Questa donna dovea nascondere con molta arte, e con ipocrisia finissima le sue scelleratezze, ed impurità.

Vers. 24. *Non hanno approvato le profondità &c.* Gli eretici di Tiatira, e l' empia Iezabele dovean chiamare col nome di *profondità* le loro scellerate dottrine, com' è stato sempre costume degli eretici di coprire sotto i più pomposi nomi la temerità della loro separazione dalla Chiesa. S. Giovanni per ischerno dice, che le profondità di quegli eretici erano, profondità di Satana.

*Non porrò sopra di voi altro peso*: Maniera di parlare propria de' profeti. Non manderò sopra di voi altre tribolazioni, perchè avete vinti gli errori, e disprezzati gli allettamenti di quella pessima donna.

Vers. 25. *Ritenete però quello, che avete*: Viene a dire la vera fede, e la perseveranza nel bene.

Vers. 26. 27. *Darogli podestà sopra le nazioni &c.* Giudicherà insieme con me le nazioni nel giorno estremo,

27. E governeralle con verga di ferro, e saranno stritolate come vasi di terra,

28. Come anch' io ottenni dal Padre mio: e darò a lui la stella del mattino.

29. Chi ha orecchio, oda quello, che lo Spirito dica alle Chiese.

*27. Et reget eas in virga ferrea, & tanquam vas figuli confringentur,*

*28. Sicut & ego accepi a Patre meo: & dabo illi stellam matutinam.*

*29. Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis.*

e tutti coloro, che saranno stati ribelli al vangelo, ei gli tratterà con rigore, gli condannerà ad essere spezzati quai vasi di fragil creta. Questa podestà avrà egli da me, com' io la ho ricevuta dal Padre mio. Vedi *ps.* II. 9., *sap.* III. 8., *Matth.* XIX. 28.

*E darò a lui la stella del mattino*: Nel capo XXII. 16. dice Cristo di se: *io sono la stella splendida, e mattutina.* Promette egli adunque se stesso, e la partecipazione, e comunione della sua gloria ai vincitori; e siccome di questa gloria non arriveranno al possesso i santi, se non dopo la notte, e dopo le tenebre della vita presente, perciò dice qui, che si darà loro come stella del mattino annunziatrice di un giorno, a cui non succederà notte giammai.

## CAPO III.

*E' ordinato a Giovanni di scrivere alle Chiese di Sardi, di Filadelfia, e di Laodicea: minaccia gli erranti, e gli esorta a penitenza; altri loda, e promette il premio a chi vincerà: dice, che Dio batte alla porta per entrare nella casa di colui, che aprirà.*

1. E all' Angelo della Chiesa di Sardi scrivi: così dice quegli, che ha i sette Spiriti di Dio, e le sette stelle: mi sono note le opere tue, e come hai nome di vivo, e se' morto.

2. Sii vigilante, e ristora il resto, che stavano per morire. Imperocchè non ho trovato le opere tue piene dinanzi al mio Dio.

3. Abbi

1. *Et Angelo Ecclesiæ Sardis scribe: hæc dicit, qui habet septem Spiritus Dei, & septem stellas: scio opera tua, quia nomen habes, quod vivas, & mortuus es.*

2. *Esto vigilans, & confirma cætera, quæ moritura erant. Non enim invenio opera tua plena coram Deo meo.*

3. *In*

### ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Della Chiesa di Sardi*: Città capitale della Lidia.

*Che ha i sette Spiriti di Dio &c.* Cap. 1. 4. 16. 20.

*Hai nome di vivo, e se' morto*: So lo stato tuo riguardo all' anima; agli occhi degli uomini tu sembri vivo, a' miei se' morto; tanto sono diversi da quegli degli uomini i giudizi di Dio, e tanto è vero, che quello, che è grande nel concetto de' mortali, è abominazione dinanzi a Dio!

Vers. 2. *Sii vigilante, e ristora il resto, che stavano &c.* Veglia sopra te stesso, per conoscere i tuoi mancamenti; veglia sopra il tuo gregge, e ristora, e conferma nella fede gli altri, i quali per la tua negligenza erano anch' essi vicini a perire. Le opere tue non sono perfette, o sia meritorie, perchè vuote dello spirito di carità.

3. Abbi adunque in memoria quel, che ricevesti, e udisti, e osservalo, e fa penitenza. Che se non veglierai, verrò a te come un ladro, nè saprai, in qual' ora verrò a te.

3. *In mente ergo habe, qualiter acceperis, & audieris, & serva, & pœnitentiam age. Si ergo non vigilaveris, * veniam ad te tanquam fur, & nescies, qua hora veniam ad te.*

* Thess. 5. 2. 2. Petr. 3. 10. Infr. 16. 15.

4. Hai però in Sardi alcune poche persone, le quali non hanno macchiate le vesti loro: e verranno con me vestiti di bianco, perchè ne sono degni.

4. *Sed habes pauca nomina in Sardis, qui non inquinaverunt vestimenta sua: & ambulabunt mecum in albis, quia digni sunt.*

5. Chi sarà vincitore, sarà così rivestito di bianche vesti, nè cancellerò il nome di lui dal libro della vita, e confesserò il nome di lui dinanzi al Padre mio, e dinanzi a' suoi Angeli.

5. *Qui vicerit, sic vestietur vestimentis albis, & non delebo nomen eius de libro vitæ, & confitebor nomen eius coram Patre meo, & coram Angelis eius.*

6. Chi ha orecchio, oda quello, che dica lo Spirito alle Chiese.

6. *Qui habet aurem, audiat, quid Spiritus dicat Ecclesiis.*

Vers. 3. ***Abbi adunque in memoria quel, che ricevesti &c.*** Ricordati della dottrina, e degli insegnamenti ricevuti da quegli, da' quali apparasti il vangelo, e le regole della vita cristiana.

Vers. 4. *Non hanno macchiate le vesti loro*: Hanno conservata la innocenza ricevuta insieme con la veste candida nel battesimo; e perciò verran meco vestiti della veste bianca della immortalità, e della gloria. Il color bianco nelle vesti era pe' giorni di festa, e di allegrezza.

Vers. 5. ***Nè cancellerò il nome di lui dal libro della vita***: Tutti i cristiani sono scritti nel libro della vita, allorchè nel santo battesimo sono giustificati, e santificati; ma possono essere ancora dal libro stesso cancellati, quando non siano perseveranti. Non saran cancellati quegli, a' quali avrà dato Dio il dono della perseveranza: *chi sarà vincitore &c.*

*Confesserò il nome di lui &c.* Lo riconoscerò per mio

7. E all' Angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi: così dice il santo, e il verace, che ha la chiave di David: che apre, e nissuno chiude: che chiude, e nissuno apre:

8. Mi sono note le opere tue. Ecco, che io ti ho messo davanti una porta aperta, la quale nissuno può chiudere: perchè hai poco di virtù, ed hai osservata la mia parola, e non hai negato il mio nome.

7. *Et Angelo Philadelphiæ Ecclesiæ scribe: hæc dicit sanctus, & verus, * qui habet clavem † David: qui aperit, & nemo claudit: claudit, & nemo aperit:*

* Isai. 22. 22. † Job. 12. 14.

8. *Scio opera tua. Ecce dedi coram te ostium apertum, quod nemo potest claudere: quia modicam habes virtutem, & servasti verbum meum, & non negasti nomen meum.*

vero servo, e come tale lo onorerò. Vedi *S. Matt.* X. 32. 33.

Vers. 7. *Della Chiesa di Filadelfia*: Città della Frigia, altre volte della Misia, o della Lidia.

*Il santo, il verace, che ha la chiave &c.* Nuova descrizione di Cristo. Egli è il santo per eccellenza, l'autore di ogni santità. Egli verace, o sia la stessa verità. Egli ha la chiave della casa di David, cioè della Chiesa, ed anche del cielo. Niuno chiude la porta a quegli, a' quali egli la apre, e niuno la apre a quegli, a' quali egli la chiude. Così viene a dimostrarsi l' assoluta potestà, che ha Cristo nella Chiesa, che è la casa di lui. Vedi *Isai.* XXII. 22. E nella Chiesa, e nel cielo non entrerà alcuno, se Cristo a quello non apre, e vi entreranno tutti coloro, a' quali egli aprirà. Queste chiavi, cioè questa potestà tutta celeste, che Cristo ha nella Chiesa, la ha egli posta nelle mani de' suoi ministri, i quali a nome di lui la esercitano sciogliendo, e legando.

Vers. 8. *Io ti ho messo davanti una porta aperta .... perchè hai poco di virtù &c.* Perchè, quanto a te, tu se' infermo, e debole, supplisco io con la mia potenza, e ti apro davanti una gran porta a convertire, e introdurre nella mia Chiesa molti e degli Ebrei, e de' Gentili; e questo io fo per te a motivo, che hai mantenuta la fede mia, e non ti se' vergognato del nome mio. Da questo intendiamo, che questo vescovo avea

9. Ecco, che io darò della sinagoga di satana quei, che dicono d'esser Giudei, e nol sono, ma dicono il falso: ecco, che io farò sì, che vengano, e si incurvino dinanzi a' tuoi piedi: e conosceranno, come io ti ho amato.

*9. Ecce dabo de synagoga satanæ, qui dicunt se Judæos esse, & non sunt, sed mentiuntur: ecce faciam illos, ut veniant, & adorent ante pedes tuos: & scient, quia ego dilexi te:*

10. Dapoichè hai osservato il precetto della mia pazienza, io ancora ti salverò dall' ora della tentazione, la quale sta per sopravvenire a tutto il mondo, per provare gli abitatori della terra.

*10. Quoniam servasti verbum patientiæ meæ, & ego servabo te ab hora tentationis, quæ ventura est in orbem universum tentare habitantes in terra.*

11. Ecco, che io vengo speditamente: conserva quello, che hai, affinchè nissuno prenda la tua corona.

*11. Ecce venio cito: tene quod habes, ut nemo accipiat coronam tuam.*

renduta testimonianza pubblica a Gesù Cristo dinanzi ai tribunali.

Vers. 9. *Ecco, che io darò della sinagoga di satana &c.* Io convertirò, e farò al pastoral tuo governo soggetti molti di quegli, che falsamente si nomano Giudei, ma sono la sinagoga di satana.

Vers. 10. *Hai osservato il precetto della mia pazienza*: Hai ad esempio di me stesso mantenuta costantemente la pazienza nella tribolazione; per questo ti salverò dalla tentazione. E' molto probabile, che sia qui predetta la persecuzione, che fu sotto Traiano, intorno alla quale veggasi Eusebio *lib.* 3. XXXII. XXXIII. Ella diede alla Chiesa un numero grande di martiri. Dio promette, che in ricompensa della virtù del vescovo non sarà la Chiesa di Filadelfia esposta a questa persecuzione.

Vers. 11. *Ecco, che io vengo &c.* Sembra, che annunzi a questo vescovo la vicina sua morte. Quindi gli dice: conserva quello, che hai, viene a dire, la carità, affinchè tu non venga a cadere, e la corona della gloria (che è tua, se perseveri) sia data ad un altro.

12. Chi sarà vincitore, farollo colonna del tempio del mio Dio, e non ne uscirà più fuora: e sopra di lui scriverò il nome del mio Dio, e il nome della città del mio Dio (della nuova Gerusalemme, la qual discende dal cielo dal mio Dio) e il nuovo mio nome.

*12. Qui vicerit, faciam illum columnam in templo Dei mei: & foras non egredietur amplius: & scribam super eum nomen Dei mei, & nomen civitatis Dei mei novæ Jerusalem, quæ descendit de cælo a Deo meo, & nomen meum novum.*

13. E chi ha orecchio, oda quel, che lo Spirito dica alle Chiese.

*13. Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis.*

Vers. 12. *Farollo colonna del tempio &c.* Colui, che starà saldo nella virtù, e vincerà tutte le tentazioni, sarà come una colonna della casa, cioè della Chiesa di Dio, in terra, e sarà grande, e glorioso anche nel cielo. Allude alle due colonne del tempio di Gerusalemme 3. *Reg.* v. 1. Ei non uscirà più fuora della Chiesa, perchè mediante il dono della perseveranza sarà confermato nella fede, e nella virtù, onde quasi immobil colonna non potrà essere smosso; ovvero: lo metterò in fermo, e immutabil possesso della eterna felicità, e non potrà esser tolto giammai da quel posto di onore, che io darogli nella città de' santi.

*E sopra di lui scriverò il nome &c.* Sopra le colonne, le quali si erigevano in onore dei vincitori, solevano scriversi i titoli loro, e i loro nomi. Qui dice Cristo, che sopra questa colonna ei scriverà il nome del Padre suo, di cui questo vincitore è figliuolo per adozione, e vi scriverà il nome della celeste Gerusalemme, della quale lo stesso vincitore è cittadino; il nome nuovo del medesimo Cristo, che è il nome di Gesù, o sia Salvatore, affinchè apparisca, come per Gesù le sue vittorie, ed ogni bene ha ottenuto il vincitore. Tre volte in questo versetto ripete Cristo il nome del suo Dio, viene a dire del celeste suo Padre, per significare l'estrema riverenza, ed amore, che egli porta al Padre a motivo de' benefizi immensi conferiti dallo stesso Padre a lui in quanto uomo, e per mezzo di lui a' suoi fedeli.

14. E all' Angelo della Chiesa di Laodicea scrivi: così dice l' amen, il testimone fedele, e verace, il principio delle cose da Dio create.

15. Mi sono note le opere tue: come non sei nè freddo, nè caloroso: di grazia fossi tu o freddo, o caloroso:

16. Ma perchè sei tiepido, e nè freddo, nè caloroso, comincerò a vomitarti dalla mia bocca.

14. *Et angelo Laodiciæ Ecclesiæ scribe: * hæc dicit, amen, testis fidelis, & verus, qui est principium creaturæ Dei.*

* Joan. 14. 6.

15. *Scio opera tua, quia neque frigidus es, neque calidus: utinam frigidus esses, aut calidus.*

16. *Sed quia tepidus es, & nec frigidus, nec calidus, incipiam te evomere ex ore meo:*

Vers. 14. *Della Chiesa di Laodicea*: Città della Lidia sul fiume Lico. Vedi l' epistola ai Coloss. II. 1. 4 &c.

*Così dice l' amen... il principio delle cose &c.* Colui, che è la verità per essenza; colui, che è il primo martire, o sia testimone della verità; colui, che è il principio di tutte le cose create, le quali *per lui furon fatte, e nulla cosa fu fatta senza di lui*. Egli è però in modo particolar *principio della nuova creatura*, viene a dire degli uomini da lui riparati, e redenti con la sua morte. Vedi *Gal.* VI. 15., *Ephes.* VI. 10., *Coloss.* III. 10.

Vers. 15. 16. *Non sei nè freddo, nè caloroso: di grazia &c.* Tepido chiamasi colui, il quale sta ondeggiando tralla virtù, ed il vizio; vorrebbe vivere santamente, e fuggir i peccati; ma non si risolve a combattere generosamente, e teme la fatica della virtù. Questo stato è sommamente pericoloso, perchè, dice Cassiano, *degli uomini freddi, e carnali... ne abbiam frequentemente veduti giungere al fervore dello spirito; de' tiepidi non ne abbiamo veduti.* Coll. 4. cap. XIX. Or Dio, che è fuoco ardente, odia la tiepidezza particolarmente ne' suoi ministri, e in tutte le persone, che a lui per ispecial maniera son consagrate, e unendosi insieme quindi la negghienza dell' anima tiepida, e la falsa tranquillità, in cui ella vive; quindi la sottrazione delle speciali grazie, che Dio niega a quest' anima, che è sì poco sollecita di meritarle, agevol cosa si è, che da tal sonnolenza in un mortale letargo trabocchi; che è quello,

17. Imperocchè vai dicendo: ſon ricco, e doviziosó, e non mi manca niente: e non ſai, che tu ſei meſchino, e miſerabile, e povero, e cieco, e ignudo.

18. Ti conſiglio a comperare da me l'oro paſſato, e provato nel fuoco, onde ti faccia ricco, e a riveſtirti delle veſti bianche,

17. *Quia dicis: quod dives ſum, & locupletatus, & nullius egeo: & neſcis, quia tu es miſer, & miſerabilis, & pauper, & cæcus, & nudus.*

18. *Suadeo tibi emere a me aurum ignitum probatum, ut locuples ſias, & veſtimentis albis induaris, & non appareat con-*

che vuol ſignificare Gesù Criſto, dicendo: *di grazia foſſi tu o freddo, o caloroſo*; non che lo ſtato di freddezza peggior non ſia, aſſolutamente parlando, dello ſtato d'un'anima tiepida, ma con minor difficoltà ſi alza talor dal ſuo fango un'anima peccatrice, che un'anima tiepida dal ſuo torpore. E a queſto ſi aggiunga, che lo ſtato di tiepidezza può talvolta eſſere anche peggiore in ſe ſteſſo, che l'aſſoluta freddezza, a motivo della vanità, e della falſa fidanza, onde ſia accompagnato, come lo era in queſto veſcovo.

*Comincerò a vomitarti*: Il greco: *ſto per vomitarti*. Non differirò il tuo gaſtigo, ti rigetterò da me, e perirai.

Verſ. 17. *Vai dicendo*: *ſon ricco &c.* Queſti vantamenti ſono ordinariamente propri dell'anime tiepide, le quali ſiccome dalle coſe più gravi, per quanto pare ad eſſe, ſi aſtengono, una grande idea ſi formano della loro virtù, perchè non col vangelo, nè colla dottrina, e coll'eſempio de' ſanti ſi paragonano, ma coi mondani. I veri giuſti vivamente perſuaſi della propria miſeria, e dell'infinito biſogno, che hanno dell'aiuto divino, operano nel timore, e tremore la loro ſalute.

*Non ſai, che tu ſei meſchino &c.* Tu ſe' meſchino, e miſerabile, perchè ſe' povero, e cieco, e ignudo. *Povero* (dice s. Gregorio) *perchè non ha le ricchezze della virtù; cieco, perchè neppur conoſce la povertà, in cui ſi ritrova; ignudo, perchè ha perduto la prima ſtola, e quel, che è peggio, neppur ſa d'averla perduta.* Moral. XXXIV. 3.

Verſ. 18. *Ti conſiglio a comperare da me l'oro paſſato &c.* Ti conſiglio a comprare da me la carità acceſa,

affinchè non comparisca la vergogna della tua nudità, e ungi gli occhi tuoi con unguento per vederci.

*fusio nuditatis tuæ, & collyrio inunge oculos tuos, ut videas.*

19. Io quegli, che amo, gli riprendo, e gli gastigo. Abbi adunque zelo, e fa penitenza.

19. * *Ego, quos amo, arguo, & castigo. Æmulare ergo, & pœnitentiam age.*

* Prov. 3. 12. Hebr. 12. 6.

20. Ecco, che io sto alla porta, e picchio: chi udirà la mia voce, e apriranmi la porta, entrerò da lui, e cenerò con lui, ed egli con me.

20. *Ecce sto ad ostium, & pulso: si quis audierit vocem meam, & aperuerit mihi januam, intrabo ad illum, & cœnabo cum illo, & ipse mecum.*

e purgata dall' ipocrisia, e da ogni mescolamento di passione terrena. Quest' oro si compera col buon desiderio; imperocchè, come dice il Nazianzeno Orat. in s. Baptisma, *questo bene ti è proposto da comperarsi al solo prezzo della volontà*; *la brama stessa la tiene Dio in luogo di prezzo grande*: *egli ha sete, che si abbia sete di lui, e dà da bere a chi di bere desidera*. Si allude qui al luogo di Isaia LV. 1.

*A rivestirti delle vesti bianche*: Queste vesti sono l'innocenza, la purità della vita, le buone opere.

*E ungi gli occhi tuoi con unguento*: Quest' unguento da occhi è l'umiltà, la quale fa manifesti all'uomo i suoi mali, e il bisogno dell' aiuto divino, e la necessità di meritarsi questo aiuto per mezzo di una vita santa, e fervente.

Vers. 19. *Io quegli, che amo, gli riprendo &c.* Diciamo con Tertulliano *de patientia* cap. II.: *beato quel servo, all' emendazione del quale è tutto intento il padrone, e col quale si degna egli di adirarsi.*

Vers. 20. *Ecco, che io sto alla porta, e picchio*: Dio ci previene colla immensa sua carità, e misericordia, e picchia alla porta del nostro cuore per risvegliarci dal sonno della negligenza, ovver del peccato.

*Chi udirà . . . e apriranmi &c.* L'uomo può sempre o acconsentire, o non acconsentire, resistere, o non resistere alla grazia; ma da se stesso, e colle sole forze della natura non può giungere a fare alcun bene utile

# CAPO IV.

*Aperta in cielo una porta, vede uno sedente nel trono, e intorno a questo trono ventiquattro seniori a sedere, e quattro animali (i quali egli descrive) che insieme coi ventiquattro seniori glorificavano colui, che siede sul trono.*

1. Dopo di ciò guardai: ed ecco una porta nel cielo aperta; e la prima voce, che udii, come di tromba, che meco parlava, dicendo: sali qua, e farotti vedere le cose, che debbon accadere in appresso.

2. E subito fui rapito in ispirito: ed ecco, che un trono era alzato nel cielo, e sopra del trono uno stava a sedere.

3. E quegli, che stava a sedere, era all' aspetto simile alla pietra Iaspide, e alla Sardia: e

1. *Post hæc vidi: & ecce ostium apertum in cælo: & vox prima, quam audivi, tanquam tubæ loquentis mecum, dicens: ascende huc, & ostendam tibi, quæ oportet fieri post hæc.*

2. *Et statim fui in spiritu: & ecce sedes posita erat in cælo, & supra sedem sedens:*

3. *Et qui sedebat, similis erat aspectui lapidis jaspidis, & sardinis: & iris erat in circuitu se-*

## *ANNOTAZIONI.*

Vers. 1. *Ecco una porta nel cielo aperta &c.* Questa porta fu aperta, affinchè potesse il nostro profeta veder le cose, che in appresso descrive. Giovanni adunque chiamato da una gran voce simile al suono di una tromba salì con la mente, e con lo spirito al cielo, dove vide i combattimenti, che dovea soffrire, e vincer la Chiesa di Gesù Cristo fino alla fine del mondo, prima che riunita tutta nel cielo l' eterno inno di laude canti al suo celeste liberatore.

Vers. 2. *Un trono era alzato nel cielo, e sopra del trono &c.* Questo trono è simile a quello veduto da Isaia *cap.* VI., e da Ezechiele *cap.* I. Su questo trono era Dio.

Vers. 3. *Era simile in aspetto alla pietra Iaspide, e alla Sardia*: L' Iaspide è di colore verdognolo, la Sardia

intorno al trono era un iride, simile, a vedersi, allo smeraldo.

4. E intorno al trono ventiquattro sedie: e sopra le sedie ventiquattro seniori sedevano, vestiti di bianche vesti, e sulle loro teste corone d'oro.

5. E dal trono partivano folgori, e voci, e tuoni: e dinan-

*dis, similis visioni smaragdinae.*

4. *Et in circuitu sedis sedilia viginti quatuor: & super thronos viginti quatuor seniores sedentes, circumamicti vestimentis albis. & in capitibus eorum coronae aureae.*

5. *Et de throno procedebant fulgura, & voces, & tonitrua:*

è rossa. Dalla faccia del Signore usciva uno splendore simile a quello di queste due pietre preziose. L'Iaspide assai lucente (come dice Plinio *lib.* 37.VIII.) e durissima pietra significa lo splendore, e la immensa bellezza della divinità sempre verde, e immutabile. La Sardia di color di sangue acceso indica la giustizia, e i terrori delle divine vendette contro degli empi persecutori della Chiesa (*And. Ar.*).

*E intorno al trono era un Iride &c.* Quest'Iride, che circonda il trono di Dio, significa la misericordia, come ella fu a tempo di Noè il segnale della riconciliazione di Dio con gli uomini. Il colore, che dominava in quest'Iride, era il verde, quale è lo smeraldo; con che adombravasi, che questa misericordia non invecchia, ma è sempre nuova.

Vers. 4. *Ventiquattro seniori &c.* Per questi seniori si intendono i primari santi del vecchio, e del nuovo testamento, viene a dire, i dodici Apostoli, ponendo Paolo in luogo di Giovanni tuttor vivente, e con questi, dodici antichi patriarchi, e profeti, come sarebbero Abele, Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, Samuele, Davidde, Isaia, Geremia, Ezechiello, Daniele. Sono vestiti di bianco, come essendo in continua festa; ed hanno la corona come Regi, e come illustri vincitori. *Haym. Mal. Riber.* Anche in questo si allude ai ventiquattro capi, e principi delle famiglie sacerdotali, ed alle ventiquattro classi de' Leviti, le quali servivano ognuna al suo turno nel tempio.

Vers. 5. *E dal trono partivano folgori, e voci, e tuoni:* Questi sono tutti simboli della potenza, della mae-

zi al trono sette lampane accese, le quali sono i sette spiriti di Dio.

6. E in faccia al trono come un mare di vetro somigliante al cristallo: e in mezzo al trono, e d' intorno al trono, quattro animali pieni d' occhi davanti, e di dietro.

7. E il primo animale somigliante al leone, e il secondo ani-

*& septem lampades ardentes ante thronum, qui sunt septem spiritus Dei.*

6. *Et in conspectu sedis tamquam mare vitreum simile crystallo: & in medio sedis, & in circuitu sedis, quatuor animalia plena oculis ante, & retro.*

7. *Et animal primum simile leoni, & secundum animal simile*

stà, e grandezza di Dio, come si vide nel Sina, quando diede Dio la legge a Mosè, *Esod.* XIX. 16.; ma significano ancora in questo luogo l' ira di Dio, la quale si farà massimamente vedere alla fine del mondo.

*E dinanzi al trono sette lampane accese, le quali sono &c.* Allude ai sette lumi del candelliere del tabernacolo di Mosè, e del tempio di Salomone, il qual tabernacolo, ed il qual tempio eran figura del cielo. Queste lampane indicavano i sette spiriti ministri principali, ed esecutori dei voleri di Dio, i sette Arcangeli, a' quali è imposta la special cura della Chiesa.

Vers. 6. *E in faccia al trono come un mare di vetro &c.* Questo mare trasparente, e diafano, come il vetro, significa il cielo empireo sede di Dio, e degli Angeli, e de' beati. Alcuni credono, che si allude a que' grandi vasi di acqua, che eran nel tempio, e particolarmente a quello, che era detto *il mare di Salomone.*

*E in mezzo al trono, e d' intorno al trono, quattro animali &c.* In mezzo allo spazio, dove era il trono, e d' intorno al trono stavano questi quattro animali, che erano tutti occhi. Alcuni credono, che questi quattro animali stando ai quattro angoli del trono, lo sostenessero, come i quattro cherubini, i quali portavano il cocchio del Signore in Ezechiele I. 4.

Vers. 7. *Il primo animale somigliante al leone &c.* Secondo alcuni interpreti questo leone avea e capo, e petto, e chioma, e piedi di leone, e così degli altri animali. Altri credono, che ognuno di questi fosse un composto di differenti figure, con questo però, che la

male simile a vitello, e il terzo animale avente la faccia come d'uomo, ed il quarto animale simile ad aquila volante:

8. E i quattro animali avean ciascheduno sei ale: e all' intorno, e di dentro son pieni d'occhi: e di dì, e di notte, senza darsi posa, dicono: santo, santo, santo il Signore, il Dio onnipotente, il quale era, il quale è, e il quale verrà.

*vitulo, & tertium animal habens faciem quasi hominis, & quartum animal simile aquilæ volanti.*

8. *Et quatuor animalia, singula eorum habebant alas senas: & in circuitu, & intus plena sunt oculis: & requiem non habebant die ac nocte, dicentia:* * *sanctus, sanctus, sanctus, Dominus Deus omnipotens, qui erat, & qui est, & qui venturus est.*

* Isai. 6. 3.

più spiccata fosse quella, onde ciascuno di questi prendeva il nome. Vedi gl' interpreti sul capo XVI. dell' Esodo vers. 1.

La comune degli interpreti con s. Atanasio, Ireneo, Agostino, per questi quattro animali intendono i quattro evangelisti; ma non convengono nell'assegnare la ragione di somiglianza tra questi nostri sagri scrittori, e gli stessi animali. Mi sembra assai plausibile l' opinion di coloro, i quali questa somiglianza prendono dai titoli, o sia dal cominciamento de' loro vangeli; onde dicono, che s. Matteo è raffigurato nell' *uomo*, perchè l' umana natività di Cristo prende a descrivere, dicendo: *libro della generazione di Gesù Cristo*; s. Marco nel *leone*, perchè dalla predicazione di Giovanni diede principio alla sua storia con quelle parole: *voce di un, che grida nel deserto*; s. Luca nel *vitello* animale attissimo a significare il sacerdozio, perchè dalla visione di Zaccaria esercitante nel tempio le funzioni del suo ministero si fa strada al racconto delle geste di Cristo; s. Giovanni nell' *aquila* per ragione dell' altissimo suo esordio: *Nel principio era il Verbo &c.*

Vers. 8. *Avean ciascheduno sei ale: e all' intorno, e di dentro son pieni d' occhi*: Vedi Isaia VI. 2. Il Greco: *Aveano sei ale all' intorno* (viene a dire, dall' uno, e dall' altro lato), *e dentro son pieni d' occhi*; la qual lezione è più chiara, e facilmente può essere stato da' copisti intruso quell' *et* superfluo

9. E mentre quegli animali davano gloria, e onore, e rendimenti di grazie a lui, che sedeva sul trono, che vive ne' secoli de' secoli,

10. Prostravansi i ventiquattro seniori dinanzi a lui, che siede nel trono, e lui adoravano, che vive ne' secoli de' secoli, e gittavano le loro corone dinanzi al trono, dicendo:

9. *Et cum darent illa animalia gloriam, & honorem, & benedictionem sedenti super thronum, viventi in sæcula sæculorum,*

10. *Procidebant viginti quatuor seniores ante sedentem in throno, & adorabant viventem in sæcula sæculorum, & mittebant coronas suas ante thronum, dicentes:*

Le ale possono significare o la elevazione della mente de' sagri evangelisti all' intelligenza de' misteri del Salvatore, ovvero la celerità dei progressi della predicazione evangelica. Gli occhi dinotano la luce celeste, onde questi santi scrittori furon da Dio illustrati a conoscere tutti i misteri e della vecchia, e della nuova alleanza; la qual cosa è significata dall' essere questi occhi posti e davanti, e di dietro. Nondimeno può tenersi la lezione della volgata, la quale può significare: *e fuori, e dentro son pieni d' occhi*; anzi assolutamente mi sembra da preferir la volgata, la quale aggiunge al vers. *6.*, perchè laddove ivi si dice, che questi animali son pieni d'occhi dinanzi, e di dietro, qui si aggiunge, che questi occhi non gli hanno solamente al di fuori, ma anche al di dentro; con che viene a significarsi la interiore assistenza dello Spirito, e la divinità, che dentro move i divini scrittori dell' evangelio.

*Santo, santo, santo &c.* Colla trina repetizione lodano la santissima Trinità. Così pure in Isaia VI. 3.

Vers. 10. *Gittavano le loro corone dinanzi al trono*: Significando, come delle loro vittorie, e del regno ottenuto nel cielo sono debitori alla misericordia di Dio. Osservisi a questo passo la umiltà, e la venerazione di questi santi verso l' Altissimo. Si prostrano dinanzi a lui, lo adorano profondamente, depongono a' piedi di lui le loro corone; tutta la lor dignità hanno per un niente dinanzi a colui, che solo è grande, e solo potente; a lui tutto attribuiscono quello, che sono, e quello,

11. Degno se' tu, Signore, Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore, e la virtù: attesochè tu creasti le cose tutte, e per volere tuo elle sussistono, e furon create.

*11. Dignus es, Domine Deus noster, accipere gloriam, & honorem, & virtutem: quia tu creasti omnia, & propter voluntatem tuam erant, & creata sunt.*

che han meritato; tutto quello, che hanno di virtù, e di gloria, a lui con eterni incessabili ringraziamenti offeriscono.

Vers. 11. *Degno se' tu, Signore Dio nostro, di ricevere &c.* A te solo appartiene la gloria, la lode, la potenza infinita, come a Creatore, e conservatore di tutte le cose.

## CAPO V.

*Mentre Giovanni piangeva, perchè nissuno poteva aprire il libro chiuso a sette sigilli, l' Agnello prima ucciso, lo aperse, dopo di che i quattro animali, e i ventiquattro seniori con innumerabile moltitudine di Angeli, e con tutte le creature diedero a lui somme lodi.*

1. E vidi nella destra di lui, che sedeva sul trono, un libro scritto di drento, e di fuori, e segnato con sette sigilli.

*1. Et vidi in dextera sedentis supra thronum, librum scriptum intus & foris, signatum sigillis septem.*

### *ANNOTAZIONI.*

Vers. 1. *E vidi nella destra di lui... un libro &c.* Due principali opinioni troviamo negli interpreti riguardo a questo libro. Origene *Hom.* XII. *in Exod.*, Eusebio *lib.* 8. *demonstr. cap.* II., Girolamo in Isai. *cap.* XXII., ed altri credono, che egli sia la sagra scrittura, ovvero le profezie del vecchio, e del nuovo testamento. Altri vogliono, che sia la stessa Apocalisse di Giovanni, lo che sembra più naturale; almeno è certo, che l' Apocalisse contiene quello, che in questo libro vide s. Giovanni. Questo libro era scritto dentro, e fuori; cosa straordi-

2. E vidi un Angelo forte, che con voce grande sclamava: chi è degno di aprire il libro, e di sciogliere i suoi sigilli?

3. E nissuno poteva, nè in cielo, nè in terra, nè sotto terra, aprire il libro, nè guardarlo.

4. E io piagnea largamente, perchè non trovossi chi fosse degno di aprire il libro, nè chi lo guardasse.

2. *Et vidi Angelum fortem, prædicantem voce magna: quis est dignus aperire librum, & solvere signacula eius?*

3. *Et nemo poterat, neque in cælo, neque in terra, neque subtus terram, aperire librum, neque respicere illum.*

4. *Et ego flebam multum, quoniam nemo dignus inventus est aperire librum, nec videre eum.*

naria, perchè i libri degli antichi erano lunghi pezzi di cartapecora, o di carta d' Egitto, avvolti attorno a un bastone, e non erano scritti se non dalla parte interiore. Questo, il quale conteneva molte grandi cose, era scritto anche per di fuori. Egli doveva esser coperto di tela di lino, e di altro simile invoglio, e sigillato in sette luoghi. Osserva un dotto interprete, che quello, che Giovanni vede dopo aperto ciascuno dei sigilli, nol leggeva nel libro, perchè questo assolutamente non potea leggersi, se non rotti tutti i sigilli. Le cose adunque, che egli vede avanti, che il libro sia svolto, sono quelle, che sotto ciascun sigillo erano ascose. Questo numero di sette sigilli posti, perchè nissuno potesse leggere quello, che era scritto nel libro, indicano la importanza, e la profondità de' misteri, che in esso si contenevano.

Vers. 2. 3. *Chi è degno di aprire il libro &c.* Quello, che dice quest' Angelo, dimostra l' altezza de' consigli di Dio inaccessibili agli stessi Angeli, se non quanto è piaciuto a Dio di farne lor parte. Onde si dice, che nè in cielo, nè in terra, nè sotto terra trovavasi chi potesse o leggere, o guardar solamente lo stesso libro. Il mondo tutto non avea tra i puri spiriti, ovver tra gli uomini chi fosse capace di sì alta impresa.

5. E uno de' seniori mi disse: non piagnere: ecco, il lione della tribù di Giuda, stirpe di Davidde, ha vinto d'aprire il libro, e sciogliere i suoi sette sigilli.

6. E mirai: ed ecco in mezzo al trono, e ai quattro animali, e ai seniori, un agnello su suoi piedi, come scannato, che ha sette

*5. Et unus de senioribus dixit mihi: ne fleveris: ecce vicit leo de tribu Juda, radix David, aperire librum, & solvere septem signacula eius.*

*6. Et vidi: & ecce in medio throni & quatuor animalium, & in medio seniorum, agnum stantem tanquam occisum, habentem cornua*

Vers. 5. *Ecco; il lione della tribù di Giuda, stirpe di Davidde*: Gesù Cristo nato della stirpe di David della tribù di Giuda secondo la profezia di Giacobbe (*Gen.* XLIX. 9.) è sotto l'immagine di lion forte rappresentato nella medesima profezia. Egli solo ebbe potenza di aprir questo libro sigillato nella divisata maniera. Egli è chiamato leone pella fortezza, onde trionfò della morte, del diavolo, del peccato.

Vers. 6. *Un Agnello su suoi piedi come scannato*: Cristo chiamato *Lione* nel versetto precedente per la sua immensa fortezza, è qui detto *Agnello* a motivo della sua mansuetudine, e della sua innocenza, e col nome di Agnello, che toglie i peccati del mondo, fu mostrato a dito da s. Giovanni Battista: *Jo.* I., ed è Agnello *di Dio*, sia perchè per volere, e comando di Dio fu egli immolato, come sagrifizio di Abramo diceſi quello, che Abramo offerì, sia perchè Figliuolo di Dio; onde nella citata profezia di Giacobbe (conforme osservarono molti Padri) non assolutamente Lione, ma figliuol del Lione egli è chiamato. Quindi l'antichissimo uso di rappresentar Gesù Cristo sotto la figura di Agnello; sopra di che vedi il sesto Concilio generale *can.* 82., e l'uso degli *Agnus Dei* era nella Chiesa Romana fino dai tempi di Gelasio, cioè più di dodici secoli fa; imperocchè, come osserva il Visconti, i neofiti nella domenica in albis deponendo la bianca veste, ricevevano dal pontefice un Agnello di cera, col qual dono erano ammoniti a custodir l'innocenza ricevuta nel battesimo, e ad avere sempre gli occhi della mente a Cristo au-

| | |
|---|---|
| sette corna, e sette occhi: che sono i sette spiriti di Dio, spediti per tutta la terra. | *cornua septem, & oculos septem: qui sunt septem spiritus Dei, missi in omnem terram.* |

tore della loro rigenerazione, il quale dalle loro colpe gli avea mondati nel sangue suo. Quest'Agnello fu veduto stante in piedi come vivente, e come avvocato nostro dinanzi al trono di Dio, come dice s. Agostino *quæst. N. T. q.* 88., e fu veduto *come ucciso*, perchè i segni ritiene della morte per noi sofferta nelle piaghe, che tuttora egli porta; ovvero egli è *come ucciso* relativamente alla quotidiana obblazione, che si fa di lui nel sagrifizio cristiano, dove la morte di lui risuscitato, e vivente si rappresenta, onde quivi egli è non *ucciso*, ma *come ucciso*. E si allude quì al sagrifizio perenne dell'Agnello, che offerivasi mattina, e sera nella antica legge. *Exod.* XXIX. 39. Le sette corna sono il simbolo della potenza dell'Agnello; quindi queste corna sono paragonate a quelle del Rinoceronte Deuter. XXXIII. 17.: *Le corna di lui, corna di Rinoceronte; con esse getterà in aria le nazioni*; le quali parole da Tertulliano (*cont. Jud.*) si intendono della croce di Cristo. *Le corna di lui* (dice egli) *sono le estremità della croce, perchè per virtù di questa croce le genti tutte di presente getta in aria mediante la fede, traportandole dalla terra al cielo, e le getterà in aria un'altra volta nel giudizio.* Di queste dice Abacucco: *le corna nelle mani di lui: ivi è ascosa la fortezza di lui*, cap. III. 4., il qual luogo nella versione dei LXX. così si legge: *le corna nelle mani di lui, e fe robusta la dilezione della sua fortezza*; viene a dire secondo la sposizione di s. Girolamo: *Iddio Padre i cieli ricoperse di gloria, e la terra riempiè di laude* (del Cristo), *e le corna, cioè il regno pose in mano del Figliuol suo, per fare, che il suo diletto fosse amato dagli uomini, e amato fosse non scarsamente, ma ardentemente, e fortemente*. E in tal guisa lo amò colui, che diceva: *chi ci separerà dalla carità di Cristo? La tribolazione, l'angustia &c.*

7. E venne, e prese il libro di mano di colui, che sedeva sul trono.

7. *Et venit, & accepit de dextera sedentis in throno librum.*

8. E aperto che ebbe il libro, i quattro animali, e i ventiquattro seniori si prostrarono dinanzi all'Agnello, avendo ognun di loro cetere, e nappi d'oro pieni di materie odorifere, che sono le orazioni de' santi:

8. *Et cum aperuisset librum, quatuor animalia, & viginti quatuor seniores ceciderunt coram Agno, habentes singuli citharas, & phialas aureas plenas odoramentorum, quae sunt orationes sanctorum:*

I sette occhi dell'Agnello sono, come spiega lo stesso nostro profeta, il simbolo de' sette spiriti di Dio spediti per tutta la terra ad eseguire la volontà del Signore. Si trova questo numero di ministri dell'Altissimo notato in altri luoghi della scrittura, come *Tob.* XII. 15.

Vers. 8. *E aperto che ebbe il libro, i quattro animali &c.* Appena cominciò l'Agnello a rompere i sigilli del libro, i quattro animali, e i ventiquattro seniori vedendo, come l'Agnello avea virtù di aprire il libro, e manifestare quello, che in esso si conteneva, prorompono in inni di lode a Dio, e all'Agnello medesimo. Il Greco: *E preso che ebbe il libro*, come hanno Beda, Ticonio, Primasio, ed altri latini.

*Avendo ognun di loro cetere, e nappi d'oro &c.* Ciascuno de' seniori avea la sua cetra, e la sua coppa d'oro; la cetra per accompagnare le orazioni di lode, e di ringraziamento, le quali i seniori medesimi spandevano dinanzi a Dio non solo in proprio lor nome, ma ancora di tutti i giusti della terra, de' quali le preghiere, le lodi, le adorazioni sono a Dio presentate dai santi, che con Dio regnano in cielo. L'orazione è paragonata ad una materia odorosa, per significare, come ella pell'ardor della carità si innalza verso del cielo, e a Dio è gradita non meno, che i soavi odori agli uomini. E alludesi ancora ai timiami, i quali nel tempio di Salomone si offerivano sull'altare a ciò destinato. Questi timiami si brugiavano nel santuario, ma il fuoco per brugiarli prendevasi dall'altare degli olocausti, che era nell'atrio del tempio; onde veniasi a si-

9. E cantavano un nuovo cantico, dicendo: degno se'tu, o Signore, di ricevere il libro, e di aprire i suoi sigilli: dapoichè sei stato scannato, e ci hai ricomperati a Dio col sangue tuo di tutte le tribù, e linguaggi, e popoli, e nazioni.

9. *Et cantabant canticum novum, dicentes: dignus es, Domine, accipere librum, & aperire signacula eius: quoniam occisus es, & redemisti nos Deo in sanguine tuo ex omni tribu, & lingua, & populo, & natione:*

gnificare, che il fervore dell'orazione dalla mortificazione è prodotto, la qual mortificazione era significata nel fuoco, che perennemente ardeva sull'altare degli olocausti. *Levit.* VI. 12.

Vers. 9. *E cantavano un nuovo cantico*: Un cantico singolare, prestantissimo, e di sempre nuova dolcezza ripieno. Imperocchè egli contiene non solo la gloria dell'Agnello, ma quella ancora della sposa di lui, viene a dir, della Chiesa, e la letizia de' santi; ed è quel cantico, che a Dio vuol, che si canti Davidde: *cantate al Signore un cantico nuovo* Ps. CXLIX. 1.; sopra le quali parole s. Agostino: *all'uomo vecchio un vecchio cantico, un nuovo cantico all'uomo nuovo. Vecchio testamento, vecchio cantico; nuovo testamento, nuovo cantico. Chi ama le cose della terra, canta un cantico vecchio; chi il nuovo cantico vuol cantare, ami le eterne. La stessa dilezione è nuova, ed eterna; ed è sempre nuova, perchè non invecchia giammai... Il cantico della pace egli è questo, il cantico della carità.*

*Degno se' tu, o Signore, di ricevere il libro &c.* Gesù Cristo con la passione, e morte sua meritò di avere da Dio Padre la potestà di rivelare a cui volesse le future cose concernenti principalmente lo stato della sua Chiesa.

*Ci hai ricomperati a Dio col sangue tuo*: I ventiquattro seniori rappresentando tutte le anime giuste, glorificate in virtù del sangue di Cristo, e elette da tutti i popoli della terra senza distinzione di Ebreo, o Gentile, di Greco, o di barbaro, cantano a nome di tutti i santi e presenti, e futuri questa bella lauda all'Agnello svenato per esso.

10. E ci hai fatti pel nostro Dio regi, e sacerdoti: e regneremo sopra la terra.

11. E mirai, e udii la voce di molti Angeli intorno al trono, e agli animali, e a' seniori: ed era il numero di essi migliaia di migliaia,

12. I quali ad alta voce dicevano: è degno l'Agnello, che è stato scannato, di ricevere la virtù, e la divinità, e la sapienza, e la fortezza, e l'onore, e la gloria, e la benedizione.

10. *Et fecisti nos Deo nostro regnum, & sacerdotes: & regnabimus super terram.*

11. *Et vidi, & audivi vocem Angelorum multorum in circuitu throni, & animalium, & seniorum: & erat numerus eorum millia millium,*

12. * *Dicentium voce magna: dignus est Agnus, qui occisus est, accipere virtutem, & divinitatem, & sapientiam, & fortitudinem, & honorem, & gloriam, & benedictionem.*

* Dan. 7. 10.

Vers. 10. *E ci hai fatti pel nostro Dio regi, e sacerdoti &c.* Regi, come aventi parte al regno di Cristo in qualità di suoi fratelli, e suoi coeredi; sacerdoti parimente per la parte, che hanno al sacerdozio del medesimo Cristo. 1. *Pet.* II. 5. 9. Regnano i giusti viventi nella terra de' morienti pel dominio, che hanno delle proprie passioni; regnano nella terra de' vivi glorificati con Cristo, come chiamati al consorzio della gloria, e della potenza di lui.

Vers. 11. *Ed era il numero di essi migliaia di migliaia &c.* Vedi Daniele VII. 10. Il numero degli Angeli è sempre detto grandissimo, e immenso nelle scritture.

Vers. 12. *Ad alta voce dicevano*: S. Bernardo *serm.* 16. in Ps. xc. dice, che *una gran voce* nelle orecchie di Dio si è un veemente desiderio, e un grande amore.

*E' degno ... di ricevere la virtù, e la divinità &c.* E' degno l' Agnello, che tutte le creature riconoscano, e adorino in lui la virtù, la divinità &c. Con sette titoli è celebrato qui l' Agnello, viene a dire, come pieno di ogni virtù, Dio per sua propria natura, sapiente, forte, degno di ogni onore, e di essere e glorificato, e benedetto; e ciò perchè egli è, che rompe i sette sigilli, ond' era chiuso il libro, nel quale i misteri delle future cose contengonsi. Così a Dio, che i suoi libera dalle sette piaghe, sette titoli di laude sono attribuiti. *Cap.* VII. 12.

13. E le creature tutte, che sono nel Cielo, e sulla terra, e sotto la terra, cioè nel mare, e quante in questi (luoghi) si trovano: tutte le udii, che dicevano: a lui, che siede sul trono, e all'Agnello, benedizione, e onore, e gloria, e potestà pe' secoli de' secoli.

*13. Et omnem creaturam, quæ in cælo est, & super terram, & sub terra, & quæ sunt in mari, & quæ in eo: omnes audivi dicentes: sedenti in throno, & Agno, benedictio, & honor, & gloria, & potestas in sæcula sæculorum.*

14. E i quattro animali dicevano: amen. E i ventiquattro seniori si prostraron bocconi: e adorarono lui, che vive pe' secoli de' secoli.

*14. Et quatuor animalia dicebant: amen. Et viginti quatuor seniores ceciderunt in facies suas: & adoraverunt viventem in sæcula sæculorum.*

Vers. 13. *E le creature tutte, che sono nel cielo, e sulla terra, e sotto &c.* Nel versetto precedente sono introdotti gli Angeli, e i giusti glorificati a cantare le lodi dell' Agnello; qui tutte le creature, e quelle, che sono nel cielo, e quelle, che abitano la terra, e quelle, che sono sotto la terra, e nel mare, tutte e le ragionevoli, e le irragionevoli cantano il loro inno a Dio, e all' Agnello. Così gli Angeli, gli uomini giusti, che sono in cielo, gli spiriti, che sono nel purgatorio, i demoni, e gli stessi reprobi nell' inferno (benchè a loro dispetto) e tutto l' immenso popolo delle cose create alza le voci in onore di Dio, e dell' Agnello, e il cielo, e la terra, e il mare, e i luoghi sotterranei, l'inferno, e il purgatorio tutto rimbomba di festose canzoni. In queste eguali è l' onore, che si dà all'Agnello, e a Dio; onde per Dio è riconosciuto, e adorato l'Agnello in tutti i luoghi, e da tutte le creature.

Vers. 14. *E i quattro animali dicevano: amen:* Acclamavano con gaudio alla fine dell'inno, dicendo: amen, così è, così è: è degno, è degno &c.

# CAPO VI.

*Aperti quattro sigilli, ne seguono vari avvenimenti contro la terra; e aperto il quinto le anime de' martiri domandano l'accelerazione del giudizio; e all'aprirsi del sesto si mostrano i segni del giudizio futuro.*

1. E vidi, come avea l'Agnello aperto uno de' sette sigilli, e sentii uno de' quattro animali, che diceva con voce quasi di tuono: vieni, e vedi.

2. E mirai: ed ecco un caval bianco, e quegli, che v'era sopra, aveva un arco, e fugli data una corona, e uscì vincitore per vincere.

1. *Et vidi, quod aperuisset Agnus unum de septem sigillis, & audivi unum de quatuor animalibus, dicens, tanquam vocem tonitrui: veni, & vide.*

2. *Et vidi: & ecce equus albus, & qui sedebat super illum, habebat arcum, & data est ei corona, & exivit vincens, ut vinceret.*

## ANNOTAZIONI.

Vers. 2. *Ed ecco un caval bianco &c.* Al rompersi de' primi quattro sigilli vide il nostro profeta quattro cavalli, il primo bianco, il secondo rosso, il terzo nero, il quarto pallido. Quegli, che cavalcava il primo cavallo, era armato d'arco, e gli fu data una corona come a vincitore. In questo cavaliere tutti i Padri riconoscono Cristo, siccome pel caval bianco s'intendono gli Apostoli, e i primi predicatori del vangelo secondo l'antica sposizione di s. Ireneo, ed anche di Origene, il quale *Hom. 2, in cant.* dice: *il cavallo, e la cavalleria di Dio sono gli Apostoli*: L'arco, onde Cristo è armato, è simbolo della divina parola, dalla quale tante partono saette a penetrare i cuori degli uomini, quante sono le sentenze, e le parole di essa. La corona di Cristo è segno della infinita potenza di lui, e delle vittorie già riportate, e di quelle, che riporterà in appresso fino alla fine del mondo.

3. E avendo aperto il secondo sigillo, udii il secondo animale, che disse: vieni, e vedi.

4. E uscì un altro cavallo rosso: e a colui, che v' era sopra, è stato dato di togliere dalla terra la pace, affinchè si uccidano gli uni gli altri, e fugli data una grande spada.

5. E avendo aperto il terzo sigillo, udii il terzo animale, che diceva: vieni, e vedi. Ed ecco un caval nero: e quegli, che v' era sopra, aveva in mano la stadera.

3. *Et cum aperuisset sigillum secundum, audivi secundum animal, dicens: veni, & vide.*

4. *Et exivit alius equus rufus: & qui sedebat super illum, datum est ei, ut sumeret pacem de terra, & ut invicem se interficiant, & datus est ei gladius magnus.*

5. *Et cum aperuisset sigillum tertium, audivi tertium animal, dicens: veni, & vide. Et ecce equus niger: & qui sedebat super illum, habebat stateram in manu sua.*

Vers. 4. *Uscì un altro cavallo rosso: e a colui &c.* Il colore di questo cavallo, e la spada grande, ond' è armato il cavaliere, che gli sta sopra, e molto più quello, che è stato dato (cioè, è stato permesso da Dio) a questo cavaliere di fare nel mondo, dimostra la crudel guerra fatta da' Romani Imperadori a Dio, e al suo Cristo. Siccome adunque nel primo cavallo bianco è adombrato il primo stato della Chiesa sotto gli Apostoli, e sotto i primi predicatori della parola di Cristo, nel qual tempo infinite furono le conquiste della medesima Chiesa; così il caval rosso significa il secondo stato della medesima Chiesa, il tempo dei martiri, quando fu tolta dalla terra la pace, avverandosi la predizione di Cristo, secondo la quale videsi il fratello dare l' altro fratello ad essere ucciso, e il padre tradire il figliuolo, e i figliuoli armarsi contro de' Genitori, e l' odio di tutti gli uomini contro de' soli cristiani rivolto. *Matth.* x. 21. 22.

Vers. 5. *Un caval nero: e quegli, che v' era sopra, aveva in mano la stadera*: Questo terzo cavallo di color nero significa gli eretici suscitati a muover guerra alla Chiesa dal diavolo, il quale vedendo, come le persecuzioni de' Gentili non ad altro servivano, che a rendere viepiù glorioso il nome di Cristo, e ad accrescere il numero de' cristiani, con questi nuovi nemici

6. E udii come una voce trai quattro animali, che diceva: la chenice di grano un denaro, e tre chenici d' orzo un denaro, e non far male al vino, nè all' olio.

6. *Et audivi tanquam vocem in medio quatuor animalium dicentium: bilibris tritici denario, & tres bilibres hordei denario, & vinum, & oleum ne læseris.*

tentò di abbattere il cristianesimo. Secondo questa sposizione colui, che siede sopra il cavallo, egli è un eresiarca, per esempio Ario; la stadera, che egli ha in mano, ella è la divina scrittura, con la quale l' eretico pretende di regolare la sua fede, e l' altrui, volgendo a suo talento questa stadera, e servendosene indegnamente ad autorizzar l' errore, e la falsità. Si può anche per questa stadera in man dell' eretico intendere l' affettato amore della giustizia, sotto del quale sogliono gli autori delle eresie, e degli scismi nascondere la cieca ambizione, la superbia, e gli altri vizi, da' quali sono sospinti a far guerra alla Chiesa.

Vers. 6. *La chenice di grano un denaro, e tre chenici d' orzo un denaro*: Ho ritenuto la greca parola *chenice*, perchè noi non abbiamo una misura, che corrisponda al *bilibre* dei latini. Prendendo adunque con la volgata la chenice per due libbre di peso, e supposto, che il *denaro* sia tutto quello, che potea guadagnare in un giorno un bracciante, come apparisce da s Matteo xx. 2., si verra con queste parole a descrivere una gran carestia, mentre col frutto del giornaliere lavoro potrà appena un uomo aver tanto di grano, o di orzo, quanto a sostentare per quel giorno la propria vita può bisognarli; onde ricavando il solo pane per se medesimo, non solo non e istato di provedere alla propria famiglia, quando ne abbia, ma neppur di avere, onde vestirsi, e stare al coperto. Si indica adunque gran carestia, e fame, ma fame spirituale, viene a dire, la mancanza della divina parola, della qual fame fa menzione il profeta Amos viii. 11.

*E non far male al vino, nè all' olio*: Queste parole sono dette da Dio al cavaliere, che sta sul caval nero; ed esse significano, come in questa gran fame non

7. E avendo aperto il quarto ſigillo, udii la voce del quarto animale, che diceva: vieni, e vedi.

8. Ed ecco un cavallo pallido, e quella, che era ſopra di eſſo, ha nome morte, e andavale appreſſo l'inferno, e fulle data podeſtà ſopra la quarta parte della terra di uccidere per mezzo della ſpada, della fame, della mortalità, e delle fiere terreſtri.

7. *Et cum aperuiſſet ſigillum quartum, audivi vocem quarti animalis, dicentis: veni, & vide.*

8. *Et ecce equus pallidus, & qui ſedebat ſuper eum, nomen illi mors, & infernus ſequebatur eum, & data eſt illi poteſtas ſuper quatuor partes terræ, interficere gladio, fame, & morte, & beſtiis terræ.*

laſcerà Dio ſenza conſolazione; e ſenza aiuto la ſua Chieſa. L'olio, e il vino ſono la medicina del pietoſo noſtro Samaritano. Vedi s. Luca x. 34. E certamente non male a propoſito vari dotti interpreti per queſto tempo di fame intendono l'arianiſmo trionfante, quale ſi vide principalmente dopo il Concilio di Rimini, quando o ingannati, o atterriti pella maſſima parte i veſcovi cattolici ſi accordarono coi nemici della fede a condannare la dottrina de' Padri Niceni, e la parola *conſuſtanziale*, e il mondo tutto, come ſcrive s. Girolamo, con ſuo grande ſtupore, e con gemiti riconobbe di eſſere diventato Ariano. Dio però in sì terribili circoſtanze non laſciò ſenza ſoccorſo la Chieſa, e ſebben rari foſſero i predicatori della ſana dottrina, ſoſtenne però i fedeli con la celeſte ſua grazia, e con la interiore virtù dello Spirito ſanto ſignificata nel vino, e nell'olio.

Verſ. 8. *Ed ecco un cavallo pallido &c.* Dopo i perſecutori idolatri, e gli eretici, per mezzo de' quali proccurò il demonio di atterrare la Chieſa, un altro nuovo nemico verrà a combatterla, e queſto, ſecondo vari interpreti, è il Maomettiſmo. A queſto è dato il nome di *morte*, perchè mediante la ſola forza dell'armi, coll' aiuto dell'inferno, e del demonio ſi dilaterà per una gran parte della terra, la quale con ogni ſorta di crudeltà renderà quaſi vuota di criſtiani, contro de' quali queſto nuovo moſtro nutrirà un odio implacabile.

9. E avendo aperto il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di quegli, che erano stati uccisi per la parola di Dio, e per la testimonianza, che avevano,

10. E gridavano ad alta voce, dicendo: sino a quando, Signore santo, e verace, non fai giudizio, e non vendichi il sangue nostro sopra coloro, che abitano la terra?

9. *Et cum aperuisset sigillum quintum, vidi subtus altare animas interfectorum propter verbum Dei, & propter testimonium, quod habebant,*

10. *Et clamabant voce magna, dicentes: usquequo, Domine, (sanctus, & verus) non judicas, & non vindicas sanguinem nostrum de iis, qui habitant in terra?*

Vers. 9. *Vidi sotto l'altare le anime &c.* Si allude qui all'altare degli olocausti. I martiri, i quali come olocausti degni di Dio diedero la loro vita in confermazione della parola, e per la confessione della fede, di cui portavano espressa testimonianza questi martiri, gli vede Giovanni sepolti sotto il medesimo altare.

*Anime degli uccisi* è qui detto in vece di *uomini uccisi*, come Gen. XLVI. si dice, che settanta anime, cioè settanta uomini erano nati di Giacobbe. Antichissimo è nella Chiesa il costume di seppellire i martiri sotto l'altare. Così fece s. Ambrogio delle reliquie de' santi Gervasio, e Protasio, che egli per ispeciale rivelazione scoperse. Ecco le parole del santo, le quali a questo luogo alludono, e gli dan luce: *passino le vittime trionfali a quel luogo, dove è vittima Cristo; ma sopra l'altare stia egli, il quale per tutti patì; questi sotto l'altare, i quali colla passione di lui furon redenti. Questo luogo io lo aveva destinato per me, sendo cosa convenevole, che ivi sia sepolto il sacerdote, dove fu solito di offerire il sagrifizio; ma cedo alle sagre vittime la destra parte: questo luogo era dovuto ai martiri.* Ep. 54. ad Marcellam sororem. E per questo altare terreno viene a significarsi l'altare del cielo, dove pienamente riposano le anime de' martiri. Vedasi *cap.* VII. 9., VIII. 3.

Vers. 10. *Sino a quando .... non fai giudizio, e non vendichi &c.* Quello, che desiderano primieramente le anime de' martiri, si è, come dice s. Gregorio, la risurrezione degli estinti loro corpi, *lib.* 2. *Moral.* II. 4.,

11. E fu data ad essi una stola bianca per uno: e fu detto loro, che si dian pace ancor per un poco di tempo, sino a tanto che sia compito il numero de' conservi, e fratelli loro, i quali debbon esser trucidati, com' essi.

12. E vidi, aperto che ebbe il sesto sigillo: ed ecco, che seguì un gran tremuoto, e il sole diventò nero, come un sacco di Cilicia: e la luna diventò tutta sangue:

11. *Et datæ sunt illis singulæ stolæ albæ: & dictum est illis, ut requiescerent adhuc tempus modicum, donec compleantur conservi eorum, & fratres eorum, qui interficiendi sunt, sicut & illi.*

12. *Et vidi cum aperuisset sigillum sextum: & ecce terræmotus magnus factus est, & sol factus est niger tanquam saccus cilicinus: & luna tota facta est sicut sanguis:*

e se bramano la vendetta de' loro iniqui persecutori, con quello stesso spirito la domandano, col quale il profeta chiede a Dio, che di ignominia ricuopra la faccia de' suoi nemici (Ps. 82.) viene a dire, perchè umiliati non più opprimano gli innocenti, nè ardiscano più di far guerra a Dio.

Vers. 11. *E fu data ad essi una stola bianca per uno*: Ebbero una stola bianca per uno, viene a dire, la gloria, e la felicità dell'anima; riceveranno l'altra stola, quando alla felicità dell' anima si aggiungerà anche quella del corpo nella risurrezione. Vedi s. Agostino *serm.* XI. *de sanct.*, s. Gregorio *moral.* II. 4.

*Che si dian pace ancor per un poco di tempo*: Mirabilmente s. Agostino nel luogo citato: *parla Dio ai santi, come farebbe qualsisia padre di famiglia, che abbia molti figliuoli, i quali ritornando un dopo l' altro dal campo, e chiedendogli da mangiare, risponde: la refezione è in ordine, ma aspettate i vostri fratelli, affinchè quando sarete tutti insieme, mangiate tutti in comune.* Così la pienezza della gloria è promessa ai martiri nella universale risurrezione, quando riuniti con i giusti di tutti i secoli, maltrattati similmente dal mondo, saranno di doppia stola vestiti.

Vers. 12. *Aperto che ebbe il sesto sigillo ... seguì un gran tremuoto &c.* La maggior parte degli interpreti riferisce tutta questa terribile descrizione alla vendetta,

13. E le stelle del cielo caddero sulla terra, come il fico butta i fichi acerbi, quand' è scosso da gran vento:

14. E il cielo si ritirò come un libro, che si ravvolge: e tutti i monti, e le isole furono smosse dalla lor sede.

13. *Et stellæ de cælo ceciderunt super terram, sicut ficus emittit grossos suos, cum a vento magno movetur:*

14. *Et cælum recessit sicut liber involutus: & omnis mons, & insulæ de locis suis motæ sunt:*

che Dio farà de' suoi santi alla fine del mondo; ed è giuocoforza di confessare, che ella troppo bene si accorda con quello, che Cristo medesimo ne predice *Matth.* XXIV. Si rappresentano adunque i segni precedenti il dì del giudizio, e che saranno parte avanti, e parte dopo la venuta dell' Anticristo.

*Il sole diventò nero &c.* Il sole si oscurerà, e farassi nero come uno di que' sacchi di pelo nero, che eran ordinariamente il vestito de' profeti, e si lavoravano nella Cilicia, e la luna sarà tinta di color di sangue. Vedi *Joel* II. 10., dove sono noverati questi segni come precedenti la seconda venuta di Cristo. E l' oscuramento del sole, e il sanguigno colore della luna indicano la imminente vendetta, che Dio vuol fare de' suoi nemici. Vedi ancora s. Matteo XXIV.

Vers. 13. *E le stelle del cielo caddero sulla terra:* Comunemente si intendono meteore accese, fulmini, e masse di fuoco, le quali diserteranno la terra; ponendo l' ira di Dio in universale scompiglio il mondo in tempo, che averebbe ancora naturalmente potuto durare, come un gagliardo vento fa cadere dalla lor pianta i fichi non ancora maturi.

Vers. 14. *Il cielo si ritirò, come un libro, che si ravvolge:* Siccome un libro piegato intorno al suo cilindro più non può vedersi, nè leggersi, così il cielo di atri vapori coperto non potrà più vedersi; e vuol dire, che il noto uso de' cieli finirà, e saranno alterati i movimenti de' corpi celesti. Vedi Isaia XXXIV. 4.

*E tutti i monti, e le isole furono smosse &c.* Nello scompiglio di tutte le parti del mondo non è mirabile, che i monti, e le isole cangino di sito, e quegli si ro-

15. E i Re della terra, e i principi, e i tribuni, e i ricchi, e i potenti, e tutti quanti servi, e liberi, si nascosero nelle spelonche, e ne' massi delle montagne:

15. *Et Reges terræ, & principes, & tribuni, & divites, & fortes, & omnis servus, & liber absconderunt se in speluncis, & in petris montium:*

16. E dicono alle montagne, e a' sassi: cadete sopra di noi, e ascondeteci dalla faccia di colui, che siede sul trono, e dall' ira dell'Agnello:

16. *Et dicunt montibus, & petris:* * *cadite super nos, & abscondite nos a facie sedentis super thronum, & ab ira Agni:*

* Isai. 2. 19. Osee 10. 8. Luc. 23. 30.

17. Imperocchè è venuto il giorno grande dell'ira di essi: e chi potrà reggervi?

17. *Quoniam venit dies magnus iræ ipsorum: & quis poterit stare?*

verscino nelle valli, e queste siano traportate dalle antiche loro sedi.

Vers. 15. *E i Re della terra, e i principi &c.* Dipinge l' universale spavento degli uomini in sì terribil frangente. Vedi Osea x. 8., e Isaia ii. 19. Nella stessa maniera Gesù Cristo (come osserva Tertulliano *de Resurr. cap.* xxii.) nel capo xxiv. di s. Matteo *dopo la predizione della rovina di Gerusalemme predica contro il mondo, ed il secolo, secondo Gioele, e Daniele, e tutto il concilio de' profeti.* La somiglianza, che passa tra questa del nostro profeta, e le descrizioni, che ci danno gli antichi profeti del dì del Signore, sembra, che non permetta, che d' altro tempo s' intenda tutto questo luogo dell'Apocalisse.

## CAPO VII.

*Dovendo essere punita la terra, vien dato ordine di salvare illesi coloro, che sono segnati nella fronte, tanto Giudei, che Gentili, i quali benedicono Dio. Chi siano quegli, che son vestiti di bianche stole.*

1. Di poi vidi quattro Angeli, che stavano sui quattro angoli della terra, che tenevano i quattro venti della terra, affinchè non soffiasse vento sopra la terra, nè sopra il mare, nè sopra alcuna pianta.

2. E vidi un altr' Angelo, che saliva da Levante, che ave-

1. *Post hæc vidi quatuor Angelos stantes super quatuor angulos terræ, tenentes quatuor ventos terræ, ne flarent super terram, neque super mare, neque in ullam arborem.*

2. *Et vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu solis, ha-*

### *ANNOTAZIONI.*

Verf. 1. 2. *Di poi vidi quattro Angeli &c.* Tutto questo capitolo contiene una parte di quello, che vide s. Giovanni all' aprirsi del sesto sigillo. Imperocchè dopo aver descritti i segni terribili nel sole, nella luna, &c., pe' quali veniano a dimostrarsi le sciagure imminenti degli empi, affinchè in tali sciagure involti non siano i giusti, si segnano qui tutti i pii, e fedeli, onde gli Angeli ministri dell' ira di Dio si guardino dall' offendere questi, appunto come Dio *Exod.* XII. 7. fe' segnar le case degli Ebrei, perchè fosser lasciate intatte dall' Angelo, che dovea uccidere i primogeniti degli Egiziani, e come in Ezechiele IX. 4. Dio volendo punire Gerusalemme, e gli Ebrei, ordina prima, che siano segnati i santi, affinchè dal comune flagello restino illesi. Allo stesso modo que' santi, che viveranno alla fine del mondo, e nella persecuzione dell' Anticristo si saran mantenuti costanti nella fede, e nella pietà, sono per ordine di Dio segnati, e in presagio della gloria, alla quale son destinati, si dice nel verf. 9., che

va il ſigillo di Dio vivo: e gridò ad alta voce ai quattro An- | *bentem ſignum Dei vivi: & clamavit voce magna quatuor An-*

ſon veſtiti di bianco, ed hanno in mano la palma. I Giudei ſegnati ſono quelli, i quali in gran numero ſi convertiranno negli ultimi tempi ſecondo la predizione di Paolo *Rom.* XI.

I quattro Angeli, che ſtavano ai quattro punti della terra, cioè uno a ſettentrione, uno a mezzodì, uno a levante, e uno a ponente, aveano poteſtà, e dominio ſopra i quattro venti cardinali, e ſecondo l' ordine di Dio impedivano a queſti di ſoffiare. Alcuni interpreti intendono, che i venti foſſero in tal guiſa rattenuti dagli Angeli, affinchè fattaſi una perfetta bonaccia e nel mare, e nell' aria, divenuta e l' acqua, e l' aria più craſſa, ed inerte, ne derivaſſe un terribil flagello ſopra tutti gli animali viventi nella terra, e nel mare, e nell' aria per gaſtigo de' peccatori; imperocchè ſiccome ſecondo il detto di un antico filoſofo i venti nutriſcono tutte le coſe viventi, così tolti queſti, vengono neceſſariamente a perire; per la qual coſa è ſtato oſſervato, che ſe e il fluſſo, e rifluſſo del mare, e i movimenti cagionati in eſſo dai venti ceſſaſſero, non potrebbe non iſpanderſi una generale infezione, e peſtilenza per tutta la terra. Ed è noto eſſervi de' paeſi, ne' quali, quando per qualche tratto di tempo poſino i venti, ſi predice con ſicurezza la peſtilenza. Altri interpreti unendo queſto verſetto col ſeguente, vogliono, che a queſti Angeli, che hanno poteſtà ſopra i quattro venti, ſia dato ordine di impedire, che non imperverſino contro la terra, fino a tanto che i ſervi di Dio ſiano ſtati ſegnati; onde il ſenſo ſia queſto: voi, o Angeli, che preſiedete ai quattro venti, e ſiete già pronti ad allargar loro il freno, perchè poſſano a lor talento infierire contro la terra, aſpettate, che ſiano prima da me ſegnati nelle loro fronti i ſervi del comune noſtro padrone; imperocchè allora potrete laſciargli in libertà a danno degli empi, delle loro caſe, e delle loro poſſeſſioni. Queſta ſeconda interpretazione ſembra appog-

| | |
|---|---|
| geli, a' quali fu data commissione di far del male alla terra, e al mare, | *gelis, quibus datum est nocere terræ, & mari,* |
| 3. Di- | 3. *Di-* |

giata a quello, che leggesi in s. Luca XXI. 25., dove trai segni dell' imminente giudizio si nota l' agitazione, e sconvolgimento del mare. Combatteranno adunque, per usar la frase della scrittura, contro gli insensati peccatori anche i venti destinati già da Dio ad essere di sommo vantaggio alla conservazione degli uomini, e degli animali, e alla salubrità dell' aria, che questi respirano.

*Aveva il sigillo di Dio vivo &c.* Quest' Angelo portava il sigillo di Dio vivo per imprimere nella fronte de' giusti la marca di onore, onde salvati fossero, e custoditi illesi nella comune rovina de' peccatori; e in ciò alludesi al costume di segnare i servi, al qual costume allude anche Paolo *Gal.* VI., ed *Ezechiele* IX. 4. Il segno, che quì si imprime ai servi del Signore nella fronte, egli è probabilmente il segno della croce, pella quale sola può l' uomo esser liberato dalla eterna morte. Negli antichi Padri della Chiesa veggiamo grandissima essere stata la divozione de' cristiani verso di questo salutifero segno; basti per tutti Tertulliano de Cor. cap. III.: *ad ogni passo, ad ogni movimento, all' entrare, all' uscire, al vestirsi, al calzarsi, al bagno, alla mensa, ai lumi, nell' entrar a letto, nel porci a sedere, a qualunque cosa ci occupiamo, righiamo la fronte col segno della croce.* Vedi pure s. Cipriano *ep. 63., e lib. 3. testim.* 22. Gli eretici, i quali hanno voluto togliere questo pio costume a' cristiani, hanno contro la loro temerità la testimonianza di tutta la cristiana antichità, ed anche la divina parola, dalla quale vien commendato il segno della croce come argomento di vittoria, e di salute; onde col *Tau*, cioè col segno stesso della croce furono segnati non solo quegli, che gemevano in Gerusalemme *Ezechiel.* IX., ma anche le case, e le porte degli Ebrei nell' Egitto, come nota s. Girolamo *in cap.* LXVI.

3. Dicendo: non fate male alla terra, e al mare, nè alle piante, fino a tanto che abbiamo segnati nella lor fronte i servi del nostro Dio.

4. E udii il numero dei segnati, cento quaranta quattro mila segnati, da tutte le tribù de' figliuoli d' Israello.

5. Della tribù di Giuda dodici mila segnati: della tribù di Ruben dodici mila segnati: della tribù di Gad dodici mila segnati:

*3. Dicens: nolite nocere terræ, & mari, neque arboribus, quoadusque signemus servos Dei nostri in frontibus eorum.*

*4. Et audivi numerum signatorum, centum quadraginta quatuor millia signati, ex omni tribu filiorum Israel.*

*5. Ex tribu Juda duodecim millia signati: ex tribu Ruben duodecim millia signati: ex tribu Gad duodecim millia signati:*

*Isai.* Notisi, che nel segno stesso della croce è contenuta un' espressa professione del cristianesimo, e dei principali misteri della fede di Cristo.

Vers. 4. *E udii il numero de' segnati, cento quarantaquattro mila*: Questo numero abbraccia in primo luogo i soli eletti del popolo Giudeo convertito a Cristo sì avanti l' Anticristo, come anche dopo di esso, nel qual tempo una parte grandissima d' Israele si rivolgerà a mirare colui, che da lei fu trafitto. Vedi *Rom.* XI. In secondo luogo il numero di cento quarantaquattro mila è prodotto dai dodici mila, che ne dà ogni tribù nel novero fatto da s. Giovanni; ma questo numero di dodici mila dee prendersi come posto dal profeta per tutto il numero di coloro, che abbracceranno la fede; dapoichè il numero di dodici è numero perfetto, ed atto a significare una certa universalità, perchè dodici furono i patriarchi dell' antica legge, e dodici gli Apostoli della nuova; onde anche il prodotto dee prendersi non alla lettera, ma come significante una turba grande di fedeli, servi di Cristo, discendenti dalle dodici tribù. Vedi s. Agost. *de doct. Christ. lib.* III. 35. S. Giovanni tra queste tribù omette quella di Dan; la qual cosa molti Padri, e molti interpreti attribuiscono al dover nascere da questa tribù l' Anticristo, e in prova di ciò portano le parole della celebre profezia di

6. Della tribù di Aser dodici mila segnati: della tribù di Neftali dodici mila segnati: della tribù di Manasse dodici mila segnati:

7. Della tribù di Simeone dodici mila segnati: della tribù di Levi dodici mila segnati: della tribù di Issacar dodici mila segnati:

8. Della tribù di Zabulon dodici mila segnati: della tribù di Giuseppe dodici mila segnati: della tribù di Beniamin dodici mila segnati.

9. Dopo di questo vidi una gran turba, che nissuno potea noverare, di tutte le genti, e tribù, e popoli, e linguaggi, che stavano dinanzi al trono, e dinanzi all'Agnello, vestiti di bianche stole con palme nelle mani:

6. *Ex tribu Aser duodecim millia signati: ex tribu Nephthali duodecim millia signati: ex tribu Manasse duodecim millia signati:*

7. *Ex tribu Simeon duodecim millia signati: ex tribu Levi duodecim millia signati: ex tribu Issachar duodecim millia signati:*

8. *Ex tribu Zabulon duodecim millia signati: ex tribu Joseph duodecim millia signati: ex tribu Beniamin duodecim millia signati.*

9. *Post hæc vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus, & tribubus, & populis, & linguis: stantes ante thronum, & in conspectu Agni, amicti stolis albis, & palmæ in manibus eorum:*

Giacobbe: *Dan serpente nella strada, Cerasta nel sentiero gen.* XLIX. 17.

Vers. 8. *Della tribù di Giuseppe*: Viene a dire, della tribù di Ephraim, perchè questi, e Manasse, figliuoli ambedue di Giuseppe, ebber la doppia porzione, di cui fu privato Ruben, e furono capi di due tribù.

Vers. 9. *Una gran turba ... di tutte le genti, e tribù &c.* Dopo i segnati del popolo di Israele vede il nostro profeta una moltitudine senza numero di segnati di tutti i popoli del gentilesimo. E questi pure sono tutti que' cristiani, Gentili di origine, i quali alla fine del mondo si manterranno fedeli a Dio, onde il segno porteranno di Cristo, e saranno immuni dalle piaghe, che affliggeranno gli infedeli, e i peccatori. Il profeta gli vede dinanzi al trono di Dio, e dinanzi all'Agnello, e vestiti di bianche stole &c., perchè debbono ben presto godere di sì bella sorte, di cui sono già come in possesso pella speranza, per cui sono già salvi; onde hanno già il segnale della vittoria. Tutto questo dimo-

10. E gridavano ad alta voce, dicendo: la salute al nostro Dio, che siede sul trono, e all' Agnello.

11. E tutti gli Angeli stavano d' intorno al trono, e a' seniori, e a' quattro animali: e si prostraron bocconi dinanzi al trono, e adorarono Dio,

12. Dicendo: amen. Benedizione, e gloria, e sapienza, e rendimento di grazie, e onore, e virtù, e fortezza al nostro Dio pe' secoli de' secoli, così sia.

13. E disse a me uno de' seniori: questi, che sono vestiti di bianche stole, chi sono? E donde vennero?

14. E io gli risposi: signor mio, tu lo sai. Ed ei mi disse: questi son quegli, che sono venuti da una tribolazione grande, e hanno lavato le loro stole, e imbiancatele nel sangue dell' Agnello.

10. *Et clamabant voce magna, dicentes: salus Deo nostro, qui sedet super thronum, & Agno.*

11. *Et omnes Angeli stabant in circuitu throni, & seniorum, & quatuor animalium: & ceciderunt in conspectu throni in facies suas, & adoraverunt Deum,*

12. *Dicentes, amen. Benedictio, & claritas, & sapientia, & gratiarum actio, honor, & virtus, & fortitudo Deo nostro in sæcula sæculorum, amen.*

13. *Et respondit unus de senioribus, & dixit mihi: hi, qui amicti sunt stolis albis, qui sunt? & unde venerunt?*

14. *Et dixi illi: domine mi, tu scis. Et dixit mihi: hi sunt, qui venerunt de tribulatione magna, & laverunt stolas suas, & dealbaverunt eas in sanguine Agni:*

stra ancora la certezza della divina predestinazione. Osservisi, come a' cristiani, che saranno nella fine del mondo, si converrà il nome di martiri, perchè molto averanno da patire per la fede e dall' Anticristo, e dagli empi seguaci di lui.

Vers. 10. *La salute al nostro Dio &c.* S. Agostino serm. XI. de sanct. *Con gran voce a Dio cantano salute i santi, i quali con grande ringraziamento rammentano, come non per loro propria virtù, ma coll' aiuto di lui hanno vinta la prova delle tribolazioni, onde furono assaliti.*

Vers. 12. *Dicendo: amen:* Gli Angeli come fautori, e custodi, e amici degli uomini, si uniscono con essi a rendere grazie a Dio della conseguita salute.

Vers. 14. *Sono venuti da una tribolazione grande &c.* Questa tribolazione è quella descritta qui da Giovanni, e da Cristo Matth. XXIV. 21.: *grande sarà allora la tri-*

15. Per questo stanno dinanzi al trono di Dio, e lo servono dì, e notte nel suo tempio: e colui, che siede nel trono, abiterà sopra di essi:

16. Non avranno più nè fame, nè sete, nè darà loro addosso il sole, nè calore alcuno:

15. *Ideo sunt ante thronum Dei, & serviunt ei die, ac nocte in templo eius: & qui sedet in throno, habitabit super illos:*

16. * *Non esurient, neque sitient amplius, nec cadet super illos sol, neque ullus æstus:*

* Isai. 49. 10.

*bolazione, quale non fu dal principio del mondo fino a quest' oggi, nè mai sarà.*

*Hanno lavato le loro stole, e imbiancatèle &c.* Hanno lavate, e mondate le stole delle anime loro nel battesimo, nella penitenza, e negli altri sagramenti, ne' quali il frutto del sangue di questo divino Agnello si applica a noi per nostra salute.

Vers. 15. *Stanno dinanzi al trono di Dio, e lo servono... nel suo tempio &c.* E' manifesta anche in questo luogo l'allusione del nostro profeta al tempio di Salomone, e al trono di Dio nel santo de' santi sopra il propiziatorio, e sopra i Cherubini. Queste anime adunque sono beate, perchè stanno a faccia a faccia con Dio, e lo veggono, e di lui godono, e un culto a lui rendono eterno, culto di amore, e di ringraziamento. E allude ancora ai sacerdoti, ed ai leviti, i quali vestiti delle loro bianche vesti servivano incessantemente al tabernacolo, e lo custodivano, e osservavano i sagrifizi, e gli altri uffici adempievano del ministero.

*Abiterà sopra di essi*: Il Greco: *Gli cuoprirà colla sua ombra*: Sarà come un padiglione di sicurezza, e di gloria per essi. Con questa espressione si dichiara l'estremo amore, e la cura, che ha Dio de' suoi santi per rendergli compiutamente felici.

Vers. 16. *Non avranno più nè fame, nè sete &c.* Vedi Isaia XLIX. 10. La felicità di un anima, che regna con Dio, ed è beata, perchè Dio vede, ed ama Dio in eterno, non può, qual ella è in se stessa, con parole descriversi, e piuttosto dicesi quello, che in cielo non avranno i beati, che quello, che averanno. Quin-

17. Attesochè l'Agnello, che sta nel mezzo del trono, gli governerà, e guideragli alle fontane di acqua di vita, e asciugherà Dio tutte le lagrime dagli occhi loro.

17. *Quoniam Agnus, qui in medio throni est, reget illos, & deducet eos ad vitæ fontes aquarum,* * *& absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum.*

* Isai. 25. 8. Infr. 21. 4.

di numera il nostro profeta i principali ordinari incomodi della vita presente, de' quali nissuno averà luogo in quella patria della perfetta felicità.

Vers. 17. *Attesochè l'Agnello . . . gli governerà &c.* Da Cristo, come da amantissimo pastore saranno governate queste pecorelle del gregge di Dio. Egli terrà da esse lontano ogni male; egli le pascerà; egli le ricolmerà di salute, e di vita al fonte stesso della vita, che è la pura visione di Dio. Egli qual tenera madre, che il piangente pargoletto si accosta alle sue mammelle, le loro lagrime asciugherà, e ricompenserà con un torrente di caste delizie. *Ps.* xxxv. 9.

## CAPO VIII.

*Aperto il settimo sigillo, apparifcono sette Angeli colle trombe, e versato sopra la terra da un altro Angelo il fuoco preso dall' altare, ne seguono varie vicende: similmente suonando quattro Angeli le loro trombe, cadono diverse piaghe sopra gli uomini.*

1. E avendo aperto il settimo sigillo, si fe' silenzio nel cielo, quasi di mezz' ora.

1. *Et cum aperuisset sigillum septimum, factum est silentium in cælo, quasi media hora.*

### ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Si fe' silenzio nel cielo, quasi di mezz' ora:* Questo silenzio indica la grandezza delle cose, le quali si manifestarono all' aprirsi del settimo sigillo, le quali furono tali, che nell' espettazione, e ammirazione tennero per buona pezza di tempo il cielo tutto in silen-

2. E vidi i sette Angeli, che stanno dinanzi a Dio: e furono ad essi date sette trombe.

3. E venne un altr' Angelo, e fermossi avanti l'altare, tenendo un turribolo d' oro: e fugli data gran quantità d'incenso, affinchè offerisse delle orazioni di tutti i santi sopra l'altare d'oro, che è dinanzi al trono di Dio.

*2. Et vidi septem Angelos stantes in conspectu Dei: & datæ sunt illis septem tubæ.*

*3. Et alius Angelus venit, & stetit ante altare habens thuribulum aureum: & data sunt illi incensa multa, ut daret de orationibus sanctorum omnium super altare aureum, quod est ante thronum Dei.*

zio. Alcuni credono, che questo stesso silenzio possa ancora significare, come la beatitudine descritta nel capo precedente non sarà data ai santi se non dopo un breve intervallo, viene a dire, dopo il supplicio degli empi, e passate le piaghe, che sono adesso descritte.

Vers. 2. *E furono ad essi date sette trombe*: Queste sette trombe sono date a questi sette Angeli (de' quali vedi *cap.* I. 4.) come per intimare agli uomini le gravissime calamità, dalle quali sarà alla fine del mondo invasa tutta la terra, e come per chiamare le stesse calamità, e mandarle ad opprimere i nemici di Dio, e del suo Cristo.

Vers. 3. *E venne un altr' Angelo... tenendo un turribolo d' oro &c.* Questo nuovo Angelo prima, che i sette già nominati desser fiato alle loro trombe, preso un turribolo d' oro si presentò all' altare, per offerirvi l'incenso significante le orazioni de' santi. Si allude all' altare d' oro, che era nel santuario, sul qual altare il sacerdote ebdomadario offeriva mattina, e sera i profumi *Exod.* XXXI. 1. 8. 9. Gli scrittori Ebrei dicono, che l'incenso doveva esser messo nel turribolo da un altro, e non da quello, che portavalo nel santuario; onde si dice: *e fugli data gran quantità d' incenso.* E quest' incenso formavasi delle orazioni de' santi, le quali come prezioso, e gratissimo timiama si alzano dalle mani dell' Angelo fino a Dio, il quale esaudì le orazioni de' santi, come vedremo.

4. E salì il fumo degli incensi delle orazioni de' santi dalla mano dell' Angelo davanti a Dio.

5. E prese l' Angelo il turribolo, e lo empiè di fuoco dell' altare, e gittollo sulla terra, e ne vennero tuoni, e voci, e folgori, e tremuoto grande.

6. E i sette Angeli, che avean le sette trombe, si accinsero a suonarle.

7. E il primo Angelo dette fiato alla tromba, e si fe' grandine, e fuoco con mescolamento di sangue, lo che fu gittato sopra la terra, e la terza parte della terra fu arsa, e la terza parte degli alberi furon arsi, e tutta l' erba verdeggiante fu arsa.

4. *Et ascendit fumus incensorum de orationibus sanctorum de manu Angeli coram Deo.*

5. *Et accepit Angelus thuribulum, & implevit illud de igne altaris, & misit in terram, & facta sunt tonitrua, & voces, & fulgura; & terræmotus magnus.*

6. *Et septem Angeli, qui habebant septem tubas, præparaverunt se, ut tuba canerent.*

7. *Et primus Angelus tuba cecinit, & facta est grando, & ignis, mista in sanguine, & missum est in terram, & tertia pars terræ combusta est, & tertia pars arborum concremata est, & omne fœnum viride combustum est.*

Vers. 4. *Salì il fumo degl' incensi &c.* Mentre il sacerdote nel tempio offeriva l' incenso, il popolo stava orando nell' atrio *Luc.* I. 10.; onde nel medesimo tempo l' incenso, e l' orazione (la figura, e la cosa figurata) si alzavano al trono di Dio.

Vers. 5. *E prese l' Angelo il turribolo, e lo empiè di fuoco dell' altare*: Questo altare è certamente quello degli olocausti, donde prendeasi sempre il fuoco per offerire l' incenso; vedi *Levit.* X. 1. 2. Uscì adunque l' Angelo del santuario dopo l' oblazione dell' incenso, e prese dall' altare degli olocausti del fuoco entro un turribolo, e questo fuoco lo gittò egli sopra la terra, e ne scoppiarono tuoni, folgori &c., annunzi delle future calamità, le quali Dio, secondando le orazioni de' santi, scaglierà sopra de' peccatori. Simili cose furon predette anche da Gesù Cristo. *Luc.* XXI.

Vers. 7. *E il primo Angelo dette fiato alla tromba, e si fe grandine, e fuoco &c.* Dopo le minacce si viene agli effetti, e al suonar che fa il primo Angelo la sua tromba, cade sopra la terra grandine, e fuoco, misto

8. E il secondo Angelo diè fiato alla tromba: e quasi un gran monte ardente di fuoco fu gittato nel mare, e la terza parte del mare diventò sangue,

9. E morì la terza parte delle creature animate nel mare, e la terza parte delle navi perì.

8. *Et secundus Angelus tuba cecinit: & tanquam mons magnus igne ardens missus est in mare, & facta est tertia pars maris sanguis,*

9. *Et mortua est tertia pars creaturæ eorum, quæ habebant animas in mari, & tertia pars navium interiit.*

il fuoco, e la grandine col sangue, e da tutto questo composto riman desolata, ed arsa la terza parte della terra. S. Ireneo *lib.* 4. *cap.* L., Lattanzio *lib.* 7. *cap.* XV., Areta, ed il comune degli interpreti convengono, che tutto quello, che qui si legge de' flagelli, che Dio manderà contro la terra, si de' intendere letteralmente. Questa terza parte della terra si intende non continuata, nè tutta insieme, ma divisa, e spezzata in molte parti, facendo Dio piovere in luoghi diversi in uno stesso tempo questa grandine, affinchè tutti gli uomini in ogni parte del mondo o co' propri occhi, o per vicina relazione sappiano il cominciamento della tremenda tragedia, ed abbiano tempo per ravvedersi. Le parti adunque danneggiate, e consunte colla prima piaga, prese insieme faranno la terza parte della terra, volendo Dio, che luogo rimanga anche alle altre, che succederanno sempre più spaventose, e crudeli.

Vers. 8. 9. *Un gran monte ardente di fuoco &c.* Una massa immensa, un globo di fuoco ardente, il quale sarà dall' Angelo gettato nel mare, onde la terza parte del mare diventerà sangue, e la terza parte de' pesci, e delle navi sarà consunta. Si osservi, come e la terra pel primo flagello, e il mare pel secondo mostrandosi coperti di sangue, di grande orrore riempiranno i peccatori, a' quali lo stesso sangue richiamerà in memoria le crudeltà usate da essi contro de' giusti.

10. E il terzo Angelo diè fiato alla tromba: e cadde dal cielo una stella grande, ardente come una fiaccola, e cadde nella terza parte de' fiumi, e delle fontane:

11. E il nome della stella si dice assenzio; e la terza parte dell' acque diventò assenzio: e molti uomini moriron dell'acque, perchè diventate amare.

12. E il quarto Angelo diè fiato alla tromba: e fu percossa la terza parte del sole, e la terza parte della luna, e la terza parte delle stelle, di modo che la terza parte di esse fu oscurata, onde la terza parte non dava lume al giorno, e similmente alla notte.

13. E vidi, e udii la voce di un' aquila, che volava per mezzo il cielo, e con gran voce diceva: guai, guai, guai

*10. Et tertius Angelus tuba cecinit: & cecidit de cælo stella magna, ardens tanquam facula, & cecidit in tertiam partem fluminum, & in fontes aquarum:*

*11. Et nomen stellæ dicitur absinthium; & facta est tertia pars aquarum in absinthium: & multi hominum mortui sunt de aquis, quia amaræ factæ sunt.*

*12. Et quartus Angelus tuba cecinit: & percussa est tertia pars solis, & tertia pars lunæ, & tertia pars stellarum, ita ut obscuraretur tertia pars eorum, & diei non luceret pars tertia, & noctis similiter.*

*13. Et vidi, & audivi vocem unius aquilæ volantis per medium cæli, dicentis voce magna: væ, væ, væ habitantibus in terra de*

Vers. 10. *Cadde dal cielo una stella grande, ardente come una fiaccola &c.* Questa stella credesi, che sia una qualche meteora infiammata. Ella cadendo su la terra, e dividendosi in molte parti, infetterà, e amareggerà la terza parte de' fiumi, e delle fonti, onde ella porta il nome di assenzio. L' amaro, che ella spargerà nelle acque, sarà pestifero, e velenoso, mentre sarà cagione di gran mortalita.

Vers. 12. *Fu percossa la terza parte del sole, e la terza parte della luna*: La terza parte del disco solare, e la terza del lunare rimasero nell' oscurità, onde il giorno ebbe una terza parte meno di luce, e di sole, e similmente un terzo meno di luce ebbe la notte dalla luna.

Vers. 13. *La voce di un' aquila &c.* Il greco in vece di *un' aquila*, ha *un Angelo*; e per quest' aquila, o Angelo e Beda, e Ticonio, ed Areta intendono i predicatori, che saran mandati da Dio a minacciare agli uo-

agli abitanti nella terra dalle altre voci dei tre Angeli, che stanno per suonare la tromba.

*cæteris vocibus trium Angelorum, qui erunt tuba canituri.*

mini i tre ultimi terribili flagelli, che verranno, quando gli altri tre Angeli suoneranno le loro trombe. Il tre volte replicato *guai* accenna i medesimi tre flagelli. E con gran senso, dice s. Girolamo, la miseria, e miseria estrema è minacciata agli abitatori della terra; imperocchè *l'uomo giusto non è abitatore della terra, ma forestiero, e pellegrino; onde Abramo fu detto Ebreo, cioè forestiero, e pellegrino*; in Ezechiel. VII. Vedi anche s. Ambrogio *de Abraham lib.* 2. VII, dove cita, ed espone nella stessa guisa queste parole.

## CAPO IX.

*Suonando il quinto Angelo la sua tromba, cade una stella; si descrivono le locuste uscite dal fumo del pozzo per tormentare gli uomini; e suonando il sesto Angelo la tromba, sono sciolti quattro Angeli, i quali con un grande esercito di cavalieri uccidono la terza parte degli uomini.*

1. E il quinto Angelo diè fiato alla tromba: e vidi la stella caduta dal cielo sopra la terra, e a lui fu data la chiave del pozzo dell'abisso.

1. *Et quintus Angelus tuba cecinit: & vidi stellam de cælo cecidisse in terram, & data est ei clavis putei abyssi.*

### *ANNOTAZIONI.*

Verf. 1. *Vidi la stella caduta dal cielo &c.* Questa stella dalla maggior parte degli interpreti si crede Lucifero, la di cui caduta dal cielo viene nella sua visione nuovamente rappresentata a Giovanni nella stessa maniera, che in s. Luca X. 18. Gesù Cristo dice; *io vedeva satana cadere qual folgore dal cielo..* A questo angelo delle tenebre permette Dio di aprire l'inferno, e di mandarne

2. Ed aprì il pozzo dell'abisso: e salì il fumo del pozzo, come il fumo di gran fornace: e il sole, e l' aria si oscurò pel fumo del pozzo:

3. E dal fumo del pozzo uscirono locuste per la terra, alle quali fu dato potere, quale lo hanno gli scorpioni della terra:

4. E fu loro ordinato di non far male all' erbe della terra, nè a nulla di verde, nè ad alcuna pianta: ma solo agli uomini, i quali non hanno la marca di Dio sulle loro fronti:

2. *Et aperuit puteum abyssi: & ascendit fumus putei, sicut fumus fornacis magnæ: & obscuratus est sol, & aer de fumo putei:*

3. *Et de fumo putei exierunt locustæ in terram, & data est illis potestas, sicut habent potestatem scorpiones terræ:*

4. *Et præceptum est, illis, ne læderent fœnum terræ, neque omne viride, neque omnem arborem: nisi tantum homines, qui non habent signum Dei in frontibus suis:*

fuora una turba di eretici, e di scismatici significati pelle locuste. Questi col denso, e nero fumo de' loro errori, e de' loro orribili scandali oscureranno il sole, e l' aria. Chi volesse prendere queste locuste letteralmente, dee considerare, che non sono mandate a far male se non agli uomini, laddove le locuste naturali sono state, e sono lo sterminio de' campi, e delle messi, ma non degli uomini. Altri, come Cornelio a lap., per queste locuste intendono un gran numero di demoni, ed espongono questo luogo in tal guisa: suonata che abbia il quinto Angelo la sua tromba, caderà dal cielo una stella, o sia un Angelo del Signore, il quale aprirà l' inferno, e dalla apertura esalerà un fumo denso, e caliginoso, quale può uscire dalla più vasta ardente fornace. Da questa fornace usciranno fuora grandi schiere di demoni simili nella infinita lor moltitudine, e nella figura, che prenderanno, a que' branchi di locuste, i quali sono stati talora veduti desolare, e distruggere le più vaste campagne.

Vers. 3. 4. *Alle quali fu dato potere, quale lo hanno gli scorpioni*: Queste locuste non anderanno ad infestare nè i prati, nè i campi, ma assaliranno gli uomini, que' soli però, che non saranno stati segnati dall'Angelo nella lor fronte. Pungeranno adunque i malvagi, e con veleno simile a quello dello scorpione gli tormen-

5. E fu dato loro non di ammazzargli, ma che fossero tormentati per cinque mesi: e il tormento di essi (sia) come il tormento, che dà lo scorpione, quando morde un uomo.

5. *Et datum est illis, ne occiderent eos, sed ut cruciarent mensibus quinque: & cruciatus eorum, ut cruciatus scorpii, cum percutit hominem.*

6. E in que' giorni cercheran gli uomini la morte, nè la troveranno: e brameran di morire, e fuggirà da loro la morte.

6. * *Et in diebus illis quærent homines mortem, & non invenient eam: & desiderabunt mori, & fugiet mors ab eis.*

* Isai. 2. 19. Osee 10. 8. Luc. 23. 30. Sap. 16. 9.

7. E le figure delle locuste, simili a' cavalli messi in punto per la battaglia: e sulle teste di esse una specie di corone simili all' oro: e i loro volti simili al volto dell' uomo.

7. *Et similitudines locustarum, similes equis paratis in prælium: & super capita earum tanquam coronæ similes auro: & facies earum tanquam facies hominum.*

8. E avevano i capelli simili a' capelli delle donne; e i loro denti eran come di leoni:

8. *Et habebant capillos sicut capillos mulierum; & dentes earum, sicut dentes leonum erant:*

9. E avean corazze simili alle corazze di ferro, e il rumore, che facevan coll' ali, simile al rumore de' cocchi a più cavalli correnti alla guerra:

9. *Et habebant loricas sicut loricas ferreas, & vox alarum earum sicut vox curruum equorum multorum currentium in bellum:*

10. E avéan le code simili a quelle degli scorpioni, e i loro pungiglioni gli aveano nelle code: e il lor potere (è) di far male agli uomini per cinque mesi: e aveano sopra di loro

10. *Et habebant caudas similes scorpionum, & aculei erant in caudis earum: & potestas earum nocere hominibus mensibus quinque: & habebant super se*

teranno lungamente, cioè per cinque interi mesi, con dolori simili a quegli, che dà il veleno dello scorpione, il quale però uccide in tre giorni.

Vers. 7. *Simile a' cavalli messi in punto per la battaglia*: La locusta quando sta su suoi piedi pronta a volare, e ad investire, rappresenta la figura di un cavallo coperto come per la battaglia; e forse da ciò viene il nome, che è stato dato loro dagli Italiani, perchè noi le chiamiamo *cavallette*. Vedi *Job.* XXXIX. 20.

Vers. 8. *E i loro denti eran come di leoni*: Tormenteranno adunque gli uomini non solo col pungiglione,

11. Per Re l'angelo dell'abisso, chiamato in Ebreo Abaddon, in Greco Apollyon, in Latino Sterminatore.

12. Un guai è passato, ed ecco, che ne vengono due guai in appresso.

13. E il sesto Angelo diè fiato alla tromba: e udii una voce da' quattro angoli dell' altare d'oro, che è dinanzi agli occhi di Dio,

14. La quale diceva al sesto Angelo, che aveva la tromba: sciogli i quattro angeli, che sono legati presso il fiume grande Eufrate.

11. *Regem angelum abyssi, cui nomen Hebraice Abbadon, Græce autem Apollyon, latine habens nomen Exterminans.*

12. *Væ unum abiit, & ecce veniunt adhuc duo væ post hæc.*

13. *Et sextus Angelus tuba cecinit: & audivi vocem unam ex quatuor cornibus altaris aurei, quod est ante oculos Dei,*

14. *Dicentem sexto Angelo, qui habebat tubam: solve quatuor Angelos, qui alligati sunt in flumine magno Euphrate.*

ma anche col morso, e colla terribile loro figura, e col rumore grande, che meneranno, simile al rumore de' cocchi a molti cavalli, i quali cocchi erano molto usati in antico nelle battaglie.

Vers. 11. *L' angelo dell' abisso, chiamato in Ebreo Abaddon*: Abaddon significa perdizione, stermino. E gli angeli tanto i buoni, che i cattivi i lor nomi sogliono prendere da quello, che fanno per gli uomini, per giovar loro, o per nuocere. Vedi s. Gregorio Magno *Hom.* 34. *in evang.*

Vers. 13. *Dai quattro angoli dell' altare*: Intende l'altare de' profumi rappresentante Gesù Cristo; il qual altare è quì rappresentato come parlante. Così dimostra, che la volontà di Cristo si accorda colle orazioni, e co' desideri de' santi. Vedi *cap.* VIII. 3.

Vers. 14. *Sciogli i quattro Angeli &c.* Questi quattro Angeli sono Angeli cattivi, o sia demoni, i quali furon legati, quando fu tolta loro nella prima venuta di Cristo in gran parte la potestà, che aveano di far male agli uomini; e si aggiunge, che stanno legati presso l'Eufrate, perchè questo fiume passa pel mezzo di Babilonia, la quale del regno del diavolo è figura; onde con ciò viene a significarsi l'impotenza, e viltà del demonio, il quale nel suo proprio regno è legato non

15. E furono sciolti i quattro angeli preparati per l'ora, il giorno, il mese, e l'anno a uccidere la terza parte degli uomini.

16. E il numero dell'esercito a cavallo di dugento mila. Imperocchè udii il numero di essi.

17. Similmente vidi nella visione i cavalli: e quegli, che vi stavan sopra, aveano corazze fiammanti, e di color ceruleo, e di colore di zolfo, e le teste de' cavalli erano come teste di leoni: e dalla lor bocca usciva fuoco, e fumo, e zolfo.

18. E da queste tre piaghe fu uccisa la terza parte degli uo-

15. *Et soluti sunt quatuor Angeli, qui parati erant in horam, & diem, & mensem, & annum: ut occiderent tertiam partem hominum.*

16. *Et numerus equestris exercitus vicies millies dena millia. Et audivi numerum eorum.*

17. *Et ita vidi equos in visione: & qui sedebant super eos, habebant loricas igneas, & hyacinthinas, & sulphureas, & capita equorum erant tanquam capita leonum: & de ore eorum procedit ignis, & fumus, & sulphur.*

18. *Et ab his tribus plagis occisa est tertia pars hominum de*

da altre ritorte, che dall'onnipotente volontà di Dio. Questi demoni, che sono quattro di numero per le quattro parti della terra, permetterà Dio, che escano alla fine de' tempi per gastigo degli empi, de' quali sarà uccisa la terza parte nella guerra, che dagli stessi demoni sarà suscitata nell'anno, mese, giorno, ed ora segnata negli eterni decreti di Dio.

Vers. 16. *Il numero dell' esercito a cavallo di dugento mila &c.* Questo numero di soldati a cavallo sembra, che debba essere non tutto insieme, ma successivamente in vari anni di guerra, che farà l'Anticristo, per soggiogare le nazioni, e farsi Re del mondo. Imperocchè nel capo XI. sentirem parlare della monarchia, e delle guerre di lui.

Vers. 17. *Aveano corazze fiammanti &c.* Gli antichi usavano corazze di lino tinte di vari colori.

*Le teste de' cavalli erano come teste di leoni*: Forti, e formidabili come i leoni saranno i cavalli; e lo stesso debbe intendersi anche de' cavalieri.

Vers. 18. *Da queste tre piaghe &c.* Dal fumo, dal fuoco, dallo zolfo, che uscivano dalla bocca de' cavalli.

mini col fuoco, e col fumo, e col zolfo, che uscivano dalle loro bocche.

19. Imperocchè il potere de' cavalli sta nelle loro bocche, e nelle loro code. Attesochè le code di essi (sono) simili ai serpenti, ed hanno teste, colle quali offendono.

20. E il resto degli uomini, che non furono uccisi da queste piaghe, neppur fecero penitenza delle opere delle lor mani, per non adorare i demoni, e i simolacri d'oro, e d'argento, e di bronzo, e di pietra, e di legno, i quali non hanno nè vista, nè udito, nè movimento:

21. Nè fecero penitenza de' loro omicidj, nè de' loro venefic j, nè de' loro adulterj, nè de' loro ladronecci.

*igne, & de fumo, & sulphure, quæ procedebant de ore ipsorum.*

19. *Potestas enim equorum in ore eorum est, & in caudis eorum. Nam caudæ eorum similes serpentibus, habentes capita, & in his nocent.*

20. *Et cæteri homines, qui non sunt occisi in his plagis, neque pœnitentiam egerunt de operibus manuum suarum, ut non adorarent dæmonia, & simulacra aurea, & argentea, & ærea, & lapidea, & lignea, quæ neque videre possunt, neque audire, neque ambulare:*

21. *Et non egerunt pœnitentiam ab homicidiis suis, neque a veneficiis suis, neque a fornicatione sua, neque a furtis suis.*

Vers. 20. *E il resto degli uomini... neppur fecero penitenza*: Induramento di cuore quasi incredibile. Dopo tante stragi, e tante desolazioni gli uomini peccatori, superstiti al macello di tanti loro compagni, persistono nelle loro iniquità, e particolarmente nell' idolatría. Questa idolatría sarà uno de' gravissimi peccati del mondo verso il tempo della venuta dell' Anticristo, il quale però abbatterà tutte le altre deità, per essere egli solo adorato qual Dio. Vedi *Daniel* 11. 36. &c. e la 11. *ai Tessalon.*.

# CAPO X.

*Alle grida di un altro Angelo parlano i sette tuoni; e l'Angelo giura; che non saravvi più tempo, ma dopo il parlare del settimo Angelo sarà compiuto il mistero; e dà a divorare il libro a Giovanni.*

1. E vidi un altro Angelo forte, scendente dal cielo, coperto d'una nuvola; ed avea sul suo capo l'iride, e la faccia di esso era come il sole, e i suoi piedi come colonne di fuoco:

2. Ed aveva in mano un libriccino aperto: e posò il piede destro sul mare, e il sinistro sulla terra:

3. E

1. *Et vidi alium Angelum fortem, descendentem de cælo, amictum nube; & iris in capite eius, & facies eius erat ut sol. & pedes eius tanquam columnæ ignis:*

2. *Et habebat in manu sua libellum apertum: & posuit pedem suum dextrum super mare, sinistrum autem super terram:*

3. *Et*

## ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *E vidi un altro Angelo forte &c.* Tralla sesta, e la settima tromba ebbe s. Giovanni questa visione. Questo Angelo forte alcuni interpreti credono, che sia lo stesso Gesù Cristo; altri un vero Angelo beato, il quale però è figura di Cristo, e suo ambasciadore. Egli aveva l'Iride sulla testa come annunzio di pace per quei, che vorran convertirsi; ma rugge qual fiero lione contro gli ostinati, e impenitenti. Il volto di lui è splendido come il sole. I piedi di lui sono come colonne di fuoco, indicante l'ira, e il furore divino; uno dei piedi egli posa sul mare, un altro sulla terra, per dimostrare, come niuna cosa o nella terra, o nel mare può sottrarsi alla vendicatrice potenza di Cristo. E' vestito, e coperto d'una nuvola, perchè annunzia i segreti consigli di Dio intorno alla fine del mondo, e del tempo.

Vers. 2. *Ed aveva in mano un libriccino aperto*: Questo libriccino così aperto indica la sentenza di Dio già pronunziata, e vicina ad eseguirsi.

3. E gridò ad alta voce, qual rugge un leone. E gridato ch' egl' ebbe, detter fuora i sette tuoni le loro voci.

3. *Et clamavit voce magna, quemadmodum cum leo rugit. Et cum clamasset, locuta sunt septem tonitrua voces suas.*

4. E dato che ebber fuora i sette tuoni le loro voci, io stava per iscrivere: ma udii una voce dal cielo, la quale mi disse: sigilla quello, che hanno detto i sette tuoni, e non lo scrivere.

4. *Et cum locuta fuissent septem tonitrua voces suas, ego scripturus eram: & audivi vocem de cælo dicentem mihi: signa quæ locuta sunt septem tonitrua, & noli ea scribere.*

5. E l' Angelo, che io vidi posare sul mare, e sulla terra, alzò al cielo la mano:

5. * *Et Angelus, quem vidi stantem super mare, & super terram, levavit manum suam ad cælum:*

* Dan. 12. 7.

6. E giurò per colui, che vive ne' secoli de' secoli (che creò il cielo, e quanto in esso contiensi: e la terra, e quanto in essa contiensi: e il mare, e quanto in esso contiensi) che non saravvi più tempo:

6. *Et juravit per viventem in sæcula sæculorum, qui creavit cælum, & ea, quæ in eo sunt: & terram, & ea, quæ in ea sunt: & mare, & ea, quæ in eo sunt: quia tempus non erit amplius:*

7. Ma ne' giorni del parlare del settimo Angelo, quando comincerà a dar fiato alla trom-

7. *Sed in diebus vocis septimi Angeli, cum cœperit tuba canere, consummabitur mysterium Dei,*

Vers. 3. 4. *Detter fuora i sette tuoni le loro voci*: Queste voci di tuono sono probabilmente le predizioni di Dio intorno a quello, che dee succedere a' nemici della Chiesa. S. Giovanni ebbe ordine di non iscriverle, ma di tenerle in se sigillate, cioè ascose fino al tempo, in cui voglia Dio rivelarle.

Vers. 5. *Alzò... la mano*: Primo, in segno del giuramento, secondo, per risvegliare l' attenzione di chi ascolta; terzo, per intimorire i miscredenti. Vedi una simil figura, *Dan.* XII. 7.

Vers. 6. *Non saravvi più tempo*: Minaccia, o piuttosto annunzio sommamente terribile; perchè tolto all'uomo il tempo di pentirsi, di ravvedersi, di meritare, che può esser di lui?

Vers. 7. *Ma ne' giorni del parlare del settimo Angelo... sarà compito il mistero di Dio &c.* Suonata che avrà il

ba, sarà compito il mistero di Dio, conforme evangelizzò pe' profeti suoi servi.

8. E udii la voce dal cielo, che di nuovo mi parlava, e diceva: va, e piglia il libro aperto di mano dell' Angelo, che posa sulla terra, e sul mare.

9. E andai dall' Angelo a dirgli, che mi desse il libro. Ed ei mi disse: prendilo, e divoralo: e amareggerà il tuo ventre, ma alla tua bocca sarà dolce come il miele.

10. E presi il libro di mano dell' Angelo, e lo divorai: ed era alla mia bocca dolce come miele: ma divorato che l' ebbi, funne amareggiato il mio ventre.

11. E disse a me: fa d' uopo, che tu profeti di bel nuo-

*sicut evangelizavit per servos suos prophetas.*

8. *Et audivi vocem de cælo iterum loquentem mecum, & dicentem: vade, & accipe librum apertum de manu Angeli stantis super mare, & super terram.*

9. *Et abii Angelum, dicens ei, ut daret mihi librum. Et dixit mihi: accipe librum, & devora illum; & faciet amaricari ventrem tuum, sed in ore tuo erit dulce tanquam mel.*

10. *Et accepi librum de manu Angeli, & devoravi illum: & erat in ore meo tanquam mel dulce: & cum devorassem eum, amaricatus est venter meus:*

11. *Et dixit mihi: oportet te iterum prophetare gentibus, &*

settimo Angelo la sua tromba, sarà posto fine al mistero della glorificazione della Chiesa, e della riprovazione dei nemici di essa, mistero tante volte adombrato nelle scritture de' profeti, ed anche nel nuovo testamento da Cristo, e dagli Apostoli.

Vers. 10. *Ed era alla mia bocca dolce &c.* Da principio le cose contenute in questo libro mi recavano consolazione, e piacere, mirando l' avveramento delle parole di Dio, e de' suoi profeti, e la ricompensa renduta ai servi fedeli, ed anche la vendetta degli oltraggi fatti dagli empi alla divina bontà; ma ruminando dipoi dentro me stesso, e considerando la perdita di tanti infelici, questo libro mi ricolmò di amarezza, e di dolore.

Vers. 11. *Fa d' uopo, che tu profeti di bel nuovo a genti &c.* Queste nuove profezie sono quelle, che si vedranno ne' capitoli seguenti. Alcuni però le espongono in altra guisa, e come se volesse dir l' Angelo: tu adesso se' in quest' isola esule, e muto; ma farai libe-

vo a genti, e a popoli, e a linguaggi, e a molti Re. *populis, & linguis, & Regibus multis.*

rato, tornerai nell' Asia, e predicherai a molte nazioni, ed a molti principi, e al mondo tutto annunzierai quel, che hai qui veduto.

## CAPO XI.

*Giovanni misurando il tempio ode, che due testimoni debbono predicare, i quali la bestia, che sale dal mare, porrà a morte: ma quegli risuscitati vanno al cielo, e da un tremuoto sono uccise sette mila persone, e al canto del settimo Angelo i ventiquattro seniori rendono grazie a Dio.*

1. E fummi data una canna come una verga, e fummi detto: sorgi, e misura il tempio di Dio, e l'altare, e quegli, che in esso adorano.

1. *Et datus est mihi calamus similis virgæ, & dictum est mihi: surge, & metire templum Dei, & altare, & adorantes in eo:*

### *ANNOTAZIONI.*

Vers. 1. *E fummi data una canna*: Vuol dire una canna da misura, come quella, che si usa sotto nome di canna, colla quale si misurano e i panni, e il legname &c.

*Misura il tempio di Dio &c.* Questo tempio significa la Chiesa di Cristo, della quale il tempio di Gerusalemme fu figura. Di questo tempio, e dell' altare è ordinato a Giovanni di prender misura, e di contare quegli, che adorano in esso, viene a dire, i fedeli, i quali per la loro fede saran degni di offerire a Dio un culto santo, e sincero. Misura adunque Giovanni la Chiesa militante dei santi, che si troveranno nel mondo al tempo dell' Anticristo, e trionferanno di questo, e di tutti gli altri nemici.

2. Ma l'atrio, che è fuora del tempio, lasciala da parte, e nol misurare: imperocchè è stato dato alle genti, e calpesteranno la città santa per quarantadue mesi.

3. Ma darò ai due miei testimoni, che per mille dugento sessanta giorni profetino vestiti di sacco.

2. *Atrium autem, quod est foris templum, ejice foras, & ne metiaris illud: quoniam datum est gentibus, & civitatem sanctam calcabunt mensibus quadraginta duobus:*

3. *Et dabo duobus testibus meis, & prophetabunt diebus mille ducentis sexaginta, amicti saccis.*

Vers. 2. *Ma l'atrio, che è fuora del tempio, lascialo da parte*: Allude all'ultimo atrio appartenente al tempio, il qual atrio era detto *dei Gentili.* Non misurare l'atrio del popolo, perchè questo ancora occuperanno i Gentili; e vuol dire: non tener conto, non misurare, e non contare i cristiani deboli, e di vita rilassata, e mondana, perchè questi abbandonata la fede si uniranno coi Gentili, e coll'Anticristo. Vedi s. Gregorio *Moral.* XXVIII. 6.

*E calpesteranno la città santa &c.* Quella, che prima indicò col nome di tempio, la chiama adesso la città santa. Questa sarà devastata (ed ancor pervertita in parte) dall'Anticristo, e dagli anticristiani per lo spazio di tre anni, e mezzo. Questo spazio al regno dell'Anticristo fu prefisso anche in Daniele VII. 25.: *saranno date in mano di lui per un tempo, pei tempi, e per la metà del tempo*, viene a dire, per un anno, per due anni, e per un mezz'anno.

Vers. 3. *Ma darò ai due miei testimoni, che... profetino &c.* I Padri, e gl'interpreti assai generalmente convengono, che questi due predicatori, i quali saranno mandati da Dio ad opporsi all'Anticristo, siano Enoch, ed Elia. Questi vestiti di sacco predicheranno la penitenza, e profeteranno per mille dugento sessanta giorni, viene a dire pei tre anni e mezzo detti di sopra, perchè dando trenta giorni per mese, come facevan gli Ebrei, e i Greci, ed altri popoli, i quarantadue mesi, e i tre anni e mezzo fanno mille dugento sessanta giorni.

4. Questi sono i due ulivi, e i due candellieri posti davanti al Signore della terra.

5. E se alcuno vorrà offenderli, uscirà fuoco dalle loro bocche, che divorerà i lor nemici: imperocchè in tal guisa fa d'uopo, che sia ucciso chi vorrà far loro alcun male.

*4. Hi sunt duæ olivæ, & duo candelabra in conspectu Domini terræ stantes.*

*5. Et si quis voluerit eis nocere, ignis exiet de ore eorum, & devorabit inimicos eorum: & si quis voluerit eos lædere, sic oportet eum occidi.*

Verf. 4. *Questi sono i due ulivi, e i due candellieri &c.* Appropria ad Enoch, e ad Elia le parole di Zaccaria IV. 12. 14.; onde quantunque possa essere, che il profeta avesse in vista anche Zorobabele, e Giosuè, il primo capo del popolo, il secondo sommo pontefice; contuttociò debbe dirsi, che a questi due testimoni si alzasse lo spirito del profeta, i quali alla fine de' secoli ristoreranno la Chiesa, e la fede del Salvatore. Vedi s. Gregorio *hom.* 12. *in Ezechiel.* In queste parole adunque alludesi ai due Cherubini, i quali furono da Salomone formati di legno di ulivo, 3. *Reg.* VI. 32. Imperocchè siccome questi il propiziatorio coprivano, e l'arca, così Enoch, ed Elia copriranno, e difenderanno la Chiesa. Oltre a ciò l'olio, e l'ulivo nelle scritture significa la misericordia, e questa sarà in questi due grandi uomini, i quali compassionando la orribile strage, che farà delle anime l'Anticristo, si impiegheranno con tutto il loro potere, e daranno anche la vita per salvare dall'eterna morte i fratelli. In Zaccaria *cap.* IV. di un sol candelliere si fa menzione, che ha due ulivi a' suoi lati; qui si hanno due candellieri, e si allude al candelliere d'oro a sette lumi, che era nel tempio, il qual candelliere di molta luce tutto empieva il santuario. Così di questi vuol dire il nostro profeta quello stesso, che del Battista disse Cristo: *Egli era una lampana ardente, e luminosa.*

Verf. 5. *Uscirà fuoco dalle loro bocche, che divorerà &c.* Allude al fuoco, che Elia fece scendere dal cielo *per tre volte, Eccles.* XLVIII. 3. Lo stesso farà in quel tempo il medesimo Elia, ed Enoch. Ad una loro pa-

6. Questi hanno potestà di chiudere il cielo, sicchè non piova nel tempo del lor profetare: e hanno potestà sopra le acque, per cangiarle in sangue, e di percuoter la terra con qualunque piaga, ogni volta che vogliano.

7. Finito poi che abbian di rendere testimonianza, la bestia, che vien su dall'abisso, muoverà ad essi guerra, e gli supererà, e gli ucciderà.

8. E i corpi loro giaceranno nella piazza della città grande, che si chiama spiritualmente So-

*6. Hi habent potestatem claudendi cælum, ne pluat diebus prophetiæ ipsorum: & potestatem habent super aquas convertendi eas in sanguinem, & percutere terram omni plaga, quotiescunque voluerint.*

*7. Et cum finierint testimonium suum, bestia, quæ ascendit de abysso, faciet adversum eos bellum, & vincet illos, & occidet eos.*

*8. Et corpora eorum jacebunt in plateis civitatis magnæ, quæ vocatur spiritualiter Sodoma, &*

rola, e ad un loro cenno verrà il fuoco dal cielo a divorare chiunque tenterà di oltraggiarli. Vedi 4. *Reg.* I. 10.

Verſ. 6. *Hanno potestà di chiudere il cielo &c.* Vedi 3. *Reg.* XVII. 1. il fatto di Elia, e Jacob. *cap.* V. 17. E generalmente vuol dire, che averanno questi due testimoni la potestà de' miracoli eguale a quella, che ebbe Mosè per umiliar Faraone, e l'Egitto; onde come di Mosè fu detto, che egli fu costituito Dio di Faraone, così Enoch, ed Elia averanno potestà sovrana contro l'Anticristo, e contro gli empi seguaci dell'Anticristo. Vedi *Exod.* VII.

Verſ. 7. *La bestia, che vien su dall'abisso &c.* L'Anticristo sarà così crudele, e fiero, che si riputerà uscito dall'inferno, tanto più, che sarà posseduto, e agitato da'demoni, i quali per mezzo di lui sfogheranno la loro rabbia contro i due testimoni, e contro tutti i santi.

Verſ. 8. *E i corpi loro giaceranno nella piazza della città grande &c.* Questo luogo preso alla lettera, come generalmente vien preso dal comune degli interpreti antichi, e moderni, dimostra, che la sede, e la reggia dell'Anticristo sarà in Gerusalemme; imperocchè egli vorrà essere creduto il Messia promesso agli Ebrei;

| | |
|---|---|
| doma, ed Egitto, dove anche il Signore di essi fu crocifisso. | *Ægyptus, ubi & Dominus eorum crucifixus est.* |

e perciò l'erede del trono di David, e di Salomone. Gerusalemme è chiamata sorella di Sodoma in Ezechiele XVI. 49., quasi simile a questa nelle scelleraggini. Vedi anche *Isai.* I. 10., III. 9. A lei pure conviene il nome di Egitto, come a persecutrice de' santi, rea del sangue di tutti i profeti. Per un altro titolo ancora converrà ad essa il nome di Egitto ai tempi dell' Anticristo, viene a dire, per la aperta idolatria, e per le superstizioni, che vi regneranno, quand' ella sarà sotto il governo dello stesso Anticristo. S. Girolamo nella celebre lettera a Ebidia quest. 8. scrive così: *Gerusalemme non è più chiamata la città santa; ma perduta ogni santità, e l'antico suo nome, spiritualmente ella si chiama Sodoma, ed Egitto, affinchè in luogo di lei si edifichi una città nuova, cui rallegri l'impeto della fiumana, e di mezzo alla quale scaturisce una fontana, la quale del mondo tutto addolciò l'amarezza.* In questa città adunque, nella quale fu crocifisso il Signore, e fuori della quale non si dà caso, che perisca un profeta (come alla stessa città fu rimproverato da Cristo *Luc.* XIII. 33.) ivi, dico, saran messi a morte Elia, ed Enoch. Quegli interpreti, i quali in questi ultimi anni hanno adottato un nuovo sistema per la sposizione di questo libro, e secondo questo pretendono, che Roma, e non Gerusalemme sia la città, di cui quì si parla, fanno per quanto a me pare, violenza alle parole del nostro profeta. Rispondiamo però a due difficoltà, che fanno essi a noi. Gerusalemme dopo la sua distruzione fino al tempo, al quale si può presumere, che alluda Giovanni, non può esser chiamata la città grande. Noi rispondiamo, che quanto al tempo crediamo, che voglia intendersi la fine del mondo, e il tempo del regno dell' Anticristo; e che o si riguardi quello, che Gerusalemme è stata prima della sua distruzione riguardo alla religione, o quello, che ella sarà in quegli ultimi tempi, le conviene benissimo il nome di città grande. In secondo luo-

9. E gente d'ogni tribù, popolo, lingua, nazione vedranno i loro corpi per tre dì e mezzo: e non permetteranno, che i loro corpi sian seppelliti:

10. E gli abitanti della terra goderanno, e si rallegreranno sopra di essi: e si manderanno vicendevolmente de' presenti, perchè questi due profeti hanno dato tormento agli abitatori della terra.

11. Ma dopo tre giorni, e mezzo lo spirito di vita, che vien da Dio, entrò in essi. E si alzarono in piedi, e un timore gagliardo cadde sopra chi gli vide.

12. E udirono una gran voce dal cielo, che disse loro: salite quassù. E salirono in una nuvola al cielo: e gli videro i loro nemici.

9. *Et videbunt de tribubus, & populis, & linguis, & gentibus corpora eorum per tres dies, & dimidium: corpora eorum non sinent poni in monumentis:*

10. *Et inhabitantes terram gaudebunt super illos, & jucundabuntur: & munera mittent invicem, quoniam hi duo prophetæ cruciaverunt eos, qui habitabant super terram.*

11. *Et post dies tres, & dimidium, spiritus vitæ a Deo intravit in eos. Et steterunt super pedes suos, & timor magnus cecidit super eos, qui viderunt eos.*

12. *Et audierunt vocem magnam de cælo, dicentem eis: ascendite huc. Et ascenderunt in cælum in nube: & viderunt illos inimici eorum.*

go ci viene opposto, che Cristo non fu crocifisso dentro Gerusalemme, ma fuori della porta, come osserva s. Paolo *Hebr.* XIII. 12. Ma Gesù Cristo nel citato luogo di s. Luca non disse egli, che la morte sua, come quella degli altri profeti doveva essere in Gerusalemme? Il vero senso adunque di queste parole egli è questo, che siccome i cittadini di Gerusalemme uccisero Cristo Signore, così uccideranno questi due profeti.

Vers. 9. *E gente d'ogni tribù &c.* Da queste parole si inferisce, che gran concorso di gente d'ogni nazione sarà a Gerusalemme in questo tempo. Tutti (dice il profeta) vedranno i corpi dei due testimoni lasciati insepolti per ordine dell'Anticristo; ma dopo i tre giorni, e mezzo risusciteranno. *Vers.* 11.

Vers. 10. *Si manderanno de' presenti*: Come ne' giorni di festa, e di allegrezza suol farsi. *Ester* IX. 19. 22.

*Perchè questi due profeti hanno dato tormento &c.* La maggior parte degli uomini sedotti dall'Anticristo, e seguaci di esso, goderanno della morte dei due profeti,

| | |
|---|---|
| 13. E in quel punto accadde un gran tremuoto, e roversciò la decima parte della città: e furono uccisi nel tremuoto sette mila capi d'uomini: e il restante furono spaventati, e dettero gloria al Dio del cielo. | 13. *Et in illa hora factus est terræmotus magnus, & decima pars civitatis cecidit: & occisa sunt in terræmotu nomina hominum septem millia: & reliqui in timorem sunt missi, & dederunt gloriam Deo cæli.* |
| 14. Il secondo guai è passato: ed ecco, che tosto verrà il terzo guai. | 14. *Væ secundum abiit: & ecce væ tertium veniet cito.* |
| 15. E il settimo Angelo diè fiato alla tromba: e grandi voci si alzarono in cielo, che dicevano: il regno di questo mondo è diventato (regno) del Signor nostro, e del suo Cristo, e regnerà pe' secoli de' secoli: così sia. | 15. *Et septimus Angelus tuba cecinit: & factæ sunt voces magnæ in cælo, dicentes: factum est regnum huius mundi, Domini nostri, & Christi eius, & regnabit in sæcula sæculorum: amen.* |
| 16. E i ventiquattro seniori, i quali seggono ne' troni loro nel cospetto di Dio, si prostraron bocconi, e adorarono Dio, dicendo: | 16. *Et viginti quatuor seniores, qui in conspectu Dei sedent in sedibus suis, ceciderunt in facies suas, & adoraverunt Deum, dicentes:* |

e insulteranno a' loro cadaveri, perchè questi e colle minacce, e co' gastighi aveano a quegli recato sovente terrore, e dolore.

Vers. 13. *E il restante furono spaventati, e dettero gloria al Dio del cielo*: Tutti quegli, che sopravvissero alla strage del gran tremuoto, atterriti, e compunti si convertirono a Dio, ed a Cristo per la penitenza. Imperocchè il tempo è questo della conversione generale d'Israelle. *Rom.* XI. E degli Ebrei intendesi questo luogo, i quali in gran numero concorreranno a Gerusalemme.

Vers. 14. *Il secondo guai &c.* Di questi tre segnati nel capo VIII. vers. 1. Questi furono le tre piaghe de' tre ultimi Angeli suonanti la tromba, cioè del quinto, sesto, e settimo.

Vers. 15. *Il regno di questo mondo è diventato &c.* Già comincia a regnare Gesù Cristo; imperocchè egli ha glorificati i suoi profeti, ed ha puniti i loro nemici; presagio della punizione di tutti gli altri peccatori, e

17. Grazie rendiamo a te, Signore Dio onnipotente, che sei, e che eri, e che verrai: perchè hai fatto uso della potenza tua grande, ed hai acquistato il regno.

*17. Gratias agimus tibi, Domine Deus omnipotens, qui es, & qui eras, & qui venturus es: quia accepisti virtutem tuam magnam, & regnasti.*

18. E le genti si sono adirate, ed è comparsa l' ira tua, e il tempo de' morti, perchè sian giudicati, e di render mercede ai profeti tuoi servi, e a' santi, e a quei, che temono il nome tuo, piccoli, e grandi, e di mandare in perdizione quegli, che mandan in perdizione la terra.

*18. Et iratæ sunt gentes, & advenit ira tua, & tempus mortuorum judicari, & reddere mercedem servis tuis prophetis, & sanctis, & timentibus nomen tuum, pusillis, & magnis, & exterminandi eos, qui corruperunt terram.*

19. Ed aprissi il tempio di Dio nel cielo: e videsi l' arca

*13. Et apertum est templum Dei in cœlo: & visa est arca*

della distruzione del regno dell' empietà, e del peccato, dopo di che regnerà eternamente la giustizia, quando Cristo *averà dato il regno a Dio Padre*. 1. Cor. XV. 24.

Vers. 17. *Hai fatto uso della potenza tua &c.* Allude a quel luogo de' salmi: *il Signore ha avuto il regno, si è rivestito di splendore: si è rivestito di fortezza il Signore, e se ne è cinto.* Ps. XCII.

Vers. 18. *E le genti si sono adirate, ed è comparsa l' ira tua &c.* Gli Anticristiani, e gli empi si sono accesi d' ira, e fremono, vedendo i flagelli, onde tu gli punisci, e si preparano alla guerra, ma indarno, perchè è venuto il tempo di tue vendette, e il tempo, in cui debbono i morti risuscitare, per essere giudicati secondo l' opere loro.

Vers. 19. *Ed aprissi il tempio di Dio nel cielo: e videsi l'arca &c.* Si aprì dinanzi agli occhi della mia mente (dice s. Giovanni) il tempio di Dio, cioè il sancta sanctorum del cielo, la magione de' beati, e fu veduta da me l' arca del testamento. Quest' arca è l' umanità gloriosa di Gesù Cristo, ed è anche il corpo mistico del medesimo Cristo, cioè la Chiesa, e la congregazione de' santi glorificati nel cielo. I folgori, le grida, i tremuoti &c., che dopo questa visione udì il nostro pro-

del suo testamento nel suo tempio, e n' avvennero folgori, e grida, e tremuoti, e grandine molta.

*testamenti eius in templo eius, & facta sunt fulgura, & voces, & terræmotus, & grando magna.*

feta, dimostrano l' ira di Dio armato per ultimo sterminio degli empi.

## CAPO XII.

*La donna partorito avendo un figliuolo su gli occhi del dragone, il figliuolo di lei fu rapito a Dio: quindi appiccatasi la battaglia nel cielo, cadutone il dragone, cominciò a perseguitare la stirpe della donna.*

1. E un gran prodigio fu veduto nel cielo: una donna vestita di sole, e la luna sotto i piedi di lei, e sulla testa di lei una corona di dodici stelle:

1. *Et signum magnum apparuit in cælo: mulier amicta sole, & luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim:*

### ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Una donna vestita di sole, e la luna sotto i piedi di lei &c.* In cielo vide Giovanni questo prodigio, perchè la Chiesa, la quale era significata per questa donna, ha per sua origine il cielo, donde discese il divino capo di lei, e celeste è la dottrina, e i costumi di lei, e la speranza, e tutti gli obbietti dell'amore di essa sono nel cielo, dove la miglior parte di lei, i giusti beatificati hanno sede. Questa donna adunque ella è la Chiesa, particolarmente quella, che sarà negli ultimi tempi; ed ella è chiamata donna, come sposa di Gesù Cristo. La Chiesa è quella, che aiutata dall' Arcangelo Michele, e dagli Angeli di lui combatte, e combatterà fino alla fine de' secoli col dragone, cioè col diavolo, e con gli angeli di lui. Or in questo combattimento si allude manifestamente a due gran fatti. Primo, al combattimento, che fu in cielo tragli Angeli, nel quale fu vin-

| | |
|---|---|
| 2. E essendo gravida, gridava pe' dolori del parto, patendo travaglio nel partorire. | 2. *Et in utero habens, clamabat parturiens, & cruciabatur, ut pariat.* |
| 3. E un altro prodigio fu veduto nel cielo: attesochè ecco | 3. *Et visum est aliud signum in cælo: & ecce draco magnus* |

to Lucifero, e co' suoi seguaci discacciato dal cielo; in secondo luogo si allude al mistero della incarnazione del Verbo, e al parto della vergine, e al Figliuolo di lei Gesù Cristo. Questi è quel bambino maschio odiato altamente dal diavolo, e per ragione del quale una rabbiosa ira prese quegli contro la Chiesa. Quindi appena nato cercò di farlo morire per le mani di Erode, e fuggito Cristo in Egitto, fe' uccidere sì gran numero di innocenti, e assunto quello al cielo, perseguitò gli Apostoli, e tutti i credenti, e continuerà a perseguitargli fino alla fine del mondo. Quindi è, che con s. Ambrogio, Agostino (*lib.* 4. *symb. ad cathecum.*) Bernardo, Andrea Cesar., Areta, Aimone, Ausberto &c. può questo luogo appropriarsi anche alla Vergine, perchè ella è in certo modo madre della Chiesa (come dice s. Ambrogio) essendo madre di colui, che è capo della stessa Chiesa. La Chiesa adunque è vestita di sole, perchè Cristo vero sol di giustizia (*Malach.* IV. 2.) la veste, la circonda, e la adorna; onde così sovente l'Apostolo i cristiani esorta a rivestirsi di Gesù Cristo. Ella ha sotto i piedi la luna, viene a dire, tutte le cose temporali, e tutte le creature soggette a cangiamento, ed a mutazione, le quali ella disprezza. *Greg. Moral. l.* 34. *cap.* XII. Ella ha dodici stelle, che le fanno al capo nobil corona, e queste stelle sono i dodici Apostoli, che la fondarono, e la illustrarono mirabilmente.

Vers. 2. *E essendo gravida, gridava pe' dolori &c.* La Chiesa negli ultimi tempi in mezzo ad acerbissime persecuzioni partorirà tuttora de' figliuoli a Cristo.

che un gran dragone rosso, che avea sette teste, e dieci corna, e sette diademi sulle sue teste,

*rufus, habens capita septem, & cornua decem: & in capitibus eius diademata septem,*

4. E la coda di lui traeva la terza parte delle stelle del cielo, le quali egli precipitò in terra: e questo dragone si pose davanti alla donna, che stava per partorire: per divorare il suo figliuolo, quando l'avesse dato alla luce.

4. *Et cauda eius trahebat tertiam partem stellarum cæli, & misit eas in terram: & draco stetit ante mulierem, quæ erat paritura; ut cum peperisset, filium eius devoraret.*

5. Ed ella partorì un figliuolo maschio, il quale è per go-

5. *Et peperit filium masculum; qui recturus erat omnes gentes in*

Vers. 3. *Un gran dragone rosso, che avea sette teste, e dieci corna, e sette diademi*: Questo dragone è il demonio. Il color rosso significa, che egli è omicida fin da principio, come di lui disse Cristo. Egli ha sette teste, delle quali la principale ha dieci corna, e tutte sette hanno il diadema. I dieci corni sono i dieci Re, i quali domineranno la terra, allorchè verrà l'Anticristo, de' quali Re ne ucciderà tre l'Anticristo, onde atterriti gli altri sette a lui si soggetteranno, e con lui perseguiteranno la Chiesa. Similmente i sette capi sono sette altri Re, de' quali uno è l'Anticristo, e gli altri sei precederanno lo stesso Anticristo. Vedi *cap.* XVII. 9. 12.

Vers. 4. *E la coda di lui traeva la terza parte delle stelle*: Tanto la testa principale del dragone, come anche la coda figurano l'Anticristo. *Greg. lib.* XXXII. *moral.* 14. Egli si tirerà dietro la terza parte delle stelle, viene a dire, la terza parte de' più illustri, e distinti cristiani, come sono i dottori, e maestri della Chiesa. Così di Antioco Epifane si dice *Dan.* VIII. 10.: *gettò giù de' forti, e delle stelle, e le conculcò.* Vedi ivi s. Girolamo. Gli tirerà il dragone colla sua coda, cioè colle sollecitazioni, e colle lusinghe, che adoprerà l'Anticristo a pervertirgli.

Vers. 5. *Ella partorì un figliuolo maschio, il quale è per governare &c.* La Chiesa, che dà a Cristo de' veri

vernare tutte le nazioni con scettro di ferro: e il figliuolo di lei fu rapito a Dio, e al trono di lui,

6. E la donna scappò alla solitudine, dove aveva luogo preparatole da Dio, perchè ivi la nudriscano per mille dugento sessanta giorni.

*virga ferrea: & raptus est filius eius ad Deum, & ad thronum eius,*

6. *Et mulier fugit in solitudinem, ubi habebat locum paratum a Deo, ut ibi pascant eam diebus mille ducentis sexaginta.*

figliuoli maschi, viene a dire, forti, e pieni di vigore, e di spirito, la stessa Chiesa egualmente si dice, che partorisce Cristo ne' cuori de' fedeli; e per questa ragione, (come dice un antico interprete) uno stesso figliuolo partorisce Maria, e la Chiesa. Imperocchè a Cristo propriamente appartiene il fermo eterno dominio sopra tutte le nazioni della terra, come dice s. Giovanni, usando le parole del salmo II.

*E il figliuolo di lei fu rapito a Dio &c.* I forti del popolo cristiano voleranno al cielo per mezzo del martirio, fuggendo in tal guisa dalle fauci del dragone.

Vers. 6. *E la donna scappò alla solitudine, dove &c.* In tali circostanze la turba de' fedeli più deboli, perduti coloro, i quali col loro zelo, e con la costanza della loro fede erano di gran conforto alla Chiesa, fuggiranno nei deserti, e nelle solitudini, come già avvenne nella gran persecuzione di Decio, quando molti cristiani andarono a nascondersi nelle più aspre montagne, e nelle caverne. Tra questi fu s. Paolo autore della vita eremitica, come racconta s. Girolamo. Vedi gli Atti de' martiri di Nicomedia presso il Ruinart. Questa fuga sembra, che debba seguire dopo ucciso il dragone. Vers. 14.

*Dove aveva luogo preparatole da Dio, perchè ivi la nudriscano &c.* Tutto questo dimostra la perpetua costante cura, che ha Dio della sua Chiesa. In sì terribili frangenti, in sì grande sconvolgimento di cose, quale sarà allora, Dio tien preparato alla Chiesa il luogo del suo rifugio, dove ella sarà al coperto dal furor della persecuzione; nè questo solo: non mancherà alla Chiesa

7. E seguì in cielo una gran battaglia: Michele co' suoi Angeli combatterono contro il dragone, e il dragone, e gli Angeli di lui combatterono:

8. Ma non la vinsero, nè vi fu più luogo per essi nel cielo.

9. E fu gittato quel gran dragone, quell' antico serpente, che diavolo appellasi, e satana, il quale seduce tutta la terra: e fu gittato per terra, e con lui furon gittati i suoi Angeli.

7. *Et factum est prælium magnum in cælo: Michael, & Angeli eius præliabantur cum dracone, & draco pugnabat, & Angeli eius:*

8. *Et non valuerunt, neque locus inventus est eorum amplius in cælo.*

9. *Et proiectus est draco ille magnus serpens antiquus, qui vocatur diabolus, & satanas, qui seducit universum orbem: & proiectus est in terram, & Angeli eius cum illo missi sunt.*

anche dopo la perdita di tanti forti, di tanti vescovi, di tanti sacerdoti, chi col pane della parola la pasca, chi la consoli, e la ristori co' sagramenti, chi la regga, e governi per tutti i tre anni, e mezzo della persecuzione.

Vers. 7. *E seguì in cielo una gran battaglia &c.* A somiglianza di quello, che fu in cielo tra Michele unito cogli altri Angeli di Dio, e Lucifero seguitato da' suoi angeli ribelli, terribil combattimento sarà nella fine de' secoli tralla Chiesa assistita da Michele, e dagli Angeli di lui, e il dragone, cioè il demonio medesimo, e gli spiriti infernali. Combatterà Michele, aiutando, e animando i cristiani, e in particolare i ministri della Chiesa, perchè con Enoch, ed Elia fortemente resistano all' Anticristo, il quale averà in suo aiuto il diavolo, e gli angeli di lui. Si confronti la profezia di Daniele *cap.* XII 1. Vedi anche Beda, e s Gregorio *Moral.* XXXII. 12., *Hom.* 34. *in evang.*

Vers. 8. *Nè vi fu più luogo per essi nel cielo*: Seguita ad alludere al combattimento antico di s. Michele contro Lucifero. Questa ultima sconfitta sarà per questi superbi spiriti come una nuova caduta dal cielo.

Vers. 9. *E fu gittato per terra, e con lui &c.* Allude alla pena data da Dio al serpente seduttore della prima donna: *sul tuo petto camminerai.* Gen. III. 14. Viene a dire: ti strascinerai per terra, significando l' abiezione,

10. E udii voce sonora in cielo, la qual diceva: adesso è compiuta la salute, e la potenza, e il regno del nostro Dio, e la Potestà del suo Cristo: perchè è stato discacciato l'accusatore de' nostri fratelli, il quale gli accusava dinanzi al nostro Dio dì, e notte.

11. Ed essi lo superarono in virtù del sangue dell'Agnello, e in virtù della parola di loro testimonianza, e non amarono le anime loro fino alla morte.

12. Per

10. *Et audivi vocem magnam in cælo dicentem: nunc facta est salus, & virtus, & regnum Dei nostri, & Potestas Christi eius: quia proiectus est accusator fratrum nostrorum, qui accusabat illos ante conspectum Dei nostri die ac nocte.*

11. *Et ipsi vicerunt eum propter sanguinem Agni, & propter verbum testimonii sui, & non dilexerunt animas suas usque ad mortem.*

12. *Pro-*

e viltà, da cui non avrebbe mai potuto alzarsi il demonio. Nella stessa guisa dimostra il nostro profeta, come lo stesso dragone infernale sarà negli ultimi tempi vinto, e conculcato dai giusti mediante l'aiuto, e l'assistenza del cielo.

Vers. 10. *Adesso è compiuta la salute, e la potenza &c.* Si rappresentano le acclamazioni degli Angeli, e di tutta la corte celestiale per la vittoria, che sarà riportata dai giusti contro l'Anticristo, e il demonio, nella qual vittoria si dice, che sarà compiuta la salute degli eletti di Dio, e stabilita la potenza, e il regno di Dio, e di Gesù Cristo.

*E' stato discacciato l'accusatore &c.* Vedi *Job.* 1. *6. 9. 12.*; II. I. 23.

Vers. 11. *Lo superarono in virtù del sangue dell' Agnello, e in virtù &c.* La virtù del sangue di Cristo, e la intrepida confessione della loro fede saranno le armi, onde sarà debellato il demonio dai veri cristiani alla fine del mondo. Eglino non risparmieranno le loro vite, ma si esporranno volentieri alla morte per non rinnegare il nome di Cristo. Questa bella espressione: *non amarono le anime loro fino alla morte*, spiega mirabilmente quelle parole di Cristo: *chi vorrà salvare l'anima sua, la perderà, e chi perderà l'anima sua per amor mio, la salverà.* Luc. IX. 24.

12. Per questo rallegratevi, o cieli, e voi, che in essi abitate. Guai alla terra, e al mare, imperocchè a voi scende il diavolo con ira grande, sapendo di avere poco tempo.

13. E dopo che vide il dragone, com' era stato gittato sulla terra, perseguitò la donna, che avea partorito il maschio:

14. E furon date alla donna due ale di grossa aquila, perchè volasse lungi dal serpente nel deserto al suo posto, dov' è nudrita per un tempo, per tempi, e per la metà d' un tempo.

15. E il serpente gettò fuori dalla sua bocca quasi un fiume d' acqua dietro alla donna, affin di farla portar via dalla fiumana.

12. *Propterea lætamini cæli, & qui habitatis in eis. Væ terræ, & mari, quia descendit diabolus ad vos, habens iram magnam, sciens, quod modicum tempus habet.*

13. *Et postquam vidit draco, quod projectus esset in terram, persecutus est mulierem, quæ peperit masculum:*

14 *Et datæ sunt mulieri alæ duæ aquilæ magnæ, ut volaret in desertum in locum suum, ubi alitur per tempus, & tempora, & dimidium temporis, a facie serpentis.*

15. *Et misit serpens ex ore suo post mulierem, aquam tanquam flumen, ut eam faceret trahi a flumine.*

Vers. 12. *Guai alla terra, e al mare, imperocchè a voi scende &c.* Il diavolo vinto, e prostrato dai forti cristiani, e dai martiri, e da Enoch, e da Elia, arderà di maggiore sdegno contro il rimanente de' fedeli, e tanto più, che conoscerà non restargli più se non poco tempo a proccurare la loro perdizione.

Vers. 14. *E furon date alla donna due ale di grossa aquila &c.* Queste due ale di grossa aquila, secondo un greco interprete, significano la doppia carità, pella quale i fedeli si porranno in sicuro dal furor del serpente, custoditi da Dio nei luoghi assegnati dalla providenza divina per loro ricovero per un anno, due anni, e mezzo anno, cioè per tre anni, e sei mesi, come è detto *cap.* XI. 2., ovvero per quarantadue mesi, come dicesi *cap.* XI. 3. Nella solitudine adunque sarà per questo spazio di tempo sostenuta, e nudrita la Chiesa da' suoi pastori. Vedi quello, che della Chiesa giudaica è scritto 1. *Machab.* II. 29.

Vers. 15. *Gettò fuori... quasi un fiume d' acqua dietro, alla donna &c.* Allude alle balene, ed ai grandi pesci

16. Ma la terra diè soccorso alla donna, ed aprì la terra la sua bocca, e assorbì la fiumana, che il dragone avea gettato dalla sua bocca.

17. E s' irritò il dragone contro la donna: e andò a far guerra con quei, che restavano del seme di lei, i quali osservano i precetti di Dio, e ritengono la confessione di Gesù Cristo.

18. Ed ei si posò sull' arena del mare,

16. *Et adjuvit terra mulierem, & aperuit terra os suum, & absorbuit flumen, quod misit draco de ore suo.*

17. *Et iratus est draco in mulierem: & abiit facere prælium cum reliquis de semine eius, qui custodiunt mandata Dei, & habent testimonium Jesu Christi.*

18. *Et stetit supra arenam maris.*

i quali gettano come monti di acque dalle loro bocche. Questo fiume di ácqua gettato dal dragone contro la donna significa una inondazione di afflizioni, di tribolazioni, e di persecutori, per mezzo de' quali tenterà il diavolo di abbattere i veri fedeli. Vedi *Ps.* CXXIII. 4., e *Ps.* LXVIII. 2.

Vers. 16. *Aprì la terra la sua bocca, e assorbì la fiumana*: Dio, e gli Angeli posti da Dio a guardia della donna faranno, che apertasi la terra divori i persecutori, come una volta assorbì Datan, e Abiron. *Num.* XVI. 31.

Vers. 17. *Andò a far guerra con quei, che restavano del seme di lei &c.* Andò a far guerra a tutti que' figliuoli della Chiesa, i quali o perchè piu animosi, o costanti, ovvero perchè più lontani dal grande incendio della persecuzione non erano fuggiti nelle solitudini, e pe'deserti. Questa è quella guerra mossa dal dragone per mezzo delle due bestie, descritta nel capo seguente.

Vers. 18 *Ed ei si posò sull' arena del mare*: Si posò sul lido come quegli, che preparavasi a muover guerra contro i fedeli e in terra, e nel mare. Alcuni interpreti hanno pensato, che per questa arena vengano significati i mali uomini, gli empi, i quali sono, come l'arena, instabili, e sterili d' ogni buona opera, come notò Origene, e s. Agostino; imperocchè in questi riposo trova, e conforto il demonio vinto dai santi.

## CAPO XIII.

*La bestia uscita dal mare con sette teste, e dieci corna, e e dieci diademi, della quale è saldata la piaga, bestemmia Dio, e debella i santi; e un altra bestia a due corna, uscita dalla terra, regge il partito della prima, costringendo gli uomini a fare, e adorare l'immagine di lei, e a portare il carattere del suo nome.*

1. E vidi una bestia, che saliva dal mare, che aveva sette teste, e dieci corna, e sopra le sue corna dieci diademi, e sopra le sue teste nomi di bestemmia.

1. *Et vidi de mari bestiam ascendentem, habentem capita septem, & cornua decem, & super cornua eius decem diademata, & super capita eius nomina blasphemiæ.*

### *ANNOTAZIONI.*

Vers. 1. *E vidi una bestia, che saliva dal mare &c.* Questa bestia, secondo tutti i Padri, e interpreti antichi, e l'Anticristo. Così tra gli altri s. Ireneo *lib.* 5. XXVIII., Tertulliano, Gregorio Nazianzeno &c. Il mare, dal quale esce fuora questa bestia, egli è il secolo perverso, in cui tutto è incostanza, amarezza, pericoli.

*Avea sette teste*: Queste dinotano i sette Re, de' quali gli stati saranno occupati dall'Anticristo. *Cap.* XVII.

*E dieci corna, e sopra... dieci diademi*: Queste corna significano dieci Re, che saranno alla venuta dell' Anticristo, de' quali tre egli ne vincerà, e gli ucciderà, e gli altri sette a lui si soggetteranno. Vedi Daniele *cap.* VII. 21. 25.

*E sopra le sue teste nomi di bestemmia*: Questi sette Re sono precursori dell' Anticristo, e perseguiteranno la Chiesa, e bestemmieranno Gesù Cristo, come vedremo nel capo XVII.

2. E la bestia, ch'io vidi, era simile al pardo, e i suoi piedi come piedi d'orso, e la sua bocca come bocca di leone. E il dragone diede ad essa la sua forza, e il suo potere grande.

3. E vidi una delle sue teste come piagata a morte: ma la sua piaga mortale fu guarita. E tutta quanta la terra con ammirazione seguì la bestia.

*2. Et bestia, quam vidi, similis erat pardo, & pedes eius sicut pedes ursi, & os eius sicut os leonis. Et dedit illi draco virtutem suam, & potestatem magnam.*

*3. Et vidi unum de capitibus suis quasi occisum in mortem: & plaga mortis eius curata est. Et admirata est universa terra post bestiam.*

Vers. 2. *Era simile al pardo &c.* Il pardo ha la pelle macchiata di vari colori, è bestia crudele, e sanguinaria, ed è velocissimo al corso. Così l'Anticristo sarà macchiato di ogni bruttura, e iniquità, sarà crudelissimo, e come folgore scorrerà, e devasterà in poco tempo la terra. Avrà i piedi d'orso, cioè piedi fortissimi per conculcare i fedeli, e la bocca, e il rugito come quel del leone; onde la sola voce di lui cagionerà grande spavento ne' cuori de' fedeli. A questa bestia darà il demonio la sua potestà, viene a dire, le sue arti, le sue seduzioni, i falsi miracoli, e tutti i mezzi, che egli suol adoperare per far male agli uomini.

Vers. 3. *E vidi una delle sue teste come piagata a morte &c.* Dal vers. 12. si conosce, che quegli, che è ora piagato come a morte, è l'Anticristo; imperocchè ivi si dice, che sarà adorata la bestia, di cui sarà stata guarita la piaga, lo che certamente dell'Anticristo si vuole intendere, e non di altro Re. Dice *una delle sue teste*, cioè quella, che è propriamente la testa dell'Anticristo, perchè le altre sei sono degli altri Re. Si descrive adunque in questo luogo, secondo vari interpreti, l'empia invenzione dell'Anticristo, il quale fingendosi ferito mortalmente, e morto di fatto, passati tre giorni apparirà repentinamente come risuscitato da morte, contraffacendo la risurrezione del Figliuolo di Dio, onde riscuoterà le adorazioni degli uomini, i quali si getteranno dal suo partito. Non sarà veramente mortale la piaga, ma tale apparirà a giudizio degli

4. E adorarono il dragone, che dette potestà alla bestia: e adorarono la bestia, dicendo: chi è da paragonarsi colla bestia? E chi potrà combattere con essa?

5. E fulle data una bocca per dir cose grandi, e bestemmie: e fulle dato potere d'agire per mesi quarantadue.

6. Aprì adunque la sua bocca in bestemmie contro Dio, a bestemmiare il suo nome, e il suo tabernacolo, e gli abitatori del cielo.

4. *Et adoraverunt draconem, qui dedit potestatem bestiæ: & adoraverunt bestiam, dicentes: quis similis bestiæ? Et quis poterit pugnare cum ea?*

5. *Et datum est ei os loquens magna, & blasphemias: & data est ei potestas facere menses quadraginta duos.*

6. *Et aperuit os suum in blasphemias ad Deum, blasphemare nomen eius, & tabernaculum eius, & eos, qui in cælo habitant.*

uomini, e secondo i lumi dell'arte umana, come sarà pur finta la morte, e la risurrezione del figliuolo dell'iniquità.

Vers. 4. *Adorarono il dragone ... e adorarono la bestia &c.* L'Anticristo stesso vorrà essere propriamente adorato non meno, che il suo signore, il demonio. Vedi 1. *Thessal.* II.

*Chi è da paragonarsi colla bestia?* Bestia lo dice s. Giovanni; ma i seguaci dell'Anticristo lo chiameranno Messia, Cristo, e Dio, come osserva Beda, ed altri; onde nel versetto seguente si dice, che dirà cose grandi, cioè, parlerà superbamente di se, e proferirà grandi bestemmie.

Vers. 5. *E fulle data una bocca ... per mesi quarantadue*: Dionigi di Alessandria in una lettera ad Erammone presso Eusеb. *Hist. lib.* VII. 10. applicò queste parole all'Imperadore Valeriano, il quale dopo essere stato ne' primi tre anni del suo impero favorevole a' cristiani, negli altri tre anni e mezzo gli perseguitò crudelmente. Dionigi riguardò questo Imperadore come una figura dell'Anticristo.

Vers. 6. *Aprì ... la sua bocca in bestemmie contro Dio &c.* Bestemmierà Dio, negherà, che siavi altro Dio fuori di se. 2. *Thessal.* II. 4.; bestemmierà il tabernacolo di Dio, cioè la Chiesa tempio del Signore; bestemmie-

7. E fu conceduto a lei di far guerra co' santi, e di vincergli. E fulle dato potere sopra ogni tribù, e popolo, e lingua, e nazione:

8. E lei adorarono tutti quegli, che abitano la terra, i nomi de' quali non sono scritti nel libro di vita dell' Agnello, il quale fu ucciso dal cominciamento del mondo.

*7. Et est datum illi bellum facere cum sanctis, & vincere eos. Et data est illi potestas in omnem tribum, & populum, & linguam, & gentem:*

*8 Et adoraverunt eam omnes, qui inhabitant terram: quorum non sunt scripta nomina in libro vitæ Agni, qui occisus est ab origine mundi.*

rà finalmente i santi tutti del cielo. Egli vorrà essere tenuto come solo Dio, e solo salvatore; vorrà, che di lui si intenda tutto quello, che del Messia, e del Cristo si trova scritto ne' profeti; dirà, che il nostro Redentore, e Dio Gesù Cristo è stato un impostore; si fingerà morto, e risuscitato; in una parola tenterà di contraffare tutti i misteri di Cristo. Vedi s. Girolamo *in Dan.*; s. Gregorio Magno *Moral.* 30. III.

Vers. 8. *Tutti quegli, che abitano la terra &c.* Gli uomini terreni, e carnali, i quali non erano cristiani se non di nome, e non erano del numero dei predestinati.

*Il quale fu ucciso dal cominciamento del mondo*: Per grazia, e in virtù dei meriti, e della morte dell' Agnello sono segnati tutti quegli, che sono segnati nel libro della vita, il qual libro perciò appartiene all' Agnello, come unico principio di vita, e di salute per tutti gli uomini. Egli fu ucciso fin dal cominciamento del mondo in tutte le figure, ed immagini, che di questo Agnello divino si trovano nelle scritture. Ecco la sposizione di s. Paolino ep. 27.: *dal cominciamento de' secoli Cristo ne' suoi patisce, e trionfa. In Abele egli è ucciso dal fratello, in Noè egli è schernito dal figliuolo, in Abramo fu pellegrino, in Isacco fu offerto, in Giuseppe fu venduto, in Mosè fu esposto, e scacciato, ne' profeti lapidato, è segato, negli Apostoli sbalzato pella terra, e pel mare, ne' martiri tante volte, e in tante maniere ucciso. Egli anche in te* (parla ad Apro) *patisce obbrobri, e lui odia in te questo mondo; ma grazie a lui, che vince, quand' è*

9. Chi ha orecchio, oda.

10. Chi altrui mena schiavo, va in ischiavitù: chi uccide di spada, bisogna, che sia ucciso di spada. Qui sta la pazienza, e la fede de' santi.

11. E vidi un'altra bestia, che saliva da terra, che avea due corna simili all' Agnello, ma parlava come il dragone.

*9. Si quis habet aurem, audiat.*

*10. Qui in captivitatem duxerit, in captivitatem vadet : * qui in gladio occiderit, oportet eum gladio occidi. Hic est patientia, & fides sanctorum.*

* Genes 9.6 Matth. 26.52.

*11. Et vidi aliam bestiam ascendentem de terra, & habebat cornua duo similia Agni, & loquebatur sicut draco.*

*giudicato, e trionfa in noi.* Alcuni interpreti costruiscono queste ultime parole in quest'altra guisa: *i nomi de' quali non sono scritti dall'origine del mondo* ( viene a dir ab eterno, prima de' secoli ) *nel libro di vita dell' Agnello, il quale fu ucciso.* A me sembrerebbe violenta la trasposizione. Contuttociò Areta, e dopo lui altri spositori seguono questa interpretazione, alla quale è favorevole la simil maniera di parlare *cap.* XVII. *vers.* 8.

Vers. 9. *Chi ha orecchio, oda*: Vuol indicare, che si tratta di cose di infinita importanza.

Vers. 10. *Chi altrui mena schiavo &c.* Consola i fedeli contra i terrori dell' Anticristo. Colui, che prende gli altri, sarà preso finalmente egli stesso, e l'omicida sarà messo a morte.

*Qui sta la pazienza &c.* In questo si parrà la fede, e la pazienza de' veri figliuoli di Dio, dei santi, i quali contro tutti i terrori, e contro tutti gli allettamenti si manterranno costanti nella confessione di Cristo, credendo infallibilmente l'abbassamento del superbo, e la futura loro esaltazione. Il furore della persecuzione, e lo smisurato ingrandimento dell' Anticristo servirà a far discernere i veri figliuoli di Dio, i discepoli di Cristo dagli ipocriti, e falsi cristiani. Quegli persevereranno nella fede; questi saranno strascinati dall' esempio del maggior numero, dall' amore de' beni, e delle comodità presenti a seguire il nemico di Dio.

Vers. 11. *Vidi un' altra bestia .... che avea due corna simile all' Agnello &c.* S. Gregorio *Moral.* 33. 10., Areta, Ruperto &c. per questa seconda bestia intendono tutti

12. Ed esercitava tutto il potere della prima bestia dinanzi ad essa: e fece sì, che la terra, e i suoi abitatori adorasser la prima bestia, della quale fu guarita la piaga mortale.

13. E fece prodigi grandi, fin a fare scendere anche fuoco dal cielo sulla terra a vista degli uomini.

14. E sedusse gli abitatori della terra mediante i prodigi, che fusse dato di operare davanti alla bestia, dicendo agli abitatori della terra, che facciano l'immagine della bestia che fu piagata di spada, e si riebbe.

12. *Et potestatem prioris bestiæ omnem faciebat in conspectu eius: & fecit terram, & habitantes in ea, adorare bestiam primam, cuius curata est plaga mortis.*

13. *Et fecit signa magna, ut etiam ignem faceret de cælo descendere in terram in conspectu hominum.*

14. *Et seduxit habitantes in terra propter signa, quæ data sunt illi facere in conspectu bestiæ, dicens habitantibus in terra, ut faciant imaginem bestiæ, quæ habet plagam gladii, & vixit.*

i ministri dell' Anticristo, massimamente i predicatori della dottrina del medesimo. S. Ireneo *lib.* 5. XXVIII., Tertulliano *de resurr. cap.* XXV. credono, che per essa venga significato un grande impostore, il quale sarà come il precursore dell' Anticristo; onde lo stesso s. Ireneo verso la fine del lib. 5. lo chiama *l'iperaspiste*, o sia lo scudiere dell' Anticristo. Le due corna simili alle corna dell'Agnello posson significare la finta mansuetudine, e la potestà apparente di far de' miracoli, pelle quali due cose questa bestia vorrà imitare Gesù Cristo, affine di guadagnar gente all' Anticristo. Generalmente il corno presso gli antichi era segno, e simbolo della potestà, del regno, ed anche della divinità, come apparisce dagli scrittori sagri, e profani. Quindi questa bestia, la quale (come si dice nel vers. 12.) eserciterà tutto il potere dell' Anticristo dinanzi a lui, e per ordine di lui, averà il linguaggio del dragone, di quel dragone, che sedusse la prima donna; e vuol dire, che per bocca di lui parlerà il diavolo con tal sottigliezza, e furbería, che agevolmente sovvertirà in grandissimo numero gli uomini terreni, e carnali.

Vers. 13. 14. 15. *Sin' a fare scendere anche fuoco dal cielo &c.* Tre falsi prodigi, che farà l' Anticristo o da se, o per mezzo del suo precursore, sono notati, il

15. E fulle dato di dare spirito all'immagine della bestia, talchè l'immagine della bestia ancora parli: e faccia sì, che chiunque non adorerà l'immagine della bestia, sia messo a morte.

15. *Et datum est illi, ut daret spiritum imagini bestiæ, & ut loquatur imago bestiæ: & faciat, ut quicunque non adoraverint imaginem bestiæ, occidantur.*

16. E farà, che tutti quanti, e piccoli, e grandi, e ricchi, e poveri, e liberi, e servi, abbiano un carattere nella loro mano destra, o nella loro fronte:

16. *Et faciet omnes pusillos, & magnos, & divites, & pauperes, & liberos, & servos habere caracterem in dextera manu sua, aut in frontibus suis:*

17. E che nissuno possa comprare, o vendere, eccetto chi

17. *Et ne quis possit emere, aut vendere, nisi qui habet ca-*

primo nelle ultime parole del vers. 12., ed è, che l'Anticristo si fingerà risorto da morte, come fu anche detto nel vers. 3., il secondo consisterà nel fare per arte magica scender fuoco dal cielo, imitando quello, che fece Elia 4. *Reg.* I. 10., terzo, farà, che l'immagine sua parli. Tutto questo fu predetto dal Salvatore: *usciranno fuori de' falsi Cristi, e de' falsi profeti, e faranno miracoli grandi, e prodigi da fare, che siano ingannati (se è possibile) gli stessi eletti.* Matth. XXIV. 24. Vedi ancora 2. *Thessal.* II. 9., *Marc.* XIII. 22. Degli impostori, che fecer guerra al cristianesimo a tempo dell'Imperadore Giuliano, sono raccontati molti falsi prodigi, che servirono ad accecare quel disgraziato principe curiosissimo di vedere, e conoscere tutti coloro, che aveano qualche riputazione di magía.

Vers. 16. *E farà, che tutti .... abbiano un carattere nella loro mano &c.* I pagani portavano nella mano, o nella fronte impresso il nome della divinità, a cui si consagravano, o qualche simbolo della medesima. Vedi 3. *Machab.* II. 21., e Luciano *de dea syr.* I soldati Romani aveano nella mano il segno del lor generale. Vedi s. Gregorio *ep.* 100. 103., e Giusto Lipsio *de militia R. dial.* 9.

Vers. 17. *E che nissuno possa comprare, o vendere, eccetto chi &c.* Diocleziano, il quale per l'incredibil fu-

ha il carattere, o il nome della bestia, o il numero del suo nome.

18. Qui consiste la sapienza. Chi ha intelligenza, calcoli il nome della bestia. Attesochè è

*racterem, aut nomen bestiæ, aut numerum nominis eius.*

18. *Hic sapientia est. Qui habet intellectum, computet numerum bestiæ. Numerus enim homi-*

rore, col quale proccurò per tutte le maniere di sterminare il cristianesimo, fu da molti cristiani creduto il vero Anticristo predetto nelle scritture, fece l'atrocissimo editto, che nissuno vendesse, o somministrasse cosa alcuna ai cristiani, se prima questi non offerissero incenso agli idoli. Beda nell'inno del martire s. Giustino: *non era lecito ad essi di comprare, o vendere, o di attigner dell'acqua, se prima non offerivano incenso agli idoli detestabili.* Vedi Teodoreto *lib.* 3. *cap.* XI. *hist.*, e Lattanzio *de morte persecut. cap.* XV. L'Anticristo imiterà tutte le più crudeli invenzioni di tutti i precedenti nemici di Cristo, e della Chiesa. Si paragoni quello, che gli storici, e i Padri hanno scritto delle persecuzioni di Nerone, di Decio, di Diocleziano, e (per tacere degli altri) di Giuliano apostata, e ciò darà molto lume a quello, che è qui predetto dell'Anticristo, del quale tutti coloro furono immagini.

Vers. 18. *Chi ha intelligenza, calcoli il nome della bestia*: Tutti gli antichi Padri, e interpreti convengono, che il senso di questo luogo si è, che il nome proprio dell'Anticristo conterrà tali lettere, le quali prese come segni numerici faranno il numero di secento sessanta sei. Aggiungo, che siccome s. Giovanni ha scritto in greco, sembra perciò verisimile, che il valore di dette lettere sarà quello, che esse hanno nel greco. S. Ireneo *lib.* 5. dice, che così vuole ogni ragione, e che così era stato insegnato da quegli, i quali aveano veduto lo stesso Giovanni, colle quali parole possiam credere, che accenni s. Policarpo, che era stato suo maestro. E dipoi aggiunge: *Noi non vogliamo temerariamente, e con pericolo asseverar cosa alcuna intorno al nome dell'Anticristo; imperocchè se a questa età avesse dovuto rivelarsi chiaramente il nome di lui, lo averebbe espresso co-*

numero d'uomo: e il suo numero seicento sessanta sei.

*nis est: & numerus eius sexcenti sexaginta sex.*

*lui, che vide questa rivelazione; imperocchè non gran tempo indietro, ma quasi a' dì nostri, verso la fine cioè dell' impero di Domiziano fu veduta questa rivelazione*: siccome dunque innumerabili sono le combinazioni di lettere, dalle quali può risultar questo numero, non occorre perciò, che uno si occupi inutilmente a far ricerche sopra una cosa, la quale non per altro è stata notata da S. Giovanni, se non perchè a suo tempo e da questo, e dagli altri segni, che egli ci dà in questo suo libro, possano i fedeli riconoscere agevolmente questo figliuolo di perdizione, e guardarsi dalle sue trame.

*E' numero di uomo*: Viene a dire: le lettere, colle quali si forma questo numero *666*, formano non la somma del tempo dell' Anticristo, ma il proprio nome di quest' uomo.

## CAPO XIV.

*I vergini seguono l'Agnello cantando; un Angelo annunzia il vangelo; un altro la caduta di Babilonia; e il terzo la pena di coloro, che adorarono la bestia; e a due altri armati di falci è ordinato, all' uno di mieter la messe, all' altro di vendemmiare la vigna della terra.*

1. Ed ecco, che io vidi l'Agnello, che stava sul monte di Sion, e con esso cento quarantaquat-

1. *Et vidi: & ecce Agnus stabat supra montem Sion, & cum eo centum quadraginta quatuor.*

### ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Vidi l' Agnello, che stava sul monte Sion, e con esso &c.* S. Giovanni ama di rappresentar Gesù Cristo sotto il nome, e la figura dell' Agnello, figura, e nome, che ci rappella la immolazione, e il sagrifizio del Salvatore come principio di tutta la virtù, e santi-

tro mila persone, le quali avevano scritto sulle loro fronti il nome di lui, e il nome del Padre di lui.

*millia habentes nomen eius, & nomen Patris eius scriptum in frontibus suis.*

tà, e felicità degli eletti. Quindi dopo la rappresentazione dei terribili mali, che farà nella Chiesa il gran nimico di essa, e di Cristo, fu dato per consolazione della stessa Chiesa a vedere al nostro profeta quell'Agnello di Dio, che si stava sul monte di Sion circondato da un gran numero di persone, le quali portano sulla lor fronte il nome dello stesso Agnello, e il nome del Padre di lui. Il monte di Sion rappresenta in questo luogo, come nota s. Girolamo *lib. 1. contr. Jovin.*, l'altezza della perfezione, e lo spirito di santità di questo gran numero di vergini, i quali nella fine de' secoli si manterranno fedeli allo sposo celeste, spirito simile a quello, onde furon ricolmi gli Apostoli in Gerusalemme nel dì della Pentecoste. Questi vergini trionfatori di tutti gli amori, e terrori del mondo, e della perfidia dell' Anticristo, sono veduti nella loro gloria seguire l' Agnello, che diede il primo la vita per essi. Il numero di cento quaranta quattro mila può essere posto in vece di un numero grande. So, che molti interpreti moderni pretendono, che, siccome secondo lo stile de' profeti la fornicazione significa l' idolatria, così la verginità debba quì intendersi della fede conservata pura, ed intatta sino alla fine da questi santi. Ma e la maniera, onde parla s. Giovanni vers. 4., e l' autorità de' PP., e principalmente di s. Agostino (*de s. Virgin. cap.* XXVII., XXVIII. XXIX.) mi determinano a credere, che de' vergini letteralmente debba intendersi questo luogo. E quantunque non sia da dubitare, che dallo stato ancora del matrimonio molti saranno i santi, che generosamente combatteranno contro dell' Anticristo, contuttociò non è meraviglia, se qualche particolar privilegio alla purità sia concesso, la quale, come dice s. Girolamo, *è come un fiore, ed una preziosissima pietra tragli ornamenti della Chiesa* ep. 17. ad Marcellam; e secondo il Nazianzeno, *emula la gloria degli Angeli.* Questi adun-

2. E udii una voce dal cielo, come romore di molte acque, e come romore di gran tuono: e la voce, che udii, quasi di citaristi, che suonavano le loro cetere.

3. E cantavano come un nuovo cantico dinanzi al trono, e dinanzi ai quattro animali, e seniori: e nissuno poteva imparare quel cantico, se non que' cento quarantaquattro mila, i quali furono comperati di sopra la terra.

*2. Et audivi vocem de cælo, tanquam vocem aquarum multarum, & tanquam vocem tonitrui magni: & vocem, quam audivi, sicut citharœdorum citharizantium in citharis suis.*

*3. Et cantabant quasi canticum novum ante sedem, & ante quatuor animalia, & seniores: & nemo poterat dicere canticum, nisi illa centum quadraginta quatuor millia, qui empti sunt de terra.*

que consagrati all' Agnello non solo per la fede, ma ancora pella perfetta purità di spirito, e di corpo, o pella carità, che è la guardiana della castità, sono fatti degni di circondare l'Agnello, e di seguirlo, dovunque egli va, e di cantare il nuovo cantico di laude a onore del medesimo Agnello.

Vers. 2. *E udii una voce dal cielo, come romore di molte acque &c.* Tutto questo gran romore faceva una sola voce, e questa voce era primieramente sonora, com'è la caduta di una gran massa d' acque da luogo elevato; e in secondo luogo era forte, e terribile, come un tuono, alle orecchie de' demoni, e de' cattivi uomini, i quali odiano la verginità, e del solo nome di essa prendono spavento. Vedi, come negli Atti XXIV. 25. al discorso di Paolo sopra la castità, la giustizia, il giudizio si atterrisse il preside Felice. In terzo luogo la voce di costoro ha per le orecchie di Dio, e de' suoi Angeli tutta la dolcezza, e l' armonia di una soavissima cetra. S. Girolamo (*in cap.* XVI. *Isaiæ* 11.) per questa cetra intende il concerto di tutte le virtù con la purità.

Vers. 3. *E cantavano come un nuovo cantico &c.* La verginità è una virtù nuova, e tutta propria della nuova legge. Quindi a' vergini è concesso l' onore di cantare un nuovo cantico di laude al Signore per sì speciale dono ad essi conceduto da Dio. Vedi s. Gregorio 3.

4. Questi son quegli, che non si sono macchiati con donne: perchè sono vergini. Questi seguon l'Agnello, dovunque vada. Questi furon comperati di tra gli uomini primizie a Dio, e all'Agnello,

4. *Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt coinquinati: virgines enim sunt. Hi sequuntur Agnum quocunque ierit. Hi empti sunt ex hominibus primitiæ Deo, & Agno,*

*parte pastor. adm.* 29. Questo cantico non gli Angeli, non alcun altro degli uomini può cantarlo, ma i soli vergini, i quali mediante il sangue di Cristo, col quale furon comprati, ottennero il dono della perfetta purità; e di menare una vita più celeste, che terrena.

Vers. 4. *Seguon l'Agnello, dovunque vada*: Scarchi d'ogni terrena affezione seguono coi passi dell'animo, e della volontà, l'Agnello, il quale in essi trova le sue delizie, e gli vuol sempre a' suoi fianchi per l'estremo amore, che ad essi porta. Non sarà inutile di riferire il bellissimo commento di s. Agostino sopra di queste parole: *E dove crediamo noi, che vada quest' Agnello, in quai boschi, in quai prati? In quegli, pens' io, dove l'erbette sono i gaudi, non i vani gaudi di questo secolo, bugiarde follie... Il gaudio delle vergini di Cristo egli è di Cristo, in Cristo, con Cristo, dietro a Cristo, per Cristo, e pell' amore di Cristo. Andate a questi gaudi, seguite l'Agnello... Vi vedrà l'altra turba de' fedeli, la quale in questo non può seguire l'Agnello; vedrà, e non ne averà invidia, e congratulandosi con voi, quello, che non ha in se, avrà in voi. Imperocchè quello stesso cantico nuovo, che è vostro proprio, non potrà ella cantarlo, ma potrà udirlo, e godere del bene vostro sì grande, ed eccellente*. De s. Virgin. cap. XVII. 29.

*Primizie a Dio, e all' Agnello*: Frutti primaticci, e per conseguenza gratissimi al cuore di Dio, e dell' Agnello. Così dopo s. Cipriano sono da s. Agostino chiamate le vergini *la più nobil porzione del gregge di Cristo*. E perchè siano frutti primai, dice s. Giovanni, che furono comperate da Cristo, e separate dagli altri uomini. E allude il nostro profeta a quel luogo di Ge-

5. Nè si è trovata menzogna nella lor bocca: imperocchè sono scevri di macchia dinanzi al trono di Dio.

6. E vidi un altr' Angelo, che volava per mezzo il cielo, che aveva l'evangelio eterno, affin d'evangelizzare gli abitatori della terra e qualunque nazione, e tribù, e lingua, e popolo:

7. E diceva ad alta voce: temete Dio e onoratelo, perchè è giunto il tempo del suo giudizio: e adorate lui, che fece il cielo, e la terra, e il mare, e le fonti dell' acque.

5. *Et in ore eorum non est inventum mendacium: sine macula enim sunt ante thronum Dei.*

6. *Et vidi alterum Angelum volantem per medium cæli, habentem evangelium æternum, ut evangelizaret sedentibus super terram, & super omnem gentem, & tribum, & linguam, & populum:*

7. *Dicens magna voce: timete Dominum, & date illi honorem, quia venit hora judicii eius: & adorate eum, * qui fecit cælum, & terram, mare, & fontes aquarum.*

Psalm. 145.6. Act. 14. 14.

remia: *Israele santo al Signore, primizie de' frutti di lui.* Cap. II. 3.

Vers. 5. *Nè si è trovata menzogna nella lor bocca*: Hanno adunque custodita la verità della fede, e si son tenuti lontanissimi dalle eretiche dottrine, e dalla idolatria. Orribili mali, ne' quali sono precipitati tanti uomini carnali, e ne' quali precipiteranno ancora moltissimi negli ultimi tempi. I veri vergini come distaccati non solo da ogni piacer della carne, ma ancora da ogni amor delle creature, alle quali non si curano di piacere, perchè vogliono piacere a Cristo, più agevolmente conservano pura la fede, e l'amor della verità. Posta la stima altissima, che fa Dio della verginità, posti i premi, ond'ei la corona, e i pericoli, da' quali ella si sottragge, si può dire con ragione a coloro, che tale stato professano, quello, che ai martiri dicea Tertulliano: *egli è un bel mercanteggiare, quando collo scapito di piccola cosa si fa guadagno sì grande.*

Vers. 6. 7. *E vidi un altr' Angelo, che volava per mezzo il cielo &c.* Sono adesso mostrati al nostro profeta tre Angeli, il primo de' quali è questo, il secondo nel vers. 8., il terzo nel 9. E questi tre Angeli, secondo molti interpreti, come Ticonio, Beda, Ruperto, An-

8. E un altr' Angelo seguitò, e disse: è caduta, è caduta quella gran Babilonia, la quale col vino d'ira di sua fornicazione ha abbeverato tutte genti.

9. E un terzo Angelo venne dopo di quegli, dicendo ad alta voce: chi avrà adorato la bestia, e la sua immagine, e avranne ricevuto il carattere nella sua fronte, o nella sua mano:

10. Anche questi beverà del vino dell'ira di Dio, mescolato col vino schietto nel calice dell'ira di lui, e sarà tormentato

*8. Et alius Angelus secutus est dicens: * cecidit, cecidit Babylon illa magna: quæ a vino iræ fornicationis suæ potavit omnes gentes.*

* Isai. 21. 9. Jerem. 51. 8.

*9. Et tertius Angelus secutus est illos, dicens voce magna: si quis adoraverit bestiam, & imaginem eius, & acceperit caracterem in fronte sua, aut in manu sua:*

*10. Et hic bibet de vino iræ Dei, quod mistum est mero in calice iræ ipsius, & cruciabitur igne, & sulphure in conspectu Angelo-*

selmo &c., dinotano tre predicatori di gran virtù, i quali scorreranno per tutta la Chiesa, la quale è qui intesa col nome di cielo, e promulgheranno le cose seguenti. Questo primo Angelo porta nella mano il vangelo eterno, regola immutabile e del credere, e dell'operare. Quindi agli uomini intima, che temano Dio, o lo onorino nell'espettazione dell imminente giudizio, che egli farà di tutti.

Vers. 8. *E' caduta, è caduta quella gran Babilonia*: Si allude qui visibilmente, anzi si riferiscono le parole stesse di Geremia LI. 8., e di Isaia XXI. 9. La caduta di Babilonia sarà pateticamente descritta al capo XVII., e XVIII., ma questa caduta si annunzia qui come già avvenuta, perchè era imminente, e stabilita negli altissimi divini decreti; e questa caduta è l'argomento della predica di quest'Angelo. E' perita quella gran Babilonia, la quale ha fatto bere a tutte le genti il vino della sua prostituzione, vino d'ira, perchè ha tirato sopra di lei, e sopra gli stolti amatori di lei l'ira di Dio. Alcuni interpreti per questo vino d'ira intendono *vino avvelenato*, ovvero un filtro, in cui entra il veleno.

Vers. 10. *Beverà del vino dell'ira di Dio, mescolato col vino schietto &c.* Il vino adunque, che sarà dato a

| | |
|---|---|
| fato con fuoco, e zolfo nel cospetto de' santi Angeli, e nel cospetto dell' Agnello: | *gelorum sanctorum, & ante conspectum Agni:* |
| 11. E il fumo de' loro tormenti si alzerà ne' secoli de' secoli: e non hanno riposo nè dì, nè notte quei, che adoraron la bestia, e la sua immagine, e chi avrà ricevuto il carattere del nome di essa. | 11. *Et fumus tormentorum eorum ascendet in sæcula sæculorum: nec habent requiem die ac nocte, qui adoraverunt bestiam, & imaginem eius, & si quis acceperit caracterem nominis eius.* |
| 12. Quì sta la pazienza de' santi, i quali osservano i precetti di Dio, e la fede di Gesù. | 12. *Hic patientia sanctorum est, qui custodiunt mandata Dei, & fidem Jesu.* |
| 13. E udii voce dal cielo, che dissemi: scrivi: beati i morti, che muoiono nel Signore. | 13. *Et audivi vocem de cælo, dicentem mihi: scribe: beati mortui, qui in Domino mo iun ur.* |

bere agli amatori di Babilonia in cambio del vino delle delizie, ond' ella gli incantava, sarà vino dell' ira di Dio, vino pretto, non mescolato, nè temprato con acqua, ma con altro vin pretto. E vuol dire: il gastigo, e la punizione divina non sarà mitigata con alleggiamento, o consolazione di sorta alcuna, ma aggravata con ogni maniera di dolori, e di pene.

Vers. 11. *E il fumo de' loro tormenti si alzerà ne' secoli de' secoli*: Dice il fumo in cambio del fuoco dell' inferno, da cui saran tormentati in eterno questi infelici. E allude alla rovina della città di Bosra capitale dell' Idumea, della qual città incendiata da Nabucodonosor scrive Isaia XXXIV. 10.: *in sempiterno si alzerà il fumo di essa.*

Vers. 12. *Quì sta la pazienza de' santi*: Parole del nostro profeta. I santi soffrono con pazienza ogni male sopra la terra, osservano i comandamenti divini, custodiscon la fede di Cristo, perchè hanno sempre presenti i mali senza fine, che son preparati pei cattivi, de' quali orrendi mali l' immagine hanno di continuo nella lor mente per animarsi a schivarli mediante l'ubbidienza a Dio, e la pazienza, e la fede.

Vers. 13. *Beati i morti, che muoiono nel Signore*: Che muoiono nella fede, e nella carità, e per conseguenza

D' ora in poi già dice lo Spirito, che riposino dalle loro fatiche: attesochè van dietro ad essi le opere loro.

14. E mirai: ed ecco una candida nuvola, e sopra la nuvola sedeva uno simile al Figliuolo dell' uomo, che aveva sulla sua testa una corona d' oro, e nella sua mano una falce acuta.

15. E un altr' Angelo uscì dal tempio, gridando ad alta voce a colui, che sedea sopra la nuvola: gira la tua falce, e mieti, perchè è giunta l' ora di mietere, mentre la messe della terra è secca.

16. E quegli, che sedea sulla nuvola, menò in giro la sua falce sulla terra, e fu mietuta la terra.

*Amodo jam dicit Spiritus, ut requiescant a laboribus suis: opera enim illorum sequuntur illos.*

14. *Et vidi, & ecce nubem candidam, & super nubem sedentem similem Filio hominis, habentem in capite suo coronam auream, & in manu sua falcem acutam.*

15. *Et alius Angelus exivit de templo, clamans voce magna ad sedentem super nubem: * mitte falcem tuam, & mete, quia venit hora, ut metatur, quoniam aruit messis terræ.*

* Joel. 3. 13. Matt. 13.19.

16. *Et misit qui sedebat super nubem, falcem suam in terram, & demessa est terra.*

nella grazia di Dio, e quasi nel seno di lui si addormentano, e prendon riposo. A questi dice lo Spirito, ovvero l' Angelo del Signore, che da quel punto in poi averanno riposo per tutta l' eternità.

*Van dietro ad essi le opere loro*: Van dietro ad essi, come dice s. Bernardo, le opere loro, affinchè di esse riscuotano da Dio laude, e ricompensa. Vedi *serm.* II. *de fest. omn. sanct.* Molti eretici negavano la necessità delle buone opere nei tempi di s. Giovanni, come la hanno negata in questi nostri tempi i Protestanti.

Vers. 14. *Sopra la nuvola sedeva uno simile al Figliuolo dell' uomo*: Cristo Re, e giudice verrà sopra questa candida nuvola al giudizio. Egli ha in mano una falce molto acuta per mieter tutta la terra, e por fine alla durazione del mondo.

Vers. 15. *E un altr' Angelo uscì dal tempio, gridando ... gira la tua falce &c.* Quest' Angelo esce dal santuario di Dio, dalla residenza de' beati, i desiderj de' quali riporta a Cristo, dicendo, che è tempo di mietere, perchè è gia matura, e secca la messe. E vuol dire, che è

17. E un altr' Angelo uscì dal tempio, che è nel cielo, che aveva anch' egli una acuta falce.

18. E un altr' Angelo uscì dall' altare, che aveva balía sopra il fuoco: e gridò ad alta voce a quello, che aveva la falce acuta, dicendo: mena l' acuta tua falce, e vendemmia i grappoli della vigna della terra: perchè le uve di lei son mature.

19. E menò l' Angelo l' acuta sua falce sopra la terra, e vendemmiò la vigna della terra, e (la vendemmia) gettò nel lago grande dell' ira di Dio:

*17. Et alius Angelus exivit de templo, quod est in cælo, habens & ipse falcem acutam.*

*18. Et alius Angelus exivit de altari, qui habebat potestatem supra ignem: & clamavit voce magna ad eum, qui habebat falcem acutam, dicens: mitte falcem tuam acutam, & vindemia botros vineæ terræ: quoniam maturæ sunt uvæ eius.*

*19. Et misit Angelus falcem suam acutam in terram, & vindemiavit vineam terræ, & misit in lacum iræ Dei magnum:*

già completo il numero degli eletti, che è la messe di Dio, per ragione della quale tutte ordinò, e dispose Dio le cose di questo mondo, come dice l' Apostolo: *tutte le cose pegli eletti.* Vedi s. Gregorio *Moral.* XXXIII. 10.

Vers. 17. *E un altr' Angelo uscì dal tempio . . . che aveva anch' egli un' acuta falce*: Quest' Angelo sembra, che venga a far perire per ordine di Cristo gli empi, e i peccatori, dopo che Cristo stesso ha mietuti gli eletti. Egli ha la falce, o piuttosto un roncolino da potare, e da vendemmiare.

Vers. 18. *E un altr' Angelo . . . che aveva balía sopra il fuoco: e gridò &c.* Quest' Angelo, che ha potestà di far piovere sopra la terra il fuoco, ond' ella dee esser arsa, e di mandare nel fuoco eterno i peccatori, dice all' Angelo del versetto precedente, che vendemmi i grappoli della vigna. Col nome di grappoli da spremere nello strettoio dell' inferno sono qui intesi i peccatori. Vedi *Joel.* III. 13. E generalmente nelle scritture sotto il nome di vendemmia è intesa l' eterna punizione de' reprobi. Vedi *Isai.* XVI. 9., *Thren.* I. 12. 22., *Psalm.* LXXIX. 13., come per la messe, e pel grano sono intesi gli eletti non solo qui, ma anche *Matt.* III. 12., XII. 29.

20. E il lago fu pigiato fuora della città, e uscì sangue dal lago fino alla briglia de' cavalli per mille secento stadi.

20. *Et calcatus est lacus extra civitatem, & exivit sanguis de lacu usque ad frænos equorum per stadia mille sexcenta.*

Verſ. 20. *E uſcì ſangue dal lago fino alla briglia de' cavalli &c.* Vuole con queſte eſpreſſioni dimoſtrare la immenſa ſtrage, che ſarà fatta degli empi alla fine de' ſecoli. Queſta ſarà tale, che ſe lo ſpazio, che eglino occuperanno nell' inferno, foſſe uno ſtrettoio, in cui ſi ſpremeſſe il loro ſangue, queſto ſangue diffuſo per lo ſpazio di mille ſecento ſtadi ſi alzerebbe fino alle briglie de' cavalli; e vuol dire de' cavalli, ſopra i quali compariranno Criſto, e i ſuoi ſanti. Imperocchè queſti nel capo XIX. Si introducono come cavalieri vincitori, che eſcono dalla città celeſte a contemplar la vittoria di Criſto, e la ſconfitta degli empi. Vedi. *And. Ceſar. Beda &c.* Così nel ſalmo LVII. 11. ſi dice di Dio, che *laverà le ſue mani nel ſangue de' peccatori*; e nei Numeri XXIII. 24. *fintantochè egli divori la preda, e beva il ſangue degli ucciſi.* Così ſcrive Lucio Floro, che l'eſercito Romano nella gran battaglia contro de' Cimbri non più bevve del fiume acqua, che ſangue. I mille ſecento ſtadi fanno cento ſeſſanta miglia italiane. Havvi in queſto numero aſcoſo un miſtero ignoto a noi.

## CAPO XV.

*Quegli, che vinser la bestia, e l'immagine, e il numero di lei, danno gloria a Dio, e ai sette Angeli, che portano le sette piaghe ultime, sono dati sette calici pieni dell'ira di Dio.*

1. E vidi un altro prodigio grande, e mirabile nel cielo, sette Angeli, che portavano le sette piaghe ultime: perchè con queste si sazia l'ira di Dio.

2. E vidi come un mare di vetro misto di fuoco, e quegli, che hanno vinta la bestia, e la sua immagine, e il numero del nome di essa, stanno sul mare di vetro, tenendo cetere divine:

*1. Et vidi aliud signum in caelo magnum, & mirabile, Angelos septem, habentes plagas septem novissimas: quoniam in illis consummata est ira Dei.*

*2. Et vidi tanquam mare vitreum mistum igne, & eos, qui vicerunt bestiam, & imaginem eius, & numerum nominis eius, stantes super mare vitreum, habentes citharas Dei:*

### *ANNOTAZIONI.*

Vers. 1. *Sette Angeli, che portavano le sette piaghe ultime*: Queste piaghe saranno esposte per ordine nel capo seguente. Ed osservisi, che prima vide Giovanni i santi, che stavano sul mare di vetro, e cantavano il cantico di Mosè, dopo di che seguono le piaghe, le quali egli tocca in questo primo versetto, perchè intendasi, che ciò, ch'egli dice di questo mare, e dei santi, che vi stan sopra, tende a rappresentare i medesimi santi vincitori, e trionfanti, che escono a mirare l'esterminio dei peccatori.

Vers. 2. *E vidi come un mare di vetro, misto di fuoco &c.* Allude al mar rosso passato a piedi asciutti dal popol di Dio, alle rive del quale fu cantato il cantico celebre di Mosè. Questo mare ottimamente è detto di vetro non solamente per quel generale attributo datogli da' poeti di vitreo, cioè trasparente, e diafano, ma ancora per significare la somma fragilità del secolo, e

3. E cantavano il cantico di Mosè servo di Dio, e il cantico dell'Agnello, dicendo: grandi, e mirabili sono le opere tue, Signore Dio onnipotente: giuste, e vere sono le tue vie, o Re de' secoli.

3. *Et cantantes canticum Moysi servi Dei, & canticum Agni, dicentes: magna, & mirabilia sunt opera tua, Domine Deus omnipotens: justæ, & veræ sunt viæ tuæ, Rex sæculorum.*

di tutte le umane cose. Il fuoco, onde questo mare è mescolato, indica l'universale incendio del secolo stesso; dal qual incendio si sono per grazia, e misericordia divina sottratti i santi, i quali sono perciò veduti sopra di questo mare, cioè sul lido, cantare quella divina canzona, la quale per isfogo di giusta riconoscenza fu cantata già dagli Israeliti dopo il passaggio dell'Eritreo: *cantiamo inni al Signore; perciocchè egli si è gloriosamente esaltato &c.* Exod. xv. Questo cantico ancor meglio a questo secondo, che al primo passaggio conviene, del quale il primo fu figura, come in Faraone tutti i nemici sono indicati, contro de' quali e le anime fedeli, e tutta la Chiesa avran da combattere fino alla fine del mondo; e nel mar rosso la corruzione del secolo, e le tentazioni, e i pericoli, da' quali usciran vittoriosi gli eletti sostenuti dall' aiuto potente di Gesù Cristo loro capo, e lor condottiere. Quindi il cantico di Mosè è pur il cantico dell' Agnello, perchè siccome allora Mosè, e gli Ebrei a Dio cantarono l'inno della vittoria, così adesso i santi, che un solo corpo sono coll' Agnello loro capo, di una maggiore, e più importante vittoria renderanno grazie al Signore.

Vers. 3. *Giuste, e vere sono le tue vie*: Le tue vie, cioè i tuoi giudizi sono giusti nell' abbattere, e conquidere i peccatori, sono veri, cioè fedeli nel premiare i giusti secondo le tue promesse.

*Re de' secoli*: Sembra alludere a quel luogo di Daniele, dove Dio è chiamato *il vivente in sempiterno*, dove il Caldeo traduce: *il vivente de' secoli*; e il Siro: *il gigante de' secoli.*

4. Chi non ti temerà, o Signore, e non glorificherà il nome tuo? Imperocchè tu solo se' pio: onde le nazioni tutte verranno, e si incurveranno davanti a te, perchè i giudizi tuoi sono renduti manifesti.

5. Dopo di ciò mirai, ed ecco si aprì il tempio del tabernacolo del testimonio nel cielo:

6. E uscirono dal tempio i sette Angeli, che portavano le sette piaghe, vestiti di lino puro, e candido, e cinti intorno al petto con fascie d' oro.

4. * *Quis non timebit te, Domine, & magnificabit nomen tuum? Quia solus pius es: quoniam omnes gentes venient, & adorabunt in conspectu tuo, quoniam judicia tua manifestata sunt.*

* Jerem. 18. 7.

5. *Et post hæc vidi, & ecce apertum est templum tabernaculi testimonii in cælo:*

6. *Et exierunt septem Angeli habentes septem plagas de templo, vestiti lino mundo, & candido, & præcincti circa pectora zonis aureis.*

Vers. 4. *Tu solo se' pio*: Tu solo se' misericordioso, ed hai viscere di pietà.

*I giudizi tuoi sono renduti manifesti*: Chi non glorificherà il tuo nome, e non confesserà, che tu solo se' pieno di misericordia, come nella nostra liberazione hai dimostro, e che a gran ragione le nazioni tutte verranno ad adorarti, perchè la rettitudine, e santità de' tuoi giudizi evidentemente è adesso conosciuta da tutti? Tutte queste parole: *grandi, e mirabili sono le opere tue &c.* sono come il ritornello del cantico di Mosè.

Vers. 5. *Si aprì il tempio del tabernacolo del testimonio*: Si aprì il tempio, che è il tabernacolo del testimonio, ovvero, in cui conservavasi il testimonio, cioè la legge, e le tavole della legge. Questo tempio, massime la parte di lui più venerata, cioè il santo de' santi, dove era l' arca con le tavole della legge, significa il luogo de' beati nel cielo, donde escono i sette Angeli, che sono mandati a far vendetta delle violazioni della legge del Signore.

Vers. 6. *I sette Angeli, che portavano le sette piaghe*: Questi probabilmente sono gli stessi sette spiriti, de' quali dicesi *cap.* 1. 4., che stanno dinanzi al trono di Dio.

7. E uno de' quattro animali diede a' sette Angeli sette calici d'oro, pieni dell'ira di Dio vivente ne' secoli de' secoli.

*7. Et unum de quatuor animalibus dedit septem Angelis septem phialas aureas, plenas iracundiæ Dei viventis in sæcula sæculorum.*

8. E il tempio s'empì di fumo per la maestà di Dio, e per la virtù di esso: nè poteva alcuno entrare nel tempio, fino che compiute non fossero le sette piaghe de' sette Angeli.

*8. Et impletum est templum fumo a maiestate Dei, & de virtute eius: & nemo poterat introire in templum, donec consummarentur septem plagæ septem Angelorum.*

Vers. 7. *E uno de' quattro animali diede a' sette Angeli sette calici &c.* Uno dei quattro animali descritti *cap.* IV. diede agli Angeli i calici, prima che uscisser dal tempio, come si vede dal versetto precedente. L'ira, e la vendetta di Dio frequentemente nella scrittura è assomigliata al calice, che si mandava in giro nei gran conviti, al quale dovevano tutti bere quegli, a' quali venía presentato. Vedi *Isai.* LI. 17. 22., *Jerem.* XXV. 15. &c.

Vers. 8. *Il tempio si empì di fumo per la maestà di Dio &c.* Allude a quel, che avvenne nella dedicazione del tempio, e del tabernacolo, *Exod.* XL. 32., 3. *Reg.* VIII. 10. E questo fumo dinota la incomprensibilità de' giudizi divini, i quali non saranno intesi dagli uomini, se non quando compiute le sette piaghe, seguirà l'universale giudizio, in cui tutto sarà disvelato; imperocchè prima di questo nissuno potrà entrare nel tempio a contemplare la profondità dei divini decreti, e le cause di essi, e i modi del loro adempimento. Sopra di che Davidde: *credetti di poter intendere tali cose; ma l'impresa è sopra di me, fino a tanto, che io entri nel santuario di Dio, e la fine comprenda di essi, cioè degli empi.* Ps. LXXII. 16.

## CAPO XVI.

*Versati i sette calici nella terra, nel mare, nelle fontane, nel sole, sul trono della bestia, nell' Eufrate, e nell' aria, la terra è devastata da molte piaghe.*

1. E Udii una voce grande dal tempio, che diceva ai sette Angeli: andate, e versate le sette ampolle dell' ira di Dio sulla terra.

2. E andò il primo, e versò la sua ampolla sulla terra, e ne venne ferita crudele, e pessima agli uomini, che avevano il carattere della bestia, e a quegli, che adoraron l' immagine di essa.

3. E il secondo Angelo versò la sua ampolla nel mare, e divenne come sangue di cadavere: e tutti gli animali viventi nel mare, perirono.

4. E il terzo Angelo versò la sua ampolla nei fiumi, e nelle fontane d' acque, e diventarono sangue.

1. *Et audivi vocem magnam de templo, dicentem septem Angelis: ite, & effundite septem phialas iræ Dei in terram.*

2. *Et abiit primus, & effudit phialam suam in terram, & factum est vulnus sævum, & pessimum in homines, qui habebant caracterem bestiæ, & in eos, qui adoraverunt imaginem eius.*

3. *Et secundus Angelus effudit phialam suam in mare, & factus est sanguis tanquam mortui; & omnis anima vivens mortua est in mari.*

4. *Et tertius effudit phialam suam super flumina, & super fontes aquarum, & factus est sanguis.*

### *ANNOTAZIONI.*

Vers. 1. *E udii una voce grande dal tempio &c.* Questa gran voce procedente dal tempio del cielo significa il comando, che fa Dio agli Angeli di versare le sette piaghe sopra i malvaggi seguaci dell' Anticristo. Queste piaghe sono simili a quelle dell' Egitto, *Exod.* VII. *& seq.*

Vers. 2. *E ne venne ferita crudele*: Allude alla sesta piaga dell' Egitto, *Exod.* IX. 10., e a quella, onde percosse Dio i Filistei, 1. *Reg.* V. 6. 9.

Vers. 3. *E divenne come sangue di cadavere*: Sangue putrido, e nero, come suol divenire in poco tempo quello d' un uomo morto.

5. E udii l' Angelo delle acque, che diceva: giusto sei, o Signore, che sei, e che eri santo, perchè hai sentenziato così:

6. Perchè hanno sparso il sangue de' santi, e de' profeti, e hai dato loro a bever sangue: imperocchè lo meritano.

7. E ne udii un altro dall' altare, che diceva: sì certamente, o Signore Dio onnipotente, (sono) giusti, e veri i tuoi giudizi.

8. E il quarto Angelo versò la sua ampolla nel sole, e fugli dato di affliggere gli uomini col calore, e col fuoco:

9. E gli uomini bollivano pel gran calore, e bestemmiarono il nome di Dio, che ha podestà sopra di queste piaghe, nè fecero penitenza, per dare a lui gloria.

10. E il quinto Angelo versò la sua ampolla sul trono della bestia: e il regno di lei diventò tenebroso, e pel dolore si mangiavano le proprie lor lingue:

11. E bestemmiarono il Dio del cielo a motivo dei loro dolori, e ferite, e non si convertirono dalle opere loro.

5. *Et audivi Angelum aquarum, dicentem: justus es, Domine, qui es, & qui eras sanctus, qui haec judicasti:*

6. *Quia sanguinem sanctorum, & prophetarum effuderunt, & sanguinem eis dedisti bibere: digni enim sunt.*

7. *Et audivi alterum ab altari, dicentem: etiam, Domine Deus omnipotens, vera, & justa judicia tua.*

8. *Et quartus Angelus effudit phialam suam in solem, & datum est illi aestu affligere homines, & igni:*

9. *Et aestuaverunt homines aestu magno, & blasphemaverunt nomen Dei habentis potestatem super has plagas, neque egerunt poenitentiam, ut darent illi gloriam.*

10. *Et quintus Angelus effudit phialam suam super sedem bestiae: & factum est regnum eius tenebrosum, & commanducaverunt linguas suas prae dolore:*

11. *Et blasphemaverunt Deum caeli prae doloribus, & vulneribus suis, & non egerunt poenitentiam ex operibus suis.*

Vers. 5. *E udii l' Angelo delle acque &c.* S. Agostino *lib.* 83. *q.* 79., e prima di lui Origene, *Hom.* 14. *in Num.* insegnano, che ciascheduna cosa visibile di questo mondo ha al suo governo una qualche angelica potestà, onde abbiamo qui l' Angelo, che presiede alle acque.

Vers. 10. *Sul trono della bestia*: Sembra, che debba intendersi la città capitale del regno dell' Anticristo.

12. E il sesto Angelo versò la sua ampolla nel gran fiume, l' Eufrate: e s' asciugarono le sue acque, affinchè si preparasse la strada ai Re d' Oriente.

*12. Et sextus Angelus effudit phialam suam in flumen illud magnum Euphraten: & siccavit aquam eius, ut praepararetur via Regibus ab ortu solis.*

13. E vidi (uscire) dalla bocca del dragone, e dalla bocca della bestia, e dalla bocca del falso profeta tre spiriti immondi simili alle rane.

*13. Et vidi de ore draconis, & de ore bestiae, & de ore pseudoprophetae spiritus tres immundos in modum ranarum.*

14. Imperocchè sono gli spiriti de' demoni, che fanno prodigi, e sen vanno ai Re di tutta la terra per congregarli a battaglia nel giorno grande di Dio onnipotente.

*14. Sunt enim spiritus daemoniorum facientes signa, & procedunt ad Reges totius terrae congregare illos in praelium ad diem magnum omnipotentis Dei.*

Vers. 12. *Nel gran fiume, l' Eufrate: e s' asciugarono le sue acque, affinchè si preparasse &c.* Nella stessa guisa, che Ciro una volta, tolto dal suo letto l' Eufrate, e messolo a secco, si fe' padrone di Babilonia, così asciugate miracolosamente dall' Angelo le acque dello stesso fiume, si aprirà la strada al passaggio dei Re dell' Oriente, i quali anderanno a unirsi coll' Anticristo, e non a combatterlo, come alcuni han pensato; perchè anzi da quello, che segue, intendiamo, che il fine di Dio nell' unir tutti questi eserciti di anticristiani in un solo luogo, si è di sperderli tutti con un sol colpo, e col fulmine di una stessa sentenza.

Vers. 13. 14. *Tre spiriti immondi simili alle rane &c.* Questi spiriti, che escono, uno dalla bocca del dragone, uno dalla bocca della bestia, ed uno dalla bocca del falso profeta, sono spediti a raunar genti, e soldati pell' Anticristo; al qual fine fanno ancor de' prodigi. S. Giovanni dice, che sono simili alle rane per la loro bruttezza, e per indicare, come la loro garrulità, e tutti i vani lor tentativi di niun effetto saranno contro Dio, contro Cristo, e contro i santi, e tutto quel, che faranno, sarà di riunire tutti in un luogo i nemici di Dio, perchè siano tutti insieme fulminati, ed oppressi nel giorno grande, in cui Dio farà sì bella mostra di

15. Ecco, che io vengo, come viene il ladro. Beato, chi veglia, e tien cura delle sue vesti, per non andare ignudo, onde veggano la sua bruttezza.

15. * *Ecce venio sicut fur. Beatus, qui vigilat, & custodit vestimenta sua, ne nudus ambulet, & videant turpitudinem eius.*
* Matt. 24.42. Luc. 12.39. Supr. 3. 3.

16. E gli ragunerà nel luogo chiamato in Ebraico Armagedon.

16. *Et congregabit illos in locum, qui vocatur Hebraice Armagedon.*

17. E il settimo Angelo versò la sua ampolla per l'aria, e voce grande uscì dal tempio, e dal trono, che disse: è fatto.

17. *Et septimus Angelus effudit phialam suam in aerem, & exivit vox magna de templo a throno, dicens: factum est.*

18. E ne seguirono folgori, e voci, e tuoni, e gran tremuoto successe, quale non fu

18. *Et facta sunt fulgura, & voces, & tonitrua, & terræmotus factus est magnus, qualis*

sua onnipotenza nel gastigo degli empi, come si vedrà *cap.* XIX.

Vers. 15. *Beato, chi veglia, e tien cura delle sue vesti*: Allude ai ladri, i quali andavano ai pubblici bagni per rubare le vesti di coloro, che si bagnavano. Beato, chi custodisce la grazia, che è come la veste dell'anima, di cui quando questa è spogliata, non può essere se non deformissimo oggetto negli occhi di Dio.

Vers. 16. *Nel luogo chiamato in Ebraico Armagedon*: Alcuni credono, che questo luogo sia lo stesso, che *Mageddo* nella Palestina, luogo celebre per le sconfitte di molti principi. *Jud.* IV. 7. 16., V. 19., 4. *Reg.* IX. 21., XXIII. 29. Si può adunque credere, che questo nome sia qui posto per significare un luogo di vendetta, e di strage, dove saranno adunati per divin volere i Re, i falsi profeti, e tutte le milizie dei nemici del Signore, per esser puniti delle loro empietà.

Vers. 17. *E' fatto*: Con questa hanno fine le ultime piaghe, e per conseguenza è imminente la fine del mondo, e il giudizio di Dio. Così all' avvicinarsi dell' eccidio di Gerusalemme si udì dal tempio una voce, che dicea: *andiamcene di qui*; come narra Giuseppe *de B. lib.* 7. *cap.* XII.

mai, dacchè uomini furon sulla terra: tal tremuoto, sì grande.

19. E la città grande si squarciò in tre parti: e le città delle genti caddero a terra: e fu fatta dinanzi a Dio ricordanza della gran Babilonia, per dare a lei il calice del vino dell' indignazione dell' ira di esso.

20. E le isole tutte fuggirono, e sparirono i monti.

21. E grandine grossa come un talento cadde dal cielo sopra degli uomini: e gli uomini bestemmiarono Dio per la piaga della grandine: attesochè fu sommamente grande.

*nunquam fuit, ex quo homines fuerunt super terram: talis terræmotus, sic magnus.*

19. *Et facta est civitas magna in tres partes: & civitates gentium ceciderunt: & Babylon magna venit in memoriam ante Deum, dare illi calicem vini indignationis iræ eius.*

20. *Et omnis insula fugit, & montes non sunt inventi.*

21. *Et grando magna sicut talentum descendit de cælo in homines: & blasphemaverunt Deum homines propter plagam grandinis: quoniam magna facta est vehementer.*

Vers. 19. *E la città grande si squarciò in tre parti:* Questa città è Gerusalemme, chiamata città grande anche nel cap. XI. 8. per le ragioni dette in quel luogo Ar. Rib. &c. Vedi in Plinio *lib.* 2. *cap.* LXXXIII. un simile effetto di tremuoto.

Vers. 20. *E le isole tutte fuggirono, e sparirono i monti*: Effetto dello stesso tremuoto, per cui anche caddero le città. Vers. 19.

Vers. 21. *Grandine grossa come un talento*: Significa grandine di straordinaria grossezza. Quella, che cadde in Costantinopoli l' anno 404., pesava fino a otto libbre, come dice Filostorgio *lib.* II. *cap.* VII.

## CAPO XVII.

*La meretrice, o sia Babilonia, vestita di vari ornamenti, ebria del sangue de' martiri, siede sopra la bestia a sette teste, e dieci corna: tutte queste cose sono qui dichiarate dall' Angelo.*

1. E venne uno de' sette Angeli, che aveano le sette ampolle, e parlò meco, dicendo: vie-

1. *Et venit unus de septem Angelis, qui habebant septem phialas, & locutus est mecum, di-*

### ANNOTAZIONI.

Verf. 1. *Vieni*: Con questo modo di parlare non si vuol già far passare il profeta da un luogo all' altro, ma risvegliare sempre più l' attenzione di lui, o piuttosto de' leggitori di questo libro, mostrando, che grandi sono le cose, che debbon ora rappresentarsi.

*Farotti vedere la condannazione &c.* Farotti vedere l' esecuzione dei decreti di Dio, il quale prenderà finalmente giusta, e terribil vendetta della gran meretrice. Chi ella sia questa gran meretrice, non è tanto chiaro, che luogo non siavi a varie opinioni. Ella è chiamata (verf. 5.) *la gran Babilonia*; ma questo nome dee prendersi figuratamente, come ci avvisa lo stesso Giovanni, dicendo: *mistero, la gran Babilonia*; e non v'ha dubbio, che in simil senso, cioè figuratamente si debba intendere anche il nome di meretrice secondo l' uso de' profeti presso de' quali la fornicazione significa l' idolatria, e l' allontanamento da Dio, e dalla osservanza de' suoi precetti. Senza diffondermi di soverchio a riportare le diverse sposizioni di questo luogo, antiche, e moderne, dirò, che vari antichi interpreti per questa donna intesero Roma pagana, persecutrice del vero Dio, e del suo Cristo. Le crudeltà esercitate da questa contro i fedeli, la formidabil possanza, le eccessive ricchezze, l' immenso lusso, la depravazione massima de' costumi, le empietà, e le superstizioni della città

| | |
|---|---|
| ai, farotti vedere la condannazione della gran meretrice, che siede sopra le molte acque, | *cens: veni, ostendam tibi damnationem meretricis magnæ, quæ sedet super aquas multas,* |

regina del mondo, parve, che molto bene si confacessero al ritratto delineatoci da Giovanni della sua Babilonia. Altri poi, tra' quali s. Agostino *enarrat. secunda in ps.* xxvi., e s. Prospero in *dim. temp.*, per questa meretrice intesero significarsi la universal massa di tutti gli empi di tutti i luoghi, e di tutti i tempi. Questa opinione mi è paruto a proposito di seguitare, non solo perchè, come benissimo osserva un dotto interprete, non tutto quello, che qui sta scritto, può ad una sola città convenire, ma anche per le seguenti ragioni. Primo, questa donna siede sopra sette monti, i quali son sette Regi, come si spiega il nostro profeta vers. 9. 10., e de' quali il settimo certamente è l' Anticristo, donde fo ragione, che lo sterminio di questa Babilonia infedele, possente, nemica di Dio, e de' santi, questo sterminio è legato indissolubilmente col tempo dell' Anticristo. Secondo, questa donna è contrapposta visibilmente da Giovanni a quella descritta nel capo xii.; se adunque in quella vien figurata la congregazione degli eletti, in questa dee credersi adombrata la massa de' reprobi. Terzo, la allegrezza somma, che si fa in cielo sopra la rovina di questa Babilonia, molto meglio conviene al generale sterminio di tutti gli empi, che alla caduta di una sola città. Concludo adunque coll' Estio, che, se nel ritratto, che qui veggiamo, è rappresentata Roma idolatra, ella lo è però in tal modo, e con tal fine, che in figura di lei descritta intendasi tutta la città del demonio, il corpo tutto degli empi, e la rovina di lui. Roma in fatti prima della sua conversione alla fede, servente, come dice s. Leone, agli errori di tutte le nazioni, albergatrice di tutte le brutture, e di tutti i vizi; Roma, la quale fin dove stendea l' autorità dell' immenso suo impero, per ogni parte estese il suo furore contro il vero Dio, e contro gli amici di Dio; Roma finalmente data da Dio in preda

2. Con la quale hanno fornicato i Re della terra, e col vino della sua fornicazione si sono ubbriacati gli abitatori della terra.

3. E mi condusse in ispirito nel deserto. E vidi una donna a cavallo d' una bestia di colore del cocco, piena di nomi di bestemmia, che avea sette capi, e dieci corna.

4. E

*2. Cum qua fornicati sunt Reges terræ, & inebriati sunt, qui inhabitant terram, de vino prostitutionis eius.*

*3. Et abstulit me in spiritu in desertum. Et vidi mulierem sedentem super bestiam coccineam, plenam nominibus blasphemiæ, habentem capita septem, & cornua decem.*

*4. Et*

a' barbari, saccheggiata, e con ogni maniera di gastighi, e di pene percossa, quella Roma era degna di essere un compendioso ritratto di tutti i cattivi, e di esser portata per esempio a' fedeli di quel, che sia tutta l' umana grandezza, e felicità, ove appoggiata non sia alla vera pietà, e all' amore della virtù.

*Che siede sopra le molte acque*: Ha esteso il suo dominio sopra molti popoli, viene a dire, per tutte le nazioni del mondo. Imperocchè le acque significano i popoli, *vers.* 15.

Vers. 2. *Con la quale hanno fornicato i Re della terra &c.* Al calice di lei hanno bevuto e Regi, e sudditi, e i magnati, e il volgo. Il vino, che ella mesce, toglie il senno, e la ragione, ed ogni timore di Dio, e ogni pensiero de' beni, e de' mali avvenire. Di questo vino dice Isaia XVIII. 7.: *il vino gli fe' ignoranti, l' ubbriachezza gli strascinò nell' errore.*

Vers. 3. *Mi condusse in ispirito nel deserto*: Lungi da ogni rumore, e da ogni oggetto, che potesse distrarlo.

*Vidi una donna a cavallo d' una bestia &c.* Questa bestia alcuni credono essere il demonio, altri l' Anticristo. Il colore di questa bestia può essere indizio delle crudeltà esercitate dal diavolo per mezzo de' suoi ministri, i persecutori idolatri, e di quelle, che eserciterà l' Anticristo contro la Chiesa. Questa bestia è coperta di nomi di bestemmia, perchè o colle parole, o co' fatti Dio bestemmiano tutti coloro, i quali nell' amore dell' empia donna sono invescati.

4. E la donna era vestita di porpora, e di cocco, e sfoggiante d'oro, e di pietre preziose, e perle, e aveva in mano un bicchiere d'oro pieno di abominazione, e di immondezza della sua fornicazione.

5. E nella fronte di essa il nome scritto: misterio: la gran Babilonia, madre delle fornicazioni, e delle abominazioni della terra.

6. E vidi questa donna ebria del sangue de' santi, e del sangue de' martiri di Gesù. E fui sorpreso da ammirazione grande al vederla.

*4. Et mulier erat circumdata purpura, & coccino, & inaurata auro, & lapide pretioso, & margaritis, habens poculum aureum in manu sua, plenum abominatione, & immunditia fornicationis eius.*

*5. Et in fronte eius nomen scriptum: mysterium: Babylon magna, mater fornicationum, & abominationum terræ.*

*6. Et vidi mulierem ebriam de sanguine sanctorum, & de sanguine martyrum Jesu. Et miratus sum, cum vidissem illam, admiratione magna.*

Vers. 4. *Era vestita di porpora &c.* Descrivesi la vanità, e la pompa mondana nel suo trionfo. Al carattere di meretrice si confà molto bene questo calice d'oro, col quale ella inebria, e dementa i suoi seguaci, e per esso si intende o l'affluenza de' piaceri, e delle delizie, ovvero le storte, e impure dottrine, colle quali questa donna perverte i cuori, e le menti degli uomini, onde dicesi, che questo calice è pieno *di abominazione, e di immondezza*, intendendo *per abominazione* le dottrine contrarie alla verità della fede, e per *l'immondezza* i pravi insegnamenti, che si oppongono alla purità de' costumi. Il calice è d'oro, ma gli stupidi amatori ad esso non beono altro, che immondezza, e abominazione. *Ambrog. in ps.* 1.

Vers. 5. *Misterio: la gran Babilonia*: Ella non è effettivamente Babilonia, ma è simile all'antica Babilonia, potente, com'essa, nemica, come quella, di Dio, e del popol di Dio, condannata, come quella, a tremendi gastighi per le sue empietà. Ella è madre, cioè maestra alle anime de' più infami vizi, e disordini. Vedi Areta.

Vers. 6. *E vidi questa donna ebria &c.* Non potea più vivamente dipingersi il furor de' tiranni idolatri, e degli empi di tutti i secoli contro i santi, e gli amici di

7. E dissemi l'Angelo, perchè stupisci? Io dirotti il misterio della donna, e della bestia, che la porta, la quale ha sette capi, e dieci corna.

8. La bestia, che hai veduto, fu, e non è, e salirà dall'abisso, e andrà in perdizione: e resteranno ammirati gli abitatori della terra (quegli, i nomi de' quali non sono scritti nel libro della vita dalla fondazione del mondo) vedendo la bestia, che era, e non è.

7. *Et dixit mihi Angelus: quare miraris? Ego dicam tibi sacramentum mulieris, & bestiæ, quæ portat eam, quæ habet capita septem, & cornua decem.*

8. *Bestia, quam vidisti, fuit, & non est, & ascensura est de abysso, & in interitum ibit: & mirabuntur inhabitantes terram (quorum non sunt scripta nomina in libro vitæ a constitutione mundi) videntes bestiam, quæ erat, & non est.*

Dio, di quel, che faccia Giovanni, dicendo, che sitibondi di sangue, di sangue si riempirono fino all' ubbriachezza.

*E fui sorpreso da ammirazione &c.* Mi stupii al vedere donna di genio sì crudo, e ferale, innalzata a tanta grandezza, nuotante nelle delizie, corteggiata da tanti amatori.

Vers. 8. *La bestia, che hai veduto &c.* Il diavolo, cioè il regno del diavolo fu grande avanti la venuta di Cristo. Venne Cristo, e il principe del mondo fu cacciato fuora dell' impero usurpato: *Jo.* XII. 15. Alla fine de' secoli alzerà più che mai la sua testá, e tornerà a dominare, e a sfogare l'ira grande, ch' ei nutre contro degli uomini, ma di breve durata sarà il suo potere, e ben presto sarà insieme col suo primario ministro l'Anticristo cacciato nell' inferno. Vedi Areta, Beda &c. Ove ciò intendasi dell' Anticristo, si dirà, che questa bestia fu già ne' suoi ministri, de' quali parlasi 1. *Jo.* II. 18., e ancora 2. *Thessal.* II. Non è ancor venuto in persona, ma verrà su dall' abisso, cioè apparirà al mondo piuttosto come un vero demonio uscito dall' inferno, che come un uomo; ma dopo tre anni, e mezzo anderà in perdizione.

*E resteranno ammirati &c.* Gli uomini carnali resteranno stupiti in vedendo la bestia uscir fuori con tanta possanza, ma non i figliuoli di Dio, a' quali è dato di intendere, per quali altissimi fini lo permetta il Signore,

9. Qui sta la mente, che ha saggezza. Le sette teste sono i sette monti, sopra de' quali siede la donna, e sette sono i Re.

*9. Et hic est sensus, qui habet sapientiam. Septem capita, septem montes sunt, super quos mulier sedet, & Reges septem sunt.*

10. Cinque caddero, uno è, e l'altro non è ancora venuto: e venuto che sia, dee durar poco tempo.

*10. Quinque ceciderunt, unus est, & alius nondum venit: & cum venerit, oportet illum breve tempus manere.*

Verſ. 9. 10. *Qui ſta la mente*: Dimoſtra il profeta, come altiſſimi ſono i ſenſi naſcoſi in queſta parte principalmente della ſua profezía; onde gli ſteſſi ſapienti han biſogno di molta attenzione, e meditazione per ben capire tali miſteri.

*Le ſette teſte ſono i ſette monti &c.* Spiega l'Angelo quel, che ſiano queſte ſette teſte della beſtia, e dice, che ſon ſette monti, e quello, che ſignifichino i ſette monti, da' quali dice indicarſi ſette Re, i quali per l'altezza della loro dignità ſon detti monti. Così una ſola coſa è rappreſentata con due diverſe figure ſecondo l'uſo de' profeti.

*E ſette ſono i Re. Cinque caddero &c.* Vari dotti interpreti, antichi, e moderni, per queſti ſette Re intendono tutti i tiranni, e i mali uomini, i quali perſeguitarono, e perſeguiteranno i giuſti ſino alla fine del mondo, e dividendo la durazione di queſto in ſette parti, o ſia etadi, oſſervano, che nella prima età, che fu da Adamo ſino a Noè, i giuſti furono maltrattati da Caino, e da' giganti; nella ſeconda da Noè ad Abramo trovano Nemrod con li fabbricatori della torre di Babilonia; nella terza da Abramo a Mosè, i Re di Sodoma, e i Faraoni d'Egitto; nella quarta da Mosè ſino alla ſchiavitudine di Babilonia, gli empi Re d'Iſraele, e di Giuda; nella quinta dalla ſchiavitudine di Babilonia ſino a Criſto, i Re Caldei, e que' dell'Aſia, e della Siria. Queſti cinque erano già caduti, quando ſcriveva il noſtro profeta. Nella ſeſta età ſi includono gli Imperadori di Roma idolatri, e dopo di eſſi i Saraceni, i Turchi, e tutti gli altri nemici della Chieſa, che ſaranno ſino alla fine de' ſecoli, quando per ſettimo tiranno uſcirà fuor

11. E la bestia, che era, e non è, essa ancora è l'ottavo: ed è di quei sette, e va in perdizione.

12. E le dieci corna, che hai veduto, son dieci Re: i quali non han per anco ricevuto il regno, ma riceveranno la potestà come Regi per un' ora dopo la bestia.

13. Questi sono d'un sol sentimento, e porranno la loro potestà, e le loro forze in mano della bestia.

14. Questi combatteranno coll' Agnello, e l' Agnello gli vince-

*11. Et bestia, quæ erat, & non est, & ipsa octava est: & de septem est, & in interitum vadit.*

*12. Et decem cornua, quæ vidisti, decem Reges sunt: qui regnum nondum acceperunt, sed potestatem tanquam Reges una hora accipient post bestiam.*

*13. Hi unum consilium habent, & virtutem, & potestatem suam bestiæ tradent.*

*14. Hi cum Agno pugnabunt, & Agnus vincet illos: * quoniam*

l' Anticristo, il potere di cui non sarà di lunga durata.

Vers. 11. *E la bestia ... essa ancora è l' ottavo: ed è di quei sette*: Ella è l' ottavo persecutore, ed è ancora in un certo modo del numero dei sette persecutori, sebben distinto dagli altri, perchè il demonio, che vien significato per questa bestia, abita negli altri sette, e gli anima, e gli governa come suoi ministri, ed esecutori de' suoi iniqui disegni. Ma egli pure dopo di aver imperversato, quanto Dio gli permetterà (prostrato, che sia il settimo nemico, cioè l' Anticristo) spogliato di ogni poter di far male, e legato con eterne catene sarà rinchiuso nel terribil suo carcere, donde mai più uscirà.

Vers. 12. *Dieci Re, i quali non han per anco &c.* Di questi dieci Re, che saranno a tempo dell' Anticristo, tre saran vinti da lui; gli altri sette a lui si soggetteranno volontariamente, ed ei diverrà solo Re, e Monarca assoluto. *Vers.* 17. Vedi *Daniel.* VII. 24., ed ivi s. Girolamo. La potenza, che avranno que' Re, sarà per brevissimo tempo, e la avranno insieme colla bestia, perchè a questa saranno ubbidienti, e della stessa loro potenza faranno uso secondo il voler della bestia.

Vers. 14. *Combatteranno coll' Agnello &c.* Viene a dire, contro i servi dell' Agnello, contro i fedeli; ma l' Agnello, Signor de' signori, e Re de' regi, gli vincerà, e gli sperderà insieme col loro capo, cioè il dia-

rà: perchè egli è il Signore de' signori, e Re de' Regi, e quegli, che sono con lui, chiamati, eletti, e fedeli.

15. E dissemi: le acque, che hai vedute, dove risiede la meretrice, sono i popoli, le genti, e le lingue.

16. E le dieci corna, che vedesti alla bestia: questi odieranno la meretrice, e la renderanno desolata, e ignuda, e mangeran le sue carni, e la struggeranno col fuoco.

17. Imperocchè Dio ha posto loro in cuore di fare quello,

*Dominus dominorum est, & Rex Regum, & qui cum illo sunt, vocati, electi, & fideles.*

* 1. Tim.6 15. Infr.19.16.

15. *Et dixit mihi: aquæ, quas vidisti, ubi meretrix sedet, populi sunt, & gentes, & linguæ.*

16. *Et decem cornua, quæ vidisti in bestia: hi odient fornicariam, & desolatam facient illam, & nudam, & carnes eius manducabunt, & ipsam igni concremabunt.*

17. *Deus enim dedit in corda eorum, ut faciant, quod placitum*

volo, e l' Anticristo. Quanto grande spettacolo per un cuore cristiano, e quanto pieno di utilissima scienza! *Venne l' Agnello* (dice s. Agostino *Tract.* VII. *in Jo.*) *e quale Agnello? Un Agnello, che è il terrore de' lupi; quale Agnello è egli questo? Egli è quell' Agnello, il quale messo a morte uccise il lione; imperocchè lione è detto il diavolo, lion, che rugge, e va in volta cercando chi divorare. Col sangue dell' Agnello fu vinto questo lione.* E quantunque del solo Agnello sia la vittoria, perchè della grazia di lui armati i santi trionfano di tutto il furore di tai possenti nemici, il frutto però di questa vittoria sarà di coloro, i quali sono uniti a lui per la fede, e per l' amore, e son chiamati eletti, e fedeli.

Vers. 15. *Le acque... sono i popoli &c.* La stessa donna, la quale nel vers. 3. si disse seder sopra la bestia, e nel vers. 9. sopra sette monti, che son sette Re, dicesi adesso sedente sopra le acque, per le quali (come espone il profeta) son significati i popoli, e le genti di vario linguaggio, tralle quali ella stende il suo regno.

Vers. 16. 17. *E le dieci corna &c.* S. Giovanni ci ha rappresentato tutta la turba degli empi sotto la figura di questa donna, e sotto la figura della bestia il demonio, e il suo regno. Le dieci corna della bestia, o

che è piaciuto a lui, e di dare il loro regno alla bestia, finchè le parole di Dio s'adempiano.

*est illi: ut dent regnum suum bestiæ, donec consummentur verba Dei.*

18. E la donna, che vedesti, ella è la città grande, che regna sopra i Re della terra.

18. *Et mulier, quam vidisti, est civitas magna, quæ habet regnum super Reges terræ.*

sia i dieci Re ministri di lei, dice egli adesso, che odieranno la meretrice fino a sbranar le carni di lei, e di esse pascersi, e gittarla ad ardere nel fuoco. Gran novità ella è questa, che que' medesimi, i quali furon così ardenti nell'amarla, di tal furore si accendano contro di lei. Ma con questo viene a significarsi (come notò un antico interprete) che i reprobi stessi vicini veggendosi ad essere giudicati, e condannati, di immenso odio si riempieranno contro di lor medesimi, e contro gli oggetti de' loro amori. Vedi Aimone, Riccardo da s. Vittore &c. Si servirà adunque Dio del furor della bestia, e dei Re, che ad essa ubbidiscono, per condurre a fine i suoi giustissimi disegni, a far vendetta dei cattivi non meno, che a compiere la salvazione degli eletti.

## CAPO XVIII.

*Rovina, giudizio, piaghe, e vendette di Babilonia, pelle quali i Re, e i mercanti della terra, una volta suoi aderenti, piangeranno amaramente; e il cielo, e gli Apostoli, e i profeti esulteranno.*

1. E dopo di ciò vidi un altro Angelo, che scendeva dal cielo, e aveva potestà grande: e la

1. *Et post hæc vidi alium Angelum descendentem de cælo, habentem potestatem magnam: &*

### ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Vidi un altr' Angelo, che ... aveva potestà &c.* Quest' Angelo veniva a far vendetta della gran meretrice, e perciò viene armato di potere, e di fortezza, e di maestà.

terra fu illuminata dal suo splendore.

2. E gridò forte, dicendo: è caduta, è caduta la gran Babilonia: ed è diventata abitazione de' demoni, e carcere di tutti gli spiriti impuri, e carcere di tutti i volatili immondi, e odiosi:

*terra illuminata est a gloria eius.*

2. *Et exclamavit in fortitudine, dicens: * cecidit, cecidit Babylon magna: & facta est habitatio dæmoniorum, & custodia omnis spiritus immundi, & custodia omnis volucris immundæ, & odibilis:*

* Isai. 21. 19. Jerem. 51. 8. Supr. 14. 8.

Vers. 2. *E' caduta, è caduta &c.* Questa repetizione o serve ad esprimere la letizia grande del cielo, e de' santi nella ruina dell'infame città, o (come scrive un antico interprete) indica la doppia punizione de' reprobi tormentati nell' anima, e nel corpo. Ed è da notare, che nella rovina della mistica Babilonia si serve il nostro profeta quasi delle stesse parole, e delle stesse figure, colle quali predisse Isaia lo sterminio della caldaica Babilonia, *cap.* XXI. 9.

*E' diventata abitazione de' demoni, e carcere &c.* Vedi Isaia XIII 20. La desolazione di questa città vivamente dipingesi, dicendo, che ella è tanto deserta, che è divenuta abitazione di demoni, e luogo, ove volentieri si ascondono gli uccelli di cattivo augurio. Notisi però, che per una stessa cosa sono presi in questo luogo *i demoni*, e gli uccelli immondi, e odiosi, essendo i primi figurati pei secondi. I luoghi disabitati sono comunemente creduti albergo de' mali spiriti, degli spettri &c. Vedi Areta. E di più nello stesso modo, che dicesi così sovente nelle scritture, che Dio, e il suo Spirito abita ne' santi, così ne' reprobi dicesi abitare il demonio, e lo spirito del demonio. Ecco a qual nudità, e a qual orribile degradazione condannata vedrassi questa donna, la quale nel tempo d'adesso apparisce sì grande, cinta di superbia, e di fasto.

3. Perchè del vino della fornicazione di lei, (vino) d' ira bebbero tutte le genti: e i Re della terra prevaricaron con essa: e i mercadanti della terra si sono arricchiti dell' abbondanza delle sue delizie.

*3. Quia de vino iræ fornicationis eius biberunt omnes gentes, & Reges terræ cum illa fornicati sunt: & mercatores terræ de virtute deliciarum eius divites facti sunt.*

4. E udii altra voce dal cielo, che diceva: uscite da lei, popolo mio, per non essere partecipi de' suoi peccati, nè percossi dalle sue piaghe.

*4. Et audivi aliam vocem de cælo, dicentem: exite de illa, populus meus, ut ne participes sitis delictorum eius, & de plagis eius non accipiatis.*

5. Imperocchè i peccati di lei sono arrivati fino al cielo, e si è ricordato il Signore delle sue iniquità.

*5. Quoniam pervenerunt peccata eius usque ad cælum, & recordatus est Dominus iniquitatum eius.*

Vers. 3. *E i Re della terra &c.* Il profeta avendo voluto descriverci tutto il regno dell' iniquità sotto la figura di una donna, e di una città, persistendo nella sua figura, ci rappresenta i disordini, de' quali ella è cagione tra gli uomini, dicendo, che ella ha indotti a seco peccare e grandi, e piccoli; e siccome l' eccessivo lusso, e la delicatezza è effetto insieme, e cagion principale della corruzione degli uomini, così il lusso strabocchevole di questa città adombrando, dice, che tanta era in lei la passione per tutte non solo le comodità, ma per tutte ancor le delizie, che ella ha arricchiti i mercatanti, i quali dalle parti più rimote portavano a lei materie da contentar tutti i suoi desiderj, come più diffusamente spiegherà in appresso.

Vers. 4. *Uscite da lei, popolo mio*: Tenera esortazione a' fedeli di separarsi non tanto corporalmente, quanto coll' animo dalla compagnia de' cattivi, per non seguirne gli esempi, e non meritarne i gastighi.

Vers. 5. *I peccati di lei sono arrivati fino al cielo*: I peccati di lei accumulati gli uni sopra degli altri (così il gr.) arrivano in un certo modo fino al cielo, e sforzano Dio a non ritardare più lungamente le sue vendette.

6. Rendete a lei secondo quello, che essa ha renduto a voi: e duplicate l'indoppio secondo le opere di lei: mescetele il doppio nel bicchiere, in cui ha dato da bere.

*6. Reddite illi sicut & ipsa reddidit vobis: & duplicate duplicia secundum opera eius: in poculo, quo miscuit, miscete illi duplum.*

7. Quanto si innalzò, e visse nelle delizie, tanto datele di tormento, e di lutto: perchè in cuor suo dice: siedo regina, e non sono vedova: nè saprò, che sia pianto.

*7. Quantum glorificavit se, & in deliciis fuit, tantum date illi tormentum, & luctum: quia in corde suo dicit: * sedeo regina: & vidua non sum: & luctum non videbo.*

* Isai. 47. 8.

8. Per questo in un sol giorno verranno le piaghe di lei, la morte, e il lutto, e la fame, e sarà arsa col fuoco: perchè forte è Dio, il quale la ha giudicata.

*8. Ideo in una die venient plagæ eius, mors, & luctus, & fames, & igne comburetur: quia fortis est Deus, qui judicavit illam.*

9. E piangeranno, e meneran duolo per lei i Re della

*9. Et flebunt, & plangent se super illam Reges terræ, qui cum*

Vers. 6. *Duplicate l'indoppio &c.* Il doppio s'intende in comparazione di quello, che ella ha fatto patire ai santi.

*Rendete a lei &c.* I santi in questo secolo non rendon male per male, anzi fan del bene a'nemici, e pregano pe' persecutori. Ma nel futuro, allorchè nissuno potrà più passare dalla sinistra alla destra, renderanno i santi a Babilonia secondo quello, che ella ha dato ad essi. *Si allegrerà il giusto, allorchè vedrà la vendetta.* Ps. LVII. Parla adunque qui Iddio a' suoi santi, i quali vuole, che faccian festa della punizione dell' empia città, e godano, che siccome i peccati di lei non ad essi soli furon d'oltraggio, ma anche a lui, così il doppio sia dato a lei della pena, che ella ha fatto soffrire altrui. A nome vostro (dice Dio a' suoi santi) io punirò Babilonia, e l'esterminio di lei è in certo modo opera vostra.

Vers. 9. *E piangeranno, e meneran duolo &c.* Il simile in Ezechielle, *cap.* XXVII. 29., nella presa, e rovina di Tiro.

terra, i quali con essa fornicarono, e visser nelle delizie, allorchè vedranno il fumo del suo incendio:

10. Stando da lungi per tema de' suoi tormenti, dicendo: ahi, ahi, quella città grande Babilonia, quella città forte: in un attimo è venuto il tuo giudizio.

11. E i mercadanti della terra piagneranno, e gemeranno sopra di lei, perchè nissuno comprerà più le loro merci:

12. Le merci d'oro, e d'argento, e le pietre preziose, e le perle, e il bisso, e la porpora, e la seta, e il cocco, e tutti i legni di Tino, e tutti i vasi d'avorio, e tutti i vasi di pietra preziosa, e di bronzo, e di ferro, e di marmo,

13. E il cinnamomo, e gli odori, e l'unguento, e l'incenso, e il vino, e l'olio, e la similagine, e il grano, e i giumenti, e le pecore, e i cavalli, e i cocchi, e i servi, e le anime degli uomini:

*illa fornicati sunt, & in deliciis vixerunt, cum viderint fumum incendii eius:*

10. *Longe stantes propter timorem tormentorum eius, dicentes: væ, væ civitas illa magna Babylon, civitas illa fortis: quoniam una hora venit judicium tuum.*

11. *Et negotiatores terræ flebunt, & lugebunt super illam: quoniam merces eorum nemo emet amplius:*

12. *Merces auri, & argenti, & lapidis pretiosi, & margaritæ, & byssi, & purpuræ, & serici, & cocci, (& omne lignum thyinum, & omnia vasa eboris, & omnia vasa de lapide pretioso, & æramento, & ferro, & marmore,*

13. *Et cinnamomum) & odoramentorum, & unguenti, & thuris, & vini, & olei, & similæ, & tritici, & jumentorum, & ovium, & equorum, & rhedarum, & mancipiorum, & animarum hominum:*

Vers. 12. *I legni di Tino*: Alcuni intendono qualunque legno odoroso, altri un legno così propriamente chiamato, il quale veniva dall' Affrica, e da'Romani diceasi *citra*. Plinio XII. 16.

Vers. 13. *I servi, e le anime degli uomini*: Il greco dice: *i corpi, e le anime degli uomini*. Il Grozio crede, che per *le anime degli uomini* si intendano gli schiavi, come in Ezechielle XXVII. 13., e pe' *corpi degli uomini* sian indicati gli uomini liberi, i quali si prostituivano, o si vendevano per combattere co' gladiatori nell' anfiteatro. Si descrive in somma in questo luogo un lusso disordinato, e pieno di ogni sorta di iniquità.

14. E i frutti tanto cari all' anima tua se ne sono iti da te, e tutto il grasso, e tutto lo splendido è perito per te, nè più lo ritroveranno.

*14. Et poma desiderii animæ tuæ discesserunt a te, & omnia pinguia, & præclara perierunt a te, & amplius illa jam non invenient.*

15. E quei, che di tali cose faceano negozio, e sono stati da essa arricchiti, se ne staranno alla lontana per tema de' suoi tormenti, piagnendo, e gemendo,

*15. Mercatores horum, qui divites facti sunt, ab ea longe stabunt propter timorem tormentorum eius, flentes, ac lugentes,*

16. E diranno: ahi, ahi, la città grande, che era vestita di bisso, e di porpora, e di cocco, ed era coperta d'oro, e di pietre preziose, e di perle:

*16. Et dicentes: væ, væ civitas illa magna, quæ amicta erat bysso, & purpura, & cocco, & deaurata erat auro, & lapide pretioso, & margaritis:*

17. Come in un attimo sono state ridotte al nulla tante ricchezze. E tutti i piloti, e tutti quei, che navigano pel lago, e i nocchieri, e quanti trafficano sul mare, se ne stettero alla lontana,

*17. Quoniam una hora destitutæ sunt tantæ divitiæ. Et omnis gubernator, & omnis, qui in lacum navigat, & nautæ, & qui in mari operantur, longe steterunt,*

18. E gridarono, guardando il luogo del suo incendio, dicendo: qual vi fu mai città come questa grande?

*18. Et clamaverunt videntes locum incendii eius, dicentes: quæ similis civitati huic magnæ?*

19. E si gittaron sul capo la polvere, e gridaron piagnendo, e gemendo: ahi, ahi, la città grande, delle ricchezze di cui si fecer ricchi quanti aveano navi sul mare: in un attimo è stata ridotta a nulla.

*19. Et miserunt pulverem super capita sua, & clamaverunt flentes, & lugentes, dicentes: væ, væ civitas illa magna, in qua divites facti sunt omnes, qui habebant naves in mari, de pretiis eius: quoniam una hora desolata est.*

Vers. 14. *E i frutti tanto cari all' anima tua &c.* In vece di queste parole Areta lesse: *e il tempo* (o sia *l' opportunità del tempo*) *è andato lungi da te*: il tempo di ravvedimento è finito per te.

Vers. 15. *Se ne staranno alla lontana per tema &c.* Un antico spositore è di parere, che le querele, ed i gemiti sopra la distruzione di Babilonia descritti dal vers. 9. fino al 19. siano affetti di ravvedimento, e di compunzione di molti di coloro, i quali si erano la-

20. Cielo, esulta sopra di lei, e voi, santi Apostoli, e profeti: perchè ha Dio pronunziato sentenza per voi contro di essa.

21. Allora un Angelo robusto alzò una pietra, come una grossa macine, e la scagliò nel mare, dicendo: con quest' impeto sarà scagliata Babilonia la gran città, e disparirà.

22. Nè più udirassi in te la voce de' suonatori di cetra, e de' musici, e de' trombettieri: nè ritroverassi più in te alcuno artefice di qualunque arte: e non

20. *Exulta super eam cælum, & sancti Apostoli, & prophetæ: quoniam judicavit Deus judicium vestrum de illa.*

21. *Et sustulit unus Angelus fortis lapidem quasi molarem magnum, & misit in mare, dicens: hoc impetu mittetur Babylon civitas illa magna, & ultra jam non invenietur.*

22. *Et vox citharœdorum, & musicorum, & tibia canentium, & tuba non audietur in te amplius: & omnis artifex omnis artis non invenietur in te amplius:*

sciati sedurre dall' empia donna, e dagli allettamenti della sua vanità, onde intender si debba, che al primo scoppio de' gastighi, che Dio pioverà sopra di lei, faran penitenza de' loro peccati. *Primas.*

Vers. 20. *Ha Dio pronunziato sentenza &c.* Dio ha prese le vostre parti, ha fatto vendetta degli oltraggi, degli strapazzi, e de' trattamenti cattivi, che sono stati a voi fatti dagli empi. Il mondo (come osservò più volte s. Agostino) è composto di due popoli, il popol di Dio, il popolo di Babilonia, o sia del diavolo. Questo secondo co' suoi scandali, colle sue prepotenze, e con ogni maniera di strapazzi affligge, e tenta d'opprimere il popolo del Signore. A gran ragione perciò qui si dice, che questo popolo esulti, e festeggi per la ruina di Babilonia, e particolarmente perchè senza la distruzione della città del diavolo non può arrivare al pieno suo perfezionamento la città del cielo, la Gerusalemme celeste.

Vers. 21. *Con quest' impeto sarà scagliata &c.* Con quell' impeto, con quel fragore, col quale una macina da mulino gettata da braccio forte piomba nel mare, piomberà nell' inferno la gran città, viene a dire, il popolo di lei, nè più rimarrà vestigio di lei sopra la terra. Quindi ne' due versetti seguenti la orrenda solitudine si descrive, a cui la città stessa sarà ridotta.

si udirà più in te romor di mulino:

23. Nè lume di lucerna rilucerà più in te: nè voce di sposo; e di sposa si udirà più in te: perchè i tuoi mercanti erano i magnati della terra, perchè a causa de' tuoi veneficj furon sedotte tutte le nazioni.

24. E si è trovato in lei il sangue de' profeti, e de' santi, e di tutti quegli, che sono stati scannati sulla terra.

*& vox molæ non audietur in te amplius:*

23. *Et lux lucernæ non lucebit in te amplius: & vox sponsi, & sponsæ non audietur adhuc in te: quia mercatores tui erant principes terræ, quia in veneficiis tuis erraverunt omnes gentes.*

24. *Et in ea sanguis prophetarum, & sanctorum inventus est, & omnium, qui interfecti sunt in terra.*

Vers. 23. *I tuoi mercanti erano i magnati &c.* Non solo i tuoi principi, e i nobili, ma i tuoi mercatanti vivevano nel fasto, e nelle delizie come i più gran signori del mondo.

*A causa de' tuoi veneficj &c.* Chiama veneficj gli allettamenti del mal fare, i pregiudizi, e le massime storte, che hanno voga nel mondo corrotto.

Vers. 24. *Il sangue de' profeti, e de' santi, e di tutti quegli &c.* Beda, ed altri interpreti da questo passo principalmente inferirono, che non di una sola città debbe intendersi tutto quello, che è scritto di Babilonia in questi due capitoli XVII., e XVIII., ma bensì del corpo di tutti i reprobi, i quali dal principio del mondo han perseguitati i giusti, e gli perseguiteranno sino alla fine de' tempi, onde a questo corpo con ragione rinfacciasi lo spargimento del sangue di tutti i profeti, di tutti i santi, e di tutti coloro, i quali per la causa della verità, e della virtù sono stati, o saranno uccisi sino all' ultimo giorno.

## CAPO XIX.

*I santi glorificano Dio del giudizio fatto contro la meretrice; si preparano le nozze dell' Agnello: l' Angelo non vuol essere adorato da Giovanni: apparisce uno a cavallo, che è il Verbo di Dio, e Re de' regi, e Signore dei signori, accompagnato dal suo esercito a combattere contro la bestia, e contro i Re della terra, e contro i loro eserciti, e son chiamati gli uccelli dell' aria a mangiare le loro carni.*

1. Dopo di ciò udii come voce di molte turbe in cielo, che dicevano: alleluia: salute, e gloria, e virtù al nostro Dio.

2. Perchè veri, e giusti sono i suoi giudizi, ed ha giudicato la gran meretrice, che ha corrotto la terra colla sua prostituzione, e ha fatto vendetta del sangue de' suoi servi (sparso) dalle mani di lei.

3. E dissero per la seconda volta: alleluia. E il fumo di essa salì pei secoli de' secoli.

1. *Post hæc audivi quasi vocem turbarum multarum in cælo dicentium: alleluia: salus, & gloria, & virtus Deo nostro est:*

2. *Quia vera, & justa judicia sunt ejus, qui judicavit de meretrice magna, quæ corrupit terram in prostitutione sua, & vindicavit sanguinem servorum suorum de manibus ejus.*

3. *Et iterum dixerunt: alleluia. Et fumus ejus ascendit in sæcula sæculorum.*

### *ANNOTAZIONI.*

Verf. 1. *Udii come voce di molte turbe in cielo, che dicevano: alleluia &c.* Tutto il cielo si rallegra, e canta inni di lode a Dio per la ruina di Babilonia. *Alleluia* è un grido di gioia, che significa: *lodate il Signore.*

*Salute, e gloria, e virtù al nostro Dio:* La salute, cioè la liberazione nostra (dicono i santi in nome anche de' loro fratelli, che sono tuttora sulla terra) dalla persecuzione di Babilonia, e la gloria, che quindi ne viene a noi, e a Dio, e la virtù, per cui la stessa salute abbiam noi conseguito, tutto è di Dio nostro, e a lui se ne rendano perenni ringraziamenti.

Verf. 3. *E il fumo di essa salì pei secoli de' secoli:* Non potea s. Giovanni con maggior proprietà, e for-

4. E si prostrarono i ventiquattro seniori, e i quattro animali, e adorarono Dio sedente sul trono, dicendo: amen, alleluia.

5. E uscì dal trono una voce, che disse: date lode al nostro Dio voi tutti suoi servi: e voi, che lo temete, piccoli, e grandi.

6. E udii una voce come di gran moltitudine, e come voce di molte acque, e come voce di tuoni grandi, che dicevano: alleluia; è entrato nel regno il Signore Dio nostro onnipotente.

4. *Et ceciderunt seniores viginti quatuor, & quatuor animalia, & adoraverunt Deum sedentem super thronum, dicentes: amen: alleluia.*

5. *Et vox de throno exivit, dicens: laudem dicite Deo nostro omnes servi eius: & qui timetis eum, pusilli, & magni.*

6. *Et audivi quasi vocem turbæ magnæ, & sicut vocem aquarum multarum, & sicut vocem tonitruorum magnorum, dicentium: alleluia: quoniam regnavit Dominus Deus noster omnipotens.*

za descrivere la eternità de' supplizi, a' quali son condannati i cittadini della infelice città, che dicendo, che il fumo dell' incendio, per cui ella fu distrutta, si alzerà per tutti i secoli dal suolo, dove ella fu.

Vers. 4. *Dicendo: amen &c.* I ventiquattro seniori, e i quattro animali ratificano, e confermano il cantico degli altri beati, e con essi si unifcono a ripetere: alleluia. Non sarà forse fuor di proposito l'osservare, che l'essere qui stata messa questa voce fino a quattro volte in bocca dei santi del cielo, fu probabilmente la causa; per cui sì frequente l'uso di essa si introdusse trai cristiani, come veggiamo da s. Girolamo, il quale racconta, che agli stessi bambini di latte, quando appena di scolpir parola incominciavano, era insegnato dalle madri cristiane a pronunziare con voce ancor balbuziente: *alleluia.* Vedi *Ep. 7. & 27. ad Lætam, & ep. 17. ad Marcellam.*

Vers. 6. *E' entrato nel regno il Signore &c.* Secondo la nostra maniera di intendere Dio comincia a regnare, e ad esercitare il sempiterno, ed assoluto impero, che egli ha sopra tutte le cose, quando fatte le sue vendette, e puniti i nemici, l' assoluta sua potestà di-

7. Rallegriamoci, ed esultiamo, e diamo a lui gloria: perchè sono venute le nozze dell' Agnello, e la sua consorte si è messa all'ordine.

8. E le è stato dato di vestirsi di bisso candido, e lucente. Imperocchè il bisso sono le giustificazioni de' santi.

9. E dissemi: scrivi: beati coloro, che sono stati chiamati alla cena nuziale dell' Agnello: e dissemi: queste parole di Dio sono vere.

10. E

7. *Gaudeamus, & exultemus, & demus gloriam ei: quia venerunt nuptiæ Agni, & uxor eius præparavit se.*

8. *Et datum est illi, ut cooperiat se byssino splendenti, & candido. Byssinum enim justificationes sunt sanctorum.*

9. *Et dixit mihi: scribe:* * *beati, qui ad cœnam nuptiarum Agni vocati sunt: & dicit mihi: hæc verba Dei vera sunt.*

* Matt. 22. 2. Luc. 14. 16.

10. *Et*

mostra contro di questi non men, che la sua generosa bontà verso gli eletti riuniti nel beato suo regno per tutti i secoli.

Vers. 7. 8. *Sono venute le nozze dell'Agnello, e la sua consorte &c.* La Chiesa è sposa di Cristo nella vita presente, e gli sponsali di essa con Cristo sono fermati nel sagramento del battesimo. Nella vita avvenire la Chiesa glorificata si dice già consorte di Cristo, e le nozze saran celebrate per tutta l'eternità nel cielo, dove ella sarà perpetuamente unita a Cristo, di cui goderà per sempre. Questa sposa allo spirituale suo maritaggio si prepara nella vita presente colla varietà di tutte le cristiane virtù, onde quella veste si forma di candido bisso, e lucente, di cui ella è ricoperta, e la quale, come dice il nostro profeta, significa la giustizia, la santità, le buone opere dei santi. Il bisso tanto stimato presso gli Ebrei non era altrimenti una specie di lino più fino, come molti hanno creduto, ma una maniera di seta prodotta da un pesce chiamato *Penna*.

Vers. 9. *E dissemi: scrivi &c.* L'Angelo, il quale per ordine di Cristo svelava a Giovanni que' misteri, gli comanda di scrivere quello, che segue, come molto utile ad animare, e sostenere la virtù, e la fortezza de' buoni ne' continui combattimenti, che hanno da

10. E mi proftrai a' fuoi piedi per adorarlo. Ma egli mi diffe: guardati dal farlo: io fono fervo come te, e come i tuoi fratelli, i quali rendono teftimonianza a Gesù. Adora Dio. Imperocchè teftimonianza (renduta) a Gesù egli è lo fpirito di profezía.

10. *Et cecidi ante pedes eius, ut adorarem eum. Et dicit mihi: vide, ne feceris: confervus tuus fum, & fratrum tuorum habentium teftimonium Jefu. Deum adora. Teftimonium enim Jefu eft fpiritus prophetiæ.*

foffrire nel mondo. Beati, e tre, e quattro volte beati coloro, che avranno luogo all' eterno banchetto nuziale dell' Agnello.

Verf. 10. *E mi proftrai a' fuoi piedi per adorarlo. Ma egli mi diffe &c.* Gli ultimi eretici, i quali dalla proibizione, che fa l' Angelo a Giovanni di adorarlo, vogliono inferirne, che è biafimevole, e fuperftiziofo il culto de' fanti, non fi avveggono certamente, che a buon conto fuppongono, che un Apoftolo, un martire di Gesù Crifto, un evangelifta, un profeta foffe tanto all' ofcuro delle cofe della religione criftiana, che fenza penfarvi fteffe già per commettere un orribile idolatría, fe non foffe ftato ritenuto dall' Angelo. E quello, che è più, lo fteffo Giovanni avvertito qui dall' Angelo ricade poi nello fteffo errore, e fi prova di bel nuovo a adorare il medefimo Angelo XXII. 9. Quefta confeguenza è sfuggita certamente agli occhi benchè sì acuti de' Proteftanti, e Dio mi guardi dal penfare, che vogliano ammetterla. Ma pofto ciò io fon di parere (e credo, che farà di meftiere, che lo confeffino anch' effi) che da quefto fatto fi ha argomento a favore del culto degli Angeli, e de' fanti; imperocchè s. Giovanni volle adorar l' Angelo, e replicatamente volle adorarlo, e anche dopo efferne ftato ritenuto una volta, volle adorarlo. E fe gli fu vietato di farlo, non gli fu certamente vietato pella ragione, che fuppongon gli eretici, viene a dire, perchè illecito, e abominevole fia qualunque culto renduto alle creature benchè glorificate, e regnanti con Dio; imperocchè quefta ragione è ftraniffima, e include una patente beftemmia, come

11. E vidi aperto il cielo, ed ecco un caval bianco, e quegli, che vi stava sopra, si chiamava fedele, e verace, e giudica con giustizia, e combatte.

12. Gli occhi di lui erano come fuoco fiammante, e aveva sulla testa molti diademi, e portava scritto un nome non ad altri noto, che a lui.

11. *Et vidi cælum apertum; & ecce equus albus, & qui sedebat super eum, vocabatur fidelis, & verax, & cum justitia judicat, & pugnat.*

12. *Oculi autem eius sicut flamma ignis, & in capite eius diademata multa, habens nomen scriptum, quod nemo novit nisi ipse.*

abbiam dimostrato. Gliel proibì adunque l' Angelo, perchè (come egli stesso dice) Giovanni era profeta, e in qualità di profeta non era inferiore all' Angelo. Abbiamo altrove notato, come nel dono di profezía tutti gli altri doni sono sovente intesi nel nuovo testamento. Dice adunque l' Angelo a Giovanni: io non sono a te superiore; perchè adunque vuoi tu adorarmi? Tu, Apostolo di Gesù Cristo, predicator del vangelo, anzi evangelista, e martire del medesimo Cristo a me se' uguale in dignità, come lo sono i tuoi fratelli Apostoli. *Noi* serviamo tutti a Cristo nello stesso ministero, che è di proccurar la salute degli uomini. Di quello, che io so per vantaggio della Chiesa, svelandoti i misteri delle cose future, rendi grazie, e onore a Dio, che è l'autore primario di tutta questa rivelazione; così s. Atanasio. Altri portano altre ragioni; ma questa mi sembra più semplice, e fondata nella lettera.

Vers. 11. *E vidi aperto il cielo, ed ecco un caval bianco &c.* In questa nuova visione è mostrato a Giovanni il cielo aperto, di dove scende con la angelica milizia Gesù Cristo sedente sopra un bianco cavallo per combattere contro l' Anticristo, e portar aiuto a' suoi fedeli. Questo divino condottiere si chiama *fedele, e verace*; lo che egli farà vedere in soccorrendo giusta le sue promesse i fedeli, e gastigando severamente i loro nemici; imperocchè con giustizia egli giudica, e con giustizia fa guerra non ad altri, che agli empi.

Vers. 12. *Gli occhi di lui erano come fuoco fiammante*: Ciò dimostra l' ira di Cristo contro i malvaggi.

13. Ed era vestito d' una veste tinta di sangue: e il suo nome si chiama, Verbo di Dio.

14. E gli eserciti, che sono nel cielo, lo seguivano sopra cavalli bianchi, vestiti essendo di bisso bianco, e puro.

15. E dalla bocca di lui usciva una spada a due tagli, colla quale egli ferisca le genti. Ed ei le governerà con verga di ferro: ed ei pigia lo strettoio del vino di furore d' ira di Dio onnipotente.

13. * *Et vestitus erat veste aspersa sanguine: & vocatur nomen eius, Verbum Dei.*

* Isai. 63. 1.

14. *Et exercitus, qui sunt in cælo, sequebantur eum in equis albis, vestiti byssino albo, & mundo.*

15. *Et de ore eius procedit gladius ex utraque parte acutus: ut in ipso percutiat gentes. Et ipse reget eas in virga ferrea: * & ipse calcat torcular vini furoris iræ Dei omnipotentis.*

* Psalm. 2. 9.

*Aveva sulla testa molti diademi*: Il diadema era una fascia di lino bianca, che circondava la testa. Gesù Cristo come Re dei Re ha molti diademi.

*Portava scritto un nome non ad altri noto, che a lui*: Questo nome (come si legge nel versetto seguente) è *Verbo di Dio*; del qual nome il valore, la forza, il pieno significato non può essere inteso da altri, che dal Verbo stesso, che è la sapienza di Dio. Il Grozio osserva, che trai popoli del Levante correva, e corre l' usanza di avere un nome occulto, che non si fa sapere ad alcuno. Vedi il medesimo Grozio.

Vers. 13. *Era vestito di una veste tinta di sangue*: Cristo (e il simile debbe intendersi de' martiri) porta una veste insanguinata in segno di sua passione. E si allude al luogo celebre di Isaia XLIII. 1. 2. 3. 4.

Vers. 14. *E gli eserciti, che sono nel cielo &c.* Lo seguono le innumerabili schiere degli Angeli, e de' Santi, come compagni, e spettatori della pugna, e della vittoria.

Vers. 15 *E dalla bocca di lui usciva una spada &c.* Questa spada dinota l' impero, e la potenza infinita di Cristo, e con essa punirà di eterna morte i peccatori, ed egli premerà col suo terribil rigore le nemiche genti, e le stringerà nello strettoio dell' ira, e del furore di Dio onnipotente. Vedi Isaia XI. 4., XLIII. 1. 2. 3.

16. Ed ha scritto sulla sua veste, e sopra il suo fianco: Re de' Regi, e Signore di que', che imperano.

17. E vidi un Angelo, che stava nel sole, e gridò ad alta voce, dicendo a tutti gli uccelli, che volavano per mezzo il cielo: venite, e ragunatevi per la gran cena di Dio:

18. Per mangiare le carni dei Re, e le carni de' tribuni, e le carni de' potenti, e le carni de' cavalli, e de' cavalieri, e le carni di tutti, liberi, e servi, e piccoli, e grandi.

19. E vidi la bestia, e i Re della terra, e i loro eserciti radunati per far battaglia con colui, che stava sul cavallo, e col suo esercito.

16. *Et habet in vestimento, & in femore suo scriptum: Rex Regum, & Dominus dominantium.*

*Supr.17.14. 1.Tim.6.15.

17. *Et vidi unum Angelum stantem in sole, & clamavit voce magna, dicens omnibus avibus, quæ volabant per medium cæli: venite, & congregamini ad cænam magnam Dei:*

18. *Ut manducetis carnes Regum, & carnes tribunorum, & carnes fortium, & carnes equorum, & sedentium in ipsis, & carnes omnium liberorum, & servorum, & pusillorum, & magnorum.*

19. *Et vidi bestiam, & Reges terræ, & exercitus eorum congregatos, ad faciendum prælium cum illo, qui sedebat in equo, & cum exercitu eius.*

Vers. 16. *Ed ha scritto sulla sua veste, e sopra il suo fianco: Re de' Regi &c.* Sul manto reale, e sopra il suo fianco portava scritto questo nuovo nome. Or s. Gregorio *Hom.* xv. *in Ezechiel.* (pel fianco di Cristo intende la Incarnazione di lui; laonde la veste, di cui quì si parla (della quale fu detto, che è tinta di sangue), significa l'umanità santa di Cristo, il quale pel merito del suo sangue, e della crudele passione sofferta, fu fatto secondo la stessa umanità Re de' Regi, e Signore de' dominanti.

Vers. 17. *Venite, e ragunatevi per la gran cena di Dio*: Con simili espressioni è descritta la medesima orrenda strage dell'Anticristo, e de' seguaci di lui da Ezechiele xxxix. 17. Tutti i reprobi sono considerati come una sol vittima immolata alla giusta ira divina. Ed è noto, come della vittima immolata una parte serviva al solenne banchetto.

Vers. 19. *La bestia, e i Re della terra &c.* L'Anticristo, e i dieci Re. Vedi *cap.* xvii., & *cap.* xiii. 1.

20. E fu presa la bestia, e con essa il falso profeta, che fece prodigi dinanzi a lei, co' quali sedusse coloro, che ricevettero il carattere della bestia, e adorarono la sua immagine. Tutti due furono messi vivi in uno stagno di fuoco ardente pello zolfo.

21. E il restante furono uccisi dalla spada di lui, che sta sul cavallo, che esce dalla sua bocca: e tutti gli uccelli si sfamarono delle loro carni.

*20. Et apprehensa est bestia, & cum ea pseudopropheta: qui fecit signa coram ipso, quibus seduxit eos, qui acceperunt caracterem bestiæ, & qui adoraverunt imaginem eius. Vivi missi sunt hi duo in stagnum ignis ardentis sulphure.*

*21. Et cæteri occisi sunt in gladio sedentis super equum, qui procedit de ore ipsius: & omnes aves saturatæ sunt carnibus eorum.*

Vers. 20. *Il falso profeta*: Il precursore dell' Anticristo *cap.* XIII.

Vers. 21. *E il restante furono uccisi dalla spada &c.* I soldati dell' Anticristo, e de' dieci Re, e Gog, e Magog, saranno uccisi dalla spada, cioè dalla virtù di Cristo, e dal fuoco, che egli farà piover dal cielo sopra di essi, *cap.* XX. 9.

## CAPO XX.

*Legato il dragone, o sia il diavolo, è gettato dall' Angelo nell' abisso per mille anni, nei quali le anime dei martiri regneranno con Cristo nella prima risurrezione: dopo di questo sciolto satana, muoverà Gog, e Magog, esercito innumerabile contro la città diletta; ma saranno divorati dal fuoco celeste; indi aperti i libri saranno giudicati secondo le opere loro tutti i morti da colui, che siede sul trono.*

1. E vidi un Angelo scender dal cielo, che avea la chiave dell' abisso, e una gran catena in mano.

2. Ed egli afferrò il dragone, quel serpente antico, che è il diavolo, e satanasso, e lo legò per mille anni:

1. *Et vidi Angelum descendentem de cælo, habentem clavem abyssi, & catenam magnam in manu sua.*

2. *Et apprehendit draconem, serpentem antiquum, qui est diabolus, & satanas, & ligavit eum per annos mille:*

### ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Vidi un Angelo ... che avea la chiave dell' abisso*: S. Agostino *lib.* 20. *de civ. cap.* VII. crede, che quest' Angelo sia lo stesso Cristo, il quale ha la chiave dell' abisso, cioè dell' inferno, e con la sua potenza prese, e legò il demonio.

Vers. 2. *E lo legò per mille anni*: Questi mille anni significano tutto il tempo dalla passione di Cristo fino alla fine de' secoli. Vedi s. Agostino *lib.* 20. *de civ. cap.* VII. *& seq.*, s. Gregorio *Moral. lib.* 4. *cap.* 1., *lib.* 9. *cap.* 1., *lib.* 35. *cap.* XX., Andrea Cesar., Beda. Da questo luogo dell' Apocalisse può credersi, che avesse origine l' opinione dei Millenari così chiamati, perchè credettero, che Gesù Cristo dovesse regnare per mille anni sopra la terra dopo la sconfitta dell' Anticristo, e con Cristo i santi: vers. 4. S. Agostino seguì un tempo egli stesso quest' opinione, com' ei racconta *de*

3. E cacciollo nell' abiſſo, e lo chiuſe, e ſigillò ſopra di lui, perchè non ſeduca più le nazioni, ſino a tanto che ſiano compiti i mille anni: dopo i quali debbe egli eſſere diſciolto per poco tempo.

3. *Et miſit eum in abyſſum, & clauſit, & ſignavit ſuper illum, ut non ſeducat amplius gentes, donec conſummentur mille anni: & poſt hæc oportet illum ſolvi modico tempore.*

*civ. lib.* 20. *cap.* VII., e benchè dipoi la rigettaſſe, non ebbe però ardire di condannarla come eretica per riſpetto ai ſanti uomini dell' antichità, da' quali fu ſoſtenuta; e la ſteſſa ritenutezza oſſervò s. Girolamo, il quale di ciò parlando ſopra il capo XX. di Geremia ſcrive così: *Noi non la ſeguitiamo*; *ma non abbiamo ardire di condannarla, perchè molti uomini della Chieſa, e martiri così diſſero, e ciaſcheduno abbondi nel proprio ſenſo, e riſerbiſi il tutto al giudizio del Signore.* Fino però da' primi ſecoli queſta opinione fu combattuta da uomini di ſomma dottrina, come s. Dionigi d' Aleſſandria, Cajo prete della Chieſa Romana, ed altri. Vedi Euſebio *hiſt. lib.* 3. XXVIII., XXXIX., *lib.* 7. XXIV. E certamente queſto regno di mille anni ſopra la terra non ha fondamento alcuno in queſto libro, ed è apertamente contrario alla dottrina del vangelo, e di Paolo. Vedi *Matth.* XXV. 24., 1. *Theſſ.* IV. 16. Quindi a gran ragione fu abbandonato queſto regno da tutti gli ſcrittori cattolici, come condannato almeno implicitamente nel Concilio di Firenze.

I mille anni adunque, pe' quali ſarà legato nell' inferno il demonio, ſignificano tutti i ſecoli, che ſcorreranno da Criſto fino all'Anticriſto. Il demonio in tutto queſto tempo eſſendo legato, e affrenato da Criſto, non potrà sfogare il ſuo maltalento contro i fedeli, e la Chieſa; ſarà ſciolto alla fine del mondo per poco tempo, e allora uſcirà fuori con ira grande, come dice s. Giovanni, perchè ſaprà d' aver poco tempo. Vedi s. Agoſtino *ſerm.* 197. *de temp.*

Verſ. 3. *E lo chiuſe, e ſigillò ſopra di lui*: Nella ſteſſa guiſa, che il tempio di Bel fu ſigillato con l' anello

4. E vidi de' troni, e sederono su questi, e fu dato ad essi di giudicare: e le anime di quegli, che furono decollati a causa della testimonianza (renduta) a Gesù, e a causa della parola di Dio, e quegli, i quali non adoraron la bestia, nè l'immagine di essa, nè il carattere di lei ricevettero nella fronte, o nelle mani loro, e vissero, e regnaron con Cristo per mille anni.

4. *Et vidi sedes, & sederunt super eas, & judicium datum est illis: & animas decollatorum propter testimonium Jesu, & propter verbum Dei, & qui non adoraverunt bestiam, neque imaginem eius, nec acceperunt caracterem eius in frontibus, aut in manibus suis, & vixerunt, & regnaverunt cum Christo mille annis.*

5. (Gli altri morti poi non vissero, fintantochè siano compiti i mille anni) Questa è la prima risurrezione.

5. *Cæteri mortuorum non vixerunt, donec consummentur mille anni. Hæc est resurrectio prima.*

del Re, così qui l'inferno dalla potestà di Cristo. *Dan.* XIV. 13.

Vers. 4. *E vidi de' troni, e sederon su questi, e fu dato &c.* L'ordine di queste parole sembra, che debba esser questo: *vidi dei troni, e le anime di que', che furon decollati &c.... e sederono, e vissero, e regnarono &c.* Queste anime erano i santi, i quali aveano fin da quel tempo già sofferta la morte per la causa di Cristo, e per la predicazione della parola di vita. A questi vede Giovanni andar uniti coloro, i quali da indi in poi, e fino alla fine del mondo si manterranno fedeli a Cristo, e non adoreranno la bestia, nè l'immagine di essa &c. I primi seggono già sopra i troni, che son mostrati a Giovanni; gli altri sederanno a suo tempo in quegli, che sono lor preparati, e a questi ancora sarà data la potestà di giudicare con Cristo tutti gli uomini, come fu data ai primi; la qual potestà eserciteranno nell' ultimo giorno.

Vers. 5. *Gli altri morti poi non vissero, fintantochè &c.* Gli altri morti sono i reprobi. Questi partendo da questo mondo non ebbero vita, ma caddero nella prima morte, che è la dannazione dell' anima, nella quale dureranno per tutto il tempo, che durerà questo secolo, finito il quale passeranno alla seconda morte, vie-

6. Beato, e santo, chi ha parte nella prima risurrezione: sopra di questi non ha potere la morte seconda: ma saranno sacerdoti di Dio, e di Cristo, e con lui regneranno per mille anni.

6. *Beatus, & sanctus, qui habet partem in resurrectione prima: in his secunda mors non habet potestatem: sed erunt sacerdotes Dei, & Christi, & regnabunt cum illo mille annis.*

ne a dire, riunite le anime a' loro corpi nella universale risurrezione, anderanno i reprobi nella dannazione dell'anima, e del corpo, come i giusti passeranno alla seconda risurrezione, cioè ad essere beati e nell'anima, e nel corpo.

Altri danno un altro senso a queste parole, e le spiegano del privilegio, chè è dato a' martiri di entrare immediatamente dopo la morte nel gaudio del Signore, perchè il martirio è la perfezione della carità. Gli altri giusti, i quali pell' ardore della loro carità non siano uguali a' martiri, ed abbian reato da scontare, hanno bisogno di essere purificati col fuoco del purgatorio per quel tempo, che è prescritto dalla giustizia di Dio, onde non così subito passano allo stato di gloria. Così di questi propriamente non è la prima risurrezione.

*Fintantochè*: *donec*: non vuol dire, che costoro siano per aver vita in appresso; ma che non ebber la vita, che ebbero i santi. Così il *donec Matth.* I. 25.

*Questa è la prima risurrezione*: La prima risurrezione consiste nella glorificazione dell' anima separata dal corpo; la seconda nella piena beatitudine dell' anima riunita al corpo nella generale risurrezione, conforme abbiam detto: quindi pel contrario la prima morte de' reprobi è la dannazione dell'anima sola; la seconda è la dannazione dell' anima, e del corpo nella stessa generale risurrezione. E notisi, che queste ultime parole hanno relazione al versetto precedente, e perciò abbiamo chiuse in parentesi le altre parole di questo versetto. Vedi *Perer. lib.* VIII. *in Dan.*, *Ribera &c.*

Vers. 6. *Saranno sacerdoti di Dio, e di Cristo &c.* Offeriranno a Dio sagrifizi di lode, e di ringraziamento, e intercederanno come sacerdoti di Dio, e di Cristo a

7. E compiti i mille anni, sarà sciolto satana dalla sua prigione, e uscirà, e sedurrà le nazioni, che sono nei quattro angoli della terra, Gog, e Magog, e raguneragli a battaglia, il numero de' quali è come dell' arena del mare.

7. * *Et cum consummati fuerint mille anni, solvetur satanas de carcere suo, & exibit, & seducet gentes, quæ sunt super quatuor angulos terræ, Gog, & Magog, & congregabit eos in prælium, quorum numerus est sicut arena maris.*

* Ezech. 39. 2.

8. E si stesero per l' ampiezza della terra, e circonvallarono gli alloggiamenti de' santi, e la città diletta.

8. *Et ascenderunt super latitudinem terræ, & circuierunt castra sanctorum, & civitatem dilectam.*

9. E cadde dal cielo un fuoco (spedito) da Dio, il quale gli divorò: e il diavolo, che gli seduceva, fu gittato in uno stagno di fuoco, e di zolfo; dove anche la bestia,

9. *Et descendit ignis a Deo de cælo, & devoravit eos: & diabolus, qui seducebat eos, missus est in stagnum ignis, & sulphuris, ubi & bestia,*

pro de' fedeli, e della Chiesa, e saranno esauditi. Da queste parole *sacerdoti di Dio, e di Cristo* ne inferiva s. Agostino contro gli Ariani, che Cristo è Dio, perchè a Dio solo si conviene di avere de' sacerdoti, e de' templi, e di ricevere sagrifizi.

*E .... regneranno per mille anni*: Sino alla fine del mondo.

Vers. 7. *Sedurrà le nazioni, che sono ne' quattro angoli della terra, Gog, e Magog &c.* Verso la fine del tempo fissato da Dio per la fine del mondo, Dio permetterà di nuovo al demonio di imperversare contro la Chiesa. Egli sedurrà in gran parte tutte le nazioni del mondo, ed anche Gog, e Magog, che sono due nazioni, le quali averanno il loro Re, come si dice in Ezechiele xxxviii. 2. Il demonio raunerà tutta questa gente per far guerra alla Chiesa.

Vers. 8. *E la città diletta*: la Chiesa di Gesù Cristo, come spiega s. Agostino.

Vers. 9. *E cadde dal cielo un fuoco ... che gli divorò*: Gog, e Magog, e tutto quanto l' esercito dell' Anticristo sarà consunto dal fuoco del cielo.

10. E il falso profeta saran tormentati dì, e notte pe' secoli de' secoli.

11. E vidi un trono grande, e candido, e uno, che sopra di esso sedeva, dalla vista del quale fuggì la terra, e il cielo, nè più comparirono.

12. E vidi i morti grandi, e piccoli stare davanti al trono, e si aprirono i libri: e un altro libro fu aperto, che è quel della vita: e furon giudicati i morti sopra di quello, che era scritto ne' libri secondo le opere loro:

13. E il mare rendette i morti, che riteneva dentro di se:

10. *Et pseudopropheta cruciabuntur die ac nocte in sæcula sæculorum.*

11. *Et vidi thronum magnum candidum, & sedentem super eum, a cuius conspectu fugit terra, & cælum, & locus non est inventus eis.*

12. *Et vidi mortuos magnos, & pusillos stantes in conspectu throni, & libri aperti sunt: & alius liber apertus est, qui est vitæ: & judicati sunt mortui ex his, quæ scripta erant in libris, secundum opera ipsorum:*

13. *Et dedit mare mortuos, qui in eo erant: & mors, & in-*

Vers. 10. *Saran tormentati dì, e notte pe' secoli de' secoli*: Saran tormentati incessantemente per tutta quanta l' eternità.

Vers. 11. *E vidi un trono grande &c.* Passa il nostro profeta alla descrizione dell' universale giudizio. E vede in primo luogo un gran trono bianco, cioè ricoperto di luce, e sopra di questo vede il Giudice de' vivi, e de' morti Gesù Cristo, al cospetto del quale il cielo, e la terra spariscono; con che vuol dinotare il cangiamento grande, che seguirà allora nello stato del cielo, e della terra, dapoichè allora saranno que' nuovi cieli; e quella nuova terra, la quale noi aspettiamo (come dice s. Pietro *ep.* 2. XIII.) secondo le promesse di Cristo. S. Agostino crede, che questo gran cambiamento sarà dopo il giudizio. *De civ. lib.* 20. XIV.

Vers. 12. *E si aprirono i libri*: Questi libri contengono le opere di tutti gli uomini, delle quali nissuna è posta in dimenticanza davanti a Dio; *queste* (dice s. Agostino) *per divina potenza saranno con maravigliosa celerità vedute da tutti gli uomini.* Vedi *Dan.* VII. 10.

Vers. 13. *E il mare rendette i morti... e la morte, e l' inferno &c.* I morti del mare secondo s. Agostino saran quegli, che si troveranno vivi, quando verrà Cristo al

e la morte, e l'inferno rendettero i morti, che avevano: e giudizio si fece di ciascheduno secondo quello, che aveano operato.

*fernus dederunt mortuos suos, qui in ipsis erant: & judicatum est de singulis secundum opera ipsorum.*

14. E l'inferno, e la morte furono gittati in uno stagno di fuoco. Questa è la seconda morte.

14. *Et infernus, & mors missi sunt in stagnum ignis. Hæc est mors secunda.*

15. E chi non si trovò scritto nel libro della vita, fu gittato nello stagno di fuoco.

15. *Et qui non inventus est in libro vitæ scriptus, missus est in stagnum ignis.*

giudizio; i morti della morte, e dell'inferno sono quegli, che son veramente morti, ma morti di due maniere; imperocchè i morti della morte sono i buoni, i morti dell'inferno sono i cattivi. Tutto questo dinota, che generale sarà la risurrezione degli uomini e buoni, e cattivi. Notisi, che posta questa sposizione di s. Agostino parrebbe, che dovesse inferirsi, che quegli, che si troveranno al dì del giudizio sopra la terra, moriranno, e poi risorgeranno; dapoichè s. Giovanni gli dice *morti*. Nondimeno s. Agostino nello stesso luogo tiene, che quali saranno, si presenteranno al giudice eterno. Vedi la nostra sposizione dell' *ep.* 2. *a' Tessal.*

Vers. 14. *L'inferno, e la morte furon gittati &c.* Il diavolo principe della morte, e dell'inferno, sarà gettato nel grande stagno di fuoco, dove sarà punito eternamente con tutti coloro, che a lui si sono soggettati. Così s. Agostino, Ticonio &c.

# CAPO XXI.

*Rinnovato il cielo, e la terra, si vede la nuova città Gerusalemme preparata in isposa dell' Agnello: sono glorificati i giusti, e cacciati gli empi nello stagno di fuoco: descrizione, e misura della muraglia della città, e delle porte, e de' fondamenti, ove dappertutto risplendono l' oro, il puro cristallo, le pietre preziose, e le perle.*

1. E vidi un nuovo cielo, e una nuova terra. Imperocchè il primo cielo, e la prima terra passò, e il mare già più non è.

1. *Et vidi cælum novum, & terram novam. Primum enim cælum, & prima terra abiit, & mare jam non est.

* Isai. 65. 16. & 66. 22. 2. Petr. 3. 13.

## *ANNOTAZIONI.*

Verſ. 1. *E vidi un nuovo cielo, e una nuova terra:* Si dipinge in questo, e nel seguente capitolo la Chiesa trionfante nel cielo. Imperocchè, come osserva s. Agostino *Civ.* 22. XXVII., *il voler intendere le cose, che qui son dette, del tempo presente, è troppo grande stravaganza. Imperocchè quelle parole: asciugherà Dio ogni lacrima &c. tanto chiaramente al secolo futuro appartengono, ed alla immortalità, ed eternità de' santi, che nulla possiam trovare di evidente nelle sagre lettere, se queste cose tenghiam per oscure.* Dopo adunque la descrizione dello sterminio dell' Anticristo, e di tutti i nemici della Chiesa, dopo la generale risurrezione, e dopo l' universale giudizio, della gloria de' beati si parla, e del loro eterno trionfo. Sarà da Dio cangiato lo stato de' cieli, e della terra in un altro molto migliore; onde si dice, che l' antico cielo, e l' antica terra già più non è.

*E il mare già più non è*: S. Agostino fu in dubbio, se il mare dovesse seccarsi pell' ardore del fuoco, che pioverà dál cielo, ovvero mutarsi in meglio. *Fors' an-*

2. Ed io Giovanni vidi la città santa, la nuova Gerusalemme scendere da Dio dal cielo, messa in ordine, come una sposa, che si è abbigliata per il suo sposo.

3. E udii una gran voce dal trono, che diceva: ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini, e abiterà con essi. Ed essi saran suo popolo, e lo stesso Dio sarà con essi Dio loro:

2. *Et ego Joannes vidi sanctam civitatem Jerusalem novam descendentem de cælo a Deo, paratam, sicut sponsam ornatam viro suo.*

3. *Et audivi vocem magnam de throno dicentem: ecce tabernaculum Dei cum hominibus, & habitabit cum eis. Et ipsi populus eius erunt, & ipse Deus cum eis erit eorum Deus:*

*che* ( dice egli ) *pel mare de' intendersi questo turbolento, e procelloso secolo.* Civ. 20. XVI.

Vers. 2. *Vidi la città santa.... scendere da Dio &c.* Questa città santa ella è la Chiesa, la congregazione de' beati regnanti con Dio. Ella è la nuova Gerusalemme, di cui fu figura l'antica Giudaica Gerusalemme. Ella si vede scender dal cielo ( dice s. Agostino) *perchè celeste è la grazia, per mezzo di cui Iddio la formò, e fin dal principio della sua nascita ella discese dal cielo, donde fu mandato lo Spirito santo.* Civ. 20. XVII. Ella è adorna, e ammantata di gloria, e di bellezza, qual debbe essere la sposa preparata dal Padre pell' unico Figlio.

Vers. 3. *Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini*: Vedi *Ezechiel.* XXXVII. 27. Abbiamo veduto, come sovente s. Giovanni fa allusione all' antico tabernacolo, ed al tempio. In questo tabernacolo, e in questo tempio Dio aveva dato molti segni dell' alleanza, che volle avere col popolo Ebreo. I cristiani per inaudito privilegio ebbero un miglior tabernacolo di comunicazione con Dio, e questo fu Gesù Cristo fatto uomo, e sagrificato per essi, e sempre ad essi presente nel mistero del corpo, e del sangue suo, dove continuerà ad essere offerto sino alla fine de' secoli. Allora poi riuniti tutti gli eletti nella città celeste, un sol tabernacolo, un solo tempio formeranno alla maestà di Dio, il quale sarà eternamente con essi, per fargli eternamente contenti, e beati. Egli onnipotente, ottimo, libe-

4. E asciugherà Dio dagli occhi loro tutte le lagrime: e non saravvi più morte, nè lutto, nè strida, nè dolore vi sarà più, perchè le prime cose sono passate.

5. E quegli, che sedeva sul trono, disse: ecco, che io rinnovello le cose tutte. E disse a me: scrivi: imperocchè queste parole sono degnissime di fede, e veraci.

6. E disse a me: è fatto: io sono l'alfa, e l'omega, prin-

4. * *Et absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum: & mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra, quia prima abierunt.*
* Isai. 25. 8. Supr. 7. 17.

5. *Et dixit qui sedebat in throno: * ecce nova facio omnia. Et dixit mihi: scribe, quia hæc verba fidelissima sunt, & vera.*
* Isai. 43. 19. 2. Cor. 5. 17.

6. *Et dixit mihi: factum est: ego sum alpha, & omega: ini-*

ralissimo, sarà con essi, per comunicar loro tutti i suoi beni, perchè è loro Dio, viene a dir, loro padre, loro protettore, e loro felicità: ed eglino saran con lui per amarlo, e lodarlo, e regnare con esso, perchè sono il popolo di lui, e pecorelle del suo ovile.

Vers. 4. *Asciugherà Dio dagli occhi loro tutte le lagrime*: *Da quegli occhi certamente asciuga il Signore le lagrime* (Dice Tertulliano *de resurr.* LVIII.) *i quali piansero ne' tempi addietro, ed avrebbon potuto pianger tuttora, se ogni pioggia di lagrime non seccasse la divina clemenza per essi.*

*Non saravvi più morte*: Queste parole possono esser dette relativamente a quello, che nel tempo, in cui scriveva s. Giovanni, vedeasi continuamente succedere ai martiri di Cristo tormentati, e messi a morte per la fede.

*Nè lutto, nè strida, nè dolore*: Non si udiranno grida, nè gemiti de' poveri oppressi dai più potenti, nè vi saranno più le afflizioni, i morbi, i dolori, le persecuzioni, onde sono angustiati i santi nella vita presente.

*Le prime cose sono passate*: La prima vita, che è piuttosto una continua morte, è passata, e con essa i mali tutti, ond'ella è circondata.

Vers. 6. *E' fatto*: E compiuto interamente tutto quello, che Dio avea disposto ab eterno del mondo, degli eletti, de' reprobi. Io, che sono l'*alfa*, cioè il prin-

cipio, e fine. Io a chi ha sete, darò gratuitamente della fontana di acqua di vita.

7. Chi sarà vincitore, sarà padrone di queste cose, e io sarogli Dio, ed ei sarammi figliuolo.

*tium, & finis. Ego sitienti dabo de fonte aquæ vitæ, gratis.*

*7. Qui vicerit, possidebit hæc, & ero illi Deus, & ille erit mihi filius.*

8. Pei

8. Ti-

cipio di tutte le cose, a tutte assegno il loro fine. *Io* sono il principio, e l'autore della nuova città, e a me ella viene, e in me ella trova il beato suo fine nella eterna mia gloria.

*A chi ha sete, darò gratuitamente &c.* A coloro, che hanno sete delle cose del cielo, che le bramano costantemente, e ardentemente le desiderano, a coloro, che con Davidde dicono continuamente: *come desidera un cervo le fontane dell' acque, così te, o Dio, brama l'anima mia*; ps. XLI., a questi dice Dio, che darà a bere della fontana d'acqua di vita, e gratuitamente darà lor di quest' acqua, primo, perchè tutte le loro fatiche, e tutte le buone opere non sono paragonabili a un ben sì grande; secondo, perchè *tutto il merito stesso dei santi è un gratuito dono di Dio*, come dice s. Agostino *ep.* 180.

Vers. 7. *Chi sarà vincitore &c.* Gratuitamente sarà dato ai santi di bere alla fontana di vita, ma non senza combattimento, non senza fatica, e travaglio. Chi adunque la brama, a combattere si prepari, e a combattere secondo le leggi, come dice l'Apostolo Paolo, viene a dire, secondo l'ordine di Cristo, e secondo lo stato, in cui ciascheduno è posto da Dio.

*Io saregli Dio, ed ei sarammi figliuolo*: Nel cielo principalmente si conoscerà, di qual pregio, e di qual immenso vantaggio sia per noi quell' adozione, che Gesù Cristo ci ha meritata, e pella quale della natura divina siam divenuti consorti. Ivi comprenderemo quello, che sia il poter con fidanza, e con la voce del cuore dire a Dio: Padre, Padre.

8. Pei paurosi poi, e per gli increduli, gli esecrandi, e gli omicidi, e fornicatori, e venefici, e idolatri, e per tutti i bugiardi, la loro porzione sarà nello stagno ardente di fuoco, e di zolfo: che è la seconda morte.

9. E venne uno de' sette Angeli, che aveano le ampolle piene delle sette ultime piaghe, e parlò meco, e mi disse: vieni, e ti farò vedere la sposa, consorte dell'Agnello.

10. E portommi in ispirito sopra un monte grande, e sublime, e mi fece vedere la città santa, Gerusalemme, che scendea dal cielo da Dio,

8. *Timidis autem, & incredulis, execratis, & homicidis, & fornicatoribus, & veneficis, & idololatris, & omnibus mendacibus, pars illorum erit in stagno ardenti igne, & sulphure: quod est mors secunda.*

9. *Et venit unus de septem Angelis habentibus phialas plenas septem plagis novissimis, & locutus est mecum, dicens: veni, & ostendam tibi sponsam, uxorem Agni.*

10. *Et sustulit me in spiritu in montem magnum, & altum, & ostendit mihi civitatem sanctam Jerusalem descendentem de cælo a Deo,*

Vers. 8. *Pei paurosi*: Paurosi, ovvero, infingardi chiama coloro, i quali nella tribolazione di leggeri si abbattono, e si perdono d'animo, ed eziandio quegli, i quali temono di far forza a se stessi, alla carne, ed alle loro concupiscenze. A questi può applicarsi il detto di un filosofo pagano: tali cose, non perchè son difficili, non ardiscono di intraprenderle, ma difficili le fanno a loro stessi, perchè non le intraprendono. Quindi sta scritto, che chiunque al servizio di Dio si consagra, l'anima sua prepari alla tentazione, e della fede si armi, e della speranza nell'aiuto di Dio.

*Per tutti i bugiardi*: Intende gl'ipocriti, e i falsi profeti, ed anche tutti coloro, i quali in danno del prossimo gravemente offendono la verità, la giustizia, e la sincerità cristiana.

Vers. 9. *Uno de' sette Angeli, che aveano &c.* Uno di quegli Angeli, i quali nel capo XVI. versarono le loro piaghe sopra degli empi, fa adesso vedere a s. Giovanni la sposa dell'Agnello.

Vers. 10. *Sopra un monte grande, e sublime*: La terrena Gerusalemme era situata sopra un monte assai elevato. Nello stesso modo la spirituale Gerusalemme. E

11. La quale avea la chiarezza di Dio: e la luce di lei era simile a una pietra preziosa, come a pietra di diaspro, come il cristallo.

12. Ed aveva una muraglia grande, ed alta, che avea dodici porte: e alle porte dodici Angeli, e scritti sopra i nomi, che sono i nomi delle dodici tribù d' Israelle.

13 A Oriente tre porte, a Settentrione tre porte, a Mezzogiorno tre porte, e a Occidente tre porte.

11. *Habentem claritatem Dei: & lumen eius simile lapidi pretioso tanquam lapidi jaspidis, sicut crystallum.*

12. *Et habebat murum magnum, & altum, habentem portas duodecim: & in portis Angelos duodecim, & nomina inscripta, quæ sunt nomina duodecim tribuum filiorum Israel.*

13. *Ab Oriente portæ tres, & ab Aquilone portæ tres, & ab Austro portæ tres, & ab Occasu portæ tres.*

questa situazione dà grandezza, e decoro, e maestà al ritratto, che ce ne delinea il nostro profeta.

Vers. 11. *Avea la chiarezza di Dio*: Una chiarezza, uno splendore ammirabile, e divino, e quale alla residenza di Dio si conviene; e di cui videsi un saggio nel glorioso corpo di Cristo nella trasfigurazione.

*La luce di lei era simile ad una pietra preziosa*: Il luminare, onde tutta la città era illuminata, era simile a una pietra preziosa, simile alla pietra iaspe, trasparente come il cristallo.

Vers. 12. *E scritti sopra i nomi, che sono &c.* Ogni porta avea il suo nome, il quale era di una delle dodici tribù d' Israele. Queste dodici tribù significano tutta la università de' santi; per la qual cosa questa città tutto comprende il popolo eletto di Dio. S. Girolamo (in *cap.* XLVIII. *Ezechiel.*) e s. Agostino per queste dodici porte intendono i dodici Apostoli, i quali furon come guide, e condottieri di tutto il popolo de' santi. Notisi, che, siccome nella Ebrea Gerusalemme è significata la patria de' santi, così nelle dodici tribù Ebree tutto il corpo de' santi.

Vers. 13. *A Oriente tre porte &c.* Vedi *Num.* II. Imperocchè sembra, che qui si alluda alla disposizione degli alloggiamenti delle dodici tribù. Vedi anche *Ezechiel* XLVIII.

14. E la muraglia della città avea dodici fondamenti, ed in essi i dodici nomi de'dodici Apostoli dell' Agnello.

*14. Et murus civitatis habens fundamenta duodecim, & in ipsis duodecim nomina duodecim Apostolorum Agni.*

15. E quegli, che meco parlava, aveva una canna d'oro da misurare, per prendere le misure della città, e delle porte, e della muraglia:

*15. Et qui loquebatur mecum, habebat mensuram arundineam auream, ut metiretur civitatem, & portas eius, & murum:*

16. E la città è quadrangolare, e la sua lunghezza è uguale alla larghezza: e misurò la città colla canna d'oro in dodici mila stadi: e sono eguali la lunghezza, e l'altezza, e la larghezza di lei.

*16. Et civitas in quadro posita est, & longitudo eius tanta est, quanta & latitudo: & mensus est civitatem de arundine aurea per stadia duodecim millia: & longitudo, & altitudo, & latitudo eius, aequalia sunt.*

17. E misurò la muraglia di essa in cento quarantaquattro cubiti, a misura d'uomo, qual è quella dell' Angelo.

*17. Et mensus est murum eius centum quadraginta quatuor cubitorum, mensura hominis, quae est Angeli.*

Verf. 14. *Dodici fondamenti &c.* Dodici pietre di straordinaria saldezza, che le servono di fondamenti, e sono i dodici Apostoli di Gesù Cristo, i quali sono insieme e porte di questa città, e fondamentali pietre di essa.

Verf. 15. *Aveva una canna d'oro da misurare &c.* Così in Ezechiele un Angelo dà le misure del nuovo tempio, che dovea fabbricarsi dopo la cattività di Babilonia *cap.* XL. Vedi sopra *cap.* XI.

Verf. 16. *E misurò la città ... in dodici mila stadi*: Tutto l'ambito, ed il quadrato conteneva dodici mila stadi.

*Sono eguali la lunghezza, e l'altezza, e la larghezza*: Nella altezza di tre mila stadi credono alcuni compresa l'altezza del monte, su di cui la città è edificata.

Verf. 17. *A misura d'uomo, qual è quella dell' Angelo*: Si serviva l'Angelo della misura usitata tra gli uomini; viene a dire, non si valse di misura ignota tra noi.

18. E la sua muraglia era costrutta di pietra iaspide: la città stessa poi oro puro simile al vetro puro.

19. E i fondamenti delle mura della città ornati di ogni sorta di pietre preziose. Il primo fondamento, l'iaspide: il secondo lo zaffiro: il terzo il calcedonio: il quarto, lo smeraldo:

20. Il quinto, il sardoniche: il sesto, il sardio: il settimo, il crisolito: l'ottavo, il berillo: il nono, il topazio: il decimo, il crisopraso: l'undecimo, il giacinto: il duodecimo, l'ametisto.

18. *Et erat structura muri ejus ex lapide jaspide: ipsa vero civitas aurum mundum simile vitro mundo.*

19. *Et fundamenta muri civitatis omni lapide pretioso ornata. Fundamentum primum, jaspis: secundum, sapphirus: tertium, chalcedonius: quartum, smaragdus:*

20. *Quintum, sardonyx: sextum, sardius: septimum, chrysolythus: octavum, beryllus: nonum, topazius: decimum, chrysoprasus: undecimum, hyacinthus: duodecimum, amethystus.*

Vers. 18. *La sua muraglia ... di pietra iaspide*: Pietra saldissima tendente al verde, e trasparente, come si è detto di sopra.

*La città ... oro puro simile al vetro puro*: La città, o sia le mansioni degli abitatori della città sono di oro puro, ma di un oro, il quale ha tutta la bellezza dell' oro, e tutta la trasparenza del vetro.

Vers. 19. *E i fondamenti delle mura della città ornati di ogni sorta &c.* Ognuno de' fondamenti era costrutto di una pietra preziosa, onde tutti insieme erano un tutto formato di ogni sorta di pietre le più preziose. Si osservi qui con s. Girolamo *in cap.* XXVIII. *Ezechiel.*, che allude s. Giovanni al capo XXVIII. dell' Esodo, dove sono le stesse dodici gemme incastrate nel razionale del pontefice, in ciascheduna delle quali era scritto il nome di uno de' patriarchi. Gli Apostoli, che sono i dodici fondamenti, a gran ragione sono paragonati ciascheduno ad una delle più rare, e pregiate pietre pell' affluenza de' doni celesti, onde furono da Dio arricchiti.

21. E le dodici porte sono dodici perle: e ciascuna porta era d'una perla: e la piazza della città. oro puro, traspatente come il cristallo.

22. Nè in essa vidi tempio. Imperocchè suo tempio è il Signore Dio onnipotente, e l' Agnello.

23. E la città non ha bisogno di sole, nè di luna, che la illuminino: conciossiachè lo splendore di Dio la illumina, e sua lampana è l' Agnello.

24. E le genti cammineranno dietro alla luce di essa: e i

21. *Et duodecim portæ, duodecim margaritæ sunt, per singulas: & singulæ portæ erant ex singulis margaritis: & platea civitati, aurum mundum, tanquam vitrum perlucidum.*

22. *Et templum non vidi in ea. Dominus enim Deus omnipotens templum illius est, & Agnus.*

23. * *Et civitas non eget sole, neque luna, ut luceant in ea: nam claritas Dei illuminavit eam, & lucerna eius est Agnus.*

* Isai. 60. 19.

24. *Et ambulabunt gentes in lumine eius: & Reges terræ af-*

Vers. 21. *E ciascuna porta era d'una perla*: S. Giovanni riunisce in questa sua magnifica descrizione della città santa, tutto quello, che può renderla miracolosamente grande negli occhi degli uomini, a' quali bisogna parlare in un linguaggio, che sia adattato alla loro capacità, e si accosti alla naturale maniera nostra di pensare. Queste perle di tal grandezza, che cavar se ne può da ciascuna una porta di tal città, dimostrano una magnificenza degna dell' onnipotente.

*E la piazza della città*: Viene a dire, il pavimento della piazza della città.

Vers. 22. *Nè in essa vidi tempio*: Nel cielo, dove i santi Dio veggono a faccia scoperta, e lo adorano, e lo lodano, non è bisogno di tempio, perchè in lui, e nell' Agnello come in un tempio hanno gli stessi santi la beata loro eterna mansione, e Dio è tutto in tutti.

Vers. 23. *Lo splendore di Dio la illumina &c.* Dio stesso è il sole splendentissimo della Gerusalemme del cielo, e la stessa umanità sagrosanta di Gesù Cristo spanderà una luce immensa, che illustrerà, e ricolmerà di consolazione i beati.

Vers. 24. *E le genti cammineranno dietro alla luce di essa: e i Re della terra &c.* Predice il nostro Apostolo,

Re della terra porteranno a lei la lor gloria, e l' onore.

25. E le sue porte non si chiuderanno nel giorno: perchè notte ivi non sarà.

26. E a lei sarà portata la gloria, e l' onore delle genti.

27. Non entrerà in essa nulla di immondo, o chi commette abominazione, e la menzo-

*ferent gloriam suam, & honorem in illam.*

25. * *Et portæ eius non claudentur per diem: nox enim non erit illic.*

* Isai. 60. 11.

26. *Et afferent gloriam, & honorem gentium in illam.*

27. *Non intrabit in eam aliquod coinquinatum, aut abominationem faciens, & mendacium,*

che le nazioni tutte della terra, conosciuta pel vangelo la felicità, e la chiarezza ineffabile di questa città celeste, dietro ad essa cammineranno sollecitamente, e gli stessi Re della terra daranno volentieri tutta la loro gloria, e tutto il loro onore, per entrar di essa in possesso. Si allude alle parole di Isaia *cap.* XL. 3.

Vers. 25. *E le sue porte non si chiuderanno nel giorno &c.* Non si chiuderanno (come suol farsi nelle nostre città) alla fine del giorno le porte della celeste Gerusalemme, perchè il giorno di lei non ha fine, nè ella vede mai notte.

Vers. 26. *E a lei sarà portata la gloria &c.* Tutte le genti, o sia tutto il popolo dei predestinati portera in questa città tutte le sue buone opere, tutte le sue virtù, tutti i suoi meriti, de' quali renderà omaggio a Dio, e all'Agnello.

Vers. 27. *Non entrerà in essa nulla di immondo &c.* Avea detto, che le genti porteranno a questa città la loro gloria. Ora perchè nissun creda, che tutti indistintamente possano avervi luogo, soggiunge, che non v' entrerà nissuno immondo, nissuno abominevole, o idolatra. *Il popolo di essa son tutti i giusti*, come sta scritto *Isai.* LX. 21., e tutti quei solamente, che sono scritti nel libro della vita dell' Agnello, il di cui sangue di questa bella città ci apre le porte; ed alla estrema carità di lui siamo ancor debitori della viva, e grande pittura, che ce ne ha formata Giovanni, affinchè dal desiderio di sì gran bene infiammati diciam con Da-

gna, ma bensì quegli, che son descritti nel libro della vita dell' Agnello.

*nisi qui scripti sunt in libro vitæ Agni.*

vidde: *quanto amabili sono i tabernacoli vostri, o Signore delle virtù! L' anima mia di amor s' accende, e vien meno per desiderio della magion del Signore. Ps.* LXXXIII.

## CAPO XXII.

*Il legno della vita irrigato dal fiume di acqua viva porta ogni mese il suo frutto, e non havvi maledizione, nè notte nella città; l' Angelo, il quale significava a Giovanni, come queste cose dovean presto succedere, non vuol esser da lui adorato, e dice, che i giusti entreranno nella città, e gli empi ne saranno scacciati. Proibizione severa di aggiugnere, o togliere a questa profezia.*

1. E mostrommi un fiume di acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio, e dell' Agnello.

*1. Et ostendit mihi fluvium aquæ vitæ, splendidum tanquam crystallum, procedentem de sede Dei, & Agni.*

### *ANNOTAZIONI.*

Vers. 1. *E mostrommi un fiume di acqua viva &c.* Questo fiume secondo s. Ambrogio significa lo Spirito santo, fonte di ogni grazia, e di ogni gloria, e felicità, *lib.* 3. *de Sp. s. cap.* XXI. Secondo altri interpreti significa l' abbondanza de' doni, e delle consolazioni celesti, onde saranno inondati i santi. E si allude qui al paradiso terrestre, tal fonte, e all' albero di vita del medesimo paradiso. *Gen.* II. Questo fiume adunque, dal quale è *letificata la città di Dio* ps. XLV. 5., egli è la visione beatifica, per cui Dio, e se stesso, e tutti i suoi beni comunica ai santi; onde sta scritto: *saranno inebriati dell' abbondanza della tua casa, e abbeverati da te al torrente di tue delizie.* Ps. XXXV., e altrove: *volgerò sopra*

| | |
|---|---|
| 2. Nel mezzo della sua piazza, e da ambe le parti del fiume l'albero della vita, che porta dodici frutti, dando mese per mese il suo frutto, e le foglie dell'albero (sono) per medicina delle nazioni. | 2. *In medio plateæ eius, & ex utraque parte fluminis lignum vitæ, afferens fructus duodecim, per menses singulos reddens fructum suum, & folia ligni ad sanitatem gentium.* |
| 3. Nè vi sarà più maledizione: ma la sede di Dio, e dell' Agnello sarà in essa, e i servi di lui lo serviranno. | 3. *Et omne maledictum non erit amplius: sed sedes Dei, & Agni in illa erunt, & servi eius servient illi.* |
| 4. E vedran la faccia di lui: e il nome di lui sulle loro fronti. | 4. *Et videbunt faciem eius: & nomen eius in frontibus eorum.* |

*di lei quasi un fiume di pace, e la gloria, che gli inonderà, come torrente.* Isai. LXVI. 12.

Vers. 2. *Nel mezzo della sua piazza, e da ambe le parti del fiume l'albero &c.* Nel paradiso terrestre tra varie specie di piante un solo era l'albero della vita; nel paradiso del cielo l'albero, che è nella piazza, e quegli, che sono alle rive del fiume, sono alberi di vita, de' quali non solo i frutti, ma anche le sole foglie immortali fanno tutti coloro, che le assaggiano. E con questo dimostrasi la immutabilità dello stato de' beati. Per questo albero molti intendono la stessa visione beatifica. Imperocchè è da notare, che nelle visioni simboliche, od enimmatiche è rappresentata talvolta una stessa cosa con simboli, ed enimmi diversi, e ciò particolarmente, quando la cosa ha diverse proprietà, le quali con un solo simbolo non possono esser adequatamente figurate. Gli esempi sono in questo, e negli altri profeti.

Vers. 3. 4. *Nè vi sarà più maledizione &c.* Sembra alludere al paradiso terrestre, dove l'uomo tentato dal serpente incorse nella maledizione. Nel paradiso del cielo non può entrare nè tentazione, nè peccato, nè pena di peccato, nè morte, nè cangiamento di sorte veruna. I beati saran sempre dinanzi al trono di Dio, e dell'Agnello, a cui renderanno in eterno il culto del loro amore, felici per la visione di lui, e felici per l'onore di portare l'amabile, e glorioso nome di

5. Nè saravvi più notte: nè avran bisogno più di lume di lucerna, nè di lume di sole, perchè il Signore Dio gli illuminerà, e regneranno pe' secoli de' secoli.

6. E dissemi: queste parole sono fedelissime, e vere. E il Signore Dio degli spiriti de' profeti ha spedito il suo Angelo a dimostrare a' suoi servi le cose, che debbon tosto seguire.

7. Ed ecco, che presto io vengo. Beato, chi osserva le parole di profezia di questo libro.

5. * *Et nox ultra non erit: & non egebunt lumine lucernæ, neque lumine solis, quoniam Dominus Deus illuminabit illos, & regnabunt in sæcula sæculorum.*
* Isai. 60. 20.

6. *Et dixit mihi: hæc verba fidelissima sunt, & vera. Et Dominus Deus spirituum prophetarum misit Angelum suum ostendere servis suis, quæ oportet fieri cito.*

7. *Et ecce venio velociter. Beatus, qui custodit verba prophetiæ libri huius.*

servi del Signore scritto sulle loro fronti. Allude alla lamina del pontefice, sulla quale era scritto: *santo al Signore*. Exod. XXVIII. 36.

Vers. 5. *Nè saravvi più notte &c.* Vedi XXI. 11. 23. Ripete volentieri il nostro profeta questo gran privilegio della celeste città, che Dio stesso è il sole, la luce, e la felicità di lei. E questo sole mai non tramonta. Vedi *Isai.* LX. 20.

Vers. 6. *E dissemi: queste parole sono fedelissime*: L'Angelo, che ha fatto fin qui vedere a Giovanni la celeste Gerusalemme, conferma la verità, e la certezza di tutte le cose contenute in questa rivelazione.

*A dimostrare a' suoi servi le cose, che debbon tosto seguire*: Non è nuovo, che dicasi nelle scritture, che una cosa debba presto succedere, quantunque non sia per venirne l'esecuzione se non dopo molti secoli. Imperocchè dinanzi a Dio, e in comparazione dell'eternità mille anni son meno d'un giorno. E si arroge, che alcune cose predette nell'Apocalisse avvenner ben presto, quelle, per esempio, che Giovanni predisse ne' tre primi capitoli ai sette vescovi dell'Asia, e le persecuzioni degli Imperadori pagani.

Vers. 7. *Ecco, che presto io vengo*: Sono parole del Signore degli spiriti de' profeti, che esorta i cristiani perseguitati alla costanza, promettendo di venir ben

8. E io Giovanni (son) quegli, che udii, e vidi queste cose. E quand' ebbi visto, e udito, mi prostrai a' piedi dell' Angelo, che tali cose mostravami, per adorarlo.

9. E dissemi: guardati da far ciò: imperocchè sono servo come te, e come i tuoi fratelli i profeti, e quegli, che osservan le parole di profezia di questo libro: adora Dio.

10. E dissemi: non sigillare le parole di profezia di questo libro: conciossiachè il tempo è vicino.

11. Chi altrui nuoce, noccia tuttora: e chi è nella sozzura, diventi tuttavia più sozzo: e chi è giusto, si faccia tuttora più giusto: e chi è santo, tuttor si santifichi.

12. Ecco, che io vengo tosto, e meco porto, onde dar

*8. Et ego Joannes, qui audivi, & vidi hæc. Et postquam audissem, & vidissem, cecidi, ut adorarem ante pedes Angeli, qui mihi hæc ostendebat:*

*9. Et dixit mihi: vide, ne feceris: conservus enim tuus sum, & fratrum tuorum prophetarum, & eorum, qui servant verba prophetiæ libri huius: Deum adora.*

*10. Et dixit mihi: ne signaveris verba prophetiæ libri huius: tempus enim prope est.*

*11. Qui nocet, noceat adhuc: & qui in sordibus est, sordescat adhuc: & qui justus est, justificetur adhuc: & sanctus, sanctificetur adhuc.*

*12. Ecce venio cito, & merces mea mecum est, reddere unicui-*

presto a soccorrerli, ed a ricompensare la loro fede, e a punire i persecutori.

Vers. 10. *Non sigillare le parole di profezia di questo libro*: Tutta la profezía di Giovanni ha per principale oggetto di animare, e consolare i fedeli nella persecuzione, mostrando loro la protezione, e la cura paterna, che Dio ha di essi. Quindi quantunque la massima parte di questo libro divino riguardi gli ultimi tempi, e la persecuzione dell' Anticristo, il Signore contuttociò ordina al nostro profeta di non sigillare, di non nascondere, o tenere occulti questi oracoli, come quegli, che grandemente servir possono a confortare i fedeli, e la Chiesa nelle tribolazioni, le quali e in quel tempo, e ne' seguenti dovea soffrire fino all' ultima dell' Anticristo, della quale tutte le precedenti sono figure.

Vers. 11. 12. *Chi altrui nuoce, noccia tuttora &c.* Fino al tempo della retribuzione io lascerò, dice Dio, che chi mal fa, continui a far male; saprò ben io

la mercede, e rendere a ciascuno secondo il suo operare.

13. Io sono alfa, e omega, primo, e ultimo, principio, e fine.

14. Beati coloro, che lavanle loro stole nel sangue dell' Agnello: affine d' aver diritto all' albero della vita, e entrar per le porte nella città.

15. Fuora i cani, e i venefici, e gli impudichi, e gli omicidi, e gli idolatri, e chiunque ama, e pratica la menzogna.

16. Io Gesù ho spedito il mio Angelo a notificare a voi queste cose nelle Chiese. Io sono la stirpe, e la progenie di David, la stella splendente, e mattutina.

*que secundum opera sua.*

13. * *Ego sum alpha, & omega, primus, & novissimus, principium, & finis.*

* Isai. 41. 4. 44. 6. & 48. 12. Supr. 1. 8. 17. & 21. 6.

14. *Beati, qui lavant stolas suas in sanguine Agni: ut sit potestas eorum in ligno vitæ, & per portas intrent in civitatem.*

15. *Foris canes, & venefici, & impudici, & homicidæ, & idolis servientes, & omnis, qui amat, & facit mendacium.*

16. *Ego Jesus misi Angelum meum, testificari vobis hæc in Ecclesiis. Ego sum radix, & genus David, stella splendida, & matutina.*

chiedergliene conto nel tempo stabilito ne' consigli di mia giustizia. Ma i buoni, che amano la giustizia, non si trattengano per timor de' cattivi dal santificarsi ognidì più, perchè è imminente la mia venuta a distribuire i premi, e le pene.

Vers. 15. *Fuora i cani*: Questi cani rabbiosi sono probabilmente i persecutori della Chiesa, i falsi Apostoli, gli eretici, in una parola i nemici della Chiesa.

*E chiunque ama, e pratica la menzogna*: Gli spergiuri, gli ipocriti, i calunniatori, i falsi testimoni. Nissuno di tutti questi può aver parte nel regno di Cristo, e di Dio.

Vers. 16. *Io sono la stirpe, e la progenie di David, la stella &c.* A confermazione maggiore della profezía Gesù autore di essa descrive se stesso coi caratteri del vero Messia, affinchè nè Giovanni, ne altri temano d' illusione. Vedi *cap.* II. 28. Io son quegli, che come figlio, e erede di David risuscito il regno di lui, e lo rendo glorioso nella terra, e nel cielo. Io sono

17. E lo Spirito, e la sposa dicono: vieni. E chi ascolta, dica: vieni. E chi ha sete, venga: e chi vuole, prenda dell' acqua di vita gratuitamente.

18. Imperocchè so insieme sapere a chiunque ascolta le parole di profezia di questo libro, che se alcuno vi aggiugnerà, porrà Dio sopra di lui le piaghe scritte in questo libro.

19. E se alcuno torrà qualche cosa delle parole di profezia di questo libro, torrà Dio la porzione di lui dal libro della vita, e dalla città santa, e dalle cose, che sono scritte in questo libro:

17. *Et Spiritus, & sponsa dicunt: veni. Et qui audit, dicat: veni. Et qui sitit, veniat: * & qui vult, accipiat aquam vitæ, gratis.*

* Isai. 55. 1.

18. *Contestor enim omni audienti verba prophetiæ libri huius: si quis apposuerit ad hæc, apponet Deus super illum plagas scriptas in libro isto.*

19. *Et si quis diminuerit de verbis libri prophetiæ huius, auferet Deus partem eius de libro vitæ, & de civitate sancta, & de his, quæ scripta sunt in libro isto:*

la stella del mattino, che annunzio a voi il chiaro giorno della eterna felicità.

Vers. 17. *E lo Spirito, e la sposa dicono &c.* Una stessa voce è quella dello Spirito, e della sposa, perchè lo Spirito è quello, che ne' santi, e pei santi prega con gemiti inenarrabili; e lo Spirito, e la Chiesa dicono di continuo a Gesù Cristo: vieni; e ogni anima fedele, che le voci ascolta dello Spirito, e della Chiesa, ripeta la stessa parola. E chiunque ha tal desiderio, a me venga (soggiunge Cristo) e gli sarà data gratuitamente da me dell' acqua di vita onde dissetarsi. Vedi *Isai.* LV. 1.

Vers. 18. *Se alcuno vi aggiungerà &c.* Gli eretici de' primi secoli non ebber rossore di tentar di corrompere le sagre scritture. Tra questi è principalmente diffamato Marcione, il quale per questo enorme attentato è chiamato da Tertulliano *comestore, e topo del Ponto*, perchè era oriundo del Ponto. *De carne Christi* cap. IV.

20. Dice colui, che fa fede di tali cose: certamente io vengo ben presto: così sia. Vieni, Signor Gesù.

21. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi. Così sia.

*20. Dicit qui testimonium perhibet istorum. Etiam venio cito; amen. Veni, Domine Jesu.*

*21. Gratia Domini nostri Jesu Christi cum omnibus vobis. Amen.*

Vers. 20. *Certamente io vengo ben presto &c.* Sono parole di Cristo, alle quali il nostro profeta con santa impazienza risponde e per se, e per noi: sì certamente *vieni, Signor Gesù*, vieni amor mio, mio gaudio, e solo oggetto de' miei desiderj. Temano gli empi, e gl' increduli la tua venuta. La amino, e impazientemente l' aspettino tutti coloro, che il tuo nome conoscono, e con fede l' invocano, e a questa stessa venuta si van preparando. *Imperocchè, che è quello, che io ho nel cielo, e che è quello, che io da te voglio sopra la terra? La mia carne, e il mio cuore vien meno in pensando a te, Dio del mio cuore, e mia porzione in eterno.* Ps. LXXII.

Vers. 21. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi:* Questo libro principia, e finisce in forma di lettera indiritta alle sette Chiese dell' Asia, e a tutte le altre del mondo cristiano.

IL FINE.

# VARIE LEZIONI.

## LETTERA DI S. GIACOMO APOSTOLO.

| *VOLGATA.* | *GRECO.* |
|---|---|
| **CAPO I.** | **CAPO I.** |
| *Verf.* 4. Fa opera perfetta. | Verf. 4. *Faccia* (ovvero) *abbia opera perfetta.* |
| —— 13. Dica, che è tentato &c. | —— 13. *Dica: io son tentato &c.* |
| —— Dio non è tentatore di cofe male. | —— ἀπείραστός ἐστι κακῶν: parrebbe, che dovesse prendersi in fenfo paffivo: *non è tentato dai mali, dai peccati &c.* |
| —— 19. Voi lo fapete, fratelli miei &c. | —— 19. *Per la qual cofa, fratelli miei &c.* Il latino lesse ἴστε in vece di ὥστε |
| —— 23. Se uno è uditore &c. | —— 23. *Se uno è folamente uditore &c.* |
| **CAPO II.** | **CAPO II.** |
| *Verf.* 18. Moftrami la tua fede fenza le opere. | Verf. 18. *Moftrami la tua fede colle tue opere &c.* La lezione latina è evidentemente migliore. |
| **CAPO III.** | **CAPO III.** |
| *Verf.* 12. Può forfe ... il fico dar uve &c. | Verf. 12. *Può forfe ... il fico dar ulive &c.* |
| —— 17. Aliena dal criticare, e dall' ipocrisía. | —— 17. *Senza accettazione di perfone, fenza ipocrifia.* |
| **CAPO IV.** | **CAPO IV.** |
| *Verf.* 4. Adulteri, e non fapete &c. | Verf. 4. *Adulteri, e adultere, e non fapete &c.* |
| —— 9. Il gaudio in meftizia. | —— 9. *Il gaudio in confufione.* |
| —— 16. Della voftra fuperbia. | —— 16. *Delle voftre millanterie.* |

*VOLGATA.*

CAPO V.

*Verſ.* 3. Vi ſiete adunato teſoro d'ira negli &c.

—— 4. Degli operai.

—— 5. Siete viſſuti banchettando ſopra &c.

—— 16. Per eſſer ſalvati.

—— 20. Salverà l'anima di lui.

*GRECO.*

CAPO V.

Verſ. 3. *Avete teſoreggiato negli &c.*

—— 4. *De' mietitori.*

—— 5. *Siete viſſuti nel luſſo, e nella mollezza ſopra la terra, avete ingraſſati i voſtri cuori come nel dì della immolazione.*

—— 16. *Per eſſer ſanati.*

—— 20. *Salverà l'anima*, ovvero *un' anima.*

# LETTERA PRIMA DI S. PIETRO.

*VOLGATA.*

CAPO I.

*Verſ.* 6. Quando voi eſulterete, ſe per un poco adeſſo vi conviene di eſſer afflitti &c.

—— 7. Il quale col fuoco ſi aſſaggia.

—— 8. Cui voi amate ſenza averlo veduto, nel quale anche adeſſo credete ſenza vederlo, e credendo eſulterete &c.

—— 12. Nelle quali coſe bramano &c.

—— 22. Coll'ubbidienza d'amore, con la ſchietta dilezione de' fratelli amatevi intenſamente l'un l'altro.

*GRECO.*

CAPO I.

Verſ. 6. *Per la quale voi eſultate, per un poco adeſſo (ſe ſia d'uopo) contriſtati &c.*

—— 7. *Il quale periſce, e col fuoco ſi aſſaggia.*

—— 8. *Cui non avendo veduto, voi lo amate, e in cui ancora non contemplandolo, ma credendolo eſultate &c.*

—— 12. *εἰς ἃ*: Così leſſero non ſolo il greco, ma s. Ireneo, e molti codici della verſione latina; e lo sbaglio da *quæ* in *quem* è troppo facile.

—— 22. *Coll' ubbidire alla verità per grazia dello Spirito, per fraterna carità ſincera amatevi con cuore puro intenſamente l'un l'altro.*

## *VOLGATA.*

### CAPO II.

*Verſ.* 2. Il latte ſpirituale.

—— 7. Per voi ... che credete, ell'è di onore &c.

—— 21. Patì per noi, laſciando a voi l'eſempio &c.

—— 23. Di chi ingiuſtamente lo giudicava.

## *GRECO.*

### CAPO II.

Verſ. 2. λογικὸν ... γάλα: S. Girolamo *in Iſai.* LV. 1. leſſe, come abbiam tradotto, e la giunta di un *s* facilmenre ſcappa a' copiſti.

—— 7. ὑμῖν οὖν ἡ τιμὴ *&c.* Ho riferiro queſto alla pietra, e ciò ſembra chiaro, primo, perchè quell' ἡ τιμὴ ſi riferiſce all' ἔντιμον del verſ. precedente; ſecondo, perchè così il diſcorſo è ottimamente conneſſo.

—— 21. *Patì per voi, laſciando a voi l'eſempio &c.*

—— 23. *Di chi con giuſtizia lo giudicava*: E ſi intenderebbe del Padre; e così i Padri greci, e s. Agoſtino. La lezione della volgata ſi trova *in* s. Cipriano, in s. Leone &c., e in alcuni MSS. greci, e ſembra, che quadri meglio col diſcorſo di s. Pietro.

## *VOLGATA.*

### CAPO III.

*Verſ.* 9. Imperocchè a queſto &c.

—— 13. Se ſarete zelanti &c.

—— 15. Criſto Signore.

—— 20. Allorchè la pazienza di Dio ſtava aſpettando.

## *GRECO.*

### CAPO III.

Verſ. 9. *Sapendo, che a queſto &c.*

—— 13. *Se ſarete imitatori &c.* E ſeguitando queſta lezione, tradurrei: *imitatori del buono*, cioè, del ſolo buono, Iddio. *Matth.* XIX. 17.

—— 15 *Il Signore Dio.*

—— 20. ἐξεδέχετο ἡ τοῦ Θεοῦ μακροθυμία: s. Agoſtino, s. Girolamo, Beda, Dionigi certoſino, ed altri leſſero, come ſi è tradotto.

| *VOLGATA.* | *GRECO.* |
|---|---|
| CAPO IV. | CAPO IV. |
| *Verſ.* 3. Baſti l'aver nel tempo paſſato soddisfatti i capricci gentileſchi a coloro, i quali ſi ſono occupati &c. | Verſ. 3. *Baſti a noi il tempo della vita traſcorſo, ed aver fatto quel, che piace a Gentili, eſſendoci occupati &c.* I MSS. migliori hanno come la volgata, e così pare, che debba ſtare, perchè s. Pietro non poteva addoſſare a ſe quello, che rammenta degli altri. |
| —— 12. Non vi ſtupite del gran fuoco acceſovi contro per provarvi. | —— 12. μη ξενίζεσθε τῆ ἐν ὑμῖν πυρώσει πρὸς πειρασμὸν: Che il ſenſo di queſte parole ſia quello, che loro abbiam dato, appariſce anche da s. Cipriano, il quale *ep.* 56. traduſſe: *ne miremini de veſtra per ignem examinatione.* |
| —— 14. In voi ripoſa. | —— 14. *In voi ripoſa; e quanto a quegli, egli è da lor beſtemmiato, quanto a voi, egli è glorificato.* Queſta giunta la ha s. Cipriano nella detta lettera 56. |
| —— 15. O maldicente. | —— 15. *O malfattore*: è facile il cangiamento di *maleficus* in *maledicus.* |
| CAPO V. | CAPO V. |
| *Verſ.* 2. Secondo Dio. | Verſ. 2. *Manca in oggi nel greco; ma lo leſſero s. Efrem, s. Girolamo, s. Agoſtino &c.* |
| —— 5. E tutti riveſtitevi. | —— 5. *E tutti ſubordinati gli uni agli altri, riveſtitevi &c.* |
| —— 7. Il frutto primaticcio &c. | —— 7. *La pioggia di primavera, ed autunno &c.* Si noti, che l' antica italica ha: *matutinum, & ſerotinum fructum,* e che l' ὑετὸν manca in alcuni MSS., e nella verſione etiopica; e il ſenſo della volgata è migliore. |

*VOLGATA.*

—— 13. Vi faluta la Chiefa, che è in Babilonia.

—— 14. La grazia.

*GRECO.*

—— 13. *Vi faluta quella, che è in Babilonia adunata.*

—— 14. *La pace.*

# LETTERA SECONDA DI S. PIETRO.

## *VOLGATA.*

### CAPO I.

*Verf.* 4. Per mezzo del quale fece &c.

—— 10. Di certa rendere la vocazione &c.

—— Per mezzo delle buone opere.

—— 15. Dopo la mia morte.

—— 19. E la ftella del mattino.

20. Di privata interpretazione.

### CAPO II.

*Verf.* 2. Le impurità di coloro.

—— 4. Catene d' inferno.

—— 10. Difprezzando la poteftà.

—— 12. Per la propria lor corruzione periranno.

—— 14. I quali hanno gli occhi pieni di adulterio, e di inceffante cupidità (*ἁμαρτίας* peccati) *Paolo usò molte volte quefta voce per fignificare la concupifcenza.*

## *GRECO.*

### CAPO I.

Verf. 4. *Per mezzo delle quali cofe fece &c.* S. Atanafio Or. 11. cont. Arian. leffe come la volg.

—— 10. *Di ferma rendere la vocazione &c.*

—— Mancano quefte parole; ma fono in molti MSS., nel Siriaco &c.

—— 15. *Dopo la mia ufcita*, partenza: ἔξοδον.

—— 19. Significa anche il fole.

—— 20. *Ἰδίας ἐπιλύσεως*: Vedi il Gr. Marc. IV. 34., Atti XIX. 39.

### CAPO II.

Verf. 2. *Le loro perdizioni.*

—— 4. *Catene di caligine.*

—— 10. *Non temon le poteftà, beftemmiandole.*

—— 12. *Si corromperanno nella loro corruzione.*

—— 14. *I quali hanno gli occhi pieni di adulterio, e non fi dan pofa in peccare.*

| *VOLGATA.* | *GRECO.* |
|---|---|
| —— 17. Caligine tenebrosa. | —— 17. *Caligine tenebrosa in eterno.* |

| CAPO III. | CAPO III. |
|---|---|
| *Vers.* 2. Vi ricordiate delle parole de' santi profeti, de'quali ho già parlato, e de' vostri Apostoli, e de' precetti del Signore &c. | Vers. 2. *Vi ricordiate delle parole predette da' santi profeti, e del comandamento di noi Apostoli del Signore, e Salvatore.* |
| —— 4. Dov' è la promessa, o la venuta di lui? | —— 4. *Dov' è la promessa della venuta di lui?* |
| —— 12. Del giorno del Signore. | —— 12. *Del giorno di Dio.* |

# LETTERA PRIMA DI S. GIOVANNI APOSTOLO.

| *VOLGATA.* | *GRECO.* |
|---|---|
| CAPO I. | CAPO I. |
| *Vers.* 1. Quello, che fu. | Vers. 1. *Quello, che era.* Così lesse s. Ambr. de fide 1. 5. |
| —— 5. L'annunzio. | —— 5. *La promessa.* |
| CAPO II. | CAPO II. |
| *Vers.* 5. Siamo in lui. | Vers. 5. *Siamo in Cristo.* S. Agost. aggiungeva: *se saremo perfetti in lui*: e così altri Padri. |
| —— 7. Che udiste. | —— 7. *Che udiste da principio.* |
| —— 8. Pel contrario. | —— 8. πάλιν; Si confronti *Matth.* IV. 7. |
| —— 14. Scrivo a voi, fanciulli &c. | —— 14. *Ho scritto a voi, o padri, che avete conosciuto colui, che è da principio. Scrivo a voi, fanciulli &c.* |

| *VOLGATA.* | *GRECO.* |
| --- | --- |
| —— 23. Chi confessa il Figliuolo, ha anche il Padre. | —— 23. Queste parole mancano, ma si trovano nei MSS, e in molti Padri Greci, e Latini. |
| —— 29. Sappiate eziandio &c. | —— 29. *Sapete eziandio &c.* |
| CAPO III. | CAPO III. |
| *Vers.* 4. Commette iniquità, e il peccato è iniquità. | Vers. 4. *Trasgredisce la legge, e il peccato è trasgressione della legge.* |
| —— 14. Chi non ama. | —— 14. *Chi non ama il fratello.* |
| —— 16. La carità di Dio. | —— 16. *La carità:* Il senso così sarebbe più nobile: *da questo abbiam compreso, che sia carità.* La voce *Dei* può essere stata intrusa da chi non riflettendo alla maniera di parlare di s. Giovanni, la credette necessaria al senso. |
| CAPO IV. | CAPO IV. |
| *Vers.* 2. Si conosce. | Vers. 2. *Conoscete.* |
| —— 3. Qualunque spirito, che divida Gesù. | —— 3. *Qualunque spirito, che non confessa, che Gesù è venuto in carne:* E' visibile, che ambedue le lezioni vanno allo stesso senso, e che quella del greco è come una sposizione della latina. S. Policarpo, discepolo di Giovanni lesse, come ha il greco. *Vedi Socrate hist.* VII. 32. |
| CAPO V. | CAPO V. |
| *Vers.* 6. Quegli, che è venuto. | Vers. 6. ὁ ἐλθὼν: E', come ἐρχόμενος, nome del Messia. *Ps* CXVII. 26., *Aggæi* II. 8., *Malach.* III. 1. 2., *Matth.* XI. 3., *Joan.* I. 15., *Apocal.* I. 4. |

| *VOLGATA.* | *GRECO.* |
| --- | --- |
| —— Che Cristo è verità. | —— *Che lo Spirito è verità*: la lezione della volgata è certamente preferibile. |
| —— 9. La quale è maggiore. | —— 9. Mancano queste parole. |
| —— 13. Queste cose scrivo a voi, affinchè sappiate, che avete la vita eterna voi, che credete nel nome &c. | —— 13. *Queste cose ho scritto a voi, che credete nel nome del Figliuolo di Dio, affinchè sappiate, che avete la vita eterna, e affinchè crediate nel nome del Figliuolo di Dio.* |
| —— 15. E sappiamo, che ci esaudisce. | —— 15. *E se sappiamo &c.* |
| —— 16. Chiegga, e sarà data la vita a quello, che pecca non a morte. | —— 16. *Chiederà, e darà a lui la vita, a quei, che peccano non a morte.* |
| —— 17. Havvi peccato, che mena a morte. | —— 17. *Havvi un peccato non a morte.* |
| —— 20. Il vero Dio. | —— 20. *Il vero*: la verità per essenza. |

# LETTERA SECONDA DI S. GIOVANNI APOSTOLO.

| *VOLGATA.* | *GRECO.* |
| --- | --- |
| *Vers.* 8. Che non facciate getto &c. | Vers. 8. *Che non facciam getto &c.* |
| —— 9. Nella dottrina. | —— 9. *Nella dottrina di Cristo.* |

# LETTERA TERZA DI S. GIOVANNI APOSTOLO.

| *VOLGATA.* | *GRECO.* |
|---|---|
| *Verſ.* 9. Avrei forſe ſcritto alla Chieſa, ma &c. | Verſ. 9. *Ho ſcritto allà Chieſa, ma &c.* |
| —— 10. Gli rammenterò le opere &c. | —— 10. *Diſaminerò le opere &c.* υπομνήσω. Vedi il Bud. |
| —— 12. E tu ſai. | —— 12. *E ſapete.* |

# LETTERA DI S. GIUDA APOSTOLO.

| *VOLGATA.* | *GRECO.* |
|---|---|
| *Verſ.* 1. Sono ſtati amati. | Verſ. 1. *Sono ſtati ſantificati.* |
| —— 4. Il ſolo Dominatore, e Signor noſtro Gesù Criſto. | —— 4. *Il ſolo Dominatore, Dio, e Signore Gesù Criſto.* |
| —— 5. Che Gesù liberando &c. | —— 5. *Che il Signore, liberando &c.* |
| —— 9. Diſputando. | —— 9. *Pugnando.* |
| —— 10. Muti animali. | —— 10. *Beſtie irrazionali:* ἄλογα; la volgata leſſe ἄφωνα. |
| —— 12. Nelle loro agape. | —— 12. *Nelle voſtre agape:* e così leſſe s. Agoſtino *de fide, & operibus* xxv. |
| —— 15. A tutti gli empi. | —— 15. *A tutti gli empi tra eſſi.* |
| —— 22. Correggeteli. | —— 22. *Abbiatene miſericordia.* |
| —— 23. E quegli poi ſalvateli, traendogli dal fuoco; degli altri poi abbiate compaſſione con timore, avendo in odio anche quella tonaca carnale, che è contaminata. | —— 23. *E quegli poi, nel timore ſalvateli, traendogli dal fuoco, odiando anche quella tonaca contaminata dalla carne.* |
| —— 25. Al ſolo Dio ſalvatore noſtro &c. | —— 25. *Al ſolo ſapiente Dio, ſalvatore noſtro &c.* |
| —— Prima di tutti i ſecoli. | —— Mancano queſte parole. |

# APOCALISSE DI S. GIOVANNI APOSTOLO.

## *VOLGATA.*

### CAPO I.

*Verſ.* 2. E teſtimonianza di tutto quello, che vide di Gesù Criſto.

—— 3. Beato chi legge, e aſcolta.

—— 4. E che ſta per venire.

—— 9. Io Giovanni voſtro fratello &c.

—— E nella pazienza in Gesù Criſto.

—— 11. La qual diceva: ſcrivi quello &c.

—— 13. Candidi come la lana bianca.

—— 18. Pei ſecoli dei ſecoli.

—— 20. E i ſette candellieri ſono &c.

### CAPO II.

*Verſ.* 3. E fe' paziente &c.

—— 5. Vengo a te.

—— 7. Del mio Dio.

—— 9. So la tua tribolazione.

## *GRECO.*

### CAPO I.

Verſ. 2. *E teſtimonianza (rendette) di Gesù Criſto, e di tutto quello, che vide.*

—— 3. *Beato chi legge, e que', che aſcoltano.*

—— 4. Si può tradurre: *e che ſarà*, perchè ἐρχόμενος è poſto in vece di μέλλων. Si paragoni 1. *Theſſ.* 1. 10. *con Matt.* III. 7., *Luc.* III. 7. L'Arab. *e che ſarà*; e così va poſto, perchè ſi parla di Dio, mentre di poi: *ed a Criſto Gesù.*

—— 9. *Io Giovanni, e fratello voſtro, e compagno &c.*

—— *E nella pazienza di Gesù Criſto.*

—— 11. *La qual diceva: io ſono l' alfa. e l' omega, il primo, e l' ultimo, e, ſcrivi &c.*

—— 13 *Candidi come la lana bianca, come la neve.*

—— 18. *Pei ſecoli de' ſecoli: così ſia.*

—— 20. *E i ſette candellieri, che hai veduto, ſono &c.*

### CAPO II.

Verſ. 3. *E ſoffriſti, e fe' paziente &c.*

—— 5. *Vengo a te preſto.*

—— 7. *Di Dio.*

—— 9. *So quel, che hai fatto, e la tua tribolazione.*

| *VOLGATA.* | *GRECO.* |
| --- | --- |
| —— 14. Perchè mangiassero, e fornicassero. | —— 14. *Perchè mangiassero delle cose immolate agli idoli, e fornicassero.* |
| —— 15. Tengono la dottrina de' Nicolaiti. | —— 15. *Tengono la dottrina de' Nicolaiti, lo che io odio.* |
| —— 19. E la fede. | —— 19. Manca nel Greco. |
| —— 20. Di far penitenza, e non vuol far penitenza delle sue fornicazioni. | —— 20. *Di far penitenza delle sue fornicazioni, e non ha fatta penitenza.* |
| CAPO III. | CAPO III. |
| *Vers.* 5. Chi sarà vincitore, sarà così rivestito. | Vers. 5. *Il vincente, questi sarà rivestito*: credo, che in luogo di *hic* sia stato scritto *sic* nella volgata. |
| —— 7. Il santo, e il verace. | —— 7. *Il santo, il vero:* Vero si dice quello, che in qualunque genere di cose è eccellente, onde pare, che voglia dirsi: *colui, che è veramente il santo*. Vedi *Jo.* I. 9., IV. 23., VI. 32., XV. I. &c. |
| —— 18. E di rivestirti di bianche vesti. | —— 18. *E* (di comperare) *bianche vesti per rivestirti.* |
| CAPO V. | CAPO V. |
| *Vers.* 5. Il lione della tribù di Giuda. | Vers. 5. *Il leone, che è della tribù di Giuda.* |
| —— 6. Come ucciso. | —— 6. *Come immolato*: ἐσφαγμένον: σφάττειν, e σφάζειν: Parole sagre, e usate a significare l'uccisione delle vittime. |
| —— 8. E aperto che ebbe il libro. | —— 8. *E preso che ebbe il libro*: e così lessero Beda, Primasio, Ticonio, ed altri latini. Vedi *cap.* VI I. |
| —— 9. E cantavano. | —— 9. *E cantano.* |
| —— Degno sei, o Signore, di ricevere &c. | —— *Degno se' di ricevere &c.* |

| *VOLGATA.* | *GRECO.* |
| --- | --- |
| —— 12. La divinità. | —— 12. *La ricchezza*: così Ticonio, Primasio, ed altri. |

| CAPO VI. | CAPO VI. |
| --- | --- |
| *Vers.* 2. E uscì vincente per vincere. | Vers. 2. *E uscì vincitore, e per vincere.* |
| —— 5. Vieni, e vedi: ed ecco &c. | —— 5. *Vieni, e vedi. E mirai, ed ecco &c.* |
| —— 6. E udii come una voce &c. | —— 6. *E udii una voce &c.* |
| —— 8. E fulle data potestà &c. | —— 8. *E fu data loro potestà &c.* |
| —— 9. Per la testimonianza, che aveano. | —— 9. *Pella testimonianza, che avean renduta all' Agnello.* |
| —— 12. E la luna diventò tutta come sangue. | —— 12. *E la luna diventò come sangue.* |

| CAPO VII. | CAPO VII. |
| --- | --- |
| *Vers.* 1. Che tenevano i quattro venti. | Vers. 1. *Che aveano in lor potere &c.* κρατοῦντας. |
| —— 15. E lo servono. | —— 15. *E culto gli rendono*: λατρεύουσι. |
| —— Abiterà sopra di essi. | —— *Gli adombrerà*, gli cuoprirà colla sua ombra; sarà padiglione per essi. |
| —— 17. Gli governerà. | —— 17. *Gli pascerà*: gli condurrà al pascolo. |
| —— Alle fontane d' acqua di vita. | —— *Alle vive fonti di acque.* |

| CAPO VIII. | CAPO VIII. |
| --- | --- |
| *Vers.* 3. Affinchè offerisse delle orazioni &c. | Vers. 3. *Affinchè desse alle orazioni &c.* Lezione guasta. |
| —— 5. E tremuoto grande | —— 5. *E tremuoto.* |
| —— 7. Con mescolamento di sangue. | —— 7. *μεμιγμένα αἵματι.* |
| —— E la terza parte della terra fu arsa. | —— Manca nel Gr. |
| —— 13. La voce d' un' aquila. | —— 13. *La voce d' un Angelo*: Areta lesse come la volgata: *ἀετοῦ*. |

| *VOLGATA.* | *GRECO.* |
|---|---|
| CAPO IX. | CAPO IX. |
| *Verſ.* 4. Ma ſolo gli uomini. | Verſ. 4. εἰμὴ: ſi veda *Gal.* II. 6., inf. XXI. 27. |
| —— 19. Il potere de' cavalli. | —— 19. *Le potentie di eſſi.* |
| CAPO X. | CAPO X. |
| *Verſ.* 8. E udii la voce dal cielo, che di nuovo mi parlava, e diceva &c. | Verſ. 8. *E la voce, che io avea udita, udii dal cielo di nuovo parlante meco, e dicente &c.* |
| —— 9. E andai dall'Angelo, dicendogli, che mi deſſe il libro. | —— 9. *E andai dall' Angelo, dicendogli: dammi il libricino.* |
| CAPO XI. | CAPO XI. |
| *Verſ.* 1. E fummi detto: ſorgi &c. | Verſ. 1. *E ſi ſtette l' Angelo, dicendo: ſorgi &c.* |
| —— 4. Dinanzi al Signore della terra. | —— 4. *Dinanzi al Dio della terra.* |
| —— 8. E i corpi loro giaceranno nella piazza &c. | —— 8. *E i loro cadaveri nella piazza &c.* |
| —— Il Signore di eſſi. | —— *Il Signor noſtro.* |
| —— 11. Entrerà in eſſi &c: | —— 11. *Entrò in eſſi, e ſi alzarono &c.* La volgata ha badato al ſenſo, non alla parola. S. Giovanni vedeva rappreſentarſi, e quaſi ſucceder ſotto i ſuoi occhi quello, che dovea un dì accadere. |
| —— Cadrà ſopra chi gli avrà veduti. | —— *Cadde ſopra chi gli vide.* |
| —— 15. Il regno di queſto mondo. | —— 15. *I regni di queſto mondo.* |
| CAPO XII. | CAPO XII. |
| *Verſ.* 12. Guai alla terra. | Verſ. 12. *Guai agli abitatori della terra.* |
| —— 18. Ed ei ſi posò ſull' arena del mare. | —— 18. *Ed io mi ſtetti ſull' arena del mare.* |

| *VOLGATA.* | *GRECO.* |
| --- | --- |
| CAPO XIII. | CAPO XIII. |
| *Verſ.* 1. I nomi di beſtemmia. | Verſ. 1. *Nome di beſtemmia.* |
| —— 8. Dal cominciamento del mondo. | —— 8. *Dalla fondazione del mondo.* |
| CAPO XIV. | CAPO XIV. |
| *Verſ.* 2. E la voce, che udii, quaſi &c. | Verſ. 2. *E udii un ſuono di citariſti &c.* |
| —— 8. E' caduta la gran Babilonia, la quale col vino d' ira della ſua fornicazione abbeverò tutte genti. | —— 8. *E' caduta, è caduta Babilonia, quella città grande, perchè col vino d' ira di ſua fornicazione abbeverò tutte genti.* |
| —— 12. Qui ſta la pazienza de' ſanti, i quali &c. | —— 12. *Qui ſta la pazienza de' ſanti, qui coloro, che oſſervano &c.* |
| —— 15. E' giunta l' ora di mietere. | —— 15. *E' giunta per te l' ora &c.* |
| CAPO XV. | CAPO XV. |
| *Verſ.* 3. O Re de' ſecoli. | Verſ. 3. *O Re de' ſanti*: Andr. Ar. *delle genti*. |
| —— 4. Tu ſolo ſe' pio. | —— 4. *Tu ſolo ſe' ſanto.* |
| CAPO XVI. | CAPO XVI. |
| *Verſ.* 2. Ferita. | Verſ. 2. *Ulcera.* |
| —— 7. Dall' altare. | —— 7. *Dal ſantuario.* |
| —— 11. E ferite. | —— 11. *E ulcere.* |
| —— 14. Dai Re della terra. | —— 14. *Dai Re della terra, e del mondo abitato.* |
| —— 16. Gli ragunerà. | —— 16. *Gli ragunò.* |
| —— 17. Dal tempio, dal trono. | —— 17. *Dal tempio del cielo.* |
| CAPO XVII. | CAPO XVII. |
| *Verſ.* 1. Parlò meco, dicendo &c. | Verſ. 1. *Parlò meco, dicendo a me &c.* |
| —— 8. Vedendo la beſtia, che era, e non è. | —— 8. *Vedendo la beſtia, che era, e non è, eppur è.* |
| —— 12. Dopo la beſtia. | —— 12. *Inſieme colla beſtia.* |
| —— 17. Di fare quello, che è piaciuto a lui. | —— 17, *Di eſeguir la ſentenza di lui, e di eſſere di un ſol volere &c.* Di andar d' accordo. |

| *VOLGATA.* | *GRECO.* |
| --- | --- |
| CAPO XVIII. | CAPO XVIII. |
| *Verſ.* 1. Vidi un altro Angelo. | Verſ. 1. *Vidi un Angelo.* |
| —— 2. E gridò forte. | —— 2. *E gridò forte con voce grande.* |
| —— 4. I peccati di lei ſono arrivati fino al cielo. | —— 4. *Si ſono accumulati i peccati di lei ſino al cielo.* |
| —— 12. E tutti i vaſi di pietra prezioſa. | —— 12. *E tutti i vaſi di preziosiſſimo legno.* |
| —— 13. E i ſervi, e le anime degli uomini. | —— 13. *E de' corpi, e le anime degli uomini.* |
| —— 14. Non lo ritroveranno. | —— 14. *Non lo ritroverai.* |
| —— 17. E tutti que', che navigano pel lago. | —— 17. *E tutti que', che ſtanno nelle navi*: Qualche MSS. legge: ϗ πᾶς ὁ ἐπὶ τόπον πλέων. donde può farſi ragione, che nella volgata abbia a leggerſi *locum*, non *lacum.* |
| CAPO XIX. | CAPO XIX. |
| *Verſ.* 1. Udii come voce &c. | Verſ. 1. *Udii come voce grande &c.* |
| —— 10. Guardati dal farlo &c. | —— 10. *Guarda, non* (fare). |
| —— 15. Del vino di furore di Dio onnipotente. | —— 15. *Del vino di furore, e d' ira di Dio onnipotente.* |
| —— 20. Dinanzi ad eſſo. | —— 20. *Dinanzi ad eſſa.* |
| CAPO XX. | CAPO XX. |
| *Verſ.* 3. E ſigillò ſopra di lui. | Verſ. 3. *Sigillò* (l' abiſſo) *ſopra* (o ſia *in faccia*) *del dragone.* Vedi Gr. |
| —— 5. Gli altri morti poi non viſſero. | —— 5. *Gli altri morti non riebber vita*, non riſuſcitaron di nuovo. |
| —— 9. E i falſi profeti. | —— 9. *E il falſo profeta.* |
| CAPO XXI. | CAPO XXI. |
| *Verſ.* 3. Udii gran voce dal trono. | Verſ. 3. *Udii gran voce dal cielo.* |
| —— 4. Nè dolore. | —— 4. *Nè travaglio.* |
| —— 6. Di acqua viva. | —— 6. *Di acqua di vita.* |

| *VOLGATA.* | *GRECO.* |
| --- | --- |
| —— 7. Sarà padrone di queste cose. | —— 7. *Di tutte le cose sarà erede.* |
| —— 11. La chiarezza di Dio. | —— 11. *La gloria di Dio.* |
| —— E la luce di lei. | —— *E il luminare di lei.* |
| —— Come il cristallo. | —— *Come a pietra di diaspro cristallizzante*: Trasparente come il cristallo. |
| —— 12. E soprascritti i nomi, che sono i nomi delle &c. | —— 12. *E soprascritti i nomi, che sono delle dodici &c.* |
| —— 24. E le genti cammineranno &c. | —— 24. *E le genti de' salvati cammineranno.* |
| CAPO XXII. | CAPO XXII. |
| *Vers.* 3. E i servi di lui lo serviranno. | Vers. 3. *E i servi di lui renderangli il loro culto.* |
| —— 14. Beati coloro, che lavan le loro stole nel sangue dell' Agnello. | —— 14. *Beati coloro, che osservano i comandamenti di lui.* |

---

| *ERRATA.* | *CORRIGE.* |
| --- | --- |
| *Pag.* 50. *nota* 3. *verso il fine* | |
| Insieme colla vita, o colla libertà | Insieme colla vita, e colla libertà |
| *Pag.* 54. *nota* 11. 12. | |
| S. Agostino lib. 1. 3. | S. Agostino *de Symbol.* &c. lib. 1. 3. |
| *Pag.* 142. *nota* 10. *linea* 13. | |
| delle potestà terrene, o secolari, o ecclesiastiche; imperocchè al carattere &c. | delle potestà terrene, o secolari, o ecclesiastiche; imperocchè delle une, e delle altre sogliono non far alcun conto gli eretici; imperocchè il carattere &c. |
| *Pag.* 151. *nota* 6. | |
| E per essa elle fu sommersa | E per esse ella fu sommersa |
| *Pag.* 281. *nota* 7. | |
| la vita, la santità | la vita, la sanità |
| *Pag.* 307. *linea ultima* | |
| svenato per esso | svenato per essi |
| *Pag.* 309. *vers.* 13. | |
| cioè nel mare | e nel mare |
| *Pag.* 376. *nota* 8. *in fine* | |
| *cioè degli empi.* | cioè degli empi. |

HO lette le sette lettere Cattoliche, e l' Apocalisse, e di esse ne so lo stesso giudizio, che di tutti gli altri libri precedenti.

Marchino.

*Attenta supradicta attestatione*

*Imprimatur*. Fr. Joannes Dominicus Piselli Ord. Prædic. S. T. M. Vicarius Generalis S. Officii Taurini.

V. Jo. Fabr. Reyneri Sac. Fac. T. & R.

V. *Se ne permette la Stampa*
GALLI per S. E. il Sig. Conte CAISSOTTI di S. Vittoria Gran Cancelliere.